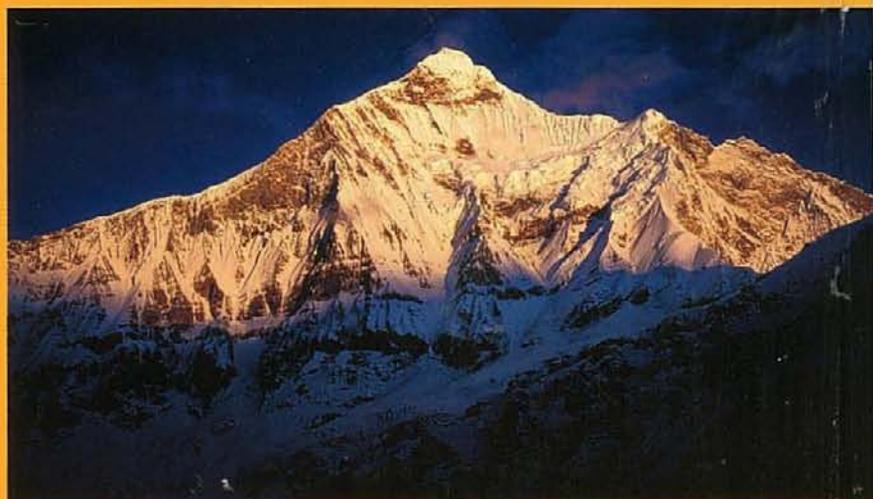


ANNUARIO

1935 70^o 2005



ANNUARIO

2005

C.A.I. BERGAMO





C.A.I. BERGAMO

via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

tel. 035 4175475 - fax 035 4175480

web: www.caibergamo.it

e-mail: segreteria@caibergamo.it

Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it

L'ECO DI BERGAMO

Non manca mai.

Campagna abbonamenti
2006.

SINTONIA CON IL TERRITORIO



BPU  **Banca Popolare
di Bergamo**

REDAZIONE

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Adovasio

G. Gelso Agazzi

Lucio Benedetti

Chiara Carisconi

Antonio Corti

Alessandra Gaffuri

Angelo Gamba

Lino Galliani

Paolo Valoti

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



12

Relazione del consiglio



50

Alpinismo e trekking extraeuropeo



104

Alpinismo ed escursionismo



172

Cultura Alpina



232

Attività



240

Sottosezioni

ARTICOLI DA PUBBLICARE

modalità per la pubblicazione degli articoli sull'Annuario 2006

TESTO

- * fornire testo su supporto informatico + allegato cartaceo...
- * non scrivere più di 3 o 4 pagine in modo da consentire la pubblicazione di un maggior numero possibile di articoli.

FOTOGRAFIE

- * in un numero massimo di 3, possono essere consegnate in diapositiva, su carta o in digitale (CD).
- * in digitale dovranno essere salvate in buona risoluzione per consentirne la stampa (JPG o TIF).
es: per mezza pagina (orizzontale) (300 DPI cm. 18x12)
per pagina intera (verticale) (300 DPI cm. 18x27)

SCHEDA

- * compilare la scheda d'accompagnamento che potrete ritirare presso qualsiasi sede del C.A.I. (Bergamo e sottosezioni) scrivendo nominativo, telefono, titolo dell'articolo, didascalie foto ecc...

CONSEGNA (data e luogo)

- * consegnare il materiale sopraelencato alla sede del CAI Bergamo o alla propria sottosezione che si incaricherà di farlo pervenire alla redazione CAI Bergamo entro e non oltre il 30 gennaio 2007.

Giordano Santini

ANNUARIO 2005

Anche quest'anno l'annuario sezionale viene pubblicato, dopo il consueto considerevole lavoro da parte del gruppo di redazione.

Vi sono riportate quattro sezioni. Dopo la parte introduttiva, istituzionale, segue la parte dedicata all'alpinismo ed al trekking in zone extra-europee, quest'anno un poco scarsa rispetto allo scorso anno.

La seconda sezione si occupa dell'alpinismo e dell'escursionismo. Per ultima la sezione dedicata alla cultura alpina, contenente il maggior numero di articoli. Alla fine la parte dedicata alle Sottosezioni.

Merita che vengano fatte alcune riflessioni. Un invito come al solito ai soci a produrre articoli per lasciare una loro traccia nella vita della Sezione e per mantenere ad un buon livello la qualità della pubblicazione. L'invito vuole essere inteso anche come stimolo a produrre nuove idee, scrivendo articoli un po' diversi, magari con nuovi spunti, come giustamente qualcuno dei soci ci ha suggerito. Si è raggiunta una maggior efficienza, ma ancora molta strada va fatta per velocizzare il lavoro di redazione e per avere tutti gli articoli per tempo, con le schede di accompagnamento ben compilate ; si tratta di una fase importante che può razionalizzare gran parte del lavoro.

Raccogliendo il suggerimento di un socio, sarebbe meglio avere articoli non eccessivamente lunghi, cercando di dare più rilievo alla parte alpinistica. Qualche perplessità circa la qualità di alcune fotografie in digitale, che, se di scarsa risoluzione, possono creare alcuni problemi nella fase di stampa. Lo scopo che ci proponiamo è, perciò, quello di mantenere a dei buoni livelli la qualità della pubblicazione, continuando anche in futuro il nostro lavoro .

I redattori

Palamonti una casa per la montagna

“**U**niti alla vetta” è stato il motto che ha accompagnato i pensieri e motivato le azioni per realizzare un nuovo “posto” per il Club Alpino Italiano bergamasco. Dall’avvio concreto con la posa della prima pietra del 11 ottobre 2003, dopo fatiche, impegni e determinazione per mantenere l’andatura quotidiana a “passo alpino”, e i 500 giorni di lavoro pronosticati dall’amico e instancabile direttore dei lavori Nino Poloni, oggi sappiamo che la vetta della messa in opera della casa per la montagna è stata raggiunta. Grazie a tutti i Soci e insieme a tanti Amici della Sezione e Sottosezioni del CAI di Bergamo, tutta gente che ha creduto nei sogni, con profondo entusiasmo, la meraviglia della “prima volta”, e l’incommensurabile gioia possiamo dire che abbiamo costruito la montagna che non c’era: il PALAMONTI. La sua collocazione nella Cittadella dello Sport è un esplicito riconoscimento della Provincia di Bergamo, grazie all’amico e Presidente Valerio Bettoni, in sinergia con il Comune di Bergamo, con il Sindaco Roberto Bruni e il predecessore Cesare Veneziani, e la Regione Lombardia, con il Presidente Roberto Formigoni, al nostro Sodalizio come istituzione portatrice di valori essenziali all’intera comunità, che plasmano una chiara identità sociale: libertà come scelta civile, gratuità come scelta etica, desiderio di montagna come scuola e stile di vita.

L’edificio del PALAMONTI, concepito e progettato dall’architetto Joseph di Pasquale, ci parla di montagna da ogni prospettiva lo osserviamo. Dal verde della copertura in rame che ci richiama i pascoli, le valli alpine e i verdi muschi dei boschi, alle punte di questo insolito rifugio postmoderno in città con il profilo del Pizzo del Diavolo di Tenda e del Diavolino e del massiccio delle Orobie, ai muri a vista che ci rivelano di grandi uomini e imprese come il grigio del calcare delle meravigliose Dolomiti, percorse da numerosi Maestri dell’alpinismo tra i quali vogliamo ricordare Armando Aste che ci stimola a pensare che: “D’altra parte anche le fantastiche montagne senza gli uomini, grandi o piccoli che siano, rimangono mute, inerti, senza senso. Ecco, sono proprio loro, gli uomini con la loro umanità a dare un’anima ai vertici emergenti di roccia e ghiaccio su quali rincorrere i propri sogni e le proprie aspirazioni. Cercare le proprie certezze.” fino a questa parete rossa che rappresenta la straordinaria torre di granito rosso del Grand Capucin nel Bianco, salita dal fortissimo bergamasco Walter Bonatti che ci piace ricordare con un sua ispirazione: “La montagna migliora l’uomo quando la vive come nutrimento dello spirito”.

E proprio con riferimento a queste evocazioni figurate il PALAMONTI si candida “a diventare un vero ponte tra l’oriente e l’occidente dell’arco alpino, una piattaforma di libera cultura aperta alle diverse realtà dell’alpinismo italiano”, una cerniera permeabile tra volontariato e professionismo della montagna.

Parecchi sono i Soci attivi consapevoli che le grandi vie di montagna si incrociano, si uniscono e si rafforzano con questo ruolo sociale. Salire rappresenta la metà del nostro desiderio montanaro e si completa con l’altra parte fatta di disponibilità e volontà a diffondere la pratica e la conoscenza della montagna, soprattutto tra nostri figli, ragazzi e giovani. E così a noi del CAI bergamasco è apparso naturale aprire le porte di questa innovativa struttura polivalente dei Soci anche a tutti i cittadini e gli appassionati.

Spalancare gli ingressi della casa della montagna è un impegno consapevole per accogliere e far vivere tutti i Soci e gli appassionati in spazi comuni dove svolgere le attività e respirare l'autentico senso della montagna.

Ma una casa, come una persona, va guardata per cosa ha dentro. Questa è una grande casa per contenere la piena ricchezza di valori e storia, come ci hanno insegnato gli uomini della statura di Antonio Curò, fondatore e primo presidente della nostra Sezione, e del Socio Onorario Giamba Cortinovis, ideatore e realizzatore del Sentiero delle Orobie e promotore dell'escursionismo in bergamasca, fino al Socio Marco Dalla Longa, accademico CAI e leader della spedizione al Nanda Devi che ha sicuramente avviato un nuovo corso nell'alpinismo ufficiale della Sezione di Bergamo.

Molta pratica montanara, un'incondizionata passione alpina e una capacità veramente rara di guardare lontano per tentare quella colossale impresa di mantenere la fedeltà alle nostre radici ma anche di accettare la grande sfida di mettere le ali ai pensieri e aprire gli orizzonti per intercettare il vento dei cambiamenti ed essere sempre protagonisti nella società contemporanea.

Dalla vetta del PALAMONTI, un luogo dove tessere insieme i molteplici saperi e sperimentare le nuove discipline alpine, il prossimo sforzo di grandissimo rilievo sarà quello di far vivere questa casa per la montagna. Per questo sono indispensabili capi cordata capaci e sensibili come quei Soci attivi che lavorano volontariamente per il CAI e per tutta la comunità bergamasca chiamati "donne e uomini senza potere con la stima di tutti".

Sono fidati capi cordata del CAI bergamasco e vorrei presentarveli di persona a partire dai Componenti del Consiglio Direttivo, i past president: Adriano Nosari, Silvio Calvi, Germano Fretti, Nino Calegari, Antonio Salvi, Alberto Corti; i past president "andati oltre": Antonio Curò (1873-1898), Luigi Albani (1899-1915), Lauro Leidi (1916-1917), Domenico Gennati (1918-1922), Francesco Perolari (1923-1926), Antonio Locatelli alpinista e aviatore a cui è intitolata la nostra Sezione (1927-1936), Aldo Pizzini (1937-1944), Vittorio Guzzoni (1945), Enrico Bottazzi (1946-1950) (1963-1964) e Carlo Ghezzi (1951-1962).

A queste donne e uomini preziosi si aggiungono altri veri capiscuola del Sodalizio che



trasformano la grande passione per le vette in straordinario impegno volontario a favore della montagna e dell'intera comunità bergamasca che ci circonda, quali sono tutti i Presidenti delle nostre magnifiche Sottosezioni radicate nella provincia bergamasca e coordinate con sapienza da Arrigo Albrici: Claudio Panna, Albino (1946); Gianpietro Ongaro, Alta Valle Seriana (1994); Gianni Rota, Alzano Lombardo (1973); Ferri Fiorenzo, Brignano G.A. (1986); Francesco Panza, Cisano Bergamasco (1960); Francesco Baitelli, Gazzaniga (1975); Walter Bertocchi, Leffe (1965); Giovanni Cugini, Nembro (1964); Alessandro Colombi, Ponte San Pietro (1945); Giuseppe Mutti, Trescore-Valcavallina (1992); Angelo Brolis, Urganò (1991); Eugenio Canotti, Valgandino (1946); Uberto Pedrocchi, Valle di Scalve (1977); Giancamillo Frosio Roncalli, Valle Imagna (1979); Aldo Tiraboschi, Valserina (1973); Francesco Margotti, Vaprio d'Adda (1963); Pierangelo Scotti, Villa d'Almè (1989); Massimo Bettinelli, Zogno (1972); Vittorio Bezzi, Gruppo C.A.I. Valcalepio; Gianfranco Ghisalberti, Gruppo C.A.I. Sarnico.

Il Consiglio Direttivo, insieme con tutti i Soci CAI di Bergamo, sente il bisogno di manifestare la più sincera e incondizionata gratitudine a tutti quanti condividono e sostengono il progetto del PALAMONTI.

Grazie alle Istituzioni Pubbliche: Regione Lombardia, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo e Comune di Nembro.

Una riconoscenza speciale ai nostri Soci Benemeriti: Banca Popolare di Bergamo e L'Eco di Bergamo.

Un ringraziamento convinto a tutti i Partner che ci hanno dato una robusta "mano" e ancora ci sostengono:

Brembo, Ced Ingegneria, Confindustria Bergamo, Credito Bergamasco, Diocesi di Bergamo, Fondazione Cariplo, Fondazione della Comunità Bergamasca, Fonderie Mario Mazzucconi, Gewiss, Gruppo ANA Celadina, Gruppo Siad, Icro Coatings, Italcementi Group, Miro Radici Group, Nct, Nessi Porta Nuova, Percassi Group, Promatech, Rotary Club Bergamo - 2040° Distretto, Rulli Rulmeca, S.E.S.A.A.B., SAB Autoservizi, Scame, TenarisDalmine.

Un omaggio naturale ai Patrocinii: Ministero degli Interni; Ministero delle Attività Produttive; Ministero dei Beni e delle Attività Culturali; Gruppo Interparlamentare "Amici della Montagna".

Mi avvio alle conclusioni, con una significativa espressione che ci spinge oltre il PALAMONTI e pronunciata dal nostro Presidente Generale Annibale Salsa, un condottiero alpino che viene dal mare, in occasione della sua elezione all'Assemblea dei Delegati a Genova: **"Il Club Alpino Italiano dovrà diventare sempre di più la casa della montagna in cui trovino accoglienza tutti gli amici della montagna ritrovata e sognata nella sua dimensione più vera ... La montagna e l'alpinismo sono sempre stati maestri di libertà di pensiero, di pluralismo culturale, di identità multiple e pertanto il Club Alpino Italiano, come casa della montagna, dovrà ispirarsi agli stessi valori."**

Grazie ancora di cuore a tutti Voi splendidi Soci bergamaschi e Amici della montagna per quanto avete fatto e ancora farete per questa nostra nuova casa comune. Con la Vostra presenza oggi, insieme, abbiamo fatto un altro passo nel futuro perché "il futuro entra in noi prima che accada", ed a tutti Voi porgo i più convinti auguri per continuare a camminare e plasmare il sogno di diventare ciò che ciascuno di voi vuole essere. Excelsior !

*Il Presidente
Sezione CAI di Bergamo
Paolo Valoti*

RINGRAZIAMENTI

*Un particolare ringraziamento a coloro che con piccole e grandi “mani”
hanno contribuito alla realizzazione del PALAMONTI:*

ISTITUZIONI

Regione Lombardia
Provincia di Bergamo
Comune di Bergamo
Comune di Nembro

SOCI BENEMERITI

Banca Popolare di Bergamo
Gruppo BPU
L'Eco di Bergamo

PARTNERS

Agripromo
Bonfanti
Brembo
Ced Ingegneria
Confindustria Bergamo
Credito Bergamasco
Diocesi di Bergamo
Fondazione Cariplo
Fondazione della Comunità Bergamasca
Fonderie Mario Mazzucconi
Gewiss
Gruppo ANA Celadina
Gruppo Siad
Icro Coatings
Italcementi Group
Nessi Porta Nuova
Nct
Percassi Group
Promatech
Miro Radici Group
Rotary Club Bergamo - 2040° Distretto
Rulli Rulmeca
S.E.S.A.A.B.
SAB Autoservizi
Scame
TenarisDalmine
Bonfanti

Lago delle Valli - Foto G. Santini



ANNUARIO 2005

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

Relazione morale 2005

Relazione sull'attività svolta nel 2005

Cariche sociali 2005

DA PAGINA 12 A PAGINA 49

CARICHE SOCIALI 2005

Presidente: Paolo Valoti

Past President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Chiara Carissoni, Adriano Chiappa, Piermario Marcolin.

Segretario: Angelo Diani

Tesoriere: Alberto Martinelli

Consiglieri: Massimo Bonicelli, Domenico Capitanio, Maria Corsini, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Roberto Filisetti, Giandomenico Frosio, Mauro Gavazzeni, Giovanni Mascadri, Luigi Roggeri, Gianni Rota, Filippo Ubiali.

Revisori dei conti: Luciano Breviario, Alberto Carrara, Vigilio Iachelini.

Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali: Angelo Arrigo Albrici, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Angelo Diani, Germano Fretti, Alessandro Gherardi, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Piermario Marcolin, Giovanni Mascadri, Adriano Nosari, Giuseppe Rinetti, Antonio Salvi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Filippo Ubiali, Paolo Valoti.

COMMISSIONI

ALPINISMO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Alberto Cremonesi, Giovanni Cugini (Referente) Marco Dalla Longa, Mario Dotti, Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Nadia Tiraboschi.

ALPINISMO E GITE: Chiara Carissoni (Presidente), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Alberto Consonni, Cesare Cremaschi, Luca Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pietro Maffei, Piermario Marcolin (Referente), Andrea Nava, Luigi Panceri, Davide Pordon, Andrea Ubiali, Dario Zecchini.

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Antonella Aponte, Luca Barcella, Alessandro Benigna, Adriano Chiappa (Referente), Lino Galliani, Michele Locati, Franco Pozzoli, Chiara Rocchi.

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara, Maria Corsini (Referente), Massimo Gelmini, Vigilio Iachelini, Alberto Martinelli (Tesoriere e Referente), Adriano Nosari, Nino Poloni, Paolo Valoti.

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Antonio Corti (Referente), Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Angelo Gamba, Paolo Valoti.

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, G. Antonio Bertineschi, Adalberto Calvi, Carlo Cortinovi, Angelo Diani (Referente), Itala Ghezzi, Luigi Nardi, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Massenzio Salinas, Michele Solone, Tomaso Benaglia, Eugenia Todisco.

CULTURALE: Giancelso Agazzi (Presidente), Giovanni Agudio, Lucio Azzola, Pietro Bonicelli, Gennaro Caravita, Chiara Carissoni, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), Gianmaria Cugini, Emanuele Falchetti, Angelo Gamba, Luciano Gilardi, Alberto Gilberti, Mario Marzani, Luca Merisio, Luca Pellicoli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Walter Tomasi, Davide Torri.

ESCURSIONISMO: Roberto Guerci (Presidente), Ivan Orlandi (Vice Presidente), Eugenia Todisco (Segretaria), Laura Baizini, Mariogiacinto Borella, Alessandro Festa, Paola Forlani, Itala Ghezzi, Claudio Malanchini, Giovanni Mascadri (Referente), Alberto Rosti, Tiziano Viscardi.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "Giulio Ottolini": Tiziano Viscardi (Direttore), Roberto Guerci (Vice Direttore), Paola Forlani e Romina Zenti (Segretarie), Laura Baizini, Alessandro Festa, Luciano Grgis, Ivan Orlandi, Andrea Pandolci, Giuseppe Rasmò. Tesorieri: Romina Zenti e Simone Locatelli. Revisori dei Conti: Franco Ghiaini e Mauro Giudici.

GRUPPO SENIORES "Enrico Bottazzi": Anacleto Gamba (Presidente), Carlo Benaglia, Angelo Bertazzoli, Achille Mandelli, Giovanni Moraschini, Silverio Signorelli, Domenico Capitano (Referente).

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Franco Acciotti, Adele Begnis, Gianbiano Beni (Segretario), Luciano Breviario, Donatella Costantini, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Alberto Martinelli (Referente), Marco Musitelli, Adriano Nosari, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini, Paolo Valoti (Referente).

PALAMONTI: Nino Poloni (Presidente), Giuseppe Bonaldi, Massimo Bonicelli (Referente), Nino Calegari, Domenico Capitano, Antonio Corti (Referente), Germano Fretti, Giandomenico Frosio, Vigilio Iachelini, Mina Maffi, Piermario Marcolin, Adriano Nosari, Gianfranco Plazzoli, Giuseppe Rinetti, Gianni Rota, Alberto Tosetti, Filippo Ubiali, Paolo Valoti, Claudio Villa.

GRUPPO AVVIAMENTO PALAMONTI: Paolo Valoti (Presidente), Arrigo Albrici, Nino Calegari, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Mario Meli, Filippo Ubiali, Massenzio Salinas, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Mario Zamperini.

GRUPPO ATTIVITÀ PROMOZIONE SOCI: Massimo Bonicelli (Presidente), Giovanni Cugini, Claudio Malanchini, Piermario Marcolin, Gianni Rota, Maria Tacchini, Paolo Valoti.

IMPEGNO SOCIALE: Ubiali Filippo (Presidente e Referente), Nino Calegari, Domenico Capitano, Flavio Cisana, Alessandro Colombi, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Matteo Invernizzi, Adriano Nosari, Maria Pia Nosari, Marco Patelli, Gianfranco Plazzoli, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, Angelo Tasca.

MEDICA: Ottavio Dezza (Presidente onorario), Daniele Malgrati (Presidente), Gege Agazzi, Giovanni Agudio, Luca Barcella, Pietro Bonicelli (Segretario), Sandro Calderoli, Piero Cristini, Giovanna Gaffuri, Giulio Leopardi, Fabio Mocchi, Manuel Moretti, Cristian Salaroli, Gian Mauro Sassi, Bruno Sgherzi, Fulvio Sileo, Paolo Simone, Walter Tomasi, Oliviero Valoti.

RIFUGI: Mario Marzani (Presidente), Angelo Arrigo Albrici, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitano, Mario Carrara, Roberto Filisetti (Referente), Alberto Gaetani, Gianluigi Gozzi, Luciano Lazzaroni, Mina Maffi, Piermario Marcolin (Referente), Enzo Mazzocato, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri.

SENTIERI: Giandomenico Frosio (Presidente e Referente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Mario Coter, Franco Ferrari, Anacleto Gamba, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Amedeo Pasini, Gianni Rota (Referente), Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Cesare Villa.

REDAZIONE NOTIZIARIO: Piermario Marcolin (Direttore Responsabile), Paolo Valoti (Direttore Editoriale), Clelia Marchetti (Segreteria), Lucio Benedetti, Massimo Bonicelli, Chiara Carisconi, Filippo Ubiali (Coordinatore).

SOTTOSEZIONI:

Presidente Onorario: Alberto Corti

Presidente: Angelo Arrigo Albrici

Referente: Adriano Chiappa

<i>Albino</i>	Carlo Acerbis	<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alta Valle Seriana</i>	G. Pietro Ongaro	<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi
<i>Alzano Lombardo</i>	Gianni Rota	<i>Trescore</i>	Marco Brembati
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Franco Ravasi	<i>Urgnano</i>	Angelo Brolis
<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio	<i>Valle Imagna</i>	Mauro Gavazzeni(Ref.)
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Lefte</i>	Diego Merelli	<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini	<i>Zogno</i>	Giambattista Gamba

SPELEO CLUB OROBICO: Francesco Merisio (Presidente), Stefano Pelucchi (Vice Presidente), Sarah Grillo (Segretaria), Fabrizio Lumassi (Tesoriere), Domenico Capitano (Referente), Rosy Merisio, Giovanni Murnigotti, Giovan Maria Pesenti. Revisori dei Conti: Amedeo Cavalletti, Anna Marzani.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Ferruccio Cattaneo, Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Claudio Malanchini (Vice Presidente e Referente), Rossella Matteo, Stefania Mazzoleni (Segretaria), Mara Schirinzi, Pino Teani.

GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA (GID): Aponte Antonella (Coordinatore), Baizini Laura, Galliani Lino, Ghezzi Itala, Ronzoni Renato, Tacchini Maria, Valori Paolo (Presidente e Referente).

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Massimo Carrara "Valle Seriana" (Presidente), Luca Ricci "Valle Seriana" (Segretario), Norberto Invernici "Leone Pelliccioli" (Segretario), Francesco Merisio "Speleo Club Orobico", Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Stefano Lancini "Sci fondo escursionismo SCI-CAI", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Sandro Calderoli e Massimo Bonicelli "Sci Alpinismo SCI-CAI", Enzo Ronzoni "Orobica", Angelo Panza (Scuola Regionale lombarda di Sci Alpinismo), Tiziano Viscardi "Giulio Ottolini", Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza).

SCUOLA di ALPINISMO "Leone Pelliccioli": Michele Cisana (Direttore), Graziano Banchetti, Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Albergo Consonni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Mario Bruno Dossi, Silvio Gambardella, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Norberto Invernici, Anna Lazzarini, Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Angelo Mercandelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Angelo Moro, Bruno Nicoli, Alfredo Pansera (Segretario), Filippo Pansera, Enrico Perdomini, Davide Pordon, Francesco Rozzoni, Giancarlo Sala, Laura Scandelli, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Luca Tavolari, Chiara Carissoni (Referente), Alessandro Valvassori.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Domenico Capitano	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Luciano Lazzaroni	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Valerio Bonomi	<i>Rifugio Baroni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio Elli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio Elli Calvi</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Bergamo</i>
G. Carlo Alborghetti	<i>Rifugio Coca</i>		

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. CAI Lefte	<i>Baita Golla</i>
Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. CAI Alta Valle Seriana	<i>Baita Lago Nero</i>
Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Gherardi</i>
Angelo Arrigo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Gianni Mascadri

Vicedirettore: Piermario Marcolin

Segretario: David Agostinelli

Consiglieri: Lucio Benedetti, Maria Corsini, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Caterina Mosconi

Revisori dei Conti: Angelo Diani, Mario Zamperini

Referenti: Chiara Carisconi, Luigi Roggeri.

COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISTICO: Lucio Benedetti (Presidente), Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Mario Petenzi.

COMMISSIONE SCI ALPINISMO: Caterina Mosconi (Presidente), Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Mario Meli, Mario Pagani, Gianluigi Sartori.

COMMISSIONE SCI ALPINO: Giovanni Pintor (Presidente), Germana Bacis, Carlo Bani, Maria Corsini, Vittorio Di Mauro, Piermario Ghisalberti, Stefano Ghisalberti, Luca Ghitti, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Andrea Sartori,

SCUOLA NAZIONALE DI SCI ALPINISMO: Sandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Pietro Minali, Claudio Mora, Antonio Morosini, Giuseppe Piazzoli, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO ESCURSIONISTICO: Stefano Lancini (Direttore), Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Mario Petenzi, Alessandro Tassis.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti, Carlo Brena (Rapporti Stampa)

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Silvio Calvi

Collegio dei Proviriviri: Tino Palestra

Commissione Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi (Vice Presidente)

Commissione per le Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Sci fondo escursionismo: Glauco Del Bianco (Presidente) e Osvaldo Mazzocchi

Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Angelo Panza

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionismo: P. Giorgio Gabellini, Margutti Francesco, Stefano Lancini, Alessandro Tassis

Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana

Scuola Centrale di Sci Alpinismo: Angelo Panza (Direttore)

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Claudio Malanchini

Commissione Comitato Soci Anziani: Carlo Colombo, Anacleto Gamba, Giandomenico Sonzogni

Commissione Escursionismo: Laura Baizini

Commissione Rifugi: Alberto Gaetani

Comitato Scientifico: Itala Ghezzi

Commissione Sci Fondo Escursionismo: Luca Gazzola (Presidente), Massimo Miot

Commissione Scuole di Alpinismo: Michele Cisana, Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Luigi Pelliccioli, Paolo Valoti

Commissione per la Speleologia: Rosy Merisio

Commissione T.A.M.: Maria Tacchini (Presidente), Itala Ghezzi

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azioni (Presidente), Gianluigi Angeloni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Silvestro Stucchi.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Andreoli Ruggero (*Lovere*), Arosio Maurizio (*Onore*), Barchetti Giuseppe (*Castigo*), Belingeri Rocco (*Vilminore di Scalve*), Bianchetti Attilio (*Bergamo*), Camozzi Pierantonio (*Albino*), Cavagna Mattia (*Oltre il Colle*), Cocchetti Ernesto (*Bossico*), Ferrari Carlo (*Calolziocorte*), Fregona Diego (*Castione della Presolana*), Maurizio Pierangelo (*Oltre il Colle*), Messina Aurelio (*Gazzaniga*), Moro Simone (*Bergamo*), Oprandi Miki (*S. Pellegrino Terme*), Parimbelli Yuri (*Bergamo*), Pegurri Ugo (*Sovere*), Piantoni Roberto (*Colere*), Savoldelli Gregorio (*Rovetta*), Sonzogni Franco (*Zogno*), Soregaroli Piermauro (*Bergamo*), Tassi Bruno (*S. Pellegrino Terme*) Tiraboschi Marco (*Zogno*), Tiraboschi Nadia (*Oltre il Colle*).

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Scanzi Mauro (*S. Pellegrino Terme*), Morandi Giancarlo (*Valbondione*).

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Paolo Maj *Consulta Provinciale Pesca*

Rita Capitanio *Rappr.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle di Scalve*

Michele Olivari *Rappr.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle Seriana*

Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Silvano Sonzogni

Rappr.ti dei Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia Prealpino



Foto L. Benedetti

RELAZIONE MORALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2005

Caro Socio,

sabato 5 novembre 2005 abbiamo festeggiato insieme a tantissimi Soci e amici, un'affollata rappresentanza delle istituzioni pubbliche, dell'imprenditoria e della cultura bergamasca, l'ingresso dell'intera città e provincia nella nostra nuova idea di casa del CAI.

Allietati dalla splendida colonna sonora del Coro della SAT e stimolati dal taglio del nastro del nostro stimato Presidente Generale **Annibale Salsa** abbiamo attraversato la soglia uniti e trasportati da un lungo, lunghissimo applauso.

A tutti i magnifici Soci e amici della Sezione e delle nostre insostituibili e dinamiche Sottosezioni, che ci sono stati vicini, moralmente e praticamente, sentiamo il bisogno di esprimere i nostri incondizionati ringraziamenti.

Altrettanta consapevole riconoscenza vogliamo rivolgere alle autorità politiche che hanno sempre riconosciuto la nostra indipendenza di pensiero e hanno fatto sentire la loro disponibilità per quanto da noi proposto: a **Roberto Formigoni**, Presidente della Regione Lombardia, che nelle varie visite fatte al cantiere del Palamonti ha potuto vedere e apprezzare l'impegno profuso nei lavori; a **Valerio Bettoni**, Presidente della Provincia di Bergamo, che ci ha accolto subito nella sua Cittadella dello sport e costantemente incitato a crescere; a **Cesare Veneziani** e **Roberto Bruni**, che si sono alternati nella carica di Sindaco di Bergamo e hanno mantenuto continuo l'appoggio dell'Amministrazione comunale; a **Roberto Amadei**, Vescovo di Bergamo, che oltre ad averci offerto un aiuto materiale ci ha ricordato come l'andare in montagna sia anche un'avventura spirituale, ed ha rafforzato i valori educativi della gratuità e della fatica che il CAI fa circolare nella comunità, confermati altresì dal Prefetto **Cono Federico**.

Una particolare gratitudine la rivolgiamo ai Soci Benemeriti quali **L'Eco** di Bergamo e la Banca Popolare di Bergamo, ed a ciascuno dei responsabili di impresa, valenti guide sui terreni economici, culturali e sociali, che hanno condiviso il nostro progetto d'avanguardia e ci hanno dato una grossa e indispensabile "mano".

Un grazie speciale ai rappresentanti dell'informazione **Massimo Cincera** e **Ettore Ongis**, ed a **Pino Capellini** e **Emanuele Falchetti**, non tanto perché hanno scritto che il nostro Sodalizio è costituito da "*uomini senza potere con la stima di tutti*" e "*il Palamonti mette d'accordo tutti*" ma soprattutto perché la loro inestimabile opera di diffusione delle nostre convinzioni ha permesso di plasmare la robusta cordata che ha costruito la "montagna" che non c'era.

In verità è stata proprio la Montagna, fisica o simbolica, che ha fatto da sottile e potente calamita per tutti i coraggiosi abitanti di città e di montagna capaci di formare un'alleanza lungimirante e di costruire questo stupendo simbolo di identità bergamasca.

Grazie alla innata attitudine e ostinata andatura del socio **Nino Poloni**, alla guida della squadra dei valenti membri dell'apposita commissione, in cinquecento giorni abbiamo costruito la casa della montagna dei Soci aperta a tutti gli appassionati di montagna.

Accanto a mattoni di "pietra", è stato vitale il controllo del cantiere dei calcoli economici e finanziari gestiti con intelligenza e parsimonia dalla socia **Mina Maffi**, capo cordata della Commissione Amministrativa.

Posa della prima pietra 11 ottobre 2003, open day sul cantiere 18 dicembre 2004, presa in consegna 11 giugno 2005 e apertura ufficiale del Palamonti 5 novembre, non sono solo semplici soste nell'arco temporale ma intimi ancoraggi nell'orgoglio del nostro impegno di volontari per le terre alte, vissuti da tutti i Soci con ampia attenzione e profonda partecipazione.

Insieme abbiamo inaugurato un progetto di rinnovamento del CAI bergamasco che ha coinvolto e coinvolgerà sempre più tutti: Sezione, Sottosezioni, Scuole e Commissioni per stare al passo con i tempi, svolgere una

funzione moderna, anticipare bisogni, ed esplorare nuovi territori di attività e conoscenza inescindibilmente legati con l'amore per *"l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale"* (Art. 1, Statuto Centrale).

Per sottolineare l'evoluzione del ruolo del nostro Sodalizio e le autentiche radici del Club alpino italiano, tra le parecchie iniziative, abbiamo organizzato una spedizione alpinistica ufficiale al monte Nanda Devi East, 7434 m, in India, affiancando anche un interessante trekking per escursionisti.

Del valido team "Nanda boy" hanno fatto parte i Soci alpinisti: Marco Dalla Longa (leader spedizione), Bertocchi Franco, Carrara Ferruccio, Cavagnis Angelo, Galbiati Battista, Maurizio Pierangelo, Natali Daniele, Parimbelli Yuri, Salvi Rosamaria (medico), Trovesi Cristian e Vitali Piera.

La parte alpinistica di questa spedizione ha realizzato un impegnativo tentativo di salire la parete est lungo una via nuova, interrotta a circa quota 6100 m del Nanda Devi a causa delle prolungate avverse condizioni meteorologiche. Ma non si è rinunciato al principio "almeno una vetta" e parallelamente è stato salito in prima assoluta italiana il vicino Nanda Lapak di 5782 m.

Sull'altro versante, quello umano di questa impresa, i nostri legami sono diventati più estesi e sensibili perché tutti insieme abbiamo conosciuto quella fantastica montagna e, certo, abbracciato la storia dell'amico Marco che ci ha lasciato in un silenzio triste, ma nello stesso tempo ci ha impresso nel cuore il suo stile di alpinismo e di scoperta di vita per mezzo della "Dea della gioia".

Con fatica si va in salita ma i pensieri diventano alati quando percorrono le memorie della nostra comunità alpina per tutti i Soci che sono "andati oltre" le vette, e si sono aggiunti alla ineluttabile cordata celeste: Ernesto Agosti, Alberto Casari, Cornelio Cortesi, Marco Dalla Longa, Bianca Ferrari Larosa, Livio Ferraris, Lino Giudici, Marina Moreschi, Bepi Piazzoli e Franco Radici.

Il vivace laboratorio degli alpinisti bergamaschi, l'anno trascorso, ha permesso di raggiungere brillanti risultati e obiettivi su differenti gruppi montuosi.

Il fortissimo Mario Merelli, con diverse cordate internazionali, nel corso della stagione ha realizzato un esclusivo trittico di 8000: Annapurna I 8091 m, Broad Peak 8048 m, Shisha Pangma 8027 m.

Il polivalente Simone Moro ha salito in prima invernale assoluta lo Shisha Pangma, insieme a Piotr Morawsky, il 14 gennaio 2005, eccezionale impresa presentata al pubblico nell'affollatissima serata del 2 aprile, nel corso della quale abbiamo tutti compianto l'ascesa al cielo di Karol Woytila, il pontefice Giovanni Paolo II che amava la montagna.

Lungo il suo "diverso" percorso alpinistico Simone ha lasciato tracce di un tentativo sulla montagna più alta della terra ancora inviolata, il Batura II 7762 m in Pakistan, e affrontato il Cerro Torre, in invernale, per la via del compressore aperta da Cesare Maestri.

Tra le altre iniziative per favorire il peregrinare dei Soci sulle montagne del mondo abbiamo dato il patrocinio per: spedizione sci alpinistica nel Wasatch Range (Montagne Rocciose), spedizione alpinistica "Orizzonti Orobici" al Pukajirka, trekking Rowaling Himal e alla spedizione sci alpinistica al Cerro Aconcagua.

Tra le diverse forme di grande impresa in montagna dobbiamo ricordare quella realizzata il 7 agosto da Mario Poletti, socio CAI e skyrunner bergamasco conosciuto in tutto il mondo, che ha percorso il famoso Sentiero delle Orobie fermando il cronometro dopo 8:52'31", abbassando di oltre mezz'ora il precedente record che resisteva dal settembre 1982, detenuto da Rino Pasini, e anche dimostrando la possibilità di suscitare un'originale festa della gente in montagna lunga 84 chilometri.

Maurizio Agazzi ha proseguito i suoi originali concatenamenti meritandosi il titolo di Ambasciatore delle Orobie e realizzando il progetto "Dal Palamonti... un giro attraverso i laghi Orobici", un'attraversata dell'intero arco orobico, prima montagna salita il monte Linzone ed ultima montagna raggiunta il monte Telenek, con più di 50 vette raggiunte e quasi 70 laghi alpini visitati.

L'anno trascorso è stato importante non solo per il compito gravoso e stimolante riservato al rifugio postmoderno del Palamonti: il 2005 è stato pure importante per l'inconfondibile entusiasmo, gratuità e operosità profusa da molti soci nelle attività sociali, culturali e sportive che hanno mostrato la vera essenza del CAI bergamasco e la sua capacità di fare rete e sinergie con diversi enti e associazioni.

L'occasione del raduno regionale dei Soci Anziani, preparato ancora una volta con maestria dal nostro Gruppo

Seniores "E. Bottazzi" guidato dall'instancabile **Anacleto Gamba**, ha confermato la grande vitalità del cuore antico e della saggezza storica del nostro Club alpino richiamando parecchi Soci alla Roncola S.B., un naturale balcone bergamasco spalancato sulla pianura lombarda.

Il rinomato meeting lombardo di Alpinismo Giovanile è stato ideato e organizzato in occasione del 40° di fondazione della Sottosezione CAI di Gazzaniga al Monte Poieto, con lo slancio e la preparazione di **Fabrizio Vecchi** e di tutto il suo gruppo di Accompagnatori, portando tanti giovani alpinisti e alpiniste a conoscere la storica palestra di arrampicata della Cornagiera e vivere insieme momenti indimenticabili del percorso educativo CAI sviluppato per favorire un giusto, costruttivo e duraturo rapporto tra i giovani stessi e l'ambiente montano.

La fiducia offerta dal Gruppo ANA Celadina, condotto dal solerte **Enrico Bonacina**, ci ha permesso di partecipare alla manifestazione "Celadina in festa", collaudato appuntamento di incontro e solidarietà d'inizio estate, e tramite l'intraprendente **Filippo Ubiali** abbiamo cercato di farci conoscere oltre il CAI, ricevendo da questi tenaci "cugini" dei monti accresciuta amicizia e un consistente gesto di solidarietà per il Palamonti.

"Quando Città Alta si raggiunge in arrampicata" è stato lo slogan di un progetto di promozione di attività sportive, realizzato con il Comune di Bergamo e altre federazioni, e nel quale abbiamo proposto l'arrampicata sportiva, in tutta sicurezza, mettendo a disposizione la preparazione e l'esperienza del "Nanda Team" e degli Istruttori CAI.

Tra gli sforzi principali della Sezione ci sono quelli dedicati ai nostri rifugi, oggetto di importanti investimenti di risorse per conservare vitale questo patrimonio economico e storico, e per migliorare queste strutture indispensabili nel favorire la frequentazione della montagna.

Da un'intuizione del socio **Andrea Fassi** è stata coltivata una proficua collaborazione con Agripromo della Provincia di Bergamo, con il determinante supporto di **Mario Marzani** e dei membri della Commissione rifugi abbiamo invitato gli appassionati a percorrere il Sentiero delle Orobie, un itinerario arricchito da sapori tipici e genuini della nostra terra bergamasca.

Con la partecipazione dei Gestori si è cercato di offrire un valore aggiunto nei rifugi alpini CAI che, da semplici ricoveri di fortuna, devono evolvere fino a diventare luoghi di incontro e veri presidi culturali aperti a tutti i frequentatori della montagna.

In queste abitazioni alpine in quota si è cercato di offrire un'appassionata accoglienza e ospitalità montana con una serie di manifestazioni culminate nella giornata del 25 settembre nella quale si è fatto una grande festa tra sapori e amicizie che ha coinvolto tutti i rifugi delle Orobie.

È stato portato avanti il progetto "I rifugi IN-cantati" avviato con il sostegno di **Guerino Comi**, presidente dell'USCI, e l'impareggiabile **Gianni Mascadri**, per organizzare vari concerti di cori di montagna e per allestire un sorprendente concerto di 13 Cori che hanno cantato insieme per una raccolta di fondi a favore delle popolazioni asiatiche colpite dal maremoto; su iniziativa dei medici dalla recente Commissione Medica presieduta dal dinamico **Daniele Malgrati** è stata realizzata una serie di dialoghi su temi della salute dal titolo "per palestra ...una montagna di salute"; altre occasioni hanno toccato temi dedicati alla flora con la partecipazione degli intenditori del FAB.

Al passo Salmurano si è svolto il primo incontro intervallare "Orobie Insieme", coordinato dall'infaticabile **Giandomenico Frosio** e dai soci della Commissione Sentieri, con la partecipazione dei referenti dei Parchi delle Orobie, delle Sezioni CAI valtellinesi e bergamasche, con molti soci e familiari presenti.

Il 2005 è stato un anno particolarmente intenso di attività, oltre alle straordinarie operazioni di trasloco, programmate e avviate dalla vissuta sede di via Ghislanzoni.

Sono state la migliore espressione dello spirito di servizio della nostra numerosa e complessa Sezione, totalmente dedicata a incoraggiare il richiamo e rispetto della montagna vissuta a 360° e per 360 giorni: diciotto unità fondamentali delle Sottosezioni coordinate da **Arrigo Albrici**; ventidue nuclei essenziali delle Commissioni riservate alle diverse attività; sette cellule vive delle scuole CAI, tra le quali la nuova scuola di escursionismo dedicata al socio **Giulio Ottolini**, costitutive del Coordinamento Scuole per la Montagna presiedute dall'INSA **Massimo Carrara**.

Le nuove frontiere della comunicazione per e dai Soci, e verso l'esterno del Sodalizio, sono state le opportunità sulle quali abbiamo investito energie e risorse che hanno riscosso lusinghieri apprezzamenti.

Da un lato siamo stati guidati con la passione di **Piermario Marcolin**, e dal gruppo di redazione, per rigenerare e rendere più incisivo il notiziario "Le Alpi Orobianche", mentre sull'altro fronte telematico la creatività e dedizione di **Michele Locati** ha reso possibile rifare il sito www.caibergamo.it diventato il luogo di riferimento di una popolazione virtuale, dove possono nascere appassionati e Soci, sempre più interconnessi al resto del mondo, ma anche molto attenti alle sfaccettate proposte del CAI di Bergamo.

L'approfondimento nei resoconti che seguiranno questa relazione mostrerà in sintesi la potenzialità che sanno esprimere i nostri Soci più vivaci e tenaci per promuovere le culture secolari e moderne dell'alpe, in ogni nostra espressione: alpinismo, spedizioni, sci alpinismo, sci alpino, sci fondo escursionismo, Trofeo Parravicini, alpinismo giovanile e seniores, escursionismo, speleologia, impegno sociale, cultura alpina, rifugi, sentieri, tutela ambiente montano, medicina e soccorso alpino, sempre inseriti in un quadro di sana gestione amministrativa e legale.

Molti sono stati i problemi esaminati dal Consiglio tra i quali la centralità del Socio, unica ricchezza del Sodalizio per continuare nella propria missione, tramandata e sviluppata solo da Soci volontari motivati a operare nelle diverse sedi CAI di Sezione, Sottosezioni e Gruppi.

Con competenza **Massimo Bonicelli** ci ha permesso di analizzare le qualità e le aspettative dei Soci, novizi o di lunga fedeltà, e di tentare di capire i cambiamenti del Sodalizio nel contesto delle trasformazioni socioeconomiche della società contemporanea.

Le ricerche e indagini statistiche svolte, secondo principi di marketing applicati a un'organizzazione senza fini di lucro come il CAI, hanno fatto comprendere che nell'andirivieni dei Soci dobbiamo essere sempre più attenti e propositivi mettendo in atto una strategia d'azione coordinata e che coinvolga tutte le nostre realtà territoriali.

Ciascuno di noi deve suscitare il coinvolgimento e la consapevolezza più ampia possibile dei Soci a proseguire nel "passa parola" per attirare nuovi aderenti e accrescere il corpo sociale premessa fondamentale per la sopravvivenza dell'Associazione.

Guidati dall'esperto **Antonio Corti**, tra l'altro riconosciuto membro del gruppo incaricato di redigere il primo Statuto del Gruppo Regionale lombardo, è proseguito il lavoro per predisporre la versione definitiva delle modifiche allo Statuto sezionale, avallate dai pareri della Commissione legale, e recepire gli adeguamenti dello Statuto centrale, in particolare per quanto riguarda l'autonomia gestionale e patrimoniale delle Sottosezioni, che sarà presentato nella prossima Assemblea dei Soci.

Il Consiglio conferma i più sinceri grazie a tutti i Soci partecipanti della Sezione e Sottosezioni giovani, donne e uomini, e anche ai loro familiari per la paziente e preziosa disponibilità, perché tutti insieme possiamo assicurare in prospettiva il respiro della montagna, lo spirito del CAI e ora la vita del Palamonti.

L'esperienza dei primi mesi di "rodaggio" del Palamonti ci ha permesso, da un alto, di conoscere le notevoli opportunità per sviluppare iniziative e programmi, e, dall'altro, di renderci conto del maggior lavoro e supplemento di energia richiesti chiaramente a tutti i Soci per rendere pienamente operativa e vissuta la nostra casa per la montagna.

La sfida per un grande Sodalizio come il nostro bergamasco è oggi quella di dare vita ad un eccellente centro interculturale e pluridisciplinare per attività formative, sociali, sportive e di essere preparati a dare il benvenuto a tutti gli appassionati e, specialmente, a condurre per "mano" i giovani montanari verso una giovane montagna.

Sono ragazze, ragazzi, persone che si affacciano direttamente sulle novità della palestra di arrampicata, della biblioteca specialistica e dell'area club, ma anche sui valori della nostra prolungata tradizione alpina, e sono i portatori di contenuti nuovi, linguaggi diversi, opportunità inesplorate e del naturale trapasso generazionale.

Dobbiamo guardare con simpatia e affetto a tutti questi giovani per accoglierli negli spazi multifunzionali del Palamonti e accompagnarli attraverso i ponti della cultura del CAI, per coinvolgerli e farne i veri protagonisti della propria strada e delle nuove vie per il futuro sviluppo di un interattivo e moderno Club Alpino Italiano sempre vigile nel ruolo di guida verso la montagna dell'intera collettività.

La speranza e l'impegno è di riconoscere la giusta direzione. Excelsior !

Il Consiglio Direttivo



Foto G. Santini

RELAZIONI DELLE COMMISSIONI SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2005

Nelle consuete riunioni della commissione si sono esaminate e discusse le problematiche organizzative con particolare riferimento ai futuri rapporti con la sezione che dovranno essere definiti in base al nuovo regolamento generale in tema di autonomia delle nostre unità periferiche.

Rileviamo con soddisfazione che la reciproca fiducia e il costante dialogo tra sezione e periferia stà facendo crescere quello spirito unitario tanto necessario per assicurare il processo di sviluppo della "Grande Sezione Bergamasca" che ben si identifica con gli scopi e gli ideali per cui è stata realizzata la stupenda struttura del "Palamonti", una casa per la montagna.

Una iniziativa, che ci pare molto significativa, è stata quella presa dai Consigli Sottosezionali con la quale destinavano una parte della quota sociale di loro competenza alla costruzione del complesso Palamonti; ci corre l'obbligo citare: le sottosezioni di Alta Valseriana, Cisano Bergamasco, Ponte S. Pietro e Urgnano, che hanno voluto partecipare con un ulteriore contributo. Al di là dell'entità della somma versata, ci sembra importante evidenziare la sensibilità e l'ampio consenso dimostrati che certamente vuole rappresentare un forte segnale di aggregazione e di sincera condivisione dei valori che stanno alla base di una associazione alpinistica ed alpina come la nostra. Nel Consiglio Direttivo della sezione sono presenti ben otto consiglieri provenienti dalla periferia, è sicuramente una rappresentanza molto ampia, che permetterà di coniugare le loro esperienze con quelle più generali della sezione cui fanno parte integrante. A tutti va il nostro augurio di buon lavoro.

Completata la struttura del Palamonti, che ha assorbito grande impegno di uomini e mezzi, ora noi pensiamo che gli sforzi devono essere indirizzati verso l'auspicabile soluzione dell'autonomia gestionale delle sottosezioni; ci auguriamo che dopo la necessaria approvazione delle modifiche statutarie da parte dell'assemblea generale dei soci del marzo 2006, si possa dare inizio all'operazione sia pure in via sperimentale. Certamente sarà determinante la massima collaborazione da tutte le parti coinvolte, dalla sede alla periferia e viceversa, affinché la nuova impostazione permetta di raccogliere i frutti di un lungo e paziente lavoro teso a generare un rinnovato impulso per l'affermazione del CAI Bergamasco.

Alle nostre riunioni sono intervenute, di volta in volta, le varie commissioni sezionali portando le loro proposte, discutendo iniziative, con puntuali ed utili aggiornamenti sui diversi problemi comuni; anche questa partecipazione permette di promuovere un più ampio interscambio di idee ed esperienze e quindi, una maggior coscienza unitaria, nel rispetto delle identità locali. Le numerose manifestazioni programmate dalla sezione hanno trovato largo consenso tra i soci delle sottosezioni, ne è testimonianza la grande adesione che ne è seguita.

Il sistema informatico di quasi tutte le sottosezioni è stato ulteriormente migliorato grazie anche al contributo finanziario della sezione.

Moltissime sono state le iniziative proposte e realizzate dalle sottosezioni tra le quali ricordiamo: la celebrazione del 60° della fondazione della sottosezione di Ponte S. Pietro, la celebrazione del 20° anniversario della costruzione del rifugio Tagliaferri in Val di Scalve, il raduno regionale dell'alpinismo giovanile organizzato dalla sottosezione di Gazzaniga, l'operazione "Sede aperta" organizzata nei mesi estivi dalla sottosezione Valle Imagna. Il quadro completo delle attività sottosezionali viene ampiamente descritto nelle rispettive relazioni annuali.

COMMISSIONE ALPINISMO E SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

L'attività della Commissione Alpinismo dell'anno 2005 si è concentrata sulla Spedizione Sezionale alla parete Est del Monte Nanda Devi East, nell'Himalaya Indiano, effettuata nel periodo agosto-ottobre 2005.

In particolare nei primi mesi dell'anno si è effettuata la selezione dei partecipanti ed è stata definita l'organizzazione, il bilancio economico e la tempistica della spedizione. Successivamente, unitamente alla Presidenza del CAI, è stata prestata la necessaria collaborazione agli alpinisti in fase di preparazione della partenza, di svolgimento dell'impresa e, a seguito della tragica scomparsa del capo spedizione Marco Dalla Longa, di organizzazione del rientro dei partecipanti.

Nel corso dell'anno la Commissione ha poi esaminato ed espresso parere favorevole alla richiesta di patrocinio sezione di diverse spedizioni alpinistiche e sci-alpinistiche su montagne asiatiche e americane.

La Commissione infine ha definito le linee guida per il "Premio Alpinistico Marco Dalla Longa" (nuova istituzione del CAI Bergamo a partire dal 2006), con cui si intende premiare la salita ritenuta migliore, per originalità, impegno alpinistico e stile, compiuta da alpinisti bergamaschi nel corso dell'anno, e al tempo stesso ricordare l'amico alpinista scomparso.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Anche nel 2005 la Commissione e il Corpo Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione CAI di Bergamo hanno perseguito le finalità del Progetto Educativo organizzando numerose iniziative.

Tra le attività di tipo promozionale – culturale possiamo annoverare la "Presentazione dell'Attività", che quest'anno si è svolta il 20 marzo in Città Alta, ospiti del Museo di Scienze Naturali "E. Caffi", al cospetto di circa un centinaio di partecipanti. Il 5 giugno ben 1200 ragazzi appartenenti a gruppi di Alpinismo Giovanile di tutta la Lombardia, fra cui anche quello della nostra Sezione, si sono dati appuntamento al monte Poieto in occasione del "Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile". Siamo inoltre stati presenti alla "Festa degli Alpini" tenutasi alla Cedadina per contribuire alla diffusione dello spirito della nostra Associazione e per raccontare e far conoscere il mondo dell'Alpinismo Giovanile. Eccoci allora, nei giorni di domenica 12 e 19 giugno, con lo "Spazio Giovani per la Montagna" e, nella serata di mercoledì 15 giugno, per presentare il libro "Aria Fresca, Itinerari per Ragazzi in Gamba". Durante il Corso di Alpinismo Giovanile e l'attività escursionistica svolti in Sezione sono stati affrontati vari argomenti inerenti la storia e le peculiarità dell'uscita o prettamente tecnici e culturali, fra cui: abbigliamento e equipaggiamento per la montagna, orientamento, geologia, flora, speleologia, la Grande Guerra al passo del Verrobbio, i grandi ambienti delle Alpi Retiche e delle Dolomiti. Queste attività culturali sono state svolte anche grazie alla collaborazione con altre commissioni CAI, quali lo Speleo Club Orobico, con il Museo di Scienze Naturali "E. Caffi" di Bergamo, in particolare nelle persone del Dott. Marco Valle e del Dott. Federico Confortini e del gruppo Flora Alpina Bergamasca (FAB).

La collaborazione della Commissione Alpinismo Giovanile con altre associazioni si è concretizzata anche nella partecipazione al progetto "Integrazione e Territorio" organizzato dall'associazione Fabbrica dei Sogni – ONLUS di Bergamo. Con questo progetto si è voluto contribuire all'integrazione nella comunità di giovani di origine extracomunitaria residenti a Bergamo, anche facendo loro conoscere il territorio bergamasco, e, più in particolare, i vari aspetti dell'ambiente montano. Nel 2005 sono stati svolti quattro incontri presso la sede dell'associazione nell'Oratorio di S. Giorgio, seguiti da tre uscite pratiche nel territorio. Nel complesso sono stati coinvolti circa 50 ragazzi di età compresa tra gli 11 ed i 17 anni, 15 adulti afferenti all'associazione Fabbrica dei Sogni, 1 Accompagnatore di Alpinismo Giovanile e 1 membro del CNSAS.

Durante l'anno non sono mancate le opportunità di aggiornamento degli Accompagnatori. Il 5 ed il 6 febbraio Luca Barcella e Lino Galliani erano a Rota Imagna (BG) per l'aggiornamento sulla "Gestione delle emergenze e BLS" organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile (CRLAG). Il 26 febbraio Massimo Adovasio e Locati Michele ci hanno rappresentato al tradizionale "Convegno degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Lombardia", tenutosi a Menaggio (CO), mentre Lino Galliani era impegnato nella sessione parallela dedicata agli Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile (ANAG). Adovasio Massimo è stato chiamato a far parte del direttivo della neonata Scuola Regionale di Alpinismo Giovanile, che si è subito svezata con l'organizzazione del "9° Corso Regionale per la Qualifica di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile (AAG)", tenutosi a Rota Imagna da aprile a ottobre. Come già ricordato, il 5 giugno abbiamo partecipato al "Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile" con gli Accompagnatori Massimo Barcella, Lino Galliani, Flavio Pasquale, Chiara Rocchi e Guido Serra e con gli allievi del 5° Corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario". Lino Galliani il 16 novembre ha svolto un intervento sul tema dell'etnografia nell'ambito del "Corso per Insegnanti", organizzato dal Gruppo Scuola della nostra Sezione CAI. Infine, nella serata dell'11 novembre è stato presentato il "Corso di Formazione per Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile", organizzato dalla nostra Commissione di AG, che si svolgerà a Bergamo nei primi mesi del 2006.

La prima parte del 2005 ci ha visto particolarmente impegnati dal 5° Corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario". Il Corso è stato pensato per permettere ai giovani d'incamminarsi e di scoprire la montagna in modo graduale e corretto, nel rispetto delle diverse fasce d'età e delle capacità dei singoli partecipanti. Quest'anno il Corso è stato strutturato in due livelli: il primo livello è stato dedicato per i più giovani e per quelli che hanno partecipato per la prima volta all'attività di AG ed ha dato maggior spazio agli argomenti fondamentali per avvicinarsi in sicurezza alla montagna, mentre il secondo livello, riservato ai più grandi ed ai ragazzi con precedenti esperienze con l'Alpinismo Giovanile, ha permesso di migliorare ulteriormente la loro preparazione escursionistica. Nel periodo estivo e autunnale, dopo il Corso di Alpinismo Giovanile, sono state effettuate altre gite di carattere escursionistico per continuare a stare insieme e per mettere in pratica tutto ciò che è stato appreso nella prima parte dell'anno. Una tradizione ormai consolidata vuole che l'attività di Alpinismo Giovanile si apra e si concluda con una festa: la Festa di Primavera è il nostro modo per salutare l'arrivo della bella stagione, per ritrovarsi tra vecchi amici o per fare nuove conoscenze, mentre la Festa d'Autunno rappresenta l'occasione per salutarci prima dell'arrivo dell'inverno, con un'ultima passeggiata e, soprattutto, con un lauto e meritato pranzo; entrambi gli incontri quest'anno si sono svolti nell'incantevole borgo di Olera (Alzano Lombardo). Complessivamente nell'attività di Alpinismo Giovanile 2005 si sono riscontrate le seguenti presenze: 36 ragazzi iscritti al corso e 20 ragazzi non iscritti al corso ma che hanno comunque preso parte ad una o più gite. In totale la partecipazione alle 12 uscite svolte tra fine marzo ed ottobre è stata, per i ragazzi, di 292 presenze, mentre per gli Accompagnatori di 103, da cui risulta una media di un Accompagnatore di Alpinismo Giovanile ogni 2,8 ragazzi. Inoltre, anche 41 esterni hanno partecipato alle gite del Corso e dell'attività escursionistica.

GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA (GID)

Il Gruppo Interdisciplinare Didattica (GID) del CAI di Bergamo ha svolto nell'anno 2005 le seguenti attività: **Attività di accompagnamento delle scolaresche e prosecuzione del progetto "Montagna Sicura", che ha preso l'avvio nell'anno 2004.**

L'attività si è svolta nei mesi di aprile e maggio nei seguenti istituti: Scuola media statale Camozzi di Bergamo – 6 classi prime; Scuola elementare di Chiuduno – 3 classi seconde; Scuola elementare di Brembo Dalmine – 2 classi seconde; per un totale di 129 bambini, 13 accompagnatori del CAI, 8 volontari del Soccorso Alpino.

L'attività è consistita:

In un intervento in classe, di un accompagnatore CAI, di circa un'ora, in preparazione della gita e con proiezione di diapositive sull'ambiente montano. Sono stati effettuati un totale di 5 interventi;

distribuzione del libretto "Una gita in montagna" per ogni alunno, che è stato letto con i rispettivi insegnanti e commentato sia nell'intervento in classe che durante la gita;

accompagnamento degli alunni e degli insegnanti in montagna, in collaborazione con il Soccorso Alpino. Meta: Rifugio Gherardi.

I ragazzi, arrivati al rifugio, dopo un breve momento di gioco libero, hanno assistito alla spiegazione dei volontari del Soccorso Alpino in merito alla loro attività, ai pericoli della montagna e ai materiali che utilizzano.

Dopo la pausa pranzo, suddivisi in squadre, hanno effettuato prove attitudinali, che erano già state predisposte: di memoria ed attenzione del percorso, sull'alimentazione ed il corretto comportamento in montagna, sull'abbigliamento ed equipaggiamento in montagna, sulle fasce attitudinali, sulla flora, sulla fauna.

Nel mese di luglio è stato fatto un incontro, richiesto dalla scuola S.B. Capitanio, presso il rifugio Madonna delle nevi su "La sicurezza in montagna" più un'escursione guidata. Hanno partecipato 30 bambini dai 9 ai 13 anni che erano ospiti del rifugio.

Progetto "BAITA": percorsi di montagna per ragazzi e giovani affetti da autismo e problemi psichici

Il progetto è consistito in escursioni in montagna (due anche con pernottamento in rifugio), con cadenza mensile. Ogni escursione ha coinvolto 3/4 persone con autismo, di scuola media primaria e di scuola superiore, ciascuna accompagnata da un educatore più due aiutanti e tre studenti volontari. Complessivamente ogni gruppo era formato da 11/14 persone, più gli accompagnatori CAI.

Gli obiettivi prefissati erano: Far svolgere ai bambini autistici un'attività motoria gradita ed utile alla salute; Sviluppare la capacità di camminare in montagna; Conoscere le caratteristiche della flora e della fauna della montagna e dell'attività umana in montagna; Sviluppare relazioni adeguate con coetanei e con adulti.

Sono state effettuate le seguenti escursioni: Madonna della Castagna; Da Sottochiesa a Fraggio; Rifugio Gherardi (anche con pernottamento); Schilpario (anche con pernottamento in paese); Mezzoldo.

Seconda edizione del corso per accompagnatori delle scolaresche in montagna

Nei mesi di ottobre e novembre si è svolta la seconda edizione del corso di formazione di accompagnatori delle scolaresche in montagna.

Il corso è stato proposto, tramite il Centro Servizi Amministrativi di Bergamo, ai docenti delle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado della provincia di Bergamo, oltre che ai soci della sezione di Bergamo e delle sottosezioni, interessati a svolgere questo tipo di attività.

Hanno aderito all'iniziativa 45 persone (più del doppio rispetto all'anno scorso), prevalentemente insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori, ma anche soci delle sottosezioni che svolgono attività di accompagnamento delle scuole. L'obiettivo era quello di formare soggetti in grado non solo di accompagnare tecnicamente i ragazzi in montagna, ma anche di valorizzare il momento formativo dei giovani nell'ambiente montano.

Sono stati fatti cinque incontri di due ore ciascuno, presso il Palamonti, più un'escursione pratica nella Riserva Naturale dei Boschi del Giovetto di Paline, in collaborazione con gli accompagnatori della Scuola di escursionismo G. Ottolini.

Alla predetta escursione hanno partecipato 35 corsisti.

Negli incontri, che hanno visto una massiccia partecipazione, sono stati affrontati i seguenti temi: soccorso alpino e la montagna; allenamento e alimentazione in montagna; preparazione in classe di un'uscita in ambiente; scelta delle mete per escursioni in montagna di bambini e adolescenti; organizzazione e conduzione di un'escursione; abbigliamento, equipaggiamento, attrezzatura; le particolarità dell'ambiente montano: aspetti antropici e ambientali; la responsabilità giuridica dell'accompagnamento dei giovani in montagna.

Al termine è stato rilasciato un attestato di frequenza ai partecipanti e ed è stato distribuito loro un CD sul corso stesso.

COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

Come da diversi anni a questa parte, le gite proposte dall'ormai consolidato team della Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2005 hanno coinvolto un buon numero di soci partecipanti (circa 540 persone su 30 giornate) facendo registrare, nella quasi totalità delle proposte, il tutto esaurito. Le favorevoli condizioni meteorologiche, le allettanti proposte, l'entusiasmo dei partecipanti e la serietà con cui il gruppo capigita ha condotto le uscite hanno consentito di poter accontentare un numero sempre più crescente di gitanti.

Grazie all'impegno ed all'entusiasmo dimostrato dai capigita nell'assolvere il proprio compito di organizzatori ed accompagnatori, nonché la loro preparazione tecnica nel condurre le gite, sono state quindi proposte ed effettuate interessanti gite, tra cui le salite al monte Aga, al Pizzo Scais, al Breithorn ed al Bishorn. Altre gite che hanno riscosso un notevole interesse ed un tutto esaurito sono state la Cima Calotta, la Marmolada e i due quattromila di grande richiamo: Bernina e Capanna Margherita.

Le due gite finali (traversata Diavolo -Diavolino e la ferrata Tridentina al Pisciadù) pur con un congruo numero di partecipanti non sono giunte al loro totale svolgimento per le avverse condizioni meteorologiche. Per poter partecipare tecnicamente preparati ed allenati a queste gite, nel mese di maggio sono state effettuate un paio di gite propedeutiche all'attività, ossia la ferrata allo Zucco di Pesciola e l'ascensione al Badile Camuno.

Come ormai consuetudine, anche quest'anno si è organizzato un trekking alpinistico di più giorni che si è svolto nella zona del Gran Sasso e che ha visto la partecipazione di circa 25 soci suddivisi tra il CAI Bergamo ed il CAI U.L.E. di Genova.

La stagione si è conclusa "alla grande" e senza incidenti con la salita lungo la via normale del Pizzo Badile in Val Masino effettuata da un selezionato gruppo di soci, attivi frequentatori delle attività della Commissione, condotti da un buon numero di capigita.

Come sempre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato ad un'uscita di aggiornamento ai Piani di Bobbio, tenuta dagli istruttori sezionali della Scuola di alpinismo "L. Pelliccioli" Davide Pordon e Alberto Consonni, finalizzata all'acquisizione di nuove tecniche e manovre su neve, ghiaccio e roccia, per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite.

La stagione si è conclusa con una serata tra i capigita ed i gitanti, svoltasi presso il Palamonti nel mese di dicembre, durante la quale sono state proiettate diapositive relative le gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2006, che ci si augura possa rispondere in modo sempre più soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo non solo di accompagnatori di gite alpinistiche presso la Sezione CAI di Bergamo, ma di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

L'attività della Commissione si è svolta, come di consueto, sia collegialmente che attraverso gruppi di lavoro mirati per far fronte a specifiche esigenze.

Oltre alla ordinaria attività di gestione delle risorse e di reperimento di fondi necessari per la normale attività delle Commissioni, siamo stati impegnati nella copertura finanziaria del progetto Palamonti, realizzato a tempo di record sotto la attenta direzione di Nino Poloni.

L'impegno finanziario è stato ed è faticoso quanto quello costruttivo.

Dopo i primi piani finanziari approvati dal Consiglio sono state fatte variazioni in funzione delle varianti alla costruzione e all'utilizzo delle risorse disponibili, ivi compreso l'immobile ex sede di Via Ghislanzoni. A tale proposito saranno formulate delle ipotesi di destinazione di questo immobile, al fine di un utilizzo razionale e più redditizio.

Le situazioni patrimoniale, finanziaria ed economica, confluite nel bilancio preventivo e consuntivo dell'esercizio 2005, sono state espone e sintetizzate attraverso periodiche situazioni infrannuali sottoposte al Consiglio Direttivo per una costante informazione.

La Commissione ha inoltre affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività: Ha pure aiutato l'attività di segreteria, contribuendo allo svolgimento delle varie incombenze, divenute particolarmente impegnative ed alla luce delle quali verrà valutata l'ipotesi di un potenziamento della struttura.

E' sempre di attualità la necessità già evidenziata lo scorso anno di realizzare un maggior coordinamento tra le varie attività del CAI.

Concludiamo con un auspicio ed un invito affinché il lavoro della Commissione Amministrativa, la cui sintesi è necessariamente affidata ai dati numerici un sé poco "appassionanti" venga tuttavia condivisa da tutti i Soci dal momento che l'impegno profuso nella gestione oculata, qualche volta sofferta, delle risorse della nostra associazione è condizione imprescindibile per la realizzazione delle sue finalità.

COMMISSIONE BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Il 2005 rappresenta per la Biblioteca della Montagna un anno che sicuramente verrà ricordato nel futuro: il trasloco dell'intera Biblioteca dalla storica sede di via Ghislanzoni, alla nuova struttura del Palamonti. Non era mai capitato nella storia della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano che venissero spostati da un capo all'altro della città oltre 10.000 tra volumi, riviste, carte topografiche e fotografie. Dunque un anno molto intenso il 2005 per i bibliotecari, incominciato con lo studio dei 190 mq. del sopralco del Palamonti, superficie destinata alla Biblioteca, unitamente alla ricerca di finanziamenti per gli arredi tramite la presentazione di specifici progetti. L'attuale arredo della Biblioteca della Montagna al Palamonti, completamente nuovo per poter ospitare uno dei più importanti centri italiani di ricerca e studio sulla montagna, è stato progettato interamente dai bibliotecari del CAI di Bergamo. Sono stati tenuti in considerazione oltre la funzionalità degli armadi, anche cri-

teri di visibilità, protezione, conservazione dei libri, e la possibilità di immettere libri a scaffale per diversi anni. Parte dei costi degli arredi della Biblioteca della Montagna sono stati coperti dalla Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus e dal Credito Bergamasco.

In parallelo è continuata da gennaio a fine maggio la consueta attività di apertura ed erogazione dei servizi della Biblioteca: 61 aperture in cinque mesi, per un totale di 162 ore complessive e con 300 utenti (media 4,97 utenti per apertura) che hanno salito le scale di via Ghislanzoni per consultare il materiale vario custodito nella Biblioteca. Ben 112 utenti (media 1,79 utenti per apertura) hanno movimentato 184 libri (media 2,96 libri per apertura). La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo ha aderito domenica 20 marzo all'open day delle biblioteche lombarde, iniziativa voluta dalla Regione Lombardia, con una apertura straordinaria della Biblioteca di sei ore. Per questa occasione sono state utilizzate delle risorse interne (bibliotecari) della nostra Biblioteca per svolgere una conversazione-conferenza sui seguenti argomenti: la montagna a 360°: invito alla lettura ed alla ricerca libraria (rel. dott. Roberto Moneta); la biblioteca ed il libro: dalla storia alla scienza (rel. dott. Mauro Adovasio); la magia del libro tra fantasia e realtà (rel. dott.ssa Ivana Malusardi).

La Biblioteca della Montagna ha chiuso i servizi all'utenza per quattro mesi, da giugno a fine settembre per permettere lo svolgimento del trasloco al Palamonti. Un lavoro imponente, che grazie all'impegno dei bibliotecari è stato svolto nel migliore dei modi ed a tempo di record. Con il trasloco è stata anche avviata la nuova catalogazione dei libri a scaffale per argomento ed area geografica. Sono state preparate dai bibliotecari centinaia e centinaia di scatole dove sono stati depositati i libri già etichettati con la nuova catalogazione. Questa nuova catalogazione sperimentale, perché studiata e realizzata direttamente dalla nostra Biblioteca in merito alle nostre esigenze, si è subito dimostrata molto efficace e utile, permettendo all'utente una facile ricerca del libro per argomento ed area geografica direttamente a scaffale.

La nuova Biblioteca della Montagna al Palamonti è stata riaperta alla consultazione dell'utenza con tutti i servizi attivati il 4 ottobre, in modo da poterla testare prima dell'inaugurazione ufficiale dell'intera struttura avvenuta il 5 novembre. I dati statistici dei mesi di ottobre, novembre e dicembre sono davvero confortanti se confrontati con i dati dei mesi precedenti: 32 aperture in tre mesi, per un totale di 77 ore complessive, hanno visto la frequentazione di 361 persone (media 11,06 utenti per apertura) nella nuova Biblioteca del Palamonti. Di queste persone, 83 (media 2,56 per apertura) hanno movimentato 164 libri (media 5,01 libri per apertura). Complessivamente in otto mesi del 2005, la Biblioteca della Montagna è stata aperta per 239 ore ed ha avuto la frequentazione di 661 utenti, di cui 195 hanno movimentato 348 libri.

Ma le otto ore settimanali di apertura non erano più sufficienti per una nuova Biblioteca collocata in una grande struttura: la Commissione Biblioteca della Montagna, compiendo un grande sforzo organizzativo nell'ottica di far conoscere meglio il patrimonio librario del CAI di Bergamo e di aumentare ulteriormente la qualità del servizio erogato all'utenza, ha deciso dal gennaio 2006 di raddoppiare le ore settimanali di apertura della Biblioteca portandole a 16,5 ore. Con i nuovi orari la Biblioteca rimarrà aperta tutti i giorni feriali. Per fare questo, si sono dovute variare le turnazioni dei bibliotecari e formare con breve corso specialistico, effettuato in novembre, 10 nuovi bibliotecari volontari: Bigoni Elena, Boesso Valeria, Borella Mariogiacinto, Corti Giovanni, Donizetti Marco, Gilardi Giuliano, Lucca Pierluigi, Poni Sabrina, Spini Marta e Zappa Maria Teresa.

Sempre in tema di aggiornamento i bibliotecari Massimo e Mauro Adovasio e G. Antonio Bettineschi hanno partecipato il 7 maggio a Trento ad una riunione di BiblioCai con tema la catalogazione ed il nuovo catalogo informatico librario del CAI. Anche l'aggiornamento bibliografico della nostra Biblioteca della Montagna è continuato in modo intenso. Nel 2005 è stato ulteriormente potenziato ed aggiornato il patrimonio librario con l'acquisizione di 244 libri, di cui 112 acquistati e 133 donati. Anche la cartografia è stata ulteriormente potenziata secondo un programma prestabilito. Il Centro di Catalogazione della Provincia di Bergamo ha catalogato con il Codice Decimale Dewey oltre 300 nostri libri. I nostri bibliotecari hanno continuato a classificare le carte topografiche, ad applicare ai volumi della Biblioteca la nuova classificazione a scaffale per argomento ed area geografica (lavoro terminato a giugno) ed ad aggiornare il sito internet del CAI di Bergamo relativo alla Biblioteca.

Nel 2005 sono pervenute cinque richieste per poter utilizzare il nostro patrimonio librario per tesi di laurea e tirocini. In particolare per l'effettuazione di tre tesi di laurea, Laura Salvioni (Università degli Studi di Verona), Alex Cattaneo (Università degli Studi di Bergamo) e per il dottorato Cristina Bianchi (Università degli Studi di Mi-

lano). Due invece i tirocini effettuati: Loris Bendotti (Università degli Studi di Bergamo – tutor Maria Tacchini TAM CAI Bergamo) ed Emanuele Cabini (Università degli Studi di Milano, sezione di Edolo – tutor Massenzio Salinas Biblioteca della Montagna CAI Bergamo).

La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo ha anche collaborato con Giorgio Carradori per la pubblicazione del volume "Montagne dal cielo" edito dalla Regione Lombardia – settore Turismo. Infine va evidenziata anche la serata con l'alpinista Simone Moro svolta al Palamonti il 25 novembre, organizzata dalla nostra Biblioteca della Montagna in collaborazione con CDA&Vivalda, in occasione della presentazione del numero monografico di Alp "I magnifici 8000". Questa serata ha inaugurato una serie di iniziative dedicate alla presentazione di libri sulla montagna che la nostra Biblioteca effettuerà durante l'anno.

Il 2005 ha visto anche nascere "BiblioMonti", un organismo di coordinamento tra le Biblioteche della Montagna della Sezione e delle Sottosezioni del CAI di Bergamo. Nella prima fase di vita dell'organismo sarà il Presidente della Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo, Massimo Adovasio a coordinare i lavori. Pur rimanendo autonoma, ogni Biblioteca potrà trovare nell'organismo momenti di interscambio su qualunque problematica e la possibilità di adeguarsi per poter entrare a far parte della grande banca dati informatica delle Biblioteche del Club Alpino Italiano, in fase di costituzione a livello centrale. Ed ecco i primi risultati concreti: le biblioteche del CAI di Cisano Bergamasco e di Valserina hanno ricevuto da BiblioCai il programma di catalogazione per poter adeguare il loro patrimonio librario alle normative in vigore.

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM)

Dopo parecchi anni di buona collaborazione fra le varie Scuole del CAI di Bergamo, si è sentita la necessità di dar vita ad una nuova Commissione (Coordinamento Scuole per la Montagna).

Scopo di questa Commissione è riunire tutte le scuole del CAI di Bergamo per rendere partecipe ognuna del proprio impegno, ma soprattutto per unire e dividersi gli intenti e impegni che sempre più enti esterni richiedono al CAI di Bergamo (manifestazioni, corsi presso scuole, aggiornamenti, presenza di titolari in strutture mobili di arrampicata ecc.).

Dopo aver creato il suo regolamento, la nuova Commissione si è impegnata subito nell'incarico più grosso dell'anno 2005: progettare e gestire l'avviamento della grande palestra di arrampicata del Palamonti.

Si sono poi organizzati N° 2 aggiornamenti per tutti gli istruttori e capigita: assicurazioni del CAI relatore Paolo Veronelli e responsabilità civile all'interno del CAI relatore avv. Filippo Goretta.

Si sono inoltre organizzati per l'anno 2006 due corsi avanzati: corso avanzato di sci alpinismo SA2 direttore Domenico Gipponi INSA e corso avanzato di alpinismo direttore Cisana Michele INA.

Un doveroso ringraziamento va pienamente a tutti i Direttori e gli Istruttori delle varie Scuole che nel 2005 hanno dato vita a questa nuova e dinamica realtà didattica, formativa e di aggregazione.

SCUOLA DI ALPINISMO "LEONE PELLICIOLI"

L'anno 2005 ha visto la Scuola, come sempre, impegnata nello svolgimento di corsi di alpinismo su roccia e ghiaccio.

La Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" si è preparata ad affrontare il 2005 facendo crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: il bel tempo ha coronato con successo l'aggiornamento istruttori su roccia svolto a novembre in Val Masino; inoltre, è stato inserito nell'organico della Scuola un giovane aspirante aiuto-istruttore, Luca Natali, che qualche anno fa è stato nostro allievo ad un corso avanzato.

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il corso di Alpinismo di base ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati tanto attesi.

L'ottima preparazione è evidenziata anche dalle salite che sono state effettuate durante l'anno, sia nell'arco alpino sia a livello extraeuropeo: Yosemite: prima ripetizione italiana di Zenyatta Mondata; Marocco: via nuova; Marmolada: via Vinatzer-Messner; Brenta Alta: via Derassis; Badile: via del Fratello; decine e decine di altre ascensioni di alto livello sulle Alpi.

Inoltre, l'INA Silvestro Stucchi da quest'anno è entrato a far parte del prestigioso Club Alpino Accademico Italiano che riunisce al suo interno alpinisti di alto livello che abbiano svolto, senza l'accompagnamento di una guida, un'ingente attività sulle alpi e all'estero.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi.

A settembre ha finalmente preso corpo la nostra casa per la montagna – il Palamonti - il cui fulcro è costituito dalla nuova palestra di arrampicata indoor; una struttura dalle enormi potenzialità - è omologata per svolgere gare di arrampicata a livello nazionale - di circa 260mq di superficie di arrampicata aperta a tutti gli appassionati, dove i nostri istruttori si incontrano e si allenano. Le frequenze dei primi tre mesi sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisori.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita del corso di alpinismo di base 2005, la gestione della palestra di arrampicata e l'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli".

COMMISSIONE CULTURALE

L'attività ha inizio con una rassegna di alcuni film provenienti dal Film Festival Internazionale Montagna, Esplorazione, Avventura "Città di Trento", tenuta in data 12 gennaio presso la sede.

Inizia, poi, il ciclo di conferenze dal titolo "Momenti di Alpinismo Bergamasco 2". Il 21 gennaio Marco Dalla Longa e Diego Fregona presentano una serata presso la Sottosezione di Cisano Bergamasco; il 18 febbraio Alessandra Gaffuri e Gloria Gelmi sono ospiti della Sottosezione di Trescore B.; il 18 marzo Piero Nava e Mario Dorri presentano una conferenza al Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo; infine, il 15 aprile Paolo Pedrini e Maurizio Agazzi presentano le loro diapositive presso la Sottosezione di Ponte S. Pietro.

Giancelso Agazzi presenta una serie di serate con Santino Calegari e Giacomo Moroni, in collaborazione con la Provincia di Bergamo, dal titolo "I roccoli: vita e storia di un'idea bergamasca": il 4 febbraio presso la biblioteca comunale di Premolo, il 21 marzo presso il comune di Fino del Monte, il 21 maggio presso la sala del Museo Etnografico di Schilpario ed infine il 19 agosto presso la biblioteca comunale del comune di Valgoglio.

L'11 marzo Luca Mazzoleni presenta, presso la sede, una serata dal titolo "La montagna incantata" sullo sci-alpinismo sull' Appenninico Centrale; nel corso della serata viene presentata anche la recente guida di sci-alpinismo realizzata dallo stesso autore.

Venerdì 8 aprile Giuseppe Magrin presenta, presso la sede, una serata dal titolo "La più alta battaglia della storia: S. Matteo agosto-settembre 1918: la vicenda del Capitano Berni ancora sepolto tra i ghiacci della vetta".

Sabato 2 aprile è la volta dell' alpinista bergamasco Simone Moro, che presenta presso il Centro Congressi Papa Giovanni XXIII a Bergamo la serata dal titolo "8000 metri di vita".

Venerdì 20 maggio, presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo, proiezione di alcuni filmati segnalati o premiati alla 53ª edizione del Film Festival Internazionale Montagna, Esplorazione, Avventura "Città di Trento".

Giovedì 26 maggio presentazione, presso la sede, del libro "Cuochi, artisti, visionari", edizioni Feltrinelli Traveler, di Paolo Paci.

Sabato 10 settembre alle 21 presso il Rifugio Curò Giovanni Cavadini presenta una serata sui fiori dell' Alta Valle Seriana.

Il 16 novembre presso Il Palamonti concerto di Davide Val De Sfross in collaborazione con l'associazione "Gente di Montagna".

Mercoledì 14 dicembre, al Palamonti, conferenza dei Ragni di Lecco dal titolo "Cerro Torre Dance", a proposito del trentesimo della salita del Cerro Torre da parte del gruppo alpinistico lecchese; Daniele Chiappa presenta la serata.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

La Commissione Escursionismo, sempre in stretta collaborazione con gli amici della Commissione Tutela Ambiente Montano, quest'anno ha potuto operare efficacemente nella consueta serie d'attività e proposte. Un nutrito e variegato programma gite è il principale compito della nostra commissione, perché in questa attività soprattutto si realizza l'avvicinamento delle persone alla montagna, nel tradizionale spirito di apertura alla partecipazione di tutti che da sempre ci caratterizza. Anche quest'anno sono state introdotte alcune gite invernali con le ciaspole ad integrazione delle gite estive e, per il 2006 è già pronto un nutrito programma di escursioni invernali.

Due le novità di questo 2005: rinnovo organigramma Commissione Escursionismo con Guerci, Orlandi e Todisco, rispettivamente presidente, vicepresidente e segretaria; istituzione della Scuola di Escursionismo, dedicata all'indimenticabile Socio "Giulio Ottolini", di cui Tiziano Viscardi è direttore.

Ci auguriamo che quest'ultima dimostri presto il suo valore contribuendo ad integrare l'avvicinamento alla montagna con competenza sempre più articolate.

Oltre a queste attività abbiamo inserito iniziative di promozione per momenti di incontro conviviale utilizzando l'Area Club per stimolare la partecipazione e rafforzare il rapporto umano tra i soci. Tra le cariche istituzionali abbiamo Laura Baizini come rappresentante in Commissione Regionale per escursionismo; annoveriamo Roberto Guerci, Tiziano Viscardi, Alessandro Festa tra gli Accompagnatori titolati d'Escursionismo.

Per quanto riguarda il prossimo anno, le iniziative di formazione nell'ambito dell'escursionismo, hanno raggiunto una rilevanza tale da meritare una dimensione propria e più autonoma rispetto alla normale attività della Commissione Escursionismo. Si tratta di un impegno che verrà sviluppato dalla Scuola di Escursionismo con corso base e avanzato integrato per disperdere meno energie e più efficace. Questi corsi sono condotti in piena conformità con le indicazioni della commissione regionale per l'escursionismo (CORLE) e meritano, anche per un discorso di prestigio della nostra sezione rispetto ad altre sezioni C.A.I., di essere continuate in modo autonomo.

Sempre nell'ottica della maggior professionalità si sono offerti, per il prossimo 2006, cinque Giovani soci (componenti della scuola di escursionismo) per frequentare il corso propedeutico di AE organizzato dalla Commissione Regionale per l'Escursionismo.

1. Attività escursionistica: nel corso dell'anno sono state proposte oltre 30 escursioni di ogni livello, comprese ferrate e ciaspolate, svoltesi in tutti i mesi dell'anno.

Nella progettazione ed attuazione degli itinerari si presta particolare attenzione intendendo offrire possibilità di mete accessibili a chi si avvicinasse alla montagna per la prima volta e anche alle famiglie; all'uso dei mezzi pubblici; sia alla scoperta dell'ambiente naturale ed antropico e i rifugi alpini.

Destinazioni: (Alpi e prealpi orobiche), altre regioni come la Valle d'Aosta, Liguria, Pasqua nel parco d'Abruzzo con le ciaspole, settimana escursionistica in Sicilia dal 26 Settembre al 2 Ottobre con convegno degli AE; la settimana di Ferragosto svoltesi dall' 13 al 20 agosto nel gruppo del Sella, oltre 40 partecipanti, alloggiati al Rifugio Sella; la settimana è stata ricca di escursioni svoltesi in uno splendido ambiente naturale Periplo Sasso Lungo, Viel del Pan con vista panoramica della Marmolada, Altipiano di Pueez, con deviazione in vetta al Sassongher, escursione sul Sella fino al Piz Boè, zona delle Odle al Rifugio Firenze. La settimana è stata organizzata da Eugenia Todisco con la collaborazione di Roberto Guerci, Claudio Malanchini e Alessandro Festa.

2. Attività formativo-didattica: corsi escursionismo base e avanzato: Anche quest'anno il CAI è stato quanto mai impegnato nelle attività di formazione; tra queste la ripetizione del Corso di Escursionismo di base per il nono anno consecutivo e per la seconda volta nella storia della Sezione abbiamo proposto un Corso di escursionismo

Avanzato. I corsi hanno "associato" persone estremamente diverse tra loro in quanto ad età preparazione tecnica; obbiettivo comune è stato quello di fornire una migliore conoscenza e tecnica per affrontare in modo adeguato una escursione in montagna sia che si tratti di un livello base (T=turistico) sia che si tratti di un livello EEA (escursionista esperto con attrezzatura).

Alcuni dati: Corso Base, effettuato dal 18 aprile al 20 maggio, partecipanti n. 19; Corso Avanzato: effettuato dal 30 maggio all'11 luglio partecipanti n. 29.

Relatori impegnati: 2 Medici, 2 istruttore di sci-escursionismo, 3 accompagnatori di escursionismo, 1 geologo, 1 esperto Nazionale CAI-Tutela Ambiente Montano. I corsi sono stati diretti da Viscardi ed hanno avuto l'appoggio di tutto il corpo accompagnatori della neonata Scuola di Escursionismo.

3. Attività formativo-didattico:

- **corso di fotografia:** Abbiamo proposto per il quinto anno consecutivo il corso di fotografia di Lucio Benedetti, che consiste di tre lezioni teoriche in sede, un'uscita pratica per la cosiddetta "caccia fotografica" e incontro finale di verifica e commento sulle fotografie scattate dai partecipanti. Il corso ha registrato n. 15 iscritti con il consueto altro grado d'apprezzamento, un grazie a Lucio.

- **partecipazione attiva al corso indetto dal Gruppo Interdisciplinare Scuole** (2 serate su 5 si sono sviluppate con il nostro contributo e 7 di noi hanno anche accompagnato i corsisti nell'escursione didattica al Giovetto di Paline) nell'iniziativa rivolta agli insegnanti e ai soci CAI in collaborazione con il C.S.A. di Bergamo. Il corso, svoltosi nella nuova sede del Palamonti, ha visto la presenza di 44 iscritti fra i soci e docenti di tutti gli ordini di scuole, dalla primaria alla superiore, aveva lo scopo di offrire adeguate informazioni a chi intenda accompagnare scolaresche in montagna.

4. Concorso fotografico "Giulio Ottolini ": Mercoledì 14 dicembre, nella serata prima della cena di chiusura, ha avuto luogo presso la Sede del CAI Palamonti la premiazione dei vincitori del concorso fotografico 2005 dedicato anche quest'anno a Giulio Ottolini. Il concorso, naque da una idea del nostro carissimo e consocio Giulio, persona eclettica, grande amante della montagna, accompagnatore di escursionismo e di alpinismo giovanile, punto di riferimento del CAI bergamasco, scomparso prematuramente nel 2003.

Il concorso è stato articolato in 6 sezioni (paesaggio, acque, fiori-alberi, neve, nuvole, gente di montagna, categoria speciale: Gite sociali di escursionismo e Tutela ambiente montano). Numerosi partecipanti di ogni età con oltre 140 fotografie inviate.

Le fotografie sono risultate tutte pregevoli; tra queste alcune veramente di ottimo livello, segnalate e premiate nelle diverse categorie, dopo attenta selezione di una giuria costituita da validi fotografi nel contempo appassionati di montagna. L'iniziativa è divenuta ormai un appuntamento fisso nella vita della sezione.

Nella stessa serata si è inaugurata la Scuola di Escursionismo dedicata all'amico e Socio CAI Giulio Ottolini, menzionato sopra con qualche nota. La presenza della moglie Antonella Aponte membro attivo nell' Alpinismo Giovanile e il progetto G.I.D. (Gruppo Interdisciplinare Didattica) fatto sì che la serata si completasse nel migliore dei modi.

COMMISSIONE MEDICA

Attività svolte: Ripresentazione dopo anni di silenzio del corso di educazione sanitaria nei mesi Aprile- maggio 2005 con buon successo di pubblico e stampa successiva di un opuscolo contenente gli estratti delle relazioni.

Organizzazione delle serate nei rifugi della bergamasca che hanno coinvolto alcuni membri della commissione incaricati di svolgere delle serate nei vari rifugi del CAI BG aventi come tema argomenti vari di carattere sanitario. Nonostante l'inclemenza del tempo (fine agosto) le serate hanno avuto un discreto successo e verranno riproposte per l'anno 2006. Partecipazione di due membri della commissione medica ad una trasmissione televisiva su TV Bergamo il giorno 12 dicembre riguardante argomenti di emergenza e medicina di montagna; i colleghi hanno tentato (invano) di convogliare l'attenzione del conduttore sulla neoformata commissione medica.

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Il Consiglio del Gruppo Seniores, composto da: Gamba Anacleto (presidente), Sonzogni GianDomenico (vice-presidente), Signorelli Silverio (segretario), Benaglia Carlo, Bertazzoli Angelo, Mandelli Achille, Moraschini Giovanni (consiglieri); ha esaurito nel 2005 il secondo mandato del suo triennio.

L'attività è iniziata il 10 marzo 2005 con l'Assemblea ordinaria dei Soci, nel corso della quale è stato presentato il rendiconto morale ed economico dell'annata 2004, approvato dai presenti all'unanimità, inoltre, sono state illustrate le attività programmate per il 2005. Detto programma, che prevedeva 6 incontri sociali e 20 gite, è stato completamente e positivamente realizzato; grazie alle interessanti proposte di coloro che hanno ideato le gite e agli amici che hanno assunto la funzione di accompagnatore, in questo ruolo un merito particolare va ad Angelo Bertazzoli. L'attività escursionistica 2005 ha registrato complessivamente 537 partecipanti (+ 8% rispetto il 2004), entità che aumenterebbe se dovessimo considerare le persone aggregate senza l'iscrizione e perciò di fatto non ritenute partecipanti; problema questo in parte migliorato, ma ancora persistente malgrado ci siamo adoperati a facilitare le iscrizioni accettando la semplice prenotazione telefonica, per sgravare il disagio di quei soci impossibilitati a recarsi personalmente al Palamonti.

Il programma gite, apertosi con la Settimana bianca a Dobbiaco, ha spaziato dalle Orobie alle Dolomiti, dal Comasco alla Gardesana, dalle alture Liguri all'isola d'Elba, dal Trentino alla Valcamonica, dal Bellunese alla Svizzera. Onde ottenere la massima partecipazione, ovunque è stato possibile, abbiamo programmato l'escursione su distanze e altimetrie diverse per dare a ognuno l'opportunità di adeguare la gita alle proprie capacità. Ai fini formativi e informativi nei mesi di aprile e maggio sono stati organizzati 2 incontri con la Commissione medica e 1 incontro con il Responsabile del Soccorso alpino. Dobbiamo un particolare ringraziamento ai Soci più assidui alle gite, è soprattutto merito loro l'aver realizzato l'intero programma; ci incoraggia, inoltre, l'inserimento di nuovi partecipanti, che ci auguriamo di rivedere anche quest'anno.

La partecipazione degli associati alle assemblee del Gruppo e della Sezione e all'inaugurazione del Palamonti è stata molto soddisfacente. L'incontro per gli auguri natalizi, per la prima volta al Palamonti, è stato cordiale e partecipato, inoltre, ha offerto l'occasione per proiettare due gite filmate dalla socia Zanga Graziella e le immagini del Raduno regionale alla Roncola filmato del socio Carrara Gustavo; al tradizionale pranzo sociale, in cui si è voluto festeggiare in modo particolare i soci ultraottantenni, eravamo in 90 convitati.

Nel 2005 abbiamo avuto l'incarico, per il secondo anno consecutivo, di organizzare il 12° Raduno Regionale Gruppi Seniores della Lombardia, svoltosi alla Roncola. L'impegno è stato ripagato dalla corale partecipazione di tutti i Gruppi lombardi, con oltre mille partecipanti in rappresentanza di 28 sezioni, ma soprattutto dal plauso ricevuto da parecchie rappresentanze per l'accurata organizzazione. Ci ha, inoltre, onorato la presenza del vicepresidente del Cai Centrale Valeriano Bistoletti, del presidente del Comitato lombardo Alberto Alliaud, del vicepresidente sezionale Arrigo Albrici e di altre illustri autorità civili del luogo. Tra l'altro, su precisa richiesta del Sindaco, per la prima volta il raduno 2005 è stato preceduto da una serata dedicata al Cai e alla montagna, alla quale ha partecipato il nostro presidente Paolo Valoti e il presidente della Commissione Gruppi Seniores lombardi Dino Marcandalli.

Siamo grati anche a Sonzogni, nostro rappresentante in seno alla Commissione Centrale Gruppi Seniores di Lombardia, non solo per le mensili trasferte, ma anche per l'importante ruolo di intercollegamento con le altre esperienze lombarde utile a migliorare anche la nostra. Un esempio di questa cooperazione è stata l'indicazione di unificare in "Seniores" la denominazione di tutti i gruppi associati. Rivolgiamo un doveroso ringraziamento ai soci che, a vario titolo, hanno collaborato nell'ambito della Sezione per sostenerne i servizi, impegnandosi anche in altre Commissioni come: Biblioteca, Stampa, Sci, o che generosamente si sono prestati all'accompagnamento dei disabili; l'esempio ci viene dal nostro presidente Gamba, sempre disponibile, dal semplice servizio fino alle operazioni più gravose, come quella del trasloco da via Ghislanzoni al Palamonti.

In dieci mesi il Consiglio del Gruppo ha tenuto 22 riunioni ordinarie, oltre a vari incontri per necessità operative. L'iniziativa di rinnovare l'elenco degli iscritti al Gruppo Seniores è tuttora in corso, finora abbiamo registrato 152 iscrizioni, un numero di poco superiore all'organico precedente, ma sempre modesto in rapporto all'entità degli ultra sessantenni iscritti al Cai.

Chiudiamo sperando che gli amici Seniores e i Responsabili della Sezione approvino il nostro operato e abbiano a comprendere i nostri limiti, il Consiglio ringrazia sicuro di potere contare anche in futuro sulla vostra e loro collaborazione.

COMMISSIONE LEGALE

Attività Commissione anno 2005, interventi e pareri per i quali è stata interpellata la Commissione Legale: adeguamento dello Statuto e dei regolamenti sezionali a quelli centrali; protocollo d'intesa per progetto Alpi Orobie; regolamento sezionale scuola di escursionismo; autorizzazione per captazione acqua Rifugio Curò; contratto di comodato d'uso Baracca minatori presso Rifugio Albani; regolamento palestra arrampicata del Palamonti e responsabilità degli addetti; convenzione uso SAS per Sottosezione Trescore Valcavallina; nuovo Statuto Sci CAI Bergamo e modifiche richieste da CONI – FISL.

COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

Nel 2005 l'attività della Commissione per l'Impegno Sociale si è sviluppata prevalentemente con l'accompagnamento in montagna di persone diversamente abili.

Alla consueta attività svolta con i C.S.E. di Bergamo via Presolana e Borgo Palazzo, estesa anche ai Centri di Valbrembo/Pedrengo e Ponte S. Pietro, si sono aggiunte le richieste di altri Centri Educativi (oggi C.D.D. Centro Diurno Disabili) della provincia che hanno portato ad otto le strutture con le quali collaboriamo regolarmente. Questo allargamento della nostra sfera operativa sta impegnando seriamente i volontari, per cui invitiamo chi fosse disponibile ad unirsi al nostro gruppo a farsi avanti senza indugi, sicuramente riceverà una grande gratificazione.

Accompagnamento disabili in montagna.

Le uscite nel 2005 sono state complessivamente 68 con il coinvolgimento di 306 volontari CAI, di 335 persone diversamente abili, e di 125 educatori professionali.

Centro ecumenico di Zuglío (Friuli)

Nello scorso luglio la solita pattuglia di volontari delle Sottosezioni di Ponte S. Pietro e della Valle Imagna, ha contribuito, con la consueta laboriosità, all'avanzamento dei lavori alla Polse di Cougnés in Friuli.

I lavori sono pressoché conclusi e la struttura è pronta a ospitare i gruppi di soci che volessero organizzare incontri, convegni o altre manifestazioni in un ambiente suggestivo e accogliente.

COMMISSIONE SENTIERI

Oltre ad aver ricevuto la consueta collaborazione da alcune Sottosezioni, quest'anno la Commissione Sentieri ha potuto godere anche dell'apporto di singoli Soci che hanno prestato la loro opera nel rinnovo della segnaletica, nella tracciatura di nuovi sentieri e quella, non meno impegnativa, nel trasloco di mobili, attrezzature ed archivi nella nuova Sede del "Palamonti".

Riportiamo, qui di seguito, l'attività svolta dalla Commissione Sentieri.

Sentieri.

si sono conclusi i lavori relativi al nuovo sentiero (N° 270 A) che collega il Rif. Alpe Corte alle Baite di Mezzeno attraverso il Passo della Marogella. Ora il sentiero è facilmente individuabile e percorribile grazie anche alla segnaletica orizzontale, alle tre tabelle segnaletiche e ad alcuni paletti in legno bianco-rossi installati nel tratto con maggiore vegetazione. Buona è risultata la partecipazione di Soci volontari della Sede, di Sottosezioni e della Sezione di Clusone;

in collaborazione con il Gruppo alpinistico "Fancy Mountain" di Dossena, è stato individuato il tracciato, posate tre tabelle segnaletiche e marcato il sentiero ad anello Corone (Dossena) – Monte Zucco – Spettino - Corna

Rondanina – Corone. Apposite cartine plastificate sono state realizzate e distribuite in diversi punti pubblici della zona interessata;

intervento di zappatura, taglio di vegetazione e rimarcatura del sentiero N° 332 “Invernale” Valbondione – Maslana – Rif. Curò. Sono state posate n° 2 tabelle segnaletiche, a valle ed a monte del sentiero, con la dicitura “Per escursionisti esperti”;

rimarcatura del Sentiero delle Orobie Occidentali – N° 101 – nel tratto da Cassiglio al Rif. Grassi e del sentiero N° 103, nella sua parte finale, dai Piani Alti di Valtorta al Rif. Cazzaniga. Per entrambi i sentieri, il lavoro è stato eseguito su richiesta della Sezione di Piazza Brembana alla quale è stata data volentieri la nostra collaborazione.

Significativo il lavoro eseguito dalla Sezione di Piazza Brembana su numerosi sentieri con interventi di segnaletica orizzontale e verticale. In particolare, citiamo:

la rimarcatura del Sentiero delle Orobie Occidentali dal Rif. Grassi alla Baita del Camoscio di S. Simone;

la sistemazione, con opere di consolidamento del fondo, effettuata con il Consorzio Alta Valle, sul sentiero N° 113 (Mezzoldo – Ca' San Marco) nel canale della Valle Rustica.

Per gli interventi eseguiti e per l'attività svolta nell'anno, dalle nostre Sottosezioni in materia di sentieri, rimandiamo allo spazio ad esse riservato sull'Annuario.

Tabelle segnaletiche

Oltre alle tabelle segnaletiche descritte sopra, ne sono state installate altre indicanti i Rifugi Albani, Curò, Tagliaferri e Longo.

Ben sei tabelle in legno sono state eseguite da Anacleto Gamba ed il loro insieme costituisce la nuova bacheca posta all'esterno del Rifugio Laghi Gemelli per iniziativa del gestore dello stesso rifugio.

Guide Alpine.

Alle Guide Alpine sono state affidate le annuali ispezioni dei sentieri e delle vie ferrate. Alle stesse è stato affidato l'intervento di ripristino di un tratto franato del sentiero tra il Rif. Brunone ed il Rif. Coca (N° 330 “Sentiero Basso”). Nell'ambito di una collaborazione tra C.A.I., Parco delle Orobie Bergamasche e Parco delle Orobie Valtellinesi, le Guide Alpine hanno iniziato i lavori di ripristino della percorribilità in sicurezza e di rifacimento del tratto ferrato dell'antico sentiero che dal Passo della Scaletta (nei pressi del Rifugio Brunone) scende al Rifugio Mambretti in Valtellina. E' stata pure eseguita una breve variante del sentiero N° 251 che dal Rif. Brunone conduce al Passo della Scaletta.

Collaborazioni.

La Commissione ha prestato collaborazione:

al Parco dei Colli di Bergamo, per la consulenza relativa a sentieri C.A.I. da riportare sulla nuova edizione della carta del territorio;

al Parco delle Orobie Bergamasche per la richiesta di interventi diretti alla conservazione, al miglioramento ed alla sicurezza di dodici percorsi ad anello di particolare interesse. Allo stesso è stato fornito materiale ed informazioni relative a nove percorsi di interesse naturalistico compresi nei rispettivi S.I.C.

alla Provincia di Bergamo per il progetto di una cartografia escursionistica del territorio di cui è stata già siglata una “convenzione”;

ad uno studente dell'Università della Montagna di Edolo, indirizzato dalla Provincia di Bergamo, per l'accompagnamento sui luoghi che formano l'alpeggio dell'Alpe Neel allo scopo di individuare, utilizzando la rete dei sentieri esistenti, un itinerario naturalistico-didattico ad anello;

ad un gruppo di professionisti per un progetto di recupero ambientale della Via Mala di Scalve finanziato dalla Regione Lombardia. In particolare, la nostra Commissione, oltre ad aver ripassato l'intera segnaletica orizzontale, ha eseguito un sopralluogo e, successivamente, ha dato informazioni allo stesso gruppo, sulla situazione del lungo sentiero N° 480 “Strada del Padone” dalla località Serenella (Colere) ad Angolo (BS).

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO (TAM)

L'anno è stato caratterizzato dall'impegno del trasloco nella nuova sede e da quello dell'organizzazione della nuova mostra sui siti di interesse comunitario che si sta realizzando con un impegno trasversale non solo a diverse com-

missioni della nostra sezione e sottosezioni ma anche ad enti e strutture esterne al CAI come l'orto botanico, la provincia di Bergamo, l'Agripromo e l'Istituto di cerealicoltura. E' il primo obiettivo di lavoro del progetto di valorizzazione dei SIC nel Parco delle Orobie Bergamasche, è stato approvato e fatto proprio dalla sezione ed ha ricevuto il patrocinio del Convegno Lombardo.

Il numero dei componenti attivi nella commissione si è incrementato con l'acquisizione di un nuovo socio.

Parco Orobie Bergamasche e Siti di Interesse Comunitario (SIC): Il Parco delle Orobie ha visto la nomina di un nuovo commissario che ha dichiarato come impegno prioritario la formalizzazione delle norme di salvaguardia dei SIC che occupano buona parte del territorio del Parco; in questo modo ha legato tra loro il destino delle due strutture in sintonia con l'impostazione che la nostra commissione ha dato al proprio lavoro negli ultimi anni. Prenderemo presto contatti per un'attiva collaborazione.

Stage: Ci è pervenuta la richiesta da parte dell'Università di Bergamo di accogliere un nuovo stagista; abbiamo accettato volentieri sostenuti anche dal buon esito dell'esperienza precedente.

Loris Bendotti, che frequenta la facoltà di scienze dell'educazione, ha eseguito una ricerca bibliografica sulle attività del CAI per l'ambiente e ne usufruirà per la stesura della tesi.

Escursioni: Continua l'impegno nella collaborazione con la comm. Escursionismo; abbiamo proposto gite nei SIC, gite sui colli di Bergamo rivolte a coloro che non hanno ancora familiarità con il camminare e abbiamo partecipato attivamente alla settimana estiva di ferragosto.

Rappresentanze: Nella consulta cave è stato proposto il socio e geologo dr. Norberto Invernici.

I nostri rappresentanti negli ambiti territoriali di caccia e nei comprensori alpini sono sempre abbastanza numerosi; la presenza di Alessandra Gaffuri e Luca Pelliccioli che sono particolarmente attivi e motivati ci ha aiutato a mantenere i collegamenti ed a interessarci per il nuovo piano faunistico – venatorio. Luciano Pezzoli di Leffe è stato proposto per la consulta caccia.

Sentiero naturalistico Antonio Curò: Siamo intervenuti per sistemare le strutture in legno e sostituire le cartine dei tabelloni posti all'inizio della valle del Vo' e a Schilpario, logorati dal tempo. Rimane il problema della struttura situata a Valbondione che è stata rimossa dal comune per i lavori di ampliamento del parcheggio; sarà necessario concordare una nuova sistemazione.

Segnalazioni: Abbiamo ricevuto alcune segnalazioni sui problemi della captazione degli ultimi torrenti e sulla proliferazione delle strade agro-silvo-pastorali; nel prossimo anno ci occuperemo di queste tematiche importanti.

Collaborazioni all'interno del CAI e all'esterno

Con il gruppo interdisciplinare scuola abbiamo partecipato alle escursioni al rifugio Gherardi e al "Pertus"; inoltre abbiamo tenuto una lezione di tipo naturalistico nel corso tenutosi in sede, finalizzato alla preparazione di accompagnatori per le scolaresche.

Abbiamo collaborato nella realizzazione del "progetto baita" che ha portato in montagna un nutrito gruppo di ragazzi autistici con un buon risultato.

E' iniziata una simpatica collaborazione con il gruppo Amici di Pusdosso che speriamo continuerà nel tempo.

Aggiornamenti e convegni: Abbiamo partecipato agli aggiornamenti per operatori nazionali a Lessini e a Pesaro organizzati dalla commissione centrale TAM.

Abbiamo seguito alcuni convegni: Firenze, tema dell'acqua; Bergamo, lo sviluppo sostenibile; Bergamo, commemorazione di Luigi Fenaroli fondatore della Stazione di maiscoltura.

COMMISSIONE RIFUGI

Sono stati eseguiti interventi di carattere impiantistico importanti nei rifugi Gherardi e Alpe Corte. Interventi importanti pure al Rifugio Tagliaferri e di più "normali" dimensioni ai Rifugi Laghi Gemelli e Curò. Si è praticamente operato in 6 rifugi sui 10 di proprietà della sezione.

Al Rifugio Gherardi si è risolto il problema della scorta d'acqua. Il Rifugio era dotato di due serbatoi che accumulano una acqua di sorgente e l'altro acqua piovana dal tetto del rifugio. Si è riscontrato in questi ultimi anni una nettissima riduzione nella portata d'acqua della sorgente, che ha fatto diventare uno dei due serbatoi praticamente "inutile": solo un centinaio di litri di acqua al giorno. Inoltre frequenti e lunghi periodi secchi durante

l'estate rendevano problematico mantenere pieno il secondo serbatoio che raccoglie l'acqua piovana. Con l'intervento effettuato, che ha portato alla posa di serbatoi aggiunti interrati in acciaiò nelle adiacenze del rifugio, il problema è stato definitivamente risolto. Inoltre nel corso dell'intervento si è provveduto a necessarie operazioni di manutenzione e di miglioria dell'impianto idraulico esistente. Si è provveduto alla pulizia interna del serbatoio alimentato dall'acqua piovana, pesantemente incrostato dalla fuliggine della stufa che ricadeva sul tetto fuoriuscendo dal camino, è stato realizzato un sistema di filtrazione dell'acqua piovana, in modo da trattenere le impurità prima che questa entri nel serbatoio, è stato alzato il serbatoio esistente di circa un metro, estraendolo dalla sua posizione precedente e risistemandolo in modo tale che l'acqua in esso contenuta si trovi ad un livello tale da potere scendere per gravità anche nei servizi al piano superiore del rifugio, senza richiedere l'intervento delle pompe. I servizi al primo piano, nella zona "notte" del rifugio non erano presenti in origine. Sono stati realizzati tre anni fa per adeguare le strutture ricettive del rifugio, sfruttando anche un finanziamento regionale. Questo adeguamento di "quota" del serbatoio è stato deciso per motivi di risparmio energetico, motivati anche dal fatto che la corrente elettrica al rifugio è prodotta praticamente da un generatore diesel, che alimenta un sistema di batterie, aiutato da alcuni pannelli fotovoltaici. In sostanza oggi l'acqua che cade sul tetto viene raccolta in un tubo che la conduce al sistema di filtrazione, da qui scende nei nuovi serbatoi interrati, collocati in posizione più bassa rispetto al vecchio serbatoio, in una posizione obbligatoria. Si trattava di un avvallamento naturale vicino al rifugio che ha consentito la posa degli stessi limitando la quantità di scavo. In roccia tra l'altro. Un sistema di sonde installato nel vecchio serbatoio comanda l'avviamento automatico, con un piccolo generatore diesel autonomo, di una pompa centrifuga che prende l'acqua dai serbatoi bassi e la porta al serbatoio alto, quello vecchio risistemato ad una quota più alta. Da qui ogni volta che si apre il rubinetto, anche al primo piano, l'acqua scende per caduta sino alla sua destinazione finale. Tutto questo discorso di potenziamento dell'accumulo idraulico è sceso da alcune considerazioni sulla capienza e sull'afflusso al rifugio: circa 60 posti letto, una sala da pranzo in grado di ospitare più di 60 persone contemporaneamente, un consumo di acqua giornaliero che è stimabile in almeno 50 litri / persona giorno. Ma in caso di permanenza continuativa può anche avvicinarsi ai 100 litri / persona giorno. In sostanza l'accumulo disponibile precedentemente, di 8000 litri, garantiva una scorta, in mancanza di precipitazioni, di un paio di giorni soltanto, in caso di affollamento del rifugio: $8000: 60 \times 50 = 2,67$ giorni / $8000: 60 \times 100 = 1,67$ giorni. Decisamente insufficiente, anche per quanto si era sperimentato negli ultimi due anni, con un sensibile aumento della frequentazione del rifugio. Nella situazione attuale, anche in caso di siccità nel mese più affollato, cioè agosto, l'autonomia è superiore alla settimana. Si può ovviare a problemi di corrente in un rifugio in diversi modi, ma l'acqua, se manca, è assolutamente impossibile produrla e non si può pensare di trasportarla con elicotteri o altri veicoli. L'acqua è indispensabile e non è producibile artificialmente.

Al Rifugio Alpe Corte si è innanzitutto provveduto a sistemare un assetamento delle strutture verticali del rifugio, cioè di un paio di pilastri in sala da pranzo, e della muratura esterna sul lato Sud, creando nuove fondazioni in cemento armato. Si è scoperto che il problema del cedimento strutturale era dovuto al fatto che i pilastri centrali in legno, presenti nella sala da pranzo al piano terra, e la muratura perimetrale erano stati appoggiati direttamente sul terreno, senza alcuna fondazione. Una fuoriuscita di acqua in pressione, dovuta a una rottura dell'impianto idraulico verificatasi anni fa, aveva determinato un'asportazione del materiale fine anche sotto le strutture, creando dei vuoti che avevano avuto come conseguenza gli abbassamenti di pilastri e muri. L'intervento più importante dal punto di vista funzionale ha riguardato l'impianto elettrico. Il Rifugio era alimentato da un generatore diesel "in diretta". Cioè la corrente c'era solo con il generatore in funzione. Pertanto questo doveva sempre essere acceso, per consentire il funzionamento anche del più piccolo utilizzatore. Di notte il generatore era ovviamente spento e nel rifugio non c'era assolutamente più luce. E' stato installato un nuovo impianto con pannelli fotovoltaici, che alimentano idonee batterie, dimensionato per consentire il funzionamento continuo di una cella frigorifera per la conservazione dei generi alimentari, attualmente non presente, ma richiesta dall'ASL. Le batterie vengono pure caricate dal generatore diesel, quando questo funziona. Ovviamente la luce nel rifugio funziona ora 24 ore su 24 e le batterie sono in grado di alimentare senza alcun problema diversi utilizzatori di piccola potenza. Si è provveduto anche ad adeguare l'impianto elettrico esistente, mettendolo a norma.

Al Rifugio Laghi Gemelli è stata sostituito il forno della cucina: si tratta in realtà dell'impianto principale per la cottura dei cibi.

Al Rifugio Brunone è stata posata una nuova porta esterna in acciaio che consente di chiudere quando ritenuto indispensabile la tettoia sul retro del rifugio, utilizzata in parte anche come magazzino.

Al Rifugio Tagliaferri sono stati eseguiti interventi sull'impianto idraulico di adduzione dell'acqua potabile al rifugio richiesti dall'ASL (copertura della sorgente con materiale "naturale", cioè pietrame del posto; sostituzione dei serbatoi di accumulo in plastica con elementi in acciaio inossidabile mascherati da muri in pietra e chiusi in sommità in modo da non venire aperti da persone estranee), sono stati realizzati adeguamenti vari richiesti dai Vigili del Fuoco e infine il rifugista ha fatto alcune migliorie esterne ed interne, quali nuove recinzioni in legno e una simpatica scaletta per accesso a locali di emergenza nel sottotetto. Si sono infine definitivamente sistemate pratiche di autorizzazione all'esercizio dell'attività, in sospeso da sempre per la mancanza di vari requisiti.

Al Rifugio Curò è stato invece fatto un intervento di manutenzione straordinario, sostituendo alcune travi in legno del terrazzo situato all'ingresso del rifugio "nuovo", riscontrate in stato di avanzato degrado, nonostante la continua manutenzione.

Nei vari rifugi si sono poi svolte, nel corso della stagione, diverse attività che hanno avuto un notevole apprezzamento da parte di visitatori e utenti. Cori alpini, una serie di conferenze di medici su argomenti di interesse a chi frequenta la montagna, visite guidate notturne a vette condotte da guide alpine, serate con proiezioni e spiegazioni dedicate a flora e fauna della bergamasca, effettuate da specialisti nei settori. Infine una grande giornata, il 21 settembre 2005 svolta congiuntamente con Agripromo, la società della Provincia di Bergamo e di altre associazioni che operano nel settore agricolo: in tutti i rifugi della nostra provincia offerta in assaggio di prodotti alimentari tipici, con pranzo a prezzo "speciale" a base di specialità bergamasche. Al Rifugio Albani, per ufficializzare questa giornata, erano convenute diverse importanti autorità pubbliche e personalità del mondo imprenditoriale.

SPELEO CLUB OROBICO

Dall'esame delle schede di uscita compilate dai soci dello Speleo Club Orobico emerge che l'attività svolta nell'anno 2005 è stata come al solito molto eterogenea, si è passati dalla pura visita a cavità già note, all'esplorazione di nuove grotte, all'accompagnamento di vari gruppi organizzati, enti e organizzazioni.

Anche questo anno si è tenuto l'abituale Corso di Introduzione alla Speleologia, giunto ormai alla 27ª edizione, il numero di iscritti non è stato elevatissimo (quattro) ma tutti gli allievi sono rimasti con entusiasmo nel gruppo, partecipando attivamente alle varie iniziative proposte.

Il totale delle schede compilate è di 60, per un totale di 196 soci entrati in grotta e di ben 152 persone accompagnate (tra queste spiccano le 33 aderenti all'Alpinismo Giovanile della sezione);

gli accompagnamenti si sono svolti nelle grotte più disparate: Grotta Tacchi, Buco del Castello, Buso de la rana, Grotta Europa, Tamba di Laxolo, Grotta Masera, Grotta Forgnone, Crepaccio di Paderno.

Oltre alla divulgazione dell'attività speleologica direttamente svolta sul campo, sarebbe meglio dire sotto... non sono mancati appuntamenti legati ad eventi, feste e sagre in cui abbiamo mostrato in vario modo cosa vuol dire la speleologia, citiamo in ordine:

Festa di Azzonica, Festa Alpini di Celadina, Mostra Fotografica di Martinengo e Convegno Internazionale di Speleologia IMAGNA 2005; quest'ultimo avvenimento ci ha permesso di avviare rapporti di amicizia con vari altri speleologi italiani con i quali scambieremo esperienze, notizie ed emozioni in maniera tale da far conoscere meglio la speleologia bergamasca e conoscere meglio quella extra-regionale ed extra-nazionale.

Ancora una volta la zona più frequentata dai soci è stata quella di Dossena tra Abisso 13, Grotta Carlo Fratus, Croasa del Culmen del Pai, Abisso di Val Cadur, si contano 21 schede di uscita compilate.

La grotta Buco del Castello a Roncobelbo è stata attrezzata con corde fisse, vi si è svolta una lezione del Corso e un accompagnamento di 14 persone nell'ambito del Convegno Internazionale.

L'attività del gruppo non si è limitata alle valli Imagna, Brembana e Seriana, ma abbiamo anche visitato grotte che si aprono sulle rive del Sebino, in particolar modo, sopra Predore (Nember dela Squadra) e presso Parzanica (Laca del Berù); questa ultima grotta è stata rivisitata, riattrezzata e utilizzata per una lezione del Corso di Introduzione.

Non sono mancate battute esterne alla ricerca di nuove grotte nelle zone del Canto Alto, Sedrina, Monte Orri-ghera, Baite di Mezzeno.

Da segnalare anche l'impegno profuso per risistemare,ripulire,riordinare e rendere efficiente il nuovo magazzino nella nuova sede della sezione,il PALAMONTI,struttura della quale abbiamo anche utilizzato la palestra di arrampicata per svolgere la prima lezione pratica del Corso di Introduzione.

SCI-CAI BERGAMO

Le attività dello SCI CAI BERGAMO articolate nelle varie discipline: ginnastica, sci-alpino, sci di fondo escursionismo e sci alpinismo si svolgono a cavallo dell'anno solare. La presente relazione, in conformità al bilancio ufficiale del CAI sez. di Bergamo che è riferito all'anno solare, è stata redatta seguendo l'ordine cronologico delle attività da gennaio a dicembre.

Ginnastica

Presso il centro Sportivo Italcementi, in due serate settimanali, sono stati effettuati corsi di ginnastica presciistica di mantenimento e di base sotto la direzione del prof. Ivan Civera.

L'attività di mantenimento, da gennaio ad aprile, ha registrato la partecipazione di 50 allievi mentre quella base, da ottobre a dicembre, in vista della nuova stagione 2006, di 83 allievi.

Presso la palestra del Palamonti hanno preso l'avvio, con discreto successo, anche i corsi di ginnastica G.A.G. a ulteriore prova della versatilità della nostra nuova sede del Palamonti.

ATTIVITA' DELLE SCUOLE

CORSI DI SCI DA DISCESA, SNOWBOARD E FUORI PISTA

Organizzati e diretti dalla Commissione SCI Alpino si sono svolti il 37° corso per adulti al passo del Tonale ed il 12° corso Junior (7-14 anni) sulle piste del monte Pora.

Come per l'anno precedente le iscrizioni hanno raggiunto numeri record (109 adulti ed ancora una volta, il tetto massimo di 40 per gli junior). Molta la soddisfazione nel ritrovare soci e non soci che puntualmente rinnovano la tradizione di un ambiente sempre più coinvolgente e ancor più quella di trovare di anno in anno un gruppo sempre più numeroso di giovani entusiasti.

CORSI DI SCI FONDO ESCURSIONISTICO

L'attività della scuola si è articolata in 4 iniziative:

4° Corso-Uscita "Sabato sci di fondo"

Le tre uscite hanno raccolto il consenso dei partecipanti, registrando un buon numero di abbonati integrati dalle adesioni alle singole giornate. Le mete scelte e la formula adottata hanno raccolto il pieno gradimento dei partecipanti.

Questa iniziativa oltre ad offrire un'opportunità per chi può sciare solo il sabato (tutte le altre iniziative sono sempre di domenica), propone un programma meno impegnativo dei nostri corsi e quindi può piacere a chi vuole "provare" la nostra attività e conoscere il nostro ambiente, oltre a chi vuole trovare una continuazione al corso base.

5° Corso Junior

Alla quinta edizione, il corso Junior si è ulteriormente consolidato, confermando quindi la propria validità oltre che attrattiva. I ragazzi come al solito hanno partecipato con molto entusiasmo, confermando la facilità di apprendimento e contagiando con la loro allegria anche gli Istruttori presenti. Questa iniziativa, particolarmente importante per la nostra Scuola, si conferma ormai un punto fermo del programma.. La scelta della quota d'iscrizione contenuta resta valida nel contesto della nostra Scuola.

17° Corso di Perfezionamento

Il corso che completa la stagione e che rappresenta il punto di arrivo dei fondisti-escursionisti non si è potuto svolgere per mancanza di iscrizioni.

Stranamente quest'anno il numero degli iscritti non ha raggiunto il minimo richiesto di 6 unità. Per la prossima stagione è allo studio una possibilità di fusione con altre scuole dei CAI lombardi che pure lamentano una scarsa partecipazione a questo tipo di corso.

31° corso base

La 31ª edizione, si è svolta da ottobre a dicembre. Il programma era quello ormai collaudato da diversi anni, che prevede presciistica facoltativa in palestra, lezioni teoriche, lezione pratica di sciolinatura, uscite a secco ed uscite sulla neve. Le mete, sono state al solito le località dell'Engadina. Il corso ha confermato la sua validità sia come iniziativa che come programmazione. Il numero degli iscritti ha subito un buon incremento rispetto agli ultimi anni passando da 42 a 64 con ben 36 allievi che si sono avvicinati al "fondo" per la prima volta.

Corpo istruttori

L'organico della Scuola prevedeva inizialmente 22 Istruttori; durante la stagione ha subito una flessione dovuta alla diminuita disponibilità da parte di alcuni Istruttori, sia in termini di persone che di giornate a disposizione per le varie attività promosse dalla Scuola. Perdurando queste indisponibilità sarà gioco forza ridimensionare qualche programma in attesa dell'inserimento di nuovi istruttori.

Impegni esterni al CAI BG

La Scuola Sci di Fondo Escursionistico è presente anche nella realtà generale del mondo dello SFE:

N° 2 rappresentanti alla CONSEFE (presidente e segretario); N° 2 rappresentanti alla CORSLIFE (presidente e segretario); N° 6 Istruttori nella scuola nazionale.

Inoltre anche in altre realtà dell'attività di accompagnamento (disabili, cardiopatici ecc.), e ovviamente, per le persone coinvolte, il tutto si traduce in un sempre maggior impegno.

Conclusione

La stagione, a parte il corso di perfezionamento, ha visto la realizzazione dei programmi previsti, che, offrendo diverse iniziative, riescono a coinvolgere complessivamente un buon numero di persone.

In conclusione, il bilancio della stagione è stato certamente positivo, anche perché non va dimenticato il "momento" particolare che vede una generale "diminuzione di attrattiva" verso lo sci di fondo, come segnalato anche da altre realtà CAI a noi vicine.

SCUOLA DI SCI ALPINISMO

30° Corso SAI

La Scuola di Sci-Alpinismo di Bergamo conferma di aver svolto il 30° Corso di Sci-Alpinismo SAI. Il corso ha avuto inizio a dicembre 2004 per terminare a febbraio 2005. Gli allievi iscritti al corso sono stati 25, in linea con le iscrizioni degli anni precedenti. La Scuola, come sempre, si è avvalsa di un Direttore del Corso, l'INSA Paolo Valoti, coadiuvato dagli Istruttori Nazionali, Istruttori Regionali e Istruttori Sezionali. Il Corso è stato strutturato con 9 lezioni teoriche e 7 uscite pratiche di cui l'ultima della durata di 2 giorni. Ogni lezione pratica della domenica era anticipata dalla lezione teorica infrasettimanale tenuta in sede. Lo svolgimento è stato regolare sia per lezioni teoriche che per quelle pratiche, con logica progressione didattica e di impegno fisico.

Notevoli sono risultati l'affiatamento e l'aggregazione che sono nati durante tutto lo svolgimento del Corso tra allievo e allievo, ma anche soprattutto tra allievo e Istruttore.

ATTIVITA' DELLE COMMISSIONI

Commissione Sci Alpino

Coraggiosi, pieni di entusiasmo, desiderosi di cambiare e di raggiungere esiti migliori, i componenti della Commissione Sci Alpino si sono presentati anche quest'anno, all'avvio della nuova stagione invernale, con un programma ricco e allettante.

Gite giornaliere

In febbraio, hanno preso il via le gite giornaliere della domenica, in compagnia alterna di tutti i membri della commissione.

Mete diverse, paesaggi incantevoli e suggestivi hanno portato questo gruppo di discesisti a godere di fantastiche domeniche a contatto con la natura: Lenzerheide, Andermatt, val Thorens, La Plose, Gressoney, Corvatsch snow night, Cervinia, Madonna di Campiglio.

Per non parlare delle gite di più giorni a Soraga ed a Selva di val Gardena.

Il trasporto è stato effettuato con pullman della SAB per rendere confortevole e sicuro il viaggio ai partecipanti iscritti.

Tutti soddisfatti, e in particolare anche chi ha apprezzato i vivaci spuntini con prodotti nostrani che sono diventati di domenica in domenica il pretesto per fare una merenda piacevole e golosa prima del rientro a Bergamo.

Anche per tutte le gite realizzate, è arrivata la conferma di un meraviglioso successo (in totale oltre 500 partecipanti).

L'impegno di tutti i membri della commissione è stato ampiamente ricompensato dai gitanti, anche lontano dalle piste da sci, laddove l'organizzazione è meno visibile, ma comunque fondamentale.

Per concludere la Commissione di Sci Alpino continuerà nel suo lavoro con il desiderio di garantire sempre un nuovo programma per la stagione invernale.

Commissione Sci Fondo Escursionistico

Nella passata stagione la Commissione si è riunita più volte per la gestione delle attività il cui programma è stato proposto e definito con la partecipazione degli Istruttori della Scuola Nazionale di Sci Fondo Escursionismo, i quali collaborano alternandosi nella conduzione delle gite.

Gite

Il programma gite è iniziato a gennaio dopo il termine del 29° corso base. Delle gite in programma, anche a causa dell'assenza di neve su tutto l'arco alpino, ne sono state effettuate 3 + 3 di sabato, da gennaio alla prima decade di marzo, con 236 presenze.

La "settimana bianca" a Dobbiaco, ha riscosso ancora una volta un buon successo di partecipazione. La formula che miscela, nell'arco dell'intera giornata, le uscite giornaliere su neve ad un coinvolgente clima che i capogita sanno attuare con giochi e intrattenimenti serali, ha soddisfatto pienamente i 44 partecipanti.

A novembre le gite escursionistiche a secco sulle Prealpi Orobiche che servono da preparazione per l'attività sugli sci, sono state gestite dai soci Anacleto Gamba, Andrea Giovanzana e Martino Samanni. Visto il numero degli iscritti insufficiente per organizzare un bus sulla neve si è ricorsi ad un abbinamento con il 30° corso base per sfruttare al meglio le opportunità del trasporto ed effettuare cinque magnifiche escursioni.

Commissione di Sci Alpinismo

Quest'anno di tutte le gite programmate solo 6 sono state svolte regolarmente con esito positivo. Le altre sono state annullate per condizioni nivo-meteorologiche avverse oppure per mancanza di iscritti.

Il totale dei partecipanti è stato di 44 gitanti.

Consiglio SCI CAI

A cura del Consiglio Direttivo è stata organizzata, con la collaborazione dei presidenti delle tre commissioni, una gita interdisciplinare che ha riunito sulle nevi svizzere di Silvaplana, in una splendida giornata di sole, fondisti, discesisti e sci alpinisti. Le tecniche diverse delle tre discipline hanno creato qualche problema organizza-

tivo soprattutto sui tempi di partenza e ritrovo. Problemi comunque risolti a fine giornata da un simpatico ritrovo in un croto valtellinese.

Commissione Parravicini

56ª edizione Trofeo Parravicini

Il 1° maggio si è ripetuta una tradizione che ormai è diventata un appuntamento dello Sci Cai Bergamo.

Un avvenimento che conclude la stagione invernale e la separa da quella primaverile adatta alle più interessanti escursioni di sci alpinismo.

E' allora che si parla di "Parravicini" un nome che fa individuare subito la manifestazione internazionale di sci alpinismo, che lo Sci Cai Bergamo con l'appoggio di Enti e Amministrazioni e con il Cai Sezionale porta avanti ormai da decenni.

La 56ª edizione è stata l'edizione della grande "svolta"!

Dopo anni di scambi di idee e di pacate discussioni, il comitato organizzatore, verificato da una parte l'aumento, progressivo nel tempo, degli atleti che correvano con sci "larghi" e dall'altra constatato il proliferare di gare di scialpinismo a tecnica "classica" (cioè sci "larghi") con la possibilità che in futuro vengano inserite anche nei programmi olimpici, ha deciso di cambiare la categoria di appartenenza del Trofeo Parravicini optando, appunto, per la tecnica "classica". La 56ª edizione, pertanto, per la prima volta è stata inserita dalla F.I.S.I. nell'apposito calendario e da subito ha costituito anche la prova finale del circuito di Coppa Italia 2005 - Tecnica Classica.

Il percorso integrale, le splendide condizioni meteo, l'innevamento ottimale, come non si ripeteva da 6 anni, la cornice di pubblico senza uguali hanno fatto sì che risultasse una gara appassionata e degnamente onorata da tutti gli atleti.

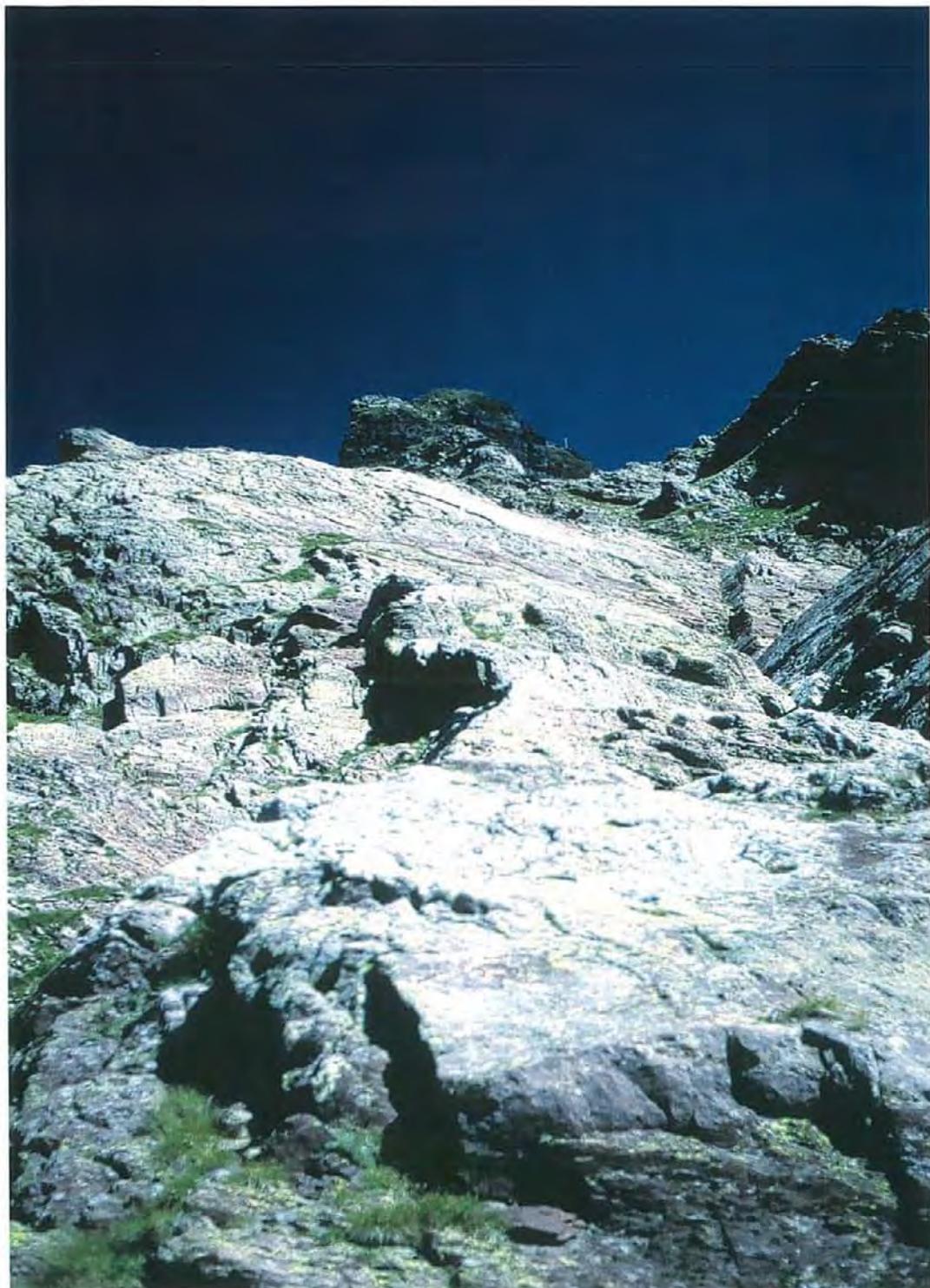
Il "via" è stato dato a 66 squadre con una spettacolare partenza in linea che non si era mai vista nelle edizioni precedenti.

Alla premiazione, tenutasi come al solito nel salone gentilmente messo a disposizione dalla Parrocchia di Carona, hanno presenziato tutte le autorità locali, i rappresentanti FISI, il neo presidente del CAI sezione di Bergamo, Paolo Valoti, in veste anche di concorrente, un rappresentante del Credito Bergamasco, da due anni maggior sponsor della manifestazione, i rappresentanti della famiglia Parravicini ed il Vice presidente della Provincia di Bergamo.

La cerimonia della premiazione rappresenta sempre il momento conclusivo di tanto lavoro, entusiasmo e passione grazie a tutti coloro che a vario titolo hanno permesso di realizzare ancora questa manifestazione "regina" dello sci alpinismo italiano ma anche il momento in cui ci si dà appuntamento alla edizione successiva.



Foto L. Benedetti



Pizzo Predella - foto G. Santini

Sezione di Bergamo del CLUB ALPINO ITALIANO
BERGAMO - Via Pizzo della Presola n. 15
Codice Fiscale 80004970168

RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2005
STATO PATRIMONIALE

	31.12.2005	31.12.2004
ATTIVO		
IMMOBILIZZAZIONI		
Materali		
Sede e magazzino Bergamo	17.133,46	17.133,46
F.di amrn.to	<u>-15.616,98</u>	<u>-15.512,16</u>
	1.516,48	
		1.621,30
Palamonti	2.946.778,45	0,00
F.di amrn.to	<u>-19.036,42</u>	<u>0,00</u>
	2.927.742,03	0,00
Scuola elementare di Rava	2.582,28	2.582,28
F.di amrn.to	<u>-2.027,10</u>	<u>-1.949,63</u>
	555,18	632,65
Rifugi	1.415.348,70	1.396.812,70
F.di amrn.to	<u>-808.311,18</u>	<u>-796.403,18</u>
	607.037,52	600.409,52
Impianti sede	1.738,63	1.738,63
F.di amrn.to	<u>-1.716,70</u>	<u>-1.651,70</u>
	21,93	86,93
Impianti rifugi	273.141,03	273.141,03
F.di amrn.to	<u>-222.782,80</u>	<u>-219.886,80</u>
	50.358,23	53.254,23
Attrezzature sede	3.629,76	3.629,76
F.di amrn.to	<u>-1.539,52</u>	<u>-1.393,60</u>
	2.090,24	2.236,16
Attrezzature rifugi	100.406,76	90.385,76
F.di amrn.to	<u>-35.943,84</u>	<u>-34.756,84</u>
	64.462,92	55.628,92
Attrezzature Area Club	11.010,94	0,00
F.di amrn.to	<u>-660,66</u>	<u>0,00</u>
	10.350,28	0,00
Mobili sede e magazzino	10.664,15	10.664,15
F.di amrn.to	<u>-9.949,02</u>	<u>-9.949,02</u>
	715,13	715,13
Mobili e arredi Palamonti	27.000,58	0,00
F.di amrn.to	<u>-1.620,03</u>	<u>0,00</u>
	25.380,55	0,00
Arredi Biblioteca	42.600,00	0,00
	42.600,00	0,00
Mobili rifugi	264.707,95	264.707,95
F.di amrn.to	<u>-239.741,62</u>	<u>-238.111,62</u>
	24.966,33	26.596,33
Macchine elettr. sede	52.593,45	52.593,45
F.di amrn.to	<u>-46.795,62</u>	<u>-46.682,13</u>
	5.797,83	5.911,32
Macchine elettr. Palamonti	424,80	0,00
F.di amrn.to	<u>-25,49</u>	<u>0,00</u>
	399,31	0,00
Immobilizzazioni in corso e acconti Palamonti c/costruzione	0,00	15.980,00
	<u>0,00</u>	<u>1.589.450,36</u>
	0,00	1.605.430,36
	3.763.993,96	2.352.522,85

Finanziarie			
Partecipazioni	2.704,46	2.704,46	
Titoli c/o Banca Popolare di Bergamo	610.723,72	1.142.711,44	
Obbligazioni Banca Popolare BG	490,63	490,63	
Investimenti diversi	305.059,00	638.809,76	
Depositi cauzionali	<u>4.225,92</u>	<u>4.225,92</u>	
	923.203,73		1.788.942,21
RIMANENZE	<u>19.659,17</u>	<u>18.707,17</u>	
	19.659,17		18.707,17
CREDITI			
Clienti	6.043,78	6.171,56	
Rifugisti	281,00	329,00	
Sottosezioni	120.930,06	135.838,38	
Altri	<u>163.095,03</u>	<u>156.186,40</u>	
	290.349,87		298.525,34
DISPONIBILITA' LIQUIDE			
Depositi bancari e postali	216.268,92	113.889,63	
Disp.liquide Palamonti	3.356,93	69.173,64	
Depositi bancari Sci Cai	138.575,74	96.021,27	
Cassa	<u>7.482,54</u>	<u>12.019,41</u>	
	365.684,13		291.103,95
RATEI E RISCONTI			
Risconti attivi	0,00	177,90	
	0,00		177,90
TOTALE ATTIVO	<u>5.362.890,86</u>		<u>4.749.979,42</u>

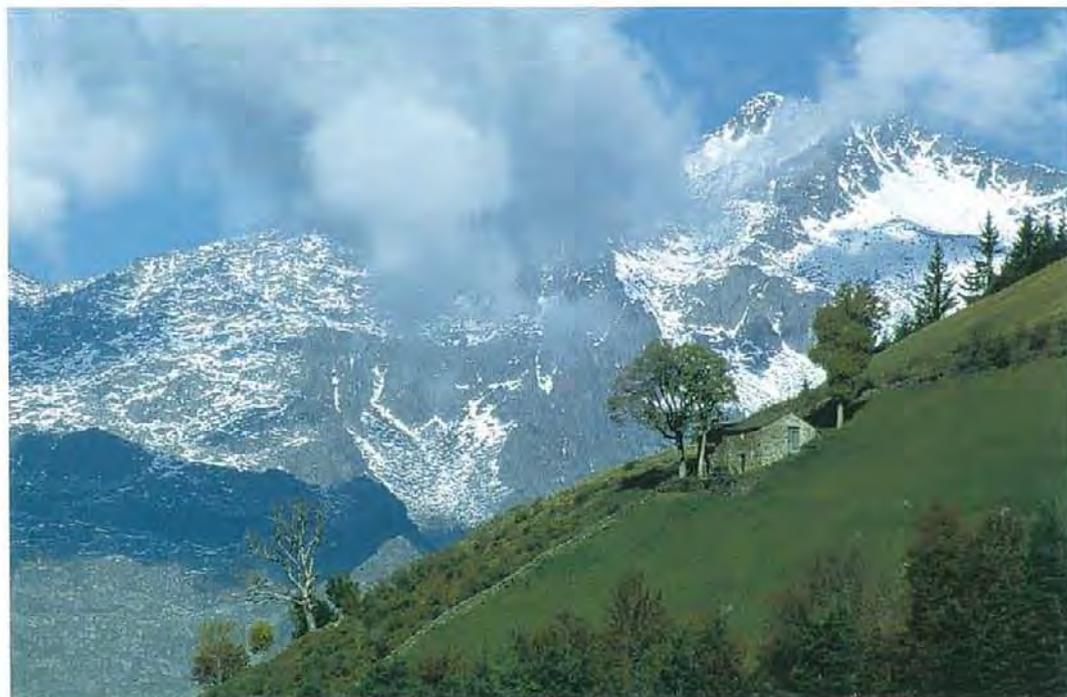


Foto G. Agazzi

PASSIVO

PATRIMONIO NETTO

Patrimonio netto	2.487.293,65		2.042.078,25	
Fondo contributi Palamonti	1.100.245,35		761.065,02	
Fondo contributi Biblioteca	42.600,00		0,00	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	48.713,24		48.713,24	
Fondo rival. Monet. L. 350/03	405.000,00		405.000,00	
Rifugi sottosezioni	233.046,36		233.046,36	
Disavanzo di gestione	-178.141,48		-61.477,78	
Avanzo Livrio	0,00		506.693,18	
	-178.141,48	4.138.757,12	445.215,40	3.935.118,27

FONDI E CONTRIBUTI FINALIZZATI

F.do Studio Parco Orobie	623,42		623,42	
F.do attività comm. impegno sociale	<u>21.646,18</u>		<u>21.695,62</u>	
		22.269,60		22.319,04

TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO

SUBORDINATO		33.064,63		29.389,60
-------------	--	------------------	--	------------------

DEBITI

Fornitori	615.192,92		426.097,47	
FRISL	450.000,00		0,00	
Sottosezioni	2.218,31		7.431,62	
Tributari	12.227,26		5.383,19	
Previdenziali	2.186,36		2.846,88	
Altri debiti	<u>72.068,40</u>		<u>66.133,17</u>	
		1.153.893,25		507.892,33
Provincia per terreno		0,00		232.241,16

RATEI E RISCONTI

Ratei passivi	8.105,06		7.928,61	
Risconti passivi	<u>6.801,20</u>		<u>15.090,41</u>	
		14.906,26		23.019,02
TOTALE PASSIVO		5.362.890,86		4.749.979,42

CONTI D'ORDINE

Garanzie ricevute da terzi	98.487,42		14.203,16	
Garanzie prestate a terzi	<u>505.164,57</u>		<u>750.317,54</u>	
		603.651,99		764.520,70

Oneri	<u>-4.196,60</u>		<u>-242,20</u>	
		47.701,30		538.771,57
RISULTATO DI GESTIONE		-178.141,48		445.215,40
DISAVANZO DI GESTIONE		-178.141,48		-61.477,78
AVANZO LIVRIO		0,00		506.693,18
		-178.141,48		445.215,40
		=====		=====

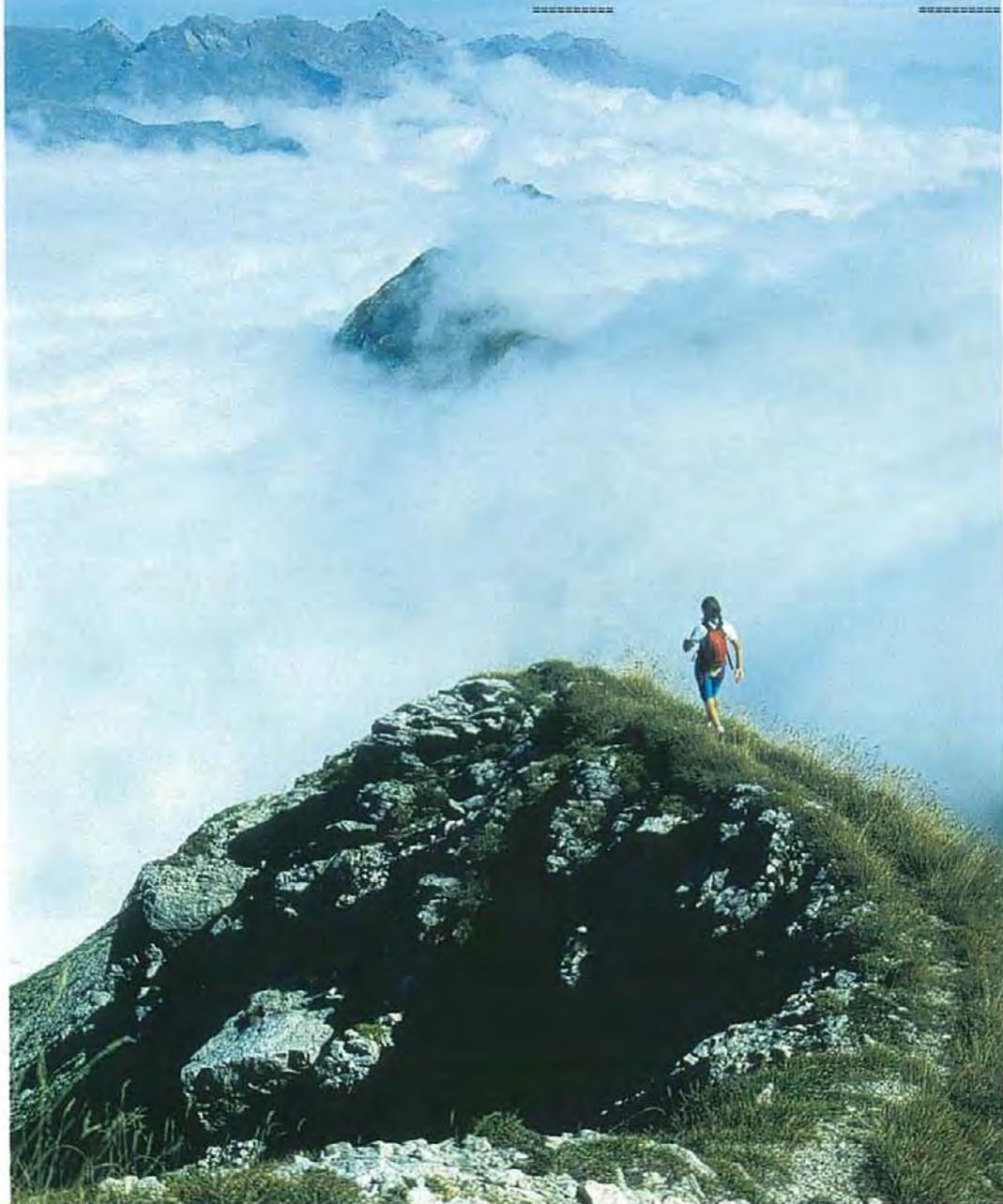
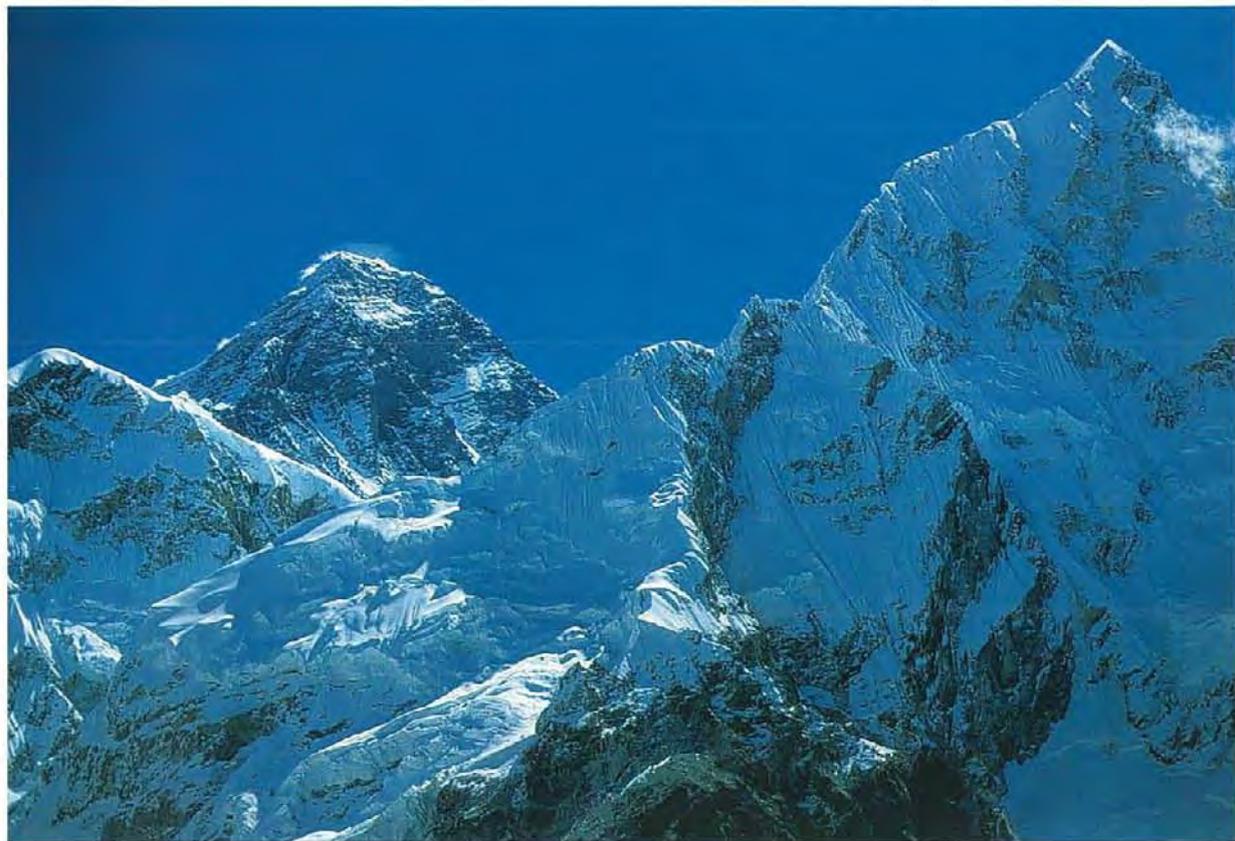


Foto L. Benedetti

Everest e Nupse - Foto G. Sontini



ANNUARIO 2005

extraeuropei
ALPINISMO E TREKKING

NANDA TEAM	Spedizione Nanda devi East 2005
P. ANGELO MAURIZIO	La montagna dentro
R. PIANTONI	Broad Peak 2005
S. FERRANDIS	Alpiniste spagnole in Himalaya
P. BROGGI	Spiti, il paese di mezzo
G. TRAVERSO	Il Brumoso monte Emei Shan
G. SANTINI	Sagharmata - Namasté
T. SIRONI	Un legame di solidarietà
A. DA POLENZA	L'Italia "adotta" il Karakorum
G. BONALDI	La valle di Rolwaling
GRUPPO ALPINISTICO ORIZZONTI O.	Una nuova avventura Pukajirka 2005
D. CHIAPPA	Cerro Torre Dance
S. STUCCHI	Zenyatta Mondata
M. MANICA	Indietro nel tempo
F. TINELLI	Viaggio in Islanda estate 2004
G.C. AGAZZI	"14th. International Hypoxia Symposium"...
A. DA POLENZA	Diario di un terremoto in alta quota

DA PAGINA 50 A PAGINA 103

Spedizione Nanda Devi Est 2005

22/08: Ore 5,30, sveglia presto, abbiamo salutato i famigliari senza dilungarci troppo, preferiamo evitare i magoniNon solo per loro.

Si parte per il Nanda Devi - la grande montagna dell'India situata nell'Himalaya del Garhwal - nell'ambito della spedizione organizzata dal CAI

Bergamo e dalle sue Sottosezioni. Siamo contenti che ci venga data questa opportunità. Obiettivo della spedizione la parete Est del Nanda Devi East, 7.434 m, per una nuova via.

La spedizione è guidata da Marco Dalla Longa inutili le presentazioni. Gli altri componenti



Nanda Devi est - foto Nanda Team

della spedizione sono Battista Galbiati, Yuri Paribelli, Piera Vitali, Pierangelo Maurizio, Cristian Trovesi, Daniele Natali, Angelo Cavagnis, Franco Bertocchi (Crik), Ferro Carrara e Rosamaria Salvi (medico). Oltre a noi ci sono anche i partecipanti al trekking: Luciana Pezzotta, Marco Benaglia, Federico Confortini e Luca Poloni.

Ci si trova al Palamenti, la nuova sede del CAI di Bergamo, da dove veniamo accompagnati all'aeroporto di Linate. Check-in, formalità... e poi un abbraccio a quelli che sono venuti per salutarci nonché al nostro presidente Paolo Valoti. L'aereo si alza in volo per Francoforte dove facciamo scalo, poi nuova partenza e nella nottata arrivo a New Dehli.

23/08: Abbiamo dormito in un ottimo albergo. Oggi giornata di commissioni, Marco, Battista, Piera e Rosa sono impegnati nelle questioni burocratiche. Il resto del gruppo si dedica all'acquisto del materiale e dei viveri mancanti. La serata trascorre con la sistemazione dei bagagli.

24/08: Partenza con il mezzo fornito dall'agenzia, inizia il trasferimento. Carichiamo zaini borse e bidoni e partiamo alla volta di Almora nella regione dell'Uttaranchal. Attraversiamo le pianure indiane e poi risaliamo una bellissima zona di colline, infine siamo a destinazione ma non è possibile vedere la zona data l'ora tarda. Siamo ad ogni modo alloggiati in un ottimo albergo immerso nel verde.

25/08: Oggi arriviamo a Munsiri, ultimo villaggio dove è possibile arrivare su strada e luogo di partenza del trekking verso la montagna. Ancora strade in mezzo alle colline, lentamente ci alziamo di quota, arriviamo a destinazione in serata.

26/08: Da ora in avanti si cammina. Alle 8.00 sono arrivati i portatori che prelevano i carichi di circa 25 kg e si avviano per la prima tappa; li seguiamo guardando il loro equipaggiamento, per la maggior parte non sono muniti di scarpe, ma di semplici infradito; ci immaginavamo che fosse così, ma ora che lo vediamo ci sentiamo un po' più modesti. Passiamo tra la gente scattando foto, soprattutto ai bambini che divertiti si fermano e salutano: "namaste".

Ci abbassiamo notevolmente per entrare nel solco della valle di Gori Ganga, dal nome del fiume, che è uno dei principali affluenti del Gange.

La tappa d'oggi non è molto lunga e ci porta alle case di Milam. Qui ci fermiamo per la notte.

27/08: Da Milam subito in salita per circa 1000

metri di dislivello; una frana sul percorso di fondovalle ci obbliga a questa deviazione, dovremo quindi salire per poi ridiscendere.

Il panorama è molto interessante, tutto un susseguirsi di terrazzamenti e piccole coltivazioni immerse nel verde, nuclei abitati che sembrano disegnati sui fianchi della valle, cascate in ogni angolo, un paradiso.

Qui lo stress non esiste.

La marcia sotto il sole cocente obbliga a frequenti soste, ma pian piano ci alziamo. Poi, brutta sorpresa, "scolliniamo" su un versante molto umido infestato dalle sanguisughe, le troviamo dappertutto, proviamo a sbatterle via ma niente da fare. Via... giù a gambe levate, fino a dove con più calma riusciamo a sbarazzarcene.

La tappa d'oggi doveva portarci a Budgiary ma data la variante di percorso non possiamo andare oltre, i portatori ne sarebbero sfiancati. Ci fermiamo così in un postaccio consistente in una tettoia chiamata Hotel Raragari dove, un po' ammassati a causa della pioggia, passeremo la notte.

28/08: Riprendiamo la marcia sul fianco del fiume in questa selvaggia gola di Gori Ganga, ci fermiamo spesso a guardare le acque impetuose. Dopo ore di cammino la valle si allarga e si comincia a notare una vegetazione meno marcata, evidentemente ci stiamo alzando di quota. Arriviamo a Rilkot dove ci fermeremo a dormire in alcune casermette militari.

29/08: Oggi si prosegue verso Martoli, ultimo paesino che incontriamo nel nostro trekking, un altro regalo di bellezza fattoci da questa valle e dalla sua gente. Sostiamo per un po', poi da qui deviamo di circa novanta gradi e ci addentriamo nella valle di Ralam, alla cui testata sorgerà il nostro campo base. Vediamo le prime montagne e la vetta del nostro Nanda.

Questa notte la passeremo all'aperto così allestiamo piazzole dove potremo stenderci a dormire.

Con il cannocchiale cominciamo a scrutare la parte alta della parete già da qui visibile.

30/08: La salita è sempre più priva di vegetazione. Le vette e i ghiacciai sempre più vicini, fino a quando girato l'ultimo costone ci troviamo in una conca verde dominata dal Nanda Devi che ci appare in tutta la sua imponenza. Siamo al campo base. Attraversiamo il fiume rischiando un gelido bagno e in una radura ci fermiamo, cuoco e portatori hanno già rizzato la

tenda cucina e tenda mensa. Qui vivremo per un mese.

31/08: Giornata dedicata al riposo ed alla sistemazione del campo base. Osserviamo la parete cercando le linee di salita più logiche, intento principale è lo sperone centrale.

01/09: Partiamo in un gruppo di persone assieme a componenti del trekking, Federico, Luca, Marco e Luciana, che ci aiutano a portare i materiali per il campo base avanzato. Con un'energica opera di sbancamento ricaviamo una grossa piazzola dove posizioniamo la tenda Dome da 15 posti. Un bel passo avanti, questa tenda sarà il nostro Campo Base avanzato (CBA), base logistica di riferimento per i prossimi giorni.

Piero, Angelo, Battista, e Crik rimangono qui per la notte, domani saliranno verso la zona dove si pensa di montare il campo 1.

02/09: Piero, Angelo, Battista e Crik hanno raggiunto la zona prescelta e montato una tenda a circa 300 m dalla parete, inoltre, poco prima all'inizio del ghiacciaio è stato formato un piccolo deposito dove potremo lasciare il materiale, siamo a circa 5100 m.

Nel pomeriggio salgono verso il CBA Marco, Yuri e Piera

03/09: Marco e compagni sono saliti verso il C1, ma si sono fermati poco lontano causa il maltempo e la scarsa visibilità. Hanno così lasciato ulteriore materiale al deposito e sono scesi al CB. Qui sopraggiungono Daniele, Cristian e Fero che pernoveranno e saliranno l'indomani per completare C1 e rifornire con altro materiale.

04/09: Daniele e Fero sono saliti a C1, hanno montato la seconda tenda e portato materiale per la parete. Domani probabilmente avranno un primo approccio e cominceranno ad attrezzare. I due dispongono di un solo sacco a pelo a causa di un malinteso, dovranno adattarsi e dormire in due. Comunque la notte passa...abbastanza bene. Piero, Angelo, Battista e Crik partono per il CBA

05/09: Daniele e Fero aprono le danze sulla montagna, hanno preso tutto l'occorrente per iniziare ad attrezzare lo sperone -200 m di corda statica - una mezza corda - materiale per arrampicare, piccozza e ramponi ecc.

Salgono il cono di valanghe alla base della parete, attraversano la crepaccia nel punto ove è possibile essere più veloci ed eccoli sullo sperone. Subito ci si rende conto della fatica di arrampicare. Vengono così posti 100 m di corda fissa. Poi si

ridiscende verso C1 dove stanno arrivando Battista e compagni. Con loro si decide di abbassare le tende di circa una cinquantina di metri in una zona che pare più tranquilla. La posizione di questo campo 1 desta qualche preoccupazione, data la vicinanza al canale di scarico della parete.

Fero e Daniele scendono al CB e sono accolti con allegria da Marco e dagli altri che li hanno osservati in parete durante la mattinata.

06/09: Oggi la squadra di Battista ha fatto parecchio lavoro, sono saliti sullo sperone attrezzando per almeno 300 m e sono arrivati in pratica in cima allo zoccolo dello sperone. Crik nel frattempo scende da campo 1 a campo avanzato e si unisce all'altra squadra. Non si può che essere soddisfatti, speriamo che il tempo tenga.

Li abbiamo osservati mentre salivano veloci, buon segno, significa che il gruppo è in buona forma. Il settore di parete soprastante si presenta ostico. Dopo le fisse si attraversa un "catino" esposto alla caduta di sassi e da qui si sale su terreno friabile fino ad una fascia di rocce verticali. Un osso duro per le prossime cordate.

Yuri, Crik e Piera salgono verso C1, domani saranno in parete. Anche Rosa è al C1 complimenti DOC!

07/09: Yuri e compagni hanno attrezzato il traverso sotto il catino e altri due tiri in una zona molto friabile e pericolosa; non è facile muoversi su questo terreno. Hanno inoltre portato materiale per il tratto di parete seguente, un salto di roccia verticale e strapiombante. Le difficoltà aumentano.

Crik e Piera scendono al CB mentre Yuri rimane al C1 dove stanno arrivando Marco, Daniele e Fero.

Si formeranno per l'indomani due piccole squadre: Marco e Yuri con poco materiale per forzare i passaggi più difficili, Fero e Dani con gli zaini di materiale e viveri.

08/09: Yuri e Marco hanno salito un tiro con difficoltà fino al 6c (sapevamo di esserci portati la bestiacca giusta..., complimenti), poi hanno proseguito per altre lunghezze e sistemato le fisse. Dani e Fero partiti con l'intento di fermarsi in parete con il maggior materiale possibile ed eventualmente piazzare una tenda devono fermarsi a causa della stanchezza, i due "tarelli" si sono caricati troppo e alla sosta sotto lo Yuri Step (così abbiamo chiamato il difficile salto) sono costretti a mollare lasciando tutto il materiale.



Anziana donna indiana - foto Nanda Team

Dani è molto veloce nella discesa e arriva ben presto alla base, rimangono sullo zoccolo, ormai quasi in fondo, Fero, Yuri e Marco, quando sulla seraccata soprastante, in una zona non visibile dalla loro posizione, si stacca una grossa porzione di ghiaccio che a grossi blocchi scende nel canale, lentamente, all'apparenza innocuo - ci diamo la voce per ammirare l'insolito spettacolo, poi, improvvisamente un sordo rumore, una nube di polvere ci avvolge, non ci si vede più, mano alla bocca ci schiacciamo contro la parete ansimando, l'episodio dura pochi, interminabili minuti poi si dissolve lasciandoci completamente imbiancati. Sconcertati scendiamo e ce la diamo a gambe levate sui blocchi della valanga appena scesa pregando che il "tagada" non si rimetta in funzione, che paura! I compagni che ci vedono dal base sono ancora più spaventati di noi.

09/09: Oggi sono in parete Angelo, Battista, e Piero che salgono oltre le fisse già posizionate e attrezzano il pilastro fin quasi alla sua parte finale, dove si origina una affilata ed esposta cresta di neve, punto di domanda per i prossimi giorni. I nostri amici lamentano un'eccessiva friabilità della roccia ma sono ottimisti. Hanno portato materiale e viveri, dispongono inoltre di una tendina che montano quando scendono per fermarsi a dormire, 300 m sopra l'attacco del pilastro: è la prima volta che qualcuno si ferma a pernottare in parete.

Sono partiti nel frattempo Fero, Dani e Cristian.

10/09: Sveglia poco entusiasmante, una nevicata durante la notte ha spolverato tutta la parete rendendola poco praticabile, sappiamo bene cosa si-

gnifica salire con queste condizioni; ci consultiamo con il CB e decidiamo di scendere, non prima di aver sistemato le tende.

11/09: Tempo brutto, piove e nevica, comincia l'attesa

12/09: Piove e nevica

13/09: Piove e nevica

14/09: Piove e nevica

15/09: Piove e nevica, ma una schiarita ci permette di guardare in alto. La dome del CBA sembra distrutta. Il C1 non si vede. Pessimo bilancio, domattina saliremo.

16/09: Siamo saliti al CBA, la dome è sfondata. Sistemiamo le cose alla meglio e portiamo del materiale alla base.

17/09: Piove e nevica, le previsioni però annunciano un cambiamento. Il satellitare di Piero si è dimostrato di grande aiuto, ogni giorno infatti riceviamo le notizie meteo da Nadia Tiraboschi che si fa in quattro per aiutarci.

18/09: Al CB ci sono 30 cm di neve ma oggi è arrivato il sole. Stendiamo tutta la nostra roba ad asciugare, spaliamo attorno alle tende, rinforziamo anche la struttura della tenda mensa che si sta lasciando andare.

Ci si trova tutti in tenda per decidere il da farsi. Marco propone un tentativo in stile alpino, in parete salirà un gruppo di 5 persone, agli altri il compito di andare avanti per battere traccia fino a C1 e riportare a valle tutto il materiale non più occorrente.

19/09: Preparativi e partenza tutti assieme, al CB rimane solo Rosa. Daniele, Battista, Yuri, Piero e Fero rimangono un po' indietro, i compagni proseguono nell'ingrato compito di battere la pista, non è difficile capire che si stanno sfiancando, sprofondano nella neve fino al bacino.

Arriviamo al CBA, togliamo alcune cose sommerse dalla neve e proseguiamo per il deposito dove ci sono corde, imbracature e ramponi che troviamo dopo aver spalato neve per un'ora. Poi su verso C1, nella zona dove prima si passava agevolmente ci troviamo ora ad attraversare le valanghe cadute di recente, la parete soprastante si sta ripulendo sotto il sole cocente e il gioco è diventato più pericoloso. Intravediamo uno spicchio di tenda di C1 solo quando siamo vicini. Ci vorranno ancora due ore per estrarre le tende e il materiale necessario per la salita, poi salutiamo i compagni e partiamo per la parete, sono le 17,30. Tra poco sarà buio ed abbiamo davanti 300 m di

dislivello per arrivare alla tendina posta sullo sperone.

Dobbiamo togliere le corde fisse dalla neve per poter progredire ma non sempre si trovano, così la marcia è molto rallentata. Arriviamo alla tendina molto tardi circa le 21.00, spaliamo neve, ricaviamo un'altra piazzola, piazziamo una seconda tenda da due posti dove dovremo accontentarci di dormire in tre.

Infine bisogna sistemare quella esistente che non è stata risparmiata dal maltempo ed è mezza accasciata. Finalmente riusciamo e prepararci da bere e verso mezzanotte ci sdraiamo a riposare... domani sarà dura.

Nel frattempo l'altra squadra ha sgomberato e ripulito tutto ciò che si trovava a C1, con gli zaini stracarichi scendono fino al Campo base molto dopo il calar del sole.

20/09: Di dormire non se ne parla, in piedi tardi, prepariamo gli zaini tardi, partiamo tardi già un po' sfiancati, e il caldo già si fa sentire.

Parte Yuri con Battista. Ancora sprofondare, ancora togliere le corde fisse, zaini opprimenti, arriviamo al catino e troviamo le corde tranciate dai sassi che tuttora continuano a cadere. Tuttavia Yuri attraversa e prosegue, dove prima c'era un tiro su roccia friabilissima (o meglio un cumulo di sabbia e sassi) ora c'è un pendio di neve pesante.

Salire e sprofondare, poi il salto su roccia. Fatica, gole secche e sole sulla nuca... di questo Garhwal abbiamo provato, oltre alla neve, anche tanto sole.

Sotto il salto verticale ci guardiamo. Ci vorranno almeno due ore per salire, far passare gli zaini e poi proseguire su cresta dove non abbiamo la possibilità di piazzare un campo, e ci siamo alzati di 200 m in 5 ore, è troppo poco. Decidiamo di mollare. Tutti i nostri sogni in fumo.

Non ci è facile comunicarlo a Marco e compagni, la spedizione ha una battuta d'arresto, il morale va giù.

La discesa la dobbiamo fare con ulteriore peso sulle spalle per cercare di riportare a casa il prezioso materiale.

Arriviamo alla tendina e ci facciamo da bere... nessuno parla.

Scendiamo fin dov'era C1 poi passiamo vicino al CBA ed anche qui tutto è stato sgomberato e pulito, anche l'altra squadra è stata al lavoro oggi. Arriviamo al CB al buio. Abbiamo un po' di dis-

agio nel guardare Marco e compagni. Come può averla presa? Anni di progetti e speranze, in più la responsabilità di tutti noi, non crediamo sia facile.

21/09: Angelo, Crik e Piera sono partiti per il Nanda Lapak, la montagna che si trova sopra il CB. La salita per loro si rivela subito faticosa, 5 ore di pesta-neve per arrivare a 5000 m circa e piantare il campo. Tentano poi di salire e trovare un passaggio sicuro lungo il filo di cresta ma non si rivela fattibile, così tornano al campo per riposare, ormai è quasi buio.

22/09: Crik e compagni partono dal campo alle ore 5.00 e salgono per il canale a sinistra della cresta, già si sprofonda. Dal base ancora non si vedono, un contatto radio fa intuire la loro fatica e c'è ancora molto da battere. Poi si intravedono sotto un salto di ghiaccio nella parte alta della parete, le ore passano veloci, ammiriamo la caparbieta.

"Attacchiamo il salto e lo superiamo per arrivare fino a circa 200 m dalla vetta, poi ancora neve marcia e fonda, la fatica accumulata nei giorni precedenti ma soprattutto l'abbondante neve trovata ci lascia senza forze, ci consultiamo con Marco e decidiamo di tornare".

Nel frattempo, dal base partono Piero, Yuri, Cristian e Fero, non hanno pesi sulle spalle.

Materiale, cibo, sacchi a pelo, quasi tutto è stato portato su dai nostri compagni. Siamo alle tende su strada spianata in 2.30 ore. Passiamo il resto della giornata ad osservarli arrabattarsi sulla parete fino che scendono.

Quando arrivano da noi sono distrutti, scendono nel canale quasi rotolando. L'umore non è dei migliori, ce ne rendiamo conto e sappiamo per certo che se domani saliremo in vetta sarà per gran parte del merito loro.

23/09: Sveglia ore 23,30. Siamo pronti verso l'1.00. Ci avviamo su per il canale, passo passo saliamo e ci rendiamo conto della fatica fatta ieri dai compagni. Le difficoltà non sono elevate ma battere traccia in queste condizioni!!

Arriviamo sotto il salto di ghiaccio quando comincia ad albeggiare. Sono due tiri abbastanza ripidi, ci alterniamo al comando e usciamo sui pendii soprastanti. "Avanti Piero oggi sono 50 anni. Buon compleanno!" Un'ora dopo, alle 8.30, siamo in vetta - complimenti a tutti e auguri a Piero; siamo contenti, chiamiamo il CB e sentiamo il buon umore uscire dalla ricetra-



Durante l'avvicinamento al Nanda Devi - foto Nanda Team

smittente. Scattiamo foto, uno spettacolo, grandi montagne, siamo dei fortunati!!! Si vede il Nanda Devi dietro al Nanda Devi East.

Inizia la discesa e in tre ore siamo al campo. Smontiamo le tende, facciamo i carichi e partiamo per il CB con gli "zainoni", una sparata di un'ora per arrivar giù. Si comincia a sentire la voglia di rientrare per vedere amici e parenti. Questi caldi pensieri vengono presto traditi e raffreddati da uno zaino un po' carico che spedisce il Fero nell'acqua del torrente a pochi metri dal campo base. Gli amici ridono e ci accolgono, vogliamo pensare che questo sia per Marco un momento di conforto perché crediamo di dovergli molto. Mangiamo tutti assieme poi cominciamo a preparare il materiale per il rientro, l'atmosfera è tranquilla.

Nel pomeriggio siamo ancora preparando i materiali, Marco si porta una mano all'orecchio e lamenta del male. Gli diciamo che ogni tanto suc-

cede, è capitato anche a noi, poi si alza e subito si risiede. "Come va Marco?" Non mi passa" si alza ancora e poi si accascia a terra. Chiamiamo Rosa che subito si rende conto della situazione. Lo portiamo in tenda mensa e lo copriamo, la situazione peggiora, Marco perde conoscenza.

Tutti cerchiamo di reagire per quello che possiamo, ci mettiamo in contatto con l'ambasciata per avere un immediato soccorso con l'elicottero, ma il tempo che si sta guastando e l'orario (si avvicina la sera) rende impossibile il decollo dei soccorsi.

Arriva sera ma nonostante Rosa si prodighi con tutti i mezzi a disposizione la situazione non migliora.

24/09: Sappiamo che Marco è forte, siamo convinti che passerà anche questo e cerchiamo di essergli vicini e "utili". Purtroppo nella notte Marco ci lascia.

Poi c'è la disperazione, l'abbandono... inutile parlarne.

La neve cade sempre più fitta. Al mattino chiamiamo casa, Paolo Valoti e l'ambasciata alla quale chiediamo formalmente soccorso e l'evacuazione della spedizione.

Le chiamate e i contatti si susseguiranno per i giorni a venire, allo stesso modo la neve continua a scendere, radendo al suolo tutte le tende. Ci troviamo a dormire e mangiare nella tenda mensa, di notte ci alziamo ogni mezz'ora per sbattere i teli onde evitare che ci crolli addosso.

25/09: Nevica tutto il giorno

26/09: Nevica, si decide di attendere fino al

28/09 se poi gli elicotteri non arrivano proveremo a scendere

27/09: Nevica ancora, poi una schiarita ma non arrivano

28/09: Bel tempo, gli elicotteri arrivano, e ci conducono finalmente a Munsiri dove ci accoglie l'intero villaggio, tutti sanno già. L'indomani veniamo trasportati a New Delhi.

La nostra esperienza è stata dura ed ha avuto un epilogo triste, non ha però mai intaccato l'affiatamento tra di noi, siamo orgogliosi di averla vissuta, rimarrà in noi quel grande spirito di squadra che il nostro Capo ci aveva insegnato. Nelle cose che abbiamo portato a casa c'è molto più di ciò che i nostri piedi hanno calpestato e di ciò che le nostre mani hanno afferrato...

Ciao MARCO. Grazie.

La montagna dentro

I giorni nostri sono sempre più costellati da caos e confusione e non si può certo affermare che coerenza e chiarezza siano figlie del nostro tempo, si vive sempre di più dipendenti da auto e telefonini, che dire poi di computer e indirizzi elettronici, quel miracolo che si chiama internet conclude infine l'opera.

Ecco quindi che buon senso e praticità sono sempre meno reperibili, semplicità e spirito di adattamento sono latitanti, allarmi ed emergenze sono all'ordine del giorno e spesso c'è proprio da ridereci sopra, i ragazzi si mandano SMS a raffica ma si parlano sempre meno. Ahh dimenticavo; questi sono i tempi moderni, il progresso, che stupido! Tutti ne siamo volontariamente o meno un po' coinvolti, chi non usa sistematicamente e con dimestichezza computer e diavolerie varie, sembra destinato all'ecatombe.

Al Nanda Devi avevamo con noi l'indispensabile, dai materiali al cibo, agli strumenti di comunicazione.

Avevamo però con noi tanta umiltà e tanta passione ma soprattutto avevamo con noi una persona straordinaria e unica, un alpinista valoroso da ogni punto di vista, un uomo che sapeva essere ragazzo e bambino, un alpini-

sta forte e silenzioso che non amava mettersi in mostra, neanche per imprese che rimarranno scritte nella storia dell'alpinismo italiano e mondiale, veri ed autentici valori che nel bacano del giorno d'oggi sono introvabili. Io in lui ho visto un ragazzo giocoso, serio o scherzoso quanto bastava, mai indiscreto.

Siamo tornati dalla montagna della gioia, la montagna di Marco, addolorati, addolorati e provati profondamente, ma allo stesso tempo arricchiti in maniera straordinaria, dentro di noi si è rafforzata la voglia di andare in montagna e di vivere con cuore e occhi diversi, la voglia di sorridere anche davanti ad ostacoli che sembrano insormontabili, la voglia di non lamentarsi di questo o quello, ma di accontentarsi e far bastare quello che c'è.

Tutti i ragazzi del Nanda Devi, ne sono sicuro, andranno in montagna ora portando con loro un po' di quel sorriso, un po' di quegli occhi, ma soprattutto un po' di quel cuore grande, tanto grande da custodire una montagna.

Una montagna di semplicità di umiltà di aiuto e di amore verso gli altri, veri valori dei montanari, gente con la montagna dentro.

Ciao Marco ti dobbiamo tantissimo, i tuoi alpini, i tuoi Nanda boys non ti lasceranno mai.

Broad-Peak 2005

I conti...ai piedi della montagna

Di nuovo Pakistan! Per il terzo anno consecutivo torno in questa terra, nella valle del Baltoro, famosa in tutto il mondo per essere la via d'accesso a quattro montagne di 8000 metri: il K2, il Broad Peak, l'Hidden Peak e il Gasherbrum 2.

Stavolta però l'intenzione era ancora più ambiziosa perché volevamo salire una via nuova sulla parete Sud-Est del Broad Peak (8048 m).

Con me sono partiti dall'Italia il 23 giugno 2005 Domenico Belingheri, Matteo Piantoni, Marco Astori, Mario Merelli e Stefano Magri mentre ad Islamabad abbiamo incontrato gli altri due componenti del gruppo, i kazaki Denis Urubko e Sergej Samoïlov.

La cosa per cui ero estremamente contento era il fatto che ci saremmo trovati ai piedi di una montagna di 8000 metri (molto frequentata) in un campo base tutto nostro e lontano da quello della via normale, lontano da casini, da odori di WC e lontano da antipatici "spionaggi" di tattiche da parte di alpinisti di altre spedizioni del tipo: "Aspettiamo a partire, così loro partono prima e pestano la traccia".

Al nostro arrivo al campo base a 4700 metri le condizioni non erano assolutamente delle migliori. Anzi, tutt'altro.

In Italia, a casa nostra, avevamo pensato e ragionato su qualche possibile linea di salita ma i conti veri li fai con la realtà, ai piedi o sulle pendici del Broad Peak.

Più di una settimana tra "sbinolate" e sopralluoghi alla base della parete che continuava in quei giorni a scaricare slavine da vari fronti ed il meteo non contribuiva di certo a migliorare le cose. Abbiamo montato anche un campo 1 a 5300 metri fissando delle corde fisse in un tratto un po' pericoloso del ghiacciaio. Molto perplessi siamo tornati al campo base.

L'unico metodo per non perdere tempo in questo momento dove le condizioni della Sud-Est erano pericolose era quello di portarsi avanti almeno con l'acclimatamento.

Abbiamo quindi deciso di salire lungo la via normale senza tuttavia scartare l'eventualità della via nuova nel caso le condizioni migliorassero.

I due kazaki fin dall'inizio cercavano di fare squadra a sé.....con i nostri viveri e con i nostri materiali (!?).

La stagione continuava all'insegna del brutto tempo, nevicate e vento in alta quota. Nei brevi squarci di sereno continuavamo a guardare la parete Sud-Est, proprio di fronte al nostro campo base: parecchie slavine. La cosa che mi preoccupava maggiormente erano i pendii al di sopra dei 6700 metri, ampi, regolari, di media pendenza e sempre più gonfi di neve. Comunque sia il tempo era estremamente variabile.

A Denis, che a mio avviso è uno dei più forti alpinisti del mondo, nasceva l'idea di tentare la via nuova in stile alpino! In molti momenti passati in solitudine nella mia tenda macinavo nella mia mente idee e opinioni combattute. La voglia di tentare la via nuova e la consapevolezza dei molti rischi oggettivi che questo comportava. Speravo quindi che le condizioni della neve e del meteo migliorassero.

Denis e il suo socio non mollavano, decisi ad ogni costo a salire lungo la Sud-Est, come a dire: "Vincere o morire".



Roby Piantoni a 6.300 mt. - foto R. Piantoni



Broad Peak - 8.048 mt. - foto R. Piantoni

Avevo aspettato alcuni giorni per prendere la decisione definitiva, ma capivo che le condizioni con un giorno di bel tempo non potevano migliorare. Il meteo dava inoltre solo tre giorni di bel tempo dopodichè di nuovo brutto. Io e gli altri abbiamo mollato l'idea della via nuova e siamo saliti lungo la normale, lasciando ai kazaki la libertà di giocare alla roulette russa.

Al di sopra dei 7000 metri nemmeno la via normale era in condizioni da cima, con neve profonda fino alla cintola. Quel giorno abbiamo impiegato circa 14 ore per salire gli ultimi 900 metri di dislivello e quando alle 15,30 sono arrivato sulla cima Middle del Broad Peak (8030 metri) ed ho visto la cima principale di soli 18 metri più alta ma circa 2 ore più in là, ho deciso che per noi quel giorno la cima era quella.

Era improponibile a quell'ora avventurarsi più avanti perché sicuramente il buio ci avrebbe sorpreso a 8000 metri, con troppe conseguenze ignote.

Il resoconto del Broad Peak è abbastanza positivo. Non devo nascondere niente e non posso nascondere nemmeno la mia delusione di non aver aperto la via che mi ero prefissato e devo anzi dare atto della bravura dei due alpinisti kazaki che invece ce l'hanno fatta rischiando, a mio avviso, più del dovuto. Bravo Denis e bravo Sergej. Non posso nemmeno nascondere il fatto di non essere arrivato sulla cima principale di 8048 metri.

Ma posso dire di essere contento per aver ragionato sempre con la mia testa, da quando è nata l'idea di andare al Broad Peak e tentare una via nuova, a quando ho deciso di rinunciare. Contentissimo anche per le mie condizioni fisiche in alta quota.

I conti si fanno ai piedi o sulle pendici della montagna! I conti si fanno con il meteo e con la propria salute al campo base.

Preparazione, decisione e gambe ce li metti tu, perché a 8000 metri è davvero una vitaccia, soprattutto se ti trovi a pestare neve fino al cavallo o a dover togliere i guanti per superare



Cresta sommitale - 7.900 mt. - foto R. Piantoni

passaggi delicati come quelli della cresta finale del Broad Peak, sul filo tra Pakistan e Cina, dove un passo sbagliato ti può far rotolare giù per 3000 metri fino al campo base.

Non ti devi far cogliere impreparato a 8000 metri. Quest'anno al Broad Peak, quattro alpinisti di altre spedizioni di ritorno dalla cima Middle sono stati graziati da una notte non particolarmente rigida o ventosa che li ha visti pernottare all'addiaccio al di sopra dei 7600 metri perché troppo stanchi per riuscire a rientrare in tenda, ed un alpinista polacco infortunatosi a 7700 metri deve la propria vita a Domenico Belingheri che dopo aver raggiunto la cima a 8030 metri ha avuto ancora la forza e la generosità di trasportare letteralmente sulle proprie spalle lo

sfortunato alpinista fino al campo 3 a 7100 metri. Io, Mario, Domenico e Marco siamo arrivati in vetta alla cima Middle del Broad Peak mentre Stefano con problemi di salute ha preferito aspettarci a campo 3, ricoprendo un importante ruolo d'appoggio.

Matteo, con una mossa intelligentissima ha deciso di rinunciare a 7900 metri di quota e rientrare perché visibilmente stanco e provato dal freddo tanto da riportare un serio congelamento a quattro dita del piede sinistro.

Ho ancora tanta voglia e alcune belle idee che proverò a realizzare, ma sempre cercherò di far girare le mie rotelle e le mie gambe, perché sul Broad Peak e su altre montagne ci sono alcune linee che mi piacciono...

Alpiniste spagnole in Himalaya

Le montagne sono parte della mia vita fin da piccola. I miei occhi amano il verde, il marrone e i colori della terra... ma loro amano soprattutto il colore bianco, il bianco della neve che copre il nudo autunno e che copre eternamente le montagne. La passione per le linee di confine che separano la terra dal cielo mi ha portato a vivere vicino ai Pirinei, dove ci sono quelle belle montagne piene di contrasto, da quelle di pendii morbidi bacciate dal calore del mare a quelle spigolose che partono dal fondo valle fino ad arrivare in cielo come fa il Pizzo Coca in Alta Valle Seriana.

Sempre ho creduto che l'azzardo e la casualità fanno girare il mondo. E furono loro a portarmi nel 1999 a partecipare ad una spedizione femminile programmata per l'autunno del 2001 sul Shisha Pangma centrale, montagna alla quale qualcuno attribuisce una quota di 8.008 m mentre i più ottimisti la regalano qualche metro fino ad arrivare a 8.027 metri. Il gruppo era già stato formato e mancava soltanto il medico. Una spedizione e una filosofia concreta: nove donne catalane e cinque donne sherpa, in un tentativo di rivendicare il ruolo delle donne sherpa nell'alpinismo himalayano e della propria società nepalese. Fu questa idea che mi accattivò fin dall'inizio, anche se io non avevo alcuna esperienza in alta quota e non conoscevo neanche le altre donne del gruppo. Quando si vive aperti al mondo e con voglia di assaporare nuove sensazioni non si può rifiutare un'offerta come questa.

Ci siamo allenate, tutte insieme, durante mesi, scoprendo le nostre personalità e creando l'unione necessaria per potere affrontare in montagna, i momenti difficili con ottimismo e buon umore. Comunque, non potevo evitare un po' di scetticismo pensando a quattordici donne insieme per una montagna.

Alla fine di agosto 2001 siamo partite per Kathmandu con molto bagaglio diviso in tanti bidoni tra i quali c'era uno più speciale degli altri, un bi-

done pieno di illusione per scoprire nuove terre, nuova gente e nuove montagne. Per acclimatarci abbiamo fatto un trekking per il Nepal, nella regione del Helambu, una rotta poco frequentata dagli stranieri, durante il quale abbiamo avuto l'occasione di stare insieme alla gente del posto, imparando il suo modo di vivere e di pensare, il suo modo di essere. Un trekking che ci ha portato ad una quota di oltre 4600 metri e a conoscere quel "tum-tum" che si sente nella nostra testa in mezzo alle nostre idee, quando l'aria diventa *sottile*.

Dopo, abbiamo intrapreso la nostra marcia verso il Tibet. Volevamo salire la via normale dello Shisha Pangma, partendo da Nord, attraverso l'immensa pianura tibetana dei colori marroni, ocre e grigi, spruzzata dal blu dei laghi che fanno l'occhiolino al blu del cielo.

Quell'anno c'erano soltanto 8 spedizioni allo Shisha Pangma, mentre sul vicino Cho Oyu ce n'erano oltre una trentina. Il campo base, posto a 5500 metri, diventò un luogo familiare e intimo, un bel posto dove tornarci dopo il duro lavoro di montare i campi avanzati.

Dopo 17 giorni nella "nostra" montagna, il giorno 29 di settembre, finalmente la prima cordata tentò la vetta. Fu un giorno dove la magia nacque dalle onde della radio-trasmittente, perché "radio Shisha" parlò fin dalle prime ore dell'alba. Racconti, canzoni, slogan e frasi di conforto furono lanciati da tutti i campi avanzati dove ci trovavamo disperse, indirizzati a due minuscoli puntini che si dirigevano, senza sosta, verso la cima dalla cresta Nord. Alle 11,24, ora locale, si fece sentire una voce che solcò il cielo himalayano e in tutte le nostre radio-trasmittenti "Le Donne Shisha sono arrivate in vetta !!!". Maite Hernández e Núria Balgué avevano fatto realtà il sogno di tutte noi.

Non fu possibile realizzare un altro tentativo a causa delle brutte condizioni meteorologiche che

si impadronirono della montagna e nessuna spedizione, oltre alla nostra, raggiunse la vetta seguendo la nostra stessa via in quella stagione. Per me ci fu un prima e un dopo allo Shisha Pangma. Oltre ad essere condizionata dal mio ruolo di medico e di avere dovuto scendere con una delle nostre sherpa a causa di un inizio di edema polmonare, lo Shisha era stata una esperienza unica che aveva ampliato l'orizzonte delle mie montagne e della mia vita. La vita fra 14 donne mi aveva fatto imparare a conoscere delle sfumature molto interessanti che non avevo mai vissuto prima durante le mie uscite in montagna sui Pirenei e sulle Alpi in compagnia di uomini. Tra noi donne si era creata una complicità che ci aveva unito in modo speciale al di là delle differenze caratteriali e ci aveva portato ad affrontare le cose con buon umore nei momenti difficili e a farci capire senza mediare parola. Poi... stregata dalla terra che avevo conosciuto, dalle grandi montagne, dall'umiltà della gente del Nepal e del Tibet, mi fu impossibile rifiutare l'offerta di partecipare ad una nuova spedizione.

Dopo la salita dello Shisha Pangma, per Maite e Nùria era iniziato un ciclo, si erano proposte salire la Dea Madre della Terra, l'Everest. Si trattava di una spedizione con poche risorse economiche, quindi non poteva essere così numerosa come la spedizione allo Shisha. Alla fine siamo riuscite a creare un gruppo di soltanto 4 donne: Nùria, Maite, Marisa Huguet (che ci avrebbe aiutato nei lavori logistici giacché non aveva il permesso per scalare la montagna) ed io. La data era: primavera del 2004. La via: cresta Nord e Nord-Ovest, partendo dal Tibet.

Dopo la esperienza di accogliere nella spedizione precedente allo Shisha 5 donne sherpa, con solo due di loro che lavoravano in alta quota, abbiamo dovuto accettare con molto dispiacere che il risultato ottenuto non era stato quello atteso.

Quindi, di fronte ad una montagna più dura come lo era l'Everest abbiamo deciso di contrattare due sherpa uomini.

Abbiamo realizzato l'acclimatazione salendo la tortuosa cicatrice del Khumbu fino al campo base ubicato nella parete Sud dell'Everest; il trekking superò le nostre aspettative e quando finalmente ci siamo sedute di fronte alla immensa cascata di ghiaccio del Khumbu, mi è sembrato che

il tempo si fosse fermato per farmi ritornare la bambina che divorava libri e studiava mappe su quella mitica montagna. Stavolta c'era una differenza, adesso non dovevo inchinarmi sulle pagine piene di parole che ballavano nei miei sogni ma bensì alzare gli occhi e guardare il mio sogno davanti a me.

Il 20 di aprile abbiamo preso l'aereo verso Lhasa, da lì avremo seguito un percorso su 4x4 fino al campo base dell'Everest. Questa tappa tibetana ci aveva permesso di approfondire la conoscenza di questi luoghi a volte difficili da amare, pieni di infinite distese dove la nostra testa si preparava all'aria secca e pura e dove uno può ascoltare la propria anima.

Il 26 aprile siamo arrivate alla base della montagna. Vista dal campo base l'immagine che ci regala è così potente che ci fa sentire piccoli. Si è mostrata vestita di una nuvola a semicerchio che ammorbidiva il rude contorno delle sue creste e che ci faceva capire quanto forti potevano essere i venti. In quel periodo c'era una grossa spedizione scientifico-alpinista italiana nei pressi della montagna. Realizzavano la commemorazione del 50esimo anniversario della prima scalata al K2. Il nostro comune carattere latino subito ci fece simpatizzare.

Dopo aver risalito il ghiacciaio del Khumbu camminando in mezzo agli impressionanti seracchi che custodiscono l'Everest, arrivammo finalmente ad installare il nostro primo campo base a quota 6300 metri. Nel trascorrere delle settimane abbiamo sentito una sensazione di freddezza termica e di anima, questa ultima legata alla mancanza delle nostre compagne dello Shisha.

Però il nostro obiettivo era ben chiaro e dovevamo centrare tutte le nostre forze su di esso.

Dopo avere montato tre campi avanzati, arrivò il giorno in cui salutammo Marisa; eravamo sotto il muro che portava al Colle Nord, lei sarebbe rimasta sempre vigile al nostro progredire e alla nostra intenzione di arrivare in vetta il 19 maggio. Inizialmente il meteo fu buono e clemente con noi. Arrivammo al campo II, a quota 7800 metri, dopo avere incrociato la spedizione italiana che aveva tentato di arrivare in vetta senza fare uso dell'ossigeno. In quel momento scendevano senza la vetta però i loro sforzi sarebbero stati premiati qualche giorno dopo.



Alpiniste spagnole in Himalaya.

La notte passata al campo II per me fu particolarmente dura. La mancata ripresa da una infezione respiratoria, che mi portavo dietro da qualche giorno, unita al mio ritardo nell'acclimatamento, avevano fatto sì che quella mattina mi sentissi incapace di fare un passo in avanti; avevo anche l'impressione che qualcuno si fosse portato via con sé tutta l'aria che serviva a me per andare avanti. Mentre io scendevo verso il campo base, Núria e Maite continuarono a salire fino al campo III. Dopo qualche ora di riposo sono uscite dalla tenda a mezzanotte inoltrata, con l'uso dell'ossigeno, incominciarono la loro lotta particolare con la lunga cresta della "Dea". Dopo avere superato il secondo muro chiave della via, proseguirono senza sosta. Alle 7,45 del 19 maggio abbiamo sentito la voce di Nuria che uscendo dalla radiotrasmittente diceva "ragazze.... mi sentite?... dovete sentirmi bene perché siamo sul tetto del mondo !!!!". Il cerchio si era chiuso, era chiuso per loro, chiudendo al suo interno tutti i sogni sviluppati durante due anni. Maite e Núria guardavano il mondo dalla sua punta più alta, e con la sensazione di toccare il cielo con la soddisfazione di avere raggiunto con successo questo obiettivo.

A più di 2000 metri sotto di loro altri due cuori battevano forte e ansimanti intanto che parole emozionate solcavano l'aria tramite le onde delle radiotramittenti. La discesa fu molto dura. Dopo una notte molto fredda al campo III, si sono svegliate in mezzo alla buffera e sono riuscite ad arrivare al campo II con molte difficoltà. In quel campo, membri della spedizione italiana le aiutarono nello scendere fino ad arrivare al campo base. Una azione preziosa, difficile da ringraziare e impossibile da ricompensare.

Intanto il mondo continua a girare, senza fermarsi, mentre le montagne che si alzano su questa terra, brillano con luce propria nel mio universo personale. Nulla è così bello come sentire il battito frenetico del cuore intanto che un passo segue l'altro, costringendo alla nostra testa a dimenticare la fatica e a guardare sempre verso la vetta.

Le montagne ci sono oggi e ci saranno domani, oltre all'egoismo e alla capacità di distruzione dell'uomo. Sono atemporali, infinite, ed io desidero toccare questa eternità di ghiaccio, neve e roccia fin quando nei miei occhi venga spenta la luce di questo mondo meraviglioso.

PATRIZIA BROGGI

Spiti, il paese di mezzo

Spiti?!! Questa è l'esclamazione che segue sempre il mio dire "Sono stata nello Spiti". In effetti è un nome che indica un luogo geografico non molto conosciuto, nascosto nell'Himalaya indiano e rimasto inaccessibile al turismo fino al 1993. Un nome che significa "il paese di mezzo" proprio per la sua posizione tra due catene di montagne, il Pir Panjal e l'Himalaya occidentale, e che è stato il corridoio lungo il quale il buddismo è penetrato dall'attuale Pakistan fino al Tibet. Una terra dove i villaggi sorgono a quote di 4000 - 4500 metri e sono circondati da paesaggi mozzafiato, dove la gente è di origine tibetana e dove i mona-

steri hanno età intorno ai 1000 anni. Il Tibet è a "due passi". Non lontano da qui, oltre cime alte 7000 metri, la maggior parte delle quali mai solcate da impronta umana, si estende l'altopiano tibetano, nella zona dove si erge il suo monte più sacro, il Kailash. Ma in quella terra un intero patrimonio religioso, culturale, umano, è stato distrutto o comunque è in rovina. Percorrendo i sentieri dello Spiti, facili percorsi che collegano un paese all'altro, incontrando donne, uomini e bambini semplici, che vedendoti da lontano ti aspettano sull'alto di un passo per offrirti una manciata di piselli appena colti e un timido sor-



Colazione tra l'orzo a Dankar - foto P. Broggi



Dankar (valle dello Spiti)- foto P. Broggi

riso. Entrando incredula nelle sale più antiche del monastero di Kibber, o di Lhalung, stupefacente per l'originalità delle statue uniche al mondo, o di Dankar con i suoi Gompa incastonati nella roccia in modo improbabile, davanti a questa realtà ho sentito una profonda tristezza per gli amici che si trovano al di là della grande catena himalayana. Lo Spiti però non è solo un preziosissimo scrigno di testimonianze storiche, culturali e religiose vissute ancora quotidianamente; è anche una terra dai colori pastello, accesi ad un tratto da lame di luce settembrina che fendono le nuvole facendo risplendere l'orzo maturo e le anse del grande fiume che dà il nome alla valle e che gioca con sponde fatte di grigia sabbia sulle quali la mano di chissà chi ha creato castelli fantastici, guglie, torri, bastioni imponenti. Sui pochi tratti coperti dall'erba pascolano capre, yak e cavalli, e tra le montagne si muovono lupi e rari leopardi delle nevi. La vita della gente è dura, come d'altronde in tutti i luoghi così alti e isolati. La valle rimane inaccessibile da ottobre a luglio perché il Kunzum La (4551 m), uno dei due passi che da Manali bisogna valicare per arrivare nello Spiti, è coperto da metri di neve. Nella valle ogni anno si svolgono importantissime cerimonie religiose, spesso alla presenza del Dalai Lama. Questo ha fatto sì che sia stata sistemata la strada di fondovalle e che in alcuni monasteri siano state

costruite nuove e moderne sale di preghiera; ad alcuni puristi del viaggio ciò sembra scandaloso perché pensano vada a ledere l'autenticità di un miracolo che nei secoli è arrivato intatto fino a noi. Ma si può forse rimproverare a chi li abita di anelare a una vita un po' meno scomoda, di desiderare la possibilità di contatti con il resto del mondo nei lunghi mesi invernali, di voler avere semplicemente una lampadina accesa nella propria casa? Lo Spiti è ancora una terra di frontiera. Le strutture di ricezione dei pochi turisti sono praticamente inesistenti, la purezza di un sorriso è ancora tale, le montagne risplendono coi loro ghiacciai vergini. Perché dovremmo volere di più? Il "paese di mezzo" regala a chi è curioso e desideroso di conoscere la grande opportunità di realizzare tutto ciò, lontano da quel turismo che, anche se non è ancora di massa, sta divenendo davvero molto pressante, e consente di vivere un'esperienza in una terra dove la libertà della gente garantisce che in quello che si vede non ci sia finzione. Affinché questo continui bisogna che i turisti, i trekker, gli alpinisti, prestino attenzione ai passi che fanno, e divengano meno superficiali e più "leggeri" nel loro muoversi tra terre e genti che con grande difficoltà riescono a mantenere l'equilibrio di un passato che prosegue nel presente.
Julè julè.

Il Brumoso Monte Emei Shan

Erano circa le otto del mattino quando il battello attraccò al pontile di Chongqin; piovigginava. Dopo tre giorni e tre notti di navigazione sul limaccioso Yangtze, il fiume più lungo della Cina, non vedevo l'ora di riprendere la via dei monti. La strada per Leshan era cementata, piena di buche, e il bus era costretto a rallentare continuamente l'andatura. Inoltre, ai lati della strada i contadini avevano messo a seccare il granturco e per tenere lontane le ruote degli automezzi avevano sistemato cesti e grosse pietre, ostacolando non poco la circolazione. Nessuno però se ne preoccupava né gli autisti né i contadini: la carrozzabile era diventata proprietà di tutti e ognuno la usava per le proprie necessità. Intanto, accompagnati da quella miriade di fazzoletti di mais, eravamo andati incontro al sole.

L'ondulato paesaggio del Sichuan era più coinvolgente della piatta e monotona campagna attraversata nei lunghi spostamenti per raggiungere alcune delle montagne sacre del taoismo; poco invece cambiava nella struttura dei paesi. Brutti e tristi, spesso scalcinati dall'incuria, case e condomini erano ancora il ferreo prodotto del regime maoista; anche la pulizia lasciava molto a desiderare.

Mi stupì Leshan. Pulita e solare, il traffico ordinato, la cittadina sembrava far parte di un'altra Cina; pur essendo anch'essa il prodotto dei tempi che cambiavano, la costruzione dei nuovi palazzi tuttavia non l'aveva resa anonima e al visitatore si proponeva accogliente. E Leshan ospitava moltissimi turisti, cinesi soprattutto, attratti dalla grande statua del Buddha scolpita sulla roccia: seduto su un ipotetico e ideale trono tra la montagna, il Grande Buddha presiede alla confluenza di tre fiumi da 1200 anni. Di fronte, oltre la vallata, la cima dei Diecimila Buddha, l'Emei Shan: fin dal suo apparire il buddhismo aveva messo radici su quella montagna.

Chiamato anche "Monte della grande luce", l'Emei Shan si eleva ai margini occidentali della città di Chengdu. Fra la pianura del Sichuan e l'al-

topiano del Qinghai-Tibet, la catena montuosa dell'Emei si estende per oltre 200 chilometri e culmina a 3099 metri con la vetta dei Diecimila Buddha. Fin dal primo secolo d. C., quando il buddismo arrivò in Cina, i buddisti costruirono sulla montagna templi e monasteri, che diedero al monte un'impronta culturale e religiosa indelebile. Nei secoli, tuttavia, la maggior parte di questi edifici subì danni irreparabili: gli incendi tra le prime cause, le alterne fortune che il buddismo ebbe in Cina; e poi l'arrivo delle Guardie Rosse non fece che peggiorare una situazione già molto compromessa. E i monaci furono mandati nei campi di rieducazione e la montagna, come ogni altro luogo di culto, interdetta ai pellegrini.

Ma la Rivoluzione Culturale aveva solo sopito gli aneliti dello spirito, certo non spento. E quando negli anni '80 Deng Xiaoping avviò una nuova stagione di riforme, tra cui un ritorno alla libertà di culto, sull'Emei tornarono i monaci e alcuni edifici vennero restaurati, e i pellegrini ripresero a frequentare la montagna e i templi risorsero dalle macerie. Nel corso dell'ultimo trentennio il monte Emei è diventato una meta turistica per tantissimi cinesi, come lo sono diventate le altre montagne sacre del resto. La natura del paesaggio, la storia millenaria, le facilitazioni come strade asfaltate e funivie, che permettono a chiunque di raggiungere la cima, ne hanno fatto luoghi di forte richiamo.

Come i pellegrini di un tempo, ci incamminammo lungo un'interminabile scalinata, oltre cinquanta chilometri, verso la vetta principale dell'Emei, al momento celata da boscosi contrafforti. Oltre al cibo e alcuni indumenti pesanti, nello zaino spiccava un resistente ombrello. La zona è soggetta ad abbondanti precipitazioni; come molto frequenti sono nuvole e nebbia: le tipiche foto dell'Emei Shan mostrano vette che sbucano da una fitta coltre nebbiosa. Ma il cielo era così terso da fugare ogni timore.

Da una radura comparve il nucleo centrale della montagna: lontanissima e maestosa la sacra vet-

ta sembrava irraggiungibile. Poi il "sentiero" nuovamente si inoltrò tra il folto bosco, che mitigava la calura del giorno e così la fatica del salire. Percorsi una decina di chilometri in perfetta solitudine, all'improvviso fu tutto un pullulare di gente. E questi da dove arrivano ... dove vanno... tutti in vetta all'Emei? Presto ci rendemmo conto di un secondo ingresso alla montagna raggiungibile con il bus e i cinesi vi si riversavano. Qui trovavano sollievo al caldo soffocante della pianura, e poi c'era la bellezza dell'ambiente con il suo abitatore più caratteristico: le scimmie. E per poterle vedere da vicino, senza provocarne l'aggressività, era stato allestito un percorso ideale che attraversava torrenti, saliva pendii, per ritornare al punto di partenza. Portatori con lettighe erano pronti a dare un passaggio a chi non aveva le forze o l'ardire di inoltrarsi.

Superata con fatica quella marea umana, tornò a farsi sentire la voce della montagna fatta dal canto degli uccelli, dallo scrosciare dell'acqua di cascate e torrenti, dallo stormire di fronde; dai passi e dalle voci sussurrate dei pellegrini. Piccoli gruppi - formati da intere famiglie o da amici - ci precedevano o ci seguivano, ognuno con il proprio passo, ognuno con le proprie motivazioni. Tra una natura rigogliosa, risalimmo strette vallate profondamente incise dai torrenti, lungo rampe di erti scalini di pietra irregolari che si susseguivano ininterrottamente. Appostate nei punti chiave gruppi di scimmie, alcune erano piuttosto grosse: camminare con un bastone in una mano e mostrare di avere nell'altra un sasso, era stato il consiglio di molti; suggerimento che presi alla lettera. A riguardo in Cina c'è un detto: "Con una scimmia che ostacola il cammino, nemmeno diecimila uomini possono passare".

Sarebbe stato un monaco buddista indiano il primo pellegrino a salire il monte Emei. Avventuratosi lungo la "Via della Seta" per divulgare la dottrina del Buddha in Cina, egli arrivò nei pressi di Cheng-Tu¹¹, nella regione del Sichuan, e qui vide una grande montagna e decise di salirla. Arrivato in vetta il monaco restò così affascinato dal paesaggio che avrebbe esclamato "questa è la prima montagna della Cina". Da allora il monte Emei divenne una delle quattro montagne sacre buddiste del Regno di Mezzo.

E queste cime, dove si ritiene che cielo e terra si tocchino, sono diventate nel corso dei secoli meta di pellegrinaggio per molti cinesi, e non solo

buddisti. Vette situate ai quattro punti cardinali. A est il Pùtuo Shan, nella provincia di Zhejiang; a sud lo Jiuhuà Shan, nell'Anhui; ad ovest l'Emei Shan, nel Sichuan; a nord il Wutài Shan, nello Shanxi. Per i buddisti cinesi queste montagne sono dimora dei Bodhisattvas: esseri che hanno raggiunto la bodhicitta (l'illuminazione), e che hanno scelto di continuare a reincarnarsi a beneficio di tutti gli altri uomini, indicando loro la via.

L'introduzione del buddismo in Cina viene messa in relazione al nome del secondo imperatore Han, Míng Tí (58-75 d.C.). Si racconta che una notte egli sognò un "uomo d'oro" proveniente da ovest che volava verso il suo palazzo. Interpellato un indovino questi spiegò che una divinità straniera sarebbe entrata dalla "Porta di Giada". L'imperatore Míng spedì allora degli emissari verso occidente dove incontrarono Dharmaraksā e Matanga, due monaci buddisti che trasportavano sul dorso di un bianco cavallo dei manoscritti con gli insegnamenti del Buddha.

Vero è che il buddismo, il cui spirito missionario fu molto forte fin dall'inizio della sua storia, giunse in Cina nel I secolo d.C. al seguito di pellegrini e mercanti lungo la carovaniere che dall'India settentrionale scavalcava l'imponente catena montuosa del Karakorum. Valicato l'omonimo passo, il buddismo si affermò nel Turkestan e i primi a imbattersi nella nuova dottrina furono i soldati che operavano ai confini occidentali cinesi. A corte giunsero rapporti militari dove, assieme ad altre notizie, si parlava di un grande Buddha d'oro e di particolari rituali in suo onore. Probabilmente furono questi scarsi e poco chiarificanti indizi a incuriosire l'imperatore Han che, deciso a saperne di più, allora inviò una missione verso ovest, verso la terra natale del Buddha; gli incaricati tornarono a corte dopo alcuni anni con documenti buddisti, due monaci indiani, immagini del Buddha e... un bianco cavallo. E a Luoyang, l'allora capitale dell'impero, Míng Tí fondò il monastero del "Bianco Destriero" dove fu poi avviata la raccolta dei testi buddisti tradotti in cinese. Verosimilmente il monastero venne costituito intorno al 200 d.C. ed è considerato la "culla del buddismo cinese".

Come un drago sinuoso, il cammino - una miriade di scalini - dipanava il suo corso tra dirupi e pareti scoscese, tra elevati pendii ammantati di abeti, di pini e di cedri. "Chi sale a piedi lungo il tragitto che conduce alla sommità del monte attra-

versa le quattro stagioni". Non avremmo avuto modo di appurarlo. Sull'Emei il clima varia significativamente tra una zona subtropicale e una zona fredda alpina, ma lo stacco non è così netto, e allora qui si inseriscono le due variabili.

In cima a una rampa di scalini, un piccolo tempio ci sembrò il luogo ideale dove pernottare; e via via altri pellegrini vi si fermarono, altri ancora proseguirono fino al successivo ricovero. Sonnacchiose, le ombre della sera si allungarono sulla montagna; presto però sottili brume provenienti dal fondo valle coprono pian piano le vette circostanti. Durante la notte cominciò a piovere a dirotto; al mattino nere nubi non lasciavano speranza e ci avviammo sotto la pioggia battente. Ma dopo cinque ore di cammino, e un tè caldo in uno dei punti di ristoro lungo il tracciato, eravamo così bagnati nonostante l'ombrello e la mantella che decidemmo di fermarci e di raggiungere la cima il giorno successivo.

La pioggia continuò a cadere senza interruzione notte e giorno. Sulla sacra vetta dell'Emei i templi emergevano tra le nubi come fantasmi: davanti alle entrate tremule fiammelle cercavano di restare in vita. Bus e funivia lavoravano a pieno ritmo: nonostante il tempo, i pellegrini che visitavano la Sommità Dorata⁽¹⁾ con i suoi templi e monasteri erano numerosi.

Nel tempio Wannin, Samantabhadrà "Virtù Universale" sta seduto su di un fiore di loto posto sulla schiena di un elefante bianco a sei zanne a rappresentare le sei perfezioni: generosità, moralità, pazienza, perseveranza, concentrazione, saggezza. Samantabhadrà (uno dei quattro maggiori Bodhisattvas del buddismo) avrebbe convertito il monte al suo dominio perché da qui egli divulgò le sacre parole del Buddha; e la sua statua di bronzo sull'Emei permise di definire la montagna come il suo bhūmandala⁽²⁾.

Il "Monte della grande luce". Si racconta che quando Pu Gong, un eremita vissuto all'epoca degli Han Orientali (25-220), vide degli anelli colorati che si riflettevano sul mare di nubi sottostanti la vetta dell'Emei consultò un monaco indiano, appena giunto in Cina, che disse: "Questo è un simbolo propizio di Samantabhadrà". Originariamente questa luce proteggeva il Buddha, ed ora si è presentata in questo luogo per il "beneficio della moltitudine", e i buddisti iniziarono a adorare il monte Emei come residenza di Samantabhadrà e come suo bodhimanda-

la, come simbolo degli ideali buddisti. Questo raro fenomeno ottico prodotto dalla rifrazione dei raggi del sole su una nuvola di goccioline d'acqua sospese nell'aria, spesso osservato su alte montagne la cui vetta rimane al di sopra del mare di nubi o di fitta nebbia che le avvolge, sull'Emei è conosciuto come "l'aureola di Buddha" e si può osservare quando più anelli, coi colori dello spettro solare, circondano l'ombra di chi osserva proiettata su una spessa coltre di nuvole. Un tempo tale manifestazione veniva associata alla luce del Buddha e perciò come segno di illuminazione di chi ne era investito, o comunque messa in relazione a qualcosa di ultraterreno e che devoti buddisti pare interpretassero come una chiamata celeste e rapiti si gettavano nel vuoto. Questo non succede più ovviamente, il principale obbiettivo di chi oggi sale la montagna, oltre che fare esperienza di un luogo sacro, è poter ammirare un'alba o un tramonto su un mare di basse nubi, e chissà... magari avere la fortuna di vedere la propria ombra circondata dalla "grande luce".

Le nuove possibilità, strade asfaltate, funivie, fa sì che i monti sacri siano oggi molto frequentati, e qualcuno, un po' ironicamente, sostiene che il nuovo corso cinese in atto distruggerà più di quanto non abbia fatto la Rivoluzione Culturale. A questo proposito un eremita che ha vissuto per circa cinquant'anni in una grotta del monte Emei ha detto: "Per me la Montagna è un Buddha e Buddha è una montagna. Nessuno desidera recare danno al Buddha, perché allora voi danneggiate la montagna? Vieni, visita e ascolta. Ma inoltre rispetta tutta la vita di questa montagna, perché la montagna è voi e voi siete la montagna". Parole queste che dovrebbero farci molto riflettere: tutta la natura è sacra e noi tutti ne stiamo abusando!

- (1) *Chegdu.*
- (2) *Così chiamata per il Golden Summit Temple il cui tetto originariamente era in bronzo e rame e rifletteva i raggi del sole che lo facevano apparire dorato.*
- (3) *Termine usato per descrivere un luogo, un monastero o un tempio dove un particolare bodhisattva si è realizzato insegnando il Dharma, o dove egli ha effettuato una qualche funzione significativa. Il bodhimandala del Buddha storico è l'albero della bodhi.*

Sagharmata - Namastè

Sono passati tre anni dalla mia prima visita al Nepal (trekking dell' Annapurna) ed ora sono di nuovo in partenza per l'Himalaya (trekking dell'Everest).

Itinerario sommario: Lukla - Namche Bazaar - Gokyo - Gokyo-ri - Chola pass - Kala Pattar - Kuchung (Ama Dablam) - Dingboche - Tengboche - Namche e rientro.

Con me ci sono Andrea e Roberto di Gandino.

25 Settembre

Volo perfetto fino a Doha in attesa del secondo volo per Kathmandu.

26 Settembre

Sorpresa! L' aeroporto di Kathmandu è inagibile per nebbia quindi scalo tecnico in Bangladesh. Attesa snervante e finalmente si riparte per la capitale del Nepal. L'albergo che ci ospita è stupendo, in stile coloniale all'esterno e rigorosamente nepalese all' interno.

27 Settembre

In attesa del trekking visitiamo alcuni templi e stupa: Swayambunath sul colle di Kathmandu, Bodnath e la piazza tibetana, Pashiupatinath e il fiume sacro, Baktapur, la vecchia capitale e Patan, con il suo concentrato di edifici sacri.

28 Settembre

Giornata a zozzo per Thamel, il centro commerciale/bazaar non proprio rilassante visto il solito caos che lo contraddistingue.

Tra questo scompiglio trovo un' oasi di pace all'interno di un giardinetto dove prendiamo del riso e birra.

29 Settembre - Lukla-Pagding

Sveglia ore 5.00. Aeroporto di Kathmandu.

Tutto veloce, bagagli, tiket, persone... un caos che comunque va a buon segno. Un'emozionante volo radente sulle montagne boschive, poi una discesa in un baratro ed ecco improvvisa la "pista" di Lukla... frenaaa. No problem. Una piccola colazione e quindi iniziamo il nostro trekking in discesa.

Con noi i portatori, una guida e uno sherpa per le cime (lo sherpa l'anno prima ha rag-

giunto la vetta dell' Everest). Lukla è posta a 2.800 m ma in questo periodo fa ancora caldo e purtroppo le montagne sono un po' nascoste dalle nebbie. Speriamo.

30 Settembre - Pagding - Namche.

Da Pagding la salita è abbastanza lunga per Namche anche perchè il percorso sale e scende in continuazione; una serie di ponti traballanti ci permettono di spostarci da una sponda all'altra dei vorticosi torrenti. Eccoci quindi a Namche Bazaar (3.440 m).

1 Ottobre - Namche-Dole.

La notte riposo, ma non ho dormito bene, non ci siamo ancora adattati all'altitudine. In giornata mangio poco, sono affaticato. Dopo un lungo tratto di salita il sentiero precipita a valle, dove in una piccola radura ci prendiamo uno spuntino, dopodichè una dolce risalita ci porta a località Dole (4.100 m).

2 Ottobre - Dole-Machermo-Gokyo.

Giornata stupenda! Finalmente; il percorso è lungo ma dolce. Tutt'intorno il Cho-Oyu e le catene circostanti...tante occasioni per fotografie. Con noi anche la moglie dello sherpa con due yak che fanno "spedizione" ma soprattutto coreografia d'immagini.

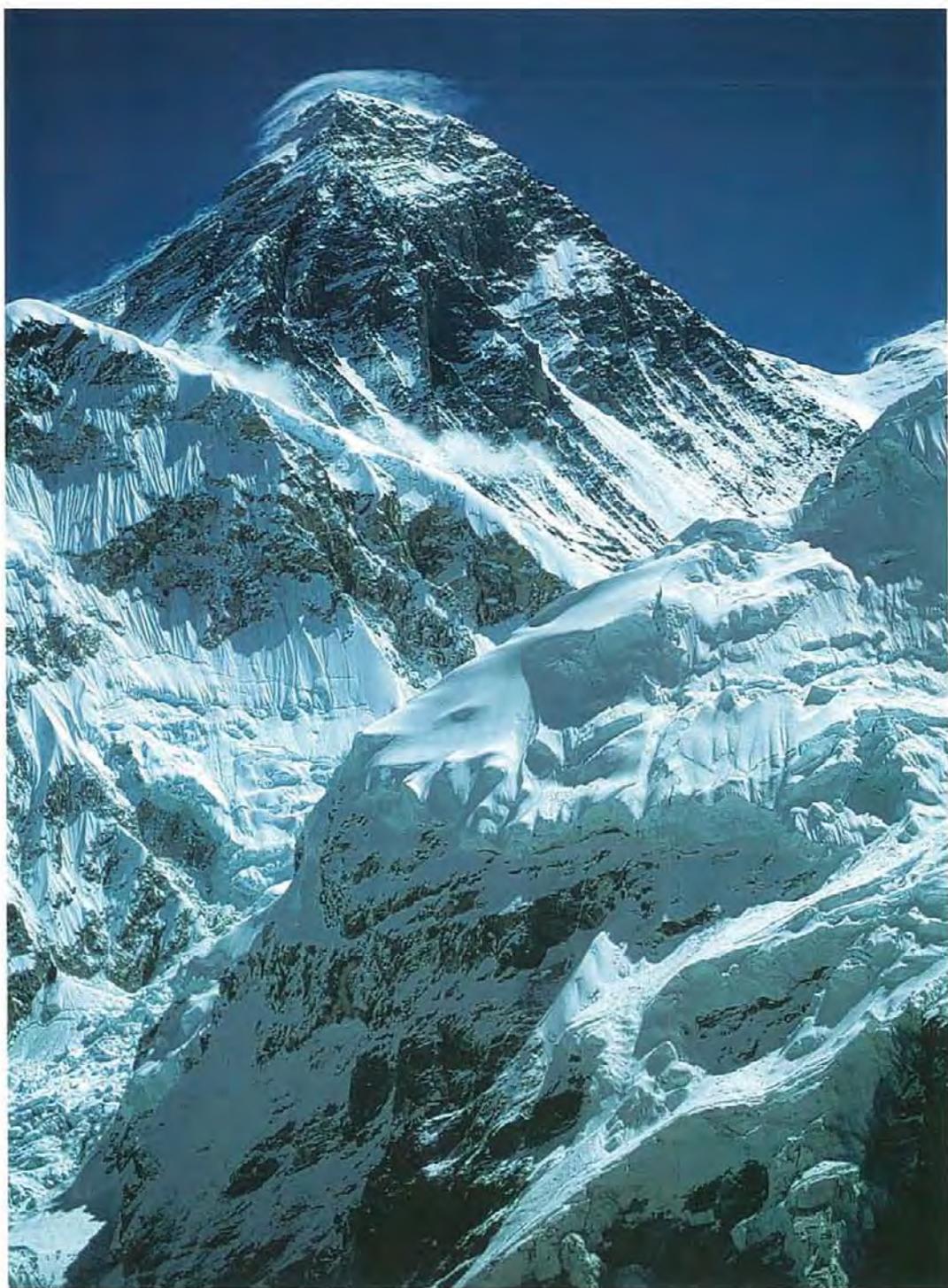
A Panga (4.480 m) pranziamo a fatica... poco acclimatamento. La vallata è stupenda e con uno strappo deciso raggiungiamo i laghi di Gokyo, quindi i "lodge" per il pernottamento (4.790 m).

3 Ottobre - Gokyori - Tagnag

Di notte mi sveglio con un po' di mal di testa; era previsto, tuttavia alle 4.30 ci alziamo per salire il Gokyo-ri.

Dopo un po' di titubanza ci avviamo con le pile visto che è ancora buio. Mentre saliamo lo sherpa recita le sue nenie/preghiere e stranamente la situazione mi rilassa e nonostante la fatica sia grande, nel salire non sento più il mal di testa.

Passi lenti, respiro ansimante ma finalmente la cima è raggiunta (5.380 m)! La vista sul Cho-Oyu illuminato dai primi raggi di sole è magnifica... tutt'intorno un mixage di sereno, nebbie e cime



M. Everest - foto G. Santini



Gli occhi del Nepal (Namche Bazaar) - foto G. Santini

che emergono dalla penombra; il primo obiettivo è soddisfacente. Il pomeriggio si parte per Tagnag (3.700 m) dove ci prendiamo un po' di riposo. Domani il Chola-pass.

4 Ottobre - Cholapass-Dzongla.

Si dorme poco... insonnia legata all'altitudine.

Caffè, una tortina di mele e alle 6.15 partiamo per il passo di "Cho". Da 4.700 m si sale fino a 5.430 m ma il divario è maggiore perchè si perdono circa 150 m durante la salita. Sono contento e tutto sommato sto abbastanza bene.

Roberto invece è molto affaticato e così farà il giro basso con la nostra guida, sperando di rivederci durante una tappa di ritorno.

Tra ombre del mattino e foschie emergono alcune vette bianchissime e illuminate, piccoli fiori congelati, scatto un po' di fotografie e ricomincio a salire; senza accorgermene mi trovo avanti da solo. Una strana sensazione mi prende, e piango di gioia pensando ai miei famigliari e ai miei parenti che non ci sono più. L'ultimo tratto è ripido ma ormai il passo è buono, e dopo poco siamo sulla ne-

ve del passo, quindi discesa fino a Dzongla. Il lodge più fetente in assoluto.

5 Ottobre - Dzongla-Lobuche.

Nebbia e nuvole ovunque!!! Sono depresso.

Da qui avrei avuto un'ottima prospettiva sull'Amma Dablam; peccato. Arriviamo a Lobuche (4.950 m), le montagne sono semicoperte e capisco che il luogo è fantastico e ripongo la speranza nel giorno successivo. C'è un po' di sole e riesco a fare toilette...dopo alcuni giorni.

6 Ottobre - Lobuche-KalaPattar-Lobuche

Mi sveglio presto e tra il buio ancora le nebbie. Sbuffo, ma poi scendo per la colazione e dico allo sherpa che partiamo lo stesso.

Dopo poca strada qualcosa di grandioso si apre davanti a noi; la sagoma slanciata del Pumori domina lo scenario, tutt' intorno ora è diventato limpidissimo. Ho paura che tutto possa finire, tante foto, c'è una luce stupenda, un contrasto di colori valorizzati da ombre marcate tipiche dell' alta quota. Un caffè a Gorak-Shep (ultimo lodge) e iniziamo la salita alla cima del Kala Pat-

tar (5.560 m), fatica... fotografie... fatica; non so più da che parte guardare ma poi il "Saghar-ma-ta" vuole essere privilegiato, mostrandosi in tutta la sua possenza! E' sbalorditiva la dimensione, del tutto inconsueta e immensa la luce, mai vista prima. Il cielo è limpidissimo e sulla sommità dell' Everest c'è un alone bianco (i venti). Bianco, blu e nero, sono i colori che prevalgono in questa atmosfera lunare.

La giornata è stata intensa e la concludiamo facendo visita alla "piramide" dove ci viene offerto il tè. Mi sento appagato.

7 Ottobre - Lobuche-Dingboche.

Dopo una giornata fantastica al KalaPattar, ci alziamo di nuovo con le nebbie. Iniziamo lentamente la discesa e una leggera pioggia ci accompagna per un po'. Al lodge di Dingboche, arriva anche la guida che aveva accompagnato Roberto e ci dice che il nostro compagno sta arrivando lentamente. Sono contento e penso che si sia ripreso.

8 Ottobre - Dingboche.

Doveva essere una giornata di relax nei dintorni ma visto il tempo instabile con la guida accompagnamo Roberto al Centro Medico di Periche (1 ora). L' esito della visita purtroppo non è confortante tanto che il medico consiglia caldamente l' intervento dell' elicottero per far scendere Roberto il più presto possibile a Kathmandu. Una mattinata di telefonate e di preparativi per mettere Roberto in condizioni di rientrare. Mi è dispiaciuto tantissimo!

9 Ottobre - Dingboche-Khuchung.

Mi sveglio presto con un po' di affanno, il tempo come al solito è incerto. Con la guida mi avvio verso Khuchung (4.750 m) per cercare di cogliere alcuni scorci per fotografie. Tra le nebbie vaganti qualche spiraglio, finché a metà mattina migliora e l'Ama Dablam si svela nel suo splendore, comincio a scattare... è un magnifico controlloce sulla parete nord ed è la prima volta che si vede bene.



Himalaya - foto G. Santini

La vallata di Khuchung è stupenda, incastonata tra bellissime montagne. Gradualmente scendiamo a Dingboche per il pranzo. Certo è difficile permanere diversi giorni in quota soprattutto mancando un po' di acclimatemento.

Abbiamo effettuato il percorso iniziale troppo in fretta...!

10 Ottobre - Dinboche-Tengboche.

Giornata magnifica; proprio ora che cominciamo a scendere. E' presto e intanto scatto alcune foto sulle montagne circostanti appena accarezzate dal sole e ad alcuni "chorten" sui colli di Dingboche. Scendendo la vallata riserva degli scorci straordinari, colorazioni autunnali, cambio d' ambiente, ricompaiono i boschi, si incontrano nuovamente gli yak con i loro carichi, molti muri di preghiere, alle spalle la "muralgia" dell' Everest. Se il tempo fosse sempre stato così! Eccoci a Tengboche, (3.870 m) dove visitiamo il monastero, situato su un'altura naturale a cui fa da sfondo l' Everest e l'Ama Dablam.

11 Ottobre - Tengboche-Namche Bazaar.

Ora il mattino è limpido e fresco. L'autunno è alle porte, e la stagione sembra volgere al meglio. Subito in discesa per l' attraversamento della vallata per risalire poi il versante che porta a Namche. Siamo immersi in un verde stupendo da cui emerge l'Ama Dablam quasi irreale.

Alle 11.00 piccolo pasto all' aperto con il sole e tutt' intorno una cornice di montagne. A Namche prendiamo un buon "lodge" e soprattutto la prima doccia. Relax... ho voglia di tornare da mia moglie, e dalle mie due figlie (una delle quali mi renderà nonno a giorni), e da mia madre.

12 Ottobre - Khumjung

Ho dormito bene finalmente, il tempo è bello e quindi visitiamo i villaggi di Khumjung e Kunde (3.860 m).

Il sentiero sale sopra Namche e offre la vista sull' omonimo villaggio disposto a ferro di cavallo. Oltrepassato un antico "chorten" si ha una vista impareggiabile sull' Ama Dablam e sull' Everest/Lothse. Una vallata ospita i villaggi sopracitati che godono di una posizione straordinaria, con miriadi di muretti che dividono i campi di patate e cavoli.

13 Ottobre - Namche-Lukla.

Anche questa notte ho dormito bene, e dopo una buona colazione cominciamo a scendere il ripido sentiero che porta all' alto ponte metallico. A Pagding un piatto di riso, e cercando ancora qualche fotografia arriviamo a Lukla.

Conferma dei voli per l'indomani, l'ultima cena da trekking e l'ultima notte in montagna.

14 Ottobre - volo KTM.

Un poco di attesa nel piccolo aeroporto di Lukla; si scambiano le impressioni con altri italiani presenti e poi è il nostro turno. Rincorsa in discesa ed eccoci nel vuoto. Il volo è stupendo sul territorio sottostante con coltivazioni a terrazze, e sulla catena di montagne innevate.

Un po' di relax in piscina dell' albergo, e la sera mangiata all' "Everest steak-house", tipico ristorante del dopo trekking che già conoscevo e che anche stavolta non mi ha deluso.

15 Ottobre - Katmandu.

Una rispolverata nel centro della città per alcuni acquisti, (gli articoli sportivi sono convenientissimi) e poi un po' di sole nel giardino dell' hotel.

16 Ottobre - KTM (Kopan).

Visitiamo un monastero fuori città, precisamente in località "Kopan", posto su di una collina e molto ben conservato. Lungo la strada di periferia, miseria e sporcizia ovunque; eppure le entrate dei turisti aumentano ogni anno... grossi problemi governativi per questa nazione che si trova a gestire la quotidianità locale e il mondo occidentale che la invade.

17 Ottobre - KTM-Milano.

Volo prolungato a causa di un' ulteriore scalo a Monaco. Un trekking impegnativo dal punto di vista del percorso in quota, ma che riserva grosse emozioni tra i giganti del pianeta. Sagharmata-Namastè. (Benvenuto all' Everest)

NOTE: Partecipanti: Andrea Gelmi, Roberto Colombi e Giordano Santini.

Il trekking si svolge prevalentemente oltre i 4.500 m di quota con punte fino a 5.560 m, per cui richiede un buon acclimatemento iniziale, vale a dire salire poco per volta i primi giorni per dare modo al proprio corpo di adattarsi in tutte le sue funzioni.

Un legame di solidarietà fra il CAI di Bergamo e un monastero del Tibet

“Eccolo, ci siamo”.

La jeep arranca sulla strada sconnessa verso il piccolo villaggio. Intorno a noi si estendono gli aridi campi e i magri pascoli serrati fra brulle catene montuose, che garantiscono una misera sopravvivenza ad una popolazione di agricoltori e pastori seminomadi. Siamo nel Tibet centrale, a 4000 metri di quota, fra Shigatse e Lhasa, non lontano dalla riva del Brahmaputra, e abbiamo abbandonato la direttrice Lhasa - Kathmandu percorsa dai turisti e dal traffico commerciale. Gli stranieri non vengono da queste parti, non conoscono questi posti che non sono inclusi negli itinerari ufficiali.

Davanti a noi si profila l'agglomerato delle basse case di mattoni di fango secco con le terrazze cinte da muretti di sterco di yak. Ed ecco che, al di sopra dei ciuffi di bandiere di preghiera e di corna di yak contro gli spiriti maligni, si staglia il piccolo monastero, inconfondibile nel suo colore rosso, testimone della continuità di una tradizione religiosa e della caparbieta di un manipolo di monaci. Si tratta di un monastero della tradizione buddista Bodongpa, iniziata qui nel XIV secolo dal grande maestro Bodong Chole Namgyal. Fu una gloriosa scuola di religione e filosofia, amata e riverita dalla popolazione in buona parte del Tibet fino a quando nel XVI secolo la setta buddista Gelugpa, con il V Dalai Lama, prese il sopravvento e, come molte altre, anche questa tradizione religiosa fu per buona parte assorbita.

E' il mese di giugno 2005 e noi stiamo tornando qui per la quinta volta. La visita al monastero è divenuta per noi quasi un punto fermo ogni volta che ci portiamo nella zona ai piedi dello Shishapangma, dove è avviata la maggior parte delle iniziative di Eco Himal e dove si svolge buona parte delle ricerche degli antropologi a noi legati.



Paesaggio tibetano - foto P. Broggi

La prima volta vi arrivammo quasi per caso, su indicazione di uno studioso tibetano nostro collaboratore che, passando con noi lungo la strada, ce ne aveva parlato definendolo: “maybe interesting...” il che, conoscendo la sobrietà del suo linguaggio, poteva solo significare che valeva la pena di fermarsi.

Fu così che scoprimmo il monastero e ci rendemmo conto che non era stato totalmente distrutto dalla rivoluzione culturale. Anzi, sia pure in condizioni di estrema povertà, era tenuto vivo da un manipolo di monaci decisi a tenerne desta la memoria e a conservare le preziose reliquie del grande fondatore.

Una volta ce le mostrarono, l'abito, la scarpa, la statuetta costruita con le sue ceneri e altri oggetti divenuti parte della leggenda, come i cordoni benedetti in grado di preservare i guerrieri dalle pallottole nemiche.

Potemmo persino fotografarli in mezzo alla popolazione di tutto il villaggio accorsa per coglierne la benedizione.

Evidentemente avevamo acquistato la fiducia dei monaci, anche perché noi ogni volta porta-

vamo loro il saluto dell'ultima reincarnazione, Tshering, che si trovava in esilio in Europa, e portavamo fuori notizie dello sforzo quotidiano da loro compiuto.

Poi, un giorno, Tshering se ne andò nel cielo degli spiriti eletti lasciando a noi l'incarico di dare una mano a ricostruire la sua tradizione e, chissà, anche di dare una mano a trovare la sua stessa reincarnazione, magari proprio da queste parti.

Ed eccoci ora, di nuovo qui, per la quinta volta.

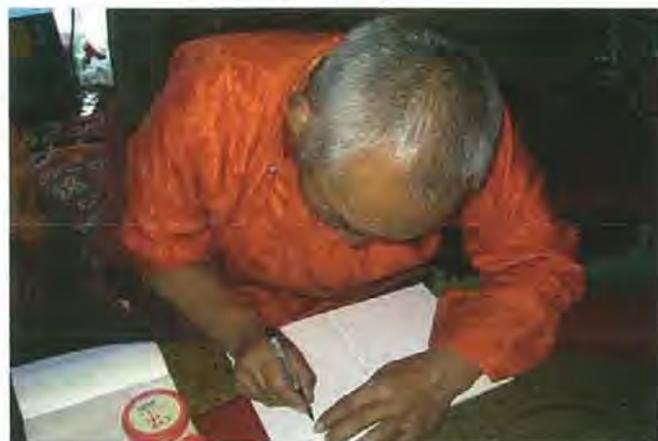
La quarta la ricordo come un evento grandioso. Ero con un gruppo di amici sostenitori di Eco Himal ed avemmo l'onore di portarvi un pesante e voluminoso set dei libri scritti dal fondatore – la ristampa dei 130 volumi riparati all'estero durante la rivoluzione culturale. Qualcuno ne aveva fatto dono e noi, dopo infinite trattative, quasi miracolosamente ricevemmo il permesso ufficiale di portarli al monastero. Così, con una jeep stracarica, arrivammo al villaggio. Da alcuni giorni la popolazione ci attendeva trepidante e subito ci fu una grande festa iniziata con i volumi portati in processione lungo il periplo dell'abitato. Sentimmo qualcuno che sussurrava: "erano quarant'anni che aspettavamo questo momento...".

Adesso eravamo di nuovo qui. Negli ultimi tempi tre dei monaci più anziani, avevano raggiunto Tshering nel cielo degli spiriti buddisti e i pochi rimasti ci avevano espresso la necessità di sostituirli con giovani leve. Le vocazioni c'erano, ci avevano detto, fra i giovani del villaggio. Il numero chiuso dei monaci dettato dal governo, con le perdite subite consentiva nuovo spazio. Ma... il monastero era poverissimo e le famiglie ancora di più, così... un aiuto non sarebbe stato rifiutato....

Ci redassero una domanda, in un bel tibetano elegante, noi riuscimmo ad averne la traduzione, elaborammo un progettino e ci mettemmo all'opera.



La piccola comunità monastica - foto P. Broggi



Non fu facile, sia pure per una causa che può essere considerata molto nobile. In un mondo di inondazioni, terremoti, catastrofi e guerre, la sorte di una piccola antica sia pure gloriosa tradizione tibetana e di alcuni giovani che vorrebbero tenerla viva può apparire insignificante. Eppure... eppure un senso esiste, se si pensa che le tradizioni, la cultura, il sapere, e perché no, anche la fede, sono le cose che possono aiutare a tenere un po' di pace nel mondo. E l'antica cultura tibetana non fa eccezione, soprattutto per una popolazione minacciata da ogni dove.

Raccolti da più parti i fondi necessari, compreso un amico socio del CAI di Bergamo, durante la nostra visita li abbiamo consegnati.

Per un anno i nostri ragazzi potranno studiare. Poi si vedrà. Don Bosco diceva che quando c'è bisogno i soldi arrivano. E anche questa volta sono arrivati.

L'Italia "adotta" il Karakorum

Karakorum Trust è un nome forte. Deciso. Solido. Come le montagne e la gente di cui si occupa.

Quelle del Karakorum. Dove, uno accanto all'altro, lo sguardo può restare attonito dallo spettacolo di quattro ottomila: K2, Broad Peak, Gasherbrum I e Gasherbrum II. Dove si trova il più esteso sistema glaciale al di fuori delle regioni polari. Dove vive un popolo montanaro islamico, dalle lontane radici buddiste, con il quale gli esploratori, gli alpinisti e gli scienziati italiani hanno un debito di riconoscenza.

Una delle aree più spettacolari del pianeta. Spettacolare ma fragile. E messa costantemente a dura prova.

Impervia, povera, ha dovuto arrangiarsi, con infrastrutture pressoché inesistenti, a sostenere ogni anno il pellegrinaggio di poche migliaia di turisti e alpinisti. Pochi, forse, ma sufficienti per incidere sull'ambiente e non sempre attenti a lasciare i luoghi meravigliosi che visitavano così come li avevano trovati.

Logorata dall'eterno conflitto armato tra India e Pakistan. Graffiata dallo spettro del terrorismo. E ora anche devastata da un terribile terremoto, che solo un paio di mesi fa ha provocato più di 80 mila morti.

L'Italia ha deciso di non restare a guardare. In Karakorum ha lasciato il cuore. Che, anno dopo anno, ha messo radici, legando in modo sempre più speciale due paesi così diversi, così apparentemente lontani. Trasformando le montagne del Karakorum da "meta" alpinistica in una seconda patria.

E si è mossa con un progetto, che vuole gettare le fondamenta sulle quali poter costruire lo sviluppo delle aree del Nord del Pakistan. Uno sviluppo "sostenibile", cioè che possa autoalimentarsi in futuro.

Per farlo ha scelto una via "ideale" e allo stes-

so tempo concreta: la creazione di un parco. Il Central Karakorum National Park. Oltre 10.000 kmq di vette, estese dal Passo del Kunjerab al confine con l'India. Che per ora esiste solo sulla carta, ma che con un contributo collettivo, con un progetto vero di studio dell'ambiente, di formazione delle persone più ricettive di quelle aree, e di governo dei processi di sviluppo, può diventare la chiave di volta per il rilancio ambientale, turistico e culturale della regione.

Un progetto che ricorda un puzzle. Incastra con pazienza piccoli pezzi per arrivare ad un risultato unico, capace di offrire una scena prima solo immaginata. Acqua potabile per i villaggi. Dispensari medici. Protezione ambientale e smaltimento dei rifiuti. Diffusione del sapere e ricerca scientifica. Turismo eco-sostenibile. Sistemi per energia pulita. Conservazione del patrimonio culturale. Servizi igienici. Riqualficazione dei villaggi e degli antichi manufatti abitativi e storici, oltre che dei sentieri.

E più gente contribuisce alla composizione, prima si raggiunge l'obiettivo. Ambizioso. Ma essenziale. Organizzazioni italiane e internazionali, pubbliche e private, grandi e piccole. Ma soprattutto comunità locali e rappresentanti pakistani. Uniti in una ideale cordata.

Formata da nomi del mondo scientifico (CNR, Karakorum International University, Politecnico di Milano), alpinistico (UIAA, Alpine Club of Pakistan, Gruppo Ragni della Grignetta), del terzo settore (Cesvi, Rural Support Programme Network, Mountain Glacier Protection Organization). Da istituzioni internazionali (UNEP, ICIMOD) e da autorità pakistane (Ministero dell'Ambiente, autorità militari e amministrazioni locali delle Northern Areas).

Capocordata il Comitato Ev-K2-CNR con il



Parco del Sagharmata - foto G. Santini

supporto dei Ministeri di Affari Esteri, Istruzione, Economia, Ambiente.

Anche per questo Karakorum Trust è un tentativo unico nel suo genere. E, a nemmeno un anno dalla nascita, è riuscito ad attivare i primi interventi concreti nell'area del Baltoro. A realizzare, insieme a CESVI, un'azione di aiuto tempestivo e concreto nell'emergenza terremoto. Tanto da guadagnarsi i complimenti ufficiali delle più alte autorità del Ministero degli Esteri, nella conferenza di presentazio-

ne del progetto tenutasi a Roma lo scorso 24 novembre.

La storica amicizia tra Italia e Pakistan è sfociata in un progetto che rappresenta il concreto seguito degli incontri istituzionali tra i rappresentanti dei Governi di Italia e Pakistan che hanno fatto da cornice alle celebrazioni per il 50° Anniversario del K2.

Una semplice storia che continua. Ma che sembra aver imboccato la direzione giusta.

La Valle del Rolwaling

Quest'anno il nostro propositivo leader Gianluigi ha preparato una degna avventura, frutto della sua pluriennale esperienza. La meta è il Nepal per un esplorativo trekking nella valle del Rolwaling reso affascinante per la solitudine, l'ambiente selvaggio, l'isolamento ed il senso di lontananza dalla civiltà, il tutto culminante con una interessantissima ascensione alla cima non famosa del Parchamo di 6250 m s.l.m. quota più che lusinghiera per il nostro gruppo formato anche da pensionati.

Il Rolwaling Himal è la catena di montagne racchiusa tra il Dudh Kosi (il fiume del Kumbu) a est ed il Bhote Kosi che scende dal Tibet ad ovest. Pur non essendoci vette di 8000 m, la regione comprende interessanti montagne come il Mendluntse (7181 m) ed il Gauri Shankar (7134 m) poste a confine con il Tibet.

La forza dell'attrattiva di questa valle sta nelle atmosfere, nei panorami, nella varietà degli scorci e nel senso d'avventura che si vive quotidianamente. La principale difficoltà che sentiamo per l'avventura, oltre a quella dell'isolamento e la difficoltà di avere soccorsi, è quella che la spedizione parte da una località del Nepal e arriva nella Valle del Kumbu con l'obbligo, di superare un passo di ca. 5650 m s.l.m.

Quando tutti ormai si preparano per l'inverno e si attenua l'attività sportiva all'aperto, noi, per il 2 novembre, abbiamo prenotato la partenza per la nostra spedizione con un volo da Malpensa per Katmandu con scalo tecnico a Doha negli Emirati Arabi.

L'avventura non inizia per il meglio perché, seppur con un ampio margine di anticipo, l'autostrada BG-MI è intasata al massimo. Già pensiamo al peggio, di non arrivare in tempo per il volo, ma poi un'inaspettata attenuazione del traffico e l'abile guida dell'autista che ha percepito le nostre preoccupazioni ci permettono di arrivare a compiere tutti i preliminari per il volo compreso il temuto sovrappeso dei bagagli, superato da tutti con abili giochi di prestigio consistenti in spo-

stamenti di attrezzature fra sacche e bagaglio a mano. Siamo arrivati a Katmandu; per me e per quelli della compagnia che non hanno mai visitato questi luoghi la sorpresa è notevole, specie per quello che riguarda il traffico stradale, composto da vecchie e molteplici automobili, da miriadi di strombazzanti moto, il tutto completato da biciclette di ogni foggia e tipologia oltre che da risciò. Tutti indistintamente suonano arrivando a pochi metri o centimetri dai pedoni che camminano per la via, facendoli sobbalzare per chiedere strada o per attirare la loro attenzione per non essere travolti!

Dopo un rapido controllo della nostra attrezzatura alpinistica da parte delle guide che ci accompagnano, la nostra avventura inizia subito l'indomani con un pulmann stracarico di materiali ed una parte di portatori, con un viaggio stradale lungo e tortuoso. Arriviamo nel tardo pomeriggio a Dolaka luogo del primo accampamento. I più sono un po' emozionati e carichi di positive aspettative per ciò che l'avventura ci riserverà. Scelte le tende con il democratico metodo della "buschetta" siamo già chiamati per il rituale the delle 16 e successivamente al tramonto del sole per la cena. Alla mattina, dopo una varia interpretazione di "segherie e concerti" notturni, tutti baldanzosi come galletti mostrando chi più chi meno la moda degli ultimi abbigliamenti e attrezzature, siamo pronti prima del previsto per l'inizio della camminata.

Dolaka si trova a 1600 m s.l.m. e sorpresa volle, che la prima tappa si svolgesse per lo più in discesa lungo un ripido sperone per raggiungere il Bhote Kosi, fiume che risaliremo, anche nei prossimi giorni, per un ampio tratto. Si percorre dapprima un'erta mulattiera che si snoda in insediamenti rurali con polli, bambini, campi poi imbocchiamo un ampio sentiero. Abbiamo ormai lasciato ogni tipo di viabilità stradale ed i collegamenti sono solo pedonali. La gente che incontriamo non è moltissima poiché impegnata nel raccolto di miglio ed altri cereali per l'inverno che



Foto di gruppo - foto L. Sartori

incalza. Appena arriviamo in qualche insediamento i bambini sono i primi che ci salutano e disposti autonomamente in fila attendono nostri regali. Con noi abbiamo diverse penne che, come ben sa chi ha già avuto esperienze precedenti in questi luoghi, sono gli oggetti più graditi. Purtroppo non ne abbiamo per soddisfare tutti ed i fortunati che hanno ricevuto fuggono contenti lasciando gli altri in silenzio e tristi.

Verso sera arriviamo al luogo previsto per il secondo attendamento, ma nasce il cosiddetto problema "dei maoisti". Pretendono che per il pernottamento (in terreni naturalmente liberi) si debba pagare una tassa, o meglio tangente! Naturalmente il nostro capo dei portatori non è d'accordo e mostra tutti i permessi con i relativi pagamenti già effettuati alle competenti autorità, ma non c'è possibilità di dialogo e solo l'intervento "diplomatico" di Gianluigi (... ci vorrebbe un mitra ...) che concorda un pagamento ridotto, ci permette di dormire tranquilli evitando ogni tipo di pericolo o ritorsione.

Anche il giorno seguente percorriamo luoghi in cui la presenza "rossa" è segnalata da diverse bandiere e drappi e ci atteniamo scrupolosamente a non fare fotografie alle persone od a luoghi abi-

tati. Le marce quotidiane hanno la durata di 8-10 ore compreso il tempo per il "lunch" del mezzo-giorno. Attraversiamo una molteplice diversità d'ambienti, foreste, campi coltivati e, sempre rimanendo sul fondovalle, utilizziamo, per andare da una sponda all'altra, i caratteristici ponti sospesi e progressivamente in modo costante la quota aumenta.

Acquisita una certa familiarità, fiducia e conoscenza dei nostri comportamenti, a mezzo di positivi sguardi da parte dei portatori, abbiamo avuto l'opportunità, con l'esperta e professionale Mariella, di medicare in più occasioni bambini che la popolazione degli insediamenti attraversati, preavvisata dai portatori, ci portava.

Il tempo è sempre ottimo, il cielo è caratterizzato da un costante blu intenso, durante la giornata, escluso il momento dell'alba e del tramonto la temperatura è più che accettabile e ci permette, alla fine della giornata sane e ristoratrici abluzioni corporali.

Siamo ormai arrivati a quota 3540 m s.l.m., sono passati 6 giorni dalla partenza e lasciando Beding, l'ultimo insediamento umano di una certa importanza, occupato tutto l'anno, inizia la parte più impegnativa e piacevole della spedizione.



Salendo al "Parchamo" - foto L. Sartori

A Na Gaon, quota 4160 m, ci fermiamo un giorno e c'è chi ne approfitta per compiere un'escursione in quota, chi riposa, chi fa il bucato Siamo sistemati in un piccolo sobborgo, coronato dalla bastionata del Kan Nachugo, utilizzato esclusivamente durante il periodo estivo per portare mucche e jack all'alpeggio. Tutte le diverse proprietà sono racchiuse e contornate da muretti in pietra (granito) anche di discreta altezza, che ne fanno un luogo caratteristico ma austero per la mancanza di una vegetazione arborea che ne esalterebbe e addolcirebbe l'immagine, specie nei colori. Le tappe si susseguono con regolarità con campi a quote sempre più elevate, si attraversano ambienti di rara bellezza, con l'opportunità di scrutare molteplici scorci e visioni spettacolari, sempre associati dalla vista di nuove montagne con scoscesi versanti carichi di neve e ghiacci. Finalmente, dopo 10 giorni di cammino, abbiamo la possibilità di scorgere il Parchamo, la montagna meta della nostra avventura. Siamo ormai immersi nella tappa di valico. Percorriamo con i ramponi lingue di ghiacciaio e l'ascesa al colle è dolce ma senza fine. Il valico è ormai lì, scorgiamo le svolazzanti bandierine delle preghiere, poche parole per risparmiare il fiato, ci accompagna un vento gelido che soffia da nord/est; la progressione è libera. Con gran soddisfazione e appagamento il colle di Thesi Lapcha dalla ragguardevole quota di ca. 5650 m è superato da tutti e poi giù, per una protezione dal vento, al campo che i portatori stanno allestendo.

Sono le tre di una fredda mattina il cielo terso e luminoso, ricco di stelle. Siamo pronti per l'assalto finale. Il colle del giorno precedente è subito raggiunto, ci accompagna un vento pungente. Le due guide iniziano a posare le corde fisse, con lunghe ma regolari manovre la progressione continua, la pendenza è al limite delle nostre capacità. Arriva l'atteso sole, ma il beneficio è limitatissimo per il vento che si fa sempre più vigoroso e penetrante. Dobbiamo stare sempre molto vigili poiché le fulminee folate ci scagliano a terra staccandoci dalla parete. Vediamo la cima, una breve cresta ci divide, la nostra quota è di 6200 m ci uniamo in una piccola depressione sotto il risvolto di un blocco di ghiaccio e ci consultiamo per decidere il da farsi. Il vento rende pericolosissimo il proseguire, l'equilibrio sulla cresta è impossibile, granelli di neve colpiscono con inusuale violenza i visi come taglienti coltelli. Non c'è miglior vittoria che riconoscere con razionalità i limiti del possibile. Scendiamo. Arrivati al campo, raccogliamo l'inaspettata notizia che il nostro capo dei portatori è stato ferito in fronte da un sasso trasportato dal vento. Le sue condizioni non sono buone e con ineguagliabile capacità e abilità due dei più forti portatori si prendono l'onere di trasportarlo a valle in una delle gerle. La discesa è lunghissima tra desolate pietraie, la notte ci assale quando siamo ancora sul sentiero. Finalmente percepiamo l'odore di fumo di un fuoco e quindi associamo la vicinanza di qualche struttura che ci accoglierà per la notte. Dopo 13 giorni di pernottamento in tenda, questa sera, una modesta ma sognata struttura, seppur in legno e lamiera ci accoglie. Nell'ambiente dove mangiamo c'è un dolce tepore che avevamo dimenticato e con tanta gaiezza una torta e ... Coca-cola è presupposto per festeggiare il compleanno di Mariella.

Siamo ancora a 4360 m in una località denominata Thengpo ultimo insediamento, per chi sale al passo che noi abbiamo lasciato, ed è abitato da una sola famiglia che accudisce ad alcune mucche. La notte è stata discreta per tutti, specie per Chandra il nostro capo dei portatori ferito.

Con il telefono satellitare che avevamo al seguito e che rappresentava l'unico legame di sicurezza e conforto con la civiltà, è stato predisposto un soccorso con un elicottero che oggi recupererà il ferito per il suo trasporto in una struttura sanitaria per le cure più appropriate del caso.

Ora l'avventura è tutta in "discesa" non solo dal punto fisico ma anche metaforico. Per un comodo sentiero scendiamo a Thame, un'importante insediamento nella valle del Kumbu che ci riporta, pur con tutte le limitazioni dei luoghi, nella "civiltà". Sul sentiero ora incontriamo parecchie persone costituite da ragazzi di diversa età che con le loro linde camice bianche si recano a scuola, Tibetani che conducono carovane di jack per il trasporto di viveri e materiali, donne e uomini con diversi carichi, portatori di altri escursionisti, americani, inglesi, tedeschi e giapponesi ad ogni angolo ... è veramente un grande viavai, che personalmente mi ricorda alcuni luoghi delle nostre Prealpi che rifuggo. L'indomani il cammino ci trasferisce da Thame a Nanche Bazar che ci permette, da un gradevole poggio, di ammirare i "mostri" dell'Everest, il Lothse, l'Ama Dablam ... e tante, tante altre per uno spettacolo senza uguali. Poi giù giù fino a Lukla dove ci viene riservata l'ultima emozione.

Per raggiungere Katmandu con mezzi terrestri (piedi + autobus) è ancora necessaria una settimana, per cui scegliamo, al contrario di ciò che faranno i portatori, la via dell'aereo. Il modesto e poco decoroso aeroporto è posto a quota 2810 m, al bordo superiore di un ripido pendio coperto da boschi. Mi sembra di essere in luoghi di guerra: fili spinati, cavalli di Frisia, postazioni con mitragliere, barriere di diverse tipologie ad ogni angolo del perimetro che contorna l'impianto aeroportuale. Il tutto condito da innumerevoli e giovanissimi soldati che svolgono una capillare azione visiva di controllo. Si dice che in zona operino bande di "maosti e dissidenti governativi" e le diverse attività preordinate per prevenire azioni di sabotaggio, unite a tutte le precauzioni per proteggere gli stranieri non sono inutili. La pista è decisamente corta per le limitate possibilità territoriali di un idoneo spazio ed è stata costruita seguendo la pendenza naturale del terreno e cioè con una forte pendenza, che facilita e permette, anche con la sua limitata lunghezza, atterraggi in contropendenza e decolli nel vuoto. L'indomani, giorno della partenza del nostro volo, il tempo non è dei migliori per la presenza di nebbie, nubi e foschia che impediscono il volo a vista, l'unico possibile, con le attrezzature tecnologiche di controllo disponibili, per i piccoli aeromobili che trasportano quattordici persone con i relativi bagagli. Siamo pronti dalle 7 ma nessun rumore

degli aerei che devono arrivare da Katmandu accompagna la snervante attesa. Passano le 8, 9, 10 quando all'improvviso una sirena avverte che dei motori sono in avvicinamento. La sala d'attesa si agita e i più fortunati si preparano alla sperata partenza. I nostri bagagli sono sempre fermi, il movimento sulla pista è frenetico. Dopo diversi contrattenti e difficoltà quando ormai le nebbie s'impadroniscono del cielo e lo sconforto ci assale giunge inaspettata la possibilità di partire. Veloci siamo a bordo e sistemati su sedute di tela. L'hostess di turno, che è rappresentato dal secondo pilota, ci porge una caramella e dei mucchietti di cotone idrofilo che solo gli esperti capiscono che si tratta di protezioni da inserire nelle orecchie per l'assordante rumore dell'interno della carlinga. L'aeromobile si sistema alla sommità della discesa e azionati al massimo dei giri i motori, inizia l'angosciante discesa. Ci sembra un miracolo, ma prima del termine della pista già ci libriamo nel vuoto. La quota di volo segnata dal mio altimetro è di 3800 m; ci immettiamo in ammassi nuvolosi accompagnati da sussulti e perdite di quota che ci fanno arrivare lo stomaco in bocca. Quando ci abbassiamo di quota scorgiamo l'aeroporto e con ampi respiri di alleggerimento palesiamo la nostra contentezza che tutto è finito. La nostra avventura è poi terminata con interessantissime visite, oltre che all'attuale capitale dello stato del Nepal Katmandu, anche alle antiche capitali reali di Bhaktapur e Patan costruite principalmente in mattoni, epicentri di aree agricole dove lo stile dei contadini newari che le abitano in maggioranza, conferisce al luogo un'atmosfera rilassata, scandita da semplici accadimenti quali la pulizia del riso sulle piazze, mentre caprette, galline e bambini razzolano tra le vie. Qui i luoghi hanno mantenuto un'identità di tradizioni e cultura e l'incontro con la gente, nel mosaico di differenze etniche, offre un'interessantissima gamma di usi e costumi diversi.

Hanno partecipato:

Gianluigi Sartori capospedizione

Giuseppe Bonaldi

Franco Bonetti

Riccardo Mologni

Mariella Pedruzzi

Valentino Poli

Nicola Salvetti

Andrea Sartori

Silvana Vedovati

Una nuova avventura Pukajirca 2005

Anche quest'anno, spronati dal successo ottenuto con la spedizione dello scorso anno, il gruppo Orizzonti Orobici ha messo in programma il raggiungimento di un'altra vetta della Cordigliera Blanca in Perù: il Pukajirca Sur di 6.039 m, lungo la cresta Sud. L'altezza di questa montagna non inganni: la meta di per sé è tecnicamente impegnativa e forse anche ambiziosa, ma ci siamo ben preparati e siamo pieni di entusiasmo e speriamo che la montagna ci sia "amica".

È il 1° di agosto quando il gruppo, composto da Damiano, Daniela, Stefano (tre vecchie conoscenze), Ivano, Ada e Sergio (quelle nuove!), prende il volo verso Lima. Da Lima ci trasferiamo subito a Marcarà presso la missione del Mato Grosso dove troviamo un'accoglienza entusiasta (tre di noi sono già stati ospiti qui la scorsa estate).

Ci fermiamo un giorno che utilizziamo per visitare il coloratissimo mercato di Huaraz, per riposare e per acclimatarci. Nell'attesa dell'arrivo di un nostro bidone che contiene la tenda mensa (bidone che arriverà solo il giorno del nostro rientro a Lima), decidiamo di tentare la vetta del Pisco (5.752 m), vetta che non era stata raggiunta lo scorso anno causa cattivo tempo. Con il "combi" arriviamo alla bellissima e turchese Laguna Llaunganuco, carichiamo gli zaini su due asinelli e ci incamminiamo sul ripido sentiero che ci porterà da quota 3.900 ai 4.680 m del Rifugio Perù. Quelli bravi raggiungono il rifugio in poco più di due ore, io (Ada) e Sergio ne impieghiamo tre, ma c'è da tener conto che per me è in assoluto la prima volta che supero quota 4.000.

Comunque nessuna fatica fin verso i 4.400 m, poi il passo rallenta ma la meta è raggiunta; il tempo per tuffarci su di un piatto colmo di spaghetti al pomodoro. Esco per ammirare il panorama: le vette che si innalzano maestose tutt'intorno incutono un certo timore.

Qualche sgradevole effetto-quota colpisce tut-



Campo 1° - Pukajirca

ti nella serata e durante la notte, ma sono disturbi di poco conto e la sveglia suona all'una e trenta per i quattro baldi giovani che hanno deciso di raggiungere la vetta. Si preparano, escono dal rifugio, silenzio. Passa meno di mezz'ora e un notevole trambusto rianima il rifugio. Rientrano gli alpinisti respinti anche quest'anno dall'inclemenza del tempo: nuvole basse, nevischio e nebbia hanno preso il sopravvento sul cielo stellato della sera precedente. Non c'è nien-



Il gruppo Pukajirca 2005.

te da fare, il Pisco non ci vuole! Non ci resta che tornare a Marcarà, la meta della nostra spedizione è un'altra.

La mattina di domenica 7 è rallegrata dai gioiosi canti di un folto gruppo di bambine e ragazze nei loro coloratissimi costumi e di ragazzi che, per più di un'ora, riempiono l'aria e i nostri cuori di allegria, entusiasmo e felicità, le parole che più frequentemente vengono ripetute nelle canzoni. Nel pomeriggio una lunga passeggiata lungo la strada che porta alle terme, ci conduce alla scoperta della realtà di vita della povera gente, delle loro povere attività, vediamo da vicino le loro misere abitazioni, ma nel contempo siamo sorpresi dalla serenità dei loro volti e dai meravigliosi occhi dei bambini. E' stata una giornata che mi ha lasciato dentro vive emozioni e motivi per riflettere.

Ma è ora di dare il via ai preparativi per la nostra avventura che ci ha chiamati in questo straordinario Paese. Il lunedì 8 trascorre nella compila-

zione dei menù (prevediamo 12-13 giorni per portare a termine l'avventura) con il nostro cuoco Alberto e nel successivo acquisto, al mercato di Huaraz, di tutto il necessario. Due di noi si recano invece a Cashapampa per contrattare gli "arrieros", i nostri conducenti dei muli, che avranno il compito di trasportare al Campo Base tutto il materiale.

Martedì 9 agosto ha realmente inizio l'avventura: a sera poniamo il primo campo a Cashapampa (3.000 m, ultimo villaggio da qui ai prossimi 12 giorni): sono con noi Alberto, il cuoco e Jaime, l'aspirante guida che, con gli ardimentosi del gruppo, tenterà la conquista della vetta. Prima di infilarci nel sacco a pelo, restiamo ad ammirare un cielo stracolmo di stelle e che ci regalerà il suo spettacolo per tutti i successivi giorni.

Mercoledì 10 partiamo di buon'ora, zaino in spalla con il necessario per la giornata di cammino; tutto il resto verrà caricato sul dorso di 10 asini. Ci avviamo con Jaime lungo la bellissima e selvaggia

Valle di Santa Cruz, stretta e ancora in ombra; il torrente scorre tumultuoso alla nostra sinistra. Si sale con brevi tratti ripidi e tratti meno faticosi; la valle si apre e viene inondata dal sole, appaiono ancora lontane le prime cime. Costeggiamo una prima bellissima laguna, poi una seconda di un azzurro intenso e, poco oltre, sulla riva del torrente poniamo il 2° campo.

Abbiamo camminato 8 ore, siamo circa a 3.900 metri e ci godiamo il "mate de coca" che ha preparato Alberto ed una buona cena. Il buio cala improvviso intorno alle 19.00, ci ritiriamo presto nelle tende, domani si riparte di buon'ora. La giornata dell'11 ci vede raggiungere i 4.250 m di Taullipampa dove poniamo il Campo Base, sovrastati dalla spettacolare mole del Taulliraju e del Rinrijirca, di fronte svetta l'Artesonraju. È uno spettacolo che lascia con il fiato sospeso per la maestosità e la bellezza.

Il giorno successivo inizia l'esplorazione; io (Ada) resto al Base e mantengo i contatti radio con il gruppo degli "esploratori" che, dopo aver segnato un tracciato sul ripido pendio privo di sentiero, raggiungono un buon punto a 4.900 m dove organizzano un campo-deposito (il "nido del Condor") e vi lasciano del materiale.

Il 13, di buon mattino, il gruppo riparte con altro materiale. Alle 12.30 ritorna al campo Stefano, con febbre e disturbi intestinali; più tardi rientra anche Sergio riportando a valle il suo materiale, ha preso la decisione di fare da supporto in caso di necessità, ma non tenterà la vetta; è visibilmente deluso. Daniela, Damiano, Ivano e Jaime raggiungono e montano il Campo I poco oltre il Colle CAI a quota 5.200 m. Rientrano stanchi, ma stanno bene, tranne Ivano che manifesta gli stessi sintomi di Stefano: li curo amorevolmente e li rimetto in piedi in un paio di giorni.

Dopo un giorno di assoluto riposo per tutti durante il quale ci si dedica all'hobby preferito (dormire, leggere, giocare a carte, ecc.), il giorno 15 Damiano e Daniela portano altro materiale al deposito, mentre Sergio e Jaime ne lasciano dell'altro al Campo I. A sera si completa il programma per i giorni successivi. Il tempo continua ad essere bello, un po' ventoso ma soleggiato.

Martedì 16 Damiano, Daniela, Stefano e Jaime, caricati gli zaini che sembrano montagne, ci salutano e salgono al Campo I, Ivano li raggiun-

gerà il giorno successivo. Devono verificare le condizioni di neve e ghiaccio e valutare la possibilità di salita.

Il 17 io e Sergio raggiungiamo in tre ore il passo di Punta Union a 4.750 m, la quota più alta da me raggiunta. Sono molto soddisfatta; attorno a me le grandiose montagne e i ghiacciai, le profonde valli, il volo dei condor, mi fanno sentire piccola piccola. L'appuntamento radio con il Campo I ci annuncia che la ricognizione ha dato purtroppo esito negativo: le condizioni della neve sono pessime, non c'è possibilità di avvicinarsi alla via di salita al Pukajirca; nella voce dei ragazzi è evidente la delusione.

Giovedì 18 apprendiamo che Stefano e Jaime hanno "attaccato" il Rinrijirca (5.810 m): raggiungono la vetta, le condizioni della montagna sono al limite, Stefano ha problemi alla vista e il ritorno è problematico, parte del materiale viene lasciato in parete, ma alla fine è tutto ok. Daniela e Damiano, vista l'impossibilità di salire anche questa vetta minore, decidono di tornare al base quello stesso giorno; Sergio va loro in aiuto per portare a valle un po' di materiale. Venerdì 19 fanno rientrano anche Stefano, Ivano e Jaime. Ora anche il tempo sta cambiando; grosse nuvole coprono per la prima volta le cime.

Riponiamo tutto il materiale in bidoni e sacconi, domani si lascia definitivamente il Campo Base. Sabato 20 percorriamo a ritroso tutta la Valle di Santa Cruz fino a Cashapampa e da lì il combi ci riporta a Marcarà: l'avventura ha termine.

La spedizione non ha avuto l'esito prefissato, non per scelta sbagliata della meta né per impreparazione o altro, ma perché è la montagna che decide se accogliere o no chi la vuole vivere da vicino. Nonostante il nostro grande amore per lei siamo stati, per così dire, respinti, messi in attesa (insieme a molti altri). Forse la montagna ci chiede qualcosa che cercheremo di capire e ci avvicineremo a lei con ancora maggiore umiltà e reverenza.

Abbiamo però goduto con tutti i nostri sensi questa occasione per ammirare una vallata meravigliosa, per tuffarci in paesaggi unici, per sperimentare la vita di gruppo in condizioni "precarie", per vivere un'esperienza unica e indimenticabile. Spero di poter tornare quaggiù molto presto; questi luoghi e la loro gente mi hanno affascinata e mi hanno lasciato dentro il desiderio di conoscerli più a fondo.

DANIELE CHIAPPA

Cerro Torre Dance: una sfida rivissuta trent'anni dopo

*Cronaca della scalata e della conquista del versante ovest
del Cerro Torre in Patagonia*



Daniele Chiappa.

Il Cerro Torre è una montagna "atipica", rispetto ad altre, perché la sua forma e le sue dimensioni la rendono unica al mondo.

Difficile è infatti riscontrare una guglia cosiffatta. Solo nell'Himalaya del Karakorum (Pakistan) esiste una cuspide simile, ma alta la metà, ed è singolare anche il nome: Torre di Trango. Il Cerro Torre si trova in Argentina, nell'area Patagonica, al confine con la Terra del Fuoco a sud e ad ovest con il Cile.

La cima non è particolarmente elevata e raggiunge i 3102 metri, ma questo non deve distogliere l'attenzione dal fatto che il ghiacciaio Viedma (che è una ramificazione del più vasto Hielo Continental) si muove su un piano inclinato ad una quota costante di circa 1000/1300 metri di quota (in uno spazio di qualche decina di chilometri).

La serie di ghiacciai collegati, che articolano l'intera regione Patagonica, si chiama Hielo Continental ed è il più grande sistema di ghiacciai del Mondo.

Tutto ciò a significare che la parete del Cerro Torre inizia praticamente da circa 1300 metri di quota, per un dislivello che rasenta i 1800 metri per raggiungerne la sua vetta.

Un'altra particolarità da non dimenticare è la turbolenza atmosferica esistente in quella zona (la centralità e la vicinanza rispetto ai due oceani rendono l'area tra le più ventose al mondo). Il forte vento umido proveniente dall'Oceano Pacifico si raffredda, percorrendo il grande ghiacciaio, trasformandosi in cristalli di ghiaccio. Le montagne che il vento umido trova sul suo percorso sono quelle del Cerro Fitz Roy ed in particolare le guglie che fanno da corona al Cerro Torre. La forma a cuspide di queste guglie, che sostengono la cima maggiore del Cerro Tor-

re, vengono chiamate "Circo de los Altares", a significare l'imponenza e la regalità di questa dentosa corona di picchi.

Il vento umido, ormai trasformato in un pungente pulviscolo ghiacciato sospinto da venti che possono superare anche i 200 km all'ora, si impasta sulle pareti del Cerro Torre rendendo questa scalata ancora più impossibile.

Il Cerro Torre è stato chiamato in moltissimi modi: Urlo di Pietra, Torre del Vento, Dardo del Mondo, Fiamma Pietrificata, ecc.. per sottolinearne l'assurdità alpinistica di qualsiasi approccio da parte dell'uomo.

Viene scoperto e fotografato da Padre Alberto Maria De Agostini, missionario, cartografo ed esploratore della Patagonia.

Nonostante l'alpinismo di conquista nel mondo sia cominciato molti decenni prima, il primo interesse alpinistico per il Cerro Torre nasce solo nell'estate australe, a cavallo del 1958-1959, da parte di due squadre italiane: una trentina ed una lombarda.

Mentre la trentina, capeggiata dal famoso scalatore Bruno Detassis con uomo di punta Cesare Maestri tenta il versante est, i lombardi Walter Bonatti e Carlo Mauri, aggirano la montagna per scoprirne il versante ovest.

Mentre i trentini desistono dal tentativo, considerando il Cerro Torre una montagna impossibile da salire, Bonatti e Mauri attaccano la parete ovest ed in poco tempo raggiungono il colle sud.

Lo stato inclemente del tempo e la difficoltà della parete condizionano le velleità dei due forti alpinisti lombardi che avranno pochissime possibilità. Tentano la ripida parete ovest del Torre, ma dopo poche decine di metri desistono. Lasciano il colle sud che chiameranno "Colle della Speranza" (colle della speranza appunto, con la speranza, un giorno, di ritornare).

Cesare Maestri torna ancora al Torre e con il fortissimo alpinista Toni Egger sale verso il colle nord (chiamato successivamente "colle della conquista"). Attacca lo stupendo spigolo Nord e raggiunge con Egger la vetta.

Durante la discesa, una valanga colpisce la cordata e uccide Egger. Cesare Maestri raggiungerà da solo la base e tornerà in Italia con questa straordinaria conquista del Cerro Torre, ma con la sconfitta di aver perso un grande amico.

Negli anni successivi molte spedizioni alpini-



Daniele Chiappa.

stiche raggiungono l'area, ma non riescono nemmeno a salire i primi metri di quella stupenda parete Nord.

Le perplessità di qualche affermato alpinista si muovono nella direzione dell'incredulità rispetto a quanto affermato da Cesare Maestri. Passano giusto una decina d'anni.

Carlo Mauri è ancora innamorato del Cerro Torre e propone, ad una piccola organizzazione di forti alpinisti di Lecco, un nuovo tentativo di scalata. Con la Spedizione organizzata dalla sottosezione del Club Alpino Italiano di Belledo, partono gli alpinisti Casimiro Ferrari, Pierlorenzo Acquistapace, Roberto Chiappa, Gianluigi Lanfranchi, Gianni Stefanon, Piero Ravà, accompagnati da due giovanissimi, appassionati di montagna e di "cose" estreme: Giuseppe Cima e Gian Felice Rocca.

L'intenzione della forte squadra lecchese è quella di superare le difficoltà della parete Ovest, ma Maestri coglie questo tentativo come un affronto, quasi come se anche i lecchesi fossero increduli della sua personalissima conquista.

In poco tempo Maestri organizza un gruppo di scalatori trentini e con il sostegno economico e di attrezzature della Atlas Copco, attacca nuovamente la parete est del Cerro Torre.

La modalità di scalata attuata da Maestri, in quella occasione, sconcerta l'intero mondo alpinistico. Salirà con un motore a scoppio per la produzione di aria compressa che gli servirà per praticare dei fori in parete nei quali conficcherà dei chiodi a pressione per la progressione verso la cima. In termine tecnico, ciò significava l'azzeramento "dell'impossibile"... argomento tutt'altro che di poco conto, soprattutto nello scenario alpinistico mondiale.

Solo dopo una serie di tentativi raggiunge il limitare delle rocce, una cinquantina di metri dalla vetta e si ferma.

Maestri stesso, nei racconti seguenti, afferma di non essere andato oltre (cioè in cima) poiché, per lui, la cima finiva dove finivano le rocce (l'affioramento delle rocce).

A quel punto fissò alla parete il compressore e ridiscese. Anche quest'altra salita di Maestri al Cerro Torre fu accompagnata da un'imbarazzante "codazzo" polemico. Aver violato il Cerro Torre con mezzi poco ortodossi e con strumenti che nulla avevano a che vedere con l'etica adottata dall'intera comunità alpinistica mondiale determinò una vera e propria denuncia morale nei confronti di Maestri.

Nell'inverno, a cavallo del 1969-70, Mauri decolla dall'Italia con il suo gruppo di giovani alpinisti. Raggiungono il ghiacciaio Viedma ed attaccano la parete ovest.

Si spingono fin sulla spalla dove Mauri e Bonatti fissarono il campo base avanzato che chiamarono "Filo Rosso".

Mauri è conscio delle grandi difficoltà, ma crede molto nella squadra e nello spirito di gruppo che li accomuna. Casimiro Ferrari è l'uomo di punta e la velocissima ascesa verso il Colle della Speranza dimostra il grado di preparazione dell'intera squadra.

Ferrari inizia la scalata della parete che si radriizza verso la cima. Percorre un centinaio di metri, ma viene fermato da una serie di strapiombi di ghiaccio (chiamati cavolfiori). Decide di aggirarli a sinistra con una straordinaria traversata di circa trecento metri.

La scelta si rivela fondamentale e risolutiva; al termine della traversata, un canalino verticale

porta poco più in alto ad una spalla che permetterà l'installazione del campo che si chiamerà "dell'Elmo" (per la configurazione della calotta ghiacciata che sta proprio al di sopra del campo).

Mentre i restanti componenti fanno la spola per il trasporto dei materiali verso l'alto, Ferrari prosegue la sua scalata verso il centro parete nella zona dei diedri.

Le sue assolute doti di "Ragno" si applicano su qualsiasi tipo di terreno, supera il primo grande diedro ghiacciato, lascia una corda fissa sulla quale salire il giorno dopo e rientra al campo.

Ferrari e i suoi compagni di cordata sono solo a circa 250 metri dalla vetta. Il giorno successivo l'intera squadra è radunata al campo dell'Elmo, ma il maltempo imperversa senza tregua. Il vento strappa qualche tendina e diventa difficile sostenere la forza micidiale di questa bufera. Resistono qualche giorno, ma poi sono costretti a ridiscendere al campo del Filo Rosso.

I viveri finiscono e con l'imperversare del maltempo si esauriscono anche le possibilità di risalire. Carlo Mauri decide di rinunciare per non mettere in pericolo i suoi uomini. La decisione fu penosa, ma di importanza assoluta!

La rinuncia a questa scalata si trasforma in una nuova sfida... forse ancora più importante di prima. La cocciutaggine degli alpinisti lecchesi porta, solo tre anni dopo, un nuovo gruppo in Patagonia.

A guidare la spedizione alpinistica lecchese dei Ragni della Grignetta è il trentatreenne Casimiro Ferrari, reduce dalla precedente spedizione. Con lui ci saranno: Pierlorenzo Acquistapace, Pino Negri, Mario Conti, Daniele Chiappa, Gigi Alippi, Claudio Corti, Angelo Zoia, Giuseppe Lafranconi, Mimmo Lanzetta, Ernesto Panzeri ed il medico Sandro Liati.

Partono il 17 novembre del 1973 e raggiungono Rio Gallegos (nella provincia di Santa Cruz). Ferrari, partito dall'Italia una settimana prima, ha già predisposto i piani operativi, ha acquistato il materiale ed i viveri necessari ed ha organizzato il trasporto verso la zona del Torre. Nei giorni successivi la squadra raggiunge l'estancia Alvorsen, sulle sponde del lago Viedma ed inizia subito il trasporto verso il campo base che verrà fissato sulla piana della Laguna Toro, a circa sette ore di cammino dall'estancia.

Il trasporto dei materiali procede senza intoppi,

anche se il cattivo tempo non lascia tranquilli i componenti della spedizione. Dalla Laguna Toro salgono verso il Paso Viento e ridiscendono nel versante opposto (che guarda sullo Hielo Continental) fino al campo 1 che si trova sul bordo interno del ghiacciaio.

Anche in questo caso, la spola degli uomini, avanti e indietro dai due campi, invece che stancarli, li galvanizza e li prepara alle prossime fatiche, nonostante gli 800 metri di dislivello e le 8 ore medie per il trasporto a spalla di pesantissimi carichi.

Dal campo 1 trasportano il materiale sul ghiacciaio e con tre paia di sci, collegati tra di loro con appositi cavallotti in acciaio, costruiscono delle slitte che faciliteranno il trasporto sulla neve e diminuiranno il numero dei trasferimenti.

Dal Campo uno al Paso Viento raggiungono il centro del Circolo degli Altari e montano il campo 2 che consentirà agli uomini di effettuare un brevissimo tragitto per arrivare al campo 3 del Filo Rosso.

La "spola" per il trasporto dei materiali è quasi al termine e senza che nemmeno gli uomini della squadra se ne fossero accorti, la strategia di assedio di Casimiro Ferrari nei confronti del Cerro Torre si era attuata... un mese e 7 giorni, per trasportare tutto il materiale e fissare il campo base avanzato del Filo Rosso... nessun'altra spedizione alpinistica avrebbe accettato un simile pragmatismo operativo! La logistica di Casimiro Ferrari aveva vinto la prima battaglia! Da questo punto in avanti il Cerro Torre non avrebbe più avuto scampo!

Il Campo 3 del Filo Rosso diventerà, da qui in avanti, il punto da dove verranno sferrati tutti gli attacchi alla parete.

Il maltempo imperversa, ma la filosofia del Capo spedizione è chiara: ... "si arrampiche-



rà, sin dove possibile, anche con il cattivo tempo"...

Casimiro Ferrari attacca la parete e percorre la traccia che aveva conosciuto già tre anni prima. Durante la salita non trova alcun materiale di quelli che aveva lasciato nel 1970, a significare che la forza della natura è tanto eccezionale in quell'angolo di mondo, tanto che, qualsiasi elemento esterno non riconosciuto dalla natura, viene in poco tempo distrutto... polverizzato!.

Raggiunge il Colle della Speranza e mentre un gruppo installa il campo 4 della "speranza" Casimiro prosegue verso quello che diventerà il campo 5 all'Elmo.

Tenta di proseguire direttamente e ci riesce. Evita la grande traversata di tre anni prima e con grandi difficoltà, ma avvalendosi anche di speciali chiodi da ghiaccio, appositamente preparati dagli artigiani lecchesi, raggiunge la spalla dell'Elmo.

In quattro ore Ferrari è riuscito in quello che nella precedente esperienza gli aveva richiesto due giorni.

All'Elmo Ferrari trova una cavità ghiacciata, nella quale fisserà il campo 5. Questa cavità permetterà ai Ragni di Lecco di evitare le furibonde bufere del Cerro Torre.

Il morale della squadra è altissimo e nonostante il cattivo tempo riescono a guadagnare importanti tratti di scalata.

Ferrari, coadiuvato dagli altri componenti della spedizione, raggiunge il punto massimo da egli stesso fissato nel 1970 sotto il continuo imperversare di forti tempeste. La scalata procede ora nella zona dove nessuno è mai passato... l'ambiente è lunare.

Il ghiaccio è "impastato" sulla roccia e non permette agli scalatori di fissare dei chiodi sicuri, ma la maestria di Ferrari è garanzia di continuo avanzamento. In breve raggiungono la parte critica dell'intera scalata.

Una parete strapiombante e liscia di circa 50 metri, ricoperta da un sottile strato di ghiaccio, a 150 metri dalla cima.

Una bufera di straordinaria violenza e continuità ferma per alcuni giorni gli scalatori nella grotta di ghiaccio del campo 5 all'Elmo.

I viveri scarseggiano e dopo un mese e mezzo di incessante lavoro arriva il momento di una drastica, penosa, decisione... continuare o tornare? Non è facile, per i lecchesi, "mollare" una preda così importante o meglio, non è cosa che lo spirito di gruppo dei Ragni sottovaluta.

Con grande spirito di sacrificio, otto di loro lasciano il campo dell'Elmo permettendo ai quattro alpinisti rimasti una maggiore disponibilità di viveri che li possa garantire una permanenza maggiore in parete.

Casimiro Ferrari ("Miro"), Mariolino Conti ("Zenin"), Giuseppe Negri ("Pino") e Daniele Chiappa ("Ciapin"), si fermeranno al campo dell'Elmo per tentare l'ultimo assalto alla cima del Cerro Torre.

Restano soli, appollaiati al campo dell'Elmo per qualche giorno. Anche per loro il momento della rinuncia si avvicina; mangiano pochissimo per non bruciare alcuna possibilità che potrebbe cambiare le sorti dell'intera spedizione.

La mattina del 13 gennaio 1974 la bufera sembra aver dato tregua all'inferno dei giorni precedenti. I Ragni non si lasciano cogliere impreparati e nelle fasi di stabilizzazione meteorologica sono già al punto massimo raggiunto qualche giorno prima.

Ferrari attacca con decisione la parete del co-

siddetto "passaggio chiave". Cinquanta metri di scalata pura, su un ghiaccio instabile, che può staccarsi e crollare da un momento all'altro. In quattro ore Ferrari supera questa straordinaria placca e raggiunge la prima anticima. Conti lo segue e Chiappa con Negri portano altro materiale. In poche ore salgono le due spalle che portano verso la vetta ed arrivano sotto l'ultimo, grande, straordinario, fungo di ghiaccio.

Il "Miro" non tentenna ed attacca direttamente. Sa che se perdesse questa occasione, non ci saranno altre possibilità e rinunciare alla cima, a soli trenta metri, sarebbe una beffa che i Ragni di Lecco non sopporterebbero.

Il ghiaccio si sgretola sotto i colpi di piccozza di Casimiro Ferrari che in questi tratti "estremi" viene soprannominato "calzari d'oro" (per via dei sopra scarponi gialli, diversi da quelli degli altri che sono rossi); la roccia che affiora è liscia e non ha fenditure dove poter piantare qualche chiodo di sicurezza.

"Miro" piega con decisione verso destra e percorre in traversata una parete di ghiaccio pressoché verticale, a piombo sopra circa 1200 metri di vuoto. I compagni lo seguono velocemente e dopo aver aggirato un nuovo canalino ghiacciato, alle 17,45 del 13 gennaio 1974, Casimiro Ferrari, Mario Conti, Daniele Chiappa e Pino Negri si abbracciano sulla stretta, ma pianeggiante cima del Cerro Torre.

Torneranno al campo dell'Elmo quando ormai è buio. Sono distrutti dalla fatica, ma soddisfatti di aver compiuto una grande scalata certi che con loro, sulla cima, erano presenti anche chi aveva rinunciato qualche giorno prima e chi, negli anni precedenti, aveva tentato il Cerro Torre.

A distanza di 32 anni, la parete Ovest del Cerro Torre è stata scalata solo 7 volte mentre sono state oltre una trentina le spedizioni che hanno dovuto rientrare senza riuscire nell'obiettivo di raggiungere la cima dal versante occidentale.

Ancora oggi la scalata dei Ragni al Cerro Torre è considerata una tra le più difficili e pericolose ascensioni mai effettuate su una montagna, non a caso ritenuta tra le più inaccessibili del mondo.

SILVESTRO STUCCHI

Zenyatta Mondatta

“Quando l’allievo supera il maestro”

Io ed Elena avevamo già provato un anno fa a salire questa mitica via sul

Cap, ma al quinto tiro ci siamo bloccati...un blocco psicologico,paura di non farcela...

Una perturbazione durata due giorni ci ha aiutato a prendere la decisione di scendere.

La ritirata, l’amarezza,la rabbia, la voglia di riprovare ci ha accompagnato tutto l’anno...

Giugno 2005:

siamo nuovamente lì all’attacco della via, più carichi e più convinti di poterla fare.

Ci siamo preventivamente divisi i tiri; i primi due toccano a me,poi io

salirò il fatidico quinto tiro e da lì la via la saliremo in alternata.

Ore 6:00, mi preparo ad affrontare il tiro.

So già cosa mi aspetta, non sarà facile e svuoto completamente la mente dai pensieri negativi.

Un errore mi costerebbe caro!

Calzo le scarpette d’arrampicata, e con me porto solo ganci e qualche friends medio.

Dopo sette passi in artificiale su ganci incomincio un breve tratto d’arrampicata libera, scuoto la corda dietro di me per far saltare

i tre ganci che avevo lasciato e il moschettonato come sicurezza.

Ora solo un tratto d’arrampicata su roccia instabile mi separa dalla sosta.

Un urlo di gioia fa capire ad Elena che sono in sosta!

La scalata ora diventerà sempre più sostenuta e dobbiamo tenere la massima concentrazione.

Con queste condizioni arriviamo ad affrontare il decimo tiro.

La vecchia guida di Mc Namara lo valuta A4, ed è Elena che deve affrontarlo.



Silvestro in vetta - foto S. Stucchi

Tutto procede bene ma la sorpresa è a 4 metri dalla sosta.

Infatti lì Elena ha dovuto concentrarsi al massimo e con quattro passi di gancio di cui due veramente brutti è arrivata in sosta;sotto di lei solo alcuni copper heads la proteggevano.

Gli ultimi sei tiri che ci hanno portato fuori dalla via ci hanno dato filo da torcere, e dopo sei giorni di parete finalmente il calvario finisce.

Negli ultimi tre giorni non siamo stati soli in parete, infatti sulla vicina

Tangerine trip, gli amici spagnoli Cecilia e Juan ci incitavano a non mollare

e ci incoraggiavano.

Tornati a valle consultiamo la nuova supertopo e scopriamo che altri due

tiri quotati A3+ sono passati ad A4 ed alcuni di A3 quotati A3+.

La roccia infatti in alcuni punti è molto instabile ed è sufficiente che

si stacchi una reglette dove appoggiare il gancio che...

Elena è stata molto brava a superare le difficoltà di questa salita ed

è il caso di dire: “L’allieva ha superato il maestro!”.

Indietro nel tempo

La superstrada a tre corsie è deserta, appiattita dalla tempesta di sabbia come tutto ciò che è attorno, i cartelli stradali sono illeggibili, ci perdiamo subito dopo aver chiesto informazioni in una grande stazione di rifornimento, inghiottiti dalla polvere rossa. La casa dei nostri amici è appena usciti da qui. Ma le stradine, le luci, i giardini, i cancelli: è sparito tutto. Il tergicristallo cigola e spazza via la sabbia dal parabrezza, non c'è un goccio d'acqua. Ci mettiamo a dormire che sono ormai passate le tre di notte, le bocche asciutte. Non si può aprire neppure uno spiraglio, la sabbia è come cipria. Entra in tutti i pori delle cose e degli uomini.

Ci svegliamo con voci che varcano i cancelli di una scuola. Il quartiere è residenziale, ora vediamo. Le case sono basse, bianche, ordinate. I bambini in fila attraversano un giardino curato. Ci sono strade, numeri e scritte. Un megafono fischia e ne esce l'inno nazionale, sovrastato dalle voci

acerbe dei piccoli in divisa. Spazziamo via la sabbia, il sonno, riprendiamo la nostra ricerca e solo con l'aiuto di una provvidenziale cabina telefonica arriviamo a destinazione. Rob Gardner e sua moglie Brigitte ci ospitano nella loro casa grande e accogliente di Muscat. Brigitte passa il tavolo da pranzo e le sedie con un panno. Spazza via piste di sabbia, emergono un piano di legno laccato e pelle marrone scuro. Una tempesta di sabbia a gennaio in Oman è cosa eccezionale, dicono. Colazione all'inglese poi via verso la loro agenzia di viaggio, vicino al centro. Informazioni, consigli, fornelli, taniche d'acqua per cucinare. In aeroporto abbiamo noleggiato una Jeep imbarazzante: 4 ruote motrici, 7 posti a sedere, 5000 di cilindrata, 120 litri di carburante. Alla Rentacar dicono: siamo spiacenti, abbiamo solo questo modello, di più piccole non ce n'è. E ci guardano perplessi.

La tempesta di sabbia ha ripreso, più leggera.





Attraversiamo la città: mega giardini, mega palazzi, mega superstore, mega Mac Donalds, mega tutto quello che si può immaginare di una città ricca e americanizzata. A questo punto crediamo proprio di aver sbagliato paese, che l'aereo abbia fatto lo scalo sbagliato. Adesso la nostra jeep è una Panda tra tante Pande. La supestrada trafficata ci porta fuori velocemente. Antonella con la cartina in mano, io alla *cloche*. Il paesaggio diventa subito molto arido, delle montagne si intravedono, si fanno sempre più alte, però non sono quelle che interessano a noi. Dopo quattro ore di asfalto, finalmente, solleviamo le prime vere nuvole di polvere. La strada si è fatta sterrata, la tempesta è andata a dormire, il sole illumina la grande pianura. In lontananza le pareti, quelle. Nuova deviazione a destra, la velocità di crociera si abbassa notevolmente sobbalzando su sassi e buche, passiamo alcuni paesini circondati da oasi di palme. Altra deviazione, ora si sale e ci si inerpica tra le montagne, il nostro avvicinamento termina dove non si va più da nessuna parte, neppure la strada. Tutto quello che c'è ora sono una decina di case di pastori e una sfilza di bambini che sbucano da ovunque e ci vengono incontro. Sopra le nostre teste torreggiano guglie dall'aspetto dolomitico, alte quattrocento metri. A gesti siamo invitati a bere il tè e a mangiare i datteri. Con noi, seduti su una stuoia stesa con cura dal capo villaggio al lato della strada, gli uomini; attorno, in piedi, le donne e i bambini. A

gesti chiediamo se possiamo dormire nella oasi, in tenda sotto le palme. Loro annuiscono, ma pensano già ad altro. Vogliono sapere i nostri nomi, da dove veniamo. Ci spieghiamo a gesti-parole; sempre nello stello modo diciamo che siamo italiani ma per loro rimarremo sempre e solo "english". Nel silenzio della sera, sotto le palme, godiamo l'aria fresca che scende dalle montagne. La nostra tendina solitaria sarà meta di continue visite dei bambini del villaggio, il nostro riparo nei giorni che resteremo qua.

All'alba sveglia, si deve approfittare delle ore più fresche della giornata per scalare. Non portiamo nulla da mangiare, solo acqua in uno zainetto: 7 litri, perché il sole e la disidratazione, ci hanno detto, sono il problema maggiore per chi scala queste pareti. La via che vorremmo salire, International VI 500 m a Jabel Asait, conta solo poche ripetizioni, forse tre o quattro; rimane comunque la classica della zona, tutte le altre aspettano la prima ripetizione o quasi. Un grande spigolo di calcare dal colore rossastro di 500 metri: è la direttrice della salita. Un tiro, due, tre, e il sole è già fuori. Saliamo veloci anche se Antonella si lamenta per la qualità della roccia. Per la verità a me sembra bella, solo ogni tanto ci sono degli appigli a cui fare attenzione, tutto qui. Forse lei è troppo abituata alla roccia di Arco, penso. 100, 200, 300 metri: sotto di noi il villaggio che si è completamente svegliato. Salgono delle urla tra le guglie, echeggiano, rimbombano contro le pare-

ti: *hellu, hellu*. E poi altre grida in arabo: forse sono rivolte a noi. Finalmente un chiodo, poi un cordino di calata per raggiungere una selletta e continuare a salire. Lo schizzo che abbiamo dice che la via dopo 15 tiri è finita. A noi non sembra proprio. Continuiamo legati sulla cresta finale di I e II grado per altri 200-300 metri: finalmente la cima, nessuna traccia di passaggio, nessun ometto. Bisogna inventarsi la discesa ora: una doppia, un lungo traverso e finalmente le capre che si inerpicano in posti impossibili ci indicano il passaggio. Quattro ore dalla fine dello schizzo al villaggio, nessuna traccia umana, solo un chiodo e un cordino lungo l'intera via. Passiamo per le case del villaggio: altro tè e datteri, nuove chiacchiere con il capo villaggio e i suoi vecchi, poi in tenda. Il sole ormai è sceso all'orizzonte. Passiamo i tre giorni successivi a girovagare con la jeep inoltrandoci per stradine sterrate che sulla cartina non sono riportate; a camminare lungo i profondissimi canyon di queste montagne; a studiare le pareti enormi che sono ovunque. Adesso mi piacerebbe salire la parete più imponente della zona, Jabel Misht, ma per Antonella forse è un po' troppo difficile. Anzi per la verità è un po' troppo lunga: le vie che m'interessano sono di 1200 metri con una media di 28 tiri. La zona centrale della parete è facile ed è necessario arrampicare in conserva, cosa non semplice con uno zaino pieno di acqua, e un bivacco sulla cima è la cosa più probabile. Antonella si tira indietro. Optiamo per una salita sulla sinistra della montagna, così possiamo studiarci la discesa e vedere i tempi di salita. La via che scegliamo è lunga 500 metri più duecento metri facili di cresta. Solita sveglia all'alba, poco più di un'ora di cammino per trovare l'attacco posto in un evidente camino-diedro, scortati da due ragazzi del posto, fucile a tracolla, in cammino nel fresco della mattina per andare a caccia. La roccia è di un bel calcare compatto, il secondo tiro è in placca con un traverso sproietto di VI, sosta su uno spuntone. Siamo i soli su questa grande parete larga alcuni chilometri e alta 1200 metri. La logica della via è data da un gran colatoio-diedro molto evidente dal basso. Il terzo tiro salgo diritto su roccia facile ma molto lavorata: ancora niente chiodi, niente tracce di passaggio, intuisco che potremmo essere fuori via, andiamo avanti lungo belle placche lavorate, massimo IV, tutti i tiri sono lunghi oltre i 50 metri. Effettivamente siamo fuori via e per riprendere quel-

la che vorremmo ripetere dovremmo attraversare orizzontalmente 30 metri. Sopra di noi un camino molto logico, che comunque ci porterebbe molto in alto: continuiamo sulla nostra direttiva. Chissà, forse potremmo aprire una via nuova. Velocemente saliamo lungo il grande camino, i tiri si susseguono: 7-8-9. Alla fine del decimo raggiungiamo un intaglio della cresta di Jabel Misht. Ci sarebbe la possibilità di spostarci con minori difficoltà sul versante opposto della parete che stiamo salendo, ma una fessura decisamente attraente, in alto alla mia destra, mi colpisce. Forse si passa in libera, anche se non riesco a vederne il tratto finale. Un corto tiro ci porta sotto la fessura, provo a vedere come va il primo pezzo strapiombante. Metto due friend che sono solo psicologici, continuo una decina di metri poi riesco a proteggermi con un buon chiodo a lama e un micro friend. La fessura di dita è risolta, credo possa essere VII. Antonella sale e lascia il chiodo come unica traccia del nostro passaggio sull'intera via. Ora saliamo sulla cresta per facili rocce e dopo alcune centinaia di metri siamo sulla sommità della torre Cockscomb che fa parte della parete di Jabel Misht. E' la prima via nuova per Antonella, ed è a lei che spetta l'onore di darle un nome: *Tin-detinix*. Anche su questa cima non c'è traccia di passaggio, ma abbiamo le relazioni delle altre salite che ci ha dato il forte Geoff Hornby, che qui ha aperto moltissime linee. A noi comunque sembra di essere tornati indietro di ottant'anni, come quando sulle Dolomiti tutto era da fare ed era facile, sbagliando via, aprirne un'altra, altrettanto logica.

La sera, dalla strada, con la parete che si colora di rosa, ripercorriamo la salita nella nostra mente: lì dove ho sbagliato, lì il tiro duro. Torniamo alla nostra oasi che ormai è buio fitto. Il villaggio dorme, il silenzio ci terrà compagnia per l'ultima notte tra queste montagne.

Il nostro viaggio in terra musulmana continua tra dune del deserto, acque di uno splendido mare, spiagge popolate da testuggini la notte. L'ultimo dell'anno la trascorreremo in aeroporto, giorno del nostro ritorno. Nessuno festeggia, per gli omamiti di fede mussulmana il capodanno sarà tra qualche mese. Adesso vorremmo essere già a casa, per festeggiare con gli amici, anche se abbiamo la testa ancora là, alle guglie della catena delle montagne Hari, ai datteri e al tè assaporati su una stuoia, viziati dal capo villaggio.

Viaggio in Islanda Estate 2004

Nell'estate del 2004 decido di partire per l'Islanda. Da un paio di anni ho liberi i mesi di agosto e settembre (piccoli vantaggi del precariato). Non sapendo mai fino all'ultimo quando poter partire non sono in grado di fare dettagliati programmi né di coinvolgere altre persone. Scelgo di andare in Islanda, affascinato dalla fama di terra di fuoco e di ghiaccio e dalla wilderness delle zone interne.

Pur avendo tempo a disposizione l'idea iniziale è di fermarmi tre settimane avendomi detto tutti che è un viaggio molto caro. In realtà arrivato in Islanda mi accorgo con piacere che gestendo oculatamente le proprie finanze è possibile viaggiare spendendo poco.

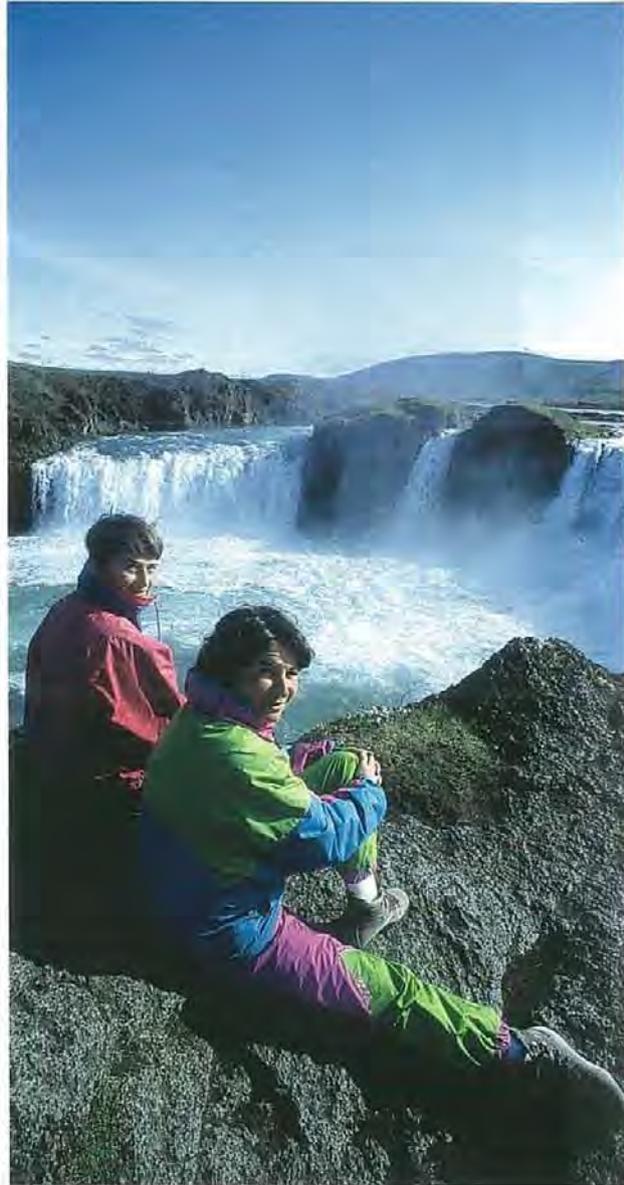
Una colonia di pulcinelle di mare.

A condizione di avere una tenda, di adattarsi procurandosi il cibo nei supermercati e di muoversi con i mezzi pubblici (che sono comunque molto cari, ma spesso si riesce a fare l'autostop). Il campeggio è libero ovunque non sia diversamente specificato, in caso di brutto tempo c'è una buona rete di ostelli (spesso pieni) e la catena Hotel Edda (alberghi estivi ricavati nelle scuole) dove si trova sempre posto dormendo su materassi nelle palestre e nelle aule. Invece delle previste tre settimane riesco così a fermarmi all'incirca un mese e mezzo senza sfiorare il budget.

La laguna glaciale di Jokulsarlon

Approfitando del pass mensile sui bus riesco a fare due volte il giro dell'isola.

La prima volta viaggio velocemente fermandomi nelle principali località turistiche, raccogliendo informazioni e cercando di farmi un'idea di cosa sia possibile fare.



Grandi cascate d'acqua in Islanda - foto G. Agazzi



Trekking sulle montagne islandesi - foto G. Agazzi

La seconda volta viaggio lentamente e mi fermo spesso a fare trekking (a volte su percorsi classici, a volte su itinerari improvvisati) esplorando anche l'interno.

Il trekking più impegnativo del viaggio è stato sicuramente la traversata da Landmannaullagar fino a Skogar. Poiché si tratta di un itinerario molto frequentato e conosciuto non ne parlo se non per dire che se si trova bel tempo è una camminata straordinaria con una varietà incredibile di paesaggi. Unica difficoltà particolare incontrata questo anno sono stati i guadi (numerosi e impegnativi, da non affrontare da soli), dato che per il caldo i ghiacciai si stavano sciogliendo più di quanto avviene usualmente e i fiumi erano in piena. L'estate 2004 ha visto temperature record in Islanda (si sono raggiunti i 29 gradi). Mi soffermerò invece su alcuni giri meno conosciuti che avendo molto tempo a disposizione ho avuto l'opportunità di fare.

Gli Westfjords e la penisola di Hornstrandir

Gli Westfjords sono la regione più a nord-ovest dell'Islanda. Si tratta di una penisola dalle coste

frastagliate con sparse comunità di pescatori e allevatori.

La località più importante è Isafjordur, una cittadina abbastanza popolata per gli standard islandesi. Dal punto di vista naturalistico la località più conosciuta negli Eastfjords è la penisola di Hornstrandir, una volta sede di alcune piccole comunità abbandonate circa trenta anni fa per decisione del governo islandese che riteneva troppo costoso garantire i servizi essenziali in località tanto isolate. Adesso ci sono alcune case abitate solo d'estate.

Tramonto sulla baia di Adalvik

Ho avuto l'opportunità di fare il viaggio fino a Adalvik con un anziano, nato e vissuto lì facendo il pescatore, che vi ritornava per l'estate in compagnia della famiglia. La nostalgia e la felicità gli si leggevano negli occhi. Hornstrandir è una penisola tagliata da numerosi fiordi profondi con rive scoscese che salgono rapidamente fino ad un altopiano che si trova all'altitudine di circa 400-600 metri. L'altopiano sale



Pulcinelle di mare - foto G. Agazzi

fino al ghiacciaio (piccolo rispetto agli enormi ghiacciai che si trovano altrove in Islanda) di Drangajokull.

Qui è facile incontrare la volpe artica che, essendo protetta, è numerosa e si avvicina facilmente all'uomo. Hornstrandir si raggiunge in barca da Isafjordur o da est con un trekking di diversi giorni. Non ci sono strade e i sentieri sono spesso segnati solo sulle mappe. Avere il GPS mi è stato molto utile per orientarmi. Ho camminato da Adalvik a Hesteyri non seguendo il percorso più breve ma una via alternativa più lunga e panoramica (due giorni non interi, si può fare in una lunga giornata).

Si segue la costa camminando sulla spiaggia per un paio di chilometri, poi si sale lungo una valle superando due fiumi (guadi profondi ma non difficili) e una zona paludosa. Sono giunto sull'altopiano dove ho montato la tenda (in compagnia di due tedeschi incontrati a metà strada, peraltro le uniche persone incontrate in questo trekking).

Si percorre l'altopiano per alcune ore incontrando numerosi laghetti finché non si scende di nuovo verso il mare raggiungendo il piccolo villaggio di Hesteyri, quasi disabitato anche d'estate, dove esiste un'accogliente guesthouse a conduzione familiare che ci ha servito the e crepes. Qui la barca ci ha raccolto e ricondotto a Isafjordur.

Hasteyrarfjordur nella penisola di Hornstrandir

Girovagando attorno al ghiacciaio Vatnajokull
Ho visitato l'enorme ghiacciaio Vatnajokull (il più grande d'Europa) da diverse località.

Il Monte Vesturfjall

Dapprima da nord, nel cuore delle Highland islandesi, partendo dalle grotte di ghiaccio di Kverkfjoll (diventate inaccessibili per lo scioglimento delle pareti ghiacciate) per raggiungere la cima del Monte Vesturfjall (1800 m). Si tratta generalmente di una passeggiata sul ghiacciaio, lunga ma non tecnicamente impegnativa. Le elevate temperature e la mancanza di neve hanno però reso questo versante del Vatnajokull molto insidioso (per la presenza di ghiaccio vivo e di numerosi crepacci) consigliando saggiamente la guida che conduceva il gruppo a cui mi ero aggregato a fare retromarcia, ripiegando su una cima minore nei dintorni.

Mi sono poi spostato a sud-est presso la laguna glaciale di Jokulsarlon, nei cui paraggi ho campeggiato un paio di giorni. La laguna, dove si accumulano enormi iceberg provenienti da una lingua del ghiacciaio creando un paesaggio artico, è una delle maggiori attrazioni

turistiche dell'Islanda. E' però frequentata quasi esclusivamente da un turismo frettoloso che gli dedica non più di mezz'ora (il tempo di scendere dal bus, fare qualche foto e risalire). Come quasi tutti i posti dove sono stato in Islanda basta fermarsi una notte e allontanarsi di un paio di chilometri per ritrovarsi in perfetta solitudine in mezzo alla natura. E campeggiare in un prato sulle rive della laguna osservando il tramonto sugli iceberg è un'esperienza veramente incredibile!!

Torno poi a Skaktafell (la sede di un parco nazionale nato per proteggere parte del Vatnajökull e meta turistica molto apprezzata dagli islandesi per la presenza di alcuni alberelli e di una specie di bosco). Da qui vengono organizzate ascensioni guidate alla montagna più alta di Islanda, Hvanndalshnukur (2119 m) che si trova al limite sud del Vatnajökull, molto ben visibile dal campeggio di Skaktafell.

Campeggio a Jokulsarlon

Mi aggrego ad un gruppo composto prevalentemente di francesi e in una giornata arriviamo alla vetta, aiutati da un tempo abbastanza clemente e dalla fortunata assenza di vento. La salita non presenta difficoltà tecniche ma è molto faticosa (2050 metri di dislivello andata e ritorno), si parte difatti quasi al livello del mare. I primi mille metri sono su sentiero, poi inizia il ghiacciaio (sempre molto scoperto: bisogna saltare qualche crepaccio). Dopo una lunga e costante salita iniziale si giunge su un vastissimo altopiano glaciale, dove si cammina per qualche ora fino a raggiungere la sommità della montagna a forma di cappuccio e con un'ultima, breve salita si raggiunge la vetta.

La cima di Hvanndalshnukur

L'ultima località nei pressi del Vatnajökull che visito è Joklasel dove hanno costruito un complesso turistico sulle pendici del ghiacciaio. Niente di particolare se non siete dei patiti di gite in motoslitta e idiozie simili.

Gli Eastfjords tra Egilsstadir e Seydisfjordur
In questa zona capito quasi casualmente. Devo

andare a Seydisfjordur per prendere la nave che mi riporterà in Norvegia e ho perso il bus. L'autostop non dà frutti, così decido di incamminarmi, lasciando il tracciato della strada per seguire una via più diretta per le montagne.

E' una piacevolissima camminata di 5-6 ore lungo un altopiano costellato da laghetti senza nessun sentiero o traccia di sentiero dove bisogna orientarsi con cartina e GPS. Giungo a Seydisfjordur scendendo per la bella valle di Vestdalsa, costellata di numerosissime cascate. Termino la giornata cenando all'accogliente ostello della gioventù.

Nei giorni successivi mi dedico all'esplorazione del fiordo sia in kayak che in mountain bike. Ho occasione di osservare abbastanza da vicino le foche residenti e di essere ospitato per un the e una visita alle bird cliffs (scogliere dove nidificano gli uccelli) nell'isolata fattoria di Skalanes ad un'ora circa di MTB dal paese.

Un lago sugli altopiani *Vestmannaeyjar*

L'arcipelago di Vestmannaeyjar si trova a sud dell'Islanda ed è composto da alcune piccole isole di origine vulcanica.

Una di queste, Surtsey (dove non si può andare) è sorta dal mare nel 1963 in seguito ad una spettacolare eruzione. L'isola più grande è Heimaey, dove c'è l'omonimo paese. Anche Heimaey è stata segnata da numerose eruzioni, in particolare quella del 1973 che ha visto la comparsa di un nuovo vulcano Eldfell, la cui sommità è tuttora calda.

Vista da Eldfell

Pure essendo molto piccola Heimaey presenta delle opportunità per belle camminate sia per le ripidissime scogliere (fare attenzione!!!) dove nidificano le pulcinelle di mare, sia sui due piccoli vulcani da dove si vedono bellissimi paesaggi sui ghiacciai della terraferma. Molto suggestivo è anche l'attraversamento su un terreno molto accidentato delle distese di lava create dall'eruzione del 1973 ai piedi dell'Eldfell.

GIANCELSO AGAZZI

“14th International Hypoxia Symposium” Lake Louise Alberta, Canada

Da qualche ora sto volando su di un aereo di linea canadese, che mi porterà a Calgary. Il volo è molto lungo e sto leggendo “Quattro mesi in cima al mondo” di Massimo Cappon e di Agostino Da Polenza.

Dal finestrino, giù in basso, osservo le montagne cariche di neve e di ghiaccio della Terra di Baffin. E' una vera meraviglia, con delle immagini che mi scorrono davanti al finestrino per un po' di minuti. Sto andando al “14th. International Hypoxia Symposium” a Lake Louise in Canada, nel bel mezzo delle Montagne Rocciose. E' la terza volta che vi partecipo. Al Convegno partecipano medici e ricercatori provenienti da tutto il mondo, che si occupano di ipossia, la condizione di carenza di ossigeno che si verifica in alta quota. Si tratta di un evento di notevole importanza, che viene organizzato ogni due anni.

Annalisa Cogo doveva essere sul mio stesso volo, ma a causa delle recenti abbondanti nevicate che hanno colpito l'Italia settentrionale, ha perso l'aereo a Bologna: mi raggiungerà tra due giorni. Dopo l'atterraggio a Calgary noleggio un'auto e mi dirigo a Lake Louise Village, noto come il “gioiello delle Montagne Rocciose”. Sono stanco per il lungo volo e per il “jet leg”, ma decido di proseguire. Il viaggio dura più di due ore (circa 200 Km.), lungo la “TransCanada” (“1 Road”) fino alla Bow Valley; le condizioni della strada sono buone.

La sera è limpida; in lontananza compaiono, all'orizzonte, le Montagne Rocciose. Il sole sta ormai tramontando ed il cielo si tinge di un rosso intenso. Entro nel Parco Nazionale di Banff e, lungo la strada, incontro molti cartelli stradali che invitano a fare attenzione alla fauna selvatica del luogo.

La temperatura è di -15 °C; dieci giorni fa mi è



Salendo lungo la Paradise Valley - foto G. Agazzi



Lake Agnes - foto G. Agazzi

stato detto che c'erano -40°C : un freddo terribile. Al mio arrivo a Lake Louise vengo accolto da una stupenda luna piena che illumina le montagne quasi a giorno. Sono solo e mi godo la bellissima, fredda, serata; in effetti c'è un qualcosa di magico intorno a me. Domani, 22 febbraio, avrà inizio il Convegno. Bella è l'atmosfera di questo meeting internazionale: ci si incontra, si discute, si ascoltano relazioni di notevole interesse scientifico.

Il Convegno ha inizio nel tardo pomeriggio, e così posso fare un giro verso Jasper, la cittadina situata più a Nord di Lake Louise. A proposito, il nome Lake Louise proviene dal nome della quarta figlia della Regina Vittoria d'Inghilterra, Luisa Carolina Alberta, moglie del marchese di Lorne, governatore generale del Canada dal 1878 al 1883. L'omonimo lago era noto agli Indiani come "Lake of little fishes" La

strada si snoda lungo una valle circondata da magnifiche cime innevate.

E' stata aperta nel lontano 1940; è una delle più spettacolari strade asfaltate del Canada e percorre una zona costellata di laghi, ora ghiacciati, tra le due catene delle Eastern Main Ranges, che formano lo spartiacque continentale. Così si deve viaggiare piano, sia a causa del ghiaccio che ricopre l'asfalto, sia per evitare di investire animali selvatici quali mountain goat, bighorn sheep, alci, che, talvolta, si trovano sui bordi, o addirittura, in mezzo alla strada. Qui si può fare sci-alpinismo in inverno ed arrampicare d'estate, nonché effettuare bellissime escursioni.

Jasper dista da Lake Louise 230 Km. Lungo la strada che collega Lake Louise a Jasper di tanto in tanto si incontrano cartelli stradali che indicano il pericolo di valanghe.

Ad un tratto mi trovo in una zona di ghiacciai che scendono a valle dalle cime circostanti. Il paesaggio è molto suggestivo. In basso immense pinete ricoprono i fianchi delle montagne. Gli spazi sono immensi e lo sguardo si perde tra grandiose catene montuose. Tra i tanti laghi della zona famoso è il Peyto Lake, uno dei più bei laghi glaciali; più a Nord si trova il Waterflow lake, dove vive una grossa popolazione di alci.

A metà strada tra Lake Louise e Jasper si incontra l' Athabaska Glacier, che raggiunge in taluni punti, uno spessore di 300 m; fa parte del Columbia Icefield, che comprende circa trenta ghiacciai. Si tratta di un residuo dell'ultima era glaciale e si estende tra il Mt. Columbia (3747 m) ed il Mt. Athabaska (3491 m). In questa zona si trovano le vette più alte delle Montagne Rocciose, con ben nove cime che superano i 3000 metri di quota. Qui, alla fine dell'Ottocento, venivano le guide alpine svizzere ad accompagnare su queste belle montagne i loro ricchi clienti americani. La ferrovia era da poco arrivata e tutto era da scoprire. Ancora prima, nel lontano Ottocento, in queste zone vivevano gli indiani d' America, che cacciavano, d' estate, i bisonti, per poi trasferirsi in British Columbia in inverno.

Le immense foreste che ho intorno sono abitate da numerosi animali, tra i quali alci (moose), elk, cervi coda bianca, cervi mulo, mountain goat, bighorn sheep; in tali zone si possono incontrare i cougar, meglio conosciuti come puma, in grado di assalire, talvolta, anche l'uomo.

I lupi grigi hanno in passato subito una caccia sfrenata, che li aveva per un certo periodo quasi sterminati; attualmente stanno lentamente crescendo di numero, grazie ad un maggior rispetto.

D'estate gli orsi "grizzly" popolano queste zone, e, talvolta, creano problemi all'escursionismo ed al turismo a causa di alcune aggressioni, come quella dell'estate del 2004 nel campeggio di Lake Louise, dove alcuni orsi hanno assalito dei turisti di notte.

Rientro nel pomeriggio a Lake Louise per assistere all'inaugurazione del Convegno.

Il 23 febbraio ha inizio il convegno. Varie interessanti relazioni si succedono.

Dopo le 11,30 c'è lo "ski-break" e, così, posso

andare a fare un'escursione in compagnia di due americani fino al Plain of Six Glaciers, dove raggiungo la morena del Victoria Glacier, a due ore di cammino con gli sci dalla sede del Convegno.

Annalisa e Daniela mi accompagnano fino alla fine del lago. E' una bellissima giornata e non fa molto freddo. Lungo il cammino incontro varie tracce di animali selvatici sulla neve.

Il giorno successivo, dopo le relazioni della mattina, incontro l'amico Jeff, medico di Banff, che mi è venuto a trovare, reduce da una settimana di sci in British Columbia. Ci accordiamo per fare una gita di sci-alpinismo. Il giorno successivo ci incontriamo e decidiamo di dirigerci verso la Paradise Valley.

Dopo avere attraversato il Paradise Creek, saliamo con gli sci ai piedi lungo un sentiero che sale immerso nella foresta. Raggiungiamo il Lake Annette (1965 m) e saliamo su di una cima situata di fronte al Mt. Temple (3543 m). Ci fa compagnia anche la giovane figlia di Jeff, che studia scienze politiche a Montreal. Durante la salita ci imbattiamo in altri due giovani sci-alpinisti. La neve è bellissima; c'è un po' di vento. Tutto attorno il paesaggio è meraviglioso; ci sono vallate immense con montagne stupende.

La figlia di Jeff procede più lenta per un problema ad un legamento collaterale di un ginocchio. Arriviamo sulla cima, meta della nostra escursione, a 2300 m circa.

Ci attende una discesa veramente bella, con la tipica neve polverosa canadese. Bisogna cercare di non cadere, altrimenti rialzarsi è davvero difficile. Ritorniamo all'auto verso le 17. Il giorno successivo, durante la pausa di mezzogiorno del convegno, salgo al lake Agnes (2200 m) con Annalisa.

La giornata è molto soleggiata e non è molto fredda. Sopra il lago si vede il Mt. St. Piran. In serata faccio il giro del lake Louise con gli sci da fondo.

Il 27 febbraio è l'ultimo giorno del convegno; si tirano un po' le conclusioni e ci si saluta.

Il prossimo appuntamento sarà per il febbraio 2007.

Il giorno successivo, domenica, dopo una breve gita sulla neve in mezzo alle foreste canadesi, ripartiamo per l'Italia.

Diario di un terremoto ad alta quota

"Quello che sto vedendo è incredibile". Comincia così la drammatica testimonianza di Maurizio Gallo, direttore esecutivo del progetto Karakorum Trust, inviato in Pakistan subito dopo il terremoto dell'8 ottobre. Una scossa di magnitudo 7,6 sulla scala Richter che ha avuto l'epicentro nel Kashmir. E che ha provocato, ad oggi, più di 80 mila morti.

Gallo è stato diretto testimone dell'immane tragedia che si sta consumando in Pakistan, fra il silenzio generale dei media italiani. Ecco un estratto del suo diario.

"21 ottobre. *Mi trovo nella Kaghan Valley. La situazione qui a Balakot, il paese più grosso di questa zona, è impressionante. E' completamente raso al suolo. Le case erano state costruite tutte con il fai da te, con tetti piatti di cemento armato, sostenuti da colonne fatte malissimo. Le colonne hanno ceduto tutte. Questi tetti completamente piatti sono caduti orizzontali coprendo tutto. E sotto è pieno di gente, di morti. L'atmosfera è lugubre. C'è una puzza tremenda. La gente non scava nemmeno più, ormai. Non hanno attrezzi, qualcuno prova con le mani ma è impossibile. Ho visto una scuola schiacciata in questa maniera, dove ci sono ancora le scarpe dei bambini e i libri. Di fianco c'è una tomba comune con 40 piccoli, tutti sepolti dentro.*

La situazione è terribile. Non pensavo fino a questo punto. In questi giorni l'esercito sta aprendo la strada per andare su, verso i villaggi di montagna. Sono arrivato anch'io fino alla fine della strada, dove credo non fosse mai arrivato nessuno. Ho trovato gente disperata che scendeva dai villaggi di montagna dopo tre giorni a piedi. Sono scappati sotto la pioggia, lasciando le case distrutte e le famiglie. Ho trovato dei bambini che sono scesi e hanno lasciato 13 parenti sotto le macerie della casa. Anche loro sono scesi facendo tre giorni a piedi.

Solo qui nella Khagan Valley si parla di 3000 villaggi sparsi per tutte le montagne e completamente crollati. Ma ci sono le montagne e nessuno ci sale. Ci vogliono tre giorni a piedi per raggiungerli. Sono

posti dispersi. Il bilancio dei morti, da quello che ho visto io, è ridicolo rispetto alla vera entità del danno. Anche perché queste sono zone tribali e nessuno è registrato all'anagrafe. Sono morti quasi tutti, una situazione incredibile".

"24 ottobre. *Stamattina sono all'aeroporto di Islamabad. Sulla pista ci sono almeno 20 elicotteri enormi che sono stati portati qui dall'Afghanistan, ancora in assetto di guerra. Il nostro programma prevede di riempire due Chinook con viveri e tende, fra le quali le otto che avevamo al Campo base del K2 l'anno scorso. E poi coperte, brandine e medicinali. Poi saliremo al villaggio ancora isolato che abbiamo scelto come nostro primo settore di intervento. Andiamo a Chakoti, l'ultimo paese del Kashmir, a un solo chilometro dal confine con l'India, e a poco più di 100 km da Srinagar. Un punto strategico di quella guerra che qui, solo un anno fa, ha ucciso 25 soldati della guarnigione. Si vede il ponte sul fiume Jehlum che scende da Srinagar. Da una parte gli indiani, di qua i pakistani.*

Siamo in una zona del Kashmir dove prima del terremoto nessuno poteva arrivare. In un territorio che era abitato da circa 25 mila persone sparse nelle montagne in una quindicina di villaggi a 2.000 metri di quota. Del Kashmir si conosce poco. E pochi sanno che questa regione, protetta dai militari, è diventata un terreno fertile per i più svariati interessi. Proprio per il fatto di essere chiusa agli occidentali fino a ieri veniva ignorata. Adesso è arrivato il terremoto. E il 30, forse il 40 per cento dei kashmiri è morto. La zona è ancora presidiata da un buon numero di soldati. Anche per loro il terremoto ha lasciato una ferita indelebile: in un attimo molti più morti che in 50 anni di guerra.

Sto scrivendo davanti a un fuoco. Stanotte dormiremo qui anche noi. Ho il piumino addosso e fa freddo. In inverno quassù arriverà la neve. Mentre noi dovremo ripartire subito per salvare almeno le persone che sono rimaste vive. Gli italiani non avevano elicotteri a Islamabad. Ma possiamo dire di essere stati sicuramente i primi a pensare già al futuro per



Bambini tra le macerie - foto A. Da Polenza

questa gente. Tutti mi ringraziano, e si chiedono come mai siamo partiti così da lontano per dar loro una mano".

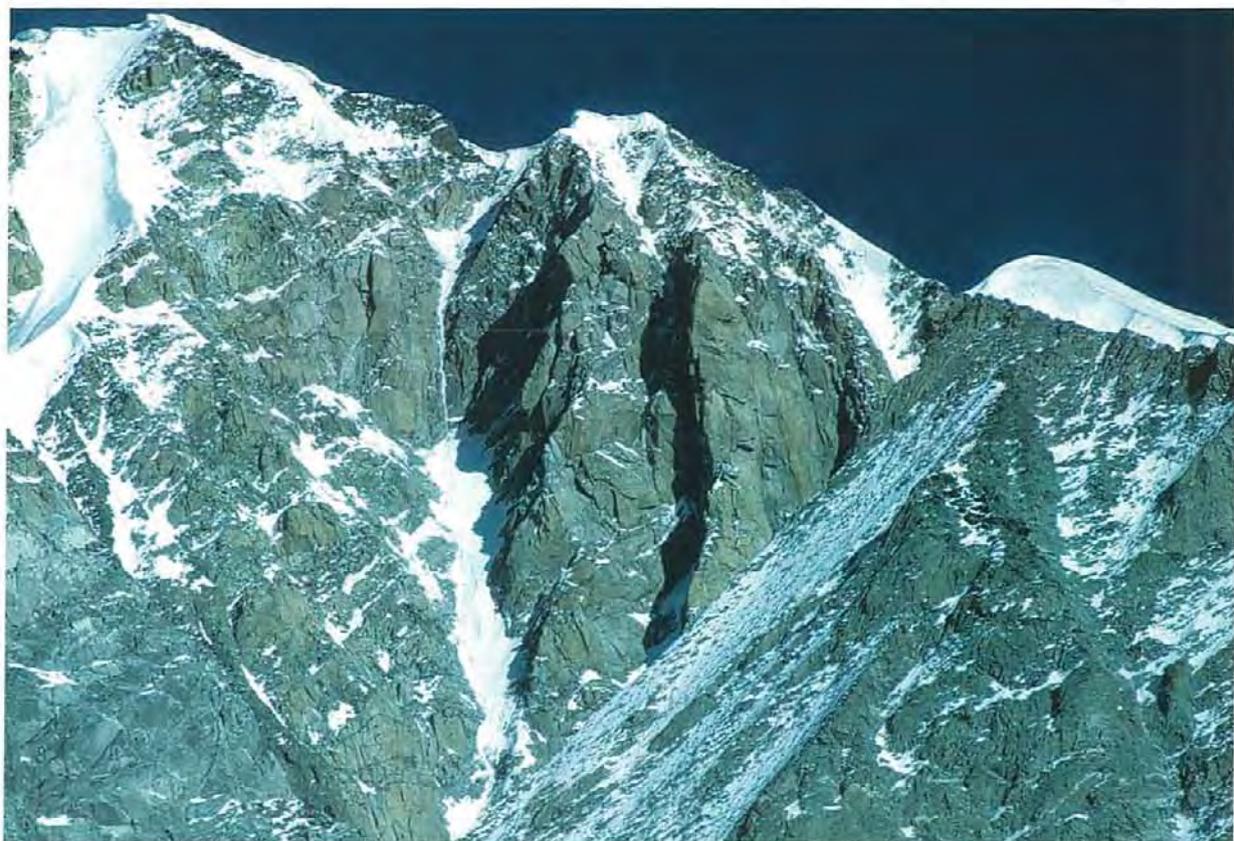
Mantenendo la propria vocazione d'alta quota, si è mosso per raggiungere le zone più remote del Kashmir pakistano, dove ora è l'unico punto di riferimento per molti villaggi. Ma non si è limitato a fornire generi di prima necessità, tende, coperte e cibo. Vuole restare fedele al proprio mandato, portando ricostruzione e sviluppo di lungo termine. Per questo l'invio di una delegazione di esperti italiani in Pakistan. Per questo la partnership con le ONG pakistane MGPO e RSPN, costantemente presenti nelle zone colpite dal sisma. Per questo il lancio di un appello per raccolta fondi.

L'intenzione è quella di ricostruire le scuole per i bambini. Di rimettere in piedi ospedali e creare dispensari medici. Di dare alle persone i mezzi per riscaldarsi.

Per ora sono attivi due progetti: uno per il villaggio di Chakothi, l'altro per i villaggi di Kapigali e Kohlian nella zona della Kaghan Valley. Compatibilmente con i fondi disponibili, Karakorum Trust ha intenzione di implementare ulteriori progetti di riabilitazione in altri villaggi di montagna.

Capofila italiano degli interventi di emergenza, il CESVI e il Comitato Ev-K2-CNR. Con il supporto di numerose amministrazioni locali italiane, che hanno stanziato importanti contributi per la causa.

Capin di Pissone - foto G. Agazzi



ANNUARIO 2005

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

G. NICOLI	Adamello 2004
E. TIRABOSCHI, P. ZENONI, D. NATALI	Angille de Triolet "parete nord"
A. PEZZOLI, G. CAPITONI, C. STEFENETTI	Aletschhorn 4193 m.
A. BERTASA	Alla scoperta di 200 laghi delle Orobie
E. PALADINO	Complico Sappada
M. AGAZZI	Dal Palamonti: un giro attraverso i laghi orobici
S. DALLALONGA	La scultura di un grande artista
W. BELOTTI	La mia "punta Alessandro"
L. POGLIAGHI	La prima volta che vidi le montagne
L. PELLICCIOLI	Montagna e velocità
I. PRUDENZI	Percorso botanico "Fondi-Campelli"
P. TURETTI	Sulle orme degli antichi Camuni
V. CIVIDINI	Un pensiero a Bruno ed Ami sullo spigolo Vinci...
P. GUGLIERMINA	Una caduta in crepaccio salendo con gli sci al Velan
SILVIA, GIANNI, NANDO E RENZO	Una gradita sorpresa
T. VISCARDI	Scuola di escursionismo "Giulio Ottolini"
G. GABBIADINI	Sogni di montagna...
L. BURGOA	Un grosso spavento, ed una bella riflessione sulla...
Y. PARIMBELLI	Nostalgia del sole
G. GABBIADINI	Un'immersione emozionale
L. MAZZOLENI	Distanze e pregiudizi
L. BARCELLA	Attività 2005 Alpinismo Giovanile

DA PAGINA 104 A PAGINA 171

Adamello 2004

Venerdì 27 ore 19

Da Temù saliamo in direzione della diga del Pantano, val dell'Avio. La strada è molto ripida ed i primi due chilometri sono asfaltati, per i mezzi dell'ENEL. Gente scende ancora, nonostante l'ora tarda, scampoli di picnic di una splendida giornata di sole, una delle poche di quest'agosto.

"Ema, guarda quelli: che ci fanno in giro a quest'ora? Il sole se ne è già andato da un bel pezzo da questa valle".

Ai primi laghi facciamo foto alle montagne che si specchiano nelle acque tranquille. Sull'ultimo dosso, nel buio, raccogliamo legna per accendere un fuoco: ci aspetta un bivacco nei sacchi a pelo. Le luci della casa dei custodi sono accese: ci affacciamo ad una delle finestre, una porta si apre.

"Che ci fate qui?"

Non siamo ancora entrati che già si parla dello spigolo Nord-Ovest dell'Adamello. Uno dei custodi lo conosce bene. L'ha fatto vent'anni fa. Domani sarà il nostro angelo-custode-col-bino-colo.

"E' bella. C'è un passo poi, una schiena di mulo, ci ho pure messo un mio chido, un Cassin, sai di quelli placcati...l'ho lasciato."

"Per me è almeno un buon quinto!"

Quinto? Ripenso alla relazione. "Secondo e terzo inferiore. Un solo passo di quarto all'uscita, sulla sinistra dello spigolo."

Mahh.... Forse vent'anni fa era quinto. Le frane se lo saranno portato via, quel quinto.

Sabato 28 ore 6

"Però, bei posti da bivacco qui in giro! Non ci sarebbe stato male il bivacco"

"Sarà, ma la stanzetta dei guardiani mi sembrava molto più accogliente, eppoi c'è sempre tempo per un bivacco sotto le stelle"

Risaliamo lenti la pietraia lasciata scoperta dalla morena. I sacchi a pelo li abbiamo lasciati giù alla diga.

"Tornerò domani a prenderli, in Via ci darebbero fastidio"

Arriviamo sotto lo spigolo. Da qui la parete fa un certo effetto. Parliamo poco. La parete ovest è molto larga e devastata da frane. Lo spigolo che saliremo separa la Ovest dalla Nord, dove corrono due vie ancora più impegnative. Una è la via dei Bergamaschi.

Sabato 28 ore 8:30

Finito il pendio di neve attacchiamo finalmente le rocce. L'aspetto è bonario. Un primo e secondo grado. Scatto le prime foto e pensiamo alla schiena-di-mulo-con-il-chiodo-del-guardiano che ci aspetta in alto. La parete è fredda, il sole non arriverà che nella tarda mattinata. Solo la cima, settecento metri sopra di noi, è illuminata dal sole.

Sabato metà pomeriggio

"Ma dove l'ha visto il terzo inferiore?"

"Forse ha scritto la relazione guardando una cartolina!"

Siamo oltre il primo terzo di spigolo, abbiamo già fatto una dozzina di tiri. Ema ha tirato fuori la sua macchina fotografica e la usa di frequente. Più sotto la luce non era buona. Sono di fronte ad una serie di enormi blocchi appoggiati, sembrano strapiombare ma da sotto non è facile capirne la reale inclinazione. Qui tutto è inclinato. Scorgo in alto un chiodo. Lo raggiungo e capisco che da lì non si passa proprio: lo strapiombo era reale. Mi faccio calare da Ema. Risalgo sulla destra. Saranno quindici metri, un poco marci, con un bel movimento atletico all'inizio.

"Sosta! Vieni! Tira che sali!". L'Ema tira, eccome se tira!. Tira così tanto che sento un boato, puzza di zolfo, una nuvola di polvere si alza da sotto.

Silenzio.

"Ema!".

Silenzio. "Ema!! Ema!! Tutto bene?".

"...più o meeeenoooo..."

L'Ema aveva smosso con la corda un sassolino che reggeva l'equilibrio di un sasso molto più



Adamello dal Pian di Neve - foto G. Santini

grande di lui, grosso almeno come una cassetta della frutta.

Che strano, ripensandoci. Quanti "sassolini che ne tengono su uno più grande di loro" si vedono in giro, tra di noi? E basta che un sassolino si sposti...

Già.

Il sassolone, tolto dal suo equilibrio, prende la direzione della gamba dell'Ema che se ne sta incastrata in una fessura. Gran botta alla gamba ed al ginocchio, una bella raspata sulla coscia e strizza, una bella strizza.

Un poco dopo Ema arriva in sosta. Ci guardiamo. Lui fa il solito sorriso. Guardiamo la gamba. "Tutto bene, tutto bene. Solo una botta."

E sorride di nuovo.

"Ma l'hai fotografato?"

E sorride.

Perdiamo più di un'ora solo per questo mezzo tiro. E' già pomeriggio. Chissà l'angelo-custode col binoco cosa penserà vedendoci così lenti. Ormai è chiaro che, nella migliore delle ipotesi, usciremo di sera.

Ogni tanto cerchiamo di chiamare con il cellulare per avvisare del ritardo. Sapremo poi che i cellulari in Adamello non prendono, nemmeno dai rifugi. Facciamo foto.

Sabato tardo pomeriggio

Procediamo. Le difficoltà aumentano. Arriviamo

alla schiena di mulo: è una lama di roccia larga come una grondaia, appena appoggiata lunga qualche metro.

Ormai vediamo la cima: ma quanto mancherà? Abbiamo perso il conto dei tiri di corda, di certo sono più di venti. Ora ci si sposta sulla sinistra, in parete nord. Troviamo la neve dura che è caduta l'altro ieri.

Finalmente un canalino ci consente di riportarci sul filo di cresta. Sono una trentina di metri zeppi di neve, piuttosto verticali. All'uscita una splendida placca liscia, verdastra, illuminata dal sole.

Mi siedo comodamente. Mentre recupero Ema guardo su: la cima è a cento metri, non di più. Il sole è prossimo al tramonto.

Mi volgo allora verso il nostro angelo-custode col binocolo nella speranza che ci veda. Prima eravamo sulla nord e non ci poteva vedere.

A pochi passi da me, appollaiato sull'orlo di una lama un passerotto si gode gli ultimi raggi di sole. La valle è in ombra da un bel pezzo.

Siamo soli, io e il passerotto, a goderci l'ultimo sole. Ema sarà qui tra poco e anche lui ne godrà. La vista di quell'uccelletto mi riapre il cuore. Mi vien da pensare che l'abbia mandato su qualcuno per farci sapere che non siamo soli, che giù ci stanno aspettando.

Prendo la macchina per una foto ma lui se ne va.

Alle soste incrocio sempre il sorriso di Ema che nonostante tutto è sempre di buon umore; ma è solo un breve momento e non c'è tempo per le chiacchiere. Ci scambiamo il materiale, lo risistemiamo in ordine sull'imbragatura e riparto.

Il tiro successivo, facile, ci porta proprio nel canale sotto la vetta. In linea d'aria non sono più di ottanta metri.

Il sole è definitivamente calato e sopra di noi ci sono grandi strapiombi. Si intravede solo una possibilità: salire pochi metri e attraversare su di una placca liscia alla base degli strapiombi per una diecina di metri per poi spostarsi nel canale di uscita.

Sabato sera

Dove ci troviamo c'è un buon posto per bivaccare. Sopra chissà? Decidiamo per il bivacco. Abbiamo l'indispensabile: acqua, cibo, vino, grappa, un telo, due pile e il morale alto. L'unico ostacolo è la stanchezza. Siamo in parete da 12 ore e non ci siamo mai fermati. Ogni movimento ora è appesantito, mette il fiatone.

Sappiamo però che domani saremo fuori. Sappiamo che il nostro angelo-custode col binocolo ci vedrà e avviserà il rifugio più vicino che ce l'abbiamo fatta, che stiamo bene.

Ema è molto adattabile: si adatta persino a non bere la grappa! Meglio non berla se non stai al caldo in un rifugio. Mentre mangiamo cala il buio, il cielo si illumina di stelle, la luna sorgerà più tardi.

Sabato tra le 21 e le 22

Stiamo mettendoci indosso tutti i vestiti che abbiamo quando all'improvviso il silenzio della parete viene rotto da un forte rumore, ritmato: non è una delle frane, è un elicottero! Ci guardiamo sbigottiti. Nel giro di pochi secondi sbucca da un passo laterale alla parete, si abbassa, va in direzione Temù.

"Cosa ci fanno in giro a quest'ora?"

"Mah!"

"Pare vada a Temù, meno male..."

temevo fosse per noi..."

In quel momento vira e si dirige verso la parete risalendola. Istantaneamente accendo la pila. Dopo un attimo ci troviamo faccia a faccia con il pilota e il suo assistente.

Aprono i due portelloni, urlano, urlo anch'io. Urliamo tutti. Nel frastuono generale nessuno

capisce nulla. Voglio fargli capire che stiamo bene, che ci fermeremo per la notte. Gli indico di andarsene.

Mi prende un'angoscia terribile perché penso ai rischi che si stanno prendendo per venire a cercare noi nella notte e non voglio che rischino oltre. Di certo loro ci vogliono recuperare con l'argano. Insisto perché se ne vadano.

L'elicottero si allontana, sembra andarsene. Mentre penso che forse avrei fatto meglio a salirci sopra, l'elicottero accende il suo potente faro, compie una virata e torna indietro. Ora ci punta il faro addosso. Ci vedono bene. Stiamo tutti e due in piedi, legati in sicura alla parete. Aprono i portelloni e urlano. Non si sente nulla, il rotore dell'elicottero è assordante.

Non hanno un megafono.

Del resto quando si va in giro a recuperare la gente non si parla: si cala il gancio, ci si attacca e via.

Ora l'elicottero si avvicina ancora di più, guardo in su: le pale sembrano sfiorare le rocce. Dall'elicottero calano un piccolo sacco arancione. Con fatica lo raggiungo e lo sgancio. Guardo Ema.

"Dio, spero che adesso non si metta a fare le foto col flash, sennò li acceca e si schiantano..."

Mi fanno segno che se ne andranno. Gli indico di andarsene. Loro ripetono che se ne andranno. Io gli indico di andarsene e così via per altre due o tre volte. Sembra il gioco del pappagallo ma invece è una cosa terribilmente seria. Ema non scatta foto.

Li guardo su quella scatola infernale e mi sembrano in pericolo, possono schiantarsi da un momento all'altro.

Loro penseranno che noi siamo in pericolo, che non ce la faremo ad uscire o che è in arrivo un terribile temporale e che siamo pazzi a non approfittare del passaggio.

Dentro al sacco che ci hanno calato troviamo una radiolina e un thermos pieno di thé. Nient'altro. Penso che sarà il thé più caro della mia vita...servito con l'elicottero in piena parete Ovest dell'Adamello, a 3400 metri di quota. Potrei vendere l'idea, per ripagarmi questa insolita colazione...altro che la grappa sulla cima del Cervino!

Sono molto turbato. Perché si sono presi quei rischi? Perché nella notte? Il nostro angelo-custode-col-binocolo non ci ha visti? Ha pensato

che fossimo in pericolo? L'elicottero non è un taxi...il recupero in parete col verricello è in assoluto l'operazione più pericolosa...Noi stiamo bene e preferiamo uscire con le nostre forze, non vogliamo mettere in pericolo la vita di nessuno. Non abbiamo lanciato alcun segnale di soccorso.

Con la radio non riusciamo a stabilire alcun contatto. Ascoltiamo impotenti assurde conversazioni tra radioamatori. Vorremmo solo essere certi che qualcuno abbia avvisato le nostre famiglie che stiamo bene, che siamo fuori, che è solo questione di tempo e saremo di ritorno.

Mi chiedo chi ha mandato l'elicottero. Penso che se l'ha mandato Carla deve essere in preda all'angoscia e questo mi sconvolge. Forse no. Forse si è messo di mezzo qualcuno che si è agitato. Ma perché? Non hanno visto che l'unico problema che abbiamo è l'orario? Forse c'è dell'altro, forse è proprio in arrivo una brutta perturbazione. Nel dormiveglia sarà il mio pensiero fisso.

Ci sistemiamo alla meglio nella nostra crepa e mangiamo. L'appetito è buono e so che questo è un ottimo segno. Vuol dire che stiamo bene e che il morale è alto. Peccato per la grappa ed il vino....avessimo almeno un piumino li potremmo bere. Continuo a pensare all'elicottero. Ai loro gesti. E se avessero voluto avvisarmi che è in arrivo una perturbazione? Con il cattivo tempo l'elicottero non si alza più e se ne vica ancora, come si farà il traverso qui sopra? E il canale successivo? Ogni ora mi batto per riattivare la circolazione nelle membra. Raramente qualche brivido ci scuote.

Verso le quattro beviamo il thé dell'elicottero. Ottimo. Caro, ma ottimo.

La luna è impressionante: quando mi alzo per fare pipì mi sento osservato, immortalato da questo occhio di bue sembra un attore sul palco del teatro dell'assurdo.

"I conquistatori dell'inutile"

Ogni volta scruto il cielo che resta sereno.

Domenica ore 5:30

Alle cinque e mezza l'orologio squilla. Il cielo sopra di noi è completamente coperto di nubi.

"Meglio, fa meno freddo"

"Però potrebbe peggiorare il tempo"

Più in là, verso la Presolana si vede un cielo azzurro. Speriamo in bene. Verso le sette siamo

pronti per ripartire. Il cielo si è aperto ma niente sole! ...parete Ovest.

E' il momento più difficile. Lasciare un posto tutto sommato confortevole per che cosa? Cosa ci aspetta? Come saranno questi ultimi ottanta metri? In questi ultimi tiri la Via è sempre stata severa e impegnativa. Il traverso non è molto duro ma dopo un bivacco in parete tutto è più difficile. Poi è molto freddo. Poi non ci sono chiodi...

"Secondo e terzo grado inferiore...cosa li porto a fare i chiodi?"

Finisco il traverso e arrivo nel canale: scatolette arrugginite e pezzi di vetro. Non sono mai stato così felice nel vedere della spazzatura.

"Ema! È di qua! È giusto!"

E se fossero rifiuti butati giù dalla cima? Già, niente di più facile. Chi si fermerebbe qui per un bivacco? Facciamo ancora due tiri nel canale, le rocce sporche di neve e le fessure intasate da ripulire con le mani. Finalmente sento l'aria fredda della cima, vedo una cresta di neve, un masso, il ghiacciaio dell'Adamello.

Domenica ore 9:30

"FUOOOOOORIIII!"

"Ema! SIAAAMOOOO FUOOOOOORIIII!"

A pochi metri da me tre persone salgono dalla Terzulli. Si avvicinano.

"EMAAA! MOLLA TUTTOOOOO!"

"Ciao, siete venuti da lì?"

"Sì"

"EMAAA, PUOI VENIREEEEE!"

"A che ora siete partiti?"

"Alle otto"

"EMA! SBRIGATI CHE SIAMO FUORIIIIII!"

"Però!"

"Sì, ma di ieri"

"Come?!? Avete dormito in parete??"

Sò esattamente cosa gli frulla in testa in quell'istante.

Pensano a ieri sera, alla loro cuccetta giù nel rifugio, mille metri più in basso, quando sono usciti dal tepore del rifugio per guardare il cielo stellato e sono poi rientrati infreddoliti per bersi un grappa...

Arrivano altri, sempre dalla Terzulli, rifugio Gnutti. Guardano giù, ci fanno i complimenti, sono impressionati dalla parete. Anch'io ri-guardo e mi chiedo da dove si possa salire: tutto precipita verso il basso per almeno settecen-

to metri. Eppure si passa. Se ci siamo saliti noi.... Ci vogliono dare del cibo. Ci accontentiamo di una foto. Cibo ne abbiamo ancora. E anche vino. Anzi, l'Emma potrebbe offrirgli la grappa che non gli ho fatto bere. Poco prima che arrivi Emma piango. Piango di gioia, piango di tensione. Ripenso ai due dell'elicottero, ai rischi che si sono presi, alla paura che mi è venuta che cambiasse il tempo, che non riuscissimo poi ad uscire. Altri arrivano, singhiozzo ancora più forte e non me lo posso impedire. Capiscono che sono felice. Fanno i complimenti. Guardano giù. Scuotono la testa.

"Ciao, siete venuti da lì?"

"Sì"

"E' lo spigolo dei Bergamaschi?"

"No, è la Ovest."

"A che ora siete partiti?"

"Alle otto"

"Però!"

"Sì, ma di ieri"

"Come?!? Avete dormito in parete?"

...

Poi arriva l'Emma.

"Da dove sei passato? La neve era dappertutto ma non c'erano le tue tracce!"

In montagna è così: la Via è una ma i percorsi sono tanti. Ognuno percorre la sua Via che è sempre diversa da quella degli altri.

"Sarò passato da un'altra parte, non importa"

"Ci fate una foto?"

"Ho del cibo. Vuoi una banana?"

"No, grazie. Sei molto gentile. Una foto"

"Sei sicuro? Mi avanza una banana se la vuoi te la dò"

"Ho già delle prugne secche. E del cioccolato. Vorrei una foto, se ce la fai"

"Ok, comunque se vuoi..."

Mmmmmh se insiste ancora con quella banana... Sono le dieci e non siamo ancora in grado di comunicare al soccorso dove e come siamo. Quelli che sono saliti dalla Terzulli ci hanno visto tutti ma dal rifugio Garibaldi non è salito nessuno. Chiedo a tutti quelli sulla cima ma niente. Vengono dalle Lobbie o dalla Terzulli. La discesa verso il passo Brizio, via d'accesso al rifugio Garibaldi, è penosa. Il ghiacciaio è crepacciato.

Non si vedono tracce. Prendiamo una direzione sbagliata. Si alza la nebbia. Non si vede più nulla. Torniamo sui nostri passi mentre il tem-

po corre via. Improvvisamente si alza la nebbia e scorgo in lontananza due figure.

"Ehi! OOOOOOhh! Mi SENTITEEEEE????!"

Li abbiamo incontrati un'ora fa sulla cima. Vanno alle Lobbie e scendono in Trentino. Li seguiamo. Facciamo un giro molto largo ma al sicuro dai crepacci".

Poi noi ci stacciamo e cominciamo la risalita verso il passo Brizio che vediamo molto lontano.

Domenica ore 15

Stò risalendo gli ottanta metri di sfasciumi del passo Brizio, da dove si scende in poco più di un ora al rifugio Garibaldi. Spero che almeno lì il cellulare prenda.

"Ehi! Venite dall'Adamello?"

Sopra di me in controluce vedo il profilo di un uomo con una radio in mano.

"Sì"

"Avete visto i due che hanno fatto la Ovest?"

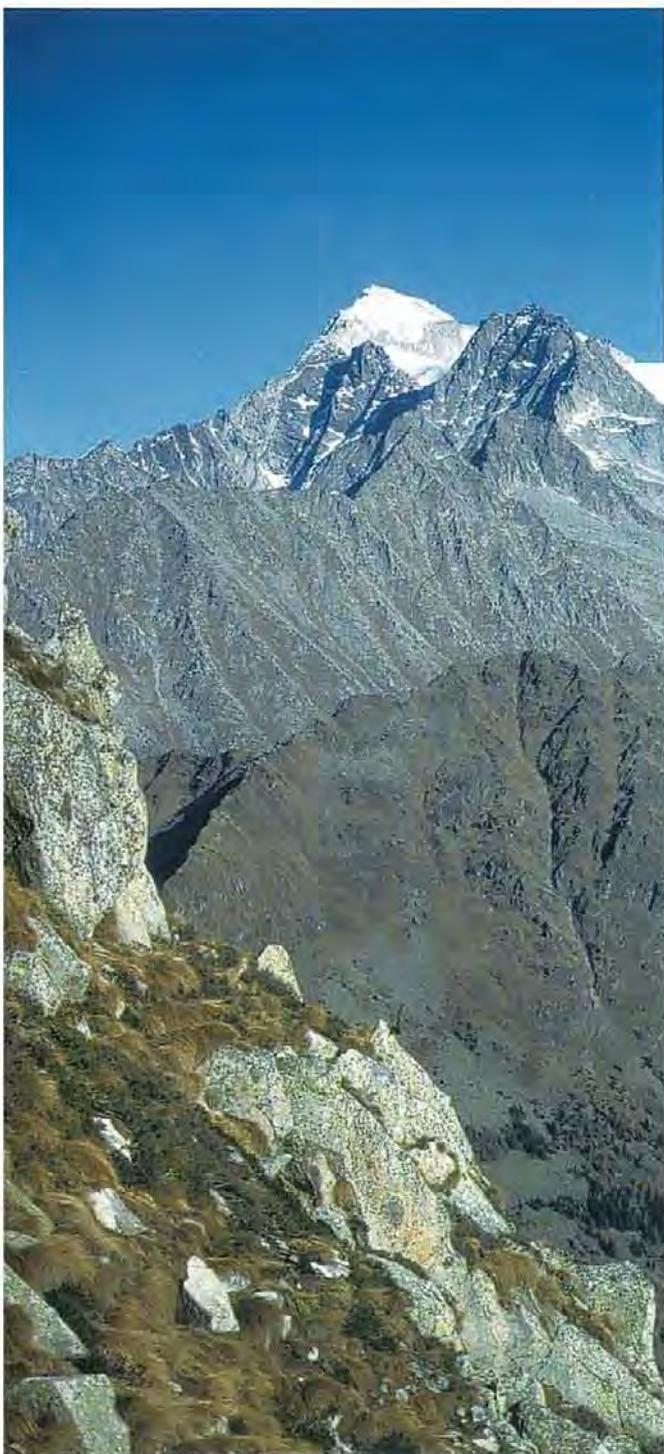
Mi vien da ridere. È la prima volta in due giorni che mi vien da ridere. Forse pensa che io abbia uno zaino troppo grosso per avere fatto la Ovest, oppure non ne ho la faccia. Forse è solo perché non porto appeso fuori dallo zaino il caschetto e gli ammennicoli arrampicatori.

"Sì"

"Noi"

Si attacca alla radio. Dice che siamo qui, stiamo bene, di avvisare la squadra e le famiglie. Poi, quando finalmente supero quegli ultimi metri, mi chiede se ce la facciamo da soli o se devono portarci giù loro. Dice che dalla tarda mattinata sapevano che eravamo fuori e stavamo bene. La rifugista dello Gnutti ha capito dalle chiacchiere dei ragazzi incontrati sulla cima che stavamo scendendo. Ha avvisato il nostro rifugista-guida-soccorritore che ci è venuto incontro.

Intanto Emma arriva alla base delle roccette del passo. Dico al rifugista-guida-soccorritore che scendo a prendergli lo zaino quando lui, con tre salti lo ha già raggiunto. Si assicura che le sue condizioni siano buone, gli prende lo zaino e risalgono al passo. Nemmeno Emma, nonostante la gamba dolorante, vuole risentire il rotore dell'elicottero. Si scende a piedi. Lungo il sentiero ci raggiunge anche il nostro angelo-custode-col-binocolo. Dice che ieri sera alle nove ci ha visto uscire in vetta. E che ha avvisato il rifugio, che ha avvisato le famiglie.



Adamello dal Passo della porta - foto G. Agazzi

Siamo sollevati. Continuo a non capire perché l'elicottero si è levato in volo, di notte. Poco sotto la cima sorge un bivacco e pensavano fossimo lì a pernottare. Come del resto è capitato ad altri prima di noi... Poi dice che questa mattina ci ha visto ancora sullo spigolo e allora ha allertato la squadra del soccorso.

"No! E perché? Eravamo ormai fuori... persino io ne ero certo"

"Sì, ma delle volte sbagliano l'uscita ed escono più a sinistra. E lì sono guai grossi! Se tu fossi andato a sinistra io avrei fatto partire l'elicottero. Ma ho visto che sei uscito a destra e allora li ho avvisati che era tutto ok"

Altro che guardiano della diga, questo è un angelo-custode-col-binocolo! Un binocolo rotto come ci dirà dopo, ma pur sempre un binocolo.

Il rifugista è guida alpina. E' molto in gamba.

Penso che Carla ed Antonella non potevano trovare una persona migliore all'altro capo del telefono.

Le ha rincuorate e tranquillizzate, ha calcolato perfettamente i tempi del rientro. Anche lui ha fatto bivacchi in parete fuori programma. Sa che sui versanti freddi è duro ripartire.

Lui complimenti non ne fa. Forse ha ragione. Porta scarpe da ginnastica e nella discesa cade tre volte, con lo zaino di Ema sulla spalle. Nessuno è perfetto....

"Ma tu cosa fai quando chiudi il rifugio?"

"Sono Guida, vado con i clienti"

"Ah! E li hai portati anche sullo spigolo della Ovest?"

"Sì. Certo. Ma non tutti. Certi chiamano per farlo convinti che sia facile, secondo e terzo. Leggono certe relazioni..."

Prima di farlo con un cliente lo porto su un'altra via per vedere quanto vale."

"Ah!"

"Via di secondo grado, terzo meno, un passo di quarto e l'uscita a sinistra"

Alle sedici siamo al rifugio e finalmente possiamo telefonare a Carla e Antonella. Alle otto di sera siamo alla macchina.

Alle dieci di sera siamo a casa.

Il resto è una questione in famiglia.

Aiguille de Triolet (parete nord)

Via Grèloz-Roch e variante alta Contamine-Lachenal

Una domenica di marzo, Paolo ed io, al ritorno dalla Cima di Salimmo dopo aver salito il canalino Faustinelli, concordiamo di raggiungere l'Argentière (Francia) per scalare la nord dell'Aiguille de Triolet.

Entrambi condividiamo la passione per queste pareti di ghiaccio, ne abbiamo scalate alcune assieme. Questa volta ci sarà anche Daniele (forte scalatore da 8 A e sci alpinista) che, finalmente, come dico scherzosamente, ha deciso di fare curriculum.

30/04/'05 Argentière

Tra nugoli di sciatori francesi, "ciaspoliamo" sulle piste di Lognan verso il ghiacciaio, e in circa due ore e mezzo arriviamo al rifugio Argentière, che si trova alla base della cresta del Jardin dell'Aiguille d'Argentière. Da qui lo



Via di salita.

scenario è spettacolare : che montagne!! Ci sono la Verte(4122)la Grande Rocheuse (4102) l'Aiguille du Jardin (4035) le Courtes (3856,sulla quale ho salito il couloir degli Svizzeri ed infine la montagna che vogliamo salire, il Triolet (3870).

Seduti sulla terrazza del rifugio ammiriamo questo susseguirsi di pareti, speroni, goulottes, couloirs e seracchi sospesi, tutti sul versante nord.

01/05/'05

Sveglia a mezzanotte. Ci sono altri alpinisti,tutti ci prepariamo in silenzio,tra il rumore metallico dei moschettoni e delle viti da ghiaccio. Nelle teste la salita.

Non c'è la luna, l'unica luce che illumina la traccia che attraversa il ghiacciaio proviene dalle nostre pile frontali.

Senza forzare il passo arriviamo alla crepaccia terminale, è molto larga e il passaggio che troviamo è strapiombante.

Salgo sulle spalle di Paolo (che si lamenta dei



Immagini della salita.



Bacino d'Argentière - foto N. Agazzi

miei ramponi), infilo i manici delle piccozze nella neve e mi tiro su di forza con i piedi quasi nel vuoto. A fatica mi raggiungono anche Paolo e Daniele, poi procediamo di conserva. Per evitare i pericolosissimi seracchi pensili obliquo a sinistra e con le prime luci dell'alba ci accorgiamo di esserci spostati troppo. Con una doppia ed un difficile traverso su misto torniamo sulla linea di salita. Sessanta gradi costanti con tratti più ripidi fino al passaggio chiave, una strettoia di quaranta metri con passaggi a novanta gradi e siamo sopra alla prima fascia di seracchi pensili. Mancano circa duecentocinquanta metri, adesso il ghiaccio è durissimo e grigio, ed i polpacchi dolgono perché siamo sempre sulle punte dei ramponi. Ci incoraggiamo a vicenda, ormai siamo in vista

del colle superiore del Triolet. Il sole, finalmente, scalda le nostre facce gelate, ci scambiamo dei timidi complimenti e, a malincuore, decidiamo di non andare in vetta.

È stata una decisione giusta. Infatti la discesa, tra passaggi su roccia di secondo e terzo grado, traversi su ghiaccio, corde doppie e un pendio a quarantacinque gradi con salto della terminale, ci ha impegnato per altre quattro ore. Siamo entrati al rifugio Argentière alle nove di sera.

Una grande via, che Greloz e Roch hanno aperto nel 1930 con ramponi a dieci punte, senza chiodi da ghiaccio e con una piccozza classica, mentre la variante alta Contamine \ Lachenal è del 1947.

Aletschhorn 4193 m.

Avevo letto e sentito parlare di Oberland Bernese ma non vi ero mai stato. Quest'anno ci eravamo ripromessi che avremmo fatto un salto da quelle parti. Il progetto iniziale era molto ambizioso: 4 o 5 giorni partendo da Munster ed arrivando nel Lotschental.

La stagione invernale avanzava avara di neve e a fine marzo vi erano già le condizioni tipiche di fine maggio: Cominciammo quindi a pianificare la nostra ascensione nell'Oberland.

Il luogo che più stimolava la mia curiosità era il Mittelaletschbiwak, ai piedi dell'Aletschhorn 4198 m. Lo immaginavo un luogo sperduto e remoto. Poco frequentato dagli scialpinisti proprio a causa della mancanza di un rifugio vero e proprio.

Le notizie che arrivavano dai siti internet specializzati non erano molto confortanti: poca neve, crepacci aperti e temperature miti.

Dal meteo svizzero leggo che è in arrivo un anticiclone che garantirà tempo bello per il week end. Partiamo per Morel pronti a ritornare sui nostri passi qualora le condizioni non siano favorevoli. Con gli impianti a fune arriviamo a Riederalp e poi a Mossflu 2300 m.

Da qui la vista è mozzafiato.

Il Grosser Aletschgletscher è un mare di ghiaccio e noi lo dobbiamo attraversare da parte a parte per raggiungere l'imbocco del Mittelaletschgletscher.

Ci abbassiamo sul ghiacciaio, ci leghiamo e at-



Mittelaletsch biwak.



Grosser Aletschhorn.

traversiamo l'Aletschgletscher tenendo sempre il filo della cresta dell'onda.

E' divertente percorrere questi saliscendi. Ad un certo punto le onde si addolciscono e raggiungiamo la riva opposta.

Risaliamo il Mittelaletschgletscher con l'Aletschhorn sullo sfondo. Poggiato su una roccia, appare l'accogliente bivacco.

Nel bivacco c'è un allegro disordine: fornelli a gas, padellini, termos, sacchi a pelo, zaini etc etc. L'importante è che noi tre abbiamo trovato un letto. Gli altri compagni di stanza sono francesi, svizzeri e tedeschi che hanno raggiunto il bivacco dallo Junfraujoch.

Facciamo sciogliere la neve che ci permetterà di preparare il thè e la pasta.

I tedeschi che nella giornata avevano già effettuato l'ascensione alla vetta, ci dicono che le condizioni sono buone, c'è da fare attenzione solo ad un breve ma ripido pendio ghiacciato.

...Finalmente bolle l'acqua buttiamo la pasta. Il bivacco in pietra e legno ha ricevuto i raggi del sole per tutta la giornata ed ora mantiene un bel tepore. Ci corichiamo nei nostri letti e cominciano a battere le tempie. Spero di addormentarmi in fretta. Il modo migliore per iniziare la giornata è fare una buona colazione: thè, fette biscottate, marmellata. Attacciamo le pelli e lasciamo il bivacco con il cielo ancora stellato in un'atmosfera "glaciale". In breve raggiungiamo l'Aletschjoch ed appare ai nostri occhi un meraviglioso scenario: Finst, Munch, Jungfrau ed i ghiacciai che confluiscono nella Konkordiaplatz.

Le cordate di scialpinisti sotto di noi sembrano formiche.

Proseguiamo sul filo di cresta.

Superiamo con cautela ma senza particolari difficoltà i crepacci, il ripido pendio ghiacciato e la cresta finale di roccia.

Finalmente in vetta! Grazie alla giornata limpida e senza nuvole si gode di un panorama fantastico. Ci scambiamo congratulazioni sincere ma non perdiamo la concentrazione perché ci aspettano un paio di passaggi da non sottovalutare.

Durante la discesa troviamo neve polverosa, poi crostosa, poi fine e finalmente ritroviamo anche l'ossigeno.

Attraversiamo il Grosser Aletschgletscher col passo pattinato sfruttando la lieve pendenza a nostro favore.

E' dieci ore che siamo in ballo e dobbiamo rimettere le pelli per salire a Mossflu.

Lo zaino con la corda bagnata, il fornello e tutto il resto a questo punto sono di un peso incredibile ma la giornata appena trascorsa ci ha regalato una tale carica di adrenalina che a testa bassa divoriamo questi ultimi 300 m di salita.

A Mossflu il panorama è surreale, gli impianti sono chiusi, i gatti hanno già fresato le piste. Scendiamo a Riederalp che i pistaioli sono nei pub a bere birra e ci guardano come se fossimo marziani. Si conclude così la nostra ascensione nell'Oberland.

Certo non era la nord dell'Eiger ma noi siamo stracontenti lo stesso.

Arrivederci alla prossima!

Alla scoperta di 200 laghi sulle Orobie

Nel novembre 2003, presso la sede del CAI di Gazzaniga, al termine della proiezione ad un gruppo di soci di un mio piccolo documentario di 100 diapositive su aspetti geografici del lago Sebino osservato da dodici montagne, visto il gradimento dei presenti, e dato che avevo nella mia mini-diateca anche inquadrature casuali su una trentina di laghi minori orobici, quasi per scommessa ma senza grande convinzione e complice l'anno internazionale dell'acqua, dichiarai che avrei potuto in un futuro imprecisato completare qualcosa anche su quelli.

Durante il lungo inverno il desiderio di visitare nuovi laghi divenne insistente e più ancora all'avvicinarsi del disgelo, che in montagna tarda sempre ad arrivare

Mi capitò intanto fra le mani il volumetto di Renzo Zonca indicante 22 itinerari per 100 laghi sulle Orobie e, "Galeotto fu il libro e chi lo scrisse", mi misi subito a studiare possibili percorsi. Cercai di concordarli con amici, ma riuscii solo parzialmente a conciliare i loro interessi, più rivolti alle vette, con i miei.

Per il resto mi rassegnai a fare il solitario. La qual cosa tuttavia non mancava di offrirmi qualche vantaggio, quale una maggior libertà di programmazione dei percorsi e di scelta delle giornate serene... salvo improvvise nebbie o nuvole che mi costringevano a rifare l'escursione, e sempre nei limiti di una alla settimana.

Fu così che nel corso della prima estate riuscii a raggiungere la "collezione" di una novantina di laghi, tanto da ritenermi quasi vicino al traguardo promesso. Se non che, consultata la pubblicazione di F. Radici e S. Calegari che avevano censito 190 laghi orobici, mi resi conto di non essere nemmeno a metà strada.

Sfruttai allora alcune "ottobrate", l'estate di S. Martino e altre buone giornate fin che la neve non cancellò ogni superficie gelata, e la mia raccolta di foto poté così arrivare a comprendere 120 laghi.

Durante la pausa invernale, riguardando con

calma le diapositive, ebbi modo di osservare più attentamente, specie nelle inquadrature dall'alto, le forme, la collocazione e la condizione dei singoli laghi e laghetti, di scoprire analogie e differenze, e cominciai a svilupparsi in me la convinzione che avrei potuto impostare un documentario abbastanza organico.

Giunta finalmente la bella stagione 2005, ripartii da solo acquistando quel poco di pratica che mi consenti, sia pur mettendo a dura prova l'angelo custode, la scoperta di alcuni laghetti reconditi e privi purtroppo di alcuna segnaletica, come quelli del Vallone, della Paura (sic!), di Val Vegia, dei Curiosi, di Zelto, di Salina, dei Corni Neri, per fare alcuni esempi.

Infine, un po' con la paziente ed esperta compagnia del presidente Francesco Baitelli, un po' con il gruppo anziani, a metà novembre 2005 potei ritenermi sufficientemente... documentato con la cifra tonda di 200, più, come supplemento, un decina fra le innumerevoli pozze d'alpeggio, alcune delle quali a dir vero, grazie anche all'opera di bonifica e impermeabilizzazione, si presentano non meno accattivanti "specchi d'acqua" e in alcuni casi "specchi della regina", la Presolana – come mi è venuto spontaneo di definirli – e di altri monti "vanitosi".

Precisamente, dopo aver percorso circa 1000 km in 55 escursioni con un dislivello totale di 70.000 m, ho potuto "immortalare" i 10 grandi laghi pedemontani; i 15 laghi di cui 2 artificiali nel permeabile ambiente calcareo prealpino del Mesozoico ricco invece di laghi sotterranei oltre che di pozze come detto; i 150 di cui 20 artificiali nel versante bergamasco delle Alpi Orobie che tra le formazioni rocciose impermeabili del Paleozoico; 25 di cui 7 artificiali nel versante valtellino, più scarso di laghi e quasi tutti visibili da vari punti del crinale orobico.

Al tempo stesso, comprendendo anche i nomi dei monti circostanti, di valli, località, baite o casere, rifugi, ho potuto memorizzare fino a circa 400 toponimi.



Lago Prespontino - foto A. Bertasa

In questa esperienza, la fatica, fisica e organizzativa, è stata ampiamente ricompensata da arricchenti gratificazioni, dovute sia all'accumulo e sistemazione di tante immagini portate a casa grazie all'inseparabile compagnia della macchina fotografica e... da far vedere, sia al gusto della scoperta di nuovi luoghi, fatti, elementi e fenomeni naturali, loro cause e implicazioni problematiche.

Ho potuto osservare direttamente e riosservare a casa la ridente presenza di tanti laghetti incastonati specialmente alla testata di amene vallecole pensili o adagiati su più balze a scala (con frequenza tre, come i laghi di Porcile, delle Foppe-Trote, di Cardeto, di Valmorta, ecc.), oppure al centro di suggestivi circhi glaciali, su pianori quasi lunari come in Val Cerviera, nonché in belle marmitte come quelle del Lago Rotondo sotto il Pizzo di Trona, del Lago del M. Salina sotto la parete Nord e altri.

Mentre vedevo le varie tracce lasciate dal peso e dal lungo lento e costante movimento dei

ghiacciai ho immaginato le vicende che hanno accompagnato questi bacini d'acqua dalla loro formazione allo stato attuale: lunghissime vicende in rapporto alla nostra vita se si pensa ai 100.000 e più anni dell'ultima glaciazione del Neozoico e poi, dopo la massima espansione, ai 20.000 anni del graduale ritiro dei ghiacciai con riempimento di acqua delle conche scavate, a partire dalle quote più basse (1500 m ca.), brevissime vicende di un superficiale episodio di modellamento se si confrontano invece con la vita di sistemi montuosi come quello ad esempio della catena Ercinica formata e appiattita nell'ultimo miliardo di anni dell'Archeozoico e finita sotto le nostre attuali montagne.

Ho considerato che, come questi laghi dalla lenta morte delle montagne hanno avuto la nascita, così dai materiali ricevuti dalla più o meno lenta erosione ottengono la morte.

Ne ho visti molti di dimensioni ridotte rispetto al bacino originale o in via di estinzione, alcuni già morti, specie alle quote meno elevate,

dove evidentemente una maggiore quantità di materiali fini o grossi, inorganici o organici, favorisce il riempimento o l'interramento; mentre alle quote più elevate appaiono generalmente più integri e destinati a più lunga vita, soprattutto se lontani dalle insidie di versanti ghiaiosi o franosi, di deiezioni da torrentelli immissari, di vegetazione specialmente erbacea.

Da queste semplici divagazioni da escursionista non esperto, potrebbe se non altro emergere almeno un problema, oltre a quello della segnaletica: quello di auspicabili interventi di recupero o di salvataggio di questi bacini lacustri ridotti spesso a piani erbosi o quasi, con il vantaggio di quote più accessibili (1500-1800 m) e di un suolo già di per sé impermeabile. Servirebbe a ridare loro un ruolo di valorizzatori dell'ambiente montano oltre che di riserva idrica, più o meno modesta, in vista di eventuali e, come pare, sempre più probabili, emergenze da siccità. Proprio come si fa per le pozze degli alpeggi per incrementare, giustamente, la pastorizia.

Ad ogni buon conto, la sera del 2 dicembre 2005, con la visione di 300 diapositive il pubblico ha potuto compiere in meno di due ore e previo esame di una carta geografica pure proiettata, una lunga escursione attraverso l'intero sistema orobico, percorrendo un itinerario a "S", dai laghi Brianzoli al Sebino, dalla Val Camonica e riserva del Giovetto (Borno) al Passo di Varicla; poi lungo la linea di faglia Val di Scalve-Val Sedornia-Valcanale-Passo Branchino-Valsecca-Valtorta fino al Lago di Cassiglio; quindi salendo al rifugio Grassi, dal Lago di Sasso, il più occidentale, di nuovo verso Est, seguendo la linea di spartiacque o linea Cadorna, con digressioni alla zona dei Gemelli-Conca del Calvi- laghi sopra Valgoglio, fino ai monti più alti e a quelli sopra la Val Paisco coi laghi di Val di Scala.

Tutti i presenti l'hanno giudicata una piacevole e interessante escursione.

Sì. Seduti comodamente nelle poltroncine del salone.



Lago Nero - foto A. Bertasa

Comelico - Sappada

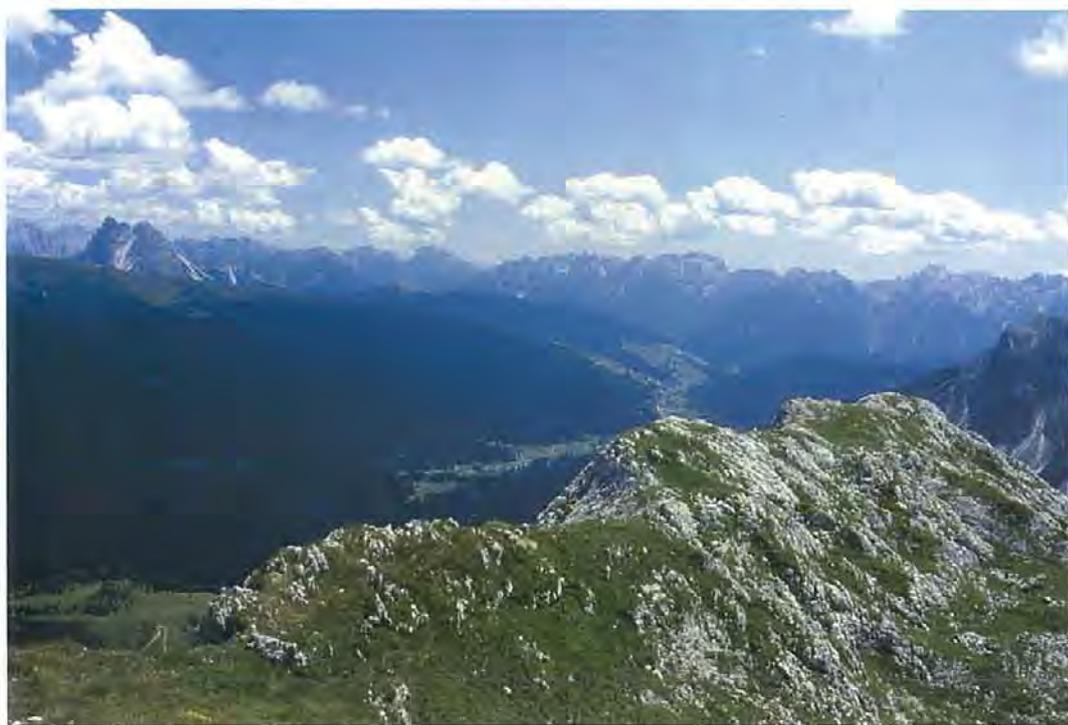
Comelico: dove si trova? E' la domanda più frequente che mi sento fare quando dico che da cinque anni trascorro le mie vacanze in montagna appunto in Comelico. E allora ho ritenuto opportuno parlarne sull'Annuario perché credo invece che sia una zona che meriti una maggiore conoscenza. Il Comelico si trova in provincia di Belluno, di cui è l'ultima propaggine settentrionale; a Nord infatti confina con l'Austria, da cui è separato da una cresta di montagne, e a cui si può accedere solo da passi alpini, non carrozzabili. Ad Ovest si accede in Pusteria, attraverso il Passo di Montecroce Comelico; ad Est invece si accede in Carnia, e sulla sella di confine si trova Sappada, che è il centro sicuramente più conosciuto, anche se i sappadini ci tengono a precisare che il loro paese non appartiene al Comelico, ma si tratta di un enclave a sé stante. In effetti Sappada fu fondata intorno al 1200 da una popolazione di origine austriaca, ed ha mantenuto saldissime le sue tradizioni, tant'è che il dialetto che si parla ancora oggi è fortemente influenzato dalla lingua tedesca, e le stesse strade hanno una doppia toponomastica. Il Comelico è quindi una lunga valle estesa in senso est-ovest, ed è in sostanza la parte più settentrionale del Cadore. Tuttavia rispetto al Cadore propriamente detto il Comelico ha mantenuto alcuni aspetti peculiari, soprattutto a livello etnografico. Nel Comelico si mantiene viva la tradizione ladina, soprattutto nel dialetto, mentre invece il Cadore è da tempo parte integrante del Veneto. Anche lo stesso turismo, che per il Cadore è una fonte di reddito prevalente, nel Comelico non interviene in maniera altrettanto rilevante. L'economia si basa soprattutto sulle attività connesse al legname (taglio dei boschi, segherie), e alla produzione di occhiali, attività quest'ultima che attualmente sta conoscendo un periodo di crisi. Persiste l'attività agro-pastorale, ma, come in tutte le zone alpine, sempre più limitata.

Storicamente il Comelico ha rappresentato una

via di comunicazione fra la Pusteria e la Carnia; lo stesso nome Comelico sta a significare "valle comunicante". Abitato inizialmente dai Celti, è stato occupato dai Romani, poi da varie popolazioni barbariche, per passare infine sotto il dominio di Venezia, che vi ha regnato fino al 1806. Per Venezia si trattava di territori importanti per la produzione di ottimo legname destinato alla costruzione delle navi, ed infatti i rapporti fra potere dei dogi e popolazioni locali furono sempre ottimi. Passato al Regno lombardo-veneto dopo il Congresso di Vienna, il Comelico fu annesso al Regno d'Italia dopo il 1866, e costituì una delle zone più importanti del fronte bellico della Grande Guerra.

A proposito del buon governo veneziano, rispettoso soprattutto delle tradizioni locali, risale a quegli anni la fondazione delle "regole", una particolare entità amministrativa per la gestione delle risorse locali, e che esiste tuttora. Le regole erano costituite da tutti i capofamiglia delle varie zone, e si occupavano della gestione dei beni principali legati al territorio, ovvero i boschi e i pascoli. Le regole, come dicevo, esistono tuttora, e la gestione del territorio riguarda oggi anche lo sfruttamento e la promozione a livello turistico.

Passando ad altri aspetti che più da vicino interessano l'amante della montagna, dal punto di vista geologico si tratta di una regione molto complessa. Tutte le montagne sono di origine sedimentaria, formatesi sul fondo marino. Ma mentre sul versante meridionale ci sono parecchie formazioni dolomitiche vere e proprie (si tratta delle dolomiti più settentrionali del bellunese), a nord le rocce cambiano aspetto, diventano più compatte e meno carsiche. Ne consegue che sul versante meridionale avremo il tipico aspetto della montagna dolomitica, con boschi e corsi d'acqua a quote basse, mentre oltre i 2000 scompare la vegetazione e le acque superficiali. A nord invece i pascoli si alzano fino ad alte quote, e abbondano ruscelli e torrenti.



Il Comelico occidentale dalla Forcella Popera: a sinistra la cima del Cavallino. Si notano i prati e i paesi del fondovalle che contrastano con il verde dei fitti boschi - foto E. Paladino

Le estensioni boschive sono vastissime e di una ricchezza, oltre che bellezza, incomparabili. Il Comelico è stato sempre una importante fonte di legname, al cui sfruttamento è legata una fetta importante della sua economia. Del resto è rimasto famoso l'appellativo usato da Giosué Carducci che, quando visitò questa regione, la definì "il verde Comelico". L'importanza che i boschi hanno sempre rivestito per le popolazioni locali fa sì che essi siano sempre ben curati; la gente del posto continua a sfruttarne in maniera attenta le risorse ma soprattutto continua le indispensabili opere di manutenzione e pulizia. Camminare in uno di questi boschi è veramente un piacere unico, per la bellezza del paesaggio ma soprattutto per la cura con cui sono tenuti. Le specie arboree presenti sono conifere, fra cui molti abeti rossi. Quasi inesistenti le latifoglie, limitate a qualche faggio che si incontra occasionalmente.

La fauna è interessante anche se non particolarmente abbondante; i boschi sono habitat di caprioli, cervi, e, di recente, anche di cinghiali.

Oltre il limite della vegetazione boschiva si incontrano camosci, marmotte, rapaci. A proposito di fauna si parla da parecchi anni di una possibile presenza di orsi, soprattutto nelle zone più vicine alla Carnia; in effetti qualche anno fa sono state identificate e fotografate delle orme di orso nei boschi sopra Padola, ma non si è più avuto alcun seguito a questa osservazione, per cui si è pensato a un esemplare che abbia solo attraversato la regione senza stabilirvi un proprio territorio.

Ed eccoci quindi a parlare di montagne; sono tante, e cominciando da quelle dolomitiche bisogna citare innanzitutto il Popera, cima più alta di tutto il Comelico con i suoi 3046 metri, affiancato da un'altra splendida cima, la Croda Rossa di Sesto, e poi da tutta una catena di elevazioni tipicamente dolomitiche, piene di guglie, campanili e formazioni strane, che si prolungano in direzione est fino a sopra Padola, per finire in corrispondenza della sella del Passo di S. Antonio, transito fra il Comelico e la valle di Auronzo. Più basse di quota ma interes-

santi le cime che si alzano da S.Stefano di Cadore sempre lungo il confine sud della regione, dal monte Col, uno dei più bei terrazzi panoramici su tutto il Comelico, fino a raggiungere le Terze e le Siere di Sappada.

A Nord la prima montagna del Comelico è il Col Quaternà, l'unica di origine vulcanica, dalla tipica forma a cono, e la cui vetta vanta fra i tanti salitori anche Papa Woityla, che ha soggiornato parecchie estati in Comelico; poi la splendida cresta di confine con l'Austria, con le due cime più famose, il monte Cavallino, dalla caratteristica forma a V, ed il Palombino. Più ad Est troviamo il Peralba, particolare massiccio calcareo dal colore chiaro e dalla forma arrotondata che, con i suoi 2700 metri, domina la Val Visdende.

Fra le tante altre, ancora due montagne da citare, una è il Longerin, di quota modesta ma particolarissimo per l'aspetto tormentato della sua cresta, di tipo dolomitico. L'altro è il Monte Zovo, alto appena 1937 metri, ma considerato a ragion veduta il belvedere del Comelico.

Nonostante la sua bassa quota, infatti, gode in una posizione particolare, che permette dalla

sua cima, nelle giornate limpide, di spaziare a colpo d'occhio.

Ho citato prima la Val Visdende, uno dei più bei comprensori di tutto l'arco alpino (e questo a detta non solo mia ma anche di chi ha girato molto più di me). Si tratta di una splendida conca situata a quota più elevata rispetto al fondo valle del Comelico; un tempo zona di alpeggio, oggi è raggiunta da una strada asfaltata. La conca erbosa che ne costituisce il fondo riceve una serie di valli laterali che vi confluiscono; fra esse una serie di elevazioni sui cui fianchi si trovano numerosi alpeggi, tutti raggiungibili da strade carrozzabili, ma rigorosamente vietate ai non autorizzati.

Onore agli abitanti del luogo che valorizzano un territorio così bello senza averne fatto un grande luna-park; i parcheggi sono assolutamente regolamentati, come il transito fuori dalle strade principali; anche le strutture recettive sono molto poche, tutte ricavate da vecchie costruzioni agropastorali. Per cui, seppur giustamente sfruttata a livello turistico, la Val Visdende mantiene ancora una forte immagine di rusticità.



Il paese di Padola in veste invernale - foto E. Paladino

Sul versante opposto, verso ovest, va ricordato tutto il comprensorio che parte dalla conca di Padola, in origine un'antica palude, e si continua con dislivello modesto fino ai prati di Camporotanello; qui da due anni è stato aperto, o meglio riaperto dopo un'ottima ristrutturazione, il centro termale di Valgrande. Ci si alza un po' più decisamente verso la conca in cui sorge il rifugio Lunelli, da dove parte il sentiero che in meno di un'ora raggiunge il rifugio Berti, punto di osservazione privilegiato per tutto il gruppo del Popera e base di partenza per numerose escursioni.

Già, per gli escursionisti c'è solo l'imbarazzo della scelta. E parlo di quello che si può fare nel Comelico propriamente detto, senza considerare che con brevi spostamenti di auto da qui si possono raggiungere altre zone alpine fra le più famose e ricche di interesse paesaggistico (cito solo le Tre Cime, Cortina, la Pusteria, la Carnia).

L'escursionista trova percorsi di tutte le difficoltà; si può camminare ore facendo solo 100-200 metri di dislivello, o alzarsi su percorsi ripidi. Si può raggiungere una meta in poco tempo, o camminare una giornata intera, o anche di più, facendo ovviamente le soste nei rifugi. La rete dei rifugi non è a dir vero molto ricca; sul versante nord bisogna valicare il confine e scendere in Austria, mentre a sud, dopo il già citato Berti, non troviamo altri rifugi fino alla zona di Sappada. In compenso sono parecchi i bivacchi, e, a quote più basse, le malghe che offrono servizio agriturismo, con vitto e pernottamento. In ogni caso esistono due percorsi di lunga durata, uno è l'anello del Comelico, un trekking che in più giorni permette di fare il periplo della regione seguendone tutto il confine. L'altro è la Traversata Carnica, che parte da S. Candido e seguendo tutta la cresta nord raggiunge appunto le montagne della Carnia.

Pratico solo escursionismo, per cui non so riferirmi direttamente ad aspetti di interesse alpinistico, ma vista la ricchezza e la varietà di

montagne, credo proprio che anche gli alpinisti trovino abbondantemente quanto di loro interesse. Del resto la storia alpinistica della zona è ricca e continua a essere alimentata da imprese recenti.

Gli sport invernali sono meno attivi, causa la scarsità di impianti. Padola è attrezzata con alcune sciovie e una nuovissima seggiovia; in più esiste una bellissima pista di fondo. Sicuramente il centro più attrezzato per lo sci di discesa è Sappada, che infatti è giustamente conosciuta proprio come stazione sciistica. Comunque per gli amanti della montagna d'inverno, anche senza gli sci ai piedi, il Comelico offre tutto il suo fascino, se vogliamo proprio perché ci sono ampie zone non interessate da impianti di risalita.

Molte piste forestali vengono battute, per cui è possibile fare lunghe passeggiate sulla neve anche senza ciaspole; alcune malghe agrituristiche restano aperte anche d'inverno, offrendo così all'escursionista la possibilità di un riparo al caldo e di un buon pasto.

Insomma, spero con queste brevi note di aver suscitato un po' di interesse per questa bella regione alpina. E a chi penserà di visitarla, è giusto ricordare ancora un aspetto importante, che è quello del rapporto con la gente del luogo. Seppur legati alle proprie tradizioni, i comeliani, proprio perché abitanti in zona di transito, sono sempre stati abituati ai contatti con genti nuove e aperti alla conoscenza di usi e culture diversi.

Nei confronti dei turisti il rapporto è di un'estrema semplicità; non è una cortesia di maniera dovuta ad interesse professionale, ma un rapporto diretto con il forestiero che nei pochi giorni di permanenza viene considerato comunque uno del posto.

Dopo cinque anni di permanenza avrei ancora tante cose da dire, in base a quello che ho conosciuto del Comelico, anche se devo ancora conoscere tante cose e tanti luoghi. Magari queste mie pagine invoglieranno qualcun altro fra i lettori a scoprire le sue bellezze.

MAURIZIO AGAZZI

Dal Palamonti... un giro attraverso i laghi orobici

1° GIORNO: 23-07-2005 ORE 6.00
LOCALITÀ "RONCOLA"

Inizia l'avventura del progetto estivo 2005. La sfida di quest'anno, dopo le bellissime esperienze "130 cime per la salute" e "Dal Palamonti ai giganti delle Orobie", mi vedrà impegnato per venti giorni alla ricerca di informazioni inerenti lo stato dei più importanti laghi alpini Orobiani. Venti giorni scanditi da una serie di ascen-

sioni più o meno impegnative lungo l'intera dorsale Orobica!

Obiettivo principale, oltre a promuovere le nostre splendide montagne, sarà quello di documentare lo stato di sofferenza dei nostri laghi e salire le montagne, che per svariati motivi, non sono riuscito a toccare durante le 130 ascensioni dell'estate 2003.

Partito dal Palamonti alle prime ore del mattino (più o meno sono le 4.30) mi trovo nel centro



Laghi di Salina - foto G. Santini

abitato della Roncola e lo spettacolo che mi regala la nascita del sole non mi lascia indifferente. Come succede nei minuti che precedono tutte le mie partenze, sono combattuto da un lato dai timori dettati dalle difficoltà psicologiche e fisiche che un'attraversata del genere comporta, dall'altro dalla felicità. La felicità di potere realizzare l'ennesimo "sogno orobico" della mia vita (il terzo in tre anni!).

Uno scatto fotografico all'inizio del sentiero numero 171 ed il progetto prende quota.

La giornata è bella, c'è solo qualche banco nuvoloso alle quote medio-alte. Mi faccio forza ed in poco meno di un'ora raggiungo la grande croce posta sul punto più alto del monte Linzone. Al termine di un tratto prettamente pianeggiante raggiungo il Passo di Valcava, ovvero la vera partenza del sentiero D.O.L. (Dorsale Orobica-Lecchese).

Un breve tratto di salita ed ecco la bella costruzione adibita a Chiesetta posta sulla cima del monte Tesoro.

Dopo un breve tratto di discesa oltrepasso la strada del Pertus e, pochi minuti più tardi, calpesto la piccola passerella posta nelle immediate vicinanze dell'omonimo passo.

A questo punto posso scegliere se continuare a seguire il sentiero 171, che taglia le pendici della montagna, oppure percorrere il sentiero 188, che attraverso un'aerea cavalcata in cresta, permette di conquistare il monte Ocone e la Corna di Camozzera (due cime di tutto rispetto). Visto che sono all'inizio del progetto, quindi riposato, opto per la seconda ipotesi.

L'attraversata è fantastica, consigliabile agli escursionisti dal piede sicuro, inoltre il sentiero risulta essere ottimamente segnalato.

Nel frattempo il tempo peggiora ma fortunatamente non piove.

Raggiungo la Passata ed attraverso una bella cavalcata in cresta, passando per la cima Quarngi giungo a pochi metri di distanza dalla vetta del Resegone. Dico a pochi metri in quanto per guadagnare tempo decido di non raggiungere la caratteristica croce ma di scendere direttamente verso l'abitato di Morterone (il paese più piccolo d'Italia) per raggiungere più velocemente la vetta del monte Due Mani.

Avevo previsto che i primi giorni sarebbero stati fisicamente impegnativi, ma mai pensavo che fossero così provanti.

Non voglio perdere tempo, quindi decido di scendere dal versante opposto del monte Due Mani (sentiero numero 30) che, ahimè, risulta essere abbastanza impegnativo. Non esiste nessuna difficoltà tecnica ma l'imbuto prativo è talmente ripido che uno scivolone potrebbe avere brutte conseguenze.

E' fatta, penso. Mi trovo a poche centinaia di metri dalla strada provinciale della Valsassina nei pressi di una baita fornita di acqua e, cosa importante, in vantaggio di qualche ora sul programma prefissato. Pianto la tendina, mangio e... non commetto l'errore dell'anno precedente: mi porto un paio di tappi per le orecchie! Se ci sarà un temporale notturno almeno dormirò!

2° GIORNO: 24-07-2005 Ore 4.30

Fortunatamente sono riuscito a dormire profondamente. L'esatto contrario della prima notte del progetto 2004. A tal proposito i tappi per le orecchie si sono rivelati provvidenziali!

La brutta sorpresa però viene dal cielo che con un colore tipicamente autunnale lascia scendere una pioggerella fine ma insistente.

L'amico Lino Provenzi mi attende ai bordi della strada statale della Valsassina; ha l'importante compito di portarmi il mezzo di trasporto protagonista di questa giornata: la mountain bike!

Solo il tempo per prepararmi e via, verso i piani dei Resinelli dove riconsegno la protagonista a Lino. Ora toccherà alle mie gambe. Traversata alta delle Grigne ed appuntamento con la mountain bike a Pasturo.

L'attraversata è stupenda (invito il lettore a provarla) ma il panorama, ahimè, risulta invisibile in quanto la fitta nebbia ne cela le bellezze. Fortunatamente, essendone innamorato, conosco queste due montagne come le mie tasche e la conseguenza si traduce in alcuni minuti di vantaggio sull'appuntamento con la protagonista della giornata!

Mi torna il sorriso in quanto il tempo tiene: il cielo è ricco di nuvole ma non lascia scendere la pioggerellina tipicamente autunnale!

Un altro paio d'ore e la conca nei pressi della quale sorge il grazioso rifugio Roccoli dei Lorla sarà raggiunta.

Ore 18.00. Obiettivo raggiunto (dopo quasi 10



Lago d'Avert - Foto G. Santini

ore di marcia) e tendina piantata poche centinaia di metri sopra il grazioso rifugio. Ringrazio e saluto Lino, tra le altre cose sponsor di tutte le mie peripezie orobiche, e mi appresto a trascorrere la seconda notte di questa avventura. Purtroppo le notizie inerenti le condizioni meteorologiche che arrivano dalla pianura non sono buone: probabile bel tempo in mattinata ma rapido peggioramento nel primo pomeriggio. Domani sarà un'altra giornata difficile.

3° GIORNO: 25-07-2005

Nonostante l'alba di questa mattina mi regali un cielo rossastro sgombro di nuvole decido di partire molto presto per scampare ad un possibile peggioramento pomeridiano delle condizioni atmosferiche.

Alle 6.30 la vetta del Legnone è in tasca.

Questo è il tratto della D.O.L. più affascinante, e grazie ad una lunga traversata in cresta, si possono salire ben quattro montagne di tutto rispetto.

Come stabilito da tempo, i primi cinque giorni, vuoi per la lunghezza del percorso, vuoi per le difficoltà tecniche, sono i più duri di tutta l'avventura. Non nascondo di avere studiato a tavolino questa tattica. In effetti preferisco affrontare le difficoltà più grandi durante i primi giorni quando il fisico è più riposato.

L'obiettivo primario di questo progetto è visitare i più importanti laghi orobici e non salire le vette (salite durante il progetto "130 cime per la salute").

La cima di Moncale offre un panorama eccezionale sui sottostanti laghi di Deleguaccio, che a mio parere sono alcuni dei laghetti più belli e inaccessibili delle Orobie. La bella traccia, tagliando la parete meridionale del Pizzo Alto, raggiunge la grande croce posta sulla panoramica cima della sopra citata montagna. Nel frattempo la nebbia ha preso possesso dell'intera zona. Se non fosse arrivata mille metri più in basso sarebbe stato visibile il grazioso villaggio di baite di Premaniga.

La lunga cavalcata in cresta prosegue verso il lontano monte Rotondo.

Il sentiero, nonostante sia ben segnato, richiede molta attenzione. Alcuni tratti risultano particolarmente esposti e per questo motivo sono state posate alcune catene di sicurezza. Sono conscio che un banale scivolone potrebbe risultare fatale e per questo motivo mi concentro tenendo alto il livello di attenzione.

Nel frattempo raggiungo la tondeggianti cima del monte Rotondo caratterizzata da una bella statua bronzea. La Valtellina è là sotto ad un tiro di schioppo... se non fosse per la fitta nebbia!

Un'oretta di pausa provvidenziale e poi via, verso la sottostante Bocchetta di Stavello dove, felicissimo, scopro che l'unica fontanella presen-

te nella zona è ricca di acqua, intanto il tempo continua a peggiorare.

Da questo punto in poi diventa tutto più facile, in quanto un comodo sentiero di origine militare permette di raggiungere la Bocchetta di Lareccio (posta a pochi metri dall'omonimo pizzo) e successivamente l'importante Bocchetta di Trona. Arriva la pioggia... e con essa la speranza che le condizioni atmosferiche non facciano dannare come l'anno scorso. La tenda monoposto la posiziono nei pressi del grande valico ricco di storia. Anche oggi sono servite quasi 14 ore per portare a termine una delle più belle cavalcate Orobiche.

Domani, penso felice, dormirò all'interno del rifugio Benigni. Non nascondo di essere stanco... molto stanco... e la strada è ancora lunga... molto lunga!

4° GIORNO: 26-07-2005

La mattinata non preannuncia nulla di buono: la nebbia, compagna inseparabile di questi primi quattro giorni, è dappertutto.

Poco male, l'importante è che non piova!

Decido di portare un piccolo cambiamento al programma tagliando orizzontalmente la valle per raggiungere, così facendo, la diga del lago di Trona. Il livello dell'acqua è molto basso ed il custode, gentile nell'accoglienza, mi conferma che il problema non è legato alla poca pioggia caduta durante l'estate ma all'assenza dei grandi accumuli di neve che da sempre caratterizzano i rigidi inverni della valle Gerola. Un tempo, racconta, questa era una delle valli lombarde che riceveva più neve.

Al termine di un paio di scatti fotografici stimiamo che il livello del lago è del 40% al di sotto della sua portata massima (un disastro!).

L'itinerario prosegue verso il vicino lago d'Inferno, presso il quale ho l'ulteriore conferma che nell'invaso manca gran parte dell'acqua. A questo punto decido di tirare il fiato presso il rifugio Falk. Nel frattempo la nebbia non ha mollato la presa e sulla vetta del pizzo dei Tre Signori la visibilità si riduce a due, massimo tre metri! Anche la stanchezza si fa sentire ma, immerso nei pensieri, salgo velocemente al piccolo Paradisino per ridiscendere, tramite un ripido canalone, al sottostante lago Rotondo (di Trona), dove un

perentorio raggio di sole che penetra le nuvole mi regala un ottimo scatto fotografico. Il lago Rotondo, come quasi tutti i laghi naturali, gode di un ottimo stato di salute!

Un'ultima sortita sulle cime del Giarolo e Valpianella ed ecco comparire (quasi ci vado a sbattere!) il rifugio Benigni. Anche oggi è fatta.

5° GIORNO: 27-07-2005

Il risveglio avviene con la compagna di questi primi quattro giorni: la nebbia.

Oggi sarà un'altra giornata lunga.

Un'oretta dopo mi trovo sulla vetta del monte Valletto con una visibilità praticamente nulla. Senza pensarci troppo (il panorama è praticamente invisibile) scendo al rifugio Salmurano, nei pressi del quale parte un comodo sentiero che in 45 minuti raggiunge il lago Pescogallo.

Il lago, causa lavori di messa in sicurezza, è completamente vuoto. È un po' per caso, ma soprattutto per fortuna, che riesco a conoscere il geometra responsabile dei lavori il quale mi rivela: "stiamo mettendo in sicurezza l'invaso con la costruzione di alcune paratie".

Scatto una fotografia e mi accingo a risalire il versante nord del monte Ponteranica. La salita è facile, da questo lato della montagna si passa un po' dappertutto, ma problematico risulta raggiungere la vetta orientale. Per facilitare l'ascensione ed evitare un torrione abbastanza esposto è necessario abbassarsi qualche metro sul versante meridionale e percorrere, verso sinistra, una labile traccia di capre. Anche in questo caso mi aspetta un panorama mozzafiato composto prevalentemente da... nebbia! Nulla di grave. Sorrido e dopo essere transitato dalla facile cima del monte Colombarolo scendo al vicino Passo del Verrobbio. I laghetti effimeri presenti in questa zona sono quasi tutti senza acqua.

Un'ultima traversata in cresta, che in questo caso richiede un poco di attenzione, mi permette di salire sui monti Verrobbio e Cimetto e conseguentemente di raggiungere il Passo San Marco.

Ore 17.30: sono nei pressi del rifugio San Marco. La stanchezza è molta, la soddisfazione ripaga la stanchezza e le vette più alte sono, tan-

to per cambiare, immerse nella nebbia!

6° GIORNO: 28-07-2005

Apro gli occhi, sbadiglio e vedo... il sole!!! Una rarità con i tempi che corrono!

Le vette che circondano la zona del Passo San Marco sono visibili in tutto il loro splendore e la voglia di partire, nonostante la stanchezza accumulata durante gli scorsi giorni, è molta.

Finalmente una giornata ricca di sole.

La salita verso i vicini pizzo delle Segade e monte Fioraro non comportano nessuna difficoltà e trovo il sentiero numero 101 in ottime condizioni. Superato il nuovo bivacco Zamboni raggiungo la forcella Rossa, da dove una non troppo facile cresta erbosa mi conduce sul monte Rotondo e sulla cima di Lemma. I laghi di Porcile, la cui portata risulta abbastanza ridotta, sono visibili in tutta la loro bellezza ed al termine dell'ennesima ascensione mi regalo un autoscatto sulla vetta del monte Valegino.

Le ore di percorrenza giornaliere sono quasi sette. La voglia di salire sulla vicina cima Cadelle è molta ma il plurioperato ginocchio comincia a pizzicare (è la sua maniera per chiedere aiuto). Decido quindi di raggiungere, tramite una scomoda attraversata su di una grande pietraia, la Bocchetta dei Lupi.

Un'ultima ripida discesa, ed ecco la sorpresa: nei pressi del Passo di Dordona è stato reso funzionante un nuovo rifugio (rif. Dordona). Una bella notizia in quanto il sopra citato rifugio potrebbe risultare un valido punto d'appoggio del tratto di sentiero delle Orobie Occidentali che collega la baita Camoscio all'abitato di Foppolo. La stanchezza è molta ed il percorso odierno, svoltosi quasi interamente in cresta, ha richiesto quasi dieci ore di marcia. Per ricaricare le batterie inserite nelle gambe dovrò dormirme altrettante!

7° GIORNO: 29-08-2005

L'accoglienza del rifugio è stata ottima e la mattinata è ricca di sole. Purtroppo un forte vento che soffia da sud-est non preannuncia nulla di buono.

Preparo lo zaino, saluto i rifugisti e mi appre-

sto a salire la bella cresta che dal Passo di Dordona conduce sulla vetta del monte Toro. La giornata per ora resta splendida!

Decido all'ultimo istante di non percorrere in discesa la cresta opposta a quella salita (diretta verso il Passo di Valcervia), opto invece per la discesa del versante meridionale della montagna. Così facendo percorrerò il sentiero numero 203 che, con andamento altalenante, mi permetterà di visitare tutti i laghetti presenti sopra l'abitato di Foppolo (Trote, Foppe, ecc.). Nonostante le gambe siano un poco appesantite, la salita risulta veloce ed il Passo di Valcervia mi consegna una splendida vista del sottostante lago Moro le cui condizioni non sono preoccupanti. Il Corno Stella mi sta aspettando (!), ed al termine della breve salita tocco la croce che, con mia grande felicità, trovo restaurata e riportata alla sua bellezza originale.

Il tempo stringe e le condizioni atmosferiche iniziano a peggiorare. Il vento che stamattina non prometteva nulla di buono ha sospinto una grande quantità di nuvole che ormai coprono interamente il cielo.

Altri 1500 metri di discesa ed ecco Carona il paese che stasera, grazie allo svolgimento di una conferenza in diretta con il progetto, mi ospiterà!

Il bilancio di questi primi sette giorni è positivo: le ore di percorrenza si attestano attorno alle 70 e le vette salite sono 30.

8° GIORNO: 30-08-2005

La conferenza di ieri sera è andata bene: è piacevole parlare di montagna in un paese di montagna! La giornata odierna, forse, sarà dedicata al riposo. Dico forse, perché per raggiungere il rifugio Laghi Gemelli, le vette del monte Tonale, del Pizzo Orobie e del Pizzo dell'Orto, devo percorrere altri 1500 metri di dislivello!

I laghi, come raramente capita di vedere, sono realmente Gemelli!

Salendo verso il monte Tonale ho dato un'occhiata al curioso laghetto della Paura che, grazie ad alcune sorgenti sotterranee, gode di ottima salute (il nome non rende giustizia a questo che considero uno dei laghi più belli delle nostre montagne).

Alcuni numeri: la capienza dei Laghi Gemelli

quando sono pieni è di 7.000.000 di metri cubi. Attualmente ce ne sono solamente 1.500.000 (lascio commentare al lettore...).

9° GIORNO: 31-07-2005

Giornata difficile quella odierna caratterizzata da fulmini, pioggia e grandine. Sole poco... molto poco.

Già in mattinata, uscito dal rifugio Laghi Gemelli il cielo non preannunciava nulla di buono. Solo il tempo per salire il Pizzo Farno, le Cime di Valsanguigno ed ecco che l'insidia si materializza sotto forma di un'infinità di lampi e tuoni che sembravano squarciare il cielo.

Senza pensarci troppo scendo all'apertura occidentale del Passo di Aviasco, dove ad attendermi c'è una copiosa grandinata...

Provvidenziale risulta una legnaia grande due, massimo tre metri quadrati dove, senza pensarci troppo, mi ci sono letteralmente buttato dentro.

Nel frattempo i tuoni si moltiplicano e la grandine ha imbiancato i prati circostanti.

Trascorse quattro lunghissime ore, allietate da boati spaventosi e dalla pioggia battente, vado a concludere la giornata al rifugio baita Cernello.

10° GIORNO: 01-08-2005

Finalmente un giorno prolifico. Innanzitutto ieri sera, approfittando di un netto miglioramento delle condizioni atmosferiche, ho ripercorso il giro dei laghi Sucotto, Cernello, Campelli, Nero e Aviasco. Grazie alla splendida luce che solo il tramonto può donare, sono riuscito a scattare numerose fotografie, scoprendo, con mia grande ammirazione, l'esistenza di due graziosi laghetti posti sotto le pendici meridionali del monte Cabisca. Ebbene uno di questi, per ora, si è aggiudicato il privilegio d'essere il più bel lago incontrato (ne nascerà una leggenda?).

Stamattina, complici le buone condizioni atmosferiche, mi sono avviato verso la poco conosciuta cima del Signale, che oltre all'ottimo panorama, tramite una comoda cresta, permette di raggiungere il monte Madonnino. Discesa la ripida cresta che porta nei pressi del Passo di Portula, sempre seguendo il filo logico dei

rilievi, sono salito sulla facile cima di Reseda e, in compagnia dei graziosi laghetti di Poris, ho visitato la piccola croce posta sull'anticima del monte Grabisca.

Nel frattempo sono stato contattato telefonicamente da Paolo Valoti che mi ha confermato l'arrivo di una nuova perturbazione.

La giornata è ancora lunga, di conseguenza decido di tornare sui miei passi restando basso dal filo di cresta appena cavalcato e raggiungo, così facendo, il laghetto dei Curiosi che, curiosamente(!?!), gode di un ottimo stato di salute.

Un'ultima salita a naso ed ecco comparire anche il lago di Cabisca, inconfondibile grazie alla forma allungata e al colore verde cobalto. La vetta del monte Cabisca è 300 metri sopra la mia testa, ma è per la stanchezza e soprattutto per il tempo che sta peggiorando, che decido di non raggiungerla.

Anche oggi è stata una giornata indimenticabile.

11° GIORNO 02-08-2005

Mi sembra un film già visto. In questo tratto di percorso, come durante il progetto "Dal Palamonti ai giganti delle Orobie", le condizioni meteo sono pessime.

Nonostante ciò decido di partire ma, poco prima di arrivare al Passo di Valsecca, vengo raggiunto da un forte temporale. Come l'anno scorso decido di raggiungere il rifugio Brunone nel minor tempo possibile (quindi corro!). Così facendo potrò dedicare più tempo al riposo... dopo 11 giorni penso di meritarmelo! In effetti, fino ad ora, le ore di percorrenza sono quasi 100... una media di quasi 10 ore al giorno.

Raggiungo il rifugio intirizzito ed infreddolito ma, grazie all'accoglienza di Vittorio, mi torna il sorriso.

Nel frattempo il temporale aumenta di intensità. La fatica è molta e purtroppo le previsioni per la giornata di domani sono ancora pessime. Vorrà dire che concederò al fisico un altro po' di riposo!

12° GIORNO 03-08-2005

Oggi mi sento spossato...

La mattina, nonostante le pessime previsioni, è splendida. L'abbondante pioggia caduta du-

rante la notte e l'arrivo di un forte vento di ricaduta hanno contribuito a pulire il cielo. Galvanizzato da questa inattesa sorpresa decido di fare una sortita sulla vetta del Pizzo Brunone (montagna mai salita durante i precedenti progetti). L'ascensione non è difficile ma l'attraversamento di una placca inclinata richiede molta attenzione (attraversamento reso difficile dal forte vento). Il panorama sulla dirimpettaia Punta di Scais, salita l'anno precedente in compagnia del Presidente Paolo Valoti, è mozzafiato. Tornato sui miei passi ringrazio e saluto l'amico Vittorio.

Nel frattempo il forte vento ha portato con sé un numero considerevole di nuvole che, tanto per cambiare, non promettono nulla di buono. Per questo motivo la discesa verso il rifugio Coca avviene con la compagna che nessuno vorrebbe avere a quasi 3000 metri di quota: la pioggia. Nulla di grave.

Stringo i denti, conscio che a questo punto del progetto l'unica mancanza che si fa sentire è quella degli affetti lasciati a casa.

Le ore di percorrenza salgono a 110... Quasi un record!

13° GIORNO 04-08-2005

L'apertura degli occhi viene allietata da uno splendido sole.

"Bello!", mi viene da dire!

Non voglio perdermi nemmeno un minuto di questa giornata. Per questo motivo mi vesto velocemente ed esco. Ma ecco la sorpresa: il vento è talmente forte che mi fa cadere.

"Brutto!", mi viene da dire! Prima la pioggia, dopo la grandine ed ora un vento con forti raffiche a 80 km l'ora. Per chiudere il cerchio mancherebbe solo la neve!

Tra le altre cose oggi vorrei raggiungere la vetta del Pizzo Coca. Vorrei, in quanto la priorità del progetto devono averla i laghi Orobici.

Raggiungo il laghetto di Coca ma, ahimè, il vento aumenta di intensità.

Immerso nei pensieri inizio a salire il ripido costolone che porta nelle immediate vicinanze della Bocchetta dei Camosci e, senza rendermene conto, vengo raggiunto da una folata che quasi mi spinge nel dirupo. Ormai è chiaro che i miei 58 chili sono in balia dell'evento atmosferico. È

come se il mio corpo fosse comandato da qualcosa o qualcuno. In questi casi non si ha scelta. Quando le difficoltà oggettive risultano troppo rischiose, la cosa più saggia da fare è sapere rinunciare. La sicurezza deve stare al primo posto nella scala dei valori dell'escursionista e dell'alpinista.

Sono felice di aver preso questa decisione. Talmente felice che mi viene un'altra idea: se il vento dovesse diminuire durante il tragitto che collega i rifugi Coca e Curò potrei salire sulla vetta del monte Cimone, una delle poche montagne non salite durante il progetto "130 cime per la salute", visitando così i laghi della val Cerviera. Insomma, potrei unire l'utile al dilettevole! L'idea viene ottimamente sviluppata e per questo motivo la mia felicità raddoppia. Grazie ad una rinuncia è nata un'altra conquista.

Dopo 13 giorni le ore di percorrenza si attestano attorno alle 118, le vette salite sono 43 ed i laghi visitati 42. Un bilancio estremamente positivo.

14° GIORNO 05-08-2005

La giornata più bella nonché faticosa dei primi 14 giorni. Bella grazie al sole splendido e all'assenza di vento. Faticosa in quanto dal rifugio Curò ho raggiunto la vetta del Diavolo di Malgina dove il panorama, complice il cielo terso, è stato favoloso. Ridiscesa la facile cresta della sopra citata montagna, molto appagante è risultato il giro dei laghi di Malgina, Gelt e della Cima (tutti godono di un ottimo stato di salute). Nonostante la fatica accumulata nei primi 14 giorni, grazie alla percorrenza di una serie di canali friabili, sono riuscito a gustare il panorama che offrono le Cime di Caronella (ne consiglio la salita) dalle quali sono ridisceso per raggiungere il rifugio Barbellino.

Nel primo pomeriggio l'itinerario è proseguito verso il monte Torena ed il Passo di Pila, per poi raggiungere, tramite scomodo sentiero, il rifugio Tagliaferri.

Insomma una bella giornata scandita da quasi 12 ore di marcia! Ecco spiegato il motivo di tanta fatica.

Il progetto dopo 14 giorni sta giungendo al termine. Le ore di percorrenza sono 130, le vette salite risultano 46 mentre i laghi visitati sono 52. Il sogno, trasformato in progetto, sta diventando in realtà!

15° GIORNO 06-08-2005

La bella sorpresa è rappresentata dalla visita del Presidente Paolo Valoti che oggi percorrerà assieme a me un tratto di questa lunga cavalcata. Fa piacere trascorrere qualche ora in compagnia di chi la montagna Orobica la conosce come le proprie tasche. Inoltre la visita servirà a spezzare la lunga solitudine che ha caratterizzato questo progetto. Partiamo alla volta del Passo del Vivione, terzultima tappa della cavalcata, sotto un cielo parzialmente nuvoloso e per questo motivo poco assoluto.

Il sentiero è ben tracciato ed il panorama che offre la vetta del monte Venerocolo merita d'essere più volte immortalato.

Ore 14.00 la meta viene raggiunta, le gambe gridano "aiuto", ma la soddisfazione si attesta a livelli mai raggiunti prima d'ora! Il progetto sta volgendo al termine. Saluto e ringrazio l'amico Paolo che si appresta a tornare al tran-tran quotidiano (che un po' mi manca!).

Non pago delle 50 vette salite, nel pomeriggio decido di fare una sortita sulla vetta del monte Gardena. Il tempo tiene ma, ahimè, le previsioni per domani non sono belle. Ne approfitterò per riposare... A fine giornata un ringraziamento mentale lo rivolgo al rifugiata del Tagliaferri, Francesco. Un'ottima ospitalità la sua.

16° GIORNO 07-08-2005

Riposo assoluto! Grande stanchezza ma soprattutto molta voglia di riabbracciare le persone più care. Ieri, al termine di un consulto con Paolo ho quasi deciso di cambiare il punto d'arrivo del progetto: non più l'anfiteatro naturale della Concarena, ma il gruppo del Telenek. In effetti l'inizio dell'arco Orobico avviene con le bastionate rocciose del monte Legnone mentre la fine naturale è rappresentata dal passo dell'Aprica.

Così facendo salirò la vetta di due montagne Orobiche che raramente vengono visitate: il monte Selloero ed il monte Telenek. Stacco la spina e rimando ogni tipo di decisione a domani.

17° GIORNO 08-08-2005

Dopo 17 giorni di percorrenza assidua non è più sufficiente un solo giorno per recuperare le forze mentali e fisiche, di conseguenza decido di dedicare anche questa giornata al riposo quasi assoluto. Quasi in quanto decido di esplorare la fantastica valle del Selloero, che culmina con l'omonimo passo, e di salire sulla cima del monte Culvegla. Senza fiato mi lasciano le favolose cascate del Pizzolo (vi invito ad ammirarle).

La giornata è splendida.

Domani si concluderà il progetto.

18° GIORNO 09-08-2005

Le gambe esultano, la testa pure, ma la nostalgia, che sento ancor prima di finire, è molta.

La giornata, meteorologicamente parlando, non è bellissima. Alle quote medio-alte la fanno da padrone le solite nuvole. Obiettivi odierni saranno i monti Selloero e Telenek ed infine, passando per il passo dell'Aprica, il lago d'Iseo.

I muscoli delle gambe, nonostante l'intenso allenamento, durato 6 mesi, sono induriti. Anche la testa è pesante ma nonostante ciò tengo duro e raggiungo la cima del monte Selloero.

Il monte Telenek è suo dirimettaio e risulta anche la montagna più alta dell'omonimo gruppo (2753 metri), purtroppo viene visitata di rado e forse è anche per questo motivo che risulta essere di rara bellezza.

La cresta non è facile ed in determinati punti necessita di molta attenzione. Stringo i denti e passo dopo passo raggiungo la croce, l'ultimo traguardo di questo progetto... o per meglio dire impresa!

La felicità è alle stelle e raggiungere l'Aprica diviene un piccolo dettaglio!

Con il termine dell'arco orobico ha termine anche il mio personale progetto. Sono felicissimo. Penso alla splendida trilogia portata a termine in tre anni: "130 cime per la salute", "Dal Palamonti ai giganti delle Orobiche" e questo "Dal Palamonti... un giro attraverso i laghi Orobici".

Tre progetti... per tre sogni.

E poi dicevano che non era più possibile fare imprese sulle Orobiche...

La scultura di un grande artista

Ora che ci troviamo sulla cima dello Spiz di Lagunaz possiamo finalmente ripassatrici e gettare lo sguardo attorno. E' ancora presto e l' Ivo ci ha assicurato che con quattro ore di luce ancora a disposizione possiamo tranquillamente arrivare al di là della torre di Lagunaz, ma non abbiamo fretta e le emozioni sono state talmente tante durante tutta la giornata che abbiamo solo voglia di distenderci e chiudere gli occhi. Il tempo è bello, i temuti temporali sono passati altrove e siamo in paradiso cosa desiderare d' altro per la notte.

Ripenso alle due giornate trascorse, il lungo zoccolo per arrivare all' inizio del traverso, stupendoci noi stessi di non aver mai sbagliato itinerario (solo fortuna), il pericoloso traverso su ripide cenge e zolle erbose, la grotta dove bivaccare e, con immenso piacere, il nevaletto formatosi con la neve scesa dal piano inclinato, dove abbiamo potuto reintegrare le nostre magre riserve di acqua.

La notte scorre via veloce nel dormiveglia e l' alba ci coglie già pronti per la lunga girostata che ci aspetta. Il tempo non promette nulla di buono e temo che i previsti temporali possano coglierci in parete ma un rapido sguardo alla mia compagna di cordata (la Rosina) ci convince ad attaccare.

Il primo tiro non è molto evidente e siamo titubanti su dove attaccare anche perchè sotto di noi il Boral di Lagunaz si apre selvaggio e spaventoso ma una volta presa la direzione tutto diventa più chiaro. La via alterna tratti bellissimi a zone meno simpatiche, le difficoltà elevate e la parca chiodatura ci costringono ad una progressione lenta ed attenta ma comunque, alternandoci al comando ogni due o tre tiri di corda guadagniamo quota e morale. Il passaggio chiave, quello del chiodone di Casarotto per intenderci, non offre particolari problemi anche perchè addolcito da un altro chiodo un metro prima, ma i dieci metri sotto, difficili, friabili, erbosi e protetti da un solo grosso dado (grazie a chi lo



Lungo la via di salita - foto S. D. Longa

ha lasciato) offrono una particolare emozione. Ma è solo dopo aver superato il difficile tiro che immette alla base del grande diedro che ogni sensazione prende forma. Sopra di noi si apre un diedro talmente regolare e perfetto da lasciare stupefatti e attoniti. Due immense pareti verticali che unendosi formano una linea talmente perfetta da lasciare increduli. Trecento metri di pura bellezza. Solo una grande forza soprannaturale può avere scolpito una tale bellezza e solo un alpinista geniale e grande, immensamente grande può aver avuto l' idea di tracciare un itinerario attraverso questa scultura. Grande Renato il tuo intuito alpinistico ha lasciato su questa via una traccia indelebile. Dopo questa selva di pensieri bisogna passare a cose più con-

crete. Sinceramente lo pensavamo un pochino più appoggiato ed oltretutto una lunga colata di acqua che parte dalla cengia di uscita entra nel diedro all' altezza del secondo tetto bagnando almeno due tiri di corda. Abbiamo forse sbagliato il periodo, forse è ancora troppo presto? A questo punto non abbiamo scelta, solo verso l'alto possiamo pensare di tornare a casa. Non prendiamo neanche in considerazione l' idea di scendere. Sarebbe troppo complicato e rischioso. Fortunatamente è il turno della Rosa che sale per tre lunghezze fin sopra al primo tetto. Protezioni scarse o nulle, difficoltà che si mantengono elevate e roccia umida caratterizzano questa prima parte del diedro. Quando sbuchiamo dal tetto riesco a guardare per intero il proseguimento della fessura si concretizzano tutti i peggiori dubbi sorti precedentemente. Una leggera cascatella di acqua saltella allegramente dal secondo tetto e, quel che è peggio la vediamo partire da almeno trenta metri sopra il tetto. Arrivando alla sosta guardo con occhi languidi la Rosina sperando di sentirmi dire la mitica frase "Vuoi che continui io" Ma non potevo pretendere tanto, lei ha già fatto fin troppo e poi è il mio turno. Il tetto, anche se inaffiato dall' acqua, non mi offre troppe difficoltà anche perchè farcito con alcuni buoni friends e dadi, ma per il tiro successivo sicuramente ci vorrà più tempo per dimenticarlo. Una larga, verticale e difficile fessura dove mettere buone protezioni è quasi impossibile e, soprattutto bagnata fradicia. Non salgo lungo la fessura ma gli striscio dentro, ogni parte del mio corpo è impegnato nel fare attrito contro la roccia bagnata, e, se qualcuno avesse bisogno del mio DNA, può semplicemente recuperare brandelli del mio corpo lungo questa parte di fessura. Ad un certo punto le pile si esauriscono, come un elettrodomestico a cui viene tolta corrente, sono ormai alla fine del tratto bagnato ma non ho più il coraggio di muovere un muscolo. Guardo in basso, dieci metri sotto l' ultima protezione, più in basso la Rosina che mi incita ed io incapace di reagire. Guardo e riguardo la fessura nella speranza di trovare un posto dove piazzare una protezione ma anche se lo trovassi non sarei in gradi di recuperare Dadi e friend rimasti sull' imbragatura dal lato dove sono incastrato. Finalmente le urla della Rosina mi risvegliano dal torpore in cui ero caduto. Prendo un chiodo



Foto della via - foto S. D. Longa

fortunatamente appeso a destra, sfilo piano il martello e provo a saggiare alcuni buchetti. I primi tentativi vanno a vuoto, ma fortunatamente dalla mia assurda posizione ad incastro riesco a piazzare questo benedetto chiodo in una fessuretta e prima ancora di averlo piantato del tutto mi ci trovo appeso respirando a fondo e cercando di recuperare calma e tranquillità necessarie per giungere fino in sosta. Ormai il peggio è passato e la Rosa si offre di condurre fino alla cengia al termine delle difficoltà. La neve che prima ci ha duramente ostacolato con la sua colata di acqua ora ci dona ristoro dall' arsura. Riempiamo nuovamente le bottiglie e ci precipitiamo sui facili tiri finali. Il resto è pura felicità, la magnifica notte, il lungo ritorno passando dalla vetta della torre del Boral invece che dalla torre di Lagunaz fortunatamente risolto con una telefonata all' Ivo sempre così disponibile a dare informazioni. L'ultima emozione la viviamo a Col di Prà dove, quasi arrivati alla macchina ci sentiamo chiamare per nome. E' Fausto Conedera che per tutta la giornata di domenica ci ha seguito dalla valle di San Lucano e che ora ci ha aspettato a valle per offrirci una bevuta. E noi che pensavamo di essere soli. Grazie a lui, grazie a Ivo Ferrari per i suoi suggerimenti ma soprattutto grazie alla Rosina per avermi fatto vivere questa magnifica esperienza.

La mia "Punta Alessandro"

E' una giornata di pioggia come se ne vedono poche in montagna. Acqua fitta e sottile che penetra nei pori della terra, acqua di vita, acqua che rigenera.

Il fondo della Val d'Avio è ingolfato da nubi nere che continuano a rigirarsi su se stesse creando immagini di orribili mostri.

E' la "Valle dei Diavoli" come da sempre è stata battezzata dagli abitanti di Temù. Il corso del torrente omonimo, impetuoso e gonfio di acqua fino agli anni Venti, prima della costruzione dei grandi sbarramenti idroelettrici dei Laghi d'Avio, Pantano e Venerocolo, trascinava durante i temporali enormi massi di tonalite che rotolavano a valle creando rumori impressionanti. Da queste ataviche paure e dalla fantasia popolare sono nati i "diavoli" della vallata.

E' sempre più buio sul fondo della valle, ma io lo so che oltre la cortina di nubi la piramide della Punta Alessandro mi guarda.

Sono felice, da qualche giorno la vetta è anche un po' "mia", nel giorno esatto del 75° anniversario della sua prima salita!

Sì, perché finalmente dopo tanti anni di lunghe sbirciate con il binocolo dalla finestra di casa, il 1° settembre 2005 ho messo il piede sulla vetta, o quasi!

La Punta Alessandro si colloca sulla lunga e affilata cresta che congiunge l'imponente vetta del Monte Adamello, 3.539 metri, con la sorella più piccola, ma sempre mestosa Cima Plem, 3182 metri di altezza.

Al centro, quasi con riverenza per non rubare spazio improprio e ridurre la grandiosità delle due cime, si fa strada, creandosi un piccolo ritaglio tutto suo, l'affilata Punta Alessandro.

"A forma di elegante piramide, si alza dalla Val Miller con una parete triangolare divisa da uno spigolo regolare al centro, mentre sul lato dell'Avio è caratterizzata da un marcato sperone di roccia compatta che forma la sommità di un'anticima occidentale. Il toponimo fu proposto dai primi salitori per ricordare Alessandro

Orio, pioniere dell'alpinismo bresciano. 1° salita: Ugo Cattina e Pippo Orio, 1° Settembre 1930" (1).

Dopo aver salito tutte le vette dell'alta Valle Camonica, per la stesura delle mie guide escursionistiche, seguendo i diversi itinerari che con discreta facilità consentono il raggiungimento delle sommità, l'unica elevazione che ancora mancava, tra quelle che a 360° si vedono dalle finestre di casa, era proprio lei, la Punta Alessandro, un triangolo che si staglia netto ed evidente tra le due possenti cuspidi Adamello-Plem per chi guarda da Temù sul fondo della Val d'Avio.

E così l'amico Ube (Uberto Carrara), compagno di vita militare e da 30 anni fedele socio in tante escursioni, ha deciso che il 2005 doveva essere l'anno della nostra salita alla vetta.

Si parte il tardo pomeriggio del 31 agosto dal Ponte del Guat in alta Val Malga per pernottare al Rifugio Gnutti.

La salita lungo la Val Miller per le omonime "scale" è una vera corsa contro la pioggia che ad intervalli sfiora appena i nostri vestiti. Un'afa indescrivibile e una cappa di nebbia ci fanno grondare di sudore come non mai.

Novanta minuti di marcia sostenuta per essere puntuali all'ora di cena; alle 19 bussiamo alla porta del rifugio.

Una cordialità rara ci è riservata da Maria Domenica, il gestore, dal marito Davide e dal fratello Giovanni.

E' subito il presagio di una felice e rilassante escursione anche se, tutt'intorno, è un continuo rivoltarsi di nuvole basse che impediscono allo sguardo di spaziare sulla parte alta della vallata, dove una impervia bastionata rocciosa si erge a difesa dell'ultimo scampolo di ghiacciaio che costituisce il versante meridionale dell'Adamello.

Un'ottima cena, poi quattro chiacchiere nella cucina con i gestori per andare con i ricordi ad antiche amicizie in quel di Temù, con Spe-



La Punta Alessandro dalla Valle del Miller - foto W. Belotti

ra e le sue numerose sorelle. Il rifugio, forse nel passato un po' "cenerentola" tra quelli posti lungo il percorso dell'"Alta Via dell'Adamello - Sentiero n. 1", ha assunto in questi ultimi anni una giusta importanza in quanto via alternativa, ora più facile, per accedere all'Adamello.

Da quando il ghiacciaio ha subito la drastica riduzione, in seguito agli ultimi inverni privi di neve e il Passo Brizio si è fatto molto più pericoloso come pure la traversata lungo il ghiacciaio per la salita in vetta, è diventato più interessante e meno pericoloso percorrere la "Via Attrezzata Terzulli" che rimonta la bastionata rocciosa alla sinistra del Corno Miller, direttamente sotto il Passo Adamello e che in breve porta al Bivacco Ugolini.

Dal bivacco in poi, a tarda stagione, è anche possibile giungere in vetta all'Adamello senza calzare i ramponi. Una sciccheria l'escursione all'Adamello solo su roccia, anche se tale gita è sempre stata la classica da effettuarsi con corda, piccozza e ramponi!

Una nota dolente, così mi viene riferito da alcuni escursionisti appena tornati dalla cima e che stanno cenando nel tavolo a fianco, confermata anche dall'amico Davide, è la mancanza di un tratto di corda (un centinaio di metri) ora necessaria per giungere all'attacco della via attrezzata, in seguito al ritiro dell'ultima lingua di ghiaccio che ne fasciava la base.

Speriamo che le Guide Alpine e il Parco dell'Adamello, già sollecitate del problema, interven-

gano tempestivamente per rendere più sicuro questo interessante percorso alpinistico.

Notte di pioggia e di nebbie basse che sono il preludio di una giornata uggiosa che nulla concederà ai numerosi alpinisti che all'indomani intendono risalire le spettacolari vette dell'anfiteatro morenico.

Alla testata della valle la "dama dell'Adamello" è celata tra le pieghe del Corno Miller e, solo in particolari condizioni di innevamento e gioco di luci e colori, svela il suo volto. Uno sguardo materno, simile a quello della Madre Celeste, che tutti protegge nell'incedere sicuro tra le balze rocciose.

Alle 6 suona la sveglia! Non è un vero e proprio campanello ma un battere di scarponi sul pavimento. Quanti sono intenzionati a salire in vetta all'Adamello sono già pronti per partire.

Fuori è buio pesto, nuvole che si avviluppano in un vortice continuamente in evoluzione. Tempo da lupi!

Io e Ube ci giriamo nel letto in attesa dell'evolversi della situazione.

Alle 8, dopo altre due ore di sonno veramente rilassante, abbandoniamo le brande.

Davide ci serve un'abbondante colazione ma scuote il capo: "La bandiera non sventola, è un brutto segno, non c'è vento per spazzar via la nebbia!"

Ube è già pronto per ritornare a valle, io no.

Esco, mi allontano qualche metro dal rifugio, e poi grido a squarciagola per tre volte: "sooole"

quasi a volerlo risvegliare dal suo torpore. E' tardi, possibile che questa mattina si sia dimenticato di mettere la sveglia?

Le mie urla devono averlo seccato, o forse no! Mi è parso di cogliere un segno di debole miglioramento.

"Dai Ube che si fanno quattro passi fino in fondo alla vallata".

Quasi rassegnato mi segue mentre Davide, sempre scuotendo la testa, ci accompagna con lo sguardo dalla porta della cucina.

Mano a mano si procede lungo l'ampio pianoro torboso del Pantano del Miller la nebbia pian piano si alza lasciando intravedere, nella parte bassa della valle, verso la Concarena, uno squarcio di azzurro che si fa sempre più esteso.

Forse ce la facciamo!

In meno di 90 minuti siamo poco sotto l'attacco della "Via Terzulli", punto in cui dobbiamo deviare a sinistra per andare alla base del diedro roccioso di Punta Alessandro, al quale si arriva dopo un traverso in quota ai piedi della dorsa-

le rocciosa che degrada dall'Adamello alla Punta Prina.

Dobbiamo risalire il canalino a destra dello spigolo, così recita la guida consultata.

In breve siamo all'attacco, ben evidenziato dalla presenza di un ometto di sassi che subito aumentiamo di alcune pietre come vuole la tradizione dei "rapanui".

Via gli zaini, solo la corda, un cordino da 5 metri e qualche spezzone per ogni necessità.

Impellente questa esigenza!

Dopo pochi metri si presenta subito un roccione tondeggiante per me privo di qualsivoglia appiglio.

Chiedo a Ube di passare in testa per valutare la possibilità di proseguire o meno. Accarezza la roccia alla ricerca di un qualsiasi "brufolo" roccioso in grado di permettere una presa sicura, si avvinghia alla pietra e supera i soli due metri che lo separano da un masso privo di pericoli intorno al quale è assicurato un cordino.

E' stato sicuramente posizionato lì per me! Al-



Il ratto finale sotto la vetta - foto W. Belotti

trimenti avrei fatto immediatamente dietro-front! Io e la verticalità non ci amiamo troppo! Mi sono subito fatto l'imbragatura con il cordino a disposizione mentre Ube, dall'alto, mi ha prontamente gettato la corda assicurandola al provvidenziale cordino.

Il resto della salita si è svolto tutto tra cenge erbose e lastroni granitici, dotati di appigli alla mia portata, pur sviluppandosi tutta lungo uno strapiombante versante.

Pochi metri prima di giungere sulla cresta, che sull'opposto versante consente di affacciarsi sulla sottostante Valle dell'Avio, un volo di 4 pernici bianche si stacca da un piccolo ripiano erboso andando a planare indisturbato poco più in là. Sopra le nostre teste, allertati dall'insolito movimento si affacciano, dietro un debole crinale, una giovane femmina di stambecco con il piccolo di pochi mesi; ci guardano scocciati per l'intrusione territoriale e se ne vanno saltellando di roccia in roccia. Fa quasi rabbia vederli piroettare eleganti e privi di ogni paura su pareti lisce che precipitano per centinaia di metri.

Queste immagini sono registrate solamente nel "computer celebrale" delle nostre teste in quanto Ube, incaricato dell'aspetto fotografico dell'escursione, ha finito le batterie della sua macchina digitale. Per fortuna le nostre batterie sono ancora cariche!

La presenza di questi animali intorno ai 3000 metri di quota, a ridosso del ghiacciaio, è sicuramente indice di un aumento della temperatura che li porta sempre più in alto alla ricerca di frescura.

Ma quest'anno le stranezze del caldo non sono le uniche.

A luglio, nei pressi del Passo dello Stelvio, a circa 2.800 metri di altezza, sotto la vetta dello Scorluzzo, ho avuto la singolare opportunità di osservare 2 anatre sguazzare nelle limpide acque di un laghetto.

Ma la cosa più bizzarra, non so se legata o meno al caldo, è stato l'attacco che ho subito da parte di una rondine, o di un rondone, che più volte si è lanciata sopra la mia testa sibilandolo. Lo spettacolo, dalla sella che immette nella Conca del Pantano, è incantevole: in primo piano spicca il Lago Pantano, più giù i Laghi d'Avio con le numerose elevazioni che li circondano. Sul fondo della vallata l'abitato di Temù sembra essere a un tiro di schioppo.

Compiamo ancora alcuni metri su lastroni inclinati di tonalite, dotati di ridotti aggetti sui quali appoggiare i piedi.

Poi il percorso si fa decisamente impegnativo e gli ultimi 30 metri che portano in vetta sono costituiti da sfasciumi e lastre di granito appena appoggiati sulla ripidissima parete che strapiomba ai piedi della Vedretta del Pantano.

Si potrebbe proseguire ancora per qualche metro ma poi, gli ultimi 5/6 metri, scrutati attentamente con il binocolo, non lasciano intravedere una abbordabile via di salita, essendo formati da lastre verticali di liscio granito.

A me basta! La "mia" Punta Alessandro è questa dove appoggio i piedi e dalla quale posso vedere distintamente la mia casa di Temù.

Ad altri la soddisfazione della vetta!

La montagna è bella quando si è capaci di riconoscere i propri limiti, quando si ha il coraggio di tornare indietro perché non ci sono le condizioni ottimali per il raggiungimento della meta o comunque la stessa non è all'altezza delle proprie forze.

Scendiamo cercando di ritrovare i medesimi appigli utilizzati per la salita, fino al punto dove c'è il cordino che ci facilita il superamento del tratto più impegnativo dell'intero percorso, e poi giù veloci fino al rifugio.

Qui incontriamo altri escursionisti che al mattino presto, partendo dal Bivacco Ugolini dove avevano pernottato, erano saliti in vetta all'Adamello approfittando come noi di uno squarcio di azzurro.

Ci anticipano nella discesa a valle e, nei pressi della Malga Premessone, ci aspettano con in mano una grossa anguria da dividere con noi, bella fresca perché opportunamente adagiata la sera precedente nelle fresche acque del torrente Remulo.

Cosa chiedere di più dopo una giornata così a lieto fine?

Grazie Punta Alessandro!

Mentre sto per completare queste righe ha smesso di piovere; tra le nuvole in dissolvimento fa capolino la sua sagoma inconfondibile quasi a voler sigillare in bellezza questa conversazione virtuale.

- 1) P. Sacchi, *Guida ai Monti d'Italia-Adamello Volume II*, Centro Grafico Linate, San Donato Milanese (MI), 1986, pag. 184.

La prima volta che vidi le montagne

C'è sempre per ognuno una prima volta, specie in montagna.

E' famosa, ad esempio, la prima volta che Guido Rey vide il Cervino: il racconto di quel particolare episodio della sua vita, che ne ha segnato fortemente il destino di alpinista e di scrittore, rappresenta - all'incipit del suo capolavoro "Il Monte Cervino" - una delle più belle pagine della letteratura italiana di montagna.

Da parte mia, molto più modestamente, la prima volta che vidi le "grandi montagne" si può dire che fu sulle Orobie, di fronte al Pizzo dei Tre Signori, imponente nel panorama locale ed a buon diritto "spaventoso" per via di quella Val d'Inferno che ne segna la via di salita, sicchè anch'io ne rimasi sensibilmente impressionato. Era l'estate del 1949, quando giunsi alla Bocchetta di Cusio, e quella particolare visione di grandiosità mi instillò nella mente il seme dell'alpinismo, ossia di quella strana smania che ti prende di salire sino in vetta.

Per un ragazzino di appena dieci anni, l'eventualità di scalare una montagna del genere avrebbe rappresentato la definitiva patente di adulto, capace di imprese non alla portata di tutti. Così, tanto feci ed insistetti, che mi fu concessa la grande occasione di partecipare alla salita del "Pizzo", una escursione lunga ed impegnativa (almeno 6 ore di cammino!) che veniva a chiudersi in bellezza una serie di passeggiate minori, durante le quali avevo potuto dimostrare il mio valore di "piccolo montanaro", seppur nato in piena pianura.

La mia eccitazione era al massimo. Per la prima volta avrei vissuto, unico "piccolino" in una comitiva di grandi, un'avventura grandiosa, persino con avvio nel pieno della notte. Infatti, dopo la sveglia delle quattro, la partenza fu data alle cinque da Santa Brigida; superata Cusio e la

sua bocchetta, si toccò in discesa l'abitato di Ornica ancora addormentato. Solamente alcuni contadini si apprestavano ad uscire verso i pascoli coi loro cigolanti carretti trainati dai muli.

Accanto ai miei due tutori (amici ben più grandi che avevano garantito per me, assicurando di "portarmi in spalla" letteralmente nel caso non ce l'avessi fatta), procedevo di gran lena lungo la dura salita della mulattiera selciata verso l'imminente scoperta di quella terribile Val d'Inferno. Ma ecco che la visione di quella desolante valle senza vita - fatta di rocce rotte, franose ed incombenti - la quale aveva suggerito ai locali una definizione toponomastica di tipo infernale, sembrava invece al mio innocente entusiasmo di fanciullo un'apparizione fantastica e paradisiaca. Ed allora iniziai a pensare che per me la montagna sarebbe stata - comunque sia e per sempre - qualcosa di straordinariamente bello.

L'ascensione procedette così senza intoppi, in una mattinata splendente dal cielo sempre più terso e luminoso, fra l'entusiasmo generale e la mia particolare euforia. Raggiunta la Bocchetta d'Inferno, ci arrampicammo infine (oh, che bello!) per le roccette sommitali sino a toccare la croce della vetta, da cui la visione panoramica spaziava verso orizzonti infiniti nell'azzurro smagliante del cielo, mentre refoli di vento ci accarezzavano dolcemente: un momento magico. Inutile dire che in quella salita raggiunsi uno stato di gioia inenarrabile, sicuramente mai provato prima e che solo poche volte sarei riuscito a riprovare in seguito.

Il gruppo scese quindi in una conca, poco sotto la Bocchetta d'Inferno, fermandosi su uno degli ultimi lembi di neve, per consumare l'immane pranzo al sacco; anche in questo caso la nuova esperienza di poter giocare a palle di ne-

ve in pieno agosto, contribuì pur essa ad elevare me e l'intera comitiva al "settimo cielo". Ma, tra l'allegria generale ed una corsa di troppo, un "piccolissimo" incidente turbò solo in parte la grande giornata: inciampando tra i massi e cadendo su di un piccolo spuntone di roccia, mi ferii a fondo un ginocchio con largo spargimento di sangue sulla bianchissima chiazza di neve.

Niente paura; volendo mostrare di essere "grande e coraggioso", non versai nemmeno una lacrima ed anzi - dopo la necessaria fasciatura - intendevo riprendere il cammino di ritorno ancora con le mie gambe.

Ciononostante, dovetti accettare a malincuore che i miei tutori mi "portassero" in spalla per buoni tratti... ma solo per evitare che la ferita continuasse a sanguinare (dicevano). Peraltro, sempre colmo di entusiasmo, mostravo a tutti la bendatura come un trofeo di vittoria e mi

godetti pure tutti i festeggiamenti del caso.

Ora sono passati più di cinquant'anni, ma la cicatrice - strano a dirsi, ancora visibile - della ferita sul ginocchio sinistro mi riporta nitido in mente il ricordo della "grande avventura" di quel giorno, un giorno che rimane fra i più belli ed indimenticabili nella mia vita, poiché esso mi ha fatto conoscere le grandi montagne e mi ha fatto nascere nel cuore quel "tarlo" inutile ed incredibile chiamato alpinismo.

Pertanto, dopo aver percorso anche altre zone delle Orobie ed aver salito le principali cime delle Alpi e pure qualche montagna in Africa, sento impellente oggi il desiderio di ritornare sui miei primi passi, per rendere - umilmente come in pellegrinaggio - un doveroso riconoscimento alla montagna della "scoperta", alla cima dell'avventura vera, al Pizzo dei Tre Signori nelle Alpi Orobie.



Pizzo Tre Signori (versante meridionale) - foto G. Agazzi

Montagna e velocità



Competizioni in montagna.

La montagna è da sempre sinonimo di grandi spazi, armonia di luoghi e colori dove, forse, è ancora possibile trascorrere il proprio tempo in tranquillità ripercorrendo un vecchio sentiero che riporta alla nostra mente ricordi ed emozioni nascoste in noi.

Ma oltre a questo, oggi andare in montagna ha assunto anche un diverso significato rispetto a quello "classico".

E' emerso e pare stia emergendo sempre più, il lato "sportivo ed agonistico" della montagna, rappresentato dalle ascensioni, dalle scalate, dalle competizioni agonistiche di scialpinismo e di skyrunning che in quest'ultimo decennio hanno contribuito a sviluppare ed affermare il concetto di andare in montagna *in velocità* ricercando cioè non solo il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, ma di stabilire una *performance*, in alcuni casi anche di tipo cronometrico. Sempre più frequenti sono i tentativi di stabilire record di ascensione sia nell'ambito dell'alpinismo classico, dello scialpinismo ma anche

e soprattutto nell'ambito della emergente disciplina sportiva dello *skyrunning* (detta anche più semplicemente la corsa in alta quota).

Nata circa dieci anni fa, questa disciplina ha dato vita ad una nuova generazione di atleti: gli *skyrunner*, uomini e donne che praticano appunto l'attività sportiva della *skyrunning*, le cosiddette maratone del cielo, gare che generalmente partendo dal piccolo paese di montagna ripercorrono itinerari escursionistici - alpinistici di più giorni in sole poche ore.

Molte, moltissime le gare di skyrunning che sono nate in questi anni e che si sono affermate nel panorama Internazionale tra cui il Trofeo 4 Luglio, con partenza dal piccolo e affascinante paese di Cortenogolgi (paese che tra l'altro ha dato i natali al premio Nobel per la medicina Camillo Golgi); il Sentiero delle Grigne e molte altre ancora. Un'esplosione, difficilmente ipotizzabile sino ad alcuni anni fa, di manifestazioni, atleti e semplici appassionati che si sono avvicinati a queste competizioni.

In realtà in montagna di corsa si è sempre andati anche nei tempi in cui correre e spostarsi velocemente negli ambienti alpini era una necessità e non un divertimento!

Oggi invece questo tipo d'approccio di salire e scendere di corsa, o comunque in velocità, una cima o un rifugio ha assunto un significato particolare ed una nuova valenza tecnica e probabilmente emozionale.

I nuovi materiali tecnici favoriscono sicuramente questa modalità di avvicinamento alla montagna ma si è concretizzata nella mentalità di molte persone il concetto che con una buona preparazione fisico - tecnica - alimentare ed un'ottima conoscenza dell'itinerario da percorrere è possibile compiere in giornata itinerari consi-



derati dalle tempistiche classiche di più giorni. Probabilmente il desiderio di avvicinarsi ed affrontare competizioni di questo genere nasce oltre che da una inconfutabile passione per la montagna e per la corsa, anche e soprattutto dall'intrinseca necessità dell'uomo di ricercare sempre nuovi stimoli ed obiettivi. E' così nella propria professione e nella quotidianità della vita, lo è anche nell'alpinismo e nell'arrampicata sportiva, discipline più "classiche e storiche" legate alla montagna ma che nell'ultimo decennio hanno anch'esse subito importanti mutamenti.

Questo nuovo approccio non da tutti è stato accolto con positività per diversi motivi anche alla luce del recente episodio (19 agosto 2005) quando durante l'undicesima Edizione del "Trofeo Kima", una delle gare di skyrunning più conosciute di questo movimento è accaduto quello che nessuno di noi avrebbe mai voluto commentare.

Su un sasso, liscio, reso scivoloso dalla giornata poco estiva, restato lì per chissà quanti anni e chissà per quanti ne rimarrà ancora, si è spezzata la vita di una persona e di un'intera famiglia nel giorno in cui, al contrario, avrebbe dovuto affermarsi la volontà di chi queste gare non le vince, ma dedica tutto il proprio tempo per la sua passione.

Potrebbe sembrare un controsenso portare la velocità in un luogo come la montagna, dove invece regna la pace e la tranquillità. Questo è certamente vero ma forse la differenza sta proprio nel modo di concepire l'avvicinarsi alla montagna. C'è chi vuole semplicemente essere "ospitato" da Lei per un paio d'ore o alcuni giorni godendo dei propri paesaggi, della propria flora e fauna, c'è chi invece cerca un rapporto più "intimo" e personale con la montagna stessa ritornando per un attimo indietro nel tempo quando tutto questo non era un gioco ma necessità !

Interrogativi nuovi e domande alle quali nei prossimi anni si dovrà cercare di dare una risposta.

Si stanno quindi aprendo nuove frontiere e nuovi scenari, o è solo un effimero fenomeno rappresentato da alcuni appassionati, o ancora più semplicemente non sta accadendo niente di rilevante perché in questo modo in montagna si è sempre andati?

La discussione è aperta, ma si è discusso ancora troppo poco su questi aspetti che richiedono invece di un'attenta valutazione ed analisi da parte di tutti coloro che s'interessano di montagna. Una cosa comunque è chiara: nel totale rispetto della montagna e di tutte le persone che la frequentano, ognuno di noi sui sentieri è libero di andarci camminando, raccogliendo margherite o semplicemente correndo !

Percorso Botanico "Fondi - Campelli"

Superato l'abitato di Schilpario (1135 m.), in Val di Scalve, dove è vivamente consigliata la visita all'interessante Museo Etnografico, si raggiunge dopo circa 3 km, in mezzo ad una stupenda abetaia, la località Fondi (1261 m). L'itinerario, proposto preferibilmente nel periodo tardo primaverile, è di modesto impegno escursionistico, ma di grandissimo interesse naturalistico.

Inizia tra le ex baracche dei minatori, ora trasformate in belle baite che hanno fedelmente conservato, all'esterno, le caratteristiche architettoniche originarie.

Passa accanto alla chiesetta di S. Barbara, dedicata ai caduti sul lavoro e alle vittime dell'eccidio del 28 aprile 1945 e, guardato il torrente, consente di ammirare subito la Farfara (*Tussilago farfara*), dalla caratteristica fioritura del fiore giallo prima delle foglie (Filius ante patrem), il Farfaraccio (*Petasites albus*), la bianca Anemone (*Anemone nemorosa*) all'ombra dei pochi larici (*Larix decidua*) e dei moltissimi abeti rossi (*Picea excelsa*), e nei prati i Crochi bianchi e viola (*Crocus albiflorus*), i Ranuncoli (*Ranunculus montanus*), la Potentilla (*Potentilla aurea*), la Colombina (*Corydalis bulbosa*), la Viola (*Viola hirta*) e l'Anemone epatica (*Hepatica nobilis*), usata in passato per curare le malattie del fegato, secondo "la teoria magica delle segnature" di Paracelso.

Tagliando sempre i tornanti della ex strada militare, costruita nel 1915, che tramite il Passo del Vivione collega la Val di Scalve con la Valcamonica, si arriva alla malga di Campo, tutt'ora monticata, nelle cui vicinanze svetta un maestoso abete rosso (*ol pagherù de Cap*).

Proseguendo sempre in salita e cercando di

mantenersi al limitare dei prati, adibiti a pascolo, si incontra un vero e proprio "giardino botanico naturale", la zona sopra le baite Laziosi (*Zambèi*), che offre agli occhi dell'escursionista uno spettacolo di rara bellezza, grazie all'eccezionale varietà cromatica delle specie presenti.

Al giallo della Orchidea sambucina (*Dactylorhiza sambucina*), dell'Anemone sulfurea (*Pulsatilla apiifolia*), della Primula odorosa (*Primula veris*), e della Gagea (*Gagea fistulosa*), si alternano l'azzurro delle Genziane (*vena ed acaulis*), del Nontiscordardimé (*Myosotis alpestris*) e del Muscari (*Muscari botrioides*), il rosso-porpora dell'altra varietà di Sambucina e il viola della rara Fritillaria (*Fritillaria tubaeformis*).

Ripreso il cammino, dopo aver attraversato il torrente, ci si inoltra nel bosco ricco di Ellebori (*Helleborus viridis*) e di Campanellini di primavera (*Leucojum vernum*) e con le rare Dafne (*Dafne mezereum*) e Cardamine (*Cardamine enneaphylla*) ed ecco all'improvviso apparire sopra la malga Cimalbosco il più bell'esemplare di Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) della Bergamasca.

La sua mole imponente (circa 25 m di altezza e 4 m di circonferenza alla base) si staglia in uno scenario stupendo, formato dalle cime dolomitiche, ancora innevate, della catena della Bagozza, del monte Vai Piane, della Cima di Ezendola, del Sòssino, del Pizzo Camino e più a sud del gruppo della Presolana, montagna simbolo della Val di Scalve.

Qui termina il nostro itinerario, all'imbocco della stradina poderale che porta alla magnifica conca dei Campelli meta prediletta degli sci alpini.



Chilpanio
Sclere
Salve.it
ilminore
zzone

Fritillaria.

Sulle orme degli antichi camuni

Un nuovo sentiero in media Valcamonica ai piedi della Concarena

Alcuni dei più importanti santuari dell'arte rupestre, la chiesa romanica di San Siro; un borgo medievale d'origine longobarda e curiosi esemplari floristici sono ciò che si incontra seguendo l'itinerario che si snoda attraverso il nuovo parco comunale di Seradina e Bedolina nel territorio del comune di Capo di Ponte. Recentemente ripulito e segnalato, il sentiero corre ai piedi del versante est della Concarena, nell'estremo lembo nord-orientale del gruppo delle Orobie.

Siamo a Capo di Ponte, il comune universalmente riconosciuto come centro mondiale delle incisioni rupestri, tanto che le sue espressioni artistiche su roccia sono state già da tempo inserite dall'Unesco nella "lista del patrimonio dell'umanità da difendere".

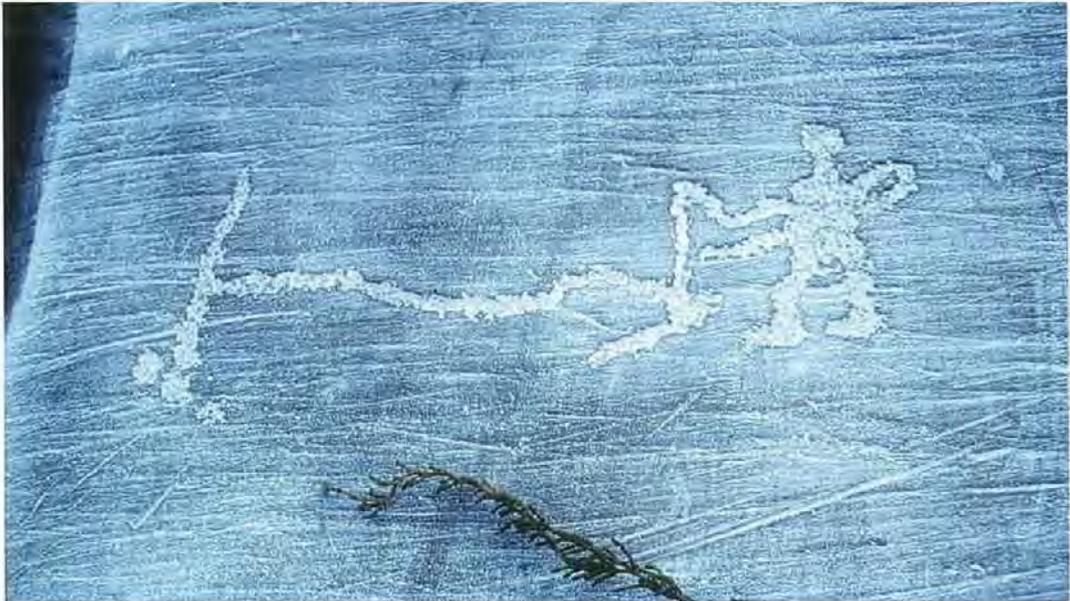
Antiche mulattiere e secolari sentieri si diramano alla scoperta dei segni lasciati dal misterioso popolo camuno. Decine di rocce inci-

se, disperse tra le radure o nascoste tra i boschi più fitti, ci raccontano, a migliaia d'anni di distanza, la vita di quest'antico popolo. Due orme di piede simbolo di presenza divina, ma anche di passaggio, sono i segni prescelti per indicare l'itinerario che conduce alla scoperta dei più affascinanti misteri dei camuni.

L'itinerario "sulle orme degli antichi camuni" è stato realizzato grazie al lavoro di volontari locali e dei ragazzi del campo internazionale di Legambiente, che nell'estate del 2005 hanno ripulito e segnalato gli antichi tracciati.

Ora basta seguire la chiara segnaletica: due orme di piede affiancate (gialle per il percorso classico, rosse per la variante alta), per immergersi tra boschi cedui, foreste di castagno e radure prative che custodiscono gelosamente i segni della civiltà camuna; celando un patrimonio scolpito nella pietra che non ha uguali nel mondo.

Scena di aratura sulle rocce di Plà d'Ort - foto P. Turetti





Il versante orientale della Concasena - foto P. Turetti

Descrizione dell'itinerario

Tempo di percorrenza percorso ad anello 3 ore (4 ore se si percorre la variante alta).

Dislivello 350 metri circa, 500 m per la variante.

Segnaletica segnavia gialli (due orme di piede affiancate).

Segnavia rossi per la variante

Interessi prevalenti geomorfologici, floristico-vegetazionali, faunistici, storici, etnografici e paesaggistici.

Difficoltà percorso agevole (E).

Periodo consigliato tutto l'anno.

Come arrivare alla partenza da Milano e Bergamo con la statale n. 42, Brescia con la S.S. 510 fino a Rogno e quindi con la S.S. 42.

Cartografia nella scala 1: 50.000

Carta dell'IGM: Breno (foglio 078); Malonno (foglio 057); Kompass.

Carta turistica: Edolo Aprica (foglio 94).

Dalla piazza principale di Capo di Ponte, do-

minata dall'ottocentesca fontana di Carlo Verda, seguendo le indicazioni si attraversa il ponte sul fiume Oglio salendo in direzione di Cemmo. Percorsi circa duecento metri, all'altezza dell'edificio delle scuole elementari, si devia decisamente a destra, dove un'antica scalinata conduce alla chiesa romanica di San Siro, eretta nel secolo XI. Dopo aver osservato con attenzione le splendide finiture e il raffinato portale si prosegue verso sinistra dapprima per una breve scala e poi con ampia stradicciola fino al cimitero di Cemmo. Qui una breve digressione di circa duecento metri porta al Pian delle Greppe dove, nel raggio di poche centinaia di metri ci sono alcune delle più belle testimonianze dell'arte e della cultura della valle: oltre al citato museo, troviamo il Centro camuno di Studi Preistorici; la Pieve romanica di San Siro e gli spettacolari Massi di Cemmo, la più seducente espressione dell'arte rupestre camuna.

Muoviamo verso nord i prossimi passi del nostro breve viaggio all'interno della civiltà ca-

muna e, superato il cimitero, si tiene la sinistra in salita addentrandosi all'interno del nuovo Parco Comunale di Seradina e Bedolina. Qui ogni digressione dal tracciato riserva gradite sorprese, consentendo la visita a decine di rocce incise. Superata una casa colonica, per esempio, si può accedere a una collina, sui cui fianchi si trova la roccia più grande, completamente ricoperta da incisioni che raffigurano scene di caccia, d'agricoltura, di danza e di culto. Gironzolando attorno alla sommità dell'elevazione si scoprono alcune marmitte dei giganti, regalo delle antiche glaciazioni, mentre, poco prima della casa, sulla sinistra, si può osservare una tenace colonia di minuscoli fichi d'india (*Opunzia compressa*), una rara pianta grassa d'origine nordamericana.

Esaurita la prima sosta di studio si deve continuare nel bosco ceduo di castagno, betulla e robinia. Si lascia la mulattiera che si esaurisce poco oltre la casa colonica, si devia a sinistra, si prosegue per alcune decine di metri, s'infilza quindi verso sinistra un sentiero che sale nel bosco e lo si segue fino a incrociare un largo viottolo che rimonta in direzione opposta. Seguendo quest'ultimo, poco prima di raggiungere la strada asfaltata che porta a Pescarzo si arriva a Bedolina. Anche in questa località conviene fare sosta per riposarsi, per gustarsi uno spettacolare panorama verso il fondovalle e verso il Pizzo Badile, ma soprattutto per visitare le numerose incisioni nei dintorni. Merita soprattutto la mappa di Bedolina, posta al margine di un campo coltivato: una delle più antiche rappresentazioni planimetriche della storia dell'uomo, che ritrae territori coltivati, sentieri, capanne, forse addirittura una sorta di rudimentale catasto agricolo. Recentemente, durante i lavori di sistemazione del parco comunale di Seradina e Bedolina, a pochi metri di distanza dalla rappresentazione principale, è venuta alla luce una nuova mappa che occupa una vasta superficie rocciosa, attualmente allo studio degli esperti.

Attraversata la strada asfaltata si segue l'antica strada di collegamento tra le frazioni che taglia nettamente un tornante, passando accanto a una casa colonica. Quindi si resta sul bordo della strada asfaltata per poche centinaia di metri fino a



Il masso di Cemmo - foto P. Turetti

quando le evidenti indicazioni rimandano verso destra, risalendo tra rocce e bosco ceduo di robinia, sambuco e castagno selvatico, costeggiando dall'alto alcuni interessanti vigneti. Si segue poi una mulattiera tra i coltivi che riporta sulla strada asfaltata, che si segue fino al successivo tornante per abbandonarla subito dopo sulla destra per andare a immergersi nei secolari castagneti di *Cunvai*. Percorse alcune centinaia di metri tra i boschi, si raggiunge una bella baita recentemente ristrutturata, all'altezza della quale s'infilza verso sinistra (sud-ovest) una stradicciola che con percorso pianeggiante, tra prati, baite e campi coltivati, conduce in breve a Pescarzo. Anche qui conviene fare una sosta, arricchendola magari con l'assaggio di alcuni tipici piatti locali che si possono gustare presso la locanda Bottanelli o presso il *Bed and breakfast* i Camuni.

L'architettura di quest'antico borgo è incantevole: un labirinto di viuzze sulle quali si aprono le caratteristiche "volte a botte estese", che immettono sulle aie e nei cortili interni, dove una volta si svolgevano le attività contadine. Antiche fontane decorano le piazze, mentre archi di pietra sovrastano le vie del paese unendo i muri del borgo che, con un complesso sistema di forze, si sostengono a vicenda.

Nella parte bassa dell'abitato, vicino al campo sportivo, si stacca, in ripida discesa, l'antica strada di *Pedena*, mulattiera acciottolata che fino a

qualche decennio fa, era l'unica via d'accesso a Pescarzo. Un chilometro esatto di strada acciottolata conduce nella parte alta di Cemmo, in località Forno, dove si possono ancora vedere alcuni ruderi della complessa struttura che sorgeva attorno all'antico forno fusorio rimasto attivo fino al 1883. Passeggiando tra le tortuose vie del paese si torna infine al punto di partenza; dopo aver camminato per circa tre ore.

Variante Alta: Bedolina - Plà d'Ort - Pescarzo.

Il secondo itinerario proposto si stacca dal precedente in località Bedolina, dove si può arrivare comodamente in auto. Dopo un'attenta visita alle incisioni circostanti, dal posteggio si segue la strada asfaltata per alcune decine di metri in salita fino al primo tornante. Seguendo attentamente la segnaletica si attraversa una piccola radura in direzione nord per imboccare uno stretto sentiero che attraversa, con percorso semipianeggiante, la base di alcune imponenti rocce. Il percorso si snoda nel bosco fitto caratterizzato da una vegetazione lussureggiante e da alberi carbonizzati, ricordo di un feroce incendio che ha attraversato la zona alcuni anni fa. Dopo circa venti minuti si raggiunge una luminosa radura, punteggiata da larici e betulle, che si costeggia sulla sinistra fino a incontrare una larga mulattiera delimitata da muretti a secco. Seguendola in salita verso sud ovest in breve si raggiunge una santella votiva nei pressi della quale s'incrocia l'itinerario principale. Dopo un percorso comune di un centinaio di metri verso destra, nei pressi di una baita recentemente ristrutturata, si lascia l'itinerario principale sulla sinistra e si prosegue in piano tra secolari alberi di castagno fino a una radura dove s'vetta un grande traliccio dell'alta tensione. Al termine dello spiazzo erbosa poco oltre una grande baita, si abbandona sulla destra il sentiero più marcato, per continuare verso sinistra in salita. Il percorso è ora un po' più faticoso e si snoda in un bosco ceduo piuttosto fitto, ma in breve si raggiunge l'ampio sentiero pianeggiante che collega gli abitati di Sellero e Pescarzo. Poco prima del bivio però, discosta sulla sinistra si può osservare la roccia con la famosa "Casa del Fabbro", rappresentazione di un'ipotetica fucina protostorica.

Si segue ora il sentiero verso sinistra, in direzione sud, incontrando quasi subito, inciso su una roccia, un evidente segno che indica il confine tra i comuni di Sellero e Capo di Ponte. Poco più avanti, in splendida posizione panoramica sul fondovalle e verso le imponenti cime del Pizzo Badile e del Tredenus, troviamo le incisioni di Plà d'Ort. Le rocce di questa zona rappresentano figure evidenti e piuttosto profonde, tanto che non risulta difficile rintracciarle. Immediatamente sulla destra del sentiero troviamo i petroglifi, tra i quali degni di menzione sono una rosa camuna, due splendide mappe e una raffigurazione "moderna" di culto cristiano. Il percorso semipianeggiante conduce ora, tra boschi misti di castagno, abete e numerose altre essenze, verso Pescarzo. Più avanti s'inoltra tra i coltivi, punteggiati da numerose baite e poi scende, ormai trasformato in mulattiera trattorabile, verso Pescarzo, ricongiungendosi, poco prima di raggiungere l'abitato, con l'itinerario principale prima descritto. Per l'intera digressione, da Bedolina a Pescarzo, s'impiega circa un'ora e quindici minuti.

Per saperne di più

A.A.V.: V., Capo di Ponte e le incisioni rupestri camune, Brescia, Grafo; 1994.

Anati E., I Camuni alle origini della civiltà europea, Milano, Jaka Book; 1988.

Bonetti M., Turetti P., a cura di, Sotto la montagna di luce, Brescia, Grafo, 2004.

Fumagalli A., Mazza A., Mirabella Roberti M., Architettura contadina in Valcamonica, Milano, Silvana Editoriale, 1979.

Priuli A., Preistoria in Valle Camonica, Capo di Ponte, Museo didattico d'arte e vita preistorica, 1979.

Turetti P., Orobie Bresciane e Parco delle Orobie bergamasche, Sommacampagna, Cierre edizioni; 2002.

Un pensiero a Bruno ed Ami *Sullo spigolo Vinci con Luigi*

Quest'anno a scalare ho ritrovato un amico: Luigi.

Con lui ho salito il mio primo 4000 nelle Alpi, il Monte Bianco nel 1999.

Sono contento di aver condiviso con lui alcune fra le più belle salite che ho fatto in questa stagione.

Insieme a Luigi ed ai suoi cari amici Bruno ed Amilcare, ho condiviso in passato giornate bellissime di scialpinismo che non dimenticherò mai. Bruno ed Amilcare avevano la capacità, l'umanità di creare e trascinare gruppi di amici e giovani in giro per le Alpi e con loro si passavano momenti incredibili!

Proprio per questo quando entrambi sono mancati mi si è creato un vuoto dentro e credo che per Luigi, che condivideva con loro l'attività alpinistica da moltissimi anni, sia stato ancora più difficile superare questo momento.

Un giorno di questa primavera infatti, decidemmo di togliere un po' di ruggine e di allenarci insieme facendo un paio di vie in Presolana, in vista della stagione estiva ormai prossima. Giungendo a casa di Luigi lo trovai su due piedi con tanto di zaino in spalla ed uno sguardo penseroso.

Appena salito in macchina capii che non era tranquillo e gli chiesi se ci fosse qualcosa che non andava, "pensavo di aver superato il dolore per Bruno ed Ami - disse scuro in volto - ma evidentemente mi sbagliavo".

Ciò nonostante passammo una bella giornata in montagna e - stringendo i denti per il freddo - riuscimmo a salire le due vie che ci eravamo proposti.

Durante la primavera continuammo ad allenarci in falesia e un bel giorno di fine giugno, finalmente, la decisione di andare a salire lo Spigolo Vinci al Cengalo.

Così, partiti da Bergamo alla volta dei Bagni di Masino, la "suite" Kangoo di Luigi ci ospitò quasi comodamente permettendoci di pernottare ai piedi dei monti.

L'indomani di buon'ora, dopo una bella colazione, salimmo lungo il sentiero per il rifugio Gianetti sotto un cielo incerto ma quando arrivammo finalmente all'attacco della via il tempo era decisamente migliorato e salire lo spigolo fu puro piacere.

Dopo bellissime lunghezze tra fessure, diedri e spigoli con difficoltà tra il 4° e 5°, più un tiro di 6°, procedemmo slegati sulle placche e gli sfasciumi finali sino a giungere alla cresta terminale che, ahimé, era ancora carica di neve: A questo punto la fatica accumulata iniziava a farsi sentire e sfondare a volte sino alla cintura era l'ultimo ostacolo che però non ci impedì di raggiungere la vetta.

La soddisfazione in quel momento fu grandissima: essere lassù dopo tanto cammino e dopo una via così bella ci riempiva di orgoglio ma la cosa più bella, sia per me che per Luigi, era dedicare questa nostra giornata agli amici Bruno e Amilcare. Questo era, ed è ancora oggi, il nostro modo per salutarli: ricorderemo sempre il loro modo di vivere la montagna, di condividerla con gli amici ed il loro costante impegno per avvicinare anche i più giovani alle gioie dell'alpinismo.

Dalla cima del Cengalo ci lasciammo poi scivolare tra le bellezze della Val Masino sino ai Bagni, dove l'auto ci attendeva ansiosa per riportarci a casa.



Una caduta in crepaccio salendo con gli sci al Velan 04.04.04

Sabato sera, rifugio del Velan, Svizzera. Me ne sto solitario fuori dal rifugio con le braccia incrociate sul petto a guardare il panorama che si intravede tra il buio della sera e il grigio delle nuvole. Sono insolitamente arrabbiato con me stesso e con gli altri, insofferente del gruppo dei compagni, della cena comune appena terminata, del dover condividere le stanze, peraltro pulite e confortevoli. La notte è pessima, quando in genere dormo dovunque senza problemi.

Mattina dopo, tempo splendido. Non mi va bene nulla, ogni cosa mi dà fastidio: i due con le racchette che rovinano la traccia di salita, gli altri che si fermano per i loro bisogni in mezzo al ghiacciaio, il tempo che è ora grigio e velato.

Insomma la salita mi annoia, ogni particolare è motivo di insoddisfazione. Scelgo di stare per ultimo, ancora dopo il compagno che chiude il gruppo, salgo da solo, infastidito da chi mi sta vicino. Forse si capisce che sono di cattivo umore e nessuno mi dice nulla se mi attardo un po' troppo in fondo. Facciamo due deviazioni dal percorso di salita, una non è facile e il passaggio sulla roccia sporca di neve mi crea qualche difficoltà. Mi appoggio sulle ginocchia e non mi sento sicuro. Non sono abituato e mi dà fastidio anche quello.

Circa mezzogiorno, siamo in cima. Una vista di eccezione sul severo Grand Combin, più in là il Bianco, regale e incappucciato dalle prime nuvole, le aspre Jorasses e, dall'altra parte, l'orgoglioso scoglio del Cervino e il profilo femminile del Monte Rosa. Quando nella salita il Rosa è comparso sulla nostra sinistra, come al solito qualcosa è maturato dentro di me. Da quel momento mi sono girato più volte in quella direzione, la sagoma familiare mi raddolciva e chetava un po' l'insolito disagio di quella mattina. Come - mi veniva da pensare - le lontane carezze della mamma quando eri a letto da solo e avevi paura ad addormentarti. Tutti i miei ricordi più cari si intrecciano e si raccolgono ap-

pena dietro il versante di quella montagna...

La gita è bella, difficile e complessa, ma curiosamente mi interessa assai poco che sia finita. Ripongo le pelli, mi tolgo gli sci e faccio qualche passo verso il Bianco per una fotografia. Poi ritorno indietro e mi sposto dalla parte opposta per riprendere ancora una volta la mia montagna. La cima del Velan è una spianata molto ampia, mi sposto ancora un poco per ridurre la striscia bianca di neve che incomincerà da sotto il panorama del Rosa.

Il mio è un moto di sorpresa, soprattutto. Letteralmente, come si dice e del tutto a ragione, mi sento mancare la terra sotto i piedi. Avviene tutto in silenzio. Cado verticalmente con la macchina fotografica in mano e quando mi rendo conto di cosa sta succedendo è già tutto finito. È scomparso come per magia l'azzurro del cielo, l'unica sensazione di colore è la giacca a vento rosso vivo che porto addosso. In un attimo sono in un ambiente del tutto nuovo, ho gli occhiali sporchi di neve e non capisco bene dove sia finito. Sotto agli scarponi c'è della neve bianca e fresca, ma non mi domando se sia soffice o instabile. Non ho avuto tempo di avere paura, ora è la curiosità che prevale sul resto. È come una caverna con muri grigio chiaro e una piccola cengia che mi sta sostenendo. Alla mia sinistra un budello scuro verticale di cui non si vede il fondo, ma non ci faccio caso, preferisco per ora ignorare quello che sicuramente è il pericolo maggiore. Riesco a camminare indietro di qualche metro ma lo strato è sottile e muovermi può far crollare tutto. Per fortuna dietro alle mie spalle la piccola cresta nevosa si rialza, non abbastanza però per permettermi di uscire, i bordi sono svasati e non ho appigli per arrampicare.

Riesco con la mano ad allargare la volta di quel soffitto a cucchiaio che ho sfondato muovendomi senza sci sul ghiacciaio. La luce del sole e il colore intenso del cielo sulla mia testa annulla ogni eventuale situazione di disagio.



Dopo la caduta al Velan - foto P. Gugliermi

Un crepaccio proprio sulla cima della montagna...! Non me lo aspettavo proprio, anche se siamo a 3750m.

La sensazione che avevo già da due giorni di essere completamente distinto dal resto del gruppo si fa ora più netta, come se quest'episodio avesse confermato qualcosa che presagivo. Ma la distanza tra me e i compagni non è mai stata grande e ora attendo il loro aiuto per uscirne fuori. Il bisogno degli altri ha ora annullato quel mio precedente atteggiamento di insofferenza.

A guardarmi intorno mi pare di essere abbastanza al sicuro, ma non in grado di uscirne da solo. Ramponi e piccozza sono insieme allo zaino, appena qualche metro più in alto...

Visto che la situazione è tranquilla pulisco un poco l'obiettivo della macchina e scatto qualche foto, tanto non cambierebbe nulla non farle...Con la mano di taglio frantumato la neve fresca che ho sulla testa e riesco a issarmi in modo da tirar fuori una mano.

Sono sicuro che mi vedranno, almeno quando si accorgeranno che uno manca all'appello, ma non gli sci o il suo zaino, fermi sul pendio, come ad attendere il mio ritorno...

È passato mezzogiorno, è una bella giornata, non ho freddo, non ho urtato contro nulla, sono caduto solo per pochi metri e tra poco mi tireranno una corda per venirme fuori, non mi sento per nulla in pericolo. Sarebbe molto diverso se fossi

mo soltanto in due o tre e senza corda, ma l'idea del gruppo mi dà sicurezza e in effetti dopo qualche minuto uno svizzero si accorge di me e in una decina di minuti, passatami una piccozza e una corda sono fuori facilmente. Il buon Matteo che si presta al soccorso finisce dentro anche lui fino al bacino in un crepaccio antistante e ci vuole qualche minuto in più per arrivare fino a me. Nel frattempo scatto un'altra foto alla caverna che si allunga davanti e al di sotto di me.

Curiosa la serie infinita di circostanze che mi hanno portato all'incidente: la scelta non mia di iscrivermi alla gita (non mi era mai capitato che altri decidessero per me, senza neanche consultarmi), la mia ritrosia a parteciparvi e l'insolito stato di disagio dei due giorni precedenti, l'esposimetro guasto della Leica e quelle mie prove per finire il rullino e testare la macchina prima di un difficile raid alla fine del mese, la - per poco "ultima" - foto proprio alla mia montagna. Di nuovo, come per Teresa sotto la slavina di qualche mese fa, è l'intervento dei compagni che trasformano una situazione altrimenti mortale in un tranquillo racconto da salotto.

Anche la data poteva sembrare significativa: 04.04.04 e invece non è successo nulla, neanche un piccolo graffio. Non c'è da cercare un significato nascosto dietro agli avvenimenti. Capitano e basta. Soprattutto se commetti un errore. Sul ghiacciaio non devi mai toglierti gli sci dai piedi.

SILVIA, GIANNI, NANDO, RENZO

Una gradita sorpresa

La mattina presto svegliandoci, dalle finestre del rifugio Pedrotti possiamo già scorgere l'azzurro intenso del cielo che ci preannuncia la stupenda giornata nella quale presto ci inoltreremo, attraverso le meravigliose cattedrali naturali formate da cenge e fantastiche guglie rocciose del comprensorio delle Dolomiti del Brenta percorrendo il sentiero attrezzato delle Bocchette.

Continuiamo così la nostra avventura nella seconda delle tre tappe, attraverso questi sentieri impervi e severi sempre aiutati dalla forza di volontà e dallo zaino che ovunque accompagna il faticoso cammino.

Dopo circa due ore, passate su e giù tra scalette e corde fisse in ferro, ci ritroviamo davanti uno spettacolo mozzafiato, siamo giunti in prossimità di una importante e conosciuta parete rocciosa, paradiso degli scalatori provetti che vogliono misurarsi con la natura possente:

Il Campanile Basso del Brenta !

Così, mentre stavamo raggiungendo il punto in cui meglio si poteva osservare la bellezza del paesaggio, dal verso opposto alla nostra direzione di marcia abbiamo visto sopraggiungere tre escursionisti.

Raggiunta questa piccola piazzola contemporaneamente alle altre persone, abbiamo tutti approfittato per fare una breve pausa e, dopo i saluti di rito, abbiamo osservato che uno di loro ha tolto dallo zaino un piccolo contenitore dal quale ha estratto un Crocefisso.

A questo punto la curiosità ha avuto il sopravvento, e subito gli abbiamo chiesto se fosse per caso un sacerdote e avesse intenzione di celebrare la Santa Messa.

"Fatico a descrivere la mia grande gioia alla sua risposta che confermava quanto avevo intuito, e questo dono, regalo assolutamente imprevedibile che mi è capitato in questo quadro meraviglioso della natura, mi ha fatto sentire un piccolo tassello all'interno del creato e dell'amore di Dio".



Tutti abbiamo condiviso l'Eucaristia e queste intense sensazioni, volendo rendere partecipi nel momento in cui abbiamo cantato il "Signore delle cime", tutti gli amici delle montagne. Alla fine ci siamo salutati come vecchi amici, e con gioia abbiamo ripreso il nostro cammino nelle opposte direzioni ma con una cosa in comune, un cuore gonfio di gioia e la certezza che mai potremo dimenticare questi momenti.

Una scuola per "informare, insegnare, formare"

Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini"

In una scuola sono i compiti più importanti. Mentre la formazione deve produrre le varie modificazioni nell'andar per sentieri, le attività di informazione si limitano a fornire dati e notizie a chi le ascolta. Infatti l'informazione termina quando il relatore ha concluso il suo tema trattato.

La formazione si spinge più in là e termina quando il relatore o l'istruttore ha la certezza che i partecipanti ai corsi abbiano imparato.

L'azione dell'insegnamento in una scuola deve rispondere ai bisogni dei corsisti e non allo sfoggio di abilità o preparazione del relatore o istruttore, solo così si può instaurare un buon rapporto comunicativo con gli allievi e insegnare loro davvero qualcosa.

Produrre apprendimenti ed elaborazioni personali, la preparazione sulle tecniche e metodologie didattiche e culturali è quello che la nostra neonata Scuola di Escursionismo vuole gestire investendo risorse nuove nella comunicazione sull'attività dell'Escursionismo.

Il tradizionale modo di fare "Scuola" viene gradualmente rimpiazzato da forme di istruzioni più attive e aperte che consentono, nel piano dell'apprendimento personale, maggiori miglioramenti qualitativi e quantitativi così che la programmazione didattica del relatore sarà più sensibile alle richieste ed alle prestazioni diversificate dell'allievo nonché ai suoi tempi e necessità.

E' questo che mi ha spinto a mettere in campo questa proposta alla Commissione Escursionismo ed al Consiglio stesso dopo anni di lavoro svolto nella Commissione Esc. Regionale nella quale ho trovato non solo la mia definitiva formazione dopo tante esperienze passate a livello alpinistico ed escursionistico ma che mi ha permesso di sviluppare quella sensibilità per l'ambiente che è una delle garanzie che regolano la

sicurezza ed appagano una grande aspirazione interiore.

Il vero protagonista dell'apprendimento è chiaramente "l'allievo" che non deve essere considerato solo il destinatario dell'intervento del relatore o dell'istruttore, l'azione didattica a lui rivolta deve essere finalizzata all'effettivo apprendimento della tematica, culturale o tecnica, in atto.

Le lezioni quindi devono essere supportate da adeguati ausili didattici, interattivi o di squadra atti a concentrare l'attenzione sugli elementi trattati e più importanti.

Importanti nell'apprendimento sono le vecchie massime: **se ascolto, rischio di dimenticare-se vedo, ricordo-se faccio, capisco.**

La scuola con i suoi corsi insegnerà che in montagna bisogna assumersi comunque le proprie responsabilità assai più di quanto lo si possa fare nella vita quotidiana; un corso di escursionismo è un punto di partenza e non di arrivo anche se un certo grado di autonomia è uno degli obiettivi che l'attività didattica cercherà di trasferire all'allievo ma ricordando che in quel momento o su quel sentiero sarà solo lui a decidere, scegliere o rinunciare per sé stesso ma anche per gli altri. Il Corpo Accompagnatori della Scuola continua la sua preparazione tecnica con continui aggiornamenti su tutti i terreni escursionistici, compresi quelli innevati, che servirà per introdurre gradualmente l'allievo su tutti i temi e terreni di gioco che il programma offre.

Non si tratterà solo di insegnare delle tecniche, comunque importanti, ma formare una mentalità orientata alla sicurezza in comunione con i vari equilibri climatici e naturali incontrati.

Se impari a conoscere l'ambiente che stai percorrendo, ne sai leggere i segni e prevedere le mutazioni, correrai meno rischi e sarai più preparato per affrontare tutti gli imprevisti che si possono trovare su un terreno di montagna.

La Scuola

E' una scuola proporzionalmente giovane che ha nel suo interno un'organizzazione capillare e minuziosa ricoprendo, anche se all'inizio, tutti i tavoli organizzativi che si presentano; dall'organizzazione tecnica degli aggiornamenti Sezionali e Regionali alle riunioni periodiche del Corpo Accompagnatori, allo studio delle locandine dei programmi da inoltrare in stampa alla creazione ed aggiornamenti del sito web nonché allo spazio dedicato dalla Sezione di appartenenza.

Un gruppo di 5 di questi ragazzi parteciperà al Corso Propedeutico per Accompagnatori di Escursionismo, indetto dalla Commissione Regionale per l'Escursionismo, che si terrà in Lombardia.

Il lavoro di segreteria che è una delle basi importanti dell'organizzazione si è arricchito con un elemento prezioso addetto alla stampa. E' stato creato un CD tematico, interno Scuola, che indirizza i relatori all'espletamento della formazione escursionistica.



Non è mia consuetudine fare riferimento a nomi o persone che qui vedete perché tutti hanno contribuito alla realizzazione del progetto Scuola dall'inizio, sono ragazzi volenterosi, appassionati, allegri.....vorrei che Giulio fosse tra loro!



Un nutrito gruppo del Corpo Accompagnatori che si tiene aggiornato costantemente al tipo di attività volte ai programmi dei Corsi proposti e classificati.



Momenti di attività d'escursionismo - foto T. Viscardi

A proposito di Giulio

Ho conosciuto Giulio parecchi anni fa al CAI di Bergamo e mi resi subito conto di quanto lui lavorasse per l'escursionismo e poi per l'alpinismo giovanile.

Era un ragazzo pacato ed attento, tante volte schivo, ma si notava che dentro aveva una carica costruttiva che al momento giusto faceva emergere nelle decisioni o scrivendo, ma soprattutto nelle sue gite.

Lo ricordo così Giulio prima che io, per motivi vari, mi trasferissi presso una Sottosezione del CAI più vicina ma ogni tanto lo incontravo e magari bastavano due parole scambiate in piedi per rivivere bei momenti.

Vorrei citarvi un tratto del suo libro "Solo Acqua" stampato nel giugno 1989, che mi diede una sera, per ricordarlo con le sue parole ".....ho invece un'esperienza diretta, senz'altro da incrementare, sugli insignificanti problemi degli escursionisti domenicali.

Non sarebbe male portare uno zaino meno pesante, o non portarlo affatto.

Che soddisfazione se" Lo Scarpone" fosse zeppo di articoli (articoli seri, di medici o di alpinisti con

esperienza pluriennale) su come evitare le fiacche ai piedi o su come presentarsi al lavoro il giorno seguente nelle stesse condizioni fisiche di chi alla domenica si è alzato a mezzogiorno e riposato tutto il pomeriggio.

Queste persone che fan festa dormendo, insieme ai pic-nichisti dalla ferma intenzione di camminare non più di 100 metri oltre il ciglio di una battutissima strada, chiedono allora: e chi ve lo fa fare? Tante cose, per esempio la soddisfazione di raggiungere un rifugio con le proprie forze. Sì, ma dopo essersi detti almeno quindici volte frasi come "Questo è l'ultimo strappo e poi ci siamo" o "Penso che il rifugio sia proprio lì dietro" o "Su, che mancano solo dieci minuti".

Il problema degli escursionisti al centro di questa raccolta non sarà però né la fatica, né le brande cigolanti dei rifugi, né la coda di automobili al rientro, ma l'acqua."

Quindi un messaggio indirizzato costantemente a tutti gli amanti della natura e della montagna.

Da parte mia e della Scuola a Te dedicata è doveroso un ringraziamento per averci tracciato e lasciato un sentiero libero e aperto a tutti.

I programmi 2006

Sono già in calendario, sul sito internet del CAI e prossimamente stampati su locandine i programmi dei corsi di Esc. Base ed Avanzato. Sono stati redatti i Nulla Osta per la richiesta dei Corsi alla Commissione Regionale di Escursionismo, inviati alla stessa i moduli di partecipazione al Corso Propedeutico per A.E. di 5 componenti della Scuola.

Un nostro A.E. già qualificato parteciperà al Corso E.A.I. (escursionismo in ambiente innevato con le ciaspole) nei giorni di 20/21/22 gennaio nella località del Passo Rolle.

E' previsto un aggiornamento tecnico in ambienti innevati del Corpo Accompagnatori della Scuola per insegnare i sistemi di accompagnamento e di sicurezza in caso di nevali con l'ausilio di attrezzatura. Sono state organizzate due serate, con il validissimo aiuto di istruttori di scialpinismo del CAI di BG, con obiettivo i temi inerenti la neve; conoscere la neve: effetto valanga, a.r.v.a., pala sonda e l'autosoccorso.

Nasce la Scuola di escursionismo

Nell'estate 2005 mi è capitato di camminare in Val di Fassa, al cospetto delle Dolomiti, e nonostante fosse una vacanza all'insegna del relax (nessuna escursione impegnata, ma solo semplici passeggiate) mi sono portata sotto le imponenti Torri del Vajolet ed ho posato i miei piedi sul ghiacciaio della Marmolada.

Grazie al mio passo soft, mi sono potuta guardare attorno ed osservare le persone che facevano il mio stesso percorso .. Nonostante mi ritenga un'escursionista neofita, mi sarei messa le mani nei miei già ricci capelli.

Nella mia mente convivono due sinonimi della parola "Montagna":

Rispetto e Grazie.

Rispetto è una parola che sta scomparendo dal vocabolario dei giorni nostri, schiacciata dall'egoismo e dalla superficialità, atteggiamenti che innalzano muri sempre più difficili da abbattere.

Eppure è l'unica cosa che la Montagna chiede a chiunque scelga di conoscerla.

Non dobbiamo fare altro che riscoprire il significato di questa parola, attraverso i valori autentici che Essa ci comunica.

E in questo 2005 i sogni e i sacrifici di un gruppo di persone che nella Montagna hanno riposto il loro credo, si sono realizzati e concretizzati nella

Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini" della sezione di Bergamo del CAI.

Una scuola dedicata ad una persona autentica e straordinaria. Personalmente non ho conosciuto Giulio Ottolini, ma ho letto la sua favola "La Leggenda dei Laghi Gemelli", pubblicata dal CAI di Bergamo ed ho intravisto un uomo innamorato della vita e della Montagna. In questa favola non solo troviamo descrizioni dettagliate del luogo dove si snoda il racconto, ma riusciamo a percepire tante sfumature della nostra società: l'Individualismo, l'Arroganza, il Narcisismo, l'Invidia e tante caratteristiche del malessere di oggi. Stupisce però il fatto che il

tutto venga descritto con doveroso rispetto, come a ricordare che per esserci la luce, ci deve essere anche l'ombra.

Per far emergere valori come l'Amore, l'Amicizia, la Famiglia, la Terra, la Giustizia è necessario riconoscere anche il rovescio della medaglia. E in questa pubblicazione, Giulio Ottolini lo fa in maniera superlativa, con quella sensibilità di chi ha la Natura nel proprio essere e vuole condividere con il prossimo questo prezioso dono. E il grazie di chi ha riconosciuto e tratto insegnamento da questa condivisione, si materializza nel dedicare a lui la neonata scuola.

Una scuola che **insegna** cosa significa **camminare in montagna**. Per far meglio capire qual'è la linfa vitale della scuola, vi cito testualmente una frase contenuta nel regolamento:

"... ha lo scopo di promuovere un escursionismo consapevole, rispettoso dei valori ambientali e sociali, con attenzione al patrimonio, degli aspetti ed eventi storici e culturali del territorio montano ...".

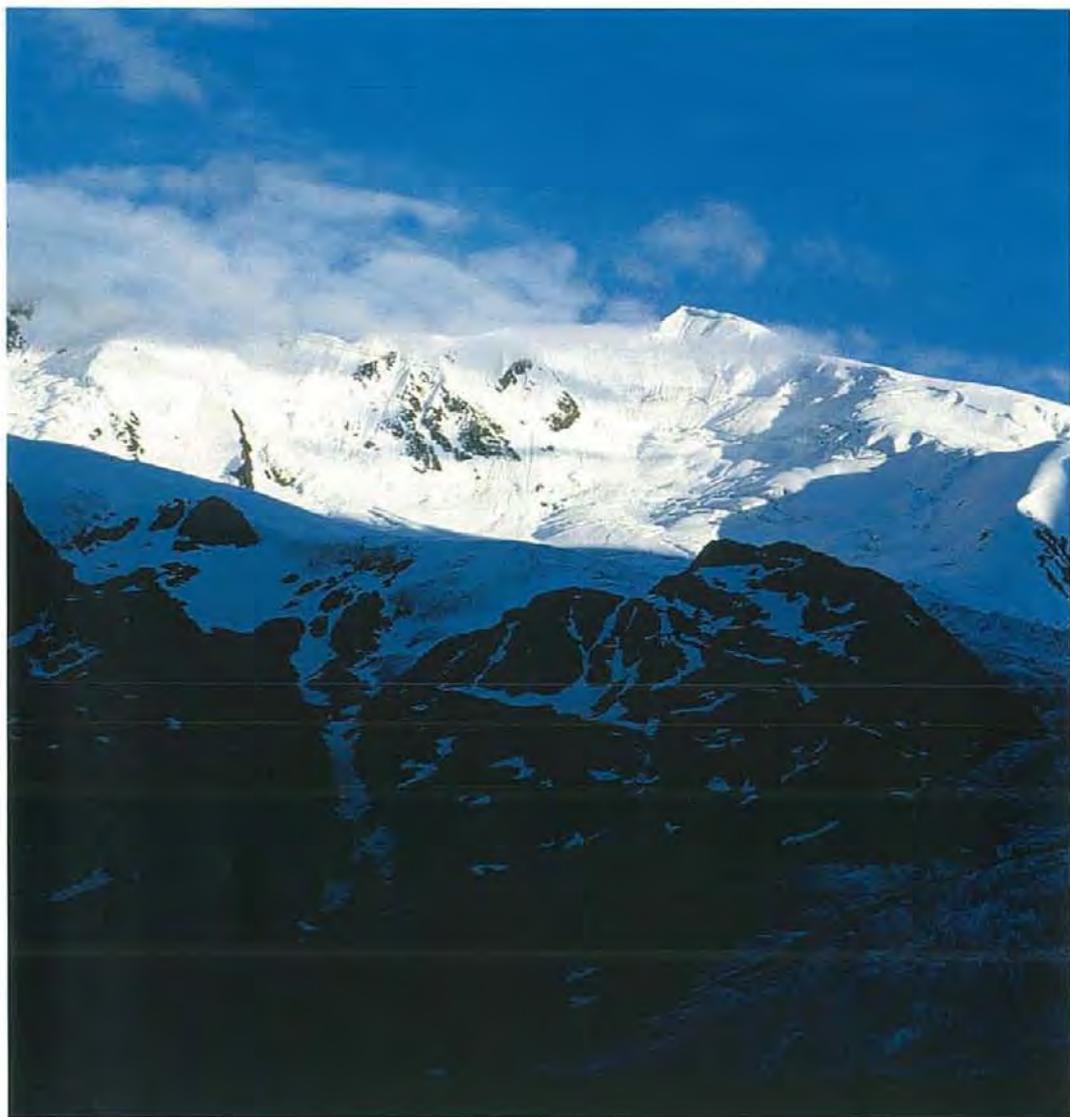
E lo fa sin dai primi passi, ossia partendo proprio dall'equipaggiamento basilare.

Non posso pensare di fare una sfilata con gli ultimi modelli di scarpe e abbigliamento dettati dalla moda se faccio un'escursione sul ghiacciaio della Marmolada: primo per rispetto dell'ambiente in cui mi trovo, anche a livello storico, e secondo per un discorso di sicurezza personale. Anche perché poi è facile scaricare le colpe delle nostre negligenze sulla Montagna.

Imparare ad allenarsi e come alimentarsi per affrontare un'escursione è il tassello che completa l'importanza della nostra persona.

Altro step è la corretta frequentazione del territorio (conoscendo anche gli aspetti floristici e faunistici), il corretto comportamento nei rifugi, la Tutela dell'Ambiente Montano, la filosofia dell'escursionista, il tutto riassumibile nell'espressione "L'Etica della Montagna",

una coesistenza tra gli uomini e tra gli uomini e la Natura.



Punta San Matteo - foto G. Santini

Altro ingrediente necessario è l'orientamento e la cartografia.

Basilari come le nozioni di geologia, di meteorologia e primo soccorso.

Saliamo ad un piano superiore (dal corso base al corso avanzato) e apprendiamo come organizzare e condurre un'escursione (aspetti legislativi inclusi), apprendiamo le basi della sicurezza in Montagna (anche in ambiente innevato) con l'ausilio di attrezzature, ci avviciniamo alle vie ferrate imparando

tutte le procedure tecniche, i nodi e il set da ferrata, indispensabili su queste vie e su sentieri attrezzati.

In sostanza, teoria e pratica interagiscono per completare al meglio la nostra formazione.

Cosicché quando il nostro "zaino personale" sarà carico di queste fondamentali nozioni, potremo esprimere il nostro Grazie alla Montagna per tutto ciò che ci avrà donato, consapevoli che il nostro ricevere è infinitamente più grande di quanto, con umiltà, abbiamo dato.

Un grosso spavento, e un bel riflesso sulla cresta di Bionnassay

Nell'estate del 2000 un caro amico Marcello B. con quale avevo fatto impegnative vie e cime nelle Alpi principalmente in quelle Retiche, mi chiese se potevamo salire sul Monte Bianco. Io risposi. "La cima più alta di Europa, volentieri, ma come io lo ho già fatto dalla via francese, questa volta se vuoi lo facciamo da una bella via italiana, passando dal ghiacciaio del Miage e dal rifugio Gonella, questa è una via più lunga, più impegnativa ma se la riesce, dovrebbe dare grosse soddisfazioni". Lui che è molto più giovane di me, è molto bravo ad arrampicare, ma poco esperto di progressioni sul ghiaccio mi rispose, "quando partiamo?". Un sabato mattina si parte da Bergamo sino a Courmayeur, dove si gira a occidente nella Val Veny, sino al punto dove si lascia la macchina, a pochi passi del lago di Miage dove si prende la morena e poi il ghiacciaio dallo stesso nome.

Il percorso è lungo e noioso in dolce salita non faticosa, aggirando crepacci, sino al punto dove si gira a Dx. (nord-est) alla confluenza del ghiacciaio del Dôme. In 50 min circa di ripida salita su sentiero e roccia, si arriva a questo meraviglioso posto a 3072 msm dove è ben messo il Rifugio Gonella. Qui erano presenti altri alpinisti di diverse nazionalità. Ci si lava un poco, si cambiano gli indumenti e come sempre per questa via, la cena è servita alle 17,30 e poi dopo poche chiacchiere con gli altri ospiti, l'argomento era ovviamente "l'itinerario per il giorno dopo" e rapidamente, dopo toilette del cavo orale, subito a letto. La colazione sarà servita alle ore 0,00 e la partenza immediatamente dopo.

Dopo poche ore di dormiveglia ci prepariamo per l'impresa. A quest'ora il tempo era bello sereno e quindi freddo pungente. La luna illuminava abbastanza, ma non nel modo sufficiente e sicuro, per farci vedere nel modo adeguato il ghiacciaio del Dôme, al quale si accede subito, si devono accendere le pile frontali per una visione migliore, onde evitare i multipli crepacci,

aggirandoli ed in un paio di questi, entrandovi e risalendoli.

A causa della poca visibilità durata diverse ore, i numerosi crepacci, la marcata pendenza e la quota, la salita risultava molto faticosa. Più volte abbiamo dovuto invertire il senso di marcia con la conseguente perdita di tempo, ad un certo punto al mio compagno cadono la piccozza prima ed alcuni minuti dopo la pila frontale e quindi dobbiamo scendere un centinaio di metri a recuperare, prima una e poi l'altra, motivo di ulteriore perdita di tempo, ed importante spreco di energie. In questo terreno proseguire senza la piccozza sarebbe stato molto imprudente.

Finalmente si riprende la salita e in questo momento si fa l'alba. Alcuni momenti, lui va davanti, in altri vado io; il panorama è molto bello ma la lunghezza del percorso, la pendenza, il vento che soffia e soprattutto il gran numero di crepacci, danno a questo ambiente, un aspetto molto severo, ma a chi piace l'alta montagna, piace questo tipo di ambienti. Finalmente superiamo questo ripido tratto per trovarci sulla lunga e sottile ed esposta cresta o spigolo di Bionnassay, che ci porterà al "Dôme di Gouter". La luce del giorno ora è amica, la visibilità è ottima, il vento è l'unico problema, il panorama da qui è ancora più bello, a destra abbiamo il profondo vallone appena superato del ghiacciaio del Dôme, mentre a sinistra, ancora più ripido lungo e profondo il ghiacciaio di Bionnassay. Purtroppo il vento è diventato a raffiche ed è più forte, si prosegue molto lentamente, con molta attenzione e prudenza. Questo sottile spigolo da percorrere, date le raffiche di vento, diventa molto più insidioso, Marcello cammina, per fortuna 10-12 m davanti a me con questa lunghezza di corda che ci dà la sicurezza necessaria. All'improvviso (credo buttato dal vento), lo vedo cadere a sinistra e simultaneamente sento urlare "aiutooo!!" contemporaneamente, come si deve sempre fare in queste circostanze,



Aiguille de Blonnassay - foto G. Agazzi

io mi butto dall'altro lato cioè a destra e dopo una frazione di secondo eravamo fermi appesi alla corda.....salvi, lui a circa 10 m. sotto, nel ghiacciaio di Bionnassay e io soltanto 1m. sotto la cresta nel ghiacciaio del Dôme, in questo istante mi sono detto ad alta voce "siamo salvi". Alcuni secondi dopo e dopo avere ricuperato la posizione eretta, con le punte dei ramponi ben conficcate e la mano destra saldamente sulla piccozza, anche lei inficcata nel ghiaccio, mi accorgo che la corda non era più tesa, allora urlai "Marcello sei in piedi!! Ti sei fatto male?" dopo altri pochi secondi tutte due eravamo più precisamente seduti sulla cresta a meditare e ricuperare spiriti ed anima da questo grosso spavento. Una coppia di polacchi che erano dietro di me mi dicono, "complimenti sei stato bravissimo nel buttarti subito, vi vedevamo già in fondo al ghiacciaio, chi lo sa forse morti". Io avevo una lacerazione nel pantalone e una piccola ferita sottostante nella coscia, probabilmente causata dalla piccozza nel momento dell'improvviso e violento arresto nel quale uno viene stratonato della tensione della corda ma non era niente, perchè solo in questo modo siamo riusciti a essere salvi. Quasi contemporaneamente incominciai ad avere violente contrazioni intestinali, la faticosa frase "cagarsi della paura" questa disfunzione (pre-diarrea) più tardi ci rallentò l'andatura come delle tartarughe, inoltre la pau-

ra di quello che poco prima era avvenuto si impadronì di me. Un evento così non mi era mai capitato prima, avevo soltanto afferrato credo bene nei miei studi preliminari di tecnica alpinistica, il concetto e la immediatezza con la quale uno deve reagire, non c'è tempo di pensare altrimenti sei trascinato dalla parte del caduto.

Il vento continuava a flagellarci, ma riprendiamo la salita;

superata la parte più esposta della cresta e successivamente completata per tutta la sua lunghezza, superato anche il Dom di Gouter. In questo tratto, Marcello si è ripreso bene e cammina speditamente, io sono sempre più lento. Giunti al Rifugio Vallot il mio intestino chiama insistentemente, e propongo a Marcello dicendogli, "Io sono già stato in vetta, devo fermarmi per questa necessità impellente, oltretutto sono molto lento. Ci sono tanti alpinisti, non sei solo, proseguì! Ti aspetto qui, dentro la capanna Vallot, da questo punto, tutto è facile e come sempre solo la quota è quella che può creare problemi, penso che tra 2 massimo 3 ore sarai di ritorno", lui mi risponde: "mi dispiace che tu non venga, però, OK, faccio al più presto".

Lui parte e io vado dentro, ma per chi non conosce questo Rif. Vallot, la proprietà è del Club Alpino Francese (CAF). Questo rifugio è costruito come una palafitta, con l'entrata da sotto, dal pavimento e quindi non facilmente visibile. Una volta dentro, avevo oramai l'intestino in pace, bevo un poco di tè, ancora caldo con alcuni biscotti e mi sdraio in questo porcile, i materassi sono sporchi da vecchia data e rotti, le pattumiere sono stracolme con i rifiuti che si accalcano per terra, i muri imbrattati di ogni tipo di liquidi versati a posta e una serie di scritte, alcune delle quali assai indecorose ecc. Fa molto freddo, all'improvviso vedo comparire dentro uno dei polacchi, il più anziano e mi dice

"mio amico giovane va da solo in vetta", "ah? Però!!" commento io. "anche il mio amico è andato solo", io sono ancora spaventato del fatto di prima". Passano alcuni buoni minuti e ci raccontiamo le nostre esperienze. Guardando l'orologio dico *"tra poco il mio amico dovrebbe essere di ritorno"*, passano lunghi minuti e arriva il giovane polacco da solo, che disse c'era molto vento, ma sono molto contento di essere arrivato al tetto d'Europa". Io gli domandai subito, *"Hai visto il mio compagno Marcello?"*, e lui risponde, *"mentre io arrivavo in vetta lui cominciava a scendere, doveva essere qui almeno da un'ora"*. Incominciò a preoccuparmi e riflettevo, era da solo, non in cordata, sarà caduto e nessuno lo ha visto? Si è perso? ma dove è andato? Incominciava a farsi tardi, ci aspetta nuovamente la cresta di Bionassay e tutto il vallone crepacciato del ghiacciaio del Dome, da farsi ora in discesa e quindi un poco più veloce, ma conservando sempre le sue pericolose insidie. Man mano che passava il tempo le mie preoccupazioni aumentavano. Chiamo al suo telefonino, non è raggiungibile. Al Rifugio Vallot eravamo solo noi tre, i polacchi si preparano per partire, allora li fermo, li prego e faccio una proposta: *"per favore, possiamo aspettare 30 minuti il mio amico, dopo di che se non arriva partiamo insieme"*.

Loro accettano la proposta e trascorso il tempo stabilito, senza Marcello e sempre col suo telefono irraggiungibile, a malincuore, parto con loro, con il pensiero costante, dove si è cacciato, lo sto abbandonando qui, sul Monte Bianco, è vivo??, è morto!! Subito dopo la partenza, appena fuori dalla capanna il vento è fortissimo tanto che dopo pochi passi dobbiamo legarci in una cordata a tre, il giovane e io agli estremi e quello meno giovane in mezzo. Strattonati dal vento comincia la discesa, per fortuna, in questo pezzo di terreno, si riesce ad essere più veloci.

Sulla cresta di Bionassay si vedono le tracce di quel momento fatidico dal quale siamo tornati in vita, molto evidente il taglio provocato dalla corda in tensione sulla parte più alta dello spigolo, le buche create dei nostri corpi nella caduta e le impronte degli scarponi per la risalita; dopo una breve sosta a contemplare questo scenario, proseguiamo velocemente e giù in discesa sul ripido ghiacciaio del Dôme con tutti i suoi crepacci da aggirare.

Ora invece sono le 16: 00 e stiamo ancora giocando a "giro giro tondo" attorno ai crepacci, finalmente si vede il Rif. Gonella e tra poco saremo lì, infatti poco tempo dopo, vedo sul terrazzo degli scarponi, del colore simili a quelli che indossava il mio compagno. "saranno quelli di Marcello? o forse sono da un altro alpinista?". Alcuni minuti ancora di passi affrettati e una volta giunti al rifugio, da una finestra ci riconosce ed esce a trovarmi. Era lì da un paio di ore.

Ero molto felice di vederlo, ma anche arrabbiato perchè mi aveva fatto vivere momenti brutti dentro la capanna Vallot e anche durante tutta la discesa. Un forte abbraccio e amici come prima. Alla capanna Vallot non ha trovato l'ingresso e come non vedeva nessuno ed erano rimasti pochi a scendere, farlo da solo sarebbe stato come suicidarsi dati i crepacci, quindi aveva deciso di attaccarsi a una coppia di tedeschi e così lui era partito ed arrivato al Rifugio Gonella prima di noi.

Dopo i primi minuti colmi di emozione quasi fraterna, gli domandai *"Ora che facciamo? Io vorrei bere e mangiare qualche cosa, verranno le 18: 30 oppure le 19: 00, considerando che ci aspetta questa discesa sulla roccia e poi tutto il lungo ghiacciaio del Miage, dopo di che se siamo veloci e tutto va bene soltanto alle 22: 00 circa, dovremo metterci in macchina e fare tre ore di autostrada con tutta la stanchezza addosso, credo sia conveniente fermarsi a cena, dormire, fare colazione e poi partire, non ti pare?"*.....Marcello disse, *"credo sia prudente non scendere adesso"*, e ordina: *"Sig.ra. ci porta la cena per due, grazie e ci fermeremmo a dormire possiamo avere due letti?"*. Detto e fatto.

Telefoniamo alle nostre case per informare del ritardo, dopo cena, con calma si va a dormire. Durante la notte, il sonno, è stato tutto soprassalti perchè frequentemente mi veniva in mente l'immagine di Marcello che vola nel ghiacciaio di Bionassay. In qualche modo è passata la notte, la colazione la prendiamo alle ore 5: 00 e si parte con il buio, l'alba non si fa attendere più di tanto e vedendo bene, si scende di corsa sino alla macchina, alle ore 12,00 eravamo a casa, una doccia, un pranzetto veloce e al lavoro. Dopo questa esperienza, per molto tempo ogni tanto, specialmente durante il sonno mi tornavano le immagini ed i brividi vissuti sulla cresta di Bionassay, e mi svegliavano con questo incubo.

Nostalgia del sole

L'inverno di quest'anno ha fatto sì che già a fine novembre alcune cascate di ghiaccio fossero già in condizione di essere salite. E' così che la voglia di arrampicare su ghiaccio diventa tale da farmi dimenticare il primo amore: la roccia. Cominciamo presto, rallentati però dalle neviccate di fine novembre ed inizio dicembre e quindi la prima uscita va a vuoto per la troppa neve. Kita (Marco Tiraboschi) ed io, battiamo la traccia fino all'attacco di Overlook Hotel sprofondando a volte fino alla vita. Dobbiamo essere di rientro a Bergamo nel pomeriggio, quindi siamo costretti a rinunciare alla salita. Il sentiero, che in genere si fa in un'ora e mezza, oggi ci è costato tre ore e mezza di fatica. Tornerò poi la settimana successiva per salire la cascata con Kita ed Ermes. Questa cascata è così bella e l'ambiente così intrigante da farmi tornare anche con gli amici Diego, Mario, Alfredo, Piera, Daniele e Gigi. Sembrerà strano ma Overlook Hotel è così bella che ogni volta mi diverto come se fosse la prima volta che la salgo. Questo è un inverno ricco di salite di ghiaccio, alcune impegnative altre meno ma tutte divertenti.

Un inverno passato con gli amici di sempre con cui ti intendi anche senza urlare "molla", "vieni", "libera"... e con nuovi amici che condivido con me la passione del "salire" sia su ghiaccio, roccia o neve. Bello guardarsi un po' attorno da lassù ed entrare in una dimensione diversa. Molto ghiaccio e molte risate nelle uscite frettolose la mattina presto a causa degli impegni pomeridiani o nelle giornate piene finite al bar a mangiare e bere in ottima compagnia.

Le più belle:

OVERLOOK HOTEL

IV/5 180 m Val d'Ancogno (BG)

Stupenda per l'ambiente e la conformazione.

Divertente su ghiaccio lavorato su muri e colonne. Da non perdere. Salita con Kita, Ermes, Ezio, Mario e Alfredo.

IL SALTO DEL NIDO

III/5 220 m Val Febbraro (SO)

Classica imponente con più scelte di itinerario. Ghiaccio fragile e poco proteggibile nell'ultimo tiro. Salita con Remigio.

CASCATA DI GABI

IV/5 200 m + 100 m Val D'Ossola

Tentativo fallito con Daniele per i "proiettili" di ghiaccio provocati da un forte e caldo Föhn. Salita qualche giorno dopo con Tita. Molto bella e con molti tratti verticali da scegliere. Fantastico il sentiero che riporta alla base della cascata.

LA SPADA DI DAMOCLE

I/6 45 m Val Brembana (BG)

Spettacolare anche solo da vedere dalla strada. Candela completamente staccata lungo tutta la sua lunghezza che si forma molto di rado.

L'ho salita appena possibile quando il diametro di base non era molto largo ma comunque stabile.

Salita con Daniele.

SOGNO DEL GRAN SCOZZESE

IV/5 300 m Val Daone (TN)

Stupenda come sempre! Punto di riferimento da molti anni. Quest'anno offre anche una goulotte molto gonfia a differenza degli anni passati in cui spesso era magra e precaria.

Salita con Kita.

MADONNINA

III/5 200 m Val di Scalve (BG)

Ambiente fiabesco e ghiaccio plastico con forme arrotondate ed insolite, ricco di protuberanze e cavolfiori giganti. E' veramente una perla.

Salita con Daniele

MADONNINA

III/6 120 m Val D'Avio (BS)

La più difficile sia per la qualità che per la verticalità e la lavorazione del ghiaccio.

Grossi cavolfiori ed enormi vele si alternano a lisci muri verticali.

Ambiente stupendo.

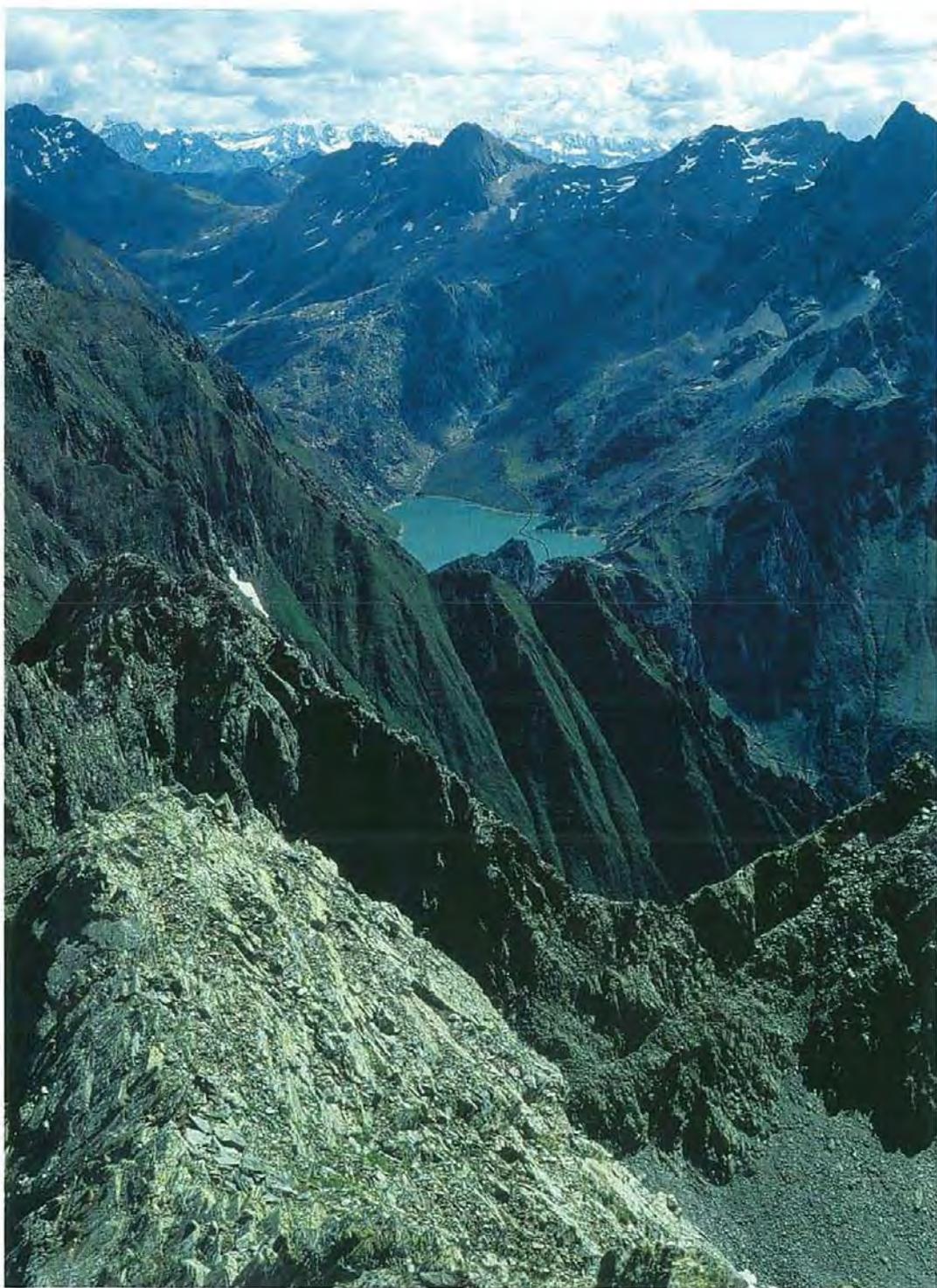
La valle è molto solare anche se come al solito noi siamo all'ombra.

Salita con Daniele.

Un'immersione emozionale

Un'amica mi ha suggerito di scrivere la cronaca della gita organizzata dalla Commissione Escursionismo e Tam del CAI di Bergamo nei giorni 23 e 24 Luglio 2005 u.s. al rifugio Cevedale "Guido Larcher" in alta Vai Venezia, nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio. Ho seguito il suo consiglio ed avvalendomi di testi redatti da persone tecnicamente più preparate della sottoscritta, racconterò di questa "immersione emozionale", così ricca ed interessante. Da Bergamo abbiamo raggiunto il Passo del Tonale e seguendo le indicazioni per la Vai di Pejo, e oltrepassando il paese di Pejo, abbiamo proseguito in direzione di Malga Mare, dove abbiamo lasciato l'auto al parcheggio della Centrale. Già da lì, spaziando con lo sguardo, si capisce che il nostro sarà un itinerario all'insegna di suggestioni regalate da salti d'acqua, cime innevate e conche fiorite. Il gruppo s'incammina verso il rifugio Larcher (m. 2607) e già si divide dopo pochi metri. Personalmente, mi piace contemplare il paesaggio: passo dopo passo. Il Cevedale si scopre con tutta l'imponenza delle sue cime e man mano mi avvicino al rifugio, non posso che ammirare il ghiacciaio e i cordoni morenici della Vedretta de La Mare, testimonianza del glacialismo. Per non parlare della prateria alpina, che accompagnando ogni passo, caratterizza quest'escursione con un'infinità di esemplari. Ricorderò questa ascesa anche per quella simpatica farfalla bianca che con le sue splendide e giganti ali decorate si è concessa alle macchine fotografiche con docilità, tipico atteggiamento da prima donna. Arrivo al rifugio e lascio che i miei occhi corrano liberi: Cevedale, Palon de La Mare, Rosole e Vioz. Come non restare incantati. E' una vista superba! E' la terza volta che raggiungo queste. altitudini, e il vento fresco che ti accarezza il.. viso è un vero e proprio tocasana, anche per i polmoni. Lo stomaco invece comincia a reclamare. Ci rifocilliamo e ascoltiamo la proposta pomeridiana facoltativa del capogita: Passo Forcola, ai piedi del ghiacciaio del Cevedale. Il gruppo si muove nella sua quasi totalità. Sappiamo che raggiungeremo i m. 3000. La cosa mi incuriosisce: anche questa è per me un'e-

sperienza nuova. Mi colpiscono subito i colori della roccia man mano salgo. Il sole non ci tiene compagnia, ma questo alternarsi tra grigio e rosso (passando attraverso il verde, l'arancio e il viola) dà al paesaggio un aspetto fuori dal comune. E' fantastico ascoltare il proprio respiro mentre entra in sintonia col passo. Le gambe e il fiato hanno raggiunto un'intesa perfetta e raggiungere i m. 3032 del Passo è stato come arrivare in cima all'Everest! Sono traguardi che ti arricchiscono in una maniera indescrivibile ed essere coscienti del fatto che ti trovi ai piedi di un ghiacciaio è un'emozione che non puoi raccontare con le parole! Ma tornando con i piedi per terra, le nuvole minacciose ci suggeriscono di tornare al rifugio. Le prime gocce di pioggia gelata ci convincono e come stambecchi scendiamo e ci concediamo una fumante tazza di the. Le nuvole hanno mantenuto la loro promessa e il temporale ha voluto far parte della nostra giornata. Ceniamo e andiamo a nanna. Buona Notte a ciascuno, il riposo è d'oro. La mattina seguente, con la benedizione dell'amico sole, lasciamo il rifugio e ci apprestiamo, salendo sulle conche sovrastanti, ad effettuare il giro dei laghi (restiamo tra i m. 2603 e 2704). Incontriamo (in successione) il Lago delle Marmotte, il Lago Lungo, il Lago Nero e concludiamo con il Lago Careser, più che lago un bacino idroelettrico. Il gruppo, disfatto lungo l'anello, si ricompatta per un breve break, breve per colpa del vento! Si riparte per tornare alla macchina. Già fin qui la gita è stata fitta di emozioni, ed ecco che si arricchisce ancora di più alla vista di piccoli camosci. Non ci resta altro che fermarci a contemplarli. Più fortunata di così! Non vi pare??? E non è tutto! Dalla macchina noto qualcosa di strano che si muove lungo il pendio della Montagna. Avviso gli altri, binocolo alla mano. Cervi! Tre splendidi esemplari! Adesso sono proprio emozionata! Ringrazio il Cielo, perché ancora una volta mi ha ricordato che anch'io, come ogni cosa vista e incontrata, faccio parte di un Disegno Immenso. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a rendere indimenticabile questa gita!



Valle del Khumbu - foto G. Santini

Distanze e pregiudizi

Monti marsicani verso Monte Greco

In un precedente articolo sulle pagine di questo Annuario affermavo essere il principale motivo della scarsa frequentazione dell'Appennino da parte degli scialpinisti del nord Italia la diffidenza verso le "montagne del sud" con un pregiudizio nei confronti di un Appennino immaginato piatto e brullo. Diffidenza e pregiudizio che avrebbero portato i più a non prendere in considerazione luoghi di cui poco conoscono e che scarso entusiasmo riuscirebbero a suscitare. Ma a ben riflettere l'Appennino è da anni ben pubblicizzato dalle riviste nazionali; sul Gran Sasso come sulla Maiella e sui Monti Sibillini si svolgono gare di Coppa Italia e raduni di scialpinismo cui partecipano appassionati provenienti da tutta Italia; vi si incontrano sempre più spesso comitive di scialpinisti stranieri soddisfatti ed affascinati. Basta poi aprire in internet alcuni siti allo scialpinismo dedicati, come The Top o Gulliver, ed ecco apparire ogni mese decine di schede d'itinerari e gite effettuati sulle montagne del Centro Italia. Insomma per chi vuol vedere le cose come sono l'Appennino Centrale la sua notorietà se la è conquistata e certamente meritata, eppure molti continuano ad ignorare le numerose e splendide possibilità scialpinistiche della zona.

Perché?

Per quanto rimanga desolante verità l'affermazione del geniale scienziato di come sia più difficile frantumare l'atomo di un pregiudizio, non può essere solo questo il motivo di tanto disinteresse.

Il pregiudizio non è sufficiente. La pigrizia ha in tutto ciò una grande parte.

La pigrizia fisica prima, che porta a considerare innanzi tutto la distanza, con la fatica delle inevitabili ore di auto per raggiungere i luoghi. Poi l'ignavia mentale nel non riuscire ad estendere i propri interessi verso luoghi poco o per nulla conosciuti, proprio perché lontani e diversi dal consueto.

E' sicuramente con intento polemico verso questa pigrizia diffusa che ho scelto per questo articolo

sull'Annuario un gruppo montuoso ancora meno conosciuto del Gran Sasso e Maiella, i Monti Marsicani e le Mainarde, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, nella speranza che qualcuno, preso da un rinnovato interesse di scoperta, si spinga a seguire le tracce già percorse idealmente dal caposcuola dello scialpinismo di scoperta che fu Marcel Kurz e del quale non mi stanco di citare il manifesto:

"Lo confesso: i miei sci hanno una tendenza spiccata a lasciare le tracce note; paiono calamitati: l'ignoto li attira ed essi si volgono volentieri verso nuovi luoghi..."

Con l'augurio per tutti voi di splendide gite su e giù per l'Appennino innevato.

Monti Marsicani e

del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Queste dolci montagne, anche se di quota modesta, offrono tante possibilità allo scialpinista. Con fantasia ed entusiasmo è facile individuare molti itinerari, alcuni facili ed altri più impegnativi, con lunghe traversate da valle a valle e salite a cime attraenti e panoramiche. I folti boschi che sono caratteristici della zona si lasciano spesso percorrere dallo sciatore senza intralciarne fatalmente il cammino, mentre le valli ed i pendii in quota si offrono invitanti al ricamo dei suoi sci. A ciò si aggiunge il fascino del più antico dei Parchi dell'Appennino Centrale, dove la natura da decenni è protetta e si ha la possibilità di incontrare animali selvatici altrove purtroppo scomparsi ed attraversare ambienti naturali splendidamente intatti. Va da sé la raccomandazione di contenere al minimo ogni possibile disturbo alla preziosa fauna che si dovesse incontrare durante le gite.

**Monte Argatone, Anticima 2103 m:
da Villalago per la Serra Sentinella.**

La Dragonarella

Decisamente una gita molto bella e varia ad una cima non proprio famosa, ma interessante non meno di altre più conosciute. L'itinerario è sempre su terreno protetto da valanghe e si può consi-

derare la classica gita invernale, dove trovare una bella polvere e sciare sicuri anche dopo neviccate abbondanti.

Località di partenza: Villalago 963 m

Dislivello: 1200 m

Tempo di salita: ore 3.30/4.00

Difficoltà: MS

Esposizione: nord

Cartografia: Carta dei sentieri del Comune di Scanno 1/25.000; carta schematica della guida CAI/TCI Appennino Centrale di C. Landi Vittorio; Parco Nazionale d'Abruzzo, carta turistica 1/50.000; cartografia Parco d'Abruzzo CD rom ediz. Il Lupo.

ACCESSO

Villalago è un piccolo paese sulla davvero pittoresca SS. N°479 della Valle del Sagittario, che da Sulmona conduce a Scanno e Villetta Barrea. Dalla statale si gira a destra per Villalago e si attraversa il centro del paese verso ovest, fino ad uscire. Si posteggia l'auto presso una selletta dove è una pinetina ed una cabina del gas.

SALITA

Si inizia con una brevissima discesa verso ovest e quindi subito a sinistra si segue la stradina oltre una sbarra metallica. Si attraversa una valletta (in alto a sinistra si vede lontana la cresta sommitale, meta della gita) e la pista comincia a risalire comoda la costa. Arrivati sul crinale la traccia piega a sinistra (sud/ovest) seguendo quasi in piano le paline metalliche di un invisibile metanodotto, arrivando così presso un grande fontanile in cemento a 1227 m. Piegare a sud per risalire la costa a destra del fossetto che al fontanile confluisce, guidati dai radi ma visibili segni del sentiero estivo. Si continua per il comodo e sicuro crinale della Serra Sentinella, tra macchie di faggi e piacevoli radure, arrivando ad uscire dal bosco a quota 1720 m, affacciandosi dalla cresta sull'ampio ed invitante valloncetto Dragonarella. L'Anticima è ormai in vista e, seguendo l'arrotondata dorsale, con un ultimo sforzo si raggiunge il piccolo ometto che la marca a 2103 m (ore 3.30/4.00).

DISCESA

Lungo la via di salita.

Monte Greco 2285 m: da Passo Godi a Barrea per il Vallone Rosso.

Valle Pistacchia:

verso la cima del Monte Greco

Commento

Gita che prevede una lunga cavalcata di cresta e

una bella ciabattata per valli interne; il notevole sviluppo chilometrico in salita è il tributo da pagare per gli ampi panorami e la divertente discesa.

Itinerario che richiede allenamento e pazienza nel risalire su pendenze modeste prima la lunga Serra di Rocca Chiarano e poi l'altrettanto lunga Valle Pistacchia. Munitevi di cerotti per le vesciche se ne soffrite, in ogni caso la gita a noi è piaciuta molto, specialmente l'inebriante discesa per il Vallone Rosso. Per non fare troppa strada con gli sci a spalla è da programmare quando la neve sia scesa tanto in basso da imbiancare le sponde del Lago di Barrea, dove è necessario predisporre un'auto per rientrare a Passo Godi.

Località di partenza: Passo Godi 1547 m

Località di arrivo: Barrea, SS. n°83 985 m

Dislivello: in salita 1250 m, in discesa 1850 m

Tempo: complessivo ore 6.30

Difficoltà: BS

Esposizione: ovest, est, sud.

Cartografia: Monti Marsicani 1/25.000, edizioni Il Lupo 2005.

ACCESSO

Passo Godi è situato lungo la SS. n°479 tra Scanno e Villetta Barrea: vi sono localizzati alcuni piccoli alberghi serviti da una minuscola stazione sciistica. Barrea è un importante centro del Parco posto lungo la SS. n°83 Marsicana. La distanza stradale tra Passo Godi e Barrea è inferiore ai km 20.

Venendo da Barrea 150 metri dopo la diga sul Sangro lasciare l'auto presso uno slargo (segni dei sentieri CAI e PNA).

SALITA

Dal piazzale presso gli impianti (1547 m) attraversare verso nord/est il piano. Giunti alle pendici del lungo costone, attraversare una breve fascia di bosco e guadagnare su pendio aperto il Valico dello Scalone 1926 m. Dal valico rimontare verso sud la comoda cresta, godendo una gran vista dalla Maiella al Gran Sasso, dal Marsicano al Porrara. Non lontano, si notano appena gli impianti sciistici che salgono da Roccaraso. La cresta sale comoda e mai faticosa, caratterizzata da ripidi canalini e circhi glaciali sul versante est e ampi pendii ad ovest, e seguendone il crinale si raggiungono i grandi manufatti antivalanga presso la Quota 2167 m. Si continua la cavalcata lungo il crestone orlato di considerevoli cornici. Superate delle piccole anticime si scende un poco ad una

sella che a sinistra precipita rocciosa: con un ultimo strappo seguito da un tratto quasi piano si tocca la cima della Serra Rocca Chiarano 2262 m (ore 2.30). A sud/est, dall'altro lato della valle, si nota il panettone sommitale del Monte Greco. Adesso trovate la via di discesa che preferite: è possibile scendere il ripido pendio verso est nell'alta Valle Pistacchia, sfruttando un erto dosso dove è minore la possibilità di distacchi di slavine. Altrimenti, in caso di dubbi sulla stabilità dei pendii, è necessario proseguire per la cresta fin quando il suo versante orientale scende più dolcemente verso la testata della Valle Pistacchia. Dopo quest'assaggio di discesa si rimettono le pelli e s'inizia l'ultima salita, costeggiando la Serra delle Gravare e puntando diretti alla cima del Greco. All'incirca dopo cinque ore di cammino si tocca finalmente la piccola croce metallica posta in vetta al Monte Greco 2285 m (ore 5.00).

DISCESA

Dalla cima si scende a sud/ovest il bel pendio che si abbassa nella Valle Pistacchia. Arrivati sul fondo valle si prosegue per un tratto quasi in piano fino a quota 1900 m circa, dove la valle con un brusco cambio di pendenza si riduce improvvisamente ad uno stretto corridoio. Ecco l'imbocco del divertente Vallone Rosso, che si percorre sul fondo. A quota 1600 m circa per evitare delle rocce si taglia una breve diagonale a sinistra e si va ad imboccare un valloncetto laterale, ben caratterizzato sul suo lato sinistro da una fascia di rocce rosse. Siamo sul versante sud della montagna, Barrea ed il suo lago sono ormai prossimi: quando il valloncetto si fa fossetto e la neve comincia a scarseggiare si esce a destra e ci si avvia per pascoli terrazzati e poi per una sassosa mulattiera fino alla statale presso la diga sul fiume Sangro.

Monte Capraro 2100 m: la Val di Rose.

Cresta terminale di Monte Capraro

Ormai a ragione una consolidata classica scialpinistica dell'Appennino è questa una gran bella gita nel cuore del Parco d'Abruzzo, che percorre la splendida Val di Rose, arrivando a lambire la zona della riserva integrale. La vetta del Capraro è meta scistica preferibile rispetto al Monte Petroso, dove peraltro l'accesso è vietato perché rientra nella riserva integrale. In effetti anche il Monte Capraro rientra nella zona vietata agli escursionisti, ma in un certo qual modo la presenza degli scialpinisti è tollerata. Ad ogni buon

conto prestate particolare attenzione a contenere al minimo ogni causa di disturbo per i camosci che popolano questa valle, che in inverno vivono la loro stagione più difficile e faticosa.

Località di partenza: Civitella Alfedena 1107 m
Dislivello: 1100 m

Tempo di salita: ore 3.30

Difficoltà: MSA

Esposizione: nord/est

Cartografia: Monti Marsicani 1/25.000, edizioni Il Lupo 2005.

ACCESSO

Dalla SS. n°83 bivio presso Villetta Barrea per Civitella Alfedena.

SALITA

Dal paesino di Civitella Alfedena seguite le indicazioni per la Val di Rose. La vecchia mulattiera sale ripida e segnata tra campi e muretti a secco, guadagnando un costone che costeggia un fosso. Sempre seguendo i bolli rossi si risale sul filo il largo e boscoso crinale; successivamente la pista si fa largo nella vecchia faggeta fino ad uscirne sui 1700 metri di quota.

Da qui si apre davanti il magnifico vallone glaciale della Val di Rose: di fronte in alto il valico di Passo Cavuto, ai lati belle creste di rocce innervate dalle quali spesso occhieggiano curiosi i camosci. Si batte la traccia su pendenza moderata, che si fa più erta solo sotto il Passo Cavuto 1942 m (ore 2.45). Dal piccolo ed importante valico la vista si allarga sul Monte Petroso, sulla Meta e sull'ormai vicinissimo Monte Capraro. Per raggiungere quest'ultimo si scende alla sottostante selletta per poi riprendere la salita lungo la cresta, affacciata a destra sui selvaggi dirupi della Camosciara. Con qualche attenzione alle cornici e all'ultimo tratto di affilata cresta si arriva sulla cima del Monte Capraro 2100 m (ore 3.30).

DISCESA

Lungo la via di salita.

Monte Meta 2242 m: dal Rifugio Campitelli. Salendo nel Canale Nord/Est

Gita completa e piacevole, ben equilibrata nel percorso tra il rigoglioso bosco di faggi, la valle glaciale e il canale che spacca in due la cuspide della vetta.

Ad arricchire l'interesse del tutto si aggiunge la possibilità di incontrare i camosci, che spesso si aggirano tra la piana glaciale dei Biscurri e le creste circostanti. Da ricordare anche la curiosità storica dei ruderi del Blockhaus, una vecchia co-

struzione militare di fine ottocento con funzioni di controllo del territorio durante la lotta contro il brigantaggio, analoga a quella più nota che si trova sulla Maiella.

Località di partenza: Rifugio Campitelli 1445 m
Dislivello: 900 m circa

Tempo di salita: ore 3.00

Difficoltà: BSA

Esposizione: nord/est

Cartografia: Carta schematica della guida CAI/TCI Appennino Centrale di C. Landi Vittorio; Parco Nazionale d'Abruzzo, carta turistica 1/50.000; cartografia Parco d'Abruzzo CD rom ediz. Il Lupo.

ACCESSO

Da Alfedena verso Barrea lungo la SS. n°83 Marsicana; appena fuori del paese si nota una casa cantoniera (km 75,16). Qui un bivio a sinistra verso il Lago della Montagna Spaccata ed oltre per strada asfaltata fino al Rifugio Campitelli 1445 m.
SALITA

Dal posteggio andare a nord/ovest ai bordi della piana, per una larga pista che entra nel bosco. Poco oltre s'incontra una selletta: qui prendere la traccia secondaria a sinistra (segni del sentiero estivo), che scende brevemente tra gli alberi e prosegue risalendo evidente e comoda nel bosco d'alto fusto, finché non sbuca all'aperto in una larga valle, nella quale si riconoscono le tracce dell'antico ghiacciaio che la occupava. Risalendo il lato sinistro della valle s'incontrano su di un dosso, se la neve non li cela del tutto, i ruderi delle fondamenta del vecchio fortino, utilizzato nella lotta ai briganti che infestavano questi luoghi ormai secoli addietro. Dura la vita del brigante nell'ottocento, ma anche la vita dei soldati di guardia quassù non doveva essere comoda!

Passati oltre si batte traccia sempre tenendo la sinistra, per evitare il saliscendi delle gobbe detritiche delle antiche morene glaciali, arrivando infine su una sella (quotata 1945) sovrastata dalle rocce della Meta. Da qui si può proseguire per due diversi itinerari.

Il primo più usuale e facile, ma non banale, è per il Passo dei Monaci: dalla sella si attraversa con delicata diagonale verso la Valle Pagano (sud), si guadagna il Passo dei Monaci 1967 m e di qui si risale la cresta fin in vetta al Monte Meta 2242 m (cippo trigonometrico, ore 3.30). Questo tratto può essere valangoso nel primo tratto fin sul Passo, mentre è difficilmente percorribile in sci la

dorsale che dal Passo porta in vetta, vista l'esposizione a sud ed il vento che spazza via la neve.

Il secondo percorso è riservato a persone esperte e subordinato a condizioni di buon assetamento del manto nevoso. Si tratta, infatti, di tagliare una diagonale dalla sella a 1945 m verso il canale nord/est, che incide al centro il versante roccioso della cima; quindi si risale energicamente nel canale, con svolte via via più ripide e strette (può essere necessario levare gli sci e calzare i ramponi) fino ad uscirne sulla destra su di una crestinna. Si risale la crestinna secondaria che subito si salda al crinale principale, che piegando a sinistra facilmente termina in vetta al Monte Meta 2242 m (cippo trigonometrico, ore 3.30).

DISCESA

Dalla cima si percorre la cresta arrivando all'imbocco del canale nord/est, che vertiginoso scende sulla piana dei Biscurri (breve tratto sui 35°). Quando il canale si allarga conviene riprendere la traccia di salita e ripercorrerla a ritroso fino al Rifugio Campitelli. E' in ogni modo possibile scendere attraverso il Passo dei Monaci lungo l'itinerario di salita alternativo su descritto.

Note

La carta del Comune di Scanno è in esaurimento al momento. Dovrebbe essere ancora reperibile presso la pasticceria Pan dell'Orso di Scanno, o presso gli uffici turistici di Scanno (tel. 0864/74317) e Villalago (tel. 0864/740567). Speriamo in una ristampa.

Buona parte dei Monti Marsicani ricadono all'interno del Parco Nazionale di Lazio Abruzzo e Molise. Informazioni sul Parco presso la sede di Pescasseroli (AQ) ufficio operativo Via Santa Lucia 0863/912132 (fax 910405)

Sito internet: www.parcoabruzzo.it

Luca Mazzoleni, gestore del rifugio Carlo Franchetti al Gran Sasso ed autore di

"La Montagna Incantata" guida allo scialpinismo nell'Appennino Centrale (Porzi Editori, 2004).

Attività 2005 Alpinismo Giovanile

L'attività di Alpinismo Giovanile è rivolta alla fascia di età compresa tra gli 8 ed i 17 anni ed ha lo scopo di avvicinare i giovani alla montagna, fornendo loro le nozioni di base per frequentarla in modo consapevole e opportunità per vivere momenti di gioia e di crescita umana.

Anche nel 2005 la Commissione e il Corpo Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione CAI di Bergamo hanno perseguito le finalità del Progetto Educativo organizzando numerose iniziative che, per contenuti, possono essere distinte nelle seguenti categorie:

attività promozionale - culturale;
progetto "Integrazione e Territorio";
aggiornamento Accompagnatori;
5° Corso di Alpinismo Giovanile
"Giulio e Mario";
attività escursionistica;
attività ricreativa.

Attività promozionale e culturale

Come di consueto l'attività di Alpinismo Giovanile è iniziata con un importante momento

promozionale, la "Presentazione dell'attività", che quest'anno si è svolta il 20 marzo in Città Alta, ospiti del Museo di Scienze Naturali "E. Caffi". Al cospetto di circa un centinaio di partecipanti, fra i quali il nostro presidente Adriano Nosari, sono state proiettate le più belle diapositive della passata stagione ed è stato illustrato nei dettagli il programma del 2005. Questa iniziativa è stata quindi un'occasione sia per far conoscere l'Alpinismo Giovanile e il Club Alpino Italiano a nuove persone, sia per riassaporare i momenti trascorsi insieme e prepararsi a nuove emozionanti avventure, per le vecchie conoscenze. L'incontro si è concluso con la visita del Museo da parte dei ragazzi mentre alcuni Accompagnatori sono rimasti a disposizione dei genitori e di altre persone interessate per ulteriori chiarimenti.

Il 5 giugno ben 1200 ragazzi appartenenti a gruppi di Alpinismo Giovanile di tutta la Lombardia, fra cui anche quello della nostra Sezione, si sono dati appuntamento al monte Poieto in occasione del "Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile". Anche questo evento, organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile (CRLAG) in collaborazione con la Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Gazzaniga, ha costituito un importante momento promozionale e culturale, offrendo ai giovani dell'Alpinismo Giovanile di tutta la regione, e ai loro Accompagnatori, un'occasione di confronto e di condivisione della passione per la montagna.

Siamo inoltre stati presenti alla "Festa degli Alpini" tenutasi alla Celadina (BG) per contribuire alla diffusione dello spirito della nostra Associazione e per raccontare e far conoscere il mondo dell'Alpinismo Giovanile. Nelle giornate di domenica 12 e 19 giugno, nello "Spazio Giovani per la Montagna", abbiamo proiettato dei bellissimi filmati sulla fauna e sulle montagne delle nostre Orobie e abbiamo poi giocato tutti insieme, grandi e piccini, mentre nella se



Al Rifugio Branca - foto L. Barcella



ni CAI, quali lo Speleo Club Orobico, con il Museo di Scienze Naturali "E. Caffi" di Bergamo, in particolare nelle persone del Dott. Marco Valle e del Dott. Federico Confortini e con il gruppo Flora Alpina Bergamasca (FAB).

Progetto "Integrazione e territorio"

La collaborazione della Commissione Alpinismo Giovanile con altre associazioni si è concretizzata anche nella partecipazione al progetto "Integrazione e Territorio" organizzato dall'associazione Fabbrica dei Sogni - ONLUS di Bergamo. Con questo progetto si è voluto contribuire all'integrazione nella comunità di giovani di origine extracomunitaria residenti a Bergamo, anche facendo loro conoscere il territorio bergamasco, e, più in particolare, i vari aspetti dell'ambiente montano. Nel 2005 sono stati svolti quattro incontri presso la sede dell'associazione nell'Oratorio di S. Giorgio: il 25 giugno abbiamo parlato delle nostre montagne, le Orobie, in particolare della meravigliosa natura che ci offrono, e dell'equipaggiamento necessario per frequentarle in modo corretto e sicuro; il 26 agosto abbiamo invece parlato di etnografia, con particolare riferimento all'attività mineraria delle nostre valli, e dell'importanza dell'acqua e del suo utilizzo per la produzione di energia; infine, il 6 ed il 13 ottobre sono state svolte delle lezioni sulla topografia e sulle tecniche di base per l'orientamento. Questi incontri sono stati accompagnati da tre uscite pratiche nel territorio: il 3 luglio siamo andati al rifugio Gherardi, dove un membro del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), Renato Ronzoni, ci ha esaurientemente spiegato come sia importante frequentare la montagna in sicurezza e come le attività di soccorso si attivino prontamente in caso di necessità; il 27 agosto abbiamo raggiunto la diga del Gleno e, successivamente, abbiamo visitato la miniera Gaffione, nel parco minerario di Schilpario; infine, il 15 ottobre abbiamo sperimentato le nozioni di orientamento nel Parco dei Colli di Bergamo.

Nel complesso sono stati coinvolti circa 50 ragazzi di età compresa tra gli 11 ed i 17 anni, 15 adulti afferenti all'associazione Fabbrica dei Sogni, 1 Accompagnatore di Alpinismo Giovanile e 1 membro del CNSAS.

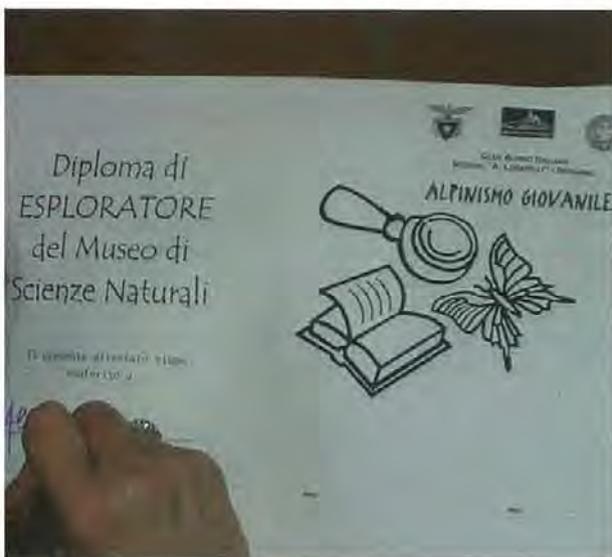
rata di mercoledì 15 giugno, in compagnia del presidente della CRLAG, Antonella Bonaldi, abbiamo presentato il libro "Aria Fresca, Itinerari per Ragazzi in Gamba" scritto da vari Accompagnatori lombardi di Alpinismo Giovanile, fra cui i nostri Matteo Gatti e Lino Galliani.

Durante il Corso di Alpinismo Giovanile e l'attività escursionistica svolti in Sezione sono stati affrontati vari argomenti inerenti la storia e le peculiarità dell'uscita o prettamente tecnici e culturali. In occasione della Festa di Primavera è stato trattato il tema dell'abbigliamento e più in generale dell'equipaggiamento per la montagna durante l'uscita al rifugio Gherardi è stato affrontato il tema dell'orientamento, mentre nella terza uscita al monte Linzone abbiamo parlato di geologia. Ancora, abbiamo scoperto le linee di difesa della Grande Guerra al Passo del Verobbio, e la ricchezza di acque delle nostre montagne nella gita alla baita Cernello; nell'uscita nel comprensorio Arera - Grem abbiamo parlato di flora mentre nelle uscite in val Zebrù e in val di Funes abbiamo scoperto i grandi ambienti delle Alpi Retiche e delle Dolomiti. Infine nelle pregiate precedenti le uscite di due giorni abbiamo imparato come ci si deve equipaggiare per un'uscita di più giorni e come ci si deve comportare in rifugio, mentre nella pregiata e durante la gita dedicata alla speleologia abbiamo scoperto il magico mondo delle grotte.

Queste attività culturali sono state svolte anche grazie alla collaborazione con altre commissio-



Attività escursionistica - foto L. Barcella



Aggiornamento Accompagnatori

Il 5 ed il 6 febbraio Luca Barcella e Lino Galliani hanno partecipato all'aggiornamento "Gestione delle emergenze e BLS" organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile (CRLAG), tenutosi a Rota Imagna (BG). Il 26 febbraio Massimo Adovasio e Michele Locati ci hanno rappresentato al tradizionale "Convegno degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Lombardia", tenutosi a Menaggio (CO). Il convegno costituisce un importante mo-

mento di confronto sulle problematiche del CAI e del mondo dell'Alpinismo Giovanile, e quest'anno ha avuto come ospite particolare il Presidente Generale del Club Alpino Italiano, Annibale Salsa, che è intervenuto sul tema "Diventiamo ciò che siamo. Obiettivi e strategie per l'Alpinismo Giovanile di oggi e di domani". Sempre il 26 febbraio a Menaggio, Lino Galliani era invece impegnato nell'"Incontro degli Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile (ANAG)" in cui si è parlato di Università della Montagna e della Scuola Regionale di Alpinismo Giovanile.

Massimo Adovasio è stato chiamato a far parte del direttivo di tale neonata Scuola Regionale di AG, che si è rapidamente svezata con l'organizzazione del 9° Corso Regionale per la Qualifica di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile (AAG), tenutosi a Rota Imagna in più appuntamenti lungo il corso dell'anno (da aprile a ottobre).

Come già ricordato, il 5 giugno abbiamo partecipato al "Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile" con gli Accompagnatori Massimo Barcella, Lino Galliani, Flavio Pasquale, Chiara Rocchi e Guido Serra e con i ragazzi del 5° Corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario".

Lino Galliani il 16 novembre ha svolto un intervento sul tema dell'etnografia nell'ambito del "Corso per Insegnanti", organizzato dal Gruppo Scuola della nostra Sezione CAI.

Infine, nella serata dell'11 novembre è stato presentato il Corso di Formazione per Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, organizzato dalla nostra Commissione di AG su mandato della CRLAG, che si svolgerà a Bergamo nei primi mesi del 2006.

5° Corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario"

La prima parte del 2005 ci ha visto particolarmente impegnati nel Corso di Alpinismo Giovanile, giunto ormai alla quinta edizione e dedicato agli amici Accompagnatori Giulio Ottolini e Mario Milani.

Il Corso di Alpinismo Giovanile costituisce la principale proposta formativa organizzata dalla nostra Commissione e, anche quest'anno, la serietà, la completezza ed i buoni contenuti del

suo programma sono stati convalidati dalla CRLAG che ha espresso parere favorevole al suo svolgimento.

Il Corso è stato pensato per permettere ai giovani d'incamminarsi e di scoprire la montagna in modo graduale e corretto, nel rispetto delle diverse fasce d'età e delle capacità dei singoli partecipanti. Quest'anno il Corso è stato strutturato in due livelli: il primo livello è stato dedicato per i più giovani e per quelli che hanno partecipato per la prima volta all'attività di AG ed ha dato maggior spazio agli argomenti fondamentali per avvicinarsi in sicurezza alla montagna, mentre il secondo livello, riservato ai più grandi ed ai ragazzi con precedenti esperienze con l'Alpinismo Giovanile, ha permesso di migliorare ulteriormente la loro preparazione escursionistica.

Il programma del Corso 2005 è stato il seguente: 10 aprile: Festa di Primavera ad Olera (Alzano Lombardo); 20 aprile: incontro pregita; 24-25 aprile: Orientamento al Rifugio Gherardi; 1 maggio: Roncola, Monte Linzone, Valcava, Monte Tesoro; 15 maggio: Passo San Marco, Passo di Verobbio, Lago Pescegallo; salita al Monte Ponteranica per il gruppo del 2° livello; 29 maggio: Valgoglio, Lago Cernello, Giro dei Laghi; salita al Monte Madonnino per il gruppo del 2° livello; 5 giugno: Raduno Regionale Lombardo di Alpinismo Giovanile; 12 giugno: Zambla, Passo di Valmora, Monte Grem; 22 giugno: incontro pregita; 25-26 giugno: Santa Caterina Valfurva, Località Forni, Rifugio Branca, Rifugio Pizzini, Val Zebrù.

Attività escursionistica

Durante il periodo estivo e autunnale, dopo il Corso di Alpinismo Giovanile, sono state effettuate altre gite di carattere escursionistico per continuare a stare insieme e per mettere in pratica tutto ciò che è stato appreso nella prima parte dell'anno. Nel 2005 l'attività escursionistica è stata la seguente: 31 agosto: incontro pregita; 3-4 settembre: Passo Gardena, Rifugio Puez, Rifugio Genova, Val di Funes; 10 settembre: incontro pregita; 11 settembre: Grotta Masera (Nesso, Como); 24 settembre: incontro pregita; 25 settembre: Cainallo, Grignone.

Attività ricreativa

Una tradizione ormai consolidata vuole che l'at-

tività di Alpinismo Giovanile si apra e si concluda con una festa. La Festa di Primavera è il nostro modo per salutare l'arrivo della bella stagione, per ritrovarsi tra vecchi amici o per fare nuove conoscenze. Quest'anno, si è svolta il 10 aprile tra la Maresana e l'incantevole borgo di Olera, dove gli Accompagnatori hanno inscenato una singolare sfilata di moda per illustrare l'equipaggiamento per andare in montagna, ed ha costituito la prima uscita del Corso di Alpinismo Giovanile.

Il 9 ottobre si è svolta invece la Festa d'Autunno, occasione per salutarci prima dell'arrivo dell'inverno, con un'ultima passeggiata e (*soprattutto!* - ndr) con un lauto e meritato pranzo. Sede della festa sempre il borgo di Olera, raggiunto con una bella camminata con partenza da Lonno e transito per la vetta del Podona. Nel pomeriggio si è svolta la tradizionale "Sfida d'autunno", una piacevole gara in forma di gioco alla quale hanno potuto partecipare tutti i ragazzi presenti. In questo modo gli Accompagnatori hanno potuto valutare positivamente



Piccoli speologi.



Tiro alla fune - foto L. Barcella

tutto ciò che i ragazzi hanno fatto proprio delle esperienze vissute nel corso dell'anno. Sono risultati vincitori della "Sfida d'autunno" nella categoria senior Federica Lamera, Silvia Ronzoni e Mariella Bana e nella categoria "junior" Andrea Candeloro, Giulio Faletti e Andrea Adami. Belotti Martina è stata invece premiata per l'assiduità con cui ha partecipato all'attività di quest'anno.

Partecipazione al Corso e all'attività escursionistica e ricreativa

Complessivamente nell'attività di Alpinismo Giovanile 2005 si sono riscontrate le seguenti presenze: 36 ragazzi iscritti al corso e 20 ragazzi non iscritti al corso ma che hanno comunque preso parte ad una o più gite. In totale la partecipazione alle 12 uscite svolte tra fine marzo ed ottobre è stata, per i ragazzi, di 292 presenze, mentre per gli Accompagnatori di 103, da cui risulta una media di un Accompagnatore di Alpinismo Giovanile ogni 2,8 ra-

gazzi. Inoltre, anche 41 esterni hanno partecipato alle gite del Corso e dell'attività escursionistica.

Corpo Accompagnatori e Commissione Alpinismo Giovanile

Nel 2005 è stato utilizzato il seguente organico di 25 Accompagnatori, tra cui 5 titolari: Galliani Lino (ANAG), Adovasio Massimo (AAG), Barcella Luca (AAG), Benigna Alessandro (AAG), Gatti Matteo (AAG), Aponte Antonella, Barcella Massimo, Barcella Vincenzo, Baroni Walter, Corti Gabriella, Donghi Giovanni, Locati Michele, Mallucci Paola, Palmieri Fabio, Pasquale Flavio, Pesenti Luisa, Piccinini Giorgio, Pozzoli Franco, Rocchi Chiara, Scaburri Luigi, Sempio Augusto, Serra Guido, Stucchi Marco, Teani Tiziana, Tosetti Alberto.

La Commissione Alpinismo Giovanile è risultata composta da: Tosetti Alberto (presidente), Pozzoli Franco (vicepresidente), Locati Michele (segretario), Aponte Antonella, Barcella Luca, Benigna Alessandro, Galliani Lino, Rocchi Chiara.



Alpinismo Giovanile

C.A.I. BERGAMO Settore Giovanile (8-17 anni)

e-mail: alpingio@caibergamo.it - www.caibergamo.it



...ieri

1914:

Festa degli alberi a S. Lucio (Clusone BG).

Foto Biblioteca della montagna CAI Bergamo.

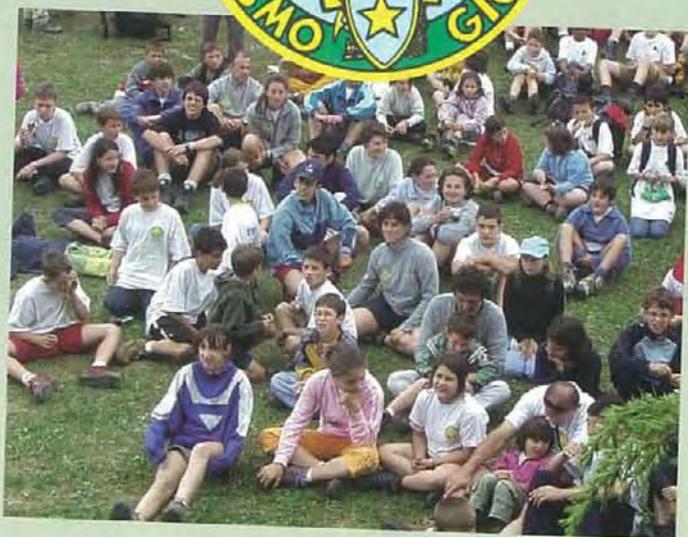


...oggi

2005:

Raduno regionale lombardo
di alpinismo giovanile al Poieto
a cura della sottosezione
di Gazzaniga.

Foto di Lino Galliani



...l'avventura continua!

Nel pressi del Passo Morino - Foto G. Sestini



ANNUARIO 2005

CULTURA ALPINA

A. GOGNA	Passione e saggezza in uno sport : l' alpinismo
R. SERAFIN	Sotto il segno delle grandi Alpi
G.C. AGAZZI	I roccoli della Valle di Scalve
F. UBIALI	Il C.A.I. e l' impegno sociale : non solo vette
F. UBIALI	Il C.A.I. e l' impegno sociale
L. REVOJERA	Lasciò la piccozza per il pastorale di Pietro
A. NOSARI	Incontro Nazionale del Club Alpino Italiano...
S. DALLA PORTA XYDIAS	I conquistatori dell' inutile
G.C. AGAZZI	L' ermellino
D. TORRI	Il lupo che voleva ululare in bergamasco
M. ZUCCA	Identità ticinese e identità alpina: tradizione e...
A. GAMBA	Le acensioni della guida Antonio baroni nelle...
G. MACCHIAVELLO	Monte Bianco ricordi " super " di una via...
G. CAVADINI	Storie e vicende del dialetto bergamasco
A. GHISETTI	C.A.I. Gazzaniga 30° al gran Sasso d' Italia
R. FRIGERIO	Un inimitabile artigiano di sogni
G. GELMI	"Eco- Climb "
A. FICHERA	Tra presente e passato
E. MARTINA	Suddivisione orografica internazionale
S. MORO	Rumori
L. BENEDETTI	Nesolio, dove il tempo si è fermato
L. BENEDETTI C. CARISSONI	Il Trofeo Parravicini 2005
M. ADOVASIO	Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo

DA PAGINA 172 A PAGINA 233

Passione e saggezza in uno sport: l'alpinismo

Per alpinismo s'intende quell'attività umana, spontanea e spesso piacevole, che ha per oggetto la montagna, anzi che si svolge nell'ambiente della montagna e che ha per oggetto la montagna in se stessa.

È chiaro che la montagna debba essere considerata in se stessa, e non come oggetto di lavoro o di studio. Altrimenti non è più necessariamente una attività dilettevole e spontanea.

Da questa definizione appaiono chiari due aspetti dell'alpinismo.

Uno nasce dalla considerazione che esso è una attività che si svolge in montagna, e che pertanto richiede una preparazione tecnica, (preparazione che è allenamento per fare una qualsiasi salita senza giungere stremati, ma può arrivare in intensità a rendere possibili salite estreme in stile impeccabile); l'altro nasce dalla considerazione che l'alpinismo è una attività «umana». Due aspetti quindi: tecnico ed umano. Per aspetto tecnico s'intende la conoscenza perfetta delle regole tecniche necessarie per superare determinate difficoltà, facili o difficili, e la capacità di applicare queste regole.

È per questo che, contrariamente a quanto molti pensano o credono, è alpinista chi fa salite difficilissime come chi sale per sentieri e vie normali; è alpinista chi va in montagna per divertirsi, come chi ci va per professione. Ancora, è alpinista chi gode del pericolo e del rischio come pure chi ne disprezza questi effetti collaterali. Dal punto di vista meramente tecnico quindi, si deve affermare che alpinisti sono tutti coloro che praticano la montagna, come meglio piace loro, senza restrizioni extra personali (e per restrizioni extra personali s'intende qui ciò che non ha origine dalla propria capacità, dai propri sentimenti, dai propri modi di vedere e di giudicare la montagna).

Da ciò discende che quanto più un alpinista compie imprese difficili, rischiose, tanto più è bravo, tanto più è forte e capace, sempre però sotto l'aspetto tecnico.

È possibile dire che un alpinista è migliore di un altro solo perché la tecnica è misurabile, è oggettiva: ma ciò che si riesce a misurare è dunque solo la capacità e non certo la globale essenza di ciò che ci spinge in montagna.

Vediamo ora l'aspetto umano; per esso s'intende la valorizzazione, l'attuazione di quei valori che la montagna contiene in sé solo potenzialmente, e che possono cooperare con altre attività, integrandole e completandole, alla formazione completa della personalità umana dell'alpinista.

Ecco due importanti nozioni: formazione completa della personalità e potenzialità dei valori insiti nella montagna.

Parlando qui di formazione completa s'intende dire che in montagna l'uomo può e forse deve maturare tutti quei sentimenti di cui dispone *in nuce*, e che proprio la montagna può maturare. L'uomo, accostandosi alla montagna, necessariamente si educa, si forma; deve però badare che questa formazione non sia indirizzata a sviluppare in lui uno solo dei tanti valori di cui è dotato, che essa non sia unilaterale.

Nell'alpinista si forma una profonda sensibilità per la natura: certi tramonti, certe aurore, certi colori della montagna, per l'intensità con cui si presentano, educano fortemente la nostra sensibilità. Quale scena può generare in noi un vivo senso della paura e della nostra debolezza fisica come lo possono generare certe bufere di alta montagna? Essa può insegnare a valorizzare e a conoscere la fatica; ci abitua a considerare i nostri simili come amici; c'insegna a comprenderci a vicenda, perché gli uomini si avvicinino maggiormente sia nella gioia, sia nel dolore estremi; e la montagna offre e l'uno e l'altra copiosamente. Con la sua immensità insegna a conoscere quanto l'uomo sia piccolo e quanto sia grande il cosmo in cui egli vive. Quale senso d'infinito si prova guardando il cielo stellato quando al mattino al sorgere dell'aurora si «attacca una salita»!

La montagna avvicina a Dio perché su in alto ci si

sente più vicini a Lui, perché si è maggiormente a contatto con le bellezze da Lui create: sono queste che possono condurre a Dio l'uomo, più che non lo possano argomentazioni razionali.

La montagna fa nascere vivissimi sentimenti di amicizia, fa sorgere in noi un deciso senso di orgoglio, di conoscenza delle nostre capacità e ci dispone ad amare le «cose» difficili; le difficoltà dell'alpinismo c'insegnano a non lasciarci abbattere di fronte alle avversità della vita e a giudicarle con obiettività. Questi sono valori positivi. Sicuramente esistono accanto a questi dei sentimenti negativi come l'egoismo, l'eccessivo orgoglio di sé, la temerarietà, che è inflazione dell'orgoglio. La montagna (e questo è uno dei lati sicuramente più negativi) è escludente nei confronti di altre attività.

La pratica dell'alpinismo a volte assorbe in modo tale da compromettere la possibilità di applicarsi ad altra attività. Allora diventa tirannica, dispotica ed egoista. L'alpinismo visto nei suoi valori positivi non è escludente nei confronti di altre attività; ad esse si accompagna nell'ufficio della formazione completa della personalità. Ma degenera, secondo l'aspetto umano, quando è teso a sviluppare nell'uomo solamente alcuni dei valori di cui è dotato, anche se positivi. A «fortiori» degenera se nell'alpinista la montagna educa i sentimenti negativi. Come l'alpinismo che degenera quando si ferma solo al primo aspetto: all'aspetto tecnico, quando cioè diventa mestiere. Vediamo ora il significato della potenzialità dei valori della montagna.

Quando si dice che la montagna contiene in sé dei valori solo potenzialmente, si vuol intendere che quei valori non sono in atto, ma sono solamente in potenza. Cioè non necessariamente tutti coloro che praticano la montagna ne sentono i benefici, si educano cioè nei confronti di quei valori; non per il solo fatto di andare in montagna l'alpinista diventa uomo, si forma, si educa riguardo a quei sentimenti; sentimenti e va-

lori devono essere attualizzati dall'alpinista stesso. La montagna è muta, è l'uomo che la fa parlare e bisogna esser capaci di farla parlare.

La dolcezza e la malinconia di un tramonto, la paura di una bufera, il dubbio delle proprie forze che nasce nell'atto di superare una cresta aerea delicata, un tormento intimo che sorge in noi dal confronto della propria grandezza e della propria miseria con la vastità della montagna, la gioia di trovarsi in alto vicini al cielo, il senso di amicizia che si sente quando ci si trova in pochi amici lontani dai propri simili e vicini al pericolo e alle gioie della montagna, sono sentimenti che possono nascere ma che possono anche non nascere nell'animo dell'alpinista. Essi nascono in proporzione all'attenzione, alla disposizione a sentirli dell'individuo.

L'alpinista, sempre dal punto di vista umano, deve avvicinarsi alla montagna con l'animo disposto a sentire, ad imparare, non deve considerare la montagna come un nemico da vincere o da dominare. Così mentre il primo aspetto (quello tecnico) è misurabile perché oggettivo, questo secondo (umano) no, proprio perché tiene conto essenzialmente delle intenzioni e delle disposizioni. Pertanto sotto questo punto di vista può essere più grande alpinista colui che ascende la montagna per la «vilissima» via normale, di colui che la ascende per la direttissima.

L'aspetto tecnico e quello umano, sono però in relazione fra loro. Sono distinti sì, ma sono anche relativi e possono essere in proporzione. Da questa relatività e proporzionalità deriva che, benché non necessariamente, quanto più si è perfetti e ricercati tecnicamente, tanto più, potendo praticare le montagne più impegnative, si possono provare sentimenti forti ed intensi.

Fra i due elementi, tecnico e umano, il primo è sicuramente più in vista, ma non si fa alpinismo senza il primo. Infatti se non è necessario nella vita essere alpinisti è pur necessario essere uomini.



Alessandro Gogna.

Sotto il segno delle Grandi Alpi

Dovendo ridurre in pillole un anno di editoria di montagna particolarmente fertile quale è stato il 2005, la prima cosa probabilmente da fare è liquidare il volume forse più autorevole e anche ragguardevole per l'eccezionale apparato iconografico: racchiusa in cofanetto, la straordinaria opera di Laura e Giorgio Aliprandi "Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885" (Volume 1. Storia della cartografia alpina. Priuli&Verluccha, 352 pagine, 90 euro) ha visto la luce in autunno dopo una vita di ricerche dei due studiosi milanesi, entrambi soci del Club Alpino Italiano. Una sfida vinta, a quanto pare anche dal coraggioso editore di Ivrea, dal momento che si annuncia una versione francese e che dell'opera svolta dagli Aliprandi si sta da tempo interessando il mondo della cultura transalpina: non a caso all'alba del nuovo millennio Chamonix dedicò loro una mostra tutta basata sul: Monte Bianco nella cartografia. Particolare importante, "Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885" si richiama a un termine che ebbe fortuna nel diciassettesimo e diciottesimo secolo e che compare in numerose carte con varianti quali "somme Alpi" o, nella versione francese, "hautes Alpes" (niente a che vedere con l'omonimo dipartimento francese) o con "high Alps", particolarmente noto agli inglesi della metà dell'Ottocento.

L'area comprende le Cozie, le Graie e le Pennine, dal Monviso al Monterosa, e il libro ha come tema la scoperta umana delle Alpi tramite l'antica cartografia a stampa. Che cos'altro dire? L'opera abbraccia quattro secoli di storia, dal 1482 al 1885 e nessun precedente editoriale sembra sia mai esistito, salvo uno: un libro su analogo tema che gli Aliprandi pubblicarono nel lontano 1974 con lo stesso editore di Ivrea e con un compagno di viaggio, Massimo Pomella, dirigente d'azienda prematuramente scomparso.

Altrettanto sontuoso e spettacolare, ma di diverso genere, un altro volume arrivato sugli scaffali al concludersi della stagione: "365 giorni sulle Al-

pi" di Sandro Vannini e Paolo Paci, prefazione di Annibale Salsa (Mondadori, 351 pagine in grande formato, 29 euro). Offre paesaggi selvaggi, tradizioni antiche, arte, spiritualità e nuove mode sotto forma di reportage fotografico. Lo ha realizzato con molta cura Vannini, specializzato in viaggi, turismo e arti visive. In veste di narratore lo affianca un partner di valore, Paci, che sulle Alpi si è già espresso con avvincenti libri di viaggio. Ogni immagine suggerisce una pagina di storia o un incontro, in un ammirevole gioco d'incastri confermando un invidiabile affiatamento tra questi due "atleti" del clic e della penna.

Di diverso genere un libro che all'avvicinarsi del Natale ha attratto l'attenzione del popolo degli alpinisti e, ovviamente, del sottoscritto redattore del notiziario Lo Scarpone, dove di mese in mese le novità vengono segnalate in esaurienti schede nella cosiddetta "Vetrina". Intitolato "Sulla traccia di Nives" (Mondadori, 115 pagine, 14 euro), il libro in questione è un singolare duetto tra lo scrittore napoletano Erri De Luca e l'alpinista tarvisiana, tra le pochissime donne al mondo ad avere scalato sette dei 14 giganti che superano gli ottomila metri. Per realizzarlo, l'intrepido autore di "Morso di luna nuova", "Solo andata" e altri pregevoli romanzi, insegue la sua preda sui territori più congeniali a questa "tigre d'alta quota": ghiacci e morene himalayane, fragili tende in cui aspettare l'alba con temperature micidiali, caotici campi base. Si sviluppa così un fitto dialogo in cui emerge il pensiero di una donna piena di ironia e di buonsenso con il contrappunto di un De Luca un po' barocco, qua e là più interessato alle sacre scritture che all'innegabile fascino dell'interlocutrice.

Restando in tema di grande alpinismo il 2005, dal punto di vista letterario, è stato senz'altro l'anno di Kurt Diemberger che con "Passi verso l'ignoto" (Corbaccio, 380 pagine, 19 euro) ha vi-

sto finalmente realizzarsi un altro dei suoi "sogni infiniti": questo volume, appunto, in cui ripercorre con puntiglio e inediti sprazzi di fantasia ed entusiasmo (davvero incredibili per un apparentemente austero professore settantatreenne di economia e commercio) la sua vita avventurosa, "dal K2 all'Amazzonia" com'è specificato in copertina. E' il libro della sua maturità, questo, così come "Tra zero e ottomila" era il libro della sua gioventù e il premiatissimo "K2 - Il nodo infinito" il resoconto di una delle più straordinarie avventure himalayane. "Il fascino dell'ignoto" è il titolo dell'introduzione dello stesso Kurt, e corrisponde in modo eloquente alla sua filosofia; ma: l'ignoto affrontato con stile, anche e soprattutto quando al conquistatore di vette mai scalate (due ottomila, il Dhaulagiri e il Broad Peak) si sostituisce l'uomo di cultura, l'affascinante conferenziere, il soave polemista che tutti noi appassionati di montagna amiamo da tempo immemorabile. Non è un caso che il Club Alpino Italiano lo abbia nominato, per volontà unanime dei suoi delegati, socio onorario.

E ancora, alpinismo... Non si finirebbe mai di elogiare "Mal di montagna" di Enrico Camanni (CDA&Vivalda, 174 pagine, 12 euro), appassionata cavalcata attraverso personaggi ai quali lo scrittore e giornalista (e anche ottimo alpinista, cresciuto alla scuola della "Gervasutti" di Torino) dedica una serie di eleganti medaglioni. E' curioso come sembrino appartenere a un passato remoto in questo mondo scarso di valori molte delle loro idee, della loro etica rigorosa, del loro groviglio di sentimenti al limite della nevrosi.

Dovendo scegliere fra le opere che hanno scalato le classifiche dei best seller grazie a un'intensa campagna pubblicitaria, non si può che citare "L'ombra del bastone" di Mauro Corona (Mondadori, 272 pagine, 16,50 euro) che dopo tante raccolte di racconti affronta il primo romanzo alla sua maniera, selvatica e aspra. Ricorrendo a un artificio: immagina che un tizio gli consegna un manoscritto trovato sotto una mangiatoia. Ed ecco dipanarsi la storia di Severino Corona, detto Zino, raccontata senza particolari filtri, in un dialetto che stenta a farsi lingua, con un'immediatezza plebea che ben si confà a questa rustica gente del Vajont, spinta sulla via della perdizione da una strega assassinata e getta-

ta in foiba e poi rinata nella bambina "che sa di fieno e di latte cagliato", non sente il freddo e fa i miracoli.

Ma per quali altri libri potrebbe essere ricordato il 2005? Sfogliando le pagine dello Scarpone, l'attenzione è subito attratta da "Montagne in copertina" a cura di Aldo Audisio (Museo Nazionale della Montagna / CAI Torino. Collana "Cahier Museomontagna, 232 pagine, 20 euro), catalogo della bella mostra aperta in primavera al Monte dei Cappuccini. Il volume passa in rassegna, attraverso una straordinaria raccolta di copertine di periodici, in larga parte dipinte a mano, eventi legati alla montagna nella prima metà del secolo scorso: dalle grandi scalate all'associazionismo alpinistico, dalle esplorazioni polari alla salita degli ottomila. Ma il libro recupera anche tavole curiose, meno ufficiali: bellezze alpine, vita quotidiana nelle valli, stravaganze di viaggiatori e turisti. La rassegna, che aveva per sottotitolo "Dalla realtà all'illustrazione", riguardava principalmente co-



Diavolo di Tenda - foto G. Santini

pertine di periodici italiani, con estensione a testate francesi e tedesche: tutte custodite negli archivi del museo, una delle istituzioni che più onorano il Club Alpino Italiano. Fra le testate stampate in Italia, in primo piano "La Tribuna illustrata", la "Domenica del Corriere", l'"Illustrazione del popolo", fino al fiabesco e popolare "Grand Hotel".

La storia dell'esplorazione himalayana è poi il tema di "Quando uomini e montagne si incontrano" di John Keay (Neri Pozza, 2005, Il Cammello Battriano, 413 pagine, 18,50 euro). Pubblicato nel '77, ai tempi in cui la nuova Karakorum Highway apriva le porte del Great Himalaya a nuove leve di viaggiatori motorizzati, e non di rado scapestrati, questo libro ripercorre, con ironia tipicamente britannica, la saga degli avventurieri nell'Himalaya occidentale tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento ed è inevitabilmente diventato, come si dice, "di culto". Scrive nella prefazione Stefano Malatesta, direttore di collana e viaggiatore sulle vie

d'oriente: "Senza Gardiner, Avitabile, Moorcroft, e tutti gli altri avventurieri, esploratori e ballisti, senza le loro storie indimenticabili, l'Himalaya occidentale sarebbe solo un insieme di catene montuose più impervie di altre, mentre è stata per molto tempo la nostra Shangri-La". Gli eroi di questo libro, frutto di lunghe ricerche d'archivio, sono geografi e cartografi - ma più di frequente spie camuffate da tecnici al servizio dell'impero - che per decenni percorsero con il cavalletto in spalla i sentieri di quel vasto e perlopiù inesplorato sistema di montagne che confinava a ovest con il minaccioso impero dello zar. Pamir, Tian Shan, Kun Lun, Hindu Kush, Pir Panjal, Karakorum, la valle incantata del Kashmir, città segrete come Tashkent, Peshwar, Kabul, Gilgit. Sullo sfondo l'equivoco del "Grande gioco", come era chiamato il conflitto strisciante e più che altro virtuale tra i due grandi imperi che si contendevano a quel tempo il dominio del continente eurasiatico.

Un altro importante e misconosciuto perso-



le piane di Lizzola - foto G. Santini

naggio, il valtellinese Alfonso Vinci, si è affacciato nel 2005 sugli scaffali grazie alla collana "Le tracce" diretta da Mirella Tenderini che di Vinci ha recuperato "Diamanti. A caccia di fortuna in Venezuela" (Cda&Vivalda editori, 399 pagine, 16 euro). Pelle dura quella del valtellinese (1916-1992) che racconta l'epica stagione della corsa all'oro e ai diamanti sulle rive fangose dell'Orinoco, alla fine degli anni Quaranta. Alpinista di punta, capo partigiano durante la Resistenza, laureato a Milano in lettere e filosofia e in scienze naturali con specializzazione in geologia, Vinci si imbarcò subito dopo la guerra con un biglietto di sola andata per il Sudamerica. "Per fare fortuna", come disse agli amici. Ma chi lo conosceva sapeva bene che fortuna per lui significava possibilità di viaggiare in un mondo selvaggio, tra meraviglie della natura, avventure e scoperte.

Tra le opere biografiche spicca senz'altro "Un patrio milanese verso la modernità" di Lorenzo Revojera. (Persico editore, Cremona. 204 pagine) dedicato a Francesco Lurani Cernuschi (1857-1912), ingegnere, brillante scrittore e appassionato fotografo, figura importante nella storia dell'alpinismo e del CAI in particolare, tra i primi a valorizzare le montagne della Valmasino (Sondrio) dove compì fruttuose "spedizioni" con le più rinomate guide del tempo. Fu tra quanti diedero vita nel 1873 al Club alpino milanese. Nel raccontare la vita di questo nobiluomo "tra arte, alpinismo, letteratura, musica e scienza", Revojera mette a frutto la sua consumata abilità di storico dell'alpinismo con una particolare vocazione: indagare sui meccanismi che legarono le grandi famiglie nobili o borghesi a una montagna dove via via andavano svelandosi attrattive spesso irresistibili.

"Montanaro di pianura" è invece il titolo di un'opera autobiografica di Carlo Graffigna pubblicata dal Comune di Piazzolo (BG) (e mail: segreteria@piazzolo.info, 159 pagine, 14 euro). A settecento metri di quota in Val Brembana, Piazzolo è un paesino rimasto tenacemente nel cuore di Graffigna, nato a Sesto San Giovanni. Leggendo questo incantevole volume si può capire il perché. Tra quei prati oggi in buona parte cementificati sono racchiusi i ricordi di un'infanzia felice se non proprio dorata, in un mondo su cui stava per scatenarsi il sanguinoso ciclone della seconda guerra mondiale.

Piccola divagazione. Diversi dei libri citati si-

curamente avrebbero meritato almeno una citazione nei premi letterari riservati alla montagna. Ma tant'è. Lo avrebbe meritato "Cuochi, artisti, visionari" di Paolo Paci (Feltrinelli Traveller, 271 pagine, 14 euro), storie di viaggio da Milano a St. Moritz: un reportage in cui Paci si concede non poche divagazioni con una prosa limpida e disincantata che intreccia testimonianze dirette ed esperienze personali. Sale agli storici rifugi sulle Grigne (oggi purtroppo in parte chiusi), indugia fra i crotti di Piuro, percorre con Renata Rossi la mulattiera che conduce nell'incantevole Savogno, rievoca un'avventura giovanile sulla celebre via tracciata da Cassin sulla nord est del Badile. E finalmente approda a Soglio, al Maloja, luoghi immortalati da Giovanni Segantini.

Questa rassegna non pretende certo di esaurire la produzione letteraria del 2005, e forse avrebbe dovuto concedere più spazio alla collana alpina e alpinistica per eccellenza, i celeberrimi "Licheni" di CDA& Vivalda. E alla cospicua produzione di un editore giovane e coraggioso come Rometto Capucciatì (Versante sud). Ma come tutte le scelte non può che essere parziale e perfino interessata dal momento che l'autore di queste note si prende l'arbitrio di autocelebrarsi citando "Samaritani con la coda", un volumetto scritto con la collega giornalista Laura Guardini (Priuli & Verlucca, collana "Lo scaffale", 130 pagine, 9,5 euro): una raccolta di "storie vere di cani di montagna", dal leggendario Barry che venne ucciso per errore dall'uomo che stava soccorrendo, all'intrepida Tschingel, cagnetta alpinista del reverendo Coolidge, dal bergamasco Paco che si è improvvisato cane da valanga strappando i padroni alla morte bianca al "professionale" Zachò al cui fiuto una donna sepolta da tre giorni deve la vita.

E ancora, se lo spazio lo concede, un titolo va segnalato ai cultori della storia: "Le Alpi" di Marco Cuaz (Il Mulino, 199 pagine, 12,50 euro), una ricerca sull'uso politico che è stato fatto delle Alpi, ma anche dei significati, dei miti e dei simboli che gli italiani hanno associato alle loro montagne. Inserito nella collana "L'identità italiana" diretta da Ernesto Galli della Loggia, l'enciclopedia libro di Cuaz abbraccia un cospicuo arco di tempo, dal Cinquecento agli anni della Convenzione delle Alpi (1989). A tutti buone letture.

I roccoli della Valle di Scalve

Per pura curiosità vale la pena ricordare che nel 1950 in Lombardia erano in funzione 1072 roccoli, dei quali ben 340 nella nostra provincia. Nel 1968 il numero dei roccoli è sceso a 725, dei quali 299 in provincia di Bergamo. Nel 1971, anno successivo alla legge che ha ridotto in modo pesante la pratica dell'uccellazione, i roccoli lombardi sono scesi a 172, con 42 impianti di cattura situati nella nostra provincia. La stessa evoluzione è stata seguita dai roccoli scalvini. Voglio parlare appunto di questi roccoli perché li ho visitati tutti, fotografandoli nei loro particolari e rimanendone alquanto incuriosito per le loro particolarità.

Ho raccolto interessanti notizie e spunti da Manfredo Bendotti di Colere, detto Mago, da Luigi Lenzi di Azzone, dall'amico Santino Calegari, da Franco Radici, nonché da Massimo Magri di Vilminore e da Imerio Prudenzi di Shilpario. All'inizio gli impianti di cattura scalvini erano più di trenta. Costituiscono la testimonianza di un'antica tradizione, che si perde negli anni. Di alcuni sono visibili soltanto i ruderi (Busmino, Basuli', Pieri', Maj); altri sono ancor bene conservati, mentre di taluni rimane solo il casello. In passato esisteva un roccolo (temporaneo) al Passo della Manina, con casello in legno, da anni scomparso. Molti appartenevano alla parrocchia, come quelli situati nel comune di Azzone. Il "sentiero lungo" permette di visitarne alcuni, rappresentando un notevole spunto per osservare questi impianti arborei, effettuando nel contempo una magnifica escursione in ambiente alpino.

Sono una realtà che definirei storica molto interessante e che, credo, in pochi conoscano.

Mi sono diletato ad andare a riscoprirli spendendo molte giornate tra le belle montagne della Val di Scalve. Un tempo situati in posizioni strategiche per il passaggio degli uccelli migratori e, perciò, bene in vista, attualmente, con l'avanzare della vegetazione quasi tutti questi roccoli si trovano ormai nascosti dal bosco e, quindi, risultano

difficili da scoprire. Sono per lo più situati a quote comprese tra i 1500 ed i 1900 m. e la maggior parte di essi si trova sulla bastionata calcarea meridionale, nei comuni di Schilpario e Azzone. E', perciò, diventata quasi un'impresa andarli a trovare e riscoprirli. Il più in alto è quello di Cimalbosco (proprietario Sig. Grassi), situato sopra al bivio tra la strada che va al Passo del Vivione e quella in terra battuta che si dirige verso il Passo dei Campelli. Ha un casello piuttosto piccolo ed un breve giro di piante, come erano i tipici roccoli di alta montagna. Del roccolo del Pizzo (del Pis) e di Busmino (1683 m.) rimangono solo i ruderi, situati uno tra Epolo e la Val Voja, e l'altro tra le valli di S. Elisabetta e quella di Sopracroce, sopra la strada che da Schilpario porta alle miniere di ferro. Poco rimane del roccolo di Ezendola (1676 m.) vicino a Epolo. Pure del roccolo del Basuli', situato a circa 1625 m. sopra Barzesto rimane quasi solo il ricordo o poco altro. Sicuramente si tratta di impianti che funzionavano nell'Ottocento o agli inizi del Novecento.



Roccolo di Cimalbosco.

Il roccolo della Clusorina (Gianni Novelli) sorge a 1510 m. sul versante sinistro orografico della Valle di Scalve, posto su un promontorio che guarda verso Schilpario, situato in mezzo al bosco e ancora funzionante. Lo si scorge bene da Vil-maggiore. La sua "arcunada" o "sigaler" è abbastanza visibile lungo il profilo della costa di bosco davanti alla vetta del Pizzo Camino. Molto caratteristico il roccolo delle Streghe (Cirillo Bettoni), situato su di un colletto sopra Azzone. E' piccolo, abbastanza ben conservato e molto caratteristico, in mezzo ad un prato, con una vista magnifica sulla valle e verso il massiccio della Presolana. Lo si scorge in lontananza scendendo dal Passo della Presolana prima di giungere all' abitato di Dezzo .

In fila uno sopra all' altro lungo una costa di bosco si trovano i tre roccoli di Monte Nuovo, ben riconoscibili, anche se la vegetazione li ha quasi del tutto inglobati. Incontriamo in successione, salendo dal basso, il roccolo di Giacomo Bettoni (Nuare), il roccolo della parrocchia di Azzone ed il roccolo di Modesto Lenzi. Si tratta di impianti di dimensioni modeste, tipici dell' alta montagna. Nella zona situata tra Azzone ed il Giovetto si incontrano alcuni altri impianti : il roccolo di Stenterello (Carlo Lenzi), lungo una costa di bosco che scende sopra Azzone ed il roccolo della Stadera (Romolo Bettoni) a quota 1629 m., sopra le Some, o meglio, sopra le malghe del Negrino, situato sulla costa della Stadera. Più in basso è situato il roccolo di Armando Morelli in località Plan del Sec. Poco lontano dall' abitato di Azzone, in località Castelletti, si trova il roccolo della parrocchia, ormai con un casello ristrutturato e mal riconoscibile in mezzo ad un bosco invadente.

Sopra Vilminore si trova il roccolo di Cricoi, un tempo noto per le abbondanti catture di cesene ; attualmente, ne rimane il casello di recente ristrutturato. E' di proprietà del Sig. Carlo Bonicelli. Dall' abitato di Pendezza si segue un sentiero in piano tra i prati e, poi nel bosco verso Est ; si cammina per una trentina di minuti e, poi, lo si incontra su di una dorsale del bosco in una posizione molto bella. Le caratteristiche del casello sono ben conservate . E' un tipico roccolo di montagna, con un casello piccolo e molto essenziale. Godeva, in passato, della vista sul Pizzo Camino e sul versante settentrionale della Presolana. Attualmente, le piante ne hanno ridotto la visuale. Da non dimenticare i roccoli situati sopra il Passo



Roccolo di Cimalbosco.

del Giovetto : il roccolo de Mes a 1309 m. nel mezzo del bosco, il roccolo del Passo del Giovetto (1275 m.), il roccolo del Planes, senza più piante, in mezzo ad una radura del bosco con vista magnifica sulla Presolana, ed il roccolo del Tone Gat, il più alto a 1707 m. di quota.

Situati in provincia di Brescia, ma vicini alla Val di Scalve i tre roccoli di Prave sono posti in una posizione magnifica, quasi di fronte al Passo della Presolana . Ancora abbastanza ben conservato il roccolo del Polzone sopra Colere, funzionante fino agli anni '70 (proprietario il Sig. Francesco Capitano), mentre si ricorda un vecchio roccolo situato sulla costa di Montenotte, di cui non rimane più nulla. Sulla strada che porta da Vilminore a Taveno si incontrano il roccolo di S. Carlo, sopra l'omonima chiesetta, e quello di Pezolo, con un casello cadente ma molto grande, importante e con alberi secolari . A Vilminore si incontra il roccolo della Pieve, altro bell' impianto datato, funzionante fino agli anni '70 e di proprietà della Sig.ra Anna Maria Bonicelli. A Vilminore si trovava in passato pure un altro impianto di cattura, posto vicino al paese. Due i roccoli che si incontrano al Passo della Presolana: il roccolo Imberti situato sui pendii che salgono verso la Presolana, un tempo isolato, ed ora stritolato dalle abitazioni che sorgono in parte, ed un altro roccolo, situato sotto il passo scendendo verso il Dezzo, un tempo impianto di cattura per studio degli uccelli migratori. Attualmente i due roccoli sono stati trasformati in abitazioni. L'unico roccolo al momento in funzione in Val di Scalve, è quello della Clusorina (1510 m.). Gli altri costituiscono un piccolo patrimonio architettonico, che vale la pena conservare e proteggere, per non dimenticare un'antica ed importante tradizione bergamasca.

Il CAI e l'impegno sociale

Non solo vette

Non vi è mai capitato di salire una vetta da soli e, giunti in cima, nel momento in cui siete intenti ad ammirare il panorama che vi sta intorno, pensare ad una persona cara e desiderare di poter condividere con lei questi emozionanti momenti?

Ebbene, ci sono momenti nel nostro peregrinare per monti che possono essere ancora più emozionanti e gratificanti della conquista della vetta più bella.

I volontari CAI della nostra Sezione questi momenti li vivono, quando, accompagnando in montagna un ragazzo disabile, ricevono in cambio un abbraccio o un sorriso.

Da cinque anni un discreto gruppo di volontari Cai è impegnato nell'accompagnamento dei disabili in montagna.

Questa iniziativa, promossa dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Bergamo si è potuta realizzare grazie alla disponibilità di una trentina di soci (in maggioranza nonni) che alternandosi nell'impegno, hanno permesso l'effettuazione di oltre centosettanta uscite con frequenza settimanale, con diversi gruppi di ragazzi/e diversamente abili. Nel considerare la validità di questa attività è importante sottolineare anche alcune esperienze vissute, pernottando insieme nei rifugi.

Con la preziosa e insostituibile collaborazione degli educatori dei vari Centri Socio Educativi, i volontari della Sezione di Bergamo e della Sottosezione di Ponte S. Pietro hanno accompagnato

disabili con differenti handicap psicomotori, contribuendo in modo non trascurabile al miglioramento delle condizioni fisiche e relazionali di molti di questi particolari escursionisti. Oltre alla comprensibile soddisfazione per la prestazione di questo servizio, grande significato ha il rapporto con i ragazzi che, dopo le prime titubanze iniziali, si sono via via affezionati a questi "nuovi nonni" gratificandoli con dimostrazioni di affetto a volte commoventi. Eloquente è l'atteggiamento festoso e la gioia irradiata dai loro occhi, quando li incontriamo prima della gita e altrettanto commovente è l'atteggiamento confidenziale che ci riservano durante l'escursione.

L'insieme di questi segnali, che giungono chiari ai volontari accompagnatori, sono molto più remunerativi di tante performances sportive che si commentano durante le chiacchierate nei soliti nostri incontri.



Alta Valseriana - foto G. Santini

Il CAI e l'impegno sociale

Agenzia per la montagna

Il primo articolo del nostro Statuto sancisce solennemente l'impegno per la nostra associazione a promuovere, sostenere e proteggere la montagna e la sua gente.

La nostra Commissione per l'Impegno Sociale vuole porre la sua attenzione a quest'ultima componente del pianeta Montagna, la componente umana.

Non è semplice sintetizzare in poche parole le difficoltà che si devono superare per adempiere a questo impegno. La gente di montagna spesso, pur se in gravi difficoltà non ama palesare questo stato, vuoi per una questione di orgoglio e dignità, oppure per un certo timore nel chiedere qualcosa che non si è guadagnato con la fatica che solitamente richiede ogni frutto della montagna.

Questo atteggiamento, di sovente non permette che le provvidenze messe a disposizione dai vari enti, ad esempio la Regione oppure lo Stato o meglio ancora la Comunità Europea, giungano ai veri destinatari a cui le leggi istitutive dei bandi le avevano indirizzate, ma si disperdono in mille rivoli deviate e raccolte dai soliti esperti del mestiere, pronti a presentare progetti e domande adatte alle complesse operazioni richieste dalla trafila burocratica, sempre difficili da interpretare.

La mancanza di una chiara e semplice informazione di solito non permette a molti degli aventi bisogno, e diritto, di accedere a quelle fonti di aiuto che potrebbero essere fondamentali per raggiungere un livello di vita dignitoso, tale da non costringere i giovani a cercare altrove spazi più ricchi di risorse, abbandonando così la montagna.

Queste persone, solitamente poco inclini alla lettura attenta di bandi o comunicati esposti nelle bacheche comunali o delle Comunità Montane, spesso non hanno neppure notizia della possibilità di accedere a tali provvidenze, e se in alcuni casi vengono a conoscenza dell'avve-

nuta pubblicazione del bando, incontrano grandi difficoltà ad analizzarne i contenuti e, senza l'ausilio di un professionista, sicuramente non riuscirebbero a predisporre la domanda e la necessaria documentazione per poterla presentare in tempo utile.

Come aiutare questa gente?

La proposta che la nostra commissione ha messo in campo è abbastanza semplice, ma piuttosto difficile da attuare poiché richiede l'impegno di volontari attenti e preparati per un lavoro di ricerca e assistenza che sicuramente solo in tempi lunghi può dare risultati tali da compensare la fatica sostenuta.

Ecco in sintesi come potrebbe svolgersi l'attività di questa "Agenzia per la montagna"

Un gruppo di soci appartenenti a una Sezione o Sottosezione (preferibilmente posta in zona montana) dovrebbe mettersi in contatto con le varie istituzioni, Comune, Provincia, Comunità Montana, Regione e cercare di individuare le disposizioni di legge o normative che prevedono in diversi modi interventi a favore di persone e cose dislocate sul loro territorio.

Individuate le leggi o i bandi per l'assegnazione di tali aiuti, dovrebbero predisporre dei semplici volantini illustranti, in modo chiaro e semplice, gli interventi possibili e diffonderli capillarmente sul territorio, segnalando nel contempo il recapito e la disponibilità del volontario CAI a disposizione per chiarimenti e informazioni dettagliate necessarie per valutare la possibilità di accedere al finanziamento. Stabilita la fattibilità della domanda, il gruppo di volontari dovrebbe aiutare il soggetto interessato, prendendolo per mano e accompagnandolo fino alla conclusione dell'operazione.

Questo progetto, più volte discusso all'interno della nostra Commissione, non è ancora decollato totalmente a causa della difficoltà nel trovare volontari adatti a questa complessa attività.

Lasciò la piccozza per il pastorale di Pietro

Un profilo di Pio XI, il Papa alpinista

L'amore per la montagna è presente nella storia personale di almeno tre pontefici del nostro tempo. Di Paolo VI, che pure non era un alpinista attivo, sono note la predilezione per i soggiorni estivi in alta Val Camonica, e la considerazione in cui teneva l'alpinismo, come risulta dai discorsi alle guide alpine nel 1965 e ai dirigenti del Club Alpino nel 1973. Giovanni Paolo II nel 1984 stupì il mondo con le sue discese in sci sui nevaei dell'Adamello, e abbiamo ancora negli occhi la sua candida figura che contempla il Monte Bianco o che percorre con il passo del montanaro i sentieri del Cadore. Ma soltanto Achille Ratti, di Desio (1857-1939) eletto Papa nel 1922 con il nome di Pio XI, occupa a pieno titolo un posto di tutto rispetto nella storia dell'alpinismo internazionale. I soci della Sezione di Milano del CAI sono orgogliosi di averlo scelto fra i membri del Consiglio direttivo - che allora si chiamavano "direttori" - nel 1890. Nell'attuale ufficio di presidenza domina un suo grande ritratto ad olio del 1941, opera del pittore Bosone.

Un non expedit alpinistico?

Per poco che ci si interessi di cultura contemporanea, non sfugge a nessuno come la ricerca storica odierna abbia la tendenza a indagare i fatti e le circostanze minori del passato, con risultati a volte sorprendenti e tali da illuminare di luce nuova anche la storia cosiddetta maggiore. Le passate vicende dell'alpinismo stanno a loro volta attraversando questa fase; ciò che poteva sembrare estraneo agli eventi politici o istituzionali in quanto pertinente allo sport o al tempo libero, in realtà mantiene - o dovette subire - dipendenze ed addentellati abbastanza rilevanti con i poteri politici nazionali o con i regimi dominanti. Dal 2000 in poi sono usciti in Italia già tre saggi inerenti a tale tematica; il primo di essi, di M. Mestre, allarga l'indagine all'associazionismo alpinistico europeo (1), il secondo, di M. ed R. Serafin, si sofferma sull'influenza esercitata dal fascismo sull'alpinismo in Italia (2) ed il terzo, di A. Pastore, amplia la ricerca agli aspetti sociologici ed ideologici oltre che a quelli politici (3). Non si può ignorare che, nello stesso campo, la rivista "Archivio trentino" nel 2000 pubblicò una serie di interessanti saggi sui valori sociali e i simboli

culturali dell'alpinismo, temi ben raramente abordati prima d'ora (4).

Perché questa digressione? Il motivo è presto detto; non sono mancati i commentatori che, prendendo spunto da una o più opere fra quelle citate (tutte peraltro estremamente serie e documentate), hanno creduto di dover individuare - in corrispondenza dei contrasti fra Stato e Chiesa in Italia a fine '800 - una contrapposizione fra laicisti e cattolici nel mondo alpinistico parallela a quella che si verificò nel campo politico. Per intenderci: come se la gerarchia ecclesiastica avesse lanciato una specie di anatema su quanto sapesse di scalate, ritenute appannaggio di mangiapreti, massoni e pericolosi irredentisti.

La laicità della nascita del Club Alpino a Torino nel 1863 è fuori discussione; che ci fossero massoni ed anticlericali fra i fondatori è altrettanto vero. Ma mi sembra una forzatura senza riscontri nella autentica storia dell'alpinismo - quella vera, che si scrive con corda, ramponi e piccozza sulle creste e sulle pareti - individuare la montagna di allora come terreno di scontro o almeno di incompatibilità fra credenti e non credenti. O - addirittura - sostenere che il clero distogliesse i giovani dal fare alpinismo. Ho già avuto modo di sostenere questa tesi sulla stampa sociale del CAI (5); e se qui vi torno sopra, è perché la figura del Papa alpinista di cui ci stiamo occupando è quella che dimostra nel modo più lampante quanta libertà di spirito e quanto - si direbbe oggi - pluralismo ideologico pervadessero l'ambiente dei veri alpinisti al tempo degli "opposti steccati". Al punto che al tavolo del direttivo del CAI Milano insieme a mons. Ratti sedeva il filosofo ateo Gaetano Negri, il cui pensiero non si può certo dire che coincidesse con quello del futuro Papa.

L'alpinismo delle classi colte a fine '800

A cavallo fra '800 e '900 non furono pochi i membri del clero piemontese e lombardo che praticarono l'alpinismo ad un livello del tutto rispettabile. Fra i molti nomi, basti ricordarne qui alcuni: l'abate Amé Gorret, che nel 1865 prese parte alla prima ascensione italiana del Cervino, l'abate Joseph Henry che scrisse una celebre guida della Val d'Aosta, i parroci di Courmayeur Vesan e Clapasson che scalarono più volte il Dente del Gigante collocandovi

nel 1904 la notissima statua della Vergine. Nel gruppo del Monte Rosa, l'abate Gnifetti diede il nome ad una cima del gruppo, e l'abate Stoppani, autore del celebre libro "Il Bel paese" fu il primo presidente del CAI Milano. L'interesse scientifico – botanico, mineralogico, geologico, topografico... – in quel periodo si sposava spesso nel clero colto allo spirito di esplorazione alpinistica.

Anche nel caso del giovane sacerdote Achille Ratti (intelligenza di prim'ordine, tanto che fu chiamato come bibliotecario all'Ambrosiana nel 1888 a soli 31 anni), l'amore per la ricerca naturalistica non deve essere stato estraneo all'attrazione che su di lui esercitavano i monti: nel contesto intellettuale in cui si trovò a vivere quando si spostò dalla natia Desio a Milano, l'eclettismo culturale era diffusissimo, come conseguenza della travolgente vivacità creativa che pervadeva la nascente metropoli ambrosiana.

Quando nello stesso anno 1888, appena giunto in città, si iscrisse alla Sezione di Milano del Club Alpino, tale era il clima che animava quel circolo. Lì si incontravano uomini come Francesco Brioschi matematico, Luigi Gabba chimico, Vigilio Inama filologo, Pippo Vigoni sindaco della città, Piero Pogliaghi artista e ingegnere, filosofi come il citato Gaetano Negri, nobili come Francesco Lurani Cernuschi e Gilberto Melzi, industriali come G. B. Pirelli e Alberto Riva.

L'anno successivo (1889) vide l'iscrizione al CAI Milano anche di mons. Luigi Grasselli, di Arosio (1847-1912), altro talento illustre e compagno inseparabile di Achille Ratti in quasi tutte le ascensioni. Di dieci anni più anziano, plurilaureato in materie umanistiche all'Università di Torino ed esperto di geografia, storia e numismatica (lasciò una notevole raccolta di monete e medaglie alla Biblioteca Ambrosiana), insegnò per 40 anni al Collegio San Carlo di Milano di cui fu per dieci anni Rettore.

L'alpinismo interiore di Achille Ratti

E' da presumere che le Prealpi lombarde siano state per il futuro Papa la palestra dove fin da ragazzo apprese i rudimenti dell'andar per monti; troppo bene si ammiravano dalla natia Desio le cime del Bisbino, del Palanzone, delle Grigne, del Resegone per non sentirne l'attrazione. Ma dovette arrivare il 1885 perché il giovane sacerdote potesse affrontare la prima vera montagna, la Cima di Jazzi che domina Macugnaga dai suoi 3804 metri. Da quell'estate, praticamente non lasciò passare anno senza una campagna alpinistica estiva; questo fino al 1913, allorché la chiamata alla Prefettura della Biblioteca Vaticana a Roma impresso alla sua vita il ritmo definitivo che lo condusse prima Nunzio in Polonia e poi al soglio pontificio, dopo un fugge-

vole rientro a Milano come Arcivescovo.

Evitando di proposito in uno scritto come questo ciò che si riferisce all'iter ecclesiastico di Pio XI, non possiamo però tralasciare almeno qualche riflessione intorno a interrogativi come questi; nel suo altissimo ministero, Papa Ratti avrà utilizzato qualche esperienza maturata in montagna? Avrà avuto momenti di nostalgia per le visioni alpine che aveva profondamente gustato in gioventù e che gli furono d'un tratto per sempre negate? A capire come sublimò l'amore per i monti nell'animo di Achille Ratti divenuto Papa, ci aiuta una estesa conferenza tenuta su di lui nel 1939 da Mario Tedeschi, esponente autorevole del Club Alpino e affascinante parlatore degli anni '20 e '30 (6).

Innanzitutto, Tedeschi ci racconta di Achille Ratti un minuto particolare, rivelatore di un animo attento a tutto ciò che gli ricordava i monti: prediligeva i piccoli spazzacamini che dalle vallate calavano d'inverno in città per il loro umile lavoro. Aveva saputo vincere con tatto la loro timidezza e li riuniva presso le suore del Cenacolo, per portare dei doni e per accomiarsi da loro benedidendoli quando – a primavera – riprendevano la via dei monti. Al punto che – racconta Tedeschi – a Roma durante un'udienza "scorto in un gruppo di pellegrini uno degli addetti al Cenacolo, si affrettò a chiedergli notizie dei suoi spazzacamini".

Un altro aneddoto significativo che Tedeschi riporta, ci fa capire come le doti di tenacia e saldezza d'animo affinate sui monti furono d'aiuto a Papa Ratti nel suo operato di governo. Egli stesso, pochissimi giorni dopo la storica e travagliata firma dei Patti Lateranensi così si esprimeva in udienza con un gruppo di professori ed allievi dell'Università Cattolica: "Qualche volta siamo tentati di pensare – lo diciamo con lieta confidenza a questi nostri buoni figlioli – che a risolvere la questione ci volesse proprio un alpinista che fosse abituato alle ascensioni più ardue, e un bibliotecario che fosse abituato ad andare a fondo alle ricerche storiche e documentarie". Si tratta della stessa allocuzione in cui il Papa, sempre a proposito della firma dei Patti Lateranensi, fece il famoso accenno a Mussolini: "... forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare ...".

Ancora: il 16 aprile del 1934 duecento guide alpine e trentamila Alpini affollavano San Pietro. Il Papa durante la Messa diresse loro parole che Tedeschi riporta e sarebbe qui troppo lungo riferire, ma che sapevano ben poco di circostanza e molto di umana amicizia, di condivisione e – se è lecito, trattandosi di un Papa – forse anche di profonda nostalgia per quelle albe, quei tramonti, quei momenti esaltanti che soltanto la montagna vissuta con animo puro sa concedere.

Parole più misurate e solenni, ma ugualmente indicative di un persistente amore per la montagna elevato a virtù, sono quelle che troviamo nella lettera apostolica del 20 agosto 1923 indirizzata al Vescovo di Annecy, Du Bois De la Villerabel, in onore di San Bernardo da Mentone, proclamato in quella circostanza patrono degli alpinisti. Della lettera, rintracciabile in latino e in italiano nel volume celebrativo su Pio XI edito nel 1923 dal CAI Milano in occasione del cinquantenario di fondazione (7), riproduciamo un passo che ci sembra (al di là delle espressioni ovviamente datate) di piena attualità nei concetti; si tratta di una definizione dell'alpinismo sulla quale sarebbe bene meditare anche da parte nostra, o almeno da una certa percentuale di odierni scalatori dediti all'inseguimento di record, interviste e traguardi estremi. Eccola: "Per vero tra tutti gli esercizi di onesto diporto nessuno più di questo - quando si schivi la temerità - può dirsi giovevole alla sanità dell'anima nonché del corpo. Mentre, col duro affaticarsi e sforzarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e più pura, si rinnovano e si rinvigoriscono le forze, avviene pure che nell'affrontare difficoltà d'ogni specie si divenga più forti nei doveri anche più ardui della vita, e col contemplare la immensità e bellezza degli spettacoli, che dalle sublimi vette delle Alpi ci si aprono sotto lo sguardo, l'anima si elevi facilmente a Dio, autore e signore della natura."

Crediamo non sia fuori luogo pensare che Dio si sia servito anche della dura scuola dell'alta montagna per preparare il suo fedele servo al pesante compito di reggere la cattedra di Pietro; in queste frasi del 1923 ci sembra di leggere quasi un presagio di quel difficile pontificato che per Pio XI si stava preparando, e che culminò nello scoppio della seconda guerra mondiale, nello stesso anno della sua morte.

Le imprese alpinistiche più notevoli

L'alpinismo attivo di Achille Ratti si protrasse, come dicemmo, dal 1885 al 1913. Qui daremo conto soltanto delle tre ascensioni che lo hanno inserito nella storia dell'alpinismo internazionale, fino a farlo cooptare nel 1922 come socio dell'*Alpine Club* di Londra, il circolo alpinistico più antico ed elitario (ma Pio XI fece rispondere dal Segretario di Stato cardinal Gasparri declinando l'invito, e ringraziando per un così "delicato e cortese pensiero che aveva suscitato nel Pontefice il ricordo dei bei tempi passati").

La cornice della prima importante ascensione fu il grandioso versante est del Monte Rosa, che da molti è compreso fra le poche pareti delle Alpi che ricordino i colossi himalayani: e alla fine dell'800 le sue masse di ghiaccio si presentavano ben più im-

ponenti di ora. L'epopea della immensa parete, coronata da vette che superano tutte i 4500 metri, fra le quali la più elevata è la Punta Dufour di 4633 metri, è narrata con un linguaggio sobrio e suggestivo che ancor oggi si legge con piacere da Eugenio Fasana, fortissimo alpinista milanese degli anni '30 (8). Egli così riassume l'impresa del nostro: "Ed ecco echeggia un altro passo ferrato. E' quello d'un uomo il quale sente che, più in alto si va, c'è più luce e più Dio. Ratti e Grasselli, con guida Gadin e portatore Proment, partono per la parete orientale il 31 luglio del 1889. La carovana ripete la via Pendlebury-Taylor; ma toccata la Dufour, ritorna sui suoi passi, e sopravvenendo la notte è costretta a fermarsi a bivacco in un panorama gelido e stellato. Il giorno dopo riprende la discesa e alle ultime rocce sotto il *Grenzgipfel* diverge per toccare il Colle Zumstein, donde scende al Riffel. Si aggiudica così la prima traversata del Colle Zumstein (m 4450)." Fasana ci ricorda che sulla facciata della Chiesa Vecchia di Macugnaga, luogo sacro per l'alpinismo, una lapide ricorda l'impresa.

La cavalcata fra i ghiacciai del Rosa si conclude a Zermatt dove i quattro si concedono un po' di riposo; ma mentre don Grasselli si ritiene pago, don Ratti, alpinista di razza, sente acutamente il richiamo del Cervino. Alle guide Giuseppe Gadin e Alessio Proment (che sono di Courmayeur) si aggiunge la guida Francesco Bich di Valtournenche; e dopo un tentativo fallito a causa del maltempo, anche la vetta del Cervino è raggiunta dal giovane sacerdote il 7 di agosto.

L'anno successivo è la volta del Monte Bianco, la massima cima delle Alpi: stavolta i sacerdoti sono tre, perché a Ratti e Grasselli si è aggiunto don Giovanni Bonin, vicario di Pré Saint Didier, lo stesso che due anni dopo celebrerà la Messa per la prima volta sulla vetta del Monte Bianco. Le guide sono sempre i fedelissimi Gadin e Proment. La salita si svolge il 30 luglio 1890 per la via del Rocher; la vetta del Bianco è raggiunta nel primo pomeriggio. Il caldo eccessivo sconsiglia l'immediato ritorno, e la cordata pernotta poco sotto la vetta, nel Rifugio-Osservatorio Vallot, di recentissima costruzione. Saranno fra i pochi ad averne fatto uso, perché il piccolo edificio in legno avrà vita breve a causa della deriva del ghiacciaio. Il giorno successivo il gruppo aprirà un inedito itinerario di discesa a Courmayeur attraverso il ghiacciaio del Dôme.

La prosa alpinistica di Achille Ratti

Le tre ascensioni che abbiamo rapidamente descritto sono state oggetto di ampie relazioni da parte dello stesso mons. Ratti sulle pubblicazioni ufficiali del Club Alpino: nel 1923 esse sono state raccolte nel già citato volume celebrativo del 1923 assieme

ad altre notizie. Il volume (cfr. nota 7) a cura di G. Bobba e F. Mauro, autorevoli esponenti dell'alpinismo italiano del tempo, in veste grafica particolarmente curata, ebbe anche una edizione *ad personam* di 35 esemplari, ed un'altra numerata per amatori: ora è una rarità bibliografica.

Il racconto che il futuro Papa fa delle sue salite, non ha mai però il carattere di una pura relazione tecnica, come noi alpinisti siamo soliti fare; sono pochi infatti gli appassionati di montagna che riescono a far rivivere nella pagina scritta le sensazioni, i pensieri, le emozioni, e talvolta anche i terrori che una salita importante può riservare. In realtà, nessuna salita – anche la più semplice – lascia indifferente chi davvero frequenta la montagna con spirito da vero alpinista, che è colui che arrampica con il cuore e la testa e non soltanto a forza di muscoli.

Nella prosa di Papa Ratti si alternano tratti di autentica poesia, come quando descrive le albe e i tramonti contemplati nel corso di una notte all'addiaccio, alle notazioni tecniche e scientifiche; egli documenta gli itinerari dei precedenti salitori con la cura del ricercatore storico (quale in fondo egli anche era); talvolta ci racconta episodi della salita apparentemente insignificanti, ma che restituiscono con realismo la drammaticità del momento. Ne citiamo uno: durante la salita della parete del Monte Rosa, la guida Gadin che precede la cordata si sta atardando nel superamento di un impegnativo salto di ghiaccio. Mons. Ratti, che lo segue, si sta congelando nell'attesa e da sotto insistentemente chiede spiegazioni. Gadin, che nei momenti difficili si esprime in francese, senza perdere la calma ma con gentile fermezza, gli risponde: *Monsieur, je vous en prie, ne parlez pas; cela me dérange l'esprit.*

La sua preparazione culturale, la sua tempra intellettuale e il suo rigore scientifico emergono dunque anche dai suoi scritti alpinistici; per fare un esempio, l'accuratezza e la dovizia dell'apparato critico di una sua relazione di salita non sono inferiori a quelle di una ottima tesi di laurea. D'altronde, ci si sarebbe potuto aspettare di meno da un uomo che lo Spirito Santo si apprestava a chiamare alla successione di San Pietro?

Se l'alpinismo ha potuto in qualche modo contribuire alla sua formazione in vista di un compito di ben più alta gravità, noi alpinisti, noi suoi ex-consoci, non abbiamo che da rallegrarci; il nostro nobile sport – dove l'aggettivo "nobile" serve a far capire che ci teniamo a collocarlo un gradino più su degli sport da competizione – può fregiarsi così di un supplemento di nobiltà.

Un curioso episodio, riferito da Tedeschi, rivela un aspetto poco noto della vita di Achille Ratti, e può magari farci capire per quali altre vie avrebbe potuto evolvere il suo destino se una sapienza superiore

non avesse stabilito altrimenti. Racconta dunque Tedeschi che all'inizio del 1899, anno in cui si preparava la spedizione del Duca degli Abruzzi con la nave "Stella Polare" ai mari artici, alla stazione ferroviaria di Lecco si incontrarono casualmente don Achille Ratti, quarantaduenne, e don Pietro Stoppani, un altro dei suoi compagni di escursione, nipote del più noto abate Antonio. Questi raccontò a Ratti di aver fatto le pratiche per partecipare alla spedizione. Al che il futuro Papa sorridente rispose: "Le ho fatte anch'io." Nel libro di M. Tenderini e M. Shandrick sulla vita del Duca (9), si dice di più, e cioè che Mons. Ratti ebbe addirittura un incontro personale con lui a Roma. Il buon don Pietro – riferisce Tedeschi – si chiese che cosa ne sarebbe stato della Conciliazione, nel caso che la domanda di Achille Ratti fosse stata accolta...

Novembre 2005

Lorenzo Revojera

(*) versione rielaborata e aggiornata della relazione presentata al convegno "Pio XI e il suo tempo" (Desio, 8-9 maggio 2004)

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Le Alpi contese – alpinismo e nazionalismi di Michel Mestre – CDA, Torino, novembre 2000

Scarpone e moschetto – alpinismo in camicia nera di Roberto Serafin e Matteo Serafin, - CDA, Torino, aprile 2002

Alpinismo e storia d'Italia – dall'unità alla resistenza di Alessandro Pastore – Il Mulino, Bologna, 2003

Archivio trentino – rivista di studi sull'età moderna e contemporanea - Museo Storico in Trento – dicembre 2000

Etichettare l'alpinismo? di Lorenzo Revojera - in *Lo Scarpone* notiziario mensile del Club Alpino Italiano – novembre 2003

Le Alpi al popolo di Mario Tedeschi – a cura della Sezione di Milano del CAI e del Touring Club Italiano – Milano, 1945

Scritti alpinistici del sacerdote Dottor Achille Ratti (ora S. S. Pio XI) – raccolti e pubblicati in occasione del cinquantenario della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano – a cura di G. Bobba e F. Mauro – Bertieri e Vanzetti stampatori – Milano, 1923

Il Monte Rosa – vicende, uomini, imprese di Eugenio Fasana – Rupicapra editore in Milano, 1931

Il Duca degli Abruzzi, Principe delle montagne di Mirrella Tenderini e Michael Shandrick – De Agostini, Novara, 1997

Incontro Nazionale del CAI Trento 16.10.2004

Anzitutto vorrei porgere un grazie alla S.A.T., ed ai convegni Veneto Friulano Giuliano e Trentino Alto Adige, organizzatori di un incontro veramente importante per il Club Alpino Italiano. Un doveroso ringraziamento va rivolto anche al CAI centrale che lo ha reso possibile. Credo che le stesse cose che dirò, dette agli inizi degli anni '90 avessero un sapore forse di pionierismo, oggi, per certi versi, sono dati assodati. Ritengo che molte Sezioni si occupino del sociale, ma quale?

Da quanto abbiamo sentito da Sergio Chiappin solo il 18% ha risposto al questionario proposto dalla S.A.T., di conseguenza viene meno la nostra intenzione di confrontare i dati attuali con quelli relativi al Congresso di Firenze del 16.03.96, che invece evidenziavano una risposta del 51% (231 Sezioni su 456). Dai dati esposti da Chiappin, si conferma comunque, pur in scala ridotta, l'intenzione di molte Sezioni di operare in campo sociale

"In sostanza vi è una base il cui cuore forse, pulsa in un modo diverso da quanto si pensasse" (N. Calegari- al Congresso di Firenze).

Perché la nostra Sezione si è impegnata in campo sociale e cosa si è posta come obiettivi

In prossimità del Natale 1989 Nino Calegari, allora Presidente della Sezione, scriveva ai Consiglieri con la sensibilità e lungimiranza che l'ha sempre contraddistinto: "La vita di ogni giorno pone sotto gli occhi di tutti un'infinità di drammatiche situazioni sociali, che non possono sempre finire al di là di un paravento di comodo in una società civile. Io credo che un club come il nostro, forte di 300.000 soci, per natura e tradizioni tendenzialmente portati a profonda sensibilità, non possa chiudere gli occhi ed abbia il dovere di lasciarsi coinvolgere attivamente in questi problemi, che, direttamente o no, toccano la vita di tutti.

Io mi auspico che il nostro club sia ricordato in futuro sì per l'opera tradizionalmente merito-

ria nell'ambito della montagna, ma soprattutto, per la sua fattiva presenza laddove la società e la solidarietà lo richiedano".

Queste ed altre riflessioni portarono, dopo vivaci ed a volte anche traumatiche discussioni in Consiglio, alla costituzione della "Commissione per l'impegno sociale" (14 dicembre 1993) che aveva lo scopo di proporre e definire interventi a favore di situazioni bisognose di aiuto, soprattutto sulle montagne di casa nostra.

In pratica si trattava di continuare, ampliando e facendole vivere in prima persona ai soci, quelle tracce che i nostri predecessori ci avevano lasciato. (Donazione di una scuola in una frazione di un Comune montano bergamasco, in occasione del Centenario della Sezione; doni ai pastorelli sperduti sulle montagne, in luoghi spesso non accessibili con strade, in occasione del Natale; sostegno, tramite soci volontari, a varie associazioni di ciechi, handicappati, tossicodipendenti, anziani, con corsi, gite, conferenze, ecc.)

Nacquero, o erano nate, quindi molteplici iniziative quali:

- la donazione di una unità radiologica ad un piccolo ospedale sulle Ande Boliviane, in appoggio a sacerdoti bergamaschi, preziosi collaboratori di nostre spedizioni alpinistiche;

- l'affiancamento all'A.N.A. con volontari ed aiuti, nella costruzione di un asilo per 140 bambini a Rossosch sul Don.

- la adozione manutentiva di due belle scalette di accesso a Città Alta, patrimonio da non perdere. Iniziò poi un impegno "edile" a favore di popolazioni. Il primo scopo è stato quello di individuare realtà che, senza un aiuto esterno, non avrebbero certamente potuto realizzare opere di interesse collettivo. Ciò comunque voleva dire coinvolgere le persone che ci vivevano al fine di non imporre nulla ma accompagnare i loro desideri e quelli della amministrazione pubblica. Queste idee si concretizzarono con:

- il nostro tentativo di rivitalizzare una realtà di montagna dimenticata, individuata nella frazione di Catremerio di Brembilla, raggiunta dalla strada carrozzabile solo nel 1982 e di conseguenza quasi spopolata. Impegno iniziato nell'anno 1993 con la costituzione spontanea di un gruppo di lavoro tra coloro che in loco volevano preservarla dal degrado totale (era stato scritto anche un libro "Catremerio da salvare" da parte di Sandro Pellegrini, postino di Brembilla che, insieme con la sua famiglia, sarà poi uno dei maggiori artefici del campo di lavoro), l'amministrazione pubblica, abitanti di Catremerio e noi che siamo riusciti anche a coinvolgere altre associazioni quali diversi gruppi dell'Agesci (scouts), il Masci (adulti scouts), un gruppo della Protezione civile ANA e Oratori. Imprese con fornitura di materiali e mezzi e uomini, Enti (Comune e Comunità montana) ed una Banca appoggiarono l'operazione, che quindi non costò nulla alla nostra Sezione.

L'impegno "edile" maggiore durò tre anni (estati 1993-1994-1995) e coinvolse oltre 250 volontari divisi in 14 turni settimanali per circa 1.500 giornate lavorative. Le opere realizzate furono stimate ad oltre un miliardo di lire. Furono disselciate e riselciate, previa collocazione di tutti gli impianti tecnologici, 600 mq. di piazzetta, 1.200 mq. di mulattiera, allargata con formazione di muri in pietra a valle ed a monte. Dei 43 abitanti, diversi parteciparono attivamente.

Volevamo però che vi fosse una continuità e quindi lasciammo un pezzetto di mulattiera non finita e scrivemmo e dopo... L'anno dopo gli abitanti l'avevano terminata. Tentammo poi di dare continuità all'iniziativa coinvolgendo il Rettore della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, per avere la possibilità di proporre un progetto di risistemazione delle antiche case attingendo a fondi Cee. Ci scontrammo però con la difficoltà di reperire i proprietari emigrati in tutto il mondo. Promuovemmo incontri con esperti in attività alternative (allevamento ovini, coltivazione piccoli frutti) e ristrutturammo negli anni 1996 e 2000 il piano superiore della scuola non più utilizzata a quello scopo, per adibirlo a centro di aggregazione sociale ed economica. All'inaugurazione abbiamo scoperto due pietre scolpite su cui abbiamo scritto: "Abbiamo reso alla montagna parte di ciò che ci ha donato"- all'inizio della stradina

e"l'uomo, la pietra, la vita...(L'amicizia) - nella piazzetta. Scritti che rispecchiavano il nostro modo di essere senza quindi emblemi o frasi ad effetto.

- un analogo intervento, solo edile, venne effettuato negli anni 1997 e 1999, su proposta e con l'organizzazione della nostra Sottosezione di Valle Imagna. Intervenimmo a Brumano (Bg), Comune di 70 abitanti (che non poteva certamente assumersi l'onere) in cui, come a Catremerio, vennero riselciati, previa posa impianti, mq. 600 di selciato in due frazioni per un importo stimato di circa 600 milioni di lire. Anche in questo caso l'operazione fu possibile dato l'apporto di circa 80 volontari in sette turni settimanali provenienti dal CAI, da associazioni, da abitanti locali ed anche provenienti dalla precedente esperienza Catremerio, nel segno della solidarietà. L'onere venne sostenuto grazie all'attiva partecipazione con materiali, uomini e denaro di imprese e privati, compresi alcuni locali. Anche in questo caso ovviamente vennero coinvolti nelle scelte gli abitanti e l'amministrazione Comunale.

- dal 1997 ad oggi annualmente per una settimana, un gruppo di nostri volontari è impegnata a Zuglio in Carnia nel Friuli per la costruzione di un centro di spiritualità, di aggregazione e di accoglienza, coordinato da un sacerdote che tanto aveva fatto durante il terremoto, in aiuto a un gruppo di protezione civile dell'ANA, che tanto ci ha aiutato nelle nostre varie iniziative.

Nell'incontro della nostra Commissione di fine estate 1997 (ai laghi di Fusine), momento di consuntivo dell'anno e di nuove proposte, decidemmo di intervenire anche su realtà private di persone veramente bisognose. L'occasione si presentò nel novembre stesso quando il terremoto sconvolse alcuni paesi dell'Umbria e delle Marche. Decidemmo di dare aiuto ad una famiglia disabile a Capodacqua di Foligno, proposta dal medico locale, scelta condivisa dagli abitanti in assemblee proposte dallo stesso. Non fu logisticamente un impegno facile soprattutto data la distanza, ma sempre con l'aiuto di amici imprenditori, di una raccolta di fondi tra i soci e imprese e con un contributo per i viveri offerto dalla Sezione ricostruimmo radicalmente la casa in dieci settimane, nell'estate 1998. Per anni rimase l'unica ricostruzione in zona. Le

persone impegnate furono 174 in dieci turni con 1.117 giornate campo impiegando 9.600 ore di lavoro. Logisticamente eravamo completamente autonomi con un nostro campo completo di tutti i servizi. Il "legame" tra i volontari e gli stessi e la gente fu al di là di ogni aspettativa, anche se ovviamente il lavoro accomuna ma costringe alla convivenza con i propri simili mettendone a nudo il carattere, stimolando il confronto/scontro. Grande scuola di vita quindi, simile ai campi base nelle spedizioni alpinistiche. In tutti i campi di lavoro i volontari non hanno mai chiesto alcun rimborso spese neppure per i viaggi in Umbria. I viveri in parte erano offerti o portati da loro stessi, segno tangibile che volevano che tutte le risorse pervenute dall'esterno fossero destinate all'intervento. Ci ha gratificato il vedere il numero crescente di soci CAI coinvolti nelle varie iniziative, sia provenienti dalla Sezione che da molte Sottosezioni o da altre Sezioni. Cittadini di Brembilla, che con noi avevano formato il gruppo trainante per Catremerio ed altri, li abbiamo rivisti volontari a Brumano ed a Capodacqua di Foligno. Diverse nostre sottosezioni ed in particolare come impegno e continuità Valle Imagna, Ponte.S.Pietro e Cisano Bergamasco si sono lasciate volentieri coinvolgere ed oggi formano con loro componenti l'ossatura della Commissione. Oggi sono le più attive nel volere proseguire in campo sociale e chiedono spesso di poter iniziare un nuovo cantiere o comunque essere partecipi a qualche azione di solidarietà. Sono i più insistenti nel richiedere il coinvolgimento nella costruzione della nostra nuova casa della Montagna, IL PALAMONTI, per essere parte attiva di un grande progetto e per sentirselo anche "casa" propria.

Il confronto con altre associazioni ha fatto bene alla Commissione e quindi alla Sezione.

-Soci della Sezione, coordinati dalla scuola di Alpinismo, nel 2002 hanno istruito in Kossovo appassionati di montagna alla pratica dell'alpinismo fornendo anche l'attrezzatura necessaria, per circa due settimane.

-Siamo stati presenti con oltre 20 volontari dal 30/11/2002 a Natale per presidiare la frana nella zona alluvionata di Camorone di Brembilla (Bg)

-Abbiamo partecipato a diverse edizioni del Gran Galà della montagna, in appoggio alla nostra Sottosezione di Leffe, a scopo benefico.

-Sono stati raccolti fondi ed acquistata una sonda chirurgica, indispensabile al reparto di Chirurgia pediatrica dell'O.M. di Bergamo.

-Abbiamo coordinato altre iniziative a carattere benefico.

Altre iniziative in corso

- La Commissione, con l'apporto di diversi soci, anche del Consiglio, accompagna dal 20 luglio 2000, cinque gruppi di disabili in gite in montagna, per un totale 171 uscite.

- E' in fase di studio la costituzione di una agenzia per aiutare le persone abitanti in montagna ad accedere a contributi e benefici.

- Lo Sci Cai accompagna non vedenti in settimane bianche e giornate sugli sci..

- In molte sottosezioni vi sono iniziative analoghe.

Conclusioni

Crediamo che sia veramente giunto il momento di avere un organismo di appoggio a livello Centrale che, lasciando spazio alle iniziative ed alla spontaneità, coordini e sia di supporto.

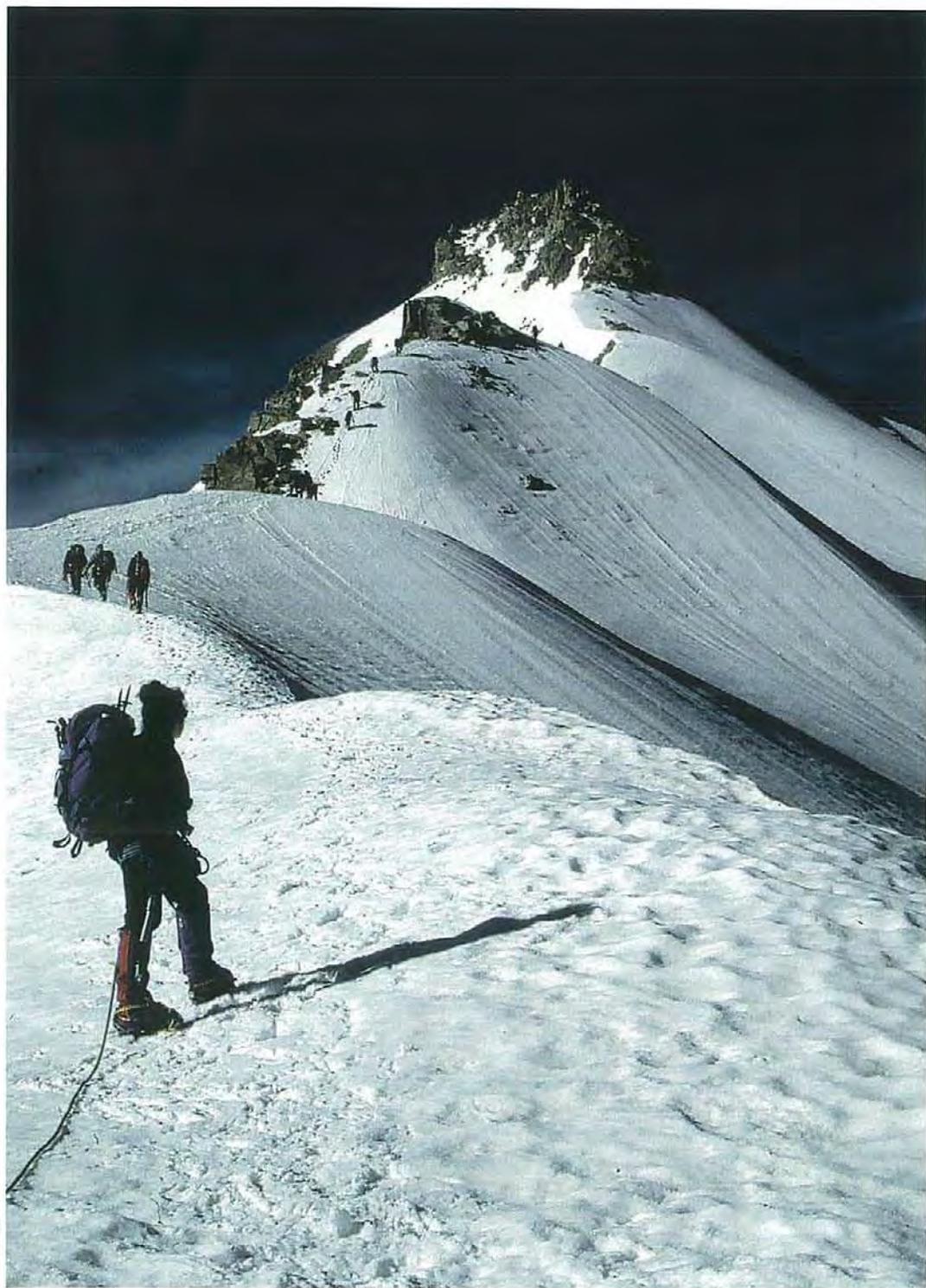
Vorrei qui ricordare che nella difesa dell'ambiente naturale di cui all'art. 1 dello statuto non può essere ignorato l'uomo, perché senza di esso le nostre belle montagne sono destinate al degrado.

Nella storia che sto raccontando non va dimenticato anche il dialogo con i Presidenti, De Martin in particolare, Bianchi e Salsa, attenti a recepire mutamenti in campo sociale nell'ambito del sodalizio e l'intervento ad Orvieto alla prima Conferenza Nazionale del volontariato di Protezione Civile nei giorni 24/26 marzo 2000 con l'allora vice Presidente generale Luigi Rava, in compagnia di Nino Calegari, Filippo Ubiati, e del sottoscritto.

Tanti volontari e non ci hanno scritto o hanno scritto articoli sui giornali, spesso pubblicati.

I giornali le radio e le televisioni ne hanno parlato in modo assai diffuso. Non abbiamo attivato certe iniziative per questo, anche se può essere gratificante, ma per rispondere, in silenzio, a chi ci chiedeva una mano. E' quella la risposta che hanno dato i volontari e la sera leggevi la gioia nei loro occhi perché avevano capito che donare vuol dire ricevere, anche in forma maggiore.

Vorrei concludere come a Catremerio e poi, da adesso... la "palla" al Consiglio Centrale ed all'Assemblea dei delegati.



Salita su cresta innevata - foto L. Bendetti

I conquistatori dell'inutile

Più ancora del libro stesso di Lionel Terray, il titolo ha fatto scalpore, tanto da venire citato e usato ancora oggi, ad oltre quarant'anni dalla pubblicazione.

Anche se proprio alla luce di tali riferimenti, l'aggettivo "inutile" viene generalmente usato in senso negativo, "inutile" questo rischio, questo sforzo, quella tensione prolungata, questa somma di energie fisiche e nervose bruciate, che non producono lucro, vantaggi tangibili, e ben poca gloriola, paragonata, tutt'al più, alla fama di un calciatore di serie C 2.

E ti conducono- quale meta -ad una cima da cui, poco dopo, dovrai ridiscendere.

Cosa c'è di più inutile di questa vetta, guadagnata con sforzi, pericoli, e stenti, tanto da poterti anche segnare nel fisico e nel morale, che può persino farti perdere la vita? Tutto per il fine apparente di una breve sosta sul punto culminante di una montagna che - come detto - nessuna utilità pratica li può portare.

Questa, naturalmente, l'errata interpretazione che i "non addetti ai lavori" - cioè i non alpinisti - possono ricavare da una frase. Che, invece, nel concetto dell'autore, vuole significare esattamente il contrario.

Avendo conosciuto di persona Lionel Terray, nessun dubbio sul significato paradossale di quel titolo, destinato in partenza ad essere contraddetto e superato dai contesti dell'opera. Da uno scritto che nel complesso e nei singoli episodi afferma chiaramente il lato positivo dell'azione scalatoria.

Stranamente, però, - forse non dovrei usare questo avverbio - perché nel nostro piccolo mondo si è sempre affermata e si tende ad affermare tuttora la tendenza contraria all'etica - anche nell'ambiente alpinistico questo "*I conquistatori dell'inutile*" è stato adoperato nella sua accezione letterale per denigrare l'ascensione, negarne la filosofia e suggerire interpretazioni superficiali - la sportività, specialmente -.

Appare dunque opportuno esaminare questa nostra attività sotto il punto di vista della frase incriminata e sottolineare - contro l'apparenza paradossale - l'autentica *positività* che la rende utile a vari livelli.

Innanzitutto la salita di un monte porta al contatto prolungato ed immediato con la natura nella sua espressione più genuina. Sempre più incontaminata, man mano che si sale, allontanandosi dai segni e dalle sovrastrutture di una civiltà artefatta. "*Ritorno alla natura*" che già Rousseau ed i romantici avevano preconizzato più di due secoli fa.

Aspirazione al "*Bon Sauvage*", quando la civilizzazione era ancora ben lontana dall'exasperata industrializzazione e le città, le nazioni, distanti dal sovrappopolamento odierno. Eppure, di fronte ad un parametro sociale tanto più semplice, in un ambiente non ancora deviato ed anormale, già la corrente filosofica sentiva l'urgenza di questo riavvicinamento alla natura. E - nota bene - tale corrente di pensiero dell'"Enciclopedia" non era certo scuola arretrata o tradizionalista, ma di schietta avanguardia, tanto da anticipare la Rivoluzione Francese.

Ritorno alla natura che, se allora veniva ritenuto auspicabile, oggi appare indispensabile per l'equilibrio dell'uomo. E del pianeta stesso.

Ritorno alla natura effettuato - consciamente o inconsciamente - quando, rinnegando ogni mezzo meccanico, sali un monte, estraendolo sempre più dalla pianura che proprio la natura ha rinnegato, alterandone ogni aspetto ed espressione con le sue sovrapposizioni.

Ritorno alla natura, al verde, al mondo animale, all'integrità di quello vegetale.

Ritrovando in questa prassi la genuinità dell'essere umano.

Per cui, quando raggiungi la vetta - il tuo vertice - l'azione non è stata *inutile*.

Perché ti ha fatto riconquistare te stesso.

Il secondo livello – se posso usare questo termine- si riferisce in modo particolare alla scalata. Quanto ti trovi in parete, specie se impegnativa, la salita richiede l' impegno di tutte le tue facoltà. Non solo fisiche e tecniche, ma specialmente mentali. Poche attività implicano una concentrazione totale come l' arrampicata. E in modo tanto continuativo.

Anche se ti concedi una sosta, sia da solo che in cordata, non si tratta mai di rilassamento totale. La mente rimane sempre fissata alla parete che scali. Perché non puoi prescindere dall' ambiente inusitato ove ti trovi. Caratterizzato dal fatto ancora più eccezionale di avere sostituito la dimensione orizzontale – la norma – con quella verticale – l' eccezione -.

Sentimento che in certi casi è stato definito come il sentirsi "prigionieri della montagna".

Questo concentrarsi comporta la liberazione da tutte le preoccupazioni legate alla vita quotidiana: lavoro, impegni sociali, piaceri, desiderio di lucro, divertimento. Per tutta la durata dell' arrampicata, ci siete solo tu e il monte . E lì l'ascesa con tutti i suoi ostacoli e le sue esigenze. Che ti libera dalle contingenze civili, ti strappano al tempo ed allo spazio, isolandoti in te stesso, nella tua personalità riconquistata.

Nella tua integrità di uomo.

Questa spiega il "sentimento della vetta" che in genere si è cercato invano di chiarire. Perché non rientra nel dominio del ragionamento, ma in una *condizione naturale perduta* che con la salita è andata ritrovata.

Essere del tutto sé stessi, al di fuori dell' influenza utilitaristica: che ci può essere di più utile per l' essere umano.

Come già esposto in altre occasioni, nel '700 sorse in Giappone una scuola monastica, gli *Yamabushi*, che praticava lo *Shuge-Do* –nome che venne poi esteso alla prassi – cioè la scalata del monte in funzione catartica. Per cui la concentrazione assoluta nell'atto liberava da vizi, tare, impurità, debolezze.

Ascensione quindi che rende migliore e ti eleva insieme materialmente e spiritualmente .

Dunque, profondamente *utile*.

Scuole di vita.

Ma esiste anche il terzo livello, il più importante, come ho già avuto modo di esporre. Tale da

comprendere pure l' andare in vetta per sentieri e pendii – anche se in modo meno profondo, perché privo o quasi del fattore catarsi -.

Questa terza dimensione comporta l' innalzamento insieme fisico e spirituale, che risponde al sentimento di elevazione, innato nell' essere umano. Che trova la sua espressione nel porre simbolicamente in alto in concetti del bene, dell' Aldilà, di Dio .

Che in senso figurato ed effettivo, i saggi ed i sommi artisti hanno visto nella sommità delle montagne: *ponte alato* sospeso tra terra e cielo per i grandi pensatori e per gli *Avatara* dell'umanità che, sulle vette, meditavano della trascendenza di Dio .

Che eccelsi artisti – Dante per primo – hanno eletto a sede del Paradiso Terrestre piccoli paradisi terrestri, sui quali ti è concesso di sostare per un attimo. In quella inusitata dimensione che è il *sentimento della vetta* .

Le cime toccate, in realtà rappresentano le perle di un rosario interiore di cui forse non hai conoscenza, - o di cui acquisterai coscienza col trascorrere degli anni, nel magico gioco della riviscenza. -

Tappe raggiunte e mai perdute .

Che assimilate, costituiscono il tuo tempo ritrovato.

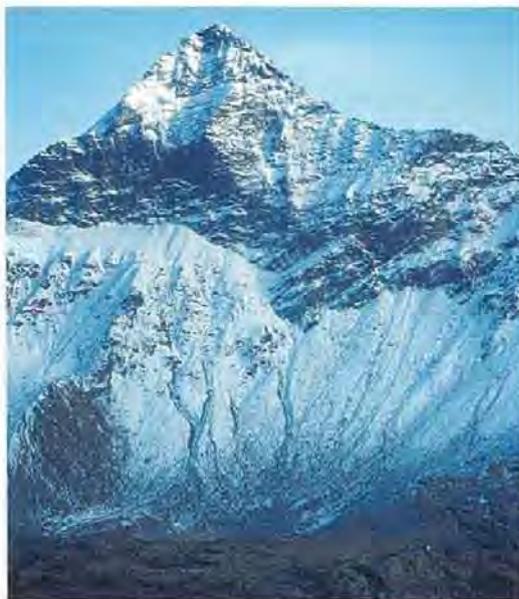


Foto G. Agazzi

GIANCELSO AGAZZI

L'ermellino

Mustela erminea aestiva

In Europa meridionale è una specie esclusivamente montana, che abita tra i 1000 ed i 3000 m. di quota. L'effettivo dell'ermellino è abbastanza buono sulle Alpi, salvo decimazioni da parte di malattie infettive o parassitarie. In genere la perdita non supera la crescita.

Sulle Prealpi e sulle Alpi il piccolo carnivoro è abbastanza diffuso. Nelle Alpi Svizzere è presente fino a 3000 m. di quota. Abita i Pirenei e le altre catene montuose dell'Europa Centrale. Come la donnola presenta diverse razze geografiche che gli autori hanno separato, mantenendo quale tipo quella nordica, che dalle coste artiche non scenderebbe oltre la zona centrale della Svezia .

Morfologia

Presenta un corpo snello, elegante ed affusolato. Il muso non è acuminato, ed i mustacchi non sono mai molto grandi. Le zampe sono

corte, e le piante dei piedi ricche di peli .

Misura 22-29 cm.; la coda è lunga 8-12 cm.; il peso oscilla tra i 60 ed i 120 gr. E' grande due volte la donnola. Il maschio non è facilmente distinguibile dalla femmina a distanza, ma presenta dimensioni e peso superiori del 50 %.

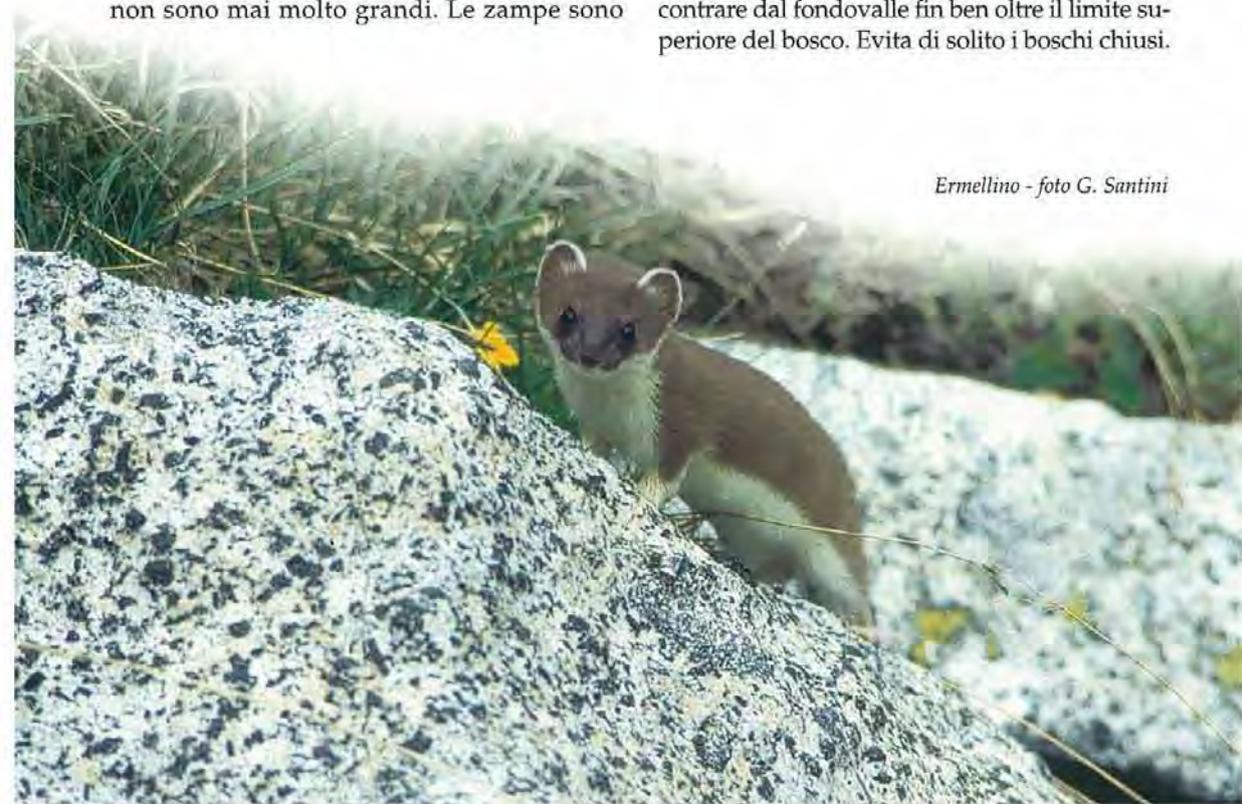
Nel periodo estivo la parte superiore del corpo è rosso bruna e la parte inferiore bianca.

L'ermellino di solito per l'inizio dell'inverno diviene completamente bianco, fatta eccezione della punta della coda, che rimane sempre di colore nero. Il pelo si presenta soffice e lungo. La muta invernale incomincia di solito ai primi freddi ed è strettamente collegata alle condizioni ambientali.

Habitat

Ama le zone aperte, più raramente le zone boschive, vicino a stagni e pietraie. Lo si può incontrare dal fondovalle fin ben oltre il limite superiore del bosco. Evita di solito i boschi chiusi.

Ermellino - foto G. Santini





Velocità dell'ermellino - foto G. Santini

Abitudini di vita

E' un animale attivo durante il giorno, soprattutto d'estate, ma assale le sue prede anche di notte, introducendosi nelle loro tane, di sorpresa, per lo più d'inverno.

Ama frequentare le zone più elevate e spesso si trova nei pressi di baite o di rifugi ove si trovano pietraie, muri a secco o vecchi muri in stato di abbandono, dove può stabilire la sua dimora.

In periodo estivo ama spingersi più in alto, oltre il limite della vegetazione nella zona nivale e, talvolta, lo si può incontrare in prossimità dei ghiacciai. D'inverno, invece, protetto dal suo mantello bianco, scende più in basso, lungo vallette fin verso l'abitato, visitando stalle, o altri rifugi e riposando, accovacciato, negli angoli più reconditi di simili dimore.

Quando i piccoli sono in grado di seguire la madre, la famiglia, per attraversare veloce-

mente zone pericolose, come un ruscello, forma una "carovana" sotto il controllo della femmina. Ognuno tiene in bocca la coda del compagno che lo precede. Nell'acqua alta una simile "carovana" assomiglia ad un serpente.

L'orma tipica dell'ermellino è data dal salto a pié pari, un tipo di galoppo in cui le zampe posteriori di volta in volta vengono posate nelle orme di quelle anteriori. Il corpo si slancia così in un lungo salto.

E' un animale molto svelto, agile e scaltro. Nuota bene.

Possiede delle ghiandole anali che secernono un liquido che ha un odore molto intenso, quasi soffocante.

Esiste un ruolo dell'ermellino che è quello di limitare la crescita di molti roditori, rendendo in tal senso un favore all'uomo.

L'ermellino vive mediamente 10 anni.

Riproduzione

La maturità sessuale viene raggiunta tra i 18 ed i 24 mesi.

Il periodo degli amori incomincia nel mese di marzo, quando c'è ancora neve in montagna. L'animale mette al mondo da 4 a 8 piccoli, che nascono ciechi; gli occhi si aprono dopo 40-45 giorni dalla nascita.

La gestazione dura dai 2 ai 9 mesi. E' possibile che vi siano gestazioni normali (33-37 giorni) e gestazioni ritardate (223-378 giorni), dipendenti dall'offerta alimentare. I giovani nascono da aprile a giugno e vengono deposti in un soffice nido, nel covo che l'attenta madre ha prescelto fra le sue dimore più sicure.

L'allattamento dura 6-8 mesi. La femmina allatta amorevolmente i suoi piccoli fino al sopraggiungere dell'autunno.

I giovani di solito non si allontanano molto da dove la madre li vigila e li nutre. Amano giocare tra di loro in modo incessante, senza darsi tregua. Gli animalletti si rincorrono, si rizzano in piedi, spariscono improvvisamente tra le pietraie, per, poi, ricomparire. Dimostrano un'agilità incredibile e formano, talvolta, intricati ammassi viventi.

Con le sue pazze capriole ed i salti effettuati nelle pietraie di alta montagna, l'ermellino offre agli escursionisti uno spettacolo davvero piacevole e tutt'altro che banale, accontentando, talvolta, anche il naturalista di montagna.

Abitudini alimentari

L'ermellino si nutre per lo più di topi, insetti, uccelli, talpe, rane, lucertole, biscie d'acqua e orbettini ed anche pesci.

Ama la preda viva. Talvolta attacca anche animali più grossi come lepri, conigli selvatici, marmotte o grossi uccelli, come i tetraonidi.

E' pure ghiotto di miele che trova nelle arnie di montagna.

Quando la caccia è abbondante, le prede vengono nascoste entro piccoli buchi.

Durante i periodi di carestia il piccolo carnivoro viene spinto ad allargare i propri territori di caccia, effettuando, talvolta, spostamenti considerevoli alla ricerca del cibo.

Il fabbisogno alimentare giornaliero è pari a 50 gr. di cibo.

Nemici e predatori

I rapaci notturni e diurni lo cacciano soprattutto d'estate, quando il grazioso animalletto si avventura allo scoperto e non sfugge alla vista assai acuta dei predatori.

Il gatto domestico e quello randagio riescono a cacciare l'ermellino.

Il gufo reale e l'alocco lo predano, talvolta, durante le loro cacciate notturne. L'aquila, l'astore ed il gheppio lo possono cacciare di giorno. D'altro canto, grazie alle sue ridotte dimensioni, alla proverbiale agilità ed alla sua prudenza l'ermellino riesce, spesso, a sfuggire agli attacchi dei predatori che lo insidiano.

Un tempo era molto cacciato dall'uomo per la sua preziosa pelliccia.

Come tutti i mustelidi, le conoscenze attualmente disponibili ai fini gestionali relative alle aree alpine sono decisamente scarse; così si auspica che vengano condotti studi sull'ecologia di questi piccoli predatori ed un monitoraggio della loro consistenza di popolazione, talvolta soggetta a notevoli fluttuazioni.

Bibliografia

"Manuale per i cacciatori grigionesi"

"Fauna Alpina", Renato Perlini

"Animali di montagna", René Pierre Bille

"Mammifères terrestres de la Vallée du Rhone", P. Marchesi, N. Lugon-Moulin

"Fauna e caccia in montagna", U. Wotschikowsky, A. Heidegger

"Fauna selvatica e territorio della Lombardia", G. Moroni, L. Pisoni

"I selvatici dell'Alpi Piemontesi", B. Bassano, G. Boano, P.G. Meneguz, P.P. Mussa, L. Rossi

Il lupo che voleva ululare in bergamasco

Questo a seguire è un articolo un po' strano: uno dei casi, ormai rari, in cui le note sono un indispensabile completamento del testo: vale la pena leggere prima il testo e poi, di nuovo, testo e note assieme.

"Je suis le luop!... e no! Meglio non parlare più in francese. E poi, con quei vanitosi d'oltralpe non voglio aver più niente a che fare: se ne stanno lì ad aspettare di finire in qualche ricerca pro-lupo o, ancora, ad inseguire, si fa per dire, qualche vecchio cervo cornuto, per tacere poi di quelli, furbi, che sono finiti rinchiusi nel recinto come se fossero alle Cornelle!"

"Certo che di strada ne ho proprio fatta, solo ieri saranno stati almeno trenta i chilometri, e che dire della scorsa domenica che per rimediare qualcosina da mettere sotto i denti, certo non la vecchia di Cappuccetto Rosso, ho dovuto farmi più di settanta chilometri: un record. E qui, sopra i mille metri non è che si trovino sempre belle giornate. Credo proprio che mi dovrò considerare un lupo erratico².

Che bello quando sono venuto al mondo: la mia mamma, la lupa alfa – chissà perché la chiamano tutti così nel branco –, mi ha coccolato per tutta un'estate. Bocconcini prelibati, regali dagli zii, giochi con i miei fratellini ma, purtroppo, la cosa è durata lo spazio di una stagione che, già in autunno, ho dovuto incominciare a correre appresso agli altri per cacciare e, naturalmente, mangiare. Non che mi piacciono molto le carni di quelle vecchie, e a volte pure ammalate, prede ma, dopo che corri per un anno senza azzannare nulla non puoi continuare a fare lo schizzinoso³. Alla fine sono diventato così simile agli zii, e pure a papà. Indovinate un po' come si chiama? Appunto, alfa, anche lui, che mi è venuta voglia di vedere il mondo (anche perché, come si dice, lo scontro generazionale con il papà alfa iniziava ad essere pesante) e, in quattro e quattr'otto, eccomi qua: nella Valle di Celta⁴.

"Saranno almeno centosessanta anni che questi

boschi non vedono più passare un Lupo, e quando dico Lupo intendo proprio la Bestia Feroce⁵, più dell'Orso, della Lince, dell'Avvoltoio – miei compagni di allora nella sventurata lotta con l'uomo. E io mi ricordo bene quanto succedeva in quegli anni⁶. Allora la vita non era mica così facile: c'erano gli Arioli, i Ferrari i Piantoni e tanti altri cacciatori con tanto di pelo, loro e nostro⁷."

"E sì che di patacche e garanzie non ne ho poche: protetto, in Italia, per Decreto Ministeriale dal 1971, inserito nella Convenzione di Washington e, anche, in quella di Berna⁸, conservato per la Direttiva "Habitat" della Comunità Europea e infine vietata, per Legge, la mia cattura, l'uccisione, il disturbo, la detenzione, il trasporto, lo scambio ed il commercio (mai visto un cartello "Vendesi Lupo), pochi chilometri, tenuto sempre in garage". In compenso, ricordo bene gli occhi vitrei di un mio fratello colpito da una fucilata in una fredda giornata dell'autunno scorso.

"Già Virgilio lo aveva detto: "Il lupo", io, "si individua come pericolo per le stalle, per le greggi, soprattutto per gli ovini"⁹ e non riesco proprio a capire come, nel Medioevo, sia diventato anche un pericolo concreto e diretto per le persone, addirittura un divoratore di uomini. Paura eh? Certo che era vero! Pensa che in Aquitania si girava in piccoli gruppi di almeno trecento fratelli e ben faceva a dolersi il Vescovo di Toul ed ancora meglio la Cronaca di Novalesa, una specie di Eco di Bergamo di allora, ad ordinare di "capere lupos". E che dire dell'antropofagia? Mi si rizzano i peli solo a nominarla. Mangiare l'uomo mi rende indigesto solo a pensarci. Tra l'altro non è che io sia l'unico "canis" che gira nei boschi¹⁰. Comunque qui è meglio che stia un poco più attento in quanto, già in passato, non ho goduto di favori da parte dei Santi del posto¹¹. In ogni caso non mi sento sicuro e ho anche, ovvio, una fame da lupo! Mi muovo con grande circospezione e se non fosse per quell'ululato che mi è sfuggito stamattina¹² potrei continuare a girovagare tranquillamente

ben nascosto. Quasi quasi inizio a esprimermi con la lingua del posto ma, *potà*, cosa è quel fruscio alle mie spalle?"

Bang!

Davide Torri

Ideatore dei Progetti "Gente di Montagna/die Bergeleute" e "Montagna che cura"

- 1) È nel 1992 che, con l'osservazione di due esemplari di lupo nel Parco del Mercantour, questo animale fa ufficialmente ritorno nell'area alpina: il lupo italiano ha aspetto e dimensioni simili a quelle di un cane pastore tedesco, arrivando a pesare 35-40 chili, le femmine sono più leggere.
- 2) Il lupo si è ben adattato alle aree antropizzate delle Alpi percorrendo, generalmente durante la notte, 10-15 km alla ricerca di prede: meno di quando un lupo si sposta alla ricerca di un nuovo territorio. È interessante sapere che, durante la dispersione, i lupi hanno comportamenti specifici che servono a dissimulare la loro presenza agli altri lupi residenti: evitano di ululare e non utilizzano gli escrementi come marcatura del territorio, ma solo come funzione eliminativa.
- 3) Il lupo è un grande opportunista e tende a saziarsi utilizzando fonti alimentari "comode". La sua caccia tende a selezionare soggetti meno dotati, mantenendo sane e vitali le specie-preda ma, pur preferendo gli ungulati, non disdegna roditori, piccoli carnivori, carcasse di animali morti, frutta e rifiuti. È bene anche chiarire che, nonostante i messaggi che arrivano da un'informazione sempre più banale, il numero degli ungulati presenti sulle Alpi è sicuramente molto superiore a quello del secolo scorso, tanto è vero che si sono popolate zone di bassa montagna ed esistono una varietà di specie-preda maggiore di un tempo. Ma sembra evidente che, a causa della facilità di predazione, il lupo si rivolga maggiormente al bestiame domestico, in special modo agli ovo-caprini che, a causa della loro mole ridotta e della loro mancanza di difesa attiva, sono l'obiettivo più interessato. Un dato su cui ragionare, però, è quello della Provincia di Cuneo dove a fronte di circa 9.000 euro di rimborsi per danni ipoteticamente imputabili al lupo si sono spesi oltre 400.000 euro per riparare i danni provocati dal cinghiale, dati non dissimili da quelli registrati in Svizzera dove nel 2003 ammontavano ad oltre 325.000 franchi i danni causati dagli ungulati (cerovi e cinghiali in particolare)

mentre, a fronte, l'Ufficio caccia e pesca del Ticino dichiara che "ce ne vorrà finché il lupo causi danni di uguale importo"

- 4) La presenza del lupo sulle Alpi Orobie è stata confermata dal 2003, ma, quasi sicuramente, la specie era già presente dalla fine del 1999.
- 5) "Il lupo ha alcunché di sgradevole e di ripugnante nelle sue andature, è avido, malefico, diffidente e al tutto odioso; il perfido odore che spande rende la sua presenza intollerabile; è il terrore di tutti gli animali cui si avvicina... Più ancora si inasprisce nell'inverno la fame già quasi insaziabile del lupo... È sempre affamato, muove girando di foresta in foresta, con lo sguardo obliquo, gli occhi accesi, drizzando le sue orecchiette aguzze e volgendo a tutti i venti il muso allungato; sembra che si trascini dietro le zampe posteriori, come se fossero paralizzate; durante le notti gelate i suoi urli sinistri risuonano in lontananza in mezzo ai pascoli coperti di neve.
Nell'anno 1812, ottanta soldati in marcia per mutare dimora furono aggrediti durante la notte da un grosso branco di lupi e divorati tutti sul luogo. In mezzo agli avanzi di armi e di uniformi, sparsi sul campo della battaglia, si trovarono i cadaveri di due o trecento lupi uccisi a colpi di palle, bajonette, di calci di fucile. Ma non uno di quei soldati era sopravvissuto. Fu posta su quelle ossa una pietra tumulare in ricordanza dell'orrido fatto". Questa è una citazione presa da "Storia naturale Illustrata di M.Lessona, pubblicata alla fine dell'800 in Italia.
- 6) Come è tornato il Lupo nelle Alpi? Singolare ma significativa è la storia del lupo "Ligabue", ritrovato ferito a Parma la scorsa primavera, soccorso e poi dotato di radiocollare con tecnologia GPS-GSM, liberato l'11 marzo sulle Montagne dell'Appennino parmense. Da allora l'animale ha fatto molta strada e le informazioni sui suoi spostamenti sono diventate preziosissime giorno dopo giorno, sia dal punto di vista scientifico, per capire quanto e dove si sposta un lupo, sia dal punto di vista conservazionistico, per comprendere meglio la natura delle nuove popolazioni alpine e la loro provenienza. E il lupo protagonista ha avallato la tesi, già confermata peraltro dalle numerose analisi genetiche condotte in questi ultimi dieci anni, che la popolazione delle Alpi è frutto di una colonizzazione da parte di lupi appenninici, del quale Ligabue è un rappresentante. Tali spostamenti, come si è visto, avvengono ancor oggi, nonostante la po-

popolazione alpina sia composta già da diversi anni da giovani erratici, che cercano nuovi territori da abitare. Una coincidenza, o una tendenza naturale, influenzata sia dalle condizioni ecologiche e alimentari, sia da istinti atavici? In circa otto mesi, il lupo Ligabue, ha percorso 1000 chilometri, spostandosi di 350 chilometri ad Ovest dal punto in cui è stato rilasciato. In autunno, infatti, il giovane maschio ha soggiornato per alcune settimane a ridosso del confine Italo-Francese, fermandosi anche nel territorio delle Alpi Marittime e probabilmente venendo in contatto con i vari branchi che gravitano nelle vallate cuneesi e francesi. La storia che potrà essere raccontata da Ligabue proseguirà, fino al 2006, momento in cui le batterie del radiocollare cesseranno di funzionare.

- 7) Tra i cacciatori di lupo del passato va, certamente, ricordato il Sacerdote di Gandino, Giovanni Filippi, che trovò, all'inizio del XIX secolo, più facile uccidere lupi che riscuoterne i premi. Sulle Alpi, per difendersi dagli attacchi del lupo, fu sviluppato e costruito un attrezzo a forma di lancia detto "ronca" o "pennato da lupo".
- 8) Questa Convenzione è, oggi, considerata da rivedere per quanto riguarda la posizione del Lupo. Spagna, Finlandia, Polonia, Bulgaria non hanno sottoscritto le disposizioni della Convenzione e in Svizzera è in atto un acceso dibattito sulla salvaguardia del lupo; a proposito della Svizzera approdiamo in Bregaglia per ricordare l'avventura di quello che fu battezzato «il lupo bregagliotto». L'incauto lupo, reo d'aver ucciso ben 60 pecore, ha infranto il limite di quel regolamento in virtù del quale finora nessun lupo arrivato in Svizzera è sopravvissuto alla propria scelta. Dapprima ci hanno provato i guardiacaccia. Inutili gli appostamenti sul luogo del delitto, perché il lupo bregagliotto non tornava mai nello stesso posto dove aveva già predato. Allora si è tentato di attirare il lupo creando un recinto di pecore come esca: nulla. Viste le difficoltà è stato dato il permesso a tutti i cacciatori dotati di licenza per la caccia alta di abbattere il lupo. Ed ecco che, alla fine, un cacciatore è riuscito a prenderlo. Per puro caso si era appostato, mentre puntava ad un certo e invece si è trovato il lupo a tiro. Interessante notare poi che il lupo in questione era un pendolare: varcava il confine, muovendosi su un tragitto di 30 km e, strada facendo, attaccava delle pecore.
- 9) L'abbattimento illegale del lupo in Italia è una pratica mai andata in disuso: si calcola che annual-

mente il 20% dell'intera popolazione finisca uccisa principalmente da fucili e bocconi avvelenati. La consistenza attuale del lupo, nelle Alpi e negli Appennini, è di circa 500 esemplari.

- 10) Nemmeno le opere più scientifiche di quel periodo definiscono il lupo come animale pericoloso per l'uomo. Marco Terenzio Marone, vissuto pochi anni prima di Cristo definisce il lupo come "solito a cercare prede tra pecore e capre" ma non tocca bestie maggiori quali il mulo, il toro e, persino, lo stesso maiale.
- 11) Il lupo dal medioevo diventa il vero antagonista dell'uomo: la crisi demografica e delle strutture sociali organizzate, successiva alla caduta dell'Impero Romano, l'accentuazione della pratica della pastorizia, il probabile aumento dei branchi di lupi, a seguito di grandi migrazioni dall'est europeo, l'accentuata ostilità della natura e la debolezza della specie umana fa del lupo l'animale che, più di ogni altro, rappresenta il principale nemico dell'uomo di allora.
- 12) Sui casi di persone assalite e/o uccise dai lupi è in atto una disputa importante che vede, quasi sempre, contrapposti storiografi, ricercatori, animalisti, naturalisti, biologi e studiosi del settore: sicuramente non si deve negare che il lupo, in certe condizioni ambientali e in periodi particolari del passato, anche recente, è stato un grande e mortale pericolo per l'uomo. Stabilito che non tutte le storie del passato erano fantasie, vale la pena riflettere sul perché, da quasi un secolo, i destini dell'uomo in Italia non si sono più incrociati in modo così drammatico con il lupo e, ancora, restano da analizzare e da dimostrare le cause che indirizzano il lupo all'antropofagia. Un'analisi obiettiva e serena dei rapporti tra uomo e lupo inizia solo oggi ad evidenziarsi lasciando indietro l'emotività che, da una parte e dall'altra degli studiosi pro e contro-lupo, l'ha sempre impedita. Oggi è improbabile incontrare un lupo in un bosco, è invece possibile incrociare un cane inselvatichito e, questo incontro, può avere conseguenze più pericolose in quanto questo non ha timore reverenziale dell'uomo.
- 13) L'intercessione dei Santi di Bergamo, Alessandro, Patrono della Città e Grata, avrebbero liberato dai Lupi Moltrasio e Vercana, nel Comasco; Sant' Alessandro sarebbe poi intervenuto per lo stesso fine in Val Brembana.
- 14) I Celti ritenevano che sentire l'ululato del lupo di mattina fosse di cattivo auspicio.

Identità ticinese e identità alpina

tradizione e modernità

1) Uno degli effetti della modernizzazione e della globalizzazione è la frammentazione:

- tra natura e cultura
- tra psiche e corpo
- tra interiorità e esteriorità

La perdita di **identità** si esprime nella scomparsa delle radici, nell'incapacità di situarsi nel territorio e di posizionarsi nella storia e nella memoria collettiva.

Si assiste pure ad un impoverimento dell'esperienza percettiva e corporea e della manualità legata all'alienazione dalla natura e dai suoi bisogni.

Una semplificazione del **lavoro** che ha perso in parte la sua funzione sociale, psico-sociale e culturale. La sua valenza artistica-artigianale e sacrale non è considerata. Il lavoro diventa eteronomo nel senso che il suo significato e le sue finalità sfuggono all'essere umano

Il disimpegno sociale dato dalla frammentazione della quotidianità e dall'individualismo. Bisogna riconoscere il valore della modernità che grazie allo sviluppo scientifico e tecnologico ha permesso di migliorare le condizioni materiali delle popolazioni e di togliere larghi strati sociali dalla miseria e dal bisogno. Nel contempo la modernità con i valori laici e democratici ha riconosciuto l'importanza della libertà individuale. Questo è stato favorito dalla separazione e anche dal conflitto tra Stato e Chiesa. Il processo di modernizzazione porta anche alla promozione di un'uguaglianza universale che si è espressa pienamente con i movimenti sociali del '68: emancipazione e riconoscimento della donna, apertura tra classi sociali, pieno riconoscimento del bambino, estensione del diritto alla cultura e all'istruzione a ceti che prima ne erano totalmente esclusi.

Si assiste oggi a una rivalutazione delle tradi-

zioni. Il filosofo francese Lyotard definisce la postmodernità la libera interpretazione delle tradizioni che secondo Hobsbawm non sono mai "originali" ma sempre "inventate" per necessità precise e funzionali al momento storico: Rispetto alla perdita di senso della società contemporanea, è necessario:

- Capire la compresenza nella tradizione del sacro e del profano

Capire come questo si concretizza a livello dell'ambiente e della società, della responsabilità collettiva nei confronti del territorio, della natura ma anche della comunità.

Decodificare la relazione tra cultura materiale ed esperienza simbolica che si traduce nell'elaborazione di una memoria collettiva condivisa che concretamente consiste in un patrimonio mitico leggendario e artistico dalle forti valenze socio-affettive.

La tradizione propone un pensiero analogico che collega microcosmo-macrocosmo e quindi anche i vari regni della natura, vegetale, animale e umano.

Le analogie implicano delle corrispondenze che si concretizzano a livello dei rimedi tradizionali che si basano su relazioni di influenza magica e che si avvalgono del potere terapeutico della parola. La tradizione propone un tempo ciclico, che in perenne conflitto con il tempo lineare e il paradigma dell'evoluzione infinita (tensione tra sacro e profano ma anche in seno alla religione cristiana).

Il tempo ciclico è importante perché corrisponde all'organizzazione degli ecosistemi ma anche a diversi aspetti ed esperienze dell'essere umano che sono stati rimossi dalla modernità che poi si ripresentano in modo distruttivo che provoca il disagio di esistere.

D'altra canto la tradizione viene avvicinata con un approccio ai tempi lunghi della storia e di cambiamento della cultura (approccio antropologico per esempio di Braudel).



Gross Strubel - Foto G. Agazzi

Quindi si focalizza l'attenzione sulle persistenze e sulle modalità che le società mettono in atto per riprodursi, continuare nel tempo e sopravvivere a cambiamenti e perturbazioni spesso devastanti.

Il discorso dell'identità e della memoria è strettamente connesso a un approccio interdisciplinare ed ecologico che consideri la dimensione ambientale, territoriale, sociale e psicosociale come espressioni complesse.

Proposte di corsi di formazione continua:

Gli uomini selvatici sulle Alpi (scuole elementari).
Le popolazioni alpine (scuole medie e superiori).
Segni e presenze del sacro nel territorio e la loro dimensione antropologica. Condizione della donna nel mondo alpino: le donne custodi della memoria. Il tempo ciclico e il tempo lineare in conflitto perenne all'interno della modernità. Personaggi e figure della leggenda. La medicina popolare e la stregoneria.

Le ascensioni della guida Antonio Baroni nelle Dolomiti

Di Antonio Baroni, la grande guida alpina bergamasca della seconda metà dell'800, si sapeva che, oltre ad aver effettuato molte prime ascensioni nella catena delle Alpi Orobie e sui monti della Val Masino, aveva conosciuto "non superficialmente" altri gruppi alpini, quali il Rosa, i monti dell'Ossola, del Bernina, dell'Adamello, dell'Ortles, del Brenta e delle Dolomiti.

Così almeno si dice nella biografia alpinistica pubblicata sull'Annuario del CAI nel 1962 in occasione del 50° anniversario della sua morte e ripubblicata in un elegante fascicolo a cura del Comune di San Pellegrino Terme nel 2002 in occasione del 90° anniversario della sua scomparsa. Antonio Baroni conosceva quindi "non superficialmente" anche le Dolomiti. Tuttavia, in mancanza del suo libretto di guida che non è mai stato rintracciato, non si aveva la precisa testimonianza della sua attività in quelle montagne, che allora erano frequentate da pochissimi alpinisti italiani.

La conferma ce la dà un libro recentemente pubblicato dalla Cooperativa di Cortina, dal titolo: **"Ricordi di arrampicate nelle Dolomiti"** di Leone Sinigaglia, un alpinista e musicista torinese scomparso nel 1944, che nel descrivere la sua salita alla Croda da Lago nelle Dolomiti Ammezzane dice che in vetta trova una bottiglia con alcuni biglietti di precedenti salitori. La salita avviene nell'estate 1893 con le guide T. Menardi, G. Barbaria e G. Colli per la via ordinaria, trovandovi non grandi difficoltà tecniche ma una grande soddisfazione.

Ebbene, tra i biglietti con molti nomi di alpinisti tedeschi ed austriaci, trova anche il biglietto di alcuni alpinisti italiani che allora frequentavano in pochissimi le Dolomiti, preferendo le montagne occidentali o i gruppi del Disgrazia, Bernina, Cevedale: tra questi quello della documentata ascensione alla Croda da Lago effettuata dalla cordata di alpinisti milanesi Aureggi e Pini accompagnati dalle guide Antonio Baroni e Pietro Dimai, pro-

tabilmente tra gli anni 1890 e 1892 e che riteniamo sia la prima salita italiana. E' un documento importante per completare la biografia alpinistica di Antonio Baroni che così, ancora una volta, conferma di essere una grande guida che, all'infuori dei suoi monti di casa, conobbe e salì anche alcune cime dolomitiche allora in voga fra gli alpinisti, come la Croda da Lago la cui salita era considerata fra le più difficili delle Dolomiti.

Leone Sinigaglia poi, che viene considerato un pioniere dell'alpinismo italiano degli ultimi decenni dell'800 e che scalò un numero infinito di cime, in particolar modo quelle piemontesi e valdostane, si avvale dei servizi di Antonio Baroni, prima durante una sua fugace apparizione sulle Alpi Orobie e poi sulle Alpi di Val Grosina.

Con la guida di Baroni il Sinigaglia compì la prima ascensione della cresta Sud del Pizzo del Diavolo di Tenda l'8 luglio del 1889, mentre alcuni giorni dopo, sempre con la guida di Baroni, compie la prima ascensione della parete est del Pizzo Redorta partendo dal Lago di Coca.

Le scalate di Leone Sinigaglia nelle Dolomiti effettuate negli anni 1893 e 1895 vennero narrate in alcuni capitoli sui Bollettini del CAI dell'epoca e vanno dalla Torre Grande di Averau al Becco di Mezzodi, dalla Croda Rossa d'Ampezzo al Monte Cristallo, alla Croda da Lago sulla quale poi realizzò due prime ascensioni; sale quindi il Pelmo, le Tofane di Mezzo e di Dentro, la Punta dei Tre Scarperi, la Cima Undici, la Croda dei Toni, la Cima Piccola di Lavaredo, il Sorapiss e un tentativo all'Antelao, sempre accompagnato dalle migliori guide ampezzane.

La testimonianza della salita alla Croda da Lago da parte di Antonio Baroni conferma ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quanto grande e apprezzata fosse la sua opera fra gli alpinisti bergamaschi e lombardi: una guida che ha fatto onore all'alpinismo bergamasco che, nella seconda metà dell'800, muoveva a grandi passi verso la più fulgida stagione.



Le tre cime di Lavedaro - foto G. Santini

Antonio Baroni, che nacque nel luglio del 1833 nel casolare di Sussia Alta ad oltre mille metri di quota, rappresenta sotto tutti gli aspetti la miglior guida alpina bergamasca della seconda metà dell'800. Ottenuta la patente di guida nel 1876 rilasciata dalla Sezione del CAI di Bergamo, Antonio Baroni, prima con l'alpinista bergamasco Emilio Torri e poi con i più importanti personaggi del nascente alpinismo bergamasco, percorse tutte le Alpi Orobie, allora quasi del tutto sconosciute almeno per quanto riguarda le loro parti più elevate, salendo in prima assoluta le loro massime cime.

Così nel 1876 sale in prima assoluta la Cima Orientale della Presolana, ancora nel 1876 e sempre con Emilio Torri traccia il bell'itinerario sulla cresta N.N.O. del Pizzo del Diavolo di Tenda, sul quale, anni più tardi, tratterà ancora alcune vie come quella sulla cresta sud e quella sulla parete Sud-Est.

Ancora nel 1876 guida Emilio Torri alla conquista del Pizzo Recastello, poi nel 1877 sale da solo la cima più alta delle Orobie, quel Pizzo di Coca sul quale poi, nel 1889 con Antonio Cедerna, salirà il vertiginoso canalone N.O. sul versante valtellinese.

Nel 1879 raggiunse per primo la cima del Monte Pegherolo, poi nel luglio del 1880 ecco la prima salita alla Cima del Becco, il 1° luglio del 1881 sale la Cima di Caronno e poi il 3 luglio del medesimo anno ecco la splendida vittoria

sulla Punta di Scais, una cima di oltre tremila metri che aveva visto numerosi tentativi di salita da parte di rinomati alpinisti bergamaschi e che Baroni, in parte senza l'aiuto degli scarponi che aveva tolto per via di un passaggio particolarmente difficile, vince per il canalone e la piodessa che ora portano il suo nome.

Ma oltre alle Orobie, guidando il conte Francesco Lurani Cernuschi di Milano, Baroni compie tra il 1878 e il 1896 una brillante campagna alpinistica ed esplorativa sui Monti del Masino, fra cui segnaliamo una prima ascensione del Pizzo Torrone Occidentale e la prima del Sasso Manduino.

Al seguito poi dei migliori esponenti dell'alpinismo lombardo si reca nella zona del Monte Rosa, sui Monti dell'Ossola, sull'Adamello e nell'Ortles-Cevedale e infine conduce una campagna nelle Dolomiti dove sale la Croda da Lago, l'Antelao e la Tofana di Mezzo.

Una guida completa dunque che sta sicuramente alla pari con le guide valdostane e le guide d'Ampezzo e che accompagna sempre la sua grande tecnica con una geniale intuizione alpinistica.

Antonio Baroni morì a Sussia nell'aprile del 1912 e la lapide tuttora esistente sulla facciata della sua casa lo testimonia e induce i passanti e gli escursionisti che avranno modo di transitare tra questi splendidi luoghi di rivolgergli un dovuto omaggio.

Monte Bianco - Ricordi "super" di una via normale "maxi"

Da quell'ascensione sono passati, ohimè, già trentacinque anni. Cosa me ne sarà rimasto nella memoria? Se provassi a fare un inventario di tali ricordi?

Trentacinque anni sono, per una messa a fuoco, una grande distanza. Quei bei tempi si sono allontanati irrimediabilmente, continuano ad arretrare, scivolano sempre più in là nello sfondo fatto di arcane sfocature e anche di ostici vuoti che è la regione dei fatti ormai remoti. Tuttavia, anche in quella zona così vaga capita a volte di avvistare sorprendenti limpidezze. Talora sono persino inesplicabili, tanto riguardano cose che sono (o paiono) di poco o nessun conto. In altre occasioni, la vivezza del ricordo corrisponde coerentemente all'importanza particolare che fu data a un accadimento.

E quella salita al Monte Bianco, sia pur stata una normalissima facile ascensione per un itinerario facile normalissimo, ebbe per me, alpinista molto appassionato ma di capacità modeste e sempre con tempo limitatissimo da dedicare ai monti, un valore assoluto, che tuttora conservo. Ecco perché è con un certo ottimismo che proverei a soddisfare questa curiosità, constatando quanto quella mia escursione sia stata "graziata" dal molto tempo trascorso. Sarà un esperimento: vediamo.

Potevamo scegliere, Mario ed io, tra alcune vie di salita, le meno difficoltose. Di esse, ben tre si trovavano sul versante francese della montagna. Optammo per una di queste, quella dal rifugio dei Grands Mulets, per il Petit e Grand Plateau, il Col du Dôme e la cresta delle Bosses. Eravamo suggestionati, affascinati dalla letteratura riguardante il Monte Bianco, e in particolare da quella narrante le vicende che avevano portato, agli albori dell'alpinismo, nel 1786, alla prima ascensione assoluta del re delle Alpi, da parte di Paccard e Balmat. Desideravamo pertanto conoscere il più possibile, attraversandoli, i luoghi che avevano

visto compiere tali gesta: i numerosi tentativi e la riuscita. La via da noi scelta ci pareva la più consona ad ottenere questo risultato, ancor più di quella, contigua, dal Goûter (Aiguille e Dôme) che era stata essa pure teatro di parte dei primi assalti.

Si tentennò un poco solo a causa di un altro dato. Sapevamo che il percorso per i Grands Mulets, dopo esser stato frequentatissima "via normale" per i francesi e quant'altri, era stato soppiantato, in tale veste e funzione, appunto dall'itinerario del Goûter. Ormai, quasi tutti gli innumerevoli aspiranti alla cima per una via facile, optavano per questa seconda soluzione. Si trattava di una migliore, più razionale distribuzione dello sforzo fra le due giornate occorrenti per la scalata. Pernottare ai Grands Mulets lascia per l'indomani – giornata decisiva – ben 1800 metri di dislivello; mentre posizionandosi al ben più alto rifugio piazzato in cima all'Aiguille du Goûter, si deve sudar molto il primo giorno, ma per la vetta rimane soltanto un "salto" di mille metri. Tuttavia superammo anche questo dubbio, dicendoci che passando per i Grands Mulets avremmo pure evitato di incontrare affollamento, sia nel rifugio sia nel tragitto.

E pensare che non eravamo per niente allenati. Non avevamo avuto tempo per un po' di preparazione. Onde risparmiare energie, non avemmo quindi scrupoli nell'utilizzare, per guadagnare quota, il primo tratto della famosa funivia dell'Aiguille du Midi, sino cioè alla fermata intermedia detta Gare des Glaciers (del resto, chi passa per il Goûter si avvale del treno a cremagliera sino al Nid d'Aigle).

Vedo che tutti questi antefatti li ricordo benissimo, compreso...il nostro sorvolare Chamoin a bordo della cabina.

Ci incamminammo dalla Gare des Glaciers in un bel pomeriggio però, a nostra colpa, troppo avanzato.

Non potrei rammentare, molto vivamente, un fatto che accadde nella prima parte di quel nostro salire al rifugio.

Si trattava di percorrere il sentiero che attraversa pianeggiando la fiancata dell'Aiguille du Midi per raggiungere il ghiacciaio dei Bossons a una altitudine già considerevole. Tale sentiero – ne rivedo fedelmente alcuni tratti – è inciso nelle rupi dell'Aiguille ed è esposto in vari punti al pericolo di scariche di pietre, soprattutto dove incontra ed attraversa dei canali. E' bensì dotato, ad intervalli, di ben architettate nicchie scavate nella roccia, fatte a misura d'uomo – o più precisamente, di due-tre uomini... ben stivati – ove cercar di ripararsi nel caso ci si imbatta in tale più che sgradevole fenomeno. Orbene, è ciò che capitò proprio a noi. E in che misura!

Eravamo quasi al termine del detto sentiero,

ormai in prossimità del ghiacciaio. Nell'alveo di un precipite canalone, un'erta placca liscia favoriva lo spiovere di un piccolo getto d'acqua. Occasione ottima per riempire le nostre borracce. Ed è quello che ci accingemmo a fare, lì allo scoperto, allorché un tremendo schianto alquanto in alto sopra di noi ci agghiacciò e ci fece letteralmente schizzare indietro in una per fortuna vicinissima nicchia (ben programmata!) contro il cui fondo ci serrammo in un baleno...perdendo ogni possibile volume corporeo. Non si trattava di una "scarica di pietre": era una gran frana di massi quella che scese con violenza e fragore, urti e rimbalzi e rimbombi da fine del mondo. Vedeavamo tali spaventosi proiettili passarci davanti nel vuoto con traiettorie terrificanti, altri colpivano il suolo a pochi metri dalla nicchia e saltavano oltre con parabole non meno sconvolgenti.



Il gruppo del Monte Bianco - foto L. Benedetti

Noi, uno sbigottimento totale. Quel cataclisma, sembrava non dovesse finire più.

Per fortuna, la nicchia benedetta ci protesse e ci salvò. Fu giocoforza riprenderci. Riacquistammo pian piano il sangue freddo, al punto che, tornata la calma, riempiamo ugualmente le borracce, uno di noi operando mentre l'altre, volto in su, aguzzava a ogni buon conto occhi ed orecchie...

Ho invece poca memoria del proseguimento verso l'alto, sul ghiacciaio. Era ormai tardi e la luce scarseggiava. Mi par di ricordare un labirinto di crepacci e la necessità di molta attenzione. Poi un ritto pendio di neve, al di sopra del quale il rifugio.

Del quale rifugio riesco a rievocare poco. Era una mega-costruzione, questo sì, eretta nei tempi in cui l'itinerario che essa governava era il più battuto, e dominava il ghiacciaio da uno degli isolotti rocciosi che lì ne emergevano, messi in fila con un curioso effetto di carovana, i Grands Mulets appunto. Dell'interno, rivedo la vasta sala comune. Del gran settore notte, che pure ebbimo a utilizzare, non ricordo più nulla.

Invece ricordo che tale super-capanna – priva quel giorno persino di custode – era praticamente vuota. Come speravamo, del resto. Vi trovammo quattro alpinisti (né altri vi giunsero; e neppure ne avevamo incontrati che scendessero): due jugoslavi e due giapponesi, tutti gagliardi giovanotti. Quanto a comunicare tra noi, più che salutarci e dirci le rispettive nazionalità non si poté fare. Si riuscì a stento a stabilire che la vetta del Bianco era l'obiettivo di tutti noi.

Padroni in pochissimi del grandioso rifugio, noi due non fummo però in grado di gustare pienamente tale privilegio. Arrivati ad ora troppo tarda, dovevamo dedicare il poco tempo alle necessità pratiche: pasto, riordino del materiale, preparazione dello zaino. Del riposo notturno ricordo solo che fu brevissimo, un paio d'ore o poco più. E ciò perché la nostra partenza alla volta della cima avvenne, come preventivato, prestissimo, alle 1.30. Volevamo aver davanti il maggior tempo possibile per poter adottare – causa la detta mancanza di allenamento- ritmi non spendiosi.

Della salita vera e propria, che cosa son oggi in grado di rivedere?

Anzitutto che c'era una gran luna, anche se non saprei più dire se era piena o soltanto quasi. Smisurato neon siderale, si era impadronita con la sua luce del grandioso scenario di cime glaciali, in un modo totale, assoluto, e tuttavia attenuato, addolcito come a manifestare un permesso, persino un invito, di più, ad originare per noi una suadente costrizione a muoverci per penetrare al più presto nella spettacolosa fascinazione delle sue suggestioni ineffabili.

Partimmo come verso un incantamento.

E invece – non essere allenati, che corbelleria! proprio incantevole non fu la gran marcia notturna sul ghiacciaio, su per questi pendii ripidi e lunghi, lunghi.

Petites Montées, Petit Plateau, Grandes Montées, Grand Plateau: mi sono rimasti in mente più che altro come parti o tappe di una fatica sempre più pesante che alternava l'attenzione per quel sublime teatro, e così pure diminuiva il godimento per la protratta scena mutevole, da un certo punto in poi, dal progressivo ritirarsi della luce lunare e del subentrarle a poco a poco di un altro tipo di luce, quella dell'alba e poi l'aurora, che prendeva a sua volta il dominio di effetti scenici superlativi. Sicché era difficile seguire appieno il delinearsi via via più nitido di tutte quelle forme intorno, superbo quadro di candide masse imponenti, ed essere un tutt'uno con la meraviglia, lo stupore – che pure sentivamo – per le prime fiamme di sole sulle creste più alte e poi per le fiabesche colate vermiglie che scendevano insensibilmente verso di noi. In che punto lo incontrammo, il sole, non lo ricordo: e si che deve essere stato un momento di irripetibile magia.

Neppure saprei più dire dove la stanchezza iniziò a farsi sentire in modo davvero preoccupante. So che da un certo punto in poi rallentammo di brutto. Ero io quello più in crisi. I due giapponesi e i due jugoslavi, partiti dal rifugio un bel po' dopo di noi, ci raggiunsero e ci distanziarono.

Al Grand Plateau scrutammo, con tutta la curiosità fabbricata con le letture e portatoci appresso, la continuazione dell'itinerario storico dei primi salitori, sulla nostra sinistra, su per la fascia ghiacciata detta Corridor. Sino a quel punto eravamo saliti...sulle loro orme, ma ora non li avremmo più seguiti – anche se

la tentazione era forte – perché sapevamo trattarsi di un percorso dimostratosi soggetto a slavine di pietre e ghiaccio. Piegammo ragionevolmente verso il Col du Dôme, dove il nostro itinerario si sarebbe unito a quello proveniente dal Gôûter. L'erto pendio che porta al colle (mi sembra che fu al suo inizio che calzammo i ramponi) mi vide quasi spossato. Ricordo che dissi a Mario : mai più andar sui monti più alti senza allenamento, mai più. Mettemmo in atto allora l'espedito di fare una brevissima sosta ogni cento passi, e ciò mi permise di evitare il tracollo. C'è anche da dire che dal Grand Plateau in poi si cambia registro, l'altezza si fa proprio sentire.

Ma per fortuna si cambia anche atmosfera, si entra più decisamente nell'aura del Monte Più Alto, qualcosa di portentoso interviene a incitare e sostenere, da lì in poi ci vorrebbe davvero un causa grave per decidere di desistere.

Al colle infine raggiunto incontrammo dunque il flusso degli alpinisti provenienti dall'altro versante. Eran decine e decine, ripartiti in cordate anche numerose. Da quel punto in avanti, il nostro cammino si unificava con il loro. Sennonché, ... loro eran già tutti – assolutamente tutti – in discesa, dopo essere stati in punta. Tale era il nostro ritardo! Li incrociavamo con finta disinvoltura.

Questi incontri ci furono peraltro di vantaggio. Mascherandoci... da gentlemen, concedevamo a chi scendeva la precedenza nei vari punti di passaggio obbligato sulla Cresta delle Bosses. E tiravamo il fiato.

Pian piano ci avvicinavamo anche noi al culmine. Il tratto finale lo ricordo bene. In modo inatteso, mi trovai come rigenerato, in uno stato quasi d'ebbrezza. La Cresta delle Bosses, quella volta, era abbastanza affilata da far pienamente apprezzare i sensazionali vuoti esistenti ai suoi lati, una magnifica ed entusiasmante vertigine. Grazie ad essi, le strutture del monte lì si affinavano e nobilitavano, dando all'ascesa un tono ideale e quasi mistico. Si gustava l'approssimarsi della vetta in modo esaltante. Fu sentendoci miracolosamente di nuovo baldi e vigorosi che arrivammo alla sommità e, nello stesso momento, toccammo un raro vertice di felicità.

Lassù ci trovammo – e restammo – soli solissimi. Ultimi: ma fortunati! Potemmo in tutta

tranquillità assaporare il fascino della meta raggiunta. Ricordo la forma della cima, a cresta spianata e piuttosto larga, comoda. La nostra gioia sembrava riempirne tutto lo spazio. Il cuore dell'alpinista da essa prende il volo!... Mi rendo conto invece con una certa delusione che praticamente nulla ho ritenuto dell'immenso spettacolo che da lassù si dispiegava intorno, a trecentosessanta gradi: tante punte importanti del massiccio del Bianco e un'infinità di altre alte montagne che da lassù, in quella giornata di tempo perfetto, di grande luminosità, di aria tersissima, potevamo agevolmente scorgere. Forse erano troppi, i picchi e i ghiacciai, e disposti su troppi piani e sfondi, per poter comporli in vedute fissabili nella memoria.

Restammo lassù una mezz'ora abbondante. Poi ci si dovette decidere al ritorno, anche se avremmo prolungato molto volentieri tale sosta. Sentivamo trattarsi di un evento che sarebbe rimasto uno dei più belli e significativi della nostra vita.

I nostri slavi e giapponesi non li avevamo incontrati tra coloro che scendevano. Evidentemente, per il ritorno, avevano scelto di calarsi lungo il Mur de la Côte, il colle della Brenva, il Maudit e il Tacul, meta la stazione a monte della funivia dell'Aiguille du Midi: un percorso con dislivello molto minore. Fummo per imitarli. Ma poi optammo per la stessa via di salita, gravosa per il suo dislivello di duemilaquattrocento metri, ma avente pendenze più moderate, e quanto meno senza incognite.

Durante tutta questa eterna discesa non vedemmo anima viva. Ne ricordo i particolari abbastanza chiaramente.

Fu bello ripercorrere la Cresta delle Bosses, della quale a ritroso si poteva apprezzare ancor meglio l'ariosità e l'eleganza.

Non avendolo fatto in salita, ci concedemmo una capatina alla capanna-osservatorio Vallot, isolatissima sentinella poco sopra il Col du Dôme. Fu deludente trovare privo di ogni comfort il locale di emergenza per gli alpinisti. Fin troppo crudamente ricordo il tornare della stanchezza. La neve che si rammolliva sempre più ci faceva ormai sprofondare pesantemente, ingigantendo la fatica. Inoltre, sempre a causa del calore, alcuni dei ponti di neve che in salita avevamo percorso per attraversare i

crepacci erano crollati, il che ci costrinse a deviazioni, giri e rigiri per trovarne di nuovi. Qualche pericolo lo corremmo causando col nostro peso, a tali ponti, altri cedimenti o assestamenti, oppure saltando avventurosamente i crepacci più stretti. Corda e piccozze non mancarono di essere utili.

Rivivo la smisurata sete che in quell'assurda calura sul ghiacciaio prese a tormentarci, avendo noi terminato la nostra provvista di liquidi. Fu un incubo sino a che, già molto in basso, trovammo – simile a un miraggio – una piccola raccolta d'acqua gelatissima, in una conchetta nel ghiaccio, dai colori magici, che rivedo tale quale.

Che bevuta!, senza pensare al rischio che il nostro stomaco correva!

Rivedo anche, nell'inizio del pomeriggio, il nostro passaggio al di sotto del rifugio dei Grands Mulets, senza avere il tempo – e neanche il surplus di forze – di risalire il pendio sino ad esso e di farvi una sosta. Appariva assolutamente deserto, astruso, irreal e come inutile in quella totale assenza di vita. Non incontrammo neppure nessuno che salisse.

Ancora ricordo – e mi par di...risentire – il dolore ai piedi, fattisi piagati e sanguinanti. Avevo dovuto inaugurare proprio in una gita così lunga – causa l'avvenuto decesso dei precedenti – degli scarponi nuovi, e di ciò doveti sopportare i pessimi effetti.

Imboccato il sentiero per la Gare des Glaciers, lo ripercorremmo più che guardinghi. Finalmente acqua abbondante, allo stesso posto del giorno precedente, e raccolta con lo stesso sistema di attentissima guardia. Ma questa volta la montagna rimase tranquilla e inoffensiva durante in nostro transito.

Finale quasi comico. Eravamo di nuovo in ritardo, a rischio di perdere l'ultima discesa della funivia. Ciò avrebbe comportato altri millequattrocento metri di discesa a piedi, una tragedia! Nel tratto finale, ormai in vista della stazione, in qualche modo riuscimmo persino a correre. Fu avvistato il nostro arrivo. Il conducente ci ringraziò, ritardando la partenza di qualche minuto. Zompammo nella cabina stravolti, tra la compassione dei passeggeri, condita con un po' di ironia e d'ilarità. Non avevamo neanche il fiato per ringraziare!

Ecco tutto. Rilevo che vari dettagli e momenti, anche importanti, si sono sbiaditi o persino cancellati. Ma mi sembra che nel complesso i fatti e le scene di quei due giorni così intensi abbian resistito bene, nella mia memoria pur tutt'altro che famosa, al trascorrer degli anni, dei decenni, delle stagioni della vita. E penso che ciò abbia motivi di sostanza, vale a dire: quell'exploit, m'è rimasto davvero caro! C'è in realtà ancora un'ultima istantanea, che trovo degna di esser messa come chiusura del film qui ricostruito. E' quella di una bionda favolosa, ma...nel senso di un'eccellente birra, di misura grande, che ci regalammo e degustammo come gran signori, seduti finalmente a riposare nel dehors di un caffè di Chamonix, Mario ed io, nel distensivo avvicinarsi del tramonto. Ma più che il ristoro che la birra ci dava, ricordo (e che importanza avevano più i miei piedi massacrati, il nostro quasi sfinimento?) un sentire nuovo e speciale che lì mi stava rallegrando e inorgogliendo, l'impressione o meglio convinzione che un riflesso della sublimità e dello splendore del grande Monte Bianco fosse quel giorno entrato dentro di noi, prezioso e fortificante, a restarci per sempre.

GIOVANNI CAVADINI

Storia e vicende del dialetto bergamasco

Ogni lingua o dialetto, nasce, cresce e si evolve attraverso più stadi; progressione analoga all'evoluitività geologica, che si diversifica in una fase litogenetica (formazione delle rocce) e una fase orogenetica (formazione delle montagne).

Una parola, come una roccia, deriva da un processo di sedimentazione di più frammenti di parole, appartenenti a lingue o dialetti preesistenti; una lingua, come una montagna emerge per efficaci spinte geo-politiche, e si modifica nel tempo con la variazione delle stesse. L'etimologo è interessato specialmente al primo processo di formazione, perchè curioso di conoscere la voce primigenia; lo storico del linguaggio si interessa invece alla formazione, alla migrazione ed alle trasformazioni delle lingue e dei dialetti.

Confondere o sovrapporre questi differenti momenti, ha sempre generato errori e provocato contestazioni. Ne è esempio palese l'affermazione che le voci del dialetto bergamasco derivino in gran parte da voci latine, senza specificare che il latino spesso è solo un veicolo di voci appartenenti a lingue assai più antiche: voci celtiche, voci mediterranee, voci preistoriche.

Con la dizione di preistoriche si intendono parole già utilizzate nel Neolitico; non è infatti possibile individuare l'esatta data di nascita di una parola, ma è certo che i popoli autoctoni vissuti in quell'Era, erano in possesso di una discreta quantità di voci di cui si sono salvate solo alcune radici.

Il termine mediterraneo si oppone invece a quello di indoeuropeo, per indicare le popolazioni non celtiche, che avevano precedentemente occupato le nostre plaghe, forse i liguri-iberi.

Ai Celti golasecchiani (attributo di derivazione archeologica che ascrive tali popoli alla Cultura di Golasecca) seguirono i Galli insubri, popoli assai affini.

La romanizzazione, ulteriore sconvolgimento culturale, provocò la latinizzazione dell'idioma locale; il latino introdusse voci non solo proprie, ma veicolò anche lessici latinizzati, derivanti da lingue indoeuropee e non indoeuropee: il greco, l'etrusco, il veneto, il retico ed altre ancora.

Il latino classico era parlato solo dalle persone colte ed utilizzato negli atti ufficiali, la plebe si esprimeva con un latino volgare, il popolino usufruiva di un latino popolare più simile ad un dialetto vernacolare che ad una lingua.

Giovanni Cavadini e Carmen Leone

Dizionario etimologico bergamasco



Edizioni Villadiseriane

L'idioma locale si arricchì di nuovi lessici con la calata dei Goti e poi dei Longobardi, che occuparono le nostre terre per ben quattrocento anni; seguirono i Franchi, anch'essi veicolatori di caratteristiche voci germaniche.

Si data la nascita ufficiale del Dialetto Bergamasco con l'inizio degli ultimi due secoli che precedono l'anno Mille (Epoca comunale), solo perchè in questi anni sono reperibili voci dialettali in Atti notarili e negli Statuti.

Trattasi però di una mera ipotesi, perchè il dialetto sicuramente preesisteva, curiosa struttura proteiforme sempre pronta ad indietreggiare, ma votata al mutamento.

Questo breve profilo storico sul nostro dialetto è la sintesi di un più vasto lavoro presentato in un'altra sede.

Per chi voglia approfondire questo affascinante argomento fornisco un utile **Bibliografia**, da cui io stesso ho attinto; costituita da opere appartenenti a più discipline:

Archeologia = AA.VV. *Archeologia in Lombardia*, Silvana 1982. – AA.VV. *Lombardia I*, Jaca Book 1985. – V.Kruta. *L'Europa delle origini*, Rizzoli 1982.

Storia = AA.VV. *I Celti*, Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi – Venezia, Bompiani 1991. – M.F. Barozzi. *I Celti a Milano*, Ed. Terra di mezzo 2001. V. Kruta. *La grande storia dei Celti*, Newton e Compton 2003.

Linguistica = G. Bocchi M. Ceruti. *Le radici prime dell'Europa (gli intrecci genetici, linguistici, storici)*, Mondadori 2001. – Cavalli-Sforza Menozzi Piazza. *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi 2000. – G. Devoto. *Il linguaggio d'Italia (storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni)*, Rizzoli 1999.

Dialettologia = C. Beretta. *I nomi dei fiumi, dei monti, dei siti (strutture linguistiche preistoriche)*, Hoepli 2003. – C. Beretta. *Parlate e dialetti della Lombardia*, Mondadori 2003. – G. Cavadini C. Leone. *Dizionario Etimologico Bergamasco*, Ed. Villadiseriane 2002.



Autunno in valle di Albaredo - foto G. Agazzi

ANGELO GHISETTI

30° al Gran Sasso d'Italia

"Scusate, dovrei dire *due* parole: questa sera siamo qui, seduti attorno a *due* tavoli dell'Hotel Campo Imperatore e siamo giunti al Gran Sasso d'Italia *due* giorni fa.

Il programma prevede *due* giorni per il viaggio (uno per l'andata ed uno per il ritorno) e altri *due* giorni per andare in montagna. Oggi, assistiti dal tempo buono, abbiamo salito *due* vette: il Corno Grande per il sentiero attrezzato lungo la cresta Ovest e il Corno Piccolo per la ferrata Danesi.

Con noi c'erano:

due soci della classe 1944 (Giselda ed Angelo);

due gemelli (Mario ed Eugenio);

due geometri (Angelo G. ed Angelo M.);

due persone che si chiamano Mario, (Mario C. e Mario M.);

due persone con il cognome Maffeis, (Maffeis A. E Maffeis G. - non parenti fra di loro);

due persone con il cognome Mottini (Eugenio e Mario - gemelli);

due coppie di persone che si chiamano Angelo, (Angelo B. ed Angelo G.);

Sempre oggi, le *due* donne che non sono venute con noi ai *due* Corni, hanno a loro volta salito *due* montagne (monte Duca degli Abruzzi e monte Aquila).

Ecco... credo di avere detto tutto in *due* minuti. Questa strana, originale, numerica relazione è stata fatta la sera di martedì 06 luglio 2005 a Campo Imperatore durante la cena, dove 13 soci del C.A.I. di Gazzaniga si erano recati nell'ambito delle manifestazioni per la ricorrenza del 30° anno di fondazione e della Sottosezione. Quando si dice la combinazione dei numeri...

I soci erano: Anesa Rosaria - Baitelli Francesco - Bertasa Angelo - Coter Mario - Ghisetti Angelo - Grigis Erminia - Maffeis Angelo - Maffeis Giselda - Mottini Eugenio - Mottini Mario - Pezzerà Ippolito - Piantoni G. Angelo - Salvoldi Luigi.

Vetta Corno Grande. Foto: A. Ghisetti



Un inimitabile artigiano di sogni

Un ricordo personale di Casimiro Ferrari

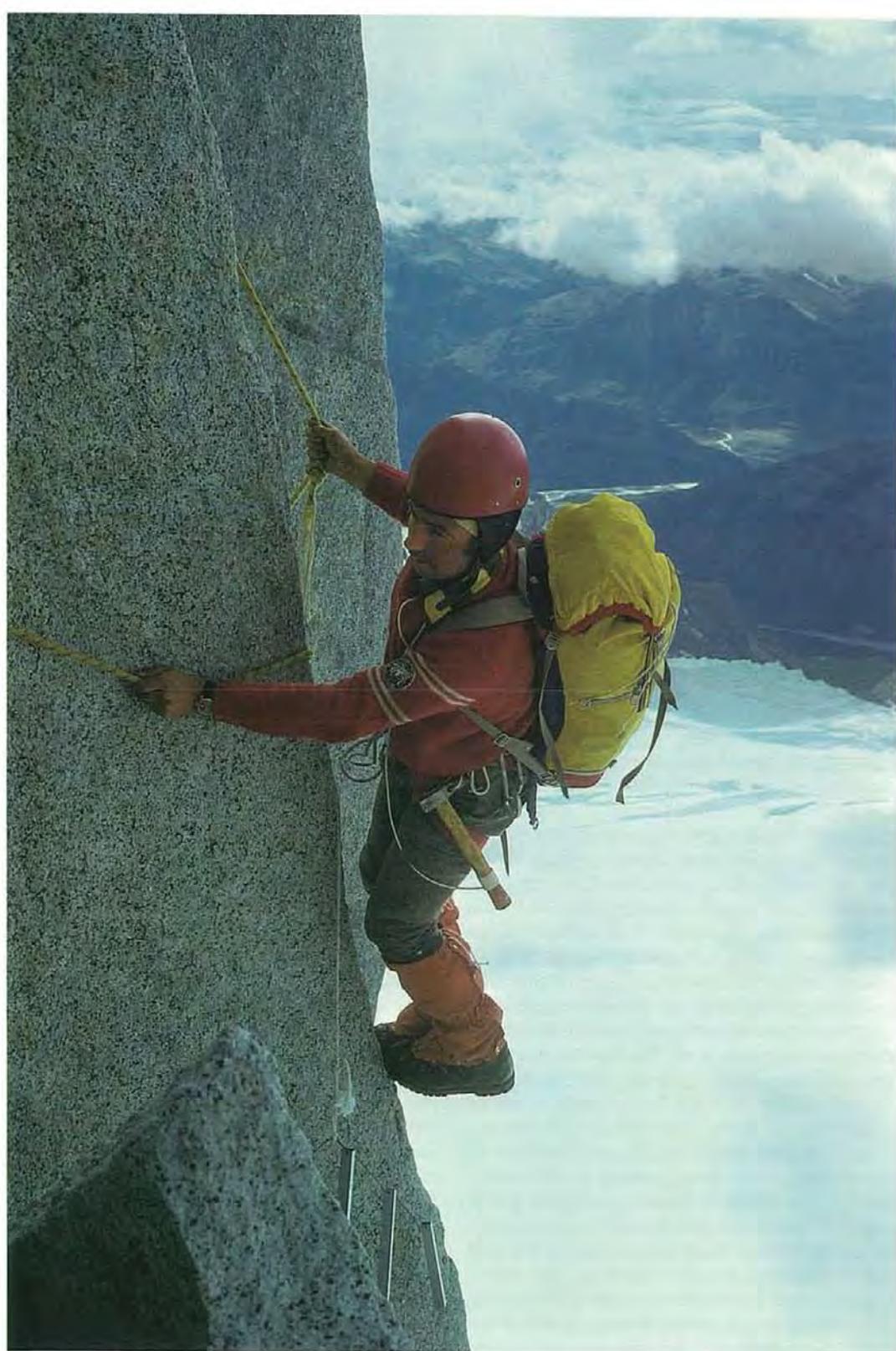
Quando lo incontrai, entrambi giovanissimi, lui, venterne, di un anno soltanto più grande di me, non avrei proprio immaginato quanto avrei avuto a che fare con lui nel corso degli anni, e soprattutto quanto avrebbe influito come punto di riferimento nella mia vita. Anche se quel primo incontro fortuito poteva essere annoverato tra quelli che di norma avvengono tra gente che segue e pratica una medesima attività amatoriale, ricordo bene che fui fortemente impressionato da quel ragazzo, all'apparenza modesto, dal cui sguardo trapelavano però passione, energia, personalità, determinazione. Tutte cose che non traspaiono abitualmente dall'atteggiamento di una persona così giovane, tutte cose che facevano intuire che in Casimiro Ferrari era radicata una vitalità eccezionale, qualcosa di più e di diverso da quanto si muoveva in me e nei tanti amici del mio giro, che pure ci ispiravamo ad appassionanti ideali. Risultava evidente in quello sguardo la forza di un impegno risoluto a tradurre gradualmente in forma concreta i sogni più belli che riempiono di luminose emozioni le brevi stagioni di ogni giovinezza. Sognare è un dono tipico, che per i più si affaccia soltanto nello stupendo mattino della vita: rappresenta insieme la proposta affascinante di un ideale ed il modo di intendere l'intero della propria esistenza. Parafrasando il "carpe diem", detto di tutt'altro significato, del sogno potremmo dire "afferralo, non lasciarti sfuggire l'irripetibile occasione di sentirti sempre giovane, grazie alla definitiva fedeltà verso il tuo ideale!". Fu forse proprio la sensazione di questo che mi colpì del giovane Casimiro di allora e che me lo pose su un irraggiungibile piedistallo, al di fuori della mia portata e degli altri amici miei con i quali frequentavo l'ambiente della montagna.

Ebbi modo di osservarlo attentamente negli anni che seguirono, interessato com'ero a tutte le vicende ed agli uomini che si distinguevano nel calcare le orme della tradizione alpinistica lecchese.



Miro in parete.

Qui, conclusa la fase che si potrebbe definire pionieristica, contemplata fino a quando la conquista di cime e pareti inviolate determinava affermazioni clamorose, i nomi dei molti alpinisti, pure di eccezionale valore, non riscuotevano più la stessa considerazione di ammirata popolarità che aveva fino a quel momento accompagnato il folto stuolo dei fortissimi arrampicatori lecchesi. L'ultima generazione aveva espresso forse l'ultimo mito, Carlo Mauri, troppo presto fermato in montagna da una serie inclemente di disgrazie. Per contare su un nuovo astro, ci voleva un uomo che fosse in grado di uscire dalla routine, nei solchi della quale si compivano, è vero, imprese ancora prestigiose e degne di plauso, ma non capaci di suscitare le ovazioni dei tempi passati. Per uscire da una pur gloriosa routine, si richiedeva una persona che non avesse altro in mente se non



Miro sulla parete del Cerro Torre.

l'alpinismo, che si sentisse di dover vivere solo per la montagna, che si alimentasse ancora e sempre dei sogni del primo mattino. Ci voleva un uomo che sapesse crearsi una strada propria e nuova, fuori dagli schemi che imbrigliano chi non sa o non può decidersi a dare tutto, rinunciando a tutto. La passione ideale per conformarsi a queste attese sembrava proprio identificarsi in Casimiro Ferrari, proprio in lui che fin da ragazzo si era imbarcato in mille stupefacenti iniziative, con naturale ed istintiva capacità creativa, in lui che sulle ripide e lunghe pareti delle montagne di casa aveva iniziato ad arrampicare con successo, per conto suo, già in tenerissima età: vero artigiano di un sogno che stava nascendo con la sua passione, quello di collocarsi in montagna da vincitore.

Il nostro rapporto si fermò a lungo sul livello di una semplice presa di conoscenza: del resto non era facile incontrarlo nei luoghi dei ritrovi comuni, dove l'abituale vicinanza e la familiarità della conversazione facilitano il sorgere ed il consolidarsi delle amicizie. Da questi luoghi Casimiro era pressoché perennemente assente, non certo a causa di una pur minima predisposizione alla misantropia, come forse si sarebbe potuto intendere per il suo carattere all'apparenza chiuso e scontroso. Non fu per questo allora che restammo per un certo tempo estranei e lontani, quanto invece per gli impegni che lo assorbivano, nel suo lavoro di trafileire, in parte, ma soprattutto nella sua frenetica attività alpinistica. Se in questo periodo osserviamo attentamente la sua crescita come alpinista, non possiamo fare a meno di chiederci come un giovane della sua età non avvertisse altra alternativa o diversivo al lavoro se non la dura fatica dell'arrampicare. Il suo ritmo in questo era tale da non lasciar prendere in considerazione la possibilità di svago o divertimento, intendendo con ciò anche la semplice soddisfazione di stare in compagnia con gli amici che con lui condividevano la stessa passione per la montagna. Si rilevava già in questo la tempra di chi ha scelto di fare le cose più grandi, come condotto da un destino che glielie fa guadagnare non solo per una predisposizione elitaria, ma più ancora per una straordinaria tenacia della volontà. Unico problema per lui, intenzionato a vivere la montagna da appassionato più che per professione; era dato dalla necessità di conciliare il suo irri-

nunciabile impegno lavorativo con la somma delle giornate dedicate alle sue imprese alpinistiche; a maggior ragione perché Casimiro non si era mai immaginato di limitare le sue uscite alle montagne vicine, ma si era presto lanciato nelle lunghe spedizioni extraeuropee nel modo che solo chi è professionista d'alpinismo riesce a permettersi. Ma nulla ormai poteva fermarlo.

La nostra conoscenza si trasformò in amicizia vera solo quando due circostanze, quasi identiche, facilitarono tra noi un contatto continuativo. Fu in occasione delle due spedizioni alla parete Ovest del Cerro Torre, quella del 1969-1970 organizzata dalla sottosezione del C.A.I. Belledo per il decennale della sua fondazione, e la successiva, quella vittoriosa dei Ragni della Grignetta, del 1973-1974, che coronava le celebrazioni per il centenario del C.A.I. di Lecco. In entrambe le circostanze mi trovavo a ricoprire rispettivamente la carica di segretario, contemporaneamente per i due gruppi, ed anzi a riguardo della spedizione del C.A.I. Belledo, Carlo Mauri, il capo spedizione, mi aveva addirittura indicato scherzosamente come "il colpevole" responsabile della realizzazione della stessa. E' ovvio che tra me, in virtù di questa carica, e Casimiro, come protagonista e poi capo spedizione nel secondo caso, i rapporti indispensabili per predisporre l'organizzazione logistica salissero ben presto verso il piano della stima e via via verso l'amicizia più intensa e profonda, che crebbe poi di giorno in giorno, fino a quello tristissimo della sua scomparsa.

Considerai la nostra amicizia come la forma paradigmatica delle altre che si era creato attorno, in un cerchio non tanto ristretto, ma neppure eccessivamente ampio. Ritenni pertanto privilegio avere in dono e ricambiare un'amicizia simile che si fondava sulla reciproca stima, sulla piena disponibilità alla gratuita collaborazione, sul desiderio sincero di comunicarsi la ricchezza delle proprie esperienze, sul piacere di condividere le soddisfazioni che, in modo diverso, si percepivano nel vivere la montagna e l'alpinismo. La mia privilegiata vicinanza a lui mi consentì di ammirare la sua particolare inclinazione ad una vita diretta al contatto pieno e quasi primitivo con il mondo della natura, la sua capacità istintiva di coinvolgere facilmente nei suoi ideali e nei suoi progetti gli interlocutori di ogni età e cultura, ma soprat-



tutto i più giovani. Non meno apprezzabile però appariva la sua disponibilità all'ascolto, con un'attenzione rivolta ad ampliare e ad approfondire le sue conoscenze, ma, per di più, con un'apertura che giungeva fino al punto di rimangiarsi i suoi punti di vista. Come esempio personale, posso dire che si rivolse a me spesso volte per conoscere nella loro specifica identità e nella loro sommaria attività importanti personaggi dell'alpinismo, di cui, restio com'era a mettersi al passo con le riviste di settore, aveva solo sentito parlare. Mi spronava allora a mettere completamente a disposizione dell'alpinismo lecchese la cultura che mi ero fatta in questo campo e le tante referenze di cui potevo disporre in seguito ai considerevoli rapporti che avevo potuto allacciare con molti personaggi dell'alpinismo internazionale. Seguendolo da vicino nelle due spedizioni, di cui ho fatto prima cenno, come pure in quella che lo portò nel 1976 al Fitz Roy per il trentesimo di fondazione dei Ragni, ho potuto afferrare di lui la determinazione e l'autorevolezza che distinguono un vero capo e ne fanno il punto di riferimento che riesce ad infondere sicurezza e tranquillità nelle situazioni più estreme ed esasperate. Si è costituito in una parola come figura esemplare per quei giovani che ha sempre voluto al seguito, con l'intento di far continuare con loro la tradizione alpinistica lecchese, di cui rappresentava ora l'ultimo pilastro, dopo l'ineluttabile ritiro del grande Riccardo Cassin e la scomparsa del suo maestro e amico Carlo Mauri.

In molti modi e con sufficiente ampiezza la sua vita e le sue imprese sono state raccontate e ri-

cordate, per cui sarebbe solo ripetitivo e superfluo ritornare su di esse. Sarebbe però di non aver compreso nulla di lui, proprio mentre lo consideriamo come l'artigiano dei suoi sogni, se trascurassimo del tutto il suo rapporto con la Patagonia. In questa terra, dove pampa e ghiacciai si rincorrono estendendosi a perdita d'occhio, Casimiro Ferrari ha raccolto irripetibili trofei, tanto da poter essere recentemente indicato in una sua recente biografia come l'ultimo re della Patagonia. Ma qui il trofeo che ha la storia più emozionante, va ricercato nel profondo, dove ogni uomo tiene nascoste pudicamente per sé le cose più intime e più care: lo vediamo nella realizzazione di un sogno, forse sempre inseguito con l'accanimento, il gusto e la fantasia propria di chi è abituato a lavorare con lo stile dell'artigiano.

Tra quegli spazi senza fine, regno della solitudine e dei silenzi che rendono possibile il sommerso colloquio interiore, Casimiro trovava, nell'ultima tappa della sua esistenza, le condizioni sempre sognate e forse già intuite al suo primo impatto con quel mondo straordinario, quando nel 1966 vi era arrivato per la conquista del Buckland. La Patagonia, la sua terra d'elezione, lo accoglieva come stabile dimora, dove, come capolavoro della sua artigianale creatività, avveniva la realizzazione dei tanti sogni che avevano sostenuto i difficili passi della sua vita. A dispetto dell'impetuoso verdetto medico che gli concedeva solo pochi mesi di vita, si apprestava a trascorrere ancora alcuni anni, non mesi, intensi di azione e di emozioni, durante i quali avrebbe appagato tutti insieme i suoi più cari desideri: abbandonarsi all'abbraccio pieno con la natura in uno degli angoli del mondo tra i più primitivi ed incontaminati; godere della prossimità e della vista continua delle sue più amate ed insidiose montagne; favorirne l'accesso ad esse tramite la costruzione di un rifugio confortevole e capace; saldare un debito di stima e riconoscenza con la dedica di questa struttura a Carlo Mauri, l'impareggiabile amico da cui aveva tratto spunto per crearsi come alpinista dalla figura inconfondibile.

Di lui rimane a Lecco un ricordo mitico e provocatorio, che non può essere frainteso da chi ancora crede che i sogni del primo mattino devono accompagnare l'intera durata della vita, per farla sviluppare con la sua stessa appassionata creatività artigianale.

Eco Climb

vedemecum per arrampicare... senza lasciare tracce

FASE	IMPATTI AMBIENTALI CONNESSI	DA FARE	DA EVITARE
PREPARIAMO LO ZAINO!	Rifiuti Inquinamento atmosferico, idrico e del suolo Consumo di risorse Effetto serra Congestione del traffico Consumo di territorio Rumore	Cibo: prodotti freschi, di stagione, di provenienza locale (se esotici, preferibilmente del Commercio Equo e Solidale), biologici, acquistati sfusi e messi in contenitori riutilizzabili! Acqua: dell'acquedotto, in borraccia o bottiglia di plastica da riutilizzare la volta dopo (se la qualità dell'acqua del rubinetto di casa non soddisfa, ci possiamo rifornire sul posto, ad una fontanella, prima di incamminarci)	Prodotti alimentari confezionati Bevande confezionate (in lattina o bottiglia a perdere) ²
IL VIAGGIO	Consumo di risorse Inquinamento atmosferico Effetto serra Congestione del traffico Consumo di territorio Rumore Erosione del suolo	Scelta della meta: valorizziamo e riscopriamo i luoghi vicini ³ Automobile: car-pooling e car-sharing ⁴ , modelli e carburanti a bassi consumi ed emissioni, stile di guida efficiente ⁵ , manutenzione adeguata Mezzi pubblici & bici: li abbiamo mai considerati per questo uso? A piedi: il più possibile, non solo sull'ultimo tratto!	Transito fuoristrada o su strade di montagna con divieto d'accesso (anche in moto) Funivie, seggiovie ed altri mezzi di risalita meccanici
IN FALESLA/MONTAGNA	Erosione del suolo Inquinamento del suolo e dell'acqua Rifiuti Danni a flora e fauna Rumore	Seguiamo i sentieri Se attraversiamo proprietà private , chiediamo il permesso Rispettiamo l'eventuale divieto di arrampicata W.C.: allontaniamoci da sentieri, torrenti, pareti rocciose; copriamo gli escrementi con terra o sassi; portiamo via la carta igienica in un sacchetto di plastica Riportiamo a casa i nostri rifiuti (compresi nastro per le dita e mozziconi di sigarette, se proprio non possiamo fare a meno di fumare) ed anche quelli che troviamo in giro Teniamo i cani al guinzaglio Non saliamo o apriamo vie che incrociano cavità con nidi (se ne scopriamo l'esistenza, segnaliamolo con un biglietto alla base); rinunciare ad un tiro per dividere il nostro terreno di gioco con lo spazio vitale dei rapaci non è una tragedia Se vogliamo attrezzare una nuova parete, informiamoci prima per sapere se ricade in area privata e chiediamo il permesso al proprietario Se vogliamo aprire una nuova via in montagna, consideriamo la possibilità di utilizzare protezioni mobili (clean climbing) Se dobbiamo fare una doppia su un albero, scegliamone uno il cui tronco abbia diametro maggiore di quello della nostra coscia	"Tagliare" attraverso scorcio Gridare e fare chiasso inutilmente Lasciare "ricordini" di sé in bella mostra sui sentieri e carta igienica ovunque Abbandonare o bruciare rifiuti Raccogliere, strappare, tagliare piante e fiori ⁶ ; incidere tronchi d'albero Molestare animali Scavare prese nella roccia o modificare gli appigli esistenti Segnalare gli attacchi delle vie con scritte vistose In caso di doppia su albero, passare direttamente la corda attorno al tronco (meglio lasciare un cordino)
IN RIFUGIO	Consumi idrici ed energetici Inquinamento Rifiuti	Non è un ristorante o un albergo: moderiamo le pretese e adattiamoci Usiamo il sacco-tenzuolo o il sacco a pelo: a nessuno piace dormire in coperte puzzolenti! Se abbiamo portato fin lì un prodotto confezionato, non sarà una gran fatica scendere con l' imballaggio vuoto nello zaino	Sprecare l'acqua Lasciare luci accese e porte aperte in locali riscaldati
E DOPO, A CASA...	Inquinamento Consumo di risorse Rifiuti Effetto serra ...e tutto il resto...	Destiniamo alla raccolta differenziata i rifiuti riciclabili che abbiamo riportato a casa Puliamo, controlliamo, manteniamo in buono stato, ripariamo la nostra attrezzatura: prenderci cura delle cose significa anche curare la Terra (da cui le cose provengono) Per non ricordarsi dell'ambiente solo in gita, dimostriamo la nostra sensibilità e coerenza anche nella vita quotidiana , facendo attenzione a come usiamo l'acqua e l'energia, a come ci spostiamo e a ciò che mangiamo, ai rifiuti che produciamo e a ciò che acquistiamo...	Cambiare continuamente l'attrezzatura e l'abbigliamento per la montagna inseguendo ogni nuovo modello e moda, sotto la spinta della pubblicità, secondo una filosofia "usa e getta" ⁷ .

Arrampicare ci piace, e se preferiamo farlo all'aperto - sulla roccia - probabilmente amiamo anche la natura.

Eppure non sempre lo dimostriamo con i nostri comportamenti.

Forse, semplicemente, non abbiamo mai pensato che qualsiasi gesto, anche se apparentemente insignificante, ha delle conseguenze. Più o meno grandi, più o meno vicine a noi, più o meno evidenti.

E che può avere effetti sull'ambiente: raramente isolati e spesso molteplici.

Per usare le parole di un poeta inglese dell'Ottocento: "tutte le cose sono legate tra loro / e se tu uccidi un fiore / ferisci una stella".

Forse, allora, ci potrà tornare utile questo piccolo pro-memoria. Non serve molto: solo un po' più di attenzione a ciò che facciamo e di consapevolezza.

Perché nessun proprietario esasperato o animalista arrabbiato arrivi mai a vietarci di scalare.

E perché la parete su cui siamo stati oggi ci possa regalare le stesse sensazioni domani.

- 1) *Da queste scelte derivano vantaggi per la nostra salute, sociali (nel caso del Commercio Equo e Solidale) e soprattutto ambientali: percorsi più brevi delle merci per arrivare nelle nostre case (e quindi minori consumi di carburante, inquinamento e traffico sulle strade), minori consumi energetici (per il riscaldamento delle serre, il confezionamento e la conservazione degli alimenti), minore inquinamento di suolo, acque e alimenti conseguente al mancato uso di pesticidi e fertilizzanti chimici (nel caso dell'agricoltura biologica, che rispetto ai sistemi di coltivazione convenzionali comporta anche minori consumi idrici ed energetici), minori quantità di rifiuti da smaltire (imballaggi evitati).*
- 2) *Per fare un esempio: ogni anno, in Italia, finiscono nei rifiuti diversi miliardi di bottiglie di plastica, comprate insieme ad acqua minerale che spesso è qualitativamente peggiore di quella erogata dalla rete acquedottistica, ma che costa circa cinquecento volte di più ed è stata trasportata per centinaia di chilometri sulle nostre strade congestionate!*
- 3) *Non è raro passare ore in auto (e persino andare all'estero) per poi ritrovare ambienti e sensazioni non molto diversi da quelli che potremmo avere senza allontanarci troppo da casa, e che magari*



Elbsandstein 2005 - foto G. Gelmi

nemmeno conosciamo. "Il vero viaggio di scoperta non consiste nell'esplorare nuove terre, ma nel vedere il mondo con occhi nuovi" (M. Proust).

- 4) *Car-pooling = condividere il tragitto in auto con altri viaggiatori;
Car-sharing = condividere l'uso dell'auto con altri utenti che aderiscono ad un'apposita organizzazione.*
- 5) *Vedi ad esempio i consigli di guida riportati sul sito: www.ecodrivo.org*
- 6) *Fra l'altro, le pareti rocciose sono rifugio di molte specie rare e di grande interesse scientifico (endemismi rupicoli).*
- 7) *Non è un invito a trascurare la sicurezza: l'attrezzatura, se tenuta bene, dura di più, ma articoli come la corda, l'imbragatura o i rinvii vanno comunque all'occorrenza sostituiti. D'altro canto, una risuolatura ben fatta garantisce prestazioni pari o persino superiori a quelle di una scarpa nuova. E - per quanto le scarpette siano importanti - lo è di più il modo in cui sappiamo usare i piedi: non è l'abito che fa il monaco e non potrà essere un certo prodotto a fare il buon arrampicatore...*

Fra presente e passato

Era da qualche giorno che io e i miei amici Mario ed Andrea progettavamo di fare la traversata "TRESERO S. MATTEO", appena le condizioni meteorologiche ce l'avrebbero permesso. L'occasione si è presentata il giorno sabato 20 giugno 2005.

Arrivati al Passo Gavia alle ore 10,00 decidiamo, tanto per sgranchirci le gambe, di salire al monte omonimo a quota m. 3223. La salita dura quasi due ore. Dal rifugio Bonetta si prende il sentiero (il n. non era indicato), caratterizzato per il primo tempo da una mulattiera costruita dai nostri soldati durante la I Guerra Mondiale per poi diventare un normale sentiero fin sotto la vetta. Arriva qualche nuvola che ci impedisce la vista panoramica sulla zona. Giunti alla base della parete, che ci separa dalla vetta, attacchiamo le "roccette" che la compongono e che non superano il secondo grado di difficoltà. Dopo trenta minuti di divertente arrampicata tocchiamo la croce in vetta. Io e Andrea arriviamo insieme, mentre Mario si attarda un poco perché ha trovato tra le rocce una penna d'aquila che con commozione ed orgoglio ci mostra e che ancora conserva in ricordo di quella giornata. Nel frattempo il cielo si è liberato dalla nuvole e ci permette una magnifica vista a 360°. Dopo una stretta di mano e qualche foto ricordo, riscendiamo al Passo Gavia. Durante il percorso ci fermiamo per mangiare e per prendere un po' di sole. Sono circa le 17,00 quando arriviamo all'auto e raggiungiamo il rif. Berni dove trascorreremo la notte. Dopo aver sistemato le brande e ripassato qualche nodo, Andrea decide di visitare S. Caterina Valfurva, mentre io e Mario, seduti fuori dal rifugio, ci godiamo le cime affascinanti dal sole al tramonto. Da buoni escursionisti, chiediamo informazioni al rifugista sul percorso che andremo ad affrontare l'indomani. Veniamo a sapere che nessuno ha fatto quel giro, mentre la Punta S. Matteo è già molto frequentata. Dopo una buona cena a base di pizzoccheri e di buon vino an-

diamo a dormire presto visto che la sveglia è alle ore 7,15. A tal ora il rifugista non si alza, quindi facciamo colazione su un tavolino posto fuori dalla stanza alla luce dei frontalini. Dopo circa un'oretta, sotto un cielo stellato all'aria fresca, ci incamminiamo seguendo il sentiero n.25 per il Pizzo Tresero. Arriviamo al ponte "dell'Amicizia", sotto il quale scorre impetuoso il torrente generato dal ghiacciaio del Dosegù oltre il ponte il sentiero si divide e noi seguiamo il nai. Da qui iniziamo la salita a tratti pianeggianti utili a riprendere il fiato. Troviamo della neve molle e dunque niente ramponi. Raggiunto il ghiacciaio della Punta Predanzini individuiamo alla nostra sinistra il bivacco Seveso posto sulla cresta del Pizzo Tresero, che raggiungiamo dopo non poca fatica superando un tratto piuttosto ripido. Qui facciamo una breve pausa per mangiare e scattare qualche foto. Riprendiamo a salire lungo la cresta e in breve superiamo un tratto pericoloso a causa della neve presente sulle rocce. Dopo questo passaggio esposto, il percorso prosegue in cresta senza ulteriori problemi alle 8,00 tocchiamo la croce del Pizzo Tresero a m 3594.

Qui il panorama è grandioso e merita la fatica. Dopo qualche foto e una barretta energetica, proseguiamo la marcia per la Punta Predanzini. I resti su cui ci sediamo per infilare i ramponi appartengono ad una vecchia baracca costruita dagli alpini durante la I Guerra Mondiale. Anche lungo il percorso vi sono i resti che testimoniano gli eventi di una delle guerre più sofferte e che inducono a riflettere. Il percorso è tutto su cresta nevosa con numerose cornici e, non essendoci alcuna traccia, valutiamo bene il lato più sicuro. Arriviamo alle "roccette" della Punta Predanzini e in breve tocchiamo la vetta a quota 3599 m. Ci soffermiamo solo il tempo di congratularci e di scattare qualche foto ricordo dopodiché ripartiamo per la Cima Dosegù. Iniziamo la discesa su dei tratti di misto con rotoli di filo spinato; in seguito la cresta ritorna

nervosa. Ad un certo punto notiamo dei resti di due baracche costruite su di un terrazzino largo non più di due metri sospeso nel vuoto. Arriviamo alla base della Cima Dosegù. Qui dobbiamo prestare attenzione a causa della neve presente sulle rocce. Andrea individua il percorso più sicuro e in trenta minuti siamo in vetta a quota 3560 m. Ancora una stretta di mano, qualche pacca sulle spalla, le solite foto, un sorso di the, una barretta energetica e riprendiamo la marcia. Il cielo è terso; il sole inizia ad essere molto caldo e ormai manca solo la Punta S. Matteo per completare il giro. Scendiamo dalla Cima Dosegù fra facili "roccette" e il solito filo spinato fino ad arrivare sul ghiacciaio omonimo. Decidiamo di legarci per la possibile presenza di crepacci. Poco oltre riprendiamo a salire sino ad arrivare al colletto sotto la cima. Riprendiamo il fiato ormai sono rimasti gli ultimi metri di salita e la traccia è ben evidente. Passiamo sotto una parete

di roccia poi uno alla volta risaliamo un canale di neve con pendenza notevole oltre il quale si presenta un tratto di cresta pianeggiante. Passiamo nei paraggi di un seracco monitorato per possibili cedimenti, poi ancora un tratto ripido, che superiamo senza problemi, e dopo un ultimo tratto ghiacciato tutti e tre tocchiamo la Punta S. Matteo a m 3678 alle ore 12,00.

Arriviamo stanchi, ma molto felici per aver raggiunto la meta adesso ci aspetta solo la discesa. Il tempo è bello, la vista spazia a 360°. Decidiamo di scendere velocemente visto la temperatura molto calda, una breve pausa per mangiare e poi giù fino al rif. Berni.

In tutto abbiamo camminato per 11 ore e affrontato 2000 m di dislivello in salita. Concludendo vorrei ringraziare i miei amici Mario ed Andrea con cui abbiamo potuto condividere questa esperienza non solo di carattere alpinistica, ma anche storica.



Villaggio Valser in Valsesia - foto G. Santini

Suddivisione orografica internazionale

A proposito della "Suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino (SOIUSA)"

Dopo un dibattito sulle pagine de *La Rivista* durato due anni fra (soli) quattro interlocutori e Sergio Marazzi, lo studioso di orografia alpina che ha proposto una nuova suddivisione orografica delle Alpi, è uscito l'"Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA" curato dallo stesso Sergio Marazzi.

Secondo l'Autore, la SOIUSA costituisce una normalizzazione ed unificazione delle diverse suddivisioni alpine nazionali e rappresenterebbe un'armonica fusione dei diversi raggruppamenti montani alpini con criterio morfologico-altimetrico-alpinistico.

Sembra intanto sottovalutato un altro importante criterio, quello geologico: la catena alpina, infatti, costituisce un grande mosaico di rocce assemblate in un complesso assetto strutturale che da circa due secoli è studiato a livello internazionale dalle diverse Scuole di Geologia, fra le quali spiccano quella svizzera di Rudolf Staub e quelle italiane.

In secondo luogo, non è così chiaro perché sia più razionale la nuova bipartizione austrotedesca rispetto alla tradizionale tripartizione italiana del 1926 (introdotta ufficialmente dal Comitato Geografico Nazionale sulla base dei "Nomi e limiti delle grandi parti del Sistema Alpino", proposti da una Commissione appositamente nominata nel 1924 a seguito di un voto espresso dal IX Congresso Geografico Italiano tenutosi a Genova), tripartizione ritenuta ormai obsoleta rispetto all'odierna letteratura geografica, anche perché condizionata dalle concezioni geopolitiche dell'epoca nel considerare l'arco alpino una barriera naturale lungo i confini della Nazione. In ultima analisi il concetto di bipartizione sarebbe stato adottato allo scopo di fondere la tradizionale

tripartizione italiana (debitamente aggiornata) con la più recente suddivisione austrotedesca delle Alpi Orientali,

Ebbene, per effetto di tale "più razionale" bipartizione, che sarebbe suffragata - almeno per la zona del Carso - anche da fondamenti geologici (ma nell'Atlante non compaiono voci di bibliografia e cartografia geologiche) e fitogeografici, nella SOIUSA le Prealpi Lombarde vengono divise: le Prealpi Lombarde Occidentali nelle Alpi Occidentali, le Prealpi Lombarde Centrali ed Orientali nelle Alpi Orientali. Oltre ad essere evidentemente non logica, questa divisione contrasta con il concetto geologico di unitarietà delle Prealpi: esse, com'è noto ai geologi, insieme alle Dolomiti costituiscono la copertura calcareo-dolomitica mesozoica delle Alpi Meridionali (o Sudalpino).

D'altra parte, anche la stessa tripartizione italiana non appare così convincente nelle individuazione dei limiti delle sue tre parti. Errori ed incongruenze emergono sempre rispetto alla letteratura geografica e di montagna tanto che, in accordo con il geografo svizzero Eduard Imhof "ogni suddivisione orografica, pur ottenendo l'approvazione di alcuni geografi, è normalmente contestata da altri". L'importante è che i diversi raggruppamenti montuosi italiani, francesi, svizzeri, austrotedeschi e sloveni si fondano armonicamente: la bipartizione o la tripartizione dell'intera catena, a mio parere, hanno solo un valore convenzionale e sono quindi meno importanti. Così, alcuni decenni addietro, la formazione e la pratica alpinistica venivano distinte in "occidentale" (su roccia e ghiaccio) ed "orientale" (su calcare e dolomia): era una convenzione da tutti riconosciuta, la quale sottintendeva però che sul Gross Glokner si faceva roccia e ghiaccio, così come si facevano salite su granito a Cima d'Asta e su porfido al Lagorai-Passo Rolle.

Restando nell'ambito della nostra regione, ancora a proposito delle Alpi Meridionali è opportuno aggiungere che esse si situano a Sud di quella importante frattura della crosta terrestre che le separa dalle Alpi propriamente dette, conosciuta dai geologi come Linea Insubrica, decorrente in direzione Ovest-Est dal Passo di S. Jorio, lungo la Valtellina e passando per il Passo Aprica e quello del Tonale. Il basamento cristallino antico (siliceo) delle Alpi Meridionali, che rappresenta un grande frammento del continente paleo-Arnica, affiora da sotto la copertura calcareo-dolomitica mesozoica, oltre che nelle Alpi Orobie, anche nel gruppo Adamello-Presanella che, dal punto di vista geologico, non dovrebbe essere compreso insieme a quello dell'Ortles (appartenente invece alle Alpi propriamente dette) nella sezione 28-Alpi Retiche Meridionali della soruSA.

Inoltre, la terminologia adottata nella SOIUSA per quanto riguarda le Prealpi Lombarde può generare confusione. Infatti, alcuni dei toponimi di sottosezioni (Prealpi Bergamasche, Prealpi Bresciane, Prealpi Gardesane) sono stati usati anche aggiungendoli alle definizioni delle rispettive sezioni (29 e 30, Prealpi

Lombarde Centrali e Prealpi Lombarde Orientali), mentre altri (Prealpi Varesine e Prealpi Comasche) compaiono solo fra le sottosezioni della relativa sezione (11, Prealpi Lombarde Occidentali).

E ancora, nella SOISA il gruppo delle Grigne viene compreso nelle Prealpi Bergamasche, mentre queste caratteristiche montagne irte di pinnacoli hanno una storia alpinistica e soprattutto una posizione geografica non certo bergamasche. Esse si situano infatti nel territorio della nuova Provincia di Lecco, quindi in quella porzione di Prealpi ex-Comasche oggi Lecchesi.

Infine, per quanto attiene alla sezione 29-Alpi e Prealpi Bergamasche vi è da osservare che il toponimo Alpi Bergamasche non è propriamente sinonimo del più antico Alpi Orobie (inserite come sottosezione 29.1), entro le quali si possono distinguere le Orobie Bergamasche, le Orobie Valtellinesi, le Orobie Bresciane, le Orobie Lecchesi; viceversa il termine Alpi Bergamasche, molto usato nella letteratura di montagna di lingua tedesca, per noi lombardi è più restrittivo identificando praticamente il più conosciuto e frequentato versante bergamasco della catena orobica.



Flora orobica- foto L. Benedetti

Rumori

Scrivere un articolo è una delle tante forme di fare comunicazione. Riviste, giornali, manuali, libri, ed anche gli annuari, sono la vetrina dove appaiono questi scritti ed inevitabile, anzi automatico, è l'inizio delle danze di opinioni riguardo a ciò che si è appena comunicato con la scrittura. Quasi sempre chi legge non considera mai che qualcuno si è dovuto sedere davanti ad una tastiera o a un foglio di carta e tramutato in parole ciò che pensa, che ha appreso o che ha sperimentato, realizzato. Spesso sugli annuari del CAI o sulle riviste di montagna si leggono articoli riferiti a ciò che si è fatto, realizzato, sognato, fallito ed anche io spesso ho scritto seguendo inconsciamente questa tendenza, questa usanza, anche se, ricordiamolo, "il fare" non è l'unico motore dell'esistenza, l'unica vera storia interessante per le quali si è chiamati a raccontare.

Adesso però, nonostante gli anni di attività e le migliaia di parole che ho utilizzato per raccontare, in forma scritta e parlata, quello che ho realizzato o fallito, mi sono stufato, rotto (è un eufemismo) dei rumori che sempre hanno seguito le mie parole, le vicende che ho vissuto. Mi sono davvero rotto!

Ho deciso così di scrivere qualche riga scomoda su uno dei disvalori del nostro ambiente. Sto parlando dei "rumori" ossia di quel chiacchiericcio meschino che quasi sempre segue, in qualità di commento, ciò che si è appena letto. Se volessi trovare un termine più esaustivo del sostantivo "rumori" potrei dire "malignità, cattiveria". E sì cari lettori, dovette proprio sapere che nell'ambiente degli alpinisti definiti "di punta", ma anche in quelli meno esasperati, prolifera ed impera il sentimento dell'invidia, dell'opportunismo, della falsità, dell'ambiguità.

Non passa giorno infatti che non mi giunga all'orecchio qualche commento scemo o qualche risatina maligna atta a screditare qualcuno

o qualcosa. Sembra insomma che si stia diffondendo lo sport della critica gratuita, della politica del sospetto, della tendenza a sminuire tutto e tutti. E questo cari amici lettori non va! Si critica l'alpinista X, la guida o l'Istruttore Y, il presidente Z, la salita fatta o non fatta. Si accendono discussioni su meriti e demeriti di chi è titolato di che non lo è, di chi agisce per volontariato piuttosto che da professionista, di com'era una volta e di come è adesso. Insomma si brontola sempre e su tutto.

Per questo sull'annuario di quest'anno non racconterò dell'invernale che ho fatto al Shisha Pangma o delle spedizioni alpinistiche fallite al Batura II in Pakistan e al Cerro Torre nell'inverno australe. Perché il risultato alla fine sarà sempre quello dei "rumori".

Può sembrare una frignata da adolescente questa mia presa di posizione ma l'intento è davvero diverso. Voglio far riflettere. Voglio obbligare ad una breve pausa, ad una autocritica. Agli alpinisti che si reputano bravi o addirittura professionisti vorrei suggerire di valorizzare ciò che si è capaci di fare o di mettersi nella posizione di imparare, approfondire, studiare, piuttosto che denigrare quello che gli altri hanno o fanno meglio. E' una regola elementare, che presuppone maturità, forse proprio quello che al nostro ambiente manca.

Se è vero il detto "che solo i mediocri non hanno nemici" mi piacerebbe vivere e scoprire un mondo di alpinisti che preferisce parlare di sé e di ciò che si è capaci di fare, piuttosto che parlare male degli altri per tentare di illuminare la propria persona ed immagine.

A Bergamo non siamo molti alpinisti professionisti (o pseudo tali) ma anche tra questi pochi spesso non corre buon sangue. Magari per qualche sponsor in più, per una pagina di giornale dedicata troppo ad uno e meno ad un altro, perché magari si capisce e non si vuole accettare di essere meno bravi a comunicare, a

parlare le lingue, a scrivere, a scalare su roccia e su ghiaccio, o per altri mille motivi ci si fa il sangue cattivo.

Ma non sarebbe invece meglio tirare dritto per la propria strada credendo in sé stessi in quello che si è capaci di fare, pensare, sognare? Io non ho mai temuto la concorrenza, mai! La considero sempre un bene, uno sprone per me a rimanere sempre motivato a migliorare e fare, come pure considero gli altri miei colleghi come una voce in più in un mondo già troppo sordo agli eventi del nostro ambiente. Dalla "concorrenza" ho imparato ciò che dovevo e non dovevo fare, ciò che mi piaceva e ciò che non gradivo, in una analisi però sempre personale, introspettiva, di crescita e mai come arte denigratoria da sventolare alle spalle dell'interessato.

Ma come..., scendiamo le vette più impervie ed abbiamo paura della bravura degli altri? Abbiamo paura di noi stessi?

Permettetemi di dare un piccolo consiglio ai miei colleghi e a tutti gli appassionati di montagna. Ve lo dice uno che sa di non essere ne il più bravo, ne il più saggio, ne il più dotto.

Il segreto per fare bene le cose, (e qualche bella cosa in montagna l'ho saputa comunque fare) è quello di sentirsi sempre degli studenti e mai dei professori. Non bisogna mai cambiare atteggiamento e personalità sia che si sia il numero 100 o il numero 10 o il numero 1 della classifica provvisoria (non esistono classifiche definitive nella vita e nello sport. C'è sempre uno più bravo...).

Altro suggerimento è quello di accettare le regole scritte e non dell'alpinismo e che bisogna parlare sempre bene o male di sé ma mai male degli altri, se non pubblicamente e motivando la propria opinione (vedi mia riflessione fatta a inizio anno su J.C. Lafaille e la sua

scalata dell'11 dicembre, realizzata dunque in tardo autunno, sul Shisha Pangma e venduta come invernale).

Insomma bisogna mostrare maturità prima della lista di vette raggiunte, quasi raggiunte (troppe anticime vendute come cime...), fallite o millantate. Nella mia mediocrità io cercherò di rimanere quello che sono, continuando a parlare di me, di ciò che cerco e trovo nel salire le montagne, di ciò che fallisco (usando questo sostantivo e non acrobazie letterarie usate come scudo per occultare l'insuccesso) e di quello che ancora sogno per il mio futuro. Spero di non tornare più sull'argomento "chiacchiera ed invidia" che attanaglia alcuni degli alpinisti con cresta troppo dritta. L'ho voluto fare questa volta per mandare un messaggio chiaro ed esplicito, come mai forse era stato fatto prima, a coloro che si sentiranno chiamati in causa da questa mia strigliata.

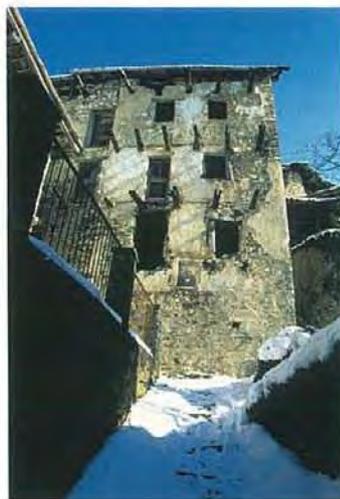
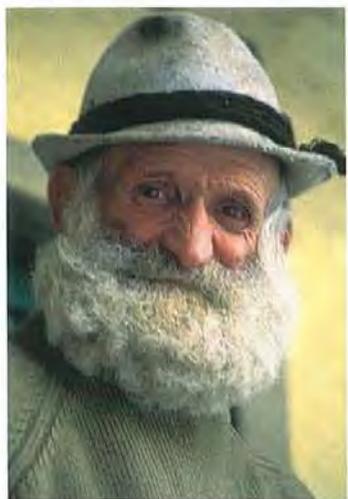
Questo scritto l'ho elaborato seduto al tavolo della mia stanza affittata ad Osp in Slovenia dopo che ho "lottato" con un tiro di 8a nella locale falesia.

L'articolo l'ho però pensato una settimana fa mentre volavo nel tentativo di liberare in dry tooling un tiro di probabile M9 appena chiodato a Valleve dal maestro e compagno di scalata Camos. Ad aprile-maggio tornerò di nuovo a quote estreme per vivere un'avventura diversa, fuori dalla traccia battuta e dalle corde fisse.

Tutto questo nel tentativo costante di essere professionalmente sempre in crescita e pronto a rispondere con le armi silenziose dello sport e dei risultati a coloro che, invece di provare a migliorare, continuano a destinare ore della propria vita a sparare di chi la vita la sta invece gustando e godendo.

A buon intenditor...

Inverno a Nesolio.



Piero, l'ultimo custode del borgo.

LUCIO BENEDETTI, CHIARA CARISSONI

Nesolio

Dove il tempo si è fermato

Puntualmente come ogni anno da oltre un decennio dedichiamo qualche pagina dell'Annuario ad un nostro borgo alpino toccato da quel fenomeno che la gente definisce "abbandono della montagna". Ne abbiamo visitati tanti, indagando oltre gli aspetti superficiali, parlando con gli ultimi rimasti, ascoltando la voce di coloro che, testardamente, rifiutano le comodità e le migliori condizioni di vita per continuare a mantenere vivi i luoghi di origine.

Li abbiamo ascoltati e rispettati per la loro tenacia, il loro coraggio e anche per la missione che, forse inconsapevolmente, stanno compiendo per cercare di far continuare a vivere questi borghi alpini, dove forse il tempo si è fermato, ma non si è fermata la gente.

Quest'anno proponiamo Nesolio addirittura in versione invernale. Questo borgo è frazione alta di Erve, in Val San Martino, ora in provincia di Lecco, ma sino a pochi anni orsono bergamasca a tutti gli effetti, a cominciare dalle sue origini, vedi ad esempio gli stessi cognomi tipici e ricorrenti in Valle Imagna.

Secondo il parere di alcuni storici locali, Nesolio venne fondata da alcune famiglie francesi scollinate dalla vicina Valsecca ed insediatesi qui per essere più protetti e poter fruire di una più favorevole esposizione al sole.

Erve si sviluppò più tardi proprio grazie ai primi coloni che si abbassarono ulteriormente per meglio sviluppare la magra agricoltura e la pastorizia.

Oggi per salire a Nesolio occorre transitare per Erve, attraverso la suggestiva stada scavata nella roccia solo cent'anni orsono. Erve è un piccolo paese ricco di armonie originali, situato nella valle omonima sulle pendici meridionali del monte Resegone a circa 600 m di altitudine, fra i monti San Bernardo e Serrada. È una località amena di mezza montagna frequentata da un turismo che cerca soprattutto quiete, distensione e pace. Come comune autonomo Erve appare solo in un documento del 1435 a proposito della possibilità data agli abitanti di "tenere le capre...". E' un comune sparso che comprende diverse frazioni tra cui la più conosciuta Nesolio.

Vale la pena soffermarsi ad Erve per poter osservare e cogliere i segni ambientali più caratteristici e preziosi rappresentati dalle cascate e dagli aggregati urbani. Degna di nota la chiesa parrocchiale sorta tra il 1773 ed il 1785 che conserva una splendida tela di Antonio Procaccini raffigurante la Madonna del Rosario.

Nesolio. scorci suggestivi.



Tradizionale come in Valle Imagna, è il lavoro degli utensili casalinghi in legno tornito e la loro vendita a valle fatta dagli stessi artigiani chiamati "Paler". Nota ed apprezzata è pure la produzione di castagne in un territorio ancora ricco di boschi un tempo ricchezza dei contadini e dei pastori. Dopo aver gustato queste bellezze, saliamo all'arrocato borgo di Nesolio, un esempio vistoso e significativo di insediamento primario attorno ad un aggregato urbano. Qui non vi è stata alcuna trasformazione "storica", anzi Nesolio può essere considerato come una specie di "reperto archeologico" di cultura contadina locale, una specie di "racconto etnografico". La salita a Nesolio si svolge lungo la mulattiera che, lunga circa 400 m, parte da 598 m di quota e sale a circa 695 m, superando in modo agevole il pur cospicuo dislivello. La mulattiera è rimasta sempre il solo elemento di collegamento con Erve e ciò è stato provvidenziale per il salvataggio e la conservazione del borgo, anche se al giorno d'oggi il discorso è cambiato e costituisce una specie di "minaccia" per il definitivo degrado e l'isolamento della frazione, oggi saltuariamente abitata da Piero, contadino testardo ed innamorato custode del borgo. Insomma tra i "pro" per il mantenimento di un tipo di comunicazione esemplare e pertanto originale, vi sono i "contro" per il rischio che il borgo sparisca sotto l'incalzare del tempo che passa e che dimentica. Occorrerà trovare una via di mezzo, forse in arrivo con il prolungamento di una esistente vicina stradetta agreste, anche se con il passare degli anni Nesolio appare sempre più spopolata.

Le case vecchie ed i rustici sono una specie di quinta scenica all'antico spazio comunitario che, ai tempi, diede il via alla nascita di Erve. La piazza principale con la fontana in evidenza si trova in posizione elevata come succede in tutte le località montane di antichissime origini. La stretta via interna fra le case a due piani corre con slarghi frequenti, gradoni, piazzole, sottopassaggi, mutando completamente la già suggestiva prospettiva storica.

All'attenzione del visitatore proponiamo la strada di accesso lastricata in pietra, la piazzetta centrale caratterizzata dalle pietre del vecchio lastricato, il gioco scenografico fra le facciate delle antiche case, la copertura in legno con lastre di ardesia che caratterizzano le costruzioni, i tramezzi in rami di ciliegio rivestiti di intonaco, la muratura di pietrame come muro portante, tutti materiali poveri, ma resistentissimi, a prova di secoli.

Ecco questa è Nesolio, un luogo dove le armonie del passato remoto faticano oggi ad incontrarsi con le esigenze della vita moderna. Resta tuttavia un esempio da conservare ed anche da rivitalizzare, poiché testimonianze così semplici ed immediate richiedono assolutamente il rispetto dell'uomo di tutti i tempi. Il miglior modo per valorizzare ambienti così estranei alla cultura di oggi consiste proprio nel mantenerli in vita ma anche nel riproporli attraverso i possibili rispettosi utilizzi. Questo è un augurio ancor prima di una speranza perchè per la Val San Martino Nesolio è un tesoro da non dimenticare e cancellare.

LUCIO BENEDETTI, CHIARA CARISSONI

Trofeo Parravicini 2005

Per i bergamaschi appassionati frequentatori delle Alpie Orobie raggiungere il rif. F.lli Calvi per assistere alla gara di sci alpinismo, in ricordo dell'alpinista Agostino Parravicini, è un appuntamento irrinunciabile, specialmente con il bel tempo. Così è successo che il 1° maggio in alta Valle Brembana sui monti che fanno da corona al rif. F.lli Calvi a m 2015 una moltitudine di persone si sono disposte lungo il percorso ad applaudire ed incitare tutti gli atleti.

Un trofeo da ricordare per il grande successo ottenuto.

Gli ingredienti principali sono stati le condizioni ambientali

del manto nevoso, la bontà meteorologica, la partecipazione di atleti qualificati, la grande partecipazione di pubblico e la capillare organizzazione da parte degli uomini dello Sci Cai. Benvenuta dunque 56ª edizione. ne avevamo proprio bisogno.

Specialmente per quelli che si danno da fare nell'allestimento completo della manifestazione.

È stata quasi una liberazione di un incubo riuscire a concretizzare il Trofeo su percorso integrale con annesse le due varianti. Non si verifica dal 1999, anno in cui abbiamo introdotto le due varianti al percorso originale allungandolo di 40 min. circa, vinto dalla coppia Mazzocchi-Follis.

Sicuramente avrà effetti positivi anche sul morale dei preparatori della pista, i tracciatori, che vivono in prima persona i giorni precedenti la gara fra tante incognite e perplessità riguardanti la sicurezza, la meteorologia e le condizioni generali della montagna.

La novità di quest'anno riguarda l'introduzione della tecnica classica dello sci alpinismo, con



l'uso degli sci larghi, con il conseguente abbandono della tecnica libera.

Dopo una partenza scattante in linea le 66 squadre hanno dato inizio alle ostilità. Poco prima di arrivare alla località chiamata "bivio" la gara sembra assumere i contorni della classifica finale. Infatti a tagliare per primi il traguardo sono gli atleti dell'alta Valtellina, Giacomelli e Mezzanotte; vincitori anche del famoso Trofeo Mezzalama.

Questo trofeo Parravicini costituiva anche la prova finale del circuito di Coppa Italia per cui l'atleta Mezzanotte vincendo il Parravicini risulterà vincitore anche della Coppa Italia.

Nella categoria femminile risulteranno vincenti Gloriana Pelissier e Cristiane Nex, già vincitrici del Trofeo Mezzalama e di Coppa Italia a pari merito.

Ringraziamo tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione del Trofeo, i vari Enti, le Amministrazioni pubbliche, il CAI sezionale, il Soccorso Alpino, i gestori del rif. F.lli Calvi e tutti i soci addetti ai lavori.



Una fase della gara.

Biblioteca della Montagna CAI Bergamo

fondata nel 1873

aderente a BiblioCai ed al Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo

SCHEDA

Indirizzo:

c/o Palamonti via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

Telefono:

035 4175475

Fax:

035 4175480

E-mail:

biblioteca@caibergamo.it

Web:

www.caibergamo.it/biblioteca

Orario d'apertura (orario invernale):

lunedì - mercoledì - venerdì, ore 21,00 - 23,00;

martedì - giovedì - sabato, ore 15,00 - 18,30

Chiusure:

orari ridotti in agosto e chiusura da Natale ad Epifania.

Accesso:

libero

Istituzione:

nata nell'ambito della Sez. CAI di Bergamo fondata nel 1873.

Patrimonio:

oltre 7000 volumi e 700 carte topografiche;

20 riviste specializzate correnti.

Tipologia del Fondo:

specialistica.

Montagna: biblioteca specializzata con materiale attinente alla cultura della montagna; alla sua frequentazione e tutela con testi dal '700 ai giorni nostri.



Catalogo:

Catalogo cartaceo;
catalogo informatico @UOL.IT (User on line) del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo con possibilità di ricerca in tutti i campi;
possibilità di interrogare il catalogo informatico Opac anche sul sito
web:<http://opac.provincia.bergamo.it>

Servizi al pubblico:

- consultazione;
- prestito mensile;
- interprestito libri del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo;
tessera valida per il prestito libri nelle 250 biblioteche del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo;
- consulenza bibliografica;
- consulenza per tesi di laurea;
- stage e tirocini per studenti dell'Università degli Studi di Bergamo;
- conferenze per presentazioni di nuove pubblicazioni;
- novità, recensioni librerie e notizie sulla Biblioteca nel sito web:
<http://www.caibergamo.it/biblioteca>

Livorno (verso meridionale) - Foto G. Agazzi



ANNUARIO 2005

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Attività alpinistica individuale 2005

- PAOLO VALOTI -

DA PAGINA 232 A PAGINA 239

A CURA DI PAOLO VALOTI

ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE 2005

GRIGNE

Antimedale 800
Parete SW
Via Chiappa-Mauri
P. Maffeis, D. Zecchini; S. Codazzi,
A. Brugnoli
Via stelle cadenti
G. Banchetti, Acerbis

Bastionata della Segantini 2124
Parete S
Via Zucchi-Canova
D. Agostinelli, C. Cremaschi;
I. Facheris, E. Gasparini, T. Tolotti;
M. Cerea, G. Bonomi

Corna di Medale 1029
Parete SE
Via Breakdance
V. Cividini, F. Zanetti, C. Bianchini
Via Saronno 87
V. Cividini, F. Zanetti, D. Fornai
Via sulla rotta di Poseidone
V. Cividini, F. Zanetti, A. Albertini
Via Susanna sotto le gocce
V. Cividini, F. Zanetti, D. Fornai
Parete SW
Via Miriam
V. Cividini, F. Zanetti, C. Bianchini
Via Miriam + Via Bonatti
S. Codazzi, L. Baratelli

Grigna Meridionale 2184
Cresta SW
Cresta Segantini
P. Maffeis, R. Dossena, D. Belotti,
A. Ubiali, P.L. Cogato

Piramide Casati 1928
Spigolo SW
Via Vallepiana
D. Agostinelli, M. Galbusera,
T. Arosio; V. Cividini, L. Fratus

Pizzo Boga 865
Via R2-Monza
P. Maffeis, D. Zecchini

Punta Giulia 1563
Parete NE
Via Giovane Italia
I. Facheris, T. Tolotti

Sigaro Dones 1980
Parete S
Via diedro obliquo
I. Facheris, T. Tolotti
Via Lunga
M. Cerea, G. Caglioni
Versante NW
Via Rizieri-Vitali
I. Facheris, T. Tolotti; E. Gasparini,
G. Scalvini; I. Facheris, C. Baggi

Torre Cecilia 1800
Versante N
Via Fanny
D. Agostinelli, M. Galbusera,
T. Arosio
Spigolo SW
Via Marimonti
R. Canini, C. Gritti; P. Maffeis,
Cesare Cremaschi
Versante NW
Via Pom D'anouk
V. Cividini, L. Fratus

Torrione del Cinquantenario 1743
Parete S
Via Gandini
I. Facheris, E. Gasparini, C. Baggi;
R. Canini, C. Gritti

Torrione Magnaghi 2045
Versante E
Via Casati
R. Canini

Torrione Magnaghi
Meridionale 2040
Parete S
Spigolo Dorn
D. Barcella, M. Vescovi; P. Maffeis,
D. Zecchini
Via Albertini
F. Drera, G. P. Guerini; F. Magri, M.
Cerea, G. Bonomi; V. Cividini, E.
Borgonovo
Via Lecco
E. Drera, G. P. Guerini; R. Canini

Torrione Palma 1940
Versante SW
Via Cassin
I. Facheris, E. Gasparini; T. Tolotti,
G. Scalvini

Torrione Pertugio 1557
Versante S
Via Santo Domingo
R. Canini, G. Moro; I. Facheris,
C. Baggi, E. Gasparini;
M. Bertolotti, L. Galbiati
Via Spigolo Mir
I. Facheris, T. Tolotti; I. Facheris,
E. Gasparini, A. Spinelli

PREALPI BERGAMASCHE

Il Pizzo 1401
Versante E
Via della metamorfosi
S. Codazzi, I. Facheris

Pilastrini di Rogno 600
Versante E
Via d'Artagnan
D. Agostinelli, T. Arosio
Via delle fessure
D. Agostinelli, M. Baroni;
P. Maffeis, D. Zecchini
Via digiuno delle galline
M. Cerea, G. Caglioni, E. Lo Palo;
F. Magri, M. Ba
Via le man dal cul
D. Agostinelli, T. Arosio
Via lo spigolo
P. Maffeis, D. Zecchini, G. Airoidi
Via ramarro
D. Agostinelli, T. Arosio; M. Cerea,
R. Pasini
Via Rommel Strasse
P. Maffeis, D. Zecchini
Via salamandra
R. Canini, F. Maccari;
G. Caglioni, E. Lo Palo, M. Cerea

Pizzo Tre Signori 2554
Versante NE
Via Anna nel sole
D. Barcella, M. Fiorina

Presolana Occidentale 2521
Spigolo NW - Via Castiglioni -
Gilberti-Bramani
Presolana Centrale 2517
Spigolo S - Via Longo
Presolana Orientale 2490
Spigolo N - Via Caccia -
Picardimento)

Presolana Centrale 2517
Spigolo SSW
Via Bramani-Ratti
(variante Scandella)
C. Cremaschi, D. Agostinelli
Versante S
Via Castiglioni - Saglio
E. Tiraboschi, P. Zenoni
Via echi verticali
G. Bisacco, B. Rota
Via Ester
G. Banchetti, Acerbis
Spigolo S
Via Longo
L. Merla, C. Mosconi, D.
Agostinelli
Versante SE
Via spigolando
A. Consonni, M. Cerea; F. Magri,
M. Baù
Parete S
Via Yuk Yook
V. Cividini, F. Zanetti

Presolana del Prato 2447
Versante SW
Via buon compleanno
D. Barcella, M. Vescovi; I. Facheris,
A. Spinelli; V. Cividini, L. Fratus
Versante S
Via dei refrattari
I. Facheris, E. Gasparini, A. Spinelli,
C. Baggi
Via Lira di Milio
V. Cividini, L. Fratus
Via Tetide
I. Facheris, T. Tolotti

Presolana Occidentale 2521
Spigolo NW
Via Castiglioni-Gilberti-Bramani
I. Facheris, C. Baggi
Parete N
Via Grande Grimpe
R. Canini, C. Gritti; G. Bisacco,
B. Rota
Parete N
Via Miss Mescalina
G. Piccinini, N. Rota; G. Banchetti,
Acerbis; G. Piccinini,
N. Rota; V. Cividini, F. Zanetti
Parete SW
Via Il tramonto di Bozart
I. Facheris, C. Baggi, E. Gasparini

Presolana orientale 2490
Parete S
Via Arrigoni-Agazzi-Buelli
F. Drera, G.P. Guerini

Zucco dell'Angelone 1165
Versante S
Via anabasi
M. Bertolotti, L. Galbiati
Via condorpass

D. Barcella, M. Vescovi; P. Maffeis,
D. Zecchini
Via lumaca di vetro
P. Maffeis, D. Zecchini
Via Ortofresco
P. Maffeis, D. Zecchini

Zucco di Pesciola 2092
Cresta W (Ongania)
Via Fasana e C.
V. Cividini (solitaria)
Parete N
Via Bramani-Fasana
P. Maffeis, D. Zecchini; P. Maffeis,
D. Zecchini; R. Dossena, A. Ubiali
Via dei Bergamaschi
P. Maffeis, D. Zecchini; R. Dossena,
A. Ubiali
Via Gasparotto-Rand Herron
P. Maffeis, D. Zecchini; V. Cividini,
F. Zanetti, D. Fornai (invernale)

Zuccone dei Campelli 2161
Versante W
Via Comici-Dall'Oro-Cassin-Varale
D. Barcella, G. Casati, M. Vescovi
Parete S
via Gli antichi futuri
I. Facheris, D. Barcella, A. Spinelli

PREALPI COMASCHE

Bastionata del Resegone 1600
Parete S
Via era beta
V. Cividini, D. Fornai
Via specchi opposti
V. Cividini, D. Fornai

Monte Moregallo 1276
Versante SE
Cresta O.S.A.
D. Barcella, G. Goisis; P. Maffeis,
D. Zecchini

ALPI OROBIE

Cima di Val Pianella 2349
Via La notte delle stelle cadenti
M. Cerea, G. Caglioni,
D. Agostinelli

Cima Orientale di Piazzotti 2179
Bastionata SE
Via Francesca
I. Facheris, E. Gasparini, T. Tolotti

Denti della Vecchia 2125
Via Anita 2000
G. Caglioni, M. Cerea
Via impossibile florence
G. Caglioni, M. Cerea; M. Baù,
F. Magri
Via master sport
M. Cerea, G. Caglioni; F. Magri,

M. Baù
Via spigolo sisu
M. Cerea, G. Caglioni

Pinnacolo di Malsana 1857
Versante ENE
Via bingo bongo
I. Facheris, E. Gasparini
Via new age
R. Canini, C. Gritti; I. Facheris,
C. Baggi
Via syrinix+Via la porta dello Xian
G. Banchetti, Acerbis
Via vento beffardo
G. Banchetti, Acerbis
Via viaggio a sud ovest
C. Gritti, N. Gargantini, R. Canini

Pizzo Coca 3050
Canalone NW
Via Baroni-Cederna-Valesini
V. Cividini (solitaria); E. Tiraboschi
(solitaria)
Cresta E
Via Luchsinger-Perolari-Sala
M. Bonicelli, R. Caprini;
D. Barcella, M. Vescovi,
G. Colombo, Canale E.
E. Tiraboschi, D. Natali

Pizzo del Becco 2507
Parete S
Via orobica
I. Facheris, D. Barcella

Pizzo Recastello 2886
Canale N
Via Corti-Marco-Perego
P. Maffeis, R. Dossena,
A. Ubiali; E. Tiraboschi

Pizzo Redorta 3038
Versante E
Canale meridionale
V. Cividini, F. Zanetti, D. Fornai
(invernale)
Couloir fantasma
V. Cividini, F. Zanetti, W. Breda
(invernale)
Canale Tua
Via Luchsinger-Sala
E. Tiraboschi

Pizzo Vacca 1914
Versante N
Via spigolo delle sorprese+Via
impressioni d'autunno
S. Codazzi, F. Cornolti

Punta Osvaldo Esposito 2170
Diedro NNE
Via Calegari-Farina-Poloni-
Consonni
D. Barcella, M. Vescovi;
D. Agostinelli, T. Arosio

APPENNINO LIGURE

Traversata di Capo Noli
Via in scio bolesomme
M. Bertolotti, L. Galbiati

PREALPI PIEMONTESI

Rocca Sbarua 1060
Versante S
Spigolo del Torrione del nonno
G. Bisacco, B. Rota
Via Il fungo
G. Bisacco, B. Rota
Via raddomanti
G. Bisacco, B. Rota

ALPI MARITTIME

Monviso 3841
Cresta E
Via Kind-Valbusa-Weber
V. Cividini, L. Fratus

GRAN PARADISO

Becco di Valsoera 3369
Spigolo SW
Via Cavalieri-Mellano-Perego
V. Cividini, F. Zanetti, A. Albertini

Placche Val Soana-Schiappa delle
Grise Nere 1400
Parete SW
Via Beppe
G. Bisacco, B. Rota; S. Codazzi, F.
Cornolti

GRAN PARADISO-VALLE DELL'ORCO

Torre D'Aimonin 1621
Parete S
Via pesce d'aprile+Via gran diedro
S. Codazzi, F. Cornolti

VALLE D'AOSTA-CORMA DI MACHABY

Placche di Arnad 750
Via diretta del banano
M. Bertolotti, L. Galbiati
Via sputnik
G. Bisacco, B. Rota

VALLE D'AOSTA-VAL DI CHAMPORCHER

Monte Charvatton 1787
Versante SW
Via 40 anni di emozioni
G. Banchetti, Acerbis

Placche di Pont Bozet 1787
Versante SW

Via Tommy
D. Agostinelli, G. Caglioni, Rosi,
M. Cerea; G. Caglioni, M. Cerea;
D. Agostinelli, R. Pasini

MONTE BIANCO

Aiguille Rouge de Triolet 3870
Parete N
Via Greloz-Roche var.
Contamine-Lachenal
E. Tiraboschi, P. Zenoni, D. Natali

Avancorpo del Triolet - Parete dei
Titani 2512
Versante S
Via venus
R. Canini, G. Moro

Avancorpo del Triolet - Prima torre
2485
Versante SW
Via c'est facile
R. Canini, G. Moro

Dente del Gigante 4013
Parete SW
Via normale
C. Capitanio, R. Caprini

Mount Rouge de Triolet
(Placche della Contea) 2920
Versante S
Via vento polare
R. Canini, M. Cisana

Mount Rouge de Triolet (Seconda
Punta Centrale) 3289
Versante SE
Via we are the champions
R. Canini, M. Cisana

Parete dei Titani
(Avancorpo del Triolet) 2512
Versante S
Via ahi ahi ahi
G. Piccinini, N. Rota

CERVINO-MONTE ROSA

Breithorn 4165
Traversata Roccia Nera-Breithorn
Occidentale
D. Barcella, G. Casati, S. Bertone,
J. Picheral

Cervino 4478
Cresta SW
Cresta del Leone
C. Capitanio, R. Caprini

Lyskamm Occidentale 4481
Traversata dal Liskamm orientale
D. Barcella, G. Casati, M. Fiorina,
M. Vescovi

Punta Doufor 4634
Cresta SSW
Cresta Rey
C. Capitanio, R. Caprini

MASINO-BREGAGLIA- DISGRAZIA

Picco Luigi Amedeo 2800
Parete SE
Via Nusdeo-Taldo
G. Bisacco, B. Rota; V. Cividini,
F. Zanetti, A. Albertini

Pizzo Badile 3308
Spigolo N
Via Risch-Zurcher
D. Agostinelli, M. Galbusera

Pizzo Balzetto 2869
Parete NW
Via dello spirito
D. Agostinelli, M. Galbusera

Pizzo Cengalo 3371
Spigolo S
Via spigolo Vinci
V. Cividini, L. Fratus

Pizzo Spazzacaldera 2487
Versante E
Via mosaico
C. Gritti, N. Gargantini, R. Canini
Via mosaico + Via normale al Dente
D. Agostinelli, G. Caglioni
Via normale
V. Cividini, F. Magri

Punta Allievi 3176
Spigolo S
Via Gervasutti
V. Cividini, A. Albertini

Punta Chiara 2951
Versante S
Via Mauri-Ratti
E. Tiraboschi, A. Patelli

MASINO-BREGAGLIA- DISGRAZIA (VALLE DI MELLO)

Bastionata dei Dinosauri 1450
Via l'albero delle pere
G. Banchetti, Acerbis

Il Tempio dell'Eden 1278
Via l'alba del nirvana
I. Facheris, C. Baggi, E. Gasparini

La dimora degli Dei 1450
Parete S
Via il risveglio di Kundalini
C. Capitanio, R. Caprini

Precipizio degli asteroidi 1918
Parete S
Via il sole che ride
R. Canini, M. Cisana; G. Bisacco,
R. Canini
Via oceano irrazionale
V. Cividini, A. Albertini

Sperone Mark
Via il lamone e le sue placche
G. Banchetti, Lombardi

MESOLCINA-SPLUGA

Val Bodengo 1807
Versante S
Via galassie in movimento
S. Codazzi, L. Ferraris, F. Cornolti

Val del Drogo 1807
Versante S
Via l'azzurra lontananza
S. Codazzi, L. Ferraris

SVIZZERA-ALPI LEPONTINE

Pizzo Prevat 2558
Spigolo NE
Via Bernasconi
D. Agostinelli, M. Galbussera,
G. Caglioni, M. Cerea; G. Caglioni,
M. Cerea

SVIZZERA-ALPI TICINESI

Placche di Freggio 395
Versante SE
Via del veterano
D. Agostinelli, M. Galbussera

Poncione di Cassina Baggio 2621
Parete S
Via Piccadilly di Bedretto
D. Agostinelli, G. Caglioni

Speroni di Monte Brolla 529
Via quarzo
D. Agostinelli, M. Galbussera,
C. Cremaschi

SVIZZERA-ALPI URANE

Gross Furkahorn 3161
Spigolo SE
D. Agostinelli, M. Galbussera

SVIZZERA-GOLE DI GONDO

La Sentinella
Versante S
Via rompighiaccio
S. Codazzi, A. Brugnoli, L. Ferraris
Parete Nascosta
Via chicca e ricchi
G. Bisacco, B. Rota

BERNINA

Pizzo Bernina 4050
Cresta N
Via Biancograt
D. Barcella, G. Casati, S. Bertone

Pizzo Cambrena 3620
Parete N
Via del naso
E. Tiraboschi, P. Zenoni,
P. Pellegrini

Pizzo Palù Centrale 3905
Sperone N
Via Bumiller
V. Cividini, F. Zanetti

Pizzo Palù Orientale 3889
Sperone N
Via Kuffner-Gergener-Furrer
C. Capitano, R. Caprini

ORTLES-CEVEDALE

Monte Pasquale 3553
Parete NW
E. Tiraboschi, P. Zenoni,
P. Pellegrini

Ortles 3905
Parete N
Via Ertl-Schimid
V. Cividini, P. Rinaldi

ADAMELLO-PRESANELLA

Campanile di Val Salarno 2830
Spigolo N
Via Giannantonj
G.P. Guerini, L. Ruggeri,
Q. Stefani

Cima Presanella 3558
Parete N
Via Grandi-Grugnolo
V. Cividini (solitaria)

Cima Prudenzi 3018
Cresta SW
Via Ricci-Tagliabue
G.P. Guerini, G.L. Ruggeri

Cima Salimmo 3130
Canale N
Via Faustinnelli-Maculotti
E. Tiraboschi, P. Zenoni,
P. Pellegrini

Geometria Settentrinale
Tredenus 2786
Versante NW
Via fantasmi nella mente
V. Cividini, F. Zanetti
Monte Aviolo 2881

Cresta ESE
Via delle capre
F. Drea,
G.P. Guerini; E. Tiraboschi, P.
Zenoni

Tredenus 2786
Via dei Brenesi
E. Tiraboschi, A. Patelli

PREALPI TRENTINE

Cima alle Coste 1345
Versante S
Via transeamus
G. Bisacco, B. Rota

Cima Colodri 380
Parete E
Via cinque stagioni
G. Bisacco, C. Metalli

Mandrea di Laghel
Versante E
Via romantica
G. Banchetti, Galasso, Kavanagh

Monte Casale 1636
Versante SE
Via Einstein
A. Brugnoli, M. Bertolotti,
L. Ferraris, L. Galbiati

Monte Cimo 955
Parete S
Spigolo del IV sole
G. Banchetti, Lombardi; G. Bisacco,
S. Gambardella

Monte Colt 391
Versante E
Via ape maia
G. Banchetti, Galasso; G. Bisacco,
N. Stucchi
Via X-file
G. Banchetti, Galasso

Parete Limarò 340
Via ammazzonja
I. Facheris, E. Gasparini
Via orizzonti dolomitici
I. Facheris, C. Baggi

Piccolo Dain 971
Via Andrea Calliari
G. Bisacco, B. Rota
Via genoma
G. Bisacco, B. Rota
Via Loss-Pilati
G. Bisacco, F. Luraschi

Placche Zebrate 550
Parete SW
Via luna '85
G. Bisacco, B. Rota; D. Agostinelli,

C. Capitaniò
Via Rita
M. Bertolotti, L. Galbiati
Parete E
Via sinfonia d'autunno
G. Bisacco, B. Rota
Via Teresa
D. Agostinelli, M. Galbusera

DOLOMITI DI BRENTA

Castelletto di Mezzo 2571
Versante SW
Via Sybilla
M. Bertolotti, L. Galbiati

Cima Tosa 3173
Canalone N
Via Neri
V. Cividini, F. Zanetti

Corna Rossa 2350
Spigolo SE
Via Derassis-Vidi
I. Facheris, C. Baggi

Dolomiti di Brenta 2883
Diedro SW
via Fehrmann
I. Facheris, C. Baggi; M. Bertolotti,
L. Galbiati; V. Cividini, L. Fratus

Torrione SAT 2318
Versante S
Via Detassis
M. Bertolotti, L. Galbiati

SELLA-PORDOI

Piz Ciavazes 2828
Versante SE
Via della rampa
G. Piccinini, N. Rota; I. Facheris,
V. Grassoni; G. Piccinini, N. Rota
Versante SW
Via delle Guide
G. Piccinini, N. Rota; G. Piccinini,
N. Rota
Via piccola Micheluzzi
M. Bertolotti, L. Galbiati
Via Rossi-Tomasi
I. Facheris, V. Grassoni; M.
Bertolotti, L. Galbiati

Pollice delle Cinque Dita 2953
Spigolo nord
Via Jahn
D. Barcella, G. Casati

Prima Torre del Sella 2533
Versante S
Via Steger-Holzer
D. Barcella, G. Casati, M. Fiorina

Sass Pordoi 2950

Via Dibona
G. Piccinini, N. Rota;
Via Maria
G. Piccinini, N. Rota

Seconda Torre del Sella 2597
Versante S
Via Kostner
D. Barcella, G. Casati, M. Fiorina;
M. Bertolotti, L. Galbiati

Terza Torre del Sella 2628
Parete W
Via Vinatzer
M. Bertolotti, L. Galbiati

TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Grande di Lavaredo 2999
Parete S
Via Grohmann-Innerkofler-Salcher
P. Capelli, A. Colleoni, G.P.
Guerini, G. Imberti, G.L. Ruggeri,
L. Ruggeri, Q. Stefani

CATINACCIO

Catinaccio 2981
Parete E
Via Steger
G. Bisacco, B. Rota

CIVETTA-MOIAZZA

Torre Trieste 2458
Spigolo SE
Via Cassin-Ratti
V. Cividini, F. Zanetti

DOLOMITI DI FANIS

Col dei Bos 2450
Parete S
Via alverà
R. Canini, G. Moro

Piccola Torre Falzarego 2450
Versante S
Via Comici
R. Canini, G. Moro; M. Bertolotti,
L. Galbiati
Via degli Scoiattoli
M. Bertolotti, L. Galbiati

PICCOLE DOLOMITI - GRUPPO CAREGA

Cima Mosca 2138
Versante NW
Via vajo nascosto
V. Cividini, F. Zanetti (invernale)
Via vajo supermosca
V. Cividini, F. Zanetti (invernale)

PALE DI S.MARTINO

Campanile Pradidali 2733
Parete E
Via fessura obliqua
E. Tiraboschi, A. Patelli
Via Spigolo del vecchio
M. Bertolotti, L. Galbiati

Cima Canali 2897
Fessura W
Via Buhl-Erwing
S. Codazzi, L. Ferraris

Cima della Madonna 2733
Spigolo NW
Spigolo del velo
S. Codazzi, L. Ferraris;
E. Tiraboschi, A. Patelli
Spigolo SW
Spigolo Kahn
E. Tiraboschi, A. Patelli

Cima Pradidali 2774
Parete SSE
Via Soldà
E. Tiraboschi, P. Zenoni, A. Patelli

Pala del Rifugio 2394
Parete NW
Via Frisch-Corradini
S. Codazzi, L. Ferraris

Pala di S.Martino 2982
Pilastro SW
Via gran pilastro
M. Bertolotti, L. Galbiati

Punta della Disperazione 2083
Via Timillero-Secco
M. Bertolotti, L. Galbiati

Sass Maor 2812
Via Bertega con uscita Via Solleder
E. Tiraboschi, A. Patelli

Sasso D'Ortiga 2631
Spigolo W
Via Wiessner
M. Bertolotti, L. Galbiati

MARMOLADA

Marmolada D'Ombretta 3247
Parete S
Via Don Quixote
V. Cividini, F. Zanetti

ODLE - PUEZ

Sass Ciampac 2672
Versante SE
Via Adang
G. Piccinini, N. Rota

DOLOMITI ORIENTALI

Punta Fiammes Pomagagnon 2240
Spigolo SE
Via Jory
R. Canirni, G. Moro

ALPI APUANE

Pizzo Uccello 1781
Diedro S
Via Heidi
M. Bertolotti, L. Galbiati

FRANCIA-ALTOPIANO VERCOS

Presles
Via de la bel interludi
S. Codazzi, L. Baratelli
Via les bois
S. Codazzi, L. Baratelli
Via mimosa + L'autre monde
S. Codazzi, L. Baratelli

BULGARIA

Moussala 2925

Via normale
E. Bossi
Vihren 2914
Via normale
E. Bossi

GRECIA

Monte Olimpo 2918
Via normale
E. Bossi

TURCHIA

Ararat 5165
Via normale
E. Bossi

MAROCCO-TAGHIA

Tagoujimt N'Tsouiant 2977
Versante N
Via Mago Merlini (via nuova)
S. Stucchi, E. Davila, E. Colnago,
R. Redaelli, S. Consoli

USA-CANADA

Mount Mckinley 6194
Versante W
Via west buttress
A. Barrel, E. Pedone, M. Bortolotti,
O. Marzoli, P. Quaglia, L. Sposito

USA-YOSEMITE VALLEY

El Capitan 2307
Parete S
Vai Zenyatta mondatta (A4)
S. Stucchi, E. Davila

ARGENTINA-ANDE

Aconcagua 6959
Via normale
V. Cividini e gruppo

CILE-CORDILLERA DE LOS ANDES

Volcan Villarica 2880
Versante SE
Via normale
M. Bertolotti, L. Galbiati



Luna sul Monte Bianco. dalla punta Walker - foto G. Agazzi

Sci alpinismo - Foto L. Benedetti



ANNUARIO 2005

SOTTOSEZIONI

Albino
Alta Valle Seriana
Alzano Lombardo
Brignano Gera d'Adda
Cisano Bergamo
Gazzaniga
Leffe
Nembro
Ponte San Pietro
Trescore - Valcavallina
Urgnano
Valgandino
Valle di Scalve
Valserina
Valle imagna
Vaprio d'Adda
Villa d'Almè
Zogno

DA PAGINA 242 A PAGINA 271

Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Claudio Panna

Consiglieri: Cristiano Caldara, Elio Carrara, Marzio Carrara, Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Giovanni Noris Chioda, Diego Chiodini,

Alberto Merelli, Alessandro Nani, Valentino Poli,

Franco Steffenoni.

Segretario del Consiglio: Elio Carrara.

Coordinatore di segreteria: Carlo Acerbis.

Situazione soci

Ordinari 221

Famigliari 87

Giovani 18

Totale 326

Durante l'anno si è provveduto all'ammodernamento della segreteria e della biblioteca, anche utilizzando attrezzature dismesse dalla sede di Bergamo, trasferitasi al Palamonti. Un nuovo computer ed altri scaffali permettono ai volontari che se ne occupano, una gestione più snella ed efficace. Inoltre, grazie al sito internet resoci disponibile dalla Sezione, risultano molto agevolate la comunicazione e la diffusione delle nostre iniziative.

Nel consueto spirito di collaborazione con l'amministrazione comunale, si sono messi ben a fuoco le finalità fondamentalmente non "agonistiche" del C.A.I. ed i suoi intenti promozionali in ordine alla conoscenza della montagna ed alla corretta pratica degli sport relativi. Gli assessorati allo sport ed alla cultura hanno mostrato di apprezzare quanto la sottosezione opera a favore dell'acquisizione, da parte di tutti e non solo degli iscritti, di un "abitus" sportivo che diventi sano stile di vita.

Attività invernale

L'inizio è avvenuto un po' in sordina, specie per quanto concerne la presciistica o le occasionali esercitazioni "a secco" con l'ARVA, per le ricerche di travolti da valanga. Con la prima attività abbiamo ancora problemi nell'adeguatezza dei locali disponibili, con la seconda si è evidenziata qualche pigrizia nella frequentazione della sede, nonché una certa difficoltà nell'informazione ai soci.

I vari corsi previsti sono stati tutti realizzati, con una partecipazione in linea con i nostri standards abituali. Le uscite scialpinistiche, più numerose e a volte più impegnative di quelle in calendario, hanno subito l'ormai usuale stravolgimento dovuto all'impossibilità di controllare le molte variabili che si frappongono fra la realtà contingente e le previsioni fatte in sede di programmazione, 6 mesi prima. Soddisfacente, sia per numero di adesioni che per apprezzamento, la validità delle scelte operate.

Particolarmente interessanti le salite al Grand Vaudala del 3/4 maggio, alla Cima Valletta del primo maggio ed alla Becca di Giasson una settimana dopo. A marzo, dal 13 al 18, i soci Renato Caffi ed Alessandro Castelletti hanno diretto la comitiva che ha effettuato 6 bellissime salite e con grande quantità di neve, sui più importanti rilievi Abruzzesi.

Il corso sci del sabato si è tenuto a Gromo Spiazz, per sei incontri successivi, a partire, come è ormai annosa consuetudine, dal primo sabato dopo le vacanze scolastiche natalizie. 40 iscritti, fra giovanissimi e qualche... giovane.

Le gare sociali di sci si sono svolte il 6 marzo, a Lizzola con i seguenti risultati:

Cuccioli m.	Canini Giorgio
Cuccioli f.	Silvia Panna
Ragazzi m.	Marco Carrara
Ragazzi f.	Angela Cabrini
Allievi m.	Ettore Noris
Allievi f.	Ramona Pezzotta
Amatori m.	Ferruccio Betoschi
Amatori f.	Bortolotti Lidia
Senior m.	Gianluca Locatelli
Veterani m.	Alessandro Ghilardi
Veterani f.	Elio Nicoli
Rally	Renato Caffi
Combinata	Anacleto Scuri

La piccozza conferita annualmente al socio distintosi per attività ed attaccamento alla sottosezione è andata a Carlo Acerbis.

Attività estiva

Nel periodo compreso fra il 22 maggio ed il 10 ottobre si sono effettuate 13 uscite, pur nel rispetto non puntualissimo del programma circa la meta originariamente proposta. Tra il medio ed il buono il numero degli intervenuti, ottimo l'esito per quanto concerne l'appagamento. Da segnalare particolarmente la salita della cresta di Gaino, il 22 maggio, al Mont Blanc de Tacul il 2/3 luglio, la settimana di arrampicate in Alta Savoia (Ailefroide), al Cimon della Pala raggiunto per il sentiero della normale a causa del tempo inclemente, e quella che ha concluso la stagione, il 9/10 ottobre nelle zone dell'eremo di Camaldoli dove, per ovviare al pessimo tempo, si è riusciti a trasformare l'escursionismo in un giro turistico-culturale assai apprezzato dai ben 38 partecipanti.

A fine ottobre, il pranzo sociale al monte Poieto ha riscosso notevole apprezzamento da parte dei convenuti, per diverse ragioni, non ultima il compiacimento per il recupero di un ambiente e di una zona assai cara ai nostri appassionati di montagna. Nella cornice festaiolo-conviviale sono stati premiati i soci venticinquennali Rodolfo Biroli, Elio Bonini, Melania Carrara, Giacomo Franchina, Luca Moroni, Andrea Nani, Pierino Pasini, Marco Poli, Claudio Testa ed i sessantenni Amelia Ronzi e Renato Carrara.

Nell'occasione, è stato anche brevemente illustrato il programma di massima per le celebrazioni del sessantesimo della sottosezione, che ricorrerà l'anno prossimo.

Già a partire da settembre, contemporaneamente alla cura dello svolgimento dell'attività estiva, il consiglio elaborava il calendario di tali manifestazioni. Dopo un complesso travaglio legato a comprensibili questioni di ordine logistico ma anche economico e di opportunità sociali, entro dicembre, in occasione del consueto incontro per gli auguri natalizi, se ne dà comunicazione ufficiale. In sintesi le iniziative approvate, oltre alla riproposta di tutte le consuete attività in cui si concretizza normalmente la vita della sottosezione, sono:

- Gite per gruppi familiari, a maggio, il sabato. Escursioni per tutti, alla riscoperta di itinerari interessanti, a noi vicini.

- 10 uscite sociali nel calendario delle uscite scialpinistiche. Altrettante per quelle del programma estivo.

- Alpinismo giovanile: assaggi di arrampicata, con almeno 4 uscite ad aprile/maggio.

- Cai-scuola: coinvolgimento di alcune classi anche della scuola media in attività di orienteering.

- "60 sulla cima" il 17/18 luglio, in ricordo della prima salita al Reccastello per il canalone Nord, effettuata nel '46 dalla cordata Dall'Oro-Pezzotta (uno dei nostri soci fondatori). 60 soci in vetta, attraverso diverse vie e con pernottamento al rif. Curò.

- "Da 0 a 4400" Con base al lago di Viverone, approfondimento della conoscenza del comprensorio M.Rosa-Cervino. Dal 12 al 27 agosto. Tante le attività: mountain bike, gite per famiglie, ferrate, alpinismo, arrampicata, sci estivo... per concludere con la salita al Cervino. La logistica consente ai singoli o ai piccoli gruppi di alternarsi/aggregarsi ai compagni nei momenti e per gli eventi che più interessano.

- **Spedizione in Pakistan.** Meta il Pastore Peak (m.6.206) zona del ghiacciaio del Baltoro, 24 giorni ad agosto. Due gli itinerari previsti, per soddisfare le diverse esigenze/capacità. Il primo prevede la salita alla vetta; il secondo, il periplo del monte, passando per il campo base del K2.

- **Serate** con personaggi dell'alpinismo. Ne sono programmate tre, rispettivamente con: **Mario Merelli** il 10 febbraio, **Toni Valeruz** il 7 aprile, **Simone Moro** il 3 novembre. Si terranno tutte nel Teatro Amico dell'Oratorio di Desenzano d'Albino (piazza Santuario), alle 20,45.

- **Mostra**, in autunno, sulla riscoperta e valorizzazione di luoghi particolarmente notevoli sotto il profilo naturalistico, nelle Orobie bergamasche.

Il Consiglio ringrazia i responsabili delle varie commissioni e tutti i soci che hanno collaborato alla miglior riuscita delle varie realizzazioni. L'anno che ci attende richiederà un rinnovato impegno che, ci si augura, riconfermi l'impegno dei "soliti" e coinvolga nuovi soci.

ALTA VALLE SERIANA

Un altro anno è passato, il dodicesimo per la precisione da quando la nostra sottosezione si è costituita visto che a marzo di quest'anno, scade il mio mandato, a questo proposito prego tutti coloro che volessero entrare nel consiglio di farsi avanti.

COMPOSIZIONE CONSIGLIO ATTUALE

PRESIDENTE	Moioli Aurelio
SEGRETARIO	Zucchelli Massimo
TESORIERE	Zucchelli William
CONSIGLIERI	Baronchelli Giuliano
	Bigono Anna
	Boccardi Marco
	Boccardi Tarcisio
	Bonaccorsi Susanna
	Fornoni Aldo
	Fornoni Angelo
	Gaiti Angelo
	Giudici Antonio
	Pasini Alfredo
	Pasini Rosario
	Trivella Marino

Situazione soci

Ordinari 185

Famigliari 51

Giovani 21

Totale 257

Il 2005 appena trascorso ha dato momenti allegri e momenti tristi. Partiamo subito con le amarezze, come sapete è venuto a mancare in un tragico incidente di montagna il sig. QUISTINI FRANCO, nostro simpatizzante e molto conosciuto specialmente dal nostro GRUPPO SEMPREVERDI.

Un pensiero a lui e a tutti i nostri soci che in questi anni sono venuti a mancare. Le attività svolte durante l'anno appena trascorso si sono aperte il 21 gennaio con la tradizionale cena sociale, buona la partecipazione. Il 5 maggio presso la nostra capanna sociale del lago nero con la partecipazione di oltre cinquanta atleti s'è svolta la nostra ormai ben conosciuta gara sociale TROFEO RAOUL GIUDICI, scontata la vittoria in casa PASINI.

Nel mese di giugno presso il Rifugio Brunone tradizionale e molto ben sentita la SS.messa in onore dei nostri caduti in montagna. Per l'occasione celebrava DON GIUSEPPE, parroco di Gandellino, un sentito ringraziamento alla famiglia SCOLARI MARCO E LARA, la loro fattiva collaborazione, era presente un elicottero per la salita in quota per coloro che per motivi vari non erano in grado di salire a piedi.

Nel fine mese di agosto è stata organizzata la 11 settimana montagna ragazzi, buona la partecipazione.

Il 21 dicembre presso la sala cinetatro di Ardesio s'è tenuta la consueta serata augurale di BUON NATALE, per l'occasione sono stati invitati i coniugi DALLA LONGA SERGIO E +MOROTTI ROSA i quali hanno proiettato diapositive inerenti alle loro ultime spedizioni.

Da ricordare ora le varie escursioni del nostro GRUPPO SEMPREVERDI (dieci per la precisione) in varie parti della nostra regione con una partecipazione sempre molto numerosa.

Degno di nota anche la sistemazione e il ripristino del sentiero che collega Ardesio a Parre, in collaborazione con gli AMICI DEL MONTE SECCO e GRUPPO ESCURSIONISTI PARRESI.

A tal proposito i volontari in diverse giornate lavorative hanno tacciato e segnato il nuovo sentiero. Sempre nell'ambito della vita sociale della sottosezione da non dimenticare la gestione della nostra capanna sociale.

Per finire voglio ringraziare pubblicamente tutti coloro che in questi anni hanno dato una mano al sottoscritto nella gestione della sottosezione in particolare a tutti i componenti del consiglio con l'aggiunta della sig.ra ALBERTINA

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio:

PRESIDENTE	Gianni Rora
VICEPRESIDENTE	Guglielmo Marconi Paolo Rossi
SEGRETARIO	Giovanni Ghilardi
TESORIERE	Luigi Roggeri
CONSIGLIERI	Mauro Austoni, Giacomo Cornolti, Roberto Gelfi, Egidio Trussardi, Gianfranco Zanchi Mary Rotini
REVISORI DEI CONTI	Vittorio Gandelli, Giancarlo Valenti Masserini Walter

Situazione soci

Ordinari 396
Familiari 130
Giovani 19
Totale 545

La relazione che segue è il resoconto dell'attività svolta nell'anno sociale 2005; il Consiglio Direttivo la sottopone per approvazione alla vostra attenzione.

Il Consiglio Direttivo desidera ringraziare tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative messe in cantiere all'inizio dell'anno sociale.

Attività invernale

Per la mancanza d'innevamento non si è potuto effettuare la gita in pullman a La Thuile, mentre si è effettuata con un buon numero di partecipanti la gita a Madonna di Campiglio, dove tra l'altro, alcuni soci hanno potuto salire a Cima Roma.

L'attività di scialpinismo è poi proseguita con una discreta partecipazione nelle varie uscite, con mete interessanti quali: Passo Salmurano, Pescegallo, Timogno, Corna Piana, Ferrantino, Manina, Val Presena, Piz Lagrev, ecc...

Ai primi di febbraio ha avuto una buona partecipazione di soci (n. 15) la settimana bianca effettuata a Kirchberg in Austria.

Il 13 febbraio si è disputata in Val Canale la gara sociale di scialpinismo a coppie vinta da Gilberto Rota e Fausto Gritti; al termine della gara vi sono state le premiazioni durante il pranzo presso il Rist. Miravalle di Parre.

Il 24 febbraio, alcuni soci, hanno partecipato ad una uscita scialpinistica notturna effettuata al Timogno.

Durante le festività pasquali trascorse a Dobbiasco, l'attività di scialpinismo è stata svolta, per mancanza di neve, nella vicina Austria nella zona del Gross Glockner raggiungendo le cime Burgwart Scharte (m 3186), del Weisser Knoten (m 2900) e del Hoch Sasser (m 2936).

Inoltre si sono effettuate salite al monte Spluga e al Pizzo Scalino. Lotto di maggio, in un ambiente magico e dolomitico si è svolto nel Canalone della Bagozza il classico slalom gigante, manifesta-

zione a ricordo dei soci Cesare Andreini e Natale Parma; la gara è stata vinta dal socio Walter Masserini. A seguire, in presenza di numerosi soci e simpatizzanti, la tradizionale grigliata; impeccabile come sempre l'organizzazione.

Baita Cernello

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti soci nella autogestione e nella esecuzione di lavori di manutenzione della baita, il Consiglio Direttivo rivolge a tutti un doveroso ringraziamento a riconoscimento dell'azione di volontariato che permette di mantenere viva e operante la funzionalità della baita stessa.

Si rammenta poi che la baita rimane chiusa per l'intero periodo dell'anno che va dal 1 novembre al 31 maggio.

Attività estiva

Il programma predisposto dalla Commissione Alpinismo è stato rispettato, a meno della gita di settembre al Monte Pelmo, non effettuata per insufficiente numero di iscritti.

Le altre gite che sono state: Monte Roen (Pso della Mendola), Rifugio Varrone, Rifugio Barbustel e Monte Baldo hanno riportato una scarsa partecipazione di soci.

Da menzionare la corsa effettuata in giugno dal socio Roberto Gelfi, una gara di 106 km di lunghezza percorsa da Limone Piemonte a Montecarlo; Gelfi si è classificato al 76° posto con il tempo di 19 h e 15'.

Con base al Rifugio A. Curo, nella settimana di ferragosto, alcuni soci hanno "conquistato" tutte le vette che fanno da contorno al lago Barbellino, con partenza mattutina e ritorno al rifugio per il puntuale orario di pranzo.

Nel mese di agosto il socio Gatti Alberto è salito al cratere del Volcan Thunuda (m 5400) e alla vetta del Huayna Potosi (m 6088) nella zona dell'Altopiano Meridionale delle Ande Boliviane.

Il socio Paolo Pedrini, nonostante le sue 78 primavere, si è mosso instancabilmente dal mese di marzo sino a dicembre, spaziando dalle nostre Orobie alle Alpi Svizzere; nel mese di maggio ha completato con il socio Mario Zoli il sentiero del Viandante tra Dervio e Piona, ultimando le riprese del suo filmato.

Pedrini, dopo aver camminato tutta la giornata ha ancora la forza e il piacere di annotare tra i suoi appunti: "già molto lunga e faticosa ma appagante".

Durante l'arco dell'anno, Pedrini ha partecipato con i suoi filmati a diverse serate culturali in Bergamo e provincia. **Attività socio-culturali**

IL 29 aprile si è tenuta presso l'Auditorium di Parco Montecchio ad Alzano, una serata culturale in ricordo dell'alpinista francese Patrick Berhault; la serata ricca di proiezioni di diapositive e di film ha suscitato emozioni con alcune letture di interviste dal vivo effettuate proprio alcuni mesi prima della tragica scomparsa dell'alpinista.

A chiusura ha fatto seguito un vivo ed interessante dibattito tra il pubblico.

Nel mese di maggio, la nostra sottosezione in collaborazione con il gruppo ANA di Gorle, ha accompagnato alcune classi delle scuole elementari di Gorle alla visita delle vecchie Miniere di Schilpario, dove esperti ex minatori ci hanno accompagnato nelle viscere della terra dandoci preziose informazioni di come funzionava la miniera e dell'importanza che essa aveva nell'economia della valle.

Il 20 di luglio la sottosezione ha accompagnato in Val Vertova alcuni componenti della Comunità di recupero di Gorle (Cascina Paci); questa è senza dubbio stata una giornata che ci ha arricchito molto e soprattutto ha contribuito a farci comprendere che il "diverso" se trattato con attenzione e rispetto non è poi così diverso

anzi qualcuno di noi si è anche domandato chi fosse in realtà il diverso.

Ai primi di ottobre abbiamo accompagnato i ragazzi di 4° e 5° elementare di Alzano Sopra, in una facile uscita a Monte di Nese e al Canto Basso, nell'intento di diffondere tra i ragazzi la conoscenza e la passione per la montagna.

Il 22 ottobre, presso il teatro dell'Oratorio di Alzano, si è tenuta una serata culturale, in cui il socio Angelo Gregis ha presentato una interessante serie di diapositive sulla sua viva esperienza al "Camino de Santiago de Compostela lungo 776 km.

La XXXII^a Rassegna dei cori alpini si è svolta anche quest'anno presso il palazzetto dello sport, grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Alzano con la partecipazione del coro Le Due Valli, del coro Voci dell'Alpe di Parma e del coro ANA Montecavallo di Pordenone.

Il numeroso e affezionato pubblico presente ha applaudito con calore e partecipazione alle esecuzioni canore; sono stati quindi premiati i soci venticinquennali:

Ambrosioni Emilio, Benedetti Celestino, Campana Enrico, Confortini Federico, Donini Carlo, Ferrari Mario, Pansera Francesco, Panseri Francesco, Savoldi Gianluigi, Zanchi Giuseppe, tra i soci ordinari; Colleoni Erica, Donini Yuri e Rossi Lara tra i soci familiari.

A seguire la premiazione dei vincitori del XXX^o Concorso di fotografia Natale Zanchi, così ripartita

SEZIONE BIANCO-NERO

1° Premio all'opera "Nebbie in fondovalle" di Cristina Suardi.

2° Premio all'opera "Branco di Lama" di Cesare Bonfanti.

3° Premio all'opera "Effetto Fulmine" di Sergio Suardi.

SEZIONE COLORE

1° Premio all'opera "I Guardiani della diga" di Mirco Bonaccorsi.

2° Premio all'opera "Grange in Val Maira" di Cesare Bonfanti.

3° Premio all'opera "Lago del Barbellino" di Agostino Rovetta.

SEZIONE DIAPOSITIVE

1° Premio all'opera "Valle del Riso" di Cesare Bonfanti.

2° Premio all'opera "Nubi" di Enzo Suardi.

3° Premio all'opera "Maslana" di Angelo Gregis.

Premio speciale alla diapositiva "Scialpinismo al M. Bianco" di Giorgio Marconi; il II^o Trofeo "Ai Caduti in Montagna" è stato assegnato alla foto a colori "Quando con l'aratro si dipinge" di Giovanni Nicoli.

Attività varie

Quest'anno la S. Messa dedicata ai Caduti della Montagna è stata celebrata al Santuario della Madonna del Perello con una nutrita partecipazione di soci.

L'autunnale gita culturale si è svolta il 9 ottobre con meta Bobbio (PC) in Val Trebbia, conosciuto ed apprezzato borgo medioevale. Il 23 ottobre la tradizionale castagnata ha richiamato moltissimi soci e simpatizzanti nell'antico Borgo di Olera, dove si è trascorso un pomeriggio in allegria e cordialità.

Il 27 di novembre si è tenuto il tradizionale pranzo sociale presso il ristorante Miravalle di Parre.

In giugno, presso la casa di riposo Martino Zanchi, il nostro sodalizio ha partecipato alla festa del "compleanno degli anziani" mentre in occasione del Natale con gli anziani abbiamo partecipato con una oblazione all'acquisto di nuove stoviglie che serviranno per un migliore efficiente servizio sociale.

A chiusura di questa relazione sta ad ognuno di noi stabilire se si è fatto a sufficienza, sicuramente si è fatto tutto con il massimo im-

pegno organizzativo, confrontandoci soprattutto con le forze disponibili che purtroppo ogni anno vengono meno.

In particolare vogliamo rammentare che l'attuale C.D. è in scadenza; ringraziamo i consiglieri uscenti, tutti i soci che ci hanno aiutato nell'arco dell'anno a finalizzare tutte le manifestazioni che si sono susseguite.

Ci auguriamo, per il buon nome della sottosezione, che il prossimo C.D. abbia la continuità di impegno e una profusione di vitalità.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Ferri Fiorenzo;

Vicepresidente e responsabile baita: Belloli Giordano e

Cazzulani Angelo;

Segretario: Carminati Cristina;

Tesoriere: Rottoli Tino;

Consiglieri: Carminato Rosolino; Corno Rossana; Maluzzani Ivan.

Inizio questa mia relazione sulle attività svolte durante il corso dell'anno 2005 scusandomi con coloro che non hanno potuto partecipare alla proiezione delle diapositive raccolte durante l'anno trascorso grazie alle numerose iniziative intraprese durante tutto il 2005, iniziative rese possibili anche per merito della vostra preziosa collaborazione.

L'anno trascorso è stato, potremmo dire, un "anno rosa", all'insegna delle donne: mai come prima è stata così alta la loro partecipazione. Mi auguro che questa tendenza continui anche negli anni venturi.

Le iniziative proposte, quali la ginnastica pre-sciistica, le domeniche dedicate allo sci di fondo e allo sci alpinismo, il trekking, la bicicletta e molte altre ancora, hanno avuto un grande riscontro di partecipazioni. L'affluenza numerosa ha riguardato anche l'utilizzo della nostra "Baita del Nono" sita nel paesino di Bueggio che, anche per l'anno appena trascorso, ha accolto numerose persone tra iscritti e non.

Cosciente del fatto che tutti voi siate al corrente del lavoro svolto durante il 2005, non voglio dilungarmi ulteriormente su quanto già voi sapete. Ho deciso invece di riportare un simpatico aneddoto successo ad un gruppo di vostri "colleghi soci." La cosa curiosa e strana che è successa a chi ha partecipato alle attività, è stata quella di esserci accorti di avere fatto tutti un sogno comune, un po' strano, che nessuno riusciva a capire e giustificare. La cosa è emersa in una gita montana, mentre stavamo tutti seduti a riposare circondati da profumati fiori e dal melodioso canto del silenzio.

"Sopra di me il cielo di quell'azzurro che ricorda quasi il mare, puntellato da simpatiche nuvolette bianche. Strizzai gli occhi acccecato dal sole e quando li riaprii ecco spuntare da dietro una di quelle "simpatiche" nuvolette un castello, ne troppo brutto, ne troppo bello, ne troppo grande ne troppo piccolo. Si vedevano anche i suoi abitanti, ne troppo alti, ne troppo bassi, ne troppo magri, ne troppo grassi. Questi ci guardavano da lassù con aria... assonnata direi. Ecco allora che capimmo; si trattava del castello di poltrona, abitato dai poltroni.

La dinastia dei Poltroni

Dunque se state buoni

Oggi vi spiego

la dinastia dei Poltroni.

Capostipite e fondatore

fu re Poltrone Primo,

detto il Dormitore,

che regnò su Poltronia
 vent'anni e un palmo.
 Dopo di lui, nell'ordine,
 regnarono:
 Poltrone Secondo,
 detto il Calmo;
 Poltrone Terzo
 detto il cuscinetto;
 Poltrone Quarto,
 inventore dello scaldaletto;
 Poltrone quinto,
 detto lo Spinto,
 perché se non lo spingevano
 sul trono
 s'addormentava sui gradini;
 Poltrone Sesto,
 lo Schiacciapiumini;
 Poltrone Ottavo, detto il Nono
 per isbaglio;
 Poltrone Decimo,
 detto Accidenti – alla Sveglia
 (sposò la regina Sbadiglia
 ed ebbero per figli diciassette sbadigli).
 Infine la corona
 coronò la pelata
 di Poltrone Undicesimo, detto il Medesimo,
 perché per lui tutto
 faceva lo stesso:
 il bello, il brutto,
 la pace, la guerra,
 il cielo, la terra,
 la frittata, il ragù,
 la lepre in salmi.
 Con lui la dinastia morì.
 Gianni Rodari

Vi chiederete che cosa sia, qual è il significato di questa simpatica filastrocca. Io l'ho presa come avvertenza, come un monito per il futuro: noi siamo gente dinamica, sempre attiva e non... poltroni come gli abitanti di questo castello. Abbiamo una modesta reggia, siamo ospiti nelle scuole elementari. Ma forse è questo che ci mantiene giovani, che non ci fa smettere di camminare, di andare, di osservare, di curiosare e di sognare. Io di poltroni ne conosco tanti, tanti di quegli abitanti ne troppo alti, ne troppo bassi, ne troppo magri ne troppo grassi, ma per fortuna non siete voi, che siete invece un gruppo attivo e coinvolgente, che ama la compagnia il sano divertimento, quello che non annoia mai.

Il presidente della sezione C.A.J di Brignano
 Gera D'Adda
 Fiorenzo Ferri

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Panza Francesco
Vicepresidente: Balossi Emanuele
Segretario: Mastini Licio
Vice Segretario: Torri Gianfranco
Consiglieri: Averara Giovanni, Bolis Matteo, Chiappa Adriano,
 Donizetti Matteo, Prandi Mario, Radaelli Diego, Sala Angelo

NUMERO SOCI:

Ordinari 197
 Familiari 67
 Giovani 50
 TOTALE 312

GITE SCI-ALPINISTICHE

22 gennaio Piz TRI mt. 2.309
 partenza: Vezza d'Oglio mt. 1.150
 dislivello: 1.150 mt. \ difficoltà: BS \ attrezzatura: arva
 direzione: Bonanomi Giovanni, Colombo Giorgio
19-febbraio Pizzo QUADRO mt. 3.015
 partenza: Starleggia mt. 1.560
 dislivello: 1.450 mt. \ difficoltà: BSA \ attrezzatura: arva,
 piccozza, ramponi
 direzione: Carrara Giacomo, Gamba Alessio
05-marzo Poncione di BRAGA mt. 2.864
 partenza: Gheiba mt. 1.180 val Maggia (CH)
 dislivello: 1.680 mt. \ difficoltà: BSA \ attrezzatura: arva,
 piccozza, ramponi
 direzione: Sala Angelo, Cattaneo Giambattista
09-aprile Corno dei TRE SIGNORI mt. 3.360
 partenza: Ponte di Legno mt. 1.560
 dislivello: 1.800 mt. \ difficoltà: BSA \ attrezzatura: arva,
 piccozza, ramponi
 direzione: Averara Giovanni, Locatelli Eros
29-30aprile Monte PALLA BIANCA mt. 3.738
 1° giorno
 partenza: Maso Corto mt. 2.011 val Senales
 rifugio Bellavista mt. 2.875
 dislivello: 860 mt. \ difficoltà: MS \ attrezzatura: arva,
 imbrago, ramponi, piccozza
 2° giorno
 partenza: rifugio Bellavista mt. 2.875
 dislivello: 1.000 mt. \ difficoltà: BSA \ attrezzatura: arva,
 imbrago, ramponi, piccozza
 direzione: Averara Giovanni, Ravasio Massimo
GITE ALPINISMO GIOVANILE
05-mar sede Cai h. 16,00 - presentazione Corso di
 Alpinismo Giovanile
09-apr ALPE del VICERE - monte PALLANZONE
23-apr gita in GROTTA
01-mag Giornata Ecologica - Pulizia del periplo del
 Castello
14-mag Ferrata del monte CORNO da Brembilla
28-mag Monte RESEGONE da Brumano
04-giu Raduno
10-11 giu Traversata, rif. GHERARDI -
 rif. LECCO - Barzio

GITE ALPINISTICHE

25-giugno Pizzo RECASTELLO mt. 2.886

partenza: Valbondione mt. 900

dislivello: mt. 1.990

direzione: Panza Francesco, Bolis Matteo

08-09 luglio Cima BARRE Des ECRINS mt. 4.101

Partenza: Ailefroide m. 1.870 - Delfinato (Francia)

rifugio Des Ecrins mt. 3.170

dislivello: 1° giorno, mt.1.300

2° giorno, mt. 950

direzione: Averara Giovanni, Bonacina Martino, Sala Angelo

24-25 luglio Monte ALLALINHORN mt.

4.027 - STRAHLHORN mt. 4.128

partenza: Saas Fee (CH) mt.

rifugio Britannia Hutte mt. 3.029

dislivello: 1° giorno, mt.570

2° giorno, mt. 1.100

direzione: Balossi Emanuele, Bolis Matteo, Cattaneo

Gianbattista

09-10 set Alpi APUANE

direzione: Averara Giovanni, Panza Francesco

LE CLASSICISIME

01-mag Giornata ECOLOGICA,

pulizia periplo del castello

07-ott Castagnata

08-ott Castagnata

22-ott Pranzo Sociale

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Baitelli Francesco

Vice Presidente: Cotter Mario

Segretario: Elena Carrara

Tesoriere: Luigi Salvoldi

Consiglieri: Bombardieri Alessandro Capitano Giuseppe, Merla Valentino, Pezzerà Mauro, Piazzalunga Giuseppe, Pirovano Valerio, Porcellana Adriano, Ruggeri Flavio, Vecchi Fabrizio.

NUMERO SOCI:

Ordinari 275

Familiari 101

Giovani 61

TOTALE 437

Con questa assemblea si può considerare concluso l'anno dei festeggiamenti per la ricorrenza del trentesimo della nostra Sottosezione. Il programma delle manifestazioni straordinarie, iniziato con la distribuzione del bel calendario con le fotografie della nostra attività, si è concluso con la realizzazione di tutte le manifestazioni previste (meno una).

Tutte le iniziative hanno riscosso un grande successo ed hanno avuto una notevole risposta da parte dei soci. E qui mi sento in obbligo di ringraziare vivamente i Responsabili delle singole Commissioni e il Direttivo, che con passione e competenza hanno reso possibile l'ottimale realizzazione dei programmi. Oramai la nostra attività non passa inosservata alle Istituzioni locali e allo stesso C.A.I. di Bergamo, alla Comunità Montana, al comune di Gazzaniga e quelli vicini che sono costantemente sollecitati a partecipare alle nostre iniziative. Esse infatti sono sempre più interessate alla nostra attività per quanto riguarda i

giovani, le giornate ecologiche, l'ambiente non solo montano, la tenuta dei sentieri, l'impegno sotto l'aspetto culturale, ecc. Speriamo che quanto seminato in questi anni sia preludio per raggiungere sempre maggiori obiettivi in futuro.

Ricordo ora i soci venticinquennali della nostra Sottosezione: Allegrì Celestino - Gusmini Delia - Rottrigni Livio - Pelizzari Mario - Persico Mario - Testa Ferruccio.

Attività sociali

Sono due gli appuntamenti importanti, il primo in primavera alla Malga Longa, con tutte le famiglie, amici e simpatizzanti, con un percorso in mezzo alla natura, la grigliata con polenta, i giochi all'aperto, e una grande allegria e voglia di socializzare. La seconda si svolge in autunno a Nasolino (Oltresenda) ospiti del socio don Battista Mignani con l'escursione al mattino, la Santa Messa per i soci defunti al pomeriggio, la consueta "sghiolada" e anche qui con tanta, tanta compagnia. A tutte e due le manifestazioni sempre alta la partecipazione dell'alpinismo giovanile. Si ricorda che nel corso dell'anno vengono inviate 3 circolari informative a tutti i soci con i vari programmi.

Attività culturali

Responsabile della Commissione, Baitelli Francesco. Durante l'anno 2005 la Commissione si è riunita tre volte ed ha programmato la sua attività che si è concretizzata in:

Tre serate culturali: la prima a febbraio unitamente al Comune di Colzate con la conferenza-dibattito sul "Parco delle Orobie Bergamasche". Erano presenti i responsabili dei due Parchi (Vallina e Bergamasco), moderatore il responsabile del TAM di Bergamo, autorità locali ed un interessato pubblico.

Una serata ad ottobre è stata tenuta dal nostro socio e giornalista Giorgio Fomoni che ha proiettato cortometraggi da lui realizzati sul tema della conservazione dell'ambiente nel mondo odierno, ed in particolare lo smantellamento dei sommergibili nucleari Russi.

La terza serata è stata tenuta a dicembre dal socio Angelo Bertasa che, con passione e competenza, ha proiettato, commentato e fatto conoscere al folto pubblico presente, ben 300 diapositive dei 200 laghi delle Orobie, dallo stesso documentate in circa due anni di attività.

Attività con le scuole: sono state effettuate escursione con le scolaresche nel centro storico e sui colli di Gazzaniga con approfondimento sui temi commerciali e agrosilvopastorali del tempo. Le uscite sono state precedute da interventi preparatori con ricerche, documentazioni fotografiche e cartografiche.

E' stata effettuata la Festa dell'Albero con gli alunni delle classi 4^a elementari.

La giornata ecologica si è svolta con la classe 2^a medie, con la pulizia di un sentiero per la partecipazione da parte delle scuole al concorso indetto dalla Regione "tra storia e natura - Il sentiero dei Colli".

In collaborazione con la Commissione Ambiente e Sentieri abbiamo preparato per la prossima mostra sui S.I.C. (Siti di Interesse Comunitario) un interessante lavoro sulla Val Sedornia con ricerche storiche paesaggistiche sugli alpeggi e le vecchie miniere; per il T.A.M. di Bergamo.

E' in fase di realizzazione il "giardino geologico" che verrà collocato lungo il percorso ciclopedonale in località "quattro venti" a Gazzaniga, in collaborazione con la Comunità Montana di Albino. Questo progetto è il frutto delle sinergie tra il C.A.I., il Comune di Gazzaniga, la Comunità Montana e il Museo E. Caffi di Bergamo.

Inoltre, nell'area verde attigua al Municipio e alla Biblioteca verranno collocati, a breve, grossi massi provenienti dalle antiche cave di marmo nero di Plaz per un recupero storico di questa attività estrattiva fiorentina fino agli anni '60. La gestione dei progetti è affidata al socio Angelo Ghisetti, mentre le ricerche storiche ed iconografiche sono il frutto dello studio del socio prof. Angelo Bertasa.

Alpinismo giovanile

Responsabile Vecchi Fabrizio. Quest'anno ricorre il quindicesimo anno dell'Alpinismo Giovanile e la ricorrenza è stata onorata con un intenso e qualificato programma culminante con il Raduno Regionale al monte Poieto. Questo il programma dettagliato delle gite:

15 maggio Canto Basso, gita quasi propedeutica con 31 ragazzi presenti;

22 maggio Campo d'Avenc, salita faticosa e tempo incerto. Sul posto preparazione del campo indiano, esplorazione di rocce e doline carsiche presenti sul luogo. 34 ragazzi presenti.

05 giugno Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile. Vedere relazione a parte su Alpi Orobiche.

19 giugno Laghi del Cardero. Pur con il tempo incerto alcuni sono giunti al Passo Portula con ascensione al Madonnino. 28 ragazzi presenti.

25-26 giugno Pizzo Cassandra. Gita con pernottamento al Rifugio Porro in Val Malenco con tempo brutto. 32 ragazzi presenti.

03 luglio Corno Stella, da Foppolo e il Lago Moro, ed il giro dei laghi. 18 ragazzi presenti.

09-10 luglio Rifugio Allievi in Val Masino. Arrampicata in palestra naturale.

03-04 settembre Monte Poieto e Cornagera con i giochi con le corde.

17-18 settembre strada militare dell'Ables a S. Caterina di Valfurva. 12 ragazzi presenti.

Presso la sede è a disposizione la relazione circostanziata redatta dal responsabile

Alpinismo

Responsabile Baggi Claudio. Il resoconto dell'attività 2005 è decisamente positivo sia per il numero di partecipanti sia per il numero di gite effettuate nonostante l'incertezza del tempo. Due sole quelle soppresse, una per il cattivo tempo ed una per mancanza di iscritti. Nella ricorrenza del trentennale la Commissione ha organizzato la traversata delle Orobiche Orientali con partenza dal lago di Belviso e l'arrivo al monte Poieto. Durante il percorso si sono organizzati due gruppi, uno che percorreva i sentieri da Rifugio a Rifugio, l'altro che raggiungeva le vette. Il risultato è di 58 ore effettive di camminate, di 31 cime salite e, tra tanti che hanno partecipato, 4 soci, tra cui una donna, sempre presenti per tutto l'itinerario.

Sempre per il trentennale, ad ottobre si è tenuta una giornata di arrampicata alla palestra di San Patrizio di Colzate dedicata ai ragazzi. Buona la partecipazione ed entusiasti i ragazzi presenti. Sempre per gli appassionati tutti i mercoledì dalle 21 alle 23 durante l'anno scolastico, si tiene presso la palestra ISSS di Gazzaniga la serata dell'arrampicata con l'assistenza di Istruttori qualificati. Un ringraziamento particolare ai responsabili Giuseppe Piazzalunga, Roby Fenili e Claudio Baggi.

Da ricordare l'intervento di due istruttori presso la palestra di S. Patrizio per far arrampicare i ragazzi del CRE di Colzate.

Quest'anno sono giunte in sede tre relazioni dell'attività estiva, una escursionistica, una alpinistica ed una sul trekking al Sghar-

mata National Park (alta via dell'Everest) di cui vedremo le diapositive di Giordano Santini con la salita al Kala Pattar (5560 mt.). La proiezione è programmata per venerdì 24 febbraio p.v. presso il salone della Casa San Giuseppe a Gazzaniga.

Ringrazio i tre soci che hanno fatto pervenire le relazioni e sollecito gli altri che sono andati in giro per tutto l'estate a fare altrettanto.

Sci alpinismo

Responsabile Pezzerà Mauro. Molto ricco il calendario che partendo da gite sulle nostre Orobiche si sono spostate su tutto l'arco Alpino con itinerari anche molto impegnativi, ma molto belli. A causa delle alte temperature dell'inizio della stagione sono state annullate alcune gite tra le quali la settimana in Slovenia organizzata per il trentennale della sottosezione. E' un vero peccato che si sia dovuto rinunciare dopo l'impegno e la preparazione in questa, per noi nuova zona. Per gli stessi motivi non è stata effettuata la consueta "notturna" di inizio stagione.

TROFEO RINALDO MAFFEIS - Gara di Sci alpinismo. La nevicata, in questo caso, è arrivata giusto in tempo per permettere il regolare svolgimento della gara sulle montagne di Lizzola. Sempre alto il numero dei partecipanti, bello e selettivo il percorso ed ottima la giornata. Ha vinto la coppia dell'Esercito Brunò D. e Reichegger H. Un ringraziamento al Comitato organizzatore ed in particolare al responsabile Morelli Ivano ed a tutti i collaboratori.

GARA SOCIALE di sci alpinismo Michele Ghisetti - Bellissima la giornata che ha permesso di effettuare la gara sulle pendici del Monte Poieto con l'inserimento della cronometrata in salita. Apprezzato il pranzo al ristorante Poieto dove si sono tenute anche le premiazioni dei vincitori Maffei Luigi e Maffei Giselda.

Un buon numero di partecipanti anche all'aggiornamento sulla tecnica di ricerca di travolti da valanga con l'ARVA che si è svolta con una lezione di teoria in sede il giovedì e in località Piazza di Valcanale la domenica successiva per l'esercitazione pratica, sotto la nave..

Da segnalare alcune gite effettuate fuori calendario: la traversata Chamonix-Zermat, salita al Gran Combin, al monte Redentore e al monte Vettore sui monti Sibillini, quattro giorni sull'Etna, salite in Svizzera ed in Val Senales e quattro salite nella Stubai-Alpen.

Anziani in montagna

Responsabile Bonomi Giuseppe. A seguito del buon risultato del 2004 quest'anno le gite sono aumentate a 14 e si è formato un bel gruppo di persone affiatate. Due le uscite soppresse per il cattivo tempo ed una per il mancato numero degli iscritti. Nell'anno del trentennale la gita di più giorni alle Dolomiti è stata sostituita con quella al Gran Sasso con le salite del Corno Grande e Corno Piccolo belle ed impegnative, e la lunga traversata dall'Intermesoli, al monte Portella e al monte Aquila. Tredici le persone partecipanti che hanno apprezzato le bellissime nuove zone Appenniniche. Ottimo l'impegno dei vari capi gita, un po' meno nello stendere le relazioni conclusive... si preferisce camminare che scrivere...

Commissione Sentieri ed Ambiente

Responsabili Cotter Mario e Pirovano Valerio. Sempre per la ricorrenza del trentennale è stato riaperto il sentiero storico della "Al dol Capel", da anni chiuso, che dalla Val Vertova porta in Sederel. L'inaugurazione si è avuta durante la "prima giornata sui sentieri" organizzata con la Commissione Alpinismo a fine stagione; si è poi proseguito con la manutenzione del sentiero n. 519 fino al Forcellino Barbata.. E' continuata la manutenzione ordinaria e

il rifresco della segnaletica su tutti i 54 km. di sentieri di nostra competenza. Si ricorda la Festa dell'albero con la partecipazione dei ragazzi delle classi 4^a elementare con la posa di un albero e il cippo a ricordo dei nati nel 2004, presso il giardino delle scuole Medie; e la Giornata Ecologica con la pulizia (da parte degli adulti e volontari della Commissione) della strada agrosilvopastorale del Roccione e della Val de Gru. I ragazzi della 2^a Media hanno poi aiutato a pulire l'ultimo tratto del percorso Storia e Natura della località Gelada alla storica grotta del Busac in località Gandalonga. Si ringrazia l'Amministrazione Comunale di Gazzaniga e la Comunità Montana per la sponsorizzazione.

MANUTENZIONE STRAORDINARIA: apertura di un tratto di sentiero (concesso dai privati) sul sentiero per la Grotta del Busac. Ultimata la pulizia e la segnalazione del sentiero di collegamento tra il 524 e il 525 in Val de Gru. Notevole l'intervento di più giorni per rifare un muro a secco alto due metri a monte del sentiero 523 in località Coldré con l'aiuto di tre muratori specialisti.

In collaborazione con la Commissione Cultura è stato preparato il materiale per una mostra, con il T.A.M. di Bergamo, (prossima primavera) sui S.I.C. (Siti di Interesse Comunitario) sulla Val Sedornia e la relazione su due sentieri ad anello della Valle. Infine si segnala che all'inizio del percorso del XXV (n.523 in Valle Misma) il Comune, su nostra insistenza, ha posto delle barriere che impediscono l'accesso alle moto.

Scuola Valle Seriana

Il principio fondamentale al quale la Scuola è ispirata è la sicurezza nella applicazione delle varie tecniche. I nostri soci che collaborano sono oltre quindici e sono impegnati nelle varie specialità. Nel corso del 2005 sono stati effettuati cinque corsi: S.A. base - Sci fuori pista - Alpinismo base - Roccia - Arrampicata sportiva. Notevole l'interesse degli allievi e, per noi, soddisfazione nel constatare l'aumento del numero degli Istruttori qualificati che partecipano.

Tesseramento

Dopo tre anni di costante crescita, quest'anno abbiamo avuto un lieve calo degli iscritti che comunque rientra nella percentuale fisiologica. Ci auguriamo che l'intenso e qualificato lavoro delle varie Commissioni abbia come risultato anche quello di far appassionare, e quindi tesserare, nuovi amici.

Chiudo con un ringraziamento al Direttivo uscente, ai vari Responsabili delle Commissioni e a tutti gli appassionati che collaborano per la buona riuscita dei vari interventi sul territorio e delle varie manifestazioni.

Un doveroso ringraziamento anche al Comune di Gazzaniga, al Sindaco Sig. Marco Masserini e all'Assessore allo Sport Sig. Aldo Bombardieri e all'Assessore alla cultura Sig. Giovanni Guardiani per il loro costante appoggio.

Un grazie anche all'Amministrazione comunale di Fiorano al Serio e di Colzate, alla Comunità Montana di Albino e alla Provincia per la collaborazione durante particolari attività.

LEFFE

Composizione del Consiglio:

Presidente: BERTOCCHI WALTER

Vicepresidente: BELTRAMI ALDO

Segretari: CRUDELI ROSARIA, PERANI MONICA

Tesoriere: GALLIZIOLI ALESSANDRO

PEZZOLI MASSIMO

Consiglieri: Panizza Alessandro, BERTOCCHI GIULIO, BO-

SIO SILVESTRO, BOSIO GIANCARLO, BORDOGNA GINETTO, ROTTIGNI ISEO, GELMI RENATO, ZENONI PIETRO.

Situazione soci:

Ordinari 180 (di cui 9 nuovi iscritti)

Familiari 83 (di cui 6 nuovi iscritti)

Giovani 10 (di cui 3 nuovi iscritti)

È stato un anno ricco di soddisfazioni, questo del quarantesimo di fondazione della nostra sottosezione.

Il programma di gite e manifestazioni è stato rispettato. Solo alcune gite scialpinistiche sono state spostate o annullate ma in inverno è sempre così, o c'è troppa neve o non ce n'è.

Numerosa la partecipazione alle gite in pullman che hanno fatto letteralmente "il pieno" di discesisti e fondisti, come quella di due giorni a Plan de Coronas e quella di un giorno a Santa Caterina di Valfurva.

Così pure la consueta gara sociale di discesa a Lizzola, che ha visto lo stesso ordine di arrivo dello scorso anno: 1° Pezzoli Roberto, 2° Brignoli Dante, 3° Pezzoli Fortunato.

Il programma estivo è iniziato il 1° Maggio con la consueta apertura della baita Golla, proseguendo quindi con la gita al bivacco Testa e Monte Alben dalla Valle Vertova; a giugno, la salita al lago Coca con la commemorazione in ricordo del nostro socio Piero "Os" e di tutti i nostri soci defunti.

Grande successo ha riscosso la gita di tre giorni al Gran Sasso, che ha esaudito le aspirazioni del variegato gruppo coniugando montagna, mare e cultura. Il momento più emozionante è stato la salita in vetta dai Prati di Tivo con il Presidente e alcuni soci del Cai di Teramo che ci hanno fatto da guida sul percorso a noi sconosciuti e ancora parzialmente innevato; così pure lo scambio di gagliardetti tra i due club, a ricordo di un'indimenticabile giornata. Tutto questo mentre altri soci si godevano i primi assaggi di sole sulla spiaggia di Grottammare, punto d'appoggio della nostra comitiva. Il resto dei tre giorni è stato "speso" per le visite alle splendide grotte di Frasassi, il santuario di Loreto, San Marino, Comacchio... con relative soste gastronomiche, improntate come sempre all'allegria. Un grazie a Rosaria per l'organizzazione di tutto questo.

Sempre a giugno, nell'ambito della manifestazione organizzata dal Comune "Leffe e lo sport" è stata allestita una parete di arrampicata in Piazzetta Servalli, a disposizione di chiunque volesse provare, soprattutto per ragazzi e bambini.

La gita al Gran Zebù ha dato inizio ad una stagione non proprio felice dal punto di vista metereologico: la neve marcia non ha permesso ai partecipanti di raggiungere la vetta per la presenza di numerosi seracchi.

Nel mese di luglio in due diverse spedizioni alcuni soci (pochi, naturalmente) hanno raggiunto la vetta del Monte Bianco, sempre per il festeggiamento del 40°. Meno fortunata la gita al Gran Paradiso dove il brutto tempo l'ha fatta da padrone: sotto una fitta nevicata, e in mezzo alla nebbia, anziché la vetta della celebre montagna dal rifugio V.Emanuele siamo riusciti a raggiungere soltanto il rifugio Chabod.

Particolarmente bella la gita di settembre alle Dolomiti del Brenta sul sentiero delle Bocchette Centrali, partendo dal rifugio Alimonta dove abbiamo trovato un'ottima ospitalità.

Nello stesso mese, la festa di chiusura dell'attività estiva in baita Golla è stata rovinata dall'immane brutto tempo: solo sessanta temerari (pochi ma buoni) tra cui Don Beppe che

ha celebrato la Messa nonostante tutto. Erano ben 72 le fotografie presentate alla mostra fotografica organizzata come di consueto da Giancarlo Bosio, in concomitanza con la castagnata. Da segnalare, a novembre, il pranzo sociale con la premiazione dei soci venticinquennali e soprattutto la serata di venerdì 25 intitolata "Greenland 2004: the Wall", che ha visto come protagonisti Ennio Spirandelli e Giangi Angeloni con la proiezione del filmato del loro viaggio in Groenlandia. Sono alpinisti di casa nostra, semplici e simpatici. Una serata ben riuscita, in fondo diciamo chiaro: siamo tutti un pò stanchi di vedere soltanto Everest, K2, Annapurna eccetera eccetera.

NEMBRO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Giovanni Cugini
Vice presidente: Bruno Barcella
Segretaria: Silvia Centeleghe

Consiglieri: Davide Alborghetti, Ferruccio Barcella, Veronica Bassanelli, Claudio Bonassoli, Sergio Carrara, Ugo Carrara, Franco Cortesi, Zeno Frigerio, Franco Maestrini, Roberto Mucci, Carlo Pezzini, Emanuele Zanchi.

Relazione del Consiglio

In forza della convenzione sottoscritta (conjuntamente al GAN ed al Comune di Nembro) con la Sezione di Bergamo per l'utilizzo programmato di alcuni spazi del Palamonti, non ci si può certamente illudere di aver risolto il problema della sede sociale del CAI a Nembro.

Tuttavia si confida nella sensibilità dell'Amministrazione Comunale affinché si possa trovare al più presto una sistemazione adeguata e definitiva.

Mentre si attendeva invano il dono di una nuova sede, è invece arrivato il regalo di una "baüta alpina", che un nostro generoso socio ci ha voluto offrire: si tratta di un grazioso alloggio in residence, situato a Pian del Gralba nelle Dolomiti Gardenesi, fruibile nel mese di settembre di ogni anno.

In memoria di tutti i nostri soci che sono "andati avanti" e di tutti i nembresi caduti in montagna, il 2 ottobre in un suggestivo clima di intimità, è stata celebrata la S.Messa presso la chiesetta di S.Barnaba a Salmezza, posta appena sotto la cima delle Podone, la montagna tanto cara ai nembresi.

E' doveroso qui ricordare ancora una volta, seppur brevemente: Bepi Dellavite, Presidente Onorario del Gruppo Escargot; Marco Dalla Longa, Accademico del CAI; Cornelio Cortesi, Istruttore nazionale di scialpinismo, scomparsi nel 2005, lasciando ognuno a proprio modo, un mirabile esempio di vita cui far riferimento.

In collaborazione con gli Alpini ed il GAN, il 16 ottobre, presso l'Oratorio S.Filippo Neri di Nembro, si è "consumata" la castagnata dei nembresi, tradizionale appuntamento molto sentito da parte di tutta la popolazione, dove, unitamente alle borelle per tutti ed al vin brulé per gli adulti, si son potute "assaggiare" da parte dei ragazzini, salite in piena sicurezza, presso la palestra artificiale eratta proprio nel salone dedicato a Don Adobati, indimenticato prete alpinista nembrese.

Il 10 e 11 dicembre, nell'ambito della 8ª Mostra Mercato dell'Artigianato Artistico, abbiamo allestito uno stand che si è rivelato un ottimo veicolo per promuovere le nostre attività ad un pub-

blico proveniente da tutta la provincia, che ha mostrato di gradire tanto la mostra fotografica, quanto le nostre pubblicazioni, ma soprattutto l'emozionante attraversata su di un ponte tibetano allestito per l'occasione e rivolto ancora una volta ai più giovani. Il 16 dicembre l'Assemblea annuale è stata l'occasione d'incontro per tanti soci, che con gli auguri di buone feste si sono anche scambiati le emozioni e le esperienze vissute in montagna nell'anno che si andava chiudendo. E' stata altresì l'occasione per premiare i soci venticinquennali ai quali è stato rivolto il nostro plauso.

Scialpinismo

Indubbiamente l'attività più prolifica della nostra sottosezione. Si inizia con le gite fuori calendario allestite all'ultima ora il venerdì sera in sede, tese a soddisfare le esigenze di tutti, anche dei nullafacenti che vanno in campo il mercoledì, oppure "chi del sabato" che avendo impegni familiari la domenica, anticipano di un giorno le uscite sulla neve.

La gara sociale di scialpinismo e backcountry, svoltasi il 6 marzo nella splendida conca di Valcanale, con squadre formate da tre concorrenti, ha visto affermarsi la triade composta da Ivan Capelli, Dario Servalli e Roberto Leone.

Le premiazioni si sono svolte presso un noto ristorante di Ardesio dove il socio Mario Mora, come di consueto, non ha mancato di declamare l'ultima sua poesia dialettale.

La serie di gite ufficiali si è aperta con la "Gita in rosa" per sole donne (gli uomini che han voluto esserci, si sono dovuti mimetizzare molto bene) con salita dai Piani dell'Avaro alla vetta del Monte Ponteranica, discesa la lago Pescegallo con ritorno ai Piani dell'Avaro.

Sono poi seguite con il solito successo di adesioni, dapprima due uscite in terra elvetica, al Piz d'Emmat Dadaint ed al Pizzo Muccia, poi in Val d'Aosta dove si è saliti allo Chateau Blanc, per continuare in Val di Fleres, dove i partecipanti han goduto delle salite al Mauerpitz ed all'Aglspitze.

Chiusura in bellezza con la traversata di quattro giorni Valpelline-Zermatt-Cervinia accompagnati inizialmente dal cattivo tempo, ma con il sole nella parte finale che ha permesso ai coraggiosi partecipanti di godere di eccezionali scenari indimenticabili.

Scuola Nazionale "Sandro Fassi"

Quest'anno si è svolto il 28° corso di scialpinismo con abbinato il 4° corso di Backcountry. L'adesione è stata buona, in forte aumento gli allievi dello snow board limitati a 10 per motivi organizzativi. Il corso diretto da Angelo Suardi ha avuto un buon risultato purtroppo abbiamo dovuto tenere le lezioni teoriche nelle aule dell'oratorio di Nembro in quanto la sede era impraticabile. Abbiamo avuto per la prima volta in 28 anni un infortunio: un allievo in salita scivolando indietro è caduto lussandosi una spalla a 100 metri dalla vetta del Palon dela Mare. Soccorso con l'elicottero è stato portato all'ospedale di Sondalo e alla sera l'abbiamo riportato a casa con la spalla fasciata. Anche quest'anno è stato organizzato un aggiornamento per gli istruttori sull'insegnamento della tecnica di discesa sotto la direzione di Ferruccio Carrara, la lezione si è svolta a Chiesa di Valmalenco una giornata su pista in compagnia di maestri di sci.

Anche il 3° corso di alpinismo classico di base ha avuto grande successo limitato a 15 allievi. Gli interessati erano molti ma per problemi di gestione organizzativa abbiamo dovuto con dispiacere chiudere le iscrizioni il giorno stesso dell'apertura. Il corso

diretto da Ferruccio Carrara ha avuto un esito positivo con la soddisfazione degli allievi e ancor di più degli istruttori per l'impegno che essi hanno dimostrato. Siamo convinti che sia una strada da mantenere per avere dei futuri istruttori in tutti i campi. Doverose congratulazioni ai due nuovi istruttori nazionali di scialpinismo: Matteo Bettinaglio e Andrea Freti. Purtroppo per un incidente stradale abbiamo perso uno dei più bravi istruttori Cornelio Cortesi a cui va il nostro pensiero e il nostro ringraziamento.

Gruppo STN

Il Gruppo è l'idea di cinque ragazzi realizzato all'interno della nostra Sottosezione.

Il pensiero è quello di essere un riferimento e punto d'incontro per i climbers nembresi e dei paesi vicini o per i giovani che vogliono avvicinarsi alla montagna ed all'arrampicata.

Un modo per scambiarsi opinioni, allenarsi insieme e far crescere nuovi progetti.

La gestione della palestra di Nembro, è al momento l'occupazione principale del Gruppo.

Durante il periodo di chiusura, la palestra è stata ripulita, rinnovata ed ampliata con una nuova sezione boulder ed arrampicata bambini.

Gruppo Escargot

Non è solamente un gruppo di escursionisti, in quanto svolge anche attività alpinistica, scialpinistica e di mtb; non è unicamente un gruppo di sportivi un po' in affanno, dal momento che ama anche la cucina, l'arte, la cultura; non è necessariamente un Gruppo Senior (nuova definizione dei Gruppi Anziani del CAI) perché annovera tra le sue fila anche dei giovani.

E' comunque un gruppo in continua evoluzione, alla ricerca di nuove esperienze ed emozioni, strettamente legate al mondo alpino ed in modo particolare alle nostre Orobie.

Desideroso di vivere e di proporre la montagna con "antiche cadenze" ed aperto a tutti i soci CAI che non hanno più voglia di correre, il Gruppo Escargot ha concluso così il suo secondo anno di vita.

Scialpinismo

La stagione si è aperta il 16 gennaio con la partecipazione di 12 soci al Raduno di Boniprati (Tn) raggiungendo Cima Pisola; la settimana successiva sono 11 i partecipanti al Raduno di Prati Tonolo, sempre in Valle del Chiese; domenica 30 gennaio in Val del Gran San Bernardo sono 16 gli escargots diretti alla Punta Falinère, cambiando rotta all'ultimo momento per questioni di innevamento (la meta in calendario era Punta Chaligne). Il giorno successivo in tre raggiungono la Cima di Entrelor nonostante avessero partecipato con tutti gli altri alla "veilla", indimenticabile veglia nella notte per le vie illuminate di Aosta piena di gente fino all'alba per celebrare la Fiera di S.Orso giunta ormai alla millesima edizione! E' stata un'esperienza unica, veramente da non perdere e vissuta con intensa partecipazione emotiva.

Con il Raduno dei Laghi di Valbona, il 6 febbraio termina la "campagna" in Val del Chiese dove 13 scialpinisti ed un ciapolante di 11 anni hanno garantito la presenza del nostro gruppo.

Dopo la partecipazione alla gara sociale della nostra Sottosezione del 6 marzo, concludiamo la stagione ufficiale il 20

marzo con l'adesione di 11 soci alla 2ª edizione del "Devero Ski Alp", non competitiva, ospiti del locale Ente di gestione del Parco Naturale dell'Alpe Veglia e Devero che ci ha manifestato tutta la sua gratitudine per aver noi contribuito quale gruppo più numeroso, alla buona riuscita della 1ª edizione dell'anno precedente.

Mountain Bike

Il 23-24-25 aprile gli sci lasciano il posto alla mtb con la quale 14 soci si trasferiscono a Contarina alla scoperta del Delta del Po, effettuando escursioni a Chioggia, Gorino e Porto Levante attraverso luoghi indicati a chi ama i grandi spazi aperti, dove si percorrono argini e lunghissimi rettilinei, dove il mare aperto non si vede ma si sente dall'odore.

Al rientro a è stato possibile fare sosta a Ferrara percorrendo le sue mura in mtb.

Il 2-3-4-5 di giugno, è stata la volta dell'altopiano dei 7 Comuni, ospiti della bella cittadina di Asiago dove 13 dei nostri hanno alternato uscite in mtb ad escursioni a piedi (Monte Cengio, Forte Corbin ecc.); al rientro sosta allo storico Ponte di Bassano.

Durante la stagione sono state effettuate diverse gite fra le quali: Passo dello Stelvio e Colle delle Finestre al Giro d'Italia, il Parco dell'Adda da Trezzo a Milano e la Peschiera - Mantova lungo il Mincio.

Escursionismo

Le gite domenicali in programma sono state tutte soppresse per mancanza di adesioni! Riflessione.

Invece il programmato trekking nei Pirenei ha avuto un discreto successo sia di partecipanti, 13, sia di percorsi selezionati per l'occasione: Brèche de Roland e Le Taillon, Réserve Naturelle de Néouvielle, Vallée de Gaube al Vignemale, Lac de Pombie al Pic du Midi d'Ossau, Parque Nacional de Ordesa y Monte Perdido, Gola de Aniselo.

Ma quello che più ci preme di sottolineare è la sentita partecipazione dei nembresi (e non) alle "gite del giovedì" aperta anche ai non soci: 35 gite settimanali effettuate e svolte ininterrottamente dal 17 aprile al 22 dicembre, con una partecipazione media di oltre 16 gitanti ed il coinvolgimento di 70 escursionisti, diversi dei quali hanno poi deciso di iscriversi al CAI.

I percorsi sono stati strutturati in modo da permettere a tutti di raggiungere i propri obiettivi: per i più esigenti, la vetta; per i più prudenti, il colle ai piedi della cima; per i gaudenti il rifugio o l'area pic-nic. La consueta sosta al bar si è rivelata ormai d'obbligo, onde poter brindare al buon esito della escursione appena svolta e per programmare la successiva.

Concludiamo elencando alcune delle cime raggiunte: Ercavallo, Redorta, Serottini, Tre Confini, Legnone, Corno Stella, Presolana, Valpianella, Madonnino, Arera, Secco, Ferrante, Pizzo di Petto, Cimon della Bagozza, Zerna, Menna, Alben, Guglielmo, Timogno, Grem, Cornagiera, Alman, Corna Trentapassi, ecc.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Colombi Alessandro

Vice Presidente: Paris Fiorenzo

Segretario: Cisana Flavio

Vice segretario: Gatti Amedeo

Tesoriere: Teli Elisabetta

Consiglieri: Alessio Bruno, Arsuffi Giuseppe, Cimadoro Marcello, Odinolfi Edoardo, Perico Antonio, Prezzati Stefano

Il Consiglio Direttivo si è riunito regolarmente nell'anno 2005 per 13 sedute.

Le commissioni aggiornate al 31/12/2005 sono così composte:

Culturale, biblioteca e ludica

A. Gatti (referente), G. Arsuffi, F. Cisana, A. Colombi, A. Passerini, Passerini, V. Pelliccioli, S. Rota, F. Ubiali, A. Trovesi

Gite

F. Paris (referente), E. Teli, M. Agrati, E. Alborghetti A. Ghezzi, G. Marano, N. Perego, R. Rovelli, F. Ubiali

Palestra

M. Cimadoro (referente), B. Alessio, M. Massari, D. Ricci, M. Agrati, G. Torcoli

FISI

F. Cisana (referente), A. Colombi, S. Rota

Biblioteca

A. Trovesi

I seguenti Consiglieri e soci sono attivi anche in altre Commissioni del CAI Bergamo:

Il Presidente Alessandro Colombi è delegato all'Assemblea nazionale, delegato al Convegno regionale lombardo, segretario della Commissione sottosezioni e Vicepresidente della Polisportiva di Ponte S. Pietro.

Il Segretario Flavio Cisana è membro della Commissione sezionale sentieri.

Il socio Ubiali Filippo è consigliere sezionale, delegato all'Assemblea nazionale, delegato al Convegno regionale lombardo e Presidente della Commissione sezionale Impegno sociale.

Il socio Michele Cisana è Istruttore Nazionale Alpinismo e Direttore della scuola Alpinismo "L. Pelliccioli" del CAI Bergamo.

Il socio Consonni Pierangelo è Istruttore Nazionale Alpinismo della scuola Alta Brianza.

SITUAZIONE SOCI

Ordinari: 333

Familiari: 124

Giovani: 19

Totale: 476, con una diminuzione di dodici soci.

Nell'Assemblea della sezione di Bergamo del 19 Marzo è stata conferita la medaglia di benemerito del CAI di Bergamo alla memoria del nostro Past President Fabio Corti con la seguente motivazione: "Caduto in Presolana il 1° Giugno 2003, i soci ricordano con affetto e rimpianto Fabio, socio cinquantennale della Sottosezione di Ponte San Pietro di

cui è stato, oltre che Presidente per numerosi anni, l'anima di tutte le attività sociali."

Durante la Festa sociale del 11 Settembre è stato premiato il socio sessantennale Frambrosi Franco, il socio cinquantennale: Burini Augusto ed i soci venticinquenni: Carozzi Emanuele, Colombi Giorgio, Molinaris Ivano, Palazzi Pietro, Sala Battista, Sangalli Barbara, Sangalli Francesca. E' stato premiato, alla memoria, il socio cinquantennale Corti Fabio. Il distintivo d'oro che non era stato consegnato nel 2003, anno del decesso, è stato ritirato dalla moglie e dai figli.

A tutti loro il nostro ringraziamento.

ATTIVITÀ INVERNALE

Corso Sci

A Gennaio si è svolto il corso di sci su pista a Montecampione con la partecipazione di 19 allievi.

Sempre a Gennaio si è svolto a Zambla Alta il corso di sci di fondo, con la partecipazione di 29 allievi sotto la direzione della locale Scuola Maestri e con l'aiuto dei nostri fondisti esperti.

I corsi hanno avuto il completo gradimento di tutti i partecipanti, e per questo continueranno anche per il futuro.

Gara Sociale

La gara sociale di slalom gigante, sulle nevi di S. Simone, ha diplomato i seguenti campioni sociali 2005:

Giovani M.:

Marano Matteo, Senior E: Teli Elisabetta, Senior M.: Passerini Aldo,

Sci-alpinismo: Palazzi Piero.

Tutti i 50 partecipanti alle gare e i soci e simpatizzanti presenti hanno concluso la giornata con una festa della neve a base di corechini, torte e vino e premiazioni per tutti.

Gite Sci su Pista

Sono state effettuate quattro gite sciistiche a Montecampione in occasione del corso di sci e la traversata del M. Bianco, per un totale di 103 partecipanti. Purtroppo abbiamo dovuto annullare la gita a Selva di Valgardena perché non si era raggiunto un numero minimo di partecipanti.

Gite Scialpinistiche

Sono state effettuate gite al Breithorn, M. Ponteranica, Campelli di Schilpario, Val Gerola, M. Ferrante, Cima di Lemma, Piz Palù e Cima Rosetta per un totale di 78 partecipanti. Alcune gite sono state annullate per le avverse condizioni del tempo.

Gite con ciaspole ed escursionistiche.

E' stata effettuata una gita escursionistica sul sentiero del Vindante del Lago di Como, e due gite con le ciaspole per un totale di 35 partecipanti.

Anche quest'anno alcuni nostri soci hanno partecipato alla Marcialonga di fondo in Trentino. Fin dalla prima edizione il CAI di Ponte S. Pietro ha partecipato a tutte le edizioni.

Settimana Bianca

Nel mese di febbraio si è svolta la consueta Settimana Bianca a Dobbiaco con 52 soci sempre attivi in tutte le discipline sciistiche.

ATTIVITÀ ESTIVA

Come tutti gli anni alle gite estive hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti.

Gite escursionistiche ed alpinistiche.

Sasso Malascarpa, Periplo del Pizzo Formico, Forcella di Sale, bicicletata in Valle Seriana, M. Sodatura, Freggio (CH), Pizzo Alto di Premana, Gallerie del M. Pasubio, M. Bianco (17 partecipanti e tutti in vetta), Piz Roseg, Val Codera, Portovenere, Cappella Savina in Presolana, Ferrata al Corno di Medale, Rovetta e Monte Campo, Laghi Moo e Bino in Val di Nure con un totale di 282 partecipanti.

Trekking

Si è iniziato con il 14° Trekking di Primavera alle isole Egadi con 34 partecipanti per seguire il classico "Quattro passi nelle Orobiche Occidentali" con sei partecipanti, il trekking fra Italia e Svizzera con il "Tour de Gran Combines" con sei soci per finire con 54 partecipanti al trekking in Provenza.

Settimana Verde

Quest'anno la settimana verde si è svolta a Vipiteno con 20 partecipanti.

Un ringraziamento particolare a tutti i capogita che con competenza e dedizione hanno permesso la realizzazione sia del programma invernale sia di quello estivo.

Quattro nostri soci hanno partecipato con profitto al Corso d'Alpinismo di Base ed un socio al Corso d'Alpinismo Avanzato organizzati dalla Scuola Orobica d'alpinismo e scialpinismo, cui la nostra Sottosezione è una delle sei componenti affiliate.

Questa sopra è l'attività delle gite ufficiali, ma molti nostri soci che frequentano assiduamente la sede sociale, partecipano a gite sia estive sia invernali autogestite e decise di venerdì sera. Un invito a tutti a frequentare la sede per usufruire anche di quest'indiretta opportunità.

CULTURALE

Venerdì 14 Gennaio l'Accademico del CAI Sergio dalla Longa, accompagnato dalla moglie alpinista Rosa Morotti ha presentato, al teatro dell'oratorio di Locate, una serie di diapositive sulla sua intensa attività, in particolar modo sulle pareti nord delle Alpi.

Venerdì 1 Aprile, presso la sala civica della biblioteca, il Past President V. Pelliccioli ha tenuto una conferenza con diapositive con tema "Le crepe pavidie e le crepe neige" sulle conformazioni rocciose delle Dolomiti. E' stato presentato anche il programma estate 2005.

Venerdì 15 Aprile, presso il teatro dell'oratorio maschile, in collaborazione con la Commissione Culturale del Cai Bergamo, si è conclusa la rassegna "Momenti d'alpinismo Bergamasco" con gli alpinisti Paolo Pedrini e Maurizio Agazzi.

Venerdì 6 Maggio proiezione di diapositive di Rino Farina sul trekking in Namibia, presso l'auditorium di Bottanuco.

Domenica 6 Novembre si è svolta all'oratorio di Ponte S. Pietro, la classica castagnata.

Venerdì 2 Dicembre il socio Dott. Luis Burgoa ha presentato, presso la sala civica della biblioteca, una conferenza sulla salute e la sicurezza in montagna. E' stato anche presentato il programma inverno 2005/2006.

Martedì 20 Dicembre, presso il teatro dell'oratorio maschile, si sono concluse le manifestazioni del 60° di fondazione con una serata del forte alpinista Mario Merelli, che ha presentato un programma con i tre 8000 saliti nel 2005. Notevole la partecipazione di soci e simpatizzanti che hanno potuto ri-

vivere con l'alpinista di Lizzola le tre emozionanti salite.

Si ringrazia il personale della Biblioteca Comunale di Ponte S. Pietro per la disponibilità che ci ha sempre offerto per l'organizzazione delle serate.

Sempre ben allestita dal past-president Antonio Trovesi la nostra bacheca sita nel centro di Ponte S. Pietro. Un invito ai soci a far pervenire le più belle foto delle loro escursioni in montagna, per avere una bacheca sempre aggiornata.

La nostra biblioteca è sempre aggiornata di carte geografiche e di guide specializzate.

Un ringraziamento al Past President Rino Farina per il dono di libri per la ns. biblioteca.

Il sito INTERNET: www.caiPONTE.com è sempre aggiornato e riporta tutte le nostre iniziative. Per richieste d'informazioni si può scrivere all'indirizzo di posta elettronica: info@caiPONTE.com.

PALESTRA D'ARRAMPICATA

La palestra è rimasta aperta per l'attività d'arrampicata, tutto l'anno nei giorni di Martedì e Giovedì e per i mesi invernali anche di Sabato pomeriggio, tranne che nei mesi da Giugno a Settembre, dove gli arrampicatori preferiscono ovviamente andare in falesia. Sono state effettuate 79 aperture e la frequentazione è stata buona sia da parte dei soci sia dei non soci, per un totale di 2693 ingressi. C'è stato un calo di frequentatori ma questo era ipotizzato stante il proliferare in Provincia d'altre palestre d'arrampicata.

Si ringraziano quei soci, sia istruttori sia addetti alla segreteria, che hanno collaborato all'apertura regolare della palestra. Sono sempre benvenuti i nuovi soci che vogliono collaborare per la gestione della palestra.

Nostrì soci hanno installato e gestito la palestra d'arrampicata mobile il 19 e 20 Marzo, in occasione della festa dello sport del Comune di Curno. Abbiamo anche collaborato, con il CAI Bergamo, per la palestra d'arrampicata installata al piazzale della Celadina durante la festa Alpini/CAI del mese di giugno. Nel mese di Luglio abbiamo collaborato con le Parrocchie di Ponte S. Pietro, Locate e del Villaggio S. Maria per iniziare i ragazzi del CRE all'arrampicata in palestra. Notevole entusiasmo di tutti i 250 frequentatori. Nell'occasione abbiamo curato l'aspetto tecnico di un'escursione al Rif. Magnolini e M. Alto con il CRE di Ponte capoluogo con partecipazione di 200 ragazzi. Abbiamo collaborato inoltre con i CRE delle Parrocchie di S. Anna e di Borgo S. Caterina di Bergamo, che hanno usufruito della nostra palestra e della competenza dei nostri istruttori.

Il 29 e 30 Ottobre, su richiesta del Comune di Terno d'Isola, abbiamo installato e gestito una palestra mobile d'arrampicata in occasione della 28° *Terremotata, marcia podistica internazionale*, con notevole soddisfazione da parte dei partecipanti e degli organizzatori.

Si ringrazia il Consiglio Direttivo della Polisportiva di Ponte S. Pietro per la collaborazione offertaci nella gestione e nella soluzione delle problematiche inerenti la palestra d'arrampicata.

IMPEGNO SOCIALE

Come da alcuni anni, anche nel 2005, numerosi soci, coordinati da Filippo Ubiali, hanno continuato l'attività d'accompagnamento in montagna d'alcuni ragazzi disabili.

Questo servizio, che coinvolge una decina di volontari della nostra Sottosezione, ha consentito a quarantacinque ragazzi diversamente disabili della nostra zona, di vivere alcuni momenti di svago e di socializzare, con persone al di fuori delle loro solite attività quotidiane. Inoltre i nostri volontari hanno partecipato all'accompagnamento di disabili d'altre zone della Provincia che hanno coinvolto altri 345 ragazzi.

In sessantacinque uscite i ragazzi, che fanno parte delle Cooperative "Il Segno" e "ProgettAzione" di Ponte S. Pietro, insieme con quelli che frequentano il Centro Socio Educativo di Bergamo (Via Borgo Palazzo e via Presolana), e la Coop. "Fior di Cristallo" di Dalmine, hanno potuto vivere alcuni momenti in serena compagnia.

Oltre alle normali escursioni che si concludono nella giornata, abbiamo effettuato un paio d'uscite di più giorni con pernottamento in rifugio. Anche quest'esperienza è stata molto apprezzata e sarà ripetuta nel 2006.

Le escursioni, ormai collaudate, sono diventate un momento forte d'aggregazione ed hanno cementato un rapporto d'amicizia tra i volontari CAI ed i ragazzi, che va oltre al semplice servizio d'accompagnamento e assistenza a disabili.

Attività Impegno Sociale 2005

Enti di riferimento:

Coop. "Il Segno" Ponte S. Pietro

Coop. "ProgettAzione" Ponte S. Pietro

Coop. "Fior di Cristallo" Dalmine

Centro Socio Educativo di Bergamo, Via Borgo Palazzo

Centro Socio Educativo di Bergamo, Via Presolana.

Utenti partecipanti alle escursioni 390

Educatori 10

Volontari CAI Ponte S. Pietro 10

Uscite complessive 65

Il 25 Maggio abbiamo collaborato, con il CAI Bergamo e la Commissione Regionale Anziani, alla realizzazione del Raduno Regionale Anziani svoltosi alla Roncola S. Bernardo con oltre 1000 partecipanti.

60° ANNIVERSARIO

Per festeggiare degnamente il 60° anniversario di fondazione della nostra Sottosezione, tutte le attività svoltesi nel 2005 sono state finalizzate a questo scopo.

Siamo particolarmente felici di aver organizzato per la prima volta, nei nostri sessant'anni, due manifestazioni abbastanza particolari.

Sabato 14 Maggio. "1° Trofeo Street Boulder Città di Ponte S. Pietro". Si è svolta una gara d'arrampicata sui muri di 35 pareti d'edifici pubblici del paese. Dei 40 partecipanti, in una giornata iniziata con la pioggia, è risultato vincitore della categoria maschile Davide Cazzamali di Monza e nella categoria femminile Valeria Cerebelli di Brembate Sopra. Un ringraziamento a tutti i soci che si sono impegnati nell'organizzazione, perché non è stato facile realizzare la gara, ed all'Assessore allo Sport Giuseppe Rota per la disponibilità dell'Amministrazione Comunale a concedere edifici e strade.

Mercoledì 29 Giugno. *Discesa dal campanile.* In occasione della festa del nostro Patrono abbiamo organizzato una dimostrazione di discesa a corda doppia dalla cella campanaria

del campanile. Dopo aver preparato nel pomeriggio gli ancoraggi, poco prima della discesa si è scatenato un violento temporale. Appena smesso di piovere, dieci nostri soci ed istruttori sono scesi suscitando lo stupore del numerosissimo pubblico presente in piazza.

Si ringrazia sentitamente il parroco Mons. Piergiorgio Pozzi per averci dato la possibilità di dimostrare l'abilità dei nostri alpinisti.

Domenica 11 Settembre. *Festa Sociale.* Ci siamo trovati in mattinata nella chiesa parrocchiale per la SS. Messa, dove sono stati ricordati, con preghiere e canti, i nostri defunti ed i caduti in montagna. Nella palestra dell'Oratorio Maschile si è svolto il pranzo sociale con la premiazione dei soci con anzianità, onorati dalla presenza del presidente sezione Paolo Valori, dal segretario sezione Angelo Diani, dall'Assessore alla cultura del Comune di Ponte S. Pietro Marzio Zirafa e dal Parroco Mons. Piergiorgio Pozzi. La festa è poi proseguita allietata dal cantautore bergamasco Luciano Ravasio.

Trekking Nepal. In occasione del 60°, 14 nostri soci hanno organizzato e partecipato, dal 24 Ottobre al 16 Novembre, ad un trekking in Nepal nella valle del Khumbu. Sette soci sono anche saliti in vetta all'Island Peak di 6189 m. portando il nostro gagliardetto.

Cari consoci, riteniamo di avervi presentato una panoramica di tutta l'attività svolta dalla nostra Sottosezione nel corso del 2005 e che il Consiglio Direttivo sottopone al Vostro benevolo giudizio.

Il 2005 è stato l'anno del 60° anniversario della ns. Sottosezione, la più vecchia della Bergamasca, ma non per questo il 2006 dovrà essere in tono minore. Il Consiglio Direttivo chiede ai soci suggerimenti per arricchire le varie attività, di frequentare la sede, la palestra e tutte le attività. Chiede inoltre a tutti i soci di coinvolgere i loro amici e conoscenti, appassionati di montagna, ad iscriversi al CAI per accrescere la loro esperienza, perfezionare la loro tecnica, approfondire la cultura, aggiornare le nozioni alpinistiche, escursionistiche e sciistiche e soprattutto trovare e coltivare nuove amicizie.

Alla fine del 2006 scadrà il mandato triennale di questo Consiglio Direttivo. Ci auguriamo che ci siano soci con tanta voglia di fare e di mettersi già da ora a disposizione dell'Associazione.

TRESCORE-VALCAVALLINA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Giuseppe Mutti

Vice Presidenti: Franco Mocchi

Segretario: Luigi Belotti

Consiglieri: Massimo Agnelli, Angelo Bassi, Luigi Belotti, Marco Brembati, Giuseppe Carrara, Matteo Casali, Albino Cavallini, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Marco Luzzi, Alessandro Mutti, Nicoletta Navoni, Massimiliano Russo, Roberto Vitali

Attività invernale

La passata stagione è stata sicuramente caratterizzata da due elementi principali; una prima parte ricca di neve, ma con una meteo che ha spesso condizionato lo svolgimento di molte gite, senza tuttavia scoraggiare gli agguerriti scialpinisti

della Sottosezione. Mentre una seconda parte della stagione avara di neve, ha costretto a pesanti modifiche del programma o addirittura alla sospensione di alcune gite. Pensiamo che uno dei segreti per la buona riuscita di un programma sia proprio lo studio di itinerari non troppo condizionabili dall'innevamento e la possibilità di alternative con differenti esposizioni nella zona prescelta.

L'attività è iniziata sotto i migliori auspici al Passo del Tonale con una giornata ricca di sole e neve.

La successiva Notturba agli Spiazzi di Boario è stata purtroppo pesantemente condizionata da una fitta nevicata, ma nonostante l'inclemenza del tempo si è riscontrata una buona partecipazione; anche per la due giorni in Engadina il cattivo tempo è stato un fedele compagno che non ha comunque scoraggiato i temerari partecipanti.

Finalmente al monte Vigna Vaga, la gita più ricca di partecipanti, la salita si è svolta con tempo ottimo, trovando anche della bella neve polverosa in discesa.

La prevista gita di marzo al monte Ponteranica è stata annullata per lo scarso innnevamento dei versanti esposti a sud, in alternativa è stata proposta la salita alla Cima della Maligna per la val Bondone interessante itinerario nelle Orobie Valtellinesi. Al monte Leone uno sparuto ma agguerrito gruppo ha sfidato condizioni meteo ancora una volta avverse. La prevista gita al monte Gleno non si è svolta per impegni vari dei capigita. Ancora una volta notiamo che il successo delle gite dipende molto dall'entusiasmo dei capigita, quindi è molto importante che chi propone si prenda poi la responsabilità della gita stessa. Stessa sorte per la Cima di Cagamei, qui lo scarso innnevamento ha giocato un ruolo importante, anche se notiamo che le gite di fine stagione riscuotono spesso scarso successo forse a causa dell'inizio delle attività estive.

Trofeo Jenky

La ormai tradizionale gara di scialpinismo della nostra Sottosezione si è svolta sui Colli di S. Fermo, una splendida giornata di sole e una cornice di folto pubblico ha infiammato gli animi dei partecipanti alle gare, che si sono dati battaglia lungo un percorso molto sinuoso e spettacolare, sullo stesso percorso si sono cimentati anche i ciaspolisti, mentre i ragazzi hanno gareggiato con i BOB su una pista a loro riservata. Alla manifestazione erano iscritti 80 atleti nella varie specialità, la giornata si è conclusa con una ricca premiazione ai partecipanti.

Attività estiva

Il programma estivo è stato anch'esso fortemente influenzato dalle condizioni meteo, specie nel periodo da fine luglio a fine settembre. La primavera è iniziata con una bella mattina di marzo trascorsa lungo il periplo del Monte Cleme che, oltre al grande interesse paesaggistico, con i magnifici scorci sul lago d'Iseo, è naturalistico, con il passaggio alla testata della Valle del Freddo; ha attraversato il borgo di Esmate permettendo di osservarne le architetture tradizionali. Si è proseguito con la facile camminata al monte Canto mentre la gita di aprile al Grione è stata annullata per il tempo incerto.

La prima uscita di un certo impegno, non per le difficoltà tecniche ma per il notevole sviluppo, è stata quella della

Val Nossana effettuata da un cospicuo numero di gitanti. A maggio la Corna Blacca nella zona del passo del Maniva, ci ha negato il piacere del paesaggio a causa delle nebbie che non si sono mai diradate per tutta la giornata, al contrario della Grignetta, raggiunta invece in una splendida giornata di sole per il sentiero Cecilia. Della cima dell'Uomo, prima delle gite di due giorni, non si è raggiunta la vetta a causa delle condizioni precarie della ferrata e della presenza di neve sulle placche rocciose. Il percorso della storica ferrata è stato comunque quasi completo e di grande interesse storico oltre che alpinistico.

La salita al Gran Combin per la rocciosa cresta Ovest (II grado con passi di III+) è stato il ritorno della Sottosezione ai "4000" dopo alcuni anni di assenza. Si è trattato di una gita di notevole impegno, in cui l'eccessivo numero di gitanti ha condizionato la salita alla vetta, dilatando il tempo di percorrenza, per cui una sola cordata ha potuto raggiungere la vetta. I capigita e i capicordata sono stati efficienti e sicuri nell'affrontare le difficoltà imprevedute, si è saputo rinunciare alla vetta in considerazione all'orario e alle difficoltà della discesa ponendo quindi il fattore sicurezza come priorità. In seguito si è evidenziata la necessità di avere capicordata preparati e autonomi per ciascuna cordata nel caso di gite di questo impegno. Il tempo perturbato ha invece fortemente condizionato la gita alla punta Giordani, secondo 4000 della stagione, raggiunto da tutti i gitanti dopo un piacevole soggiorno al rif. Gugliermina. La successiva gita al Pian della Regina è stata un successo di partecipazione in una solare giornata di luglio ben diversa da quelle che hanno caratterizzato i primi giorni del Trekking degli Alti Tauri. Il continuo nevischio ha impedito la salita al Grossvenediger ma soprattutto ha reso molto difficoltoso l'attraversamento del ghiacciaio per la scarsissima visibilità. Sui sentieri completamente cancellati dalla neve la percorrenza era difficoltosa e faticosa per cui la tappa più lunga ed impegnativa, nonostante la bellissima giornata, è stata annullata e sostituita da un trasferimento "automobilistico" fino al rifugio successivo. Le ultime due tappe hanno visto la salita della vetta dell'Hohe Riffel e del Grossglockner da parte dei quattro gitanti meno "provati" dalle precedenti tappe. Considerate le condizioni meteo il trekking si è svolto in sicurezza e in modo quasi completo, anche se rimane il rammarico per non aver goduto del sole, dei panorami e di giornate serene. A settembre si è svolta con grande successo la camminata "Per Colli e Vigneti intorno a Trescore" con la partecipazione di 230 persone. Questo evento segna senz'altro un momento di forte presenza della Sottosezione sul territorio locale e si spera possa ripetersi con lo stesso entusiasmo. La gita alla cima d'Asta è stata annullata per la pioggia come la gita al monte Pietra Quadra. La Castagnata del 16 ottobre, svoltasi in una magnifica giornata di sole autunnale, allietata inoltre dal coro degli Alpini di Berzo ha chiuso l'attività sociale Anno 2005.

Attività culturale e biblioteca

Il 18 novembre 2004 abbiamo proposto una serata con Fausto de Stefani, preceduta da un'introduzione di un rappresentante dell'organizzazione per i diritti umani Amnesty International sulla situazione della guerra civile in Nepal. De Stefani ha affascinato il numeroso pubblico presente con una proiezione che metteva in risalto non tanto le vette raggiunte quanto l'aspetto umano della sua esperienza alpinistica. Grande interesse ha suscitato anche la costruzione della scuo-

la professionale per iniziativa dell'alpinista mantovano: un esempio di come l'alpinismo possa – verrebbe da dire: debba – essere coniugato con un'attenzione all'ambiente delle montagne e con un aiuto concreto alle popolazioni che le abitano. L'esperienza di organizzare la serata in collaborazione con altre associazioni è stata senz'altro positiva. Il CAI si apre al dialogo con altre realtà dell'associazionismo e lo scambio di idee crediamo che arricchisca tutti.

La biblioteca continua il suo programma di espansione con l'acquisto sia di libri di narrativa che di guide escursionistiche e alpinistiche. Una maggiore attenzione è stata posta verso i temi della flora e della fauna e della cultura alpina settori che si intendono potenziare nei prossimi anni.

Commissione Scuole

La Commissione scuole della Sottosezione Trescore Valcavallina ha svolto con impegno e soddisfazione in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Trescore, per le classi 4^aA e 4^aB guidate dall'insegnante sig.ra Enrica Finazzi e le sue collaboratrici.

Il programma didattico sviluppato all'interno del progetto C.A.I. Montagna Sicura quest'anno aveva come tema "Introduzione alla Geologia".

Il programma creato è stato così suddiviso, in due lezioni teoriche in classe con proiezione di una video cassetta inerente alla formazione delle montagne e dei fossili.

La seconda lezione è trattata la geologia con un supporto video creato appositamente e mostrando ai ragazzi i vari tipi di minerali raccolti sulle nostre montagne.

Durante gli interventi in classe, la soglia d'attenzione è stata elevata, viste le innumerevoli domande che sono state rivolte da parte degli alunni al termine delle proiezioni.

Dopo le lezioni di teoria è seguita la pratica con due uscite in ambiente

La prima località Buca del Corno con relativa visita guidata all'interno della stessa grotta, già particolarmente piacevole e ricca di emozioni, con la partecipazione totale degli alunni delle due classi con i relativi insegnanti.

La seconda lezione si è svolta a Zorzone con la visita al Museo Mineralogico F. Palazzi, anche in quest'occasione gli alunni hanno trascorso una giornata a contatto con l'ambiente montano delle miniere.

Al termine del progetto e dell'anno scolastico la Commissione Scuole del C.A.I. di Trescore ha deciso di premiare i giovani escursionisti con un diploma di partecipazione consegnato a tutti gli alunni delle due classi, questa iniziativa è stata particolarmente gradita sia dai ragazzi e dalle loro insegnanti.

La sig.ra Nicoletta Navoni responsabile della Commissione Scuole porge un vivo ringraziamento a quanti hanno collaborato con lei per il programma didattico "Introduzione alla Geologia".

Palestra di arrampicata sportiva

Finalmente dopo tanti anni di progetti e impegno da parte dei promotori di questa iniziativa, l'8 ottobre è stata inaugurata ufficialmente alla presenza delle autorità: presidente della Provincia di Bergamo, presidente della Comunità Montana Valcavallina, sindaco di Trescore, presidente del CAI di Bergamo. Da tutti è stato espresso un plauso per la qualità dell'opera sia tecnica che estetica, senz'altro all'altezza di analoghe realizzazioni ben più onerose economicamente. Ora ci

aspetta la gestione di questa struttura. Ci auguriamo che la comunità di Trescore ed in particolare i giovani possa essere strumento di un avvio alla frequentazione della montagna improntato ai criteri di preparazione fisica e tecnica e di sicurezza.

URGNANO

Composizione del consiglio Direttivo:

Presidente – Angelo Brolis

Vice Presidente – Remo Poloni

Segretario – Pierangelo Amichetti

Consiglieri – Walter Ghislotti, Gian Mario Ondei.

Situazione soci:

Ordinari: 91, Familiari: 31, Giovani: 8, totale 130 iscritti.

ATTIVITA' INVERNALE

Ormai si è consolidata l'abitudine ad iniziare la stagione invernale con i corsi di presciistica di ottobre e gennaio, ai quali partecipano più iscritti, non tutti sciatori ma, in ogni caso assidui frequentatori delle iniziative della Sottosezione. Quindi da dicembre sono iniziate le prime uscite sugli sci, decise fra amici in sede e trascinando i più restii a partire sulle piste, anticipando così il corso di sci che si è tenuto a gennaio sulle piste del Tonale. Il corso, della durata di cinque domeniche, ha visto la partecipazione di circa 40 sciatori, meno del previsto, in ogni modo in linea con gli altri gruppi. La cosa positiva è l'età, tutti giovani, il che ci fa sperare in un buon proseguo per il futuro.

Dopo il corso ed alcune gite domenicali e, ai primi di marzo, a Valtorta, fine settimana sulla neve alla quale hanno partecipato 35 iscritti, talmente tanti che si sono dovuti affittare tre appartamenti per poter ospitare tutti. E' stato un successo di partecipazione di giovani e di baldoria sulle piste (oltre che di notte !!).

ESCURSIONI ESTIVE

Parallelamente alle escursioni domenicali sono continuate e consolidatesi le gite del giovedì, quelle dei "pensionati", che in buon numero, da febbraio in poi hanno effettuato uscite con ciaspole, sino all'ultima neve di marzo, dopo di che, sino ai primi di dicembre, anno iniziato le escursioni. Alcuni degli stessi escursionisti hanno poi effettuato dal 19 maggio il "cammino del pellegrino" in Spagna, che dai Pirenei, dopo un percorso di circa 800 Km, effettuato in trenta giorni di cammino, li ha portati a Santiago di Compostela.

ATTIVITA' COMPLEMENTARI

Da anni ormai per avvicinare più persone alla montagna ed al CAI organizziamo altre gite e, la partecipazione è sempre più numerosa, stimolando così a cercare nuove iniziative. A giugno si è fatta un'uscita in Trentino, a Caldes, compiendo una discesa con gommoni sul torrente Noce, con trentacinque partecipanti che hanno concluso la giornata con grigliata ed escursione nella vallata. E' stata la prima uscita ufficiale di rafting e già è stata richiesta per il prossimo anno in altra località! Contemporaneamente nel periodo estivo è continuata la collaborazione con il CRE estivo portando i ragazzi sul monte Pora e in seguito agli spiazzi di Gromo; uscite dove la difficoltà maggiore è contenere l'euforia e la voglia di scatenarsi dei ragazzi, il divertimento poi, viene di conseguenza.

GITE RICREATIVE

BERNINA EXPRESS

Dopo qualche anno, dall'ultima volta, il C.A.I. ha riproposto la gita con il trenino del Bernina. Nelle due precedenti occasioni, avevamo scelto come stagioni, per effettuare le gite, la primavera e l'estate, questa volta ci siamo orientati sull'autunno, che notoriamente è la stagione più bella per i contrasti di colore. Inutile dire che il successo d'iscrizioni per partecipare alla gita ha superato le aspettative e si sono dovuti utilizzare tre pullman per far fronte alle richieste. Domenica 9 ottobre quindi, alle 6.30 partenza in pullman da Urgnano per la stazione di Tirano (So). Dopo le pratiche di rito, tra biglietteria e dogana, alle 09.40 precise il "trenino rosso" si muove ed inizia il suo percorso. La giornata è di quelle stupende con un sole spettacolare ed un po' inaspettato, visto il brutto tempo che c'è stato fino di sera prima. Paesaggi affascinanti, vallate mozzafiato e, sul Passo del Bernina, persino la prima neve caduta nei giorni precedenti, tutto questo ci ha accompagnato fino a St. Moritz, stazione di arrivo del nostro itinerario in treno. Dopo un paio d'ore a disposizione per passeggiare nei dintorni, alle 16.00 il ritrovo ai pullman, che nel frattempo ci hanno raggiunti a St. Moritz e quindi partenza per il rientro attraversando l'affascinante Valle dell'Engadina passando per il Passo del Maloja. In serata l'arrivo ad Urgnano è tutti, ma proprio tutti soddisfatti della giornata.

MERCATINI DI NATALE (BOLZANO)

Infervorati del successo ottenuto al Bernina si è subito organizzata la gita ai mercatini di Natale optando per Bolzano. La località più vicina per la prima esperienza. Anche questa volta si sono dovute chiudere le iscrizioni al raggiungimento di due pullman per poterci così dare la possibilità di gestire al meglio l'organizzazione. Quindi il 4 dicembre si è svolta, nella soddisfazione generale la gita ai mercatini.

SERATE SULLA MONTAGNA

Questo anno ricorrendo il quindicesimo di fondazione della sottosezione si è voluto predisporre delle serate sulla montagna con escursioni effettuate dai nostri iscritti, con le loro diapositive e commenti. È stato l'inizio con tre serate ma vista la partecipazione e la disponibilità di tutti, relatori ed iscritti, si continuerà su quest'iniziativa, sino ad esaurimento serate!!

A giugno ha iniziato il socio Amighetti Bruno che ha effettuato il trekking sul K2 organizzato dal CAI nazionale, mostrandoci foto dalla partenza alle varie avventurose attraversate sui fiumi, strade e sentieri del Nepal.

Quindi ad ottobre si sono proiettate diapositive del socio Longhi Alberto sulla salita al campo base dell'Everest; al Passo Macallù ed altre vette percorse l'anno precedente in un trekking durato 32 giorni e con un percorso in alta quota di 750 Km, con un gruppo di otto scalatori e circa trenta portatori al seguito.

Cogliendo l'occasione degli auguri natalizi a dicembre si sono invece proiettate ed ironicamente commentate le diapositive del viaggio a Santiago di Compostela effettuato a maggio da otto nostri soci.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Zanotti Eugenio

Vice presidente: Bosio Gabriele, Caccia Eugenio

Segreteria: Caccia Fabio, Franchina Damiano

Consiglieri: Castelli Antonio, Cattaneo Martino, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Davide, Rottigni Giorgio, Zilioli Bonifacio.

Soci:

Ordinari 143

Familiari 43

Giovani 36

Totale 222

Attività Sociali

16 Aprile - "Un sentiero per amico" giornata didattica sui sentieri per gli alunni delle Scuole e elementari di Cazzano S.A a cura del Gruppo Sentieri.

6 e 7 Maggio "Giornata dello Sport" in collaborazione con l'Assessorato dello Sport e le Società Sportive del Comune di Gandino a favore degli alunni delle scuole Elementari e Medie.

19 Giugno- Festa del Tribulino della Guazza

11 Settembre - Festa alla croce di Corno : festa bagnata....

25 Settembre- Raduno Intervallare Ana - Cai alla Capanna

Ilaria: inaugurazione campana del "terzo millennio"

23 Ottobre - Festa sociale con Tradizionale pranzo e castagnata

presso il "Ristorante Neve" Premiati i Soci "cinquantennale"

Bosio Gabriele e venticinquennale Guerini Gianpietro

10 Dicembre- Fiaccolata di Santa Lucia a cura dell'Alpinismo

Giovanile

24 Dicembre - Fiaccolata di Natale in collaborazione con Il gruppo Antincendio boschivo Valgandino.

Attività 2005

Attività Invernale - La stagione di scialpinismo è iniziata il 20 Gennaio in sede con una lezione "prevenzione valanghe", seguita il 23 Gennaio in Valcanale, da una esercitazione di ricerca con Arva e comportamento in caso di soccorso. All'iniziativa, organizzata dagli istruttori di scialpinismo della nostra sottosezione, hanno partecipato un buon numero di soci.

L'attività individuale dei soci praticanti lo sci alpinismo è in aumento e spazia su tutto l'arco alpino con escursioni impegnative per dislivello, durata e difficoltà, parimenti l'attività sociale è fortemente in declino.

Attività estiva

Gita sociale al Monte Bianco

Trekking Alpi Giulie Occidentali

Alpinismo Giovanile

.....Zaino in spalla, si riparte....

Con queste parole si ripresentava il programma di Alpinismo Giovanile. Nuove idee, nuove fatiche, e tanta allegria hanno caratterizzato le escursioni di quest'anno. Il maltempo, ahimè, qualche volta ci ha rovinato la festa ma gli "aquilotti" non si sono persi d'animo e hanno impetriti proseguito il loro cammino. Grande festa alla Malga Lunga (festa di apertura) e al Monte Poieto in occasione del raduno regionale Lombardo, poi abbiamo iniziato le nostre escursioni: Rifugio Prudenzi, Brunone,

Marinelli, Rino Olmo. Particolarmente gradita dagli aquilotti è stata la "traversata" Rifugio Marinelli-Rifugio Bignami, per la Bocchetta di Caspoggio. Gli aquilotti con "piume da giovane aquila" hanno salito il Pizzo Redorta 3038 m e la via "normale" della Presolana Occidentale. Purtroppo Giove Pluvio ci ha impedito l'escursione alla baracca brg skiatori, Mt Ortes 3130m, ed ha fortemente condizionato la "festa di chiusura" con gli amici della SCAC in Valcanale.

Oltre alle escursioni gli "aquilotti" hanno arrampicato nella falesia di Fontane con i ragazzi del Gruppo Koren. A chiusura di questa serie di bellissime escursioni la tradizionale fiaccolata di Santa Lucia e scambio di auguri natalizi, presso il "nido degli aquilotti" del Cai Valgandino: il Rifugio Monte Farno! Ciao a tutti e arriverete all'anno prossimo.

Gita Sociale al Monte Bianco (4810 m)

Dopo il tentativo effettuato il 9 e 10 Luglio naufragato per il brutto tempo, il Sabato successivo viste le splendide condizioni meteorologiche, decidiamo di ritentare.

Sabato 16 Luglio. Saliamo al rifugio Gonnella, dopo essere partiti verso le 11,30 la giornata è bella.

Fino alla fine della pietraia che ricopre il ghiacciaio del Miage rimaniamo tutti uniti, dopo i più veloci, salgono rapidamente al rifugio.

Ceniamo alle ore 18,30 e poco dopo tutti a letto, la sveglia è prevista per le ore 24,00-

Alle ore 23,30 ci svegliamo e decidiamo di anticipare la colazione e successiva partenza.

Domenica 17 Luglio

Alle ore 00,30 siamo pronti per partire, sembra nuvoloso, ma sono solo nebbie. Alle ore 5,30 dopo aver superato il colle de Bionnassay, il Piton des Italian, Il Dome du Gouter (dove ci abbandonano le nebbie), raggiungiamo la capanna Vallot e dopo circa mezz'ora di sosta, ripartiamo per la vetta: alle ore 8,15 raggiungiamo la cima.

Il vento e il freddo impediscono una sosta che consenta di farci godere la vetta, quindi proseguiamo con la traversata verso il rifugio Torino.

La discesa verso il colle della Brenva è sottovento e quindi ci possiamo godere appieno la bellissima giornata, superiamo brevemente il colle della Brenva e raggiungiamo il colle del Monte Maudit, dove il ripidissimo canale (attrezzato con un a corda) e le molte cordate in salita, impediscono una rapida e sicura discesa.

Superato il canale scendiamo rapidamente sul Plateau del M. Blanc du Tacul, dove ci fermiamo per una sosta, e successivamente il Col du Midi ai piedi del rifugio Cosmique, dove iniziamo la traversata del ghiacciaio del Gigante per raggiungere il rifugio Torino.

La risalita degli ultimi 400 metri, sono, per alcuni, peggio della via crucis e calvario messi assieme.

Finalmente alle ore 15,00 raggiungiamo il Rifugio e qui possiamo finalmente riposare e sorseggiare un buon boccale di birra.

Gruppo E.G.I.A

A consuntivo, possiamo dire che il programma prestabilito per il 2005 è stato portato a termine con la determinazione e la caparbia che ci distingue.

Nonostante questo, non siamo completamente soddisfatti dei risultati ottenuti. Eravamo partiti con grandi speranze e progetti che miravano ad allargare le nostre gite ad un numero maggiore di utenti, ma alla fine ci siamo ritrovati ancora una volta in un numero "affiatato sì", ma ristretto, direi chiuso. Ci siamo chiesti

più volte il motivo, senza trovare un vero perché.

Attività svolta: Il programma prestampato prevedeva 10 gite, ne abbiamo portato a termine 15, tutte abbastanza remunerative.

Gite: Monte Corno, Pizzo Formico, Passo Branchino, Monte Alben, Passo Laghi Gemelli, Pizzo Farno, Monte due Mani, Cima Grem, Monte Madonnino, Cima Ezzendola, Livigno Passo Canton Val Veira, Pizzo Camino, Punta Ercavallo, Presolana Occidentale, Castel Regina, Valgoglio Giro dei 5 Laghi.

Gruppo Koren

Anno impegnativo per il gruppo Koren, per la portata ed il numero degli eventi, che solitamente escono, come importanza, dal contesto strettamente locale.

Si parte a Gennaio, con una riuscitissima gara amatoriale di boulder, che ha coinvolto allegramente bambini e adulti, su tracciati fantasiosi alla portata di tutti i partecipanti.

A Marzo, durante la Fiera di S. Giuseppe, prova generale della Gara di Coppa Italia Boulder e Dry Tooling. Per poco, si poteva fare una manifestazione su ghiaccio naturale, visto che il giorno prima era nevicato....

Il ponte del 25 Aprile siamo ad Arco di Trento, ma il giorno prima, al "lavoro" come giudici alla Coppa Italia Boulder di Bolzano, con tanto di pranzo a base di crauti e wurstel.

L'evento che ci caratterizza è comunque l'organizzazione della Coppa Italia, quest'anno arricchita dalla disciplina del dry tooling, molto apprezzato dal pubblico per la spettacolarità dei movimenti.

Aiutati da tanti volontari siamo riusciti a creare una gara veramente riuscita, definita dalla stampa tecnica, parafrasando una nota pubblicità, "la più amata dagli italiani". I ringraziamenti che ancora oggi gli atleti ci fanno incrementano la volontà di andare avanti (anche per il 2006 Gandino ospiterà la Coppa Italia). Una manifestazione veramente intensa, arricchita dalle serate di Gloria Gelmi e Alessandra Gaffuri e del mitico Manolo. Mi ha colpito la sua umiltà e il profondo attaccamento alla montagna dopo più di trent'anni di vita verticale.

Dopo alcune uscite su roccia (Melloblocco, Alben bloc), una piccola "vacanza premio" a Courmayeur dai nostri amici della Grivel; da ricordare alcune belle vie in Val Ferret, le falesie della Valgrisanche e i 38 euro per il traforo del Monte Bianco....

Abbiamo aperto le feste Settembrine di Lallio in modo insolito: arrampicando sul muro della chiesa, pochi secondi prima di un nubifragio biblico. Siamo stati bravi, il parroco ci ha addirittura ricordato nella predica del giorno dopo....

Presenti anche alla fiera "Alta Quota" di Bergamo ad inizio Ottobre in qualità di organizzatori e dimostratori di boulder, insieme a più quotati atleti nazionali.

Anche il nostro classico ruolo di guardiani della falesia di Fontane prosegue: grazie al lavoro dei soliti, si è attrezzato 2 vie nuove, sistemato la base di alcuni settori e posizionata finalmente una bacheca, molto utile, dato il numero crescente di settori e vie presenti.

La palestra continua la sua attività, arricchita dai volumi e dagli appigli utilizzati per la Coppa Italia.

Ah... dimenticavo... dal 5 Luglio siamo anche cittadini benemeriti del Comune di Gandino

Sentieri

Il Gruppo Sentieri prosegue nell'attività di manutenzione della rete sentieristica. Gli interventi effettuati, oltre a mantenere in efficienza i sentieri, hanno lo scopo di guidare in sicurezza e nel

rispetto dell'ambiente gli escursionisti sul nostro territorio. Il Gruppo Sentieri ha inoltre avviato i lavori per un'ulteriore sviluppo dell'attuale rete sentieristica: è in allestimento un nuovo sentiero (prima realizzazione in Valgandino) che presenta dei tratti attrezzati. Consentirà di raggiungere la Croce di Corno sviluppando inoltre nuovi collegamenti con i sentieri n° 544-545 e 548.

Accompagnare i ragazzi sui sentieri è uno dei compiti del Gruppo Sentieri.

I ragazzi delle Scuole Elementari di Cazzano, accompagnati dai loro Docenti e dal Gruppo Sentieri hanno effettuato un'escursione sui nostri sentieri. Tema dell'incontro: un sentiero per amico.

Manutenzione sentieri:

N°544 Pulizia sentiero tratto Fontanei-Valle Piana

N°545 Ripristino segnaletica e posa in opera picchetti segnaletica tratto tribulino dei Morti-Campo d'Avène

N°548 Ripristino segnaletica tratto fontanino Valdagro-Campo d'Avène.

N°549 Pulizia e messa in sicurezza (alcuni tratti) sentiero tratto località Groaro.

Tribulino della Guazza-ripristino segnaletica e corrimano tratto Tribulino_Capanna Ilaria

N°549A Pulizia sentiero tratto M.Farno -Tribulino della Guazza.

Trekking 24-30 Luglio 2005

Domenica 24

Gandino, Chiuseforte, Sella Nevea, Rifugio Divisione Julia

Lunedì 25

Rifugio Julia m1120, Alt. Montasio m 1502, Forca Disteis m 2201, Bivaoco Suringar m 2430: Via Findenezz, Jof di Montasio m 2753, via di Brazza: Sealetta Pippan m 2600, Forca Disteis m 2201 Alt.Montasio, Rifugio Divisone Julia.

Martedì 26 (tempo incerto, giornata turistica)

Rifugio D.Julia., Fusine,Kranjska Gora, Passo Vrsic m 1611 e ritorno.

Curiosità: "La donna del grano Saraceno": i tetti, gli strapiombi, le placche e i diedri del Monte Prisank (m2547) formano l'immagine di questa donna (antica leggenda slovena)

Mercoledì 27

Rifugio Julia m 1120 Rif.Gilberti m 1850, ghiacciaio del Canin via ferrata Julia (via Kugy), Monte Canin m 2857, discesa lungo la cresta Picco di Canizza, Rif. Gilberti, Rif D. Julia.

Giovedì 28

Rifugio Divisione Julia, Passo del Predil, Forcella Mangart, via ferrata slovena, Cima Mangart m 2677, discesa per la normale alla Forcella Mangart, Passo del Predil, Rifugio D. Julia m 1120.

Venerdì 29

Rifugio D.Julia, Alt Montasio, m 1502, M.Terra Rossa,m 2420, Rifugio G.di Brazza m 1660, Alt. Montasio m 1502, Rifugio D. Julia m 1120.

Sabato 30

Sella Nevea, Gemtona, S.Daniele del Friuli, Gandino.

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio:

Presidente Onorario: Belingheri Rocco - Guida alpina

Presidente: Pedrocchi Umberto

Vice Presidente: Azzolari Marco

Consiglieri: Albrici Arrigo Barbieri Pierino Bonomi Fabrizio Deluca Bruno, May Mauro Tagliaferri Francesco Tagliaferri Lucio

Soci:

Guide alpine 2

Ordinari 83

Familiari 25

Giovani 25

Totale 135

Come di consueto, anche quest'anno si sono svolte varie attività sia invernali che estive, pertanto ci pare doveroso ringraziare tutti coloro che ci hanno dato una mano.

In particolare si ringraziano tutti i capo gita e il gruppo del Soccorso Alpino della Valle per la collaborazione data, per la programmazione e lo svolgimento di molte escursioni e per l'aiuto dato per il corso base e avanzato dell'alpinismo giovanile. Per quanto riguarda l'attività estiva grazie alla collaborazione di volontari e del gruppo del Soccorso Alpino, come già detto, le escursioni programmate sono state molto numerose. Tutte le gite sono state svolte con un discreto gruppo di partecipanti, il tempo come solito ha influito molto.

- Per esempio la traversata delle creste della Presolana programmata per il 07 agosto è stata rinviata al week-end successivo a causa di una forte nebbia.

La traversata della Valtellina è stata incerta fino all'ultimo momento, poi si è deciso di partire ma alcuni partecipanti hanno deciso di ritirarsi a causa del tempo, infatti durante il tragitto abbiamo incontrato la pioggia, nonostante tutto però il divertimento non è mancato.

- Quest'anno a Settembre abbiamo organizzato una gita presso il ghiacciaio Morterash in Svizzera, l'obiettivo era l'avvicinamento dei giovani all'arrampicata e progressione su ghiaccio; questa gita si è svolta con solo quattro partecipanti, terremo di nuovo l'anno prossimo!

- Domenica 17 Luglio dopo una lunga e faticosa escursione sono arrivati a Pianezza un gruppo di 50 soci C.A.I. di Arenzano con cui abbiamo stretto già dagli anni scorsi un piccolo genellaggio.

Trasferiti a Vilminore presso la sede degli Alpini, dove avevamo preparato un ricco rinfresco, i rappresentanti dei C.A.I. hanno messo in evidenza l'importanza di questi scambi, rimarcando i valori legati al rispetto della natura e delle radici culturali ed ambientali del contesto della montagna.

Tutto si è concluso con uno scambio di doni e con la promessa che anche noi dovremo organizzare di nuovo una gita verso la loro montagna per godere dei loro panorami.

- Il 18 Agosto si è svolto presso il Rifugio Tagliaferri il ventesimo anniversario della costruzione dello stesso, un numerosissimo gruppo di persone ha contribuito alla positiva riuscita della festa. E' stata celebrata la Santa Messa dal Vescovo Bonicelli Gaetano, era presente il Presidente del C.A.I. Bergamo Paolo Valoti, due membri del nostro consiglio e altre autorità.

All'esterno del Rifugio abbiamo allestito una piccola mostra fotografica che illustrava la nascita e la storia del rifugio.

- Il 04 Settembre, come di consueto, si è svolta anche quest'anno la staffetta Ronco, Baita alta, Rifugio Tagliaferri, con la partecipazione di ben 37 coppie di atleti.

La gara è stata vinta dalla coppia Lanfranchi Mauro e Terzi Cristian con il tempo di 1.08.16 (prima frazione 0.37.42 seconda frazione 0.30.34).

Grazie al bel tempo la premiazione si è svolta presso il rifugio in un clima di festa.

Si ringrazia Francesco per l'aiuto economico dato e per l'ospitalità che sempre colpisce.

Ringrazio personalmente tutti i volontari che insieme a me hanno contribuito alla corretta segnalazione del percorso, e all'organizzazione della staffetta.

Colgo l'occasione per ricordare la scomparsa del nostro carissimo socio Giudici Lino, il suo contributo alla nostra Sottosezione è stato per molti anni importante; lo ricordiamo per la sua generosità e disponibilità, è stato il nostro Presidente, consigliere, segretario e nostro amico in tantissime occasioni. Anche stasera lo ricordiamo donando alla moglie una pergamena con la promessa che rimarrà sempre nei nostri pensieri.

In conclusione voglio di nuovo ringraziare tutti per l'aiuto dato nonostante le varie difficoltà, i risultati non sono mancati!

Vorrei far notare che il numero dei soci della nostra Sotto sezione è praticamente rimasto invariato, c'è stato un calo di soci ordinari ma un notevole aumento di giovani, che sicuramente significa molto per la nostra Valle e per la nostra Montagna. Per migliorare la nostra attività abbiamo bisogno anche del più piccolo aiuto da parte di tutti. Ringrazio nuovamente a nome di tutto il Consiglio direttivo.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Frosio Roncalli Giancamillo

Vice presidente: Bugala Gianpaolo, Mazzoleni Cesare

Cassiere: Frosio Giandomenico

Segretario: Locarini Eleonora

Consiglieri: Bennato Bortolo, Busi Bruno, Brescianini Pietro, Capelli Fabio, Frosio Vittorio (Mazzucotelli Elvezio, Rota Amos, Rota Pietro, Rota Ugo, Salvi Giuseppe, Zenoni Giuseppe).

Soci

Ordinari 122

Familiari 37

Giovani 45

Totale 204

C'è stata una lieve flessione nei giovani dovuta all'uscita dal corso di alpinismo giovanile di una fascia d'età numerosa con il conseguente non rinnovo da parte di una percentuale degli stessi.

Programma attività 2005

Anche quest'anno come ormai consuetudine da alcuni anni, la commissione escursionismo presieduta dal socio consigliere Bennato Bortolo ha lavorato alla preparazione del programma con cadenze quindicinali.

Si è voluto preparare un programma che facilitasse l'approccio alla montagna alla maggior parte degli utenti, inserendo ad inizio e fine stagione mete alla portata di tutti: famiglie, escursionisti alle prime armi ed occasionali, anche se lo scopo di portare in montagna un maggior numero di persone non è pienamente riuscito in quanto l'affluenza, vuoi per il freddo dei primi mesi vuoi per le problematiche legate anche al tempo non è stata quella che si sperava.

Nonostante questo le uscite sono state effettuate al 90% salvo pochissime uscite non effettuate per questioni meteo avverse; comunque tutte hanno riscontrato un discreto successo, come le uscite su vie ferrate (Monte Albano TN. e Mesules sul Sella) o

l'uscita al Mont Blanc de Tacul che però per le avverse condizioni meteo non abbiamo salito, rientrando attraverso il ghiacciaio fino al rif. Torino.

Al contrario grande successo ha ottenuto il trekking in Sicilia con responsabile Rota Amos al quale hanno partecipato 25 escursionisti, la collaborazione con la sez. CAI Catania in questa occasione è stata fondamentale, sia per l'appoggio e l'ospitalità davvero squisita che ci hanno riservato: sia materiale con i pulmini messi a disposizione, sia per la guida che ci ha seguito nel girovagare da Taormina ad Agrigento, passando da Siracusa, Noto, Piazza Armerina fino ad arrivare al rif. Sapienza da dove abbiamo dato l'assalto al cratere sommitale dell'Etna raggiunto da 14 componenti il gruppo con grande soddisfazione nonostante il vento fortissimo. Quest'anno abbiamo goduto della nuova sede che lo scorso novembre avevamo inaugurato, naturalmente con l'onere per la nuova struttura abbiamo dovuto fare i conti con l'impegno preso verso la Comunità Montana Valle Imagna di mantenere pulito il percorso vita che parte davanti alla sede; con piccole difficoltà organizzative, siamo comunque riusciti con il plauso della popolazione e degli utenti del percorso a mantenere con estremo decoro tutta la struttura.

Abbiamo ai primi di giugno fatto la pulizia di alcuni sentieri di alta valle a cui il prossimo anno seguiranno altri bisognosi di interventi sia di pulizia che di ripristino delle segnaletiche. Avendo a disposizione la nuova sede il consiglio a ritenuto fosse cosa logica verso la popolazione sia locale che villeggiante, proporre la sottosezione come luogo di aggregazione, siamo così andati ad organizzare per la terza settimana d'agosto un'iniziativa che abbiamo denominato, Porte Aperte al C.A.I. all'interno della quale sono state allestite mostre, serate con proiezioni di diapositive, una serata con il coro la Combriccola e l'allestimento permanente per tutta la settimana di una struttura per l'arrampicata dedicata ai più piccoli, ma usata anche da chi piccolo lo era tempo fa.

Per tutta la settimana ogni mattina erano organizzate delle uscite escursionistiche sui sentieri di alta valle che hanno riscontrato un ottimo successo, vista anche la scarsa pubblicità che avevamo fatto alla manifestazione: il tutto è poi terminato con una grigliata organizzata e gestita da alcuni soci a conclusione della manifestazione.

Nella sede abbiamo anche avuto modo di ospitare con grande piacere alcune organizzazioni di volontariato che si occupano di dare sollievo a portatori di handicap che hanno focalizzato nella nostra struttura un luogo adatto a far passare alcune ore di svago ai loro protetti, tali iniziative e richieste troveranno sempre la nostra più completa disponibilità anche in futuro.

Alpinismo Giovanile.

sottosezione c.a.i casa del giovane, il sodalizio continua, cementando sempre più i rapporti con i giovani, anche quest'anno pur diminuendo il numero dei bambini iscritti, dovuto all'uscita in termini d'età di una fascia considerevole, è tuttavia andato in crescendo con la ciliegina finale dell'esperienza dei due giorni in campeggio in Val Venj, grande entusiasmo sia dei bambini/e che dei genitori che ci hanno seguito, come pure da parte degli accompagnatori con il proposito di ripetere per il 2006 tale esperienza molto gratificante per tutti.

Il 2005 volge al termine, con la serata del 17/12 in cui viene presentato il programma 2006 con due novità basilari, un accordo con lo sci club Valle Imagna per organizzare un corso di sci riservato ai bambini delle elementari e delle medie, a cui si aggiunge un accordo

per uscite, per il momento quattro sulla neve che legghì i due gruppi con sci fondo e ciaspole. Nella speranza che questo sia un punto di partenza per nuove esperienze di collaborazione, anche il 2005 volge al termine, non ci rimane che augurarci e augurare a tutti i soci che la voglia di fare non venga mai meno e potremo sicuramente raggiungere traguardi gratificanti per entrambi.

VALSERINA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Tiraboschi Aldo

Consiglieri: Ceroni Giovanni, Scanzì Flavio, Scolari Mario, Tiraboschi Rosangela, Palazzini Leonardo, Zanni Barbara, Carrara Nicoletta, Belotti Emma, Tiraboschi Benvenuto, Tiraboschi Antonio, Carrara Fabio, Maurizio Sergio

Soci

Ordinari 145

Familiari 42

Giovani 13

I soci iscritti alla nostra Sottosezione nel 2005 sono duecento. Quattro in meno rispetto allo scorso anno. Potremmo quindi dedurre di essere parzialmente soddisfatti del lavoro svolto. Deduzione che potrebbe essere diversa se si considera che il dato emerso è frutto di tredici nuove adesioni più un trasferimento e diciotto mancati rinnovi (di cui otto facenti parte di due nuclei famigliari). Su queste problematiche ognuno di noi può esprimere mille considerazioni e anche proporre delle possibili soluzioni.

Sta di fatto che del calo di adesioni al C.A.I. ci si interroga anche all'interno della Sezione di Bg. e delle altre Sottosezioni. A tal proposito è stato predisposto un' apposito studio finalizzato ad approfondire il problema e a far emergere eventuali suggerimenti e proposte che possano far sì che il C.A.I. Bergamasco possa contare sempre di più sia nel numero che nella qualità.

Chi ha avuto occasione di leggere l'articolo apparso sul Notiziario di dicembre "Le Alpi Orobiche" dal titolo "UOMINI SENZA POTERE" penso che possa tranquillamente sentirsi fiero di far parte del CLUB ALPINO ITALIANO e in particolare della Sezione C.A.I. A. Locatelli di BERGAMO e di continuare a farne parte.

Alpinismo Giovanile:

Il 28-05-05 in collaborazione con le scuole elementari di Serina e Oltre il Colle, i ragazzi delle 5° elementari sono stati accompagnati in pullman fino alla Plassa, dove hanno intrapreso la salita verso Capanna 2000. Dopo hanno provato l'ebbrezza dell'arrampicata sulla piccola parete appositamente attrezzata, ubicata all'inizio della strada.

Esperienza continuata sul camino del Rif. Capanna 2000 in attesa della cena.

La domenica ci siamo incamminati verso le Baite di Valmora e successivamente seguendo il sentiero N°238 i prati del Monte di Zambra dove altri soci volontari ci hanno fatto trovare quanto serviva per un generoso spuntino.

Indi il ritorno al Colle di Zambra e il relativo rientro a casa (l'auto-servizio di Carrara Elvezio, da noi chiamato, ha offerto la relativa corsa).

Gite:

Le gite programmate che si sono potute effettuare con una lusinghiera partecipazione sono state: La salita al Monte Grem (aderendo all'iniziativa CIME DI PACE 2005) passando in discesa al Bivacco Mistrì. Al Rifugio Benigni. Il giro dei laghi della Vai Groglio. Da Cà San Marco al Rifugio Salmurano luogo d'incontro tra il C.A.I. di Bergamo e il C.A.I. della Valtellina. Rientro con visita ai laghi di Ponteranica.

A luglio la gita alle 5 Torri (Cortina) ha offerto varie possibilità: arrampicata - visita alle trincee - salita all'Avenau e anche di riposo visto che il rif. Scoiattoli era raggiungibile con la seggiovia. (Alcune foto sono visibili nel sito internet della nostra Sottosezione. Non poteva mancare un 4000: Partenza da Stafal m 1825 Passo Bettolina (m 2095) Rif. O. Sena (m 3585) Col del Felik (m 4061) il Castore (m 4221) gruppo del Rosa. La bella giornata ci ha permesso di godere di uno stupendo panorama. Anche la tradizionale fiaccolata di Ferragosto sull'Alben la partecipazione è stata numerosa, (in contemporanea la Sottosezione di Oneta illumina il versante della Val del Riso). Per finire il tempo ci ha permesso di fare ancora solo due uscite.

La Val Sambuzza con salita al Pizzo Zetta. (gita effettuata insieme al C.A.I. di Bg.)

La Val Nossana. Partenza da Zambra - Baite Camplano-Baita di Letten - discesa fino a Ponte Nossana.

Non va poi dimenticata la tradizionale discesa in Val Parina. che se effettuata alla data prevista vede sempre una numerosa partecipazione.

Sentieri:

Dopo le segnalazioni della commissione sentieri è stato ripristinato il sentiero 238 (Zambra - Baita Camplano) con disboscamento e ripristino segnaletica.

Contemporaneamente si è fatto un sopralluogo sul sentiero 244 (Periplo Arera) alla forcella di Valmora constatando la fuoriuscita dell'ultimo fittone al quale è ancorata una fune. In primavera provvederemo al suo ripristino.

Sono state fatte alcune canallette per lo scolo dell'acqua all'inizio del sentiero 501 (Zambra - Alben).

In collaborazione con la commissione sentieri ci siamo recati a RoncobeUo per provvedere al ripristino del sentiero del passo di Marogella, ma l'inclemenza del tempo ci ha costretto a rinunciare.

Per finire un nostro socio, dopo aver partecipato alla manutenzione del sentiero invenale al Curò ha dato la propria disponibilità alla Commissione Sentieri per ulteriori uscite.

Altre disponibilità saranno bene accette.

Scuola Orobica:

Vogliamo ricordare che la Scuola Orobica, alla quale aderiscono, oltre alla nostra Sottosezione e alla Sezione C.A.I. Alta Val Brembana, le Sottosezioni di Ponte San Pietro - Zogno - Vallelmgna - Villa d'Almè, organizza dei corsi di: Sci Alpinismo - Alpinismo base e avanzato e in collaborazione con altre Scuole anche di Alpinismo d'alta montagna.

Due nostri soci hanno dato la loro disponibilità come aiuto istruttori al corso d'alpinismo base, al quale quest'anno ha partecipato con profitto una nostra Socia.

Si ricorda inoltre che detta Scuola può operare grazie al contributo delle sopraccitate Sezione-Sottosezioni e soprattutto alla disponibilità gratuita dei vari istruttori (Nazionali e Regionali) e collaboratori vari. Sito internet www.scuolaorobica.ca.it

Baita Nembrini:

Nessun intervento di rilievo; un caloroso ringraziamento, comunque, a tutti coloro che con tanti piccoli, ma significativi gesti ne rendono sempre più piacevole il suo eventuale utilizzo.

Varie:

www.cai-berqamo.it Entrando nel sito del C.A.I. Bergamo e più specificatamente in quello della nostra Sottosezione [sempre in fase di costruzione] si può trovare l'elenco completo del nostro patrimonio librario che in futuro dovrà essere ricatalogato per poter far parte dell' opac delle biblioteche del Club Alpino Italiano.

Inoltre è in fase di costruzione e di inserimento la storia della nostra Sottosezione: coloro che fossero in possesso di documenti -fotografie-o ricordassero singoli episodi degni di essere citati, se vogliono, possono mettere a disposizione tale materiale per essere inserito. Se si dovessero inoltre rilevare errori o inesattezze non esitate a farli rilevare.

La stessa richiesta vale per eventuali modifiche o correzioni degli indirizzi usati per l'invio della corrispondenza e delle riviste del C.A.I.

VAPRIO D'ADDA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Past President: Ambrogio Costa

Presidente: Francesco Margutti

Vice Presidenti: Andrea Agliati - Davide Orlandi

Tesoriere: Enrica Pirotta

Segreteria: Giovanna Orlandi - Fulvio Pegoraro

Consiglieri: Alberto Bramati - Daniele Brambilla - Fabio

Cerea Renato Brambilla - Paolo Bresciani - Carlo Colombo

Emilio Colombo - Mauro Lunati - Gian Carlo Orlandi

SITUAZIONE SOCI

Ordinari: 230

Familiari: 117

Giovani: 14

Totale: 361

Carissimi soci: il 2005 è stato un anno impegnativo per la nostra Sottosezione sia dal punto di vista dell'Attività Sociale sia per quello riguardante la Sede e la Baita Confinio. Queste nostre due attività hanno infatti subito lavori di accorpamento e sistemazione che hanno notevolmente impegnati dal lato "fisico", in relazione di quanto si poteva fare con le nostre forze e da quello economico; infatti per il completamento di quanto andrò più sotto ad elencare, abbiamo utilizzato una buona parte di ciò che in questi numerosi anni di attività abbiamo messo da parte in vista di eventuali emergenze come queste.

Sede Sociale: E' stato acquisito, previo accordo con l'Amministrazione Comunale, il Locale sottostante la Sede che era oramai in condizioni disastrose.

I lavori eseguiti hanno permesso di ricavare una sala per incontri e proiezioni, un bagno ed un ripostiglio; il tutto è stato anche adeguatamente arredato.

L'accordo con l'Amministrazione Comunale, di fronte alle spese sostenute, prevede l'utilizzo dell'intero blocco (piano rialzato e seminterrato) sino al 2022 senza il pagamento del canone d'affitto.

Altri lavori hanno interessato la parte esterna della Sede: è stata modificata l'aiuola di fianco alla porta d'ingresso, diventata ormai luogo di numerose deiezioni canine, tenendo una zona con arbusti.

Baita Confinio: I numerosi interventi effettuati hanno interessato maggiormente la zona interna con la costruzione di un nuovo e completo bagno, La sistemazione ex novo della sala da pranzo ed al pianterreno, con la ristrutturazione del locale camino e del locale attrezzi.

la tinteggiatura completa della zona interna ha permesso così di avere una Baita totalmente rinnovata e pronta ad accogliere i nostri Soci e Simpatizzanti che speriamo siano ancora numerosi a soggiornare in questa interessante realtà.

Attività Sociale: Numerosa e di buon livello è stata l'Attività Sociale che ha interessato l'anno 2005.

le iniziative che hanno riscontrato maggiori iscrizioni sono state quelle organizzate dal Vecchio Scarpone e dalla Scuola Nazionale Sci Fondo Escursionismo.

Il Vecchio Scarpone ha portato avanti per tutto l'arco dell'anno molte manifestazioni e gite legate al motto "Montagna, Turismo, Cultura", mentre La Scuola Nazionale Sci Fondo Escursionismo ha proposto ben 6 Corsi e numerose gite. La Scuola, una delle prime in campo nazionale, con l'inserimento di due nuovi istruttori, è stata allargata a quattro paesi ed ha preso la nuova denominazione di "Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo Escursionismo Adda".

I settori generalmente più in crisi" lo Sci Alpino e l'Escursionismo, hanno comunque effettuato le gite in programma. Lo Sci Alpinismo, purtroppo, non trova una continuità costante, ma viene comunque effettuato da gruppetti di soci.

Altro settore importante della nostra attività è quello legato ai giovani; si sono regolarmente svolti anche per il 2005 il Corso Sci Ragazzi e l'attività legata all'Alpinismo Giovanile. Riguardo alle attività scolastiche, sono stati fatti interventi nelle scuole di Vaprio e del circondario con argomenti trattanti la Montagna, la Topografia-Orientamento, la Fotografia, lo Sci di Fondo ed altro ancora.

Il gruppo Fotoamatori CAI ha proposto un ricco e ben seguito programma, culminato con l'ormai tradizionale Mostra Fotografica presso Brambati Arte.

Dopo gli interventi sopra citati, la Baita Confinio ha ripreso a funzionare a "pieno regime" e numerose sono state le richieste per la prenotazione.

Le serate culturali hanno trovato nei "Martedì del CAI" un valido strumento; tutte realizzate le serate proposte, con ottima partecipazione di Soci e Simpatizzanti che hanno seguito con interesse ed attenzione le proiezioni presentate.

Sabato 5 Novembre ha segnato una tappa importante per la Sezione di Bergamo e Sottosezioni: l'inaugurazione ufficiale della nuova Sede Sezionale: il Palamonti, la "Casa della Montagna" bellissima e completa struttura a disposizione di tutti gli amanti del mondo alpino che caldamente vi invitiamo a visitare. Collegandomi a quest'ultimo argomento, vorrei

concludere queste brevi note invitandovi a frequentare anche la nostra Sede, luogo ideale per trascorrere momenti in amicizia e per programmare al meglio le vostre gite, magari utilizzando cartine e guide messe a disposizione dalla Biblioteca Sociale.

Il nostro sito web, finalmente sistemato e continuamente aggiornato è la nostra fonte ufficiale; lì troverete tutte le locandine dell'Attività Sociale proposte dalle varie commissioni (per i Soci che non l'avessero ancora fatto, vi invitiamo ad informarci sul vostro indirizzo e-mail così possiamo spedirvi le news dell'ultimo minuto!). Amicizia, entusiasmo, partecipazione ed amore per la Montagna sono gli ingredienti che hanno reso possibile un 2005 di grande soddisfazione... restate ancora con noi! Grazie!

Il Presidente

COMMISSIONI DI LAVORO

Baita Confino: Dionigi Bella, Daniele Brambilla, Angelo Cerea, Renzo Conti, Sandro Manzotti, Walter Mappelli, Guido Mariani, Giorgio Parravicini.

Parravicini: Fiorenzo Pirota, Lino Sacchi
Biblioteca / Videoteca: Francesco Margutti, Giovanna Orlandi

C.A.I. Giovani: Mauro Lunati, Paolo Costa, Francesco Margutti, Giovanna Orlandi

C.A.I. Scuole/Oratorio: *Ambrogio Costa, Andrea Agliati, Carlo Colombo, Francesco Margutti*

Corso Sci Ragazzi: *Mauro Lanati, Luisa Biella, Paolo Costa, Clemenza Costa, Giovanna Orlandi, Gianmario Scotti*

Culturale: *Carlo Colombo, Andrea Agliati, Giuseppe Calcagnile, Francesco Margutti*

Escursionismo / Mountain Bike: *Emilio Colombo, Daniele Brambilla, Fabio Cerea, Vittorio Di Poi*

Fotoamatori C.A.I.: *Giovanni Quadri, Ambrogio Costa, Valentino Corazza, Oriano Crippa, Mrcelo Gazzola, Francesco Maggioni, Stefania Villa*

Sci Alpino: *Paolo Bresciani, Davide Orlandi, Giorgio Sangalli*

Squadra Agonistica: *Davide Orlandi, Paolo Bredani, Francesca Pirota, Giorgio Sangalli*

Sci Alpinismo: *Fabio Cereo, Dionigi Biella, Emilio Colombo*

Scuola Nazionale S.F.E. (C.A. I. Vaprio d'Adda / Trezzo sull'Adda)- *Francesco Margutti (direttore), Consiglio della Scuola*

Scuola Centrale S.F.E.: *Francesco Margutti (direttore), Consiglio della Scuola*

Commissione Regionale Lombardia S.F.E: *Francesco Margutti*

Commissione Regionale Lombardia Gruppo Senior: *Carlo Colombo*

Vecchio Scarpone:

Presidenza: *Carlo Colombo, Fulvio Pegoraro*

Escursioni e Corsi: *Francesco Margutti, Sandro Manzotti, Gianni Riva, Alberto Bramati, Serafino Sottocomo, Carlo Colombo, Lino Generoso, Gian Carlo Quadri, Beniamino Cesana.*

Turismo: *Giuditta Nava, Carlo Colombo, Lino Generoso, Fulvio Pegoraro*

Culturale: *Carla Coma, Fulvio Pegoraro, Giuditta Nava, Michele Barbarossa.*

Segreteria: *Carmen Generoso, Luisa Gallian, Michele Barbarossa*

INCARICHI

Archivio fotografico: *Ambrogio Costa, Gian Carlo Orlandi*

Bacheca: *Gian Carlo Orlandi, Giovanna Orlandi, Francesco Margutti*

Bar sede: *Daniele Brambilla, Fabio Cerea*

Castagnata / Polenta: *Commissione Baita*

Centro coord soci: *Paolo Bresciani*, Circolari soci: *Gian Carlo Orlandi, Fulvio Pegoraro, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Angelo Cerea, Francesco Margutti, Angelo Cardani, Lino Sacchi*

Ginnastica presecciistica:

Clemenza Costa, Giulia Orlandi

Gite fine settembre:

Gian Carlo Orlandi, Fulvio Pegoraro

Internet: *Davide Orlandi*

Stampati in genere: *Giuseppe Calcagnile, Clemenza Costa*

Materiale alpinistico: *Fabio Cerea*

Rapporti con CAI BG: *Emilio Colombo*

Rapporti con stampa: *Davide Orlandi*

Relazioni sociali: *Ambrogio Costa, Daniele Brambilla, Renato Brambilla*

Revisione dei conti: *Lino Generoso*

Sede: *Ambrogio Costa, Francesco Margutti,*

Davide Orlandi

Stesura verbale Consiglio: *Gian Carlo Orlandi, Emilio Colombo*

Tesseramento: *Enrica Pirota, Giovanna Orlandi*

Segue una corposa, ammirevole e dettagliata serie di relazioni con date e luoghi di svolgimento delle varie ed attività, che per problemi di spazio, non viene riportata.

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio:

Presidente: *Scotti Pierangelo*

Vicepresidente: *Rota Roberto*

Segretario: *Ferrari Martino*

Tesoriere: *Gotti Tiziano*

Consiglieri: *Airoldi Walter, Mangili Massimo, Limonta Stefano, Mazzocchi Marco, Rota Francesco, Pizzaballa Paolo, Torri Alberto.*

Situazione soci

Ordinari 203

Famigliari 67

Giovani 7

Totale 277

"Abbiamo tutti un blues da piangere"

Questo titolo musicale, sintetizza lo spirito con cui guardiamo l'evoluzione climatica dell'anno, le varie situazioni atmosferiche, sono state ostacoli e limiti alle attività programmate.

Il programma invernale, la stagione che raccoglie maggiori aspettative, ha visto svolgere solo due delle nove gite programmate (Piz Arpiglia e Monte Nefelgiù) per le altre date la voglia dei capi gita e del gruppo ha dimostrato esperienza e fantasia sufficienti per trovare gite alternative.

L'attività estiva escursionistica ed alpinistica, già di suo non ha la frequentazione che meriterebbe, aggiungiamo il cattivo tempo di alcuni fine settimana ed il risultato è deludente. Solo la Presanella è stata una gita degna di tale nome, al Monte Bishorn, non tutti in vetta ma tutti a casa dopo nebbia e neve.

Il resto della programmazione estiva ha subito delle variazioni.

Quest'anno è ricorso il 50° anniversario della posa della Croce al Pizzo Diavolo di Tenda, effettuata dal gruppo "CIOCC" nel 1955, in questa occasione abbiamo organizzato la S.Messa al Rif.Calvi il 31 luglio, con la quale abbiamo voluto ringraziare queste persone per la passione dedicata alla montagna e per l'impronta lasciata alle generazioni future.

Attività culturali

Nell'anno 2005 la nostra sottosezione ha organizzato diversi appuntamenti, la prima serata è stata a cura del Dr. Giacomo Moroni, tecnico fainistico sui "PREDATORI SULLE OROBIE DAL LUPO ALL'AQUILA". Di seguito "PREPARAZIONE FISICA E ALLENAMENTO" tenuta dall'ex C.T.Nazionale Ciclisti Giosuè Zenoni.

"LA GROENLANDIA" proiezione diapositive, di Angeloni Giorgi.

"OROBIE LE NOSTRE FOTO" diapositive in dissolvenza su fauna flora e paesaggi delle nostre alpi di Moiola Giorgio e Falgari Alberto.

"HUASCARAN (PERÙ)" a cura del Gruppo Orizzonti Orobici.

"SERATA 50° POSA CROCE PIZZO DIAVOLO DI TENDA", con gli alpinisti del gruppo "CIOCC".

"130 CIME E OLTRE" di Agazzi Maurizio.

Scuola Orobica

La Sottosezione collabora attivamente con la Scuola Orobica, dove nei mesi di dicembre-gennaio si sono svolti con buona partecipazione i corsi di scialpinismo base e avanzato, così come nei mesi di maggio-giugno, si è tenuto con successo il corso base di alpinismo.

Queste iniziative, fanno della Scuola Orobica un valido punto di riferimento per vivere in sicurezza la montagna.

ZOGNO

Con la partecipazione di circa 25 soci si dà inizio alla assemblea ordinaria della sottosezione, dopo aver proceduto alla nomina del presidente di assemblea sig. Zucchi e del segretario sig. Benintendi.

Si inizia con la relazione delle attività invernali 2004/2005 da parte del presidente dello Sci Club A. Gherardi sig. Gotti Bruno:

il corso di fondo, realizzato in quel di Zambla durante i mesi di Gennaio-Febbraio, ha coinvolto 10 allievi dei quali circa la metà al loro primo avvio allo sci;

durante la stagione, benché avara di neve, sono state effettuate diverse uscite tra le quali vale la pena di ricordare un week end lungo sull'Altopiano di Asiago e la partecipazione di alcuni soci alla Marcialonga;

il corso di discesa, organizzato in collaborazione con Tiraboschi Sport, ha visto partecipare circa 55 ragazzi quindi con ottimi risultati come di consueto;

la attività sci fondoescurionistica e scialpinistica è stata purtroppo condizionata dalla scarsità di materia prima che ha accorciato notevolmente la stagione;

l'effettuazione della 16.a edizione del Trofeo A. Gherardi ha richiesto un notevole sforzo della Sottosezione per l'approntamento del percorso di gara, fatiche comunque premiate con una giornata splendida che ha visto trionfare l'atleta Invernizzi Nicola del G.S. ESERCITO su una trentina di partecipanti. Proprio per la difficoltà nel mantenere in vita tale competizione, nonostante diverse sperimentazioni effettuate nel tentativo di raccogliere un numero maggiore di partecipanti Gotti coglie l'occasione per ufficializzare, purtroppo, la decisione di terminare con l'organizzazione del Trofeo e contestualmente chiudere il sodalizio associato FISL. Da parte dello Sci Club Altitude si è manifestato l'interesse nel continuare una iniziativa che ormai da parecchi anni fa parte del calendario sci-alpinistico.

(durante la relazione è stato trasmesso un filmato relativo alla gara)

A questo proposito il Sig G.Franco Pesenti, già direttore di gara del Trofeo Gherardi, interviene per informare i presenti dei contatti con lo S.C. Altitude:

la gara Sci Alpinistica si terrà nella conca di Foppolo il 5 Febbraio 2006 inserita in calendario come gara a tecnica classica. C'è l'intenzione della Sottosezione di appoggiare con volontari la iniziativa;

la memoria del compianto Angelo Gherardi vuole mantenersi con l'effettuazione di una gara di corsa in montagna in collaborazione con il Gruppo Amici delle Baite della Valtaleggio da effettuarsi nella ultima parte del mese di Maggio, quando in calendario non dovrebbero esistere sovrapposizioni con altre gare di SkyRunning. L'idea preliminare è di realizzare un percorso di gara con partenza a Sottocchia ed arrivo al Rifugio A. Gherardi per un percorso di gara di complessivi 25km. Si chiede la collaborazione a tutti i soci.

La relazione della attività estiva è abbastanza essenziale. Vanno segnalate le ascensioni all'Orles e al Disgrazia da parte di alcuni soci. Degna di nota la regolare attività portata avanti dal gruppo pensionati con uscite infrasettimanali (beati loro!)

Durante il corso dell'anno sono state effettuate un paio di serate culturali e con la programmazione dell'anno sociale 2006 c'è l'intenzione di incrementare gli sforzi per l'effettuazione di molte altre serate.

Il sig. FROSIO G., portando i saluti del presidente della Sezione CAI di Bergamo, interviene brevemente con un suo contributo. Frosio evidenzia come le problematiche che durante l'assemblea sono state menzionate, quali la continua emorragia di soci e la necessità di persone che si facciano avanti per collaborare e promuovere iniziative, sia comune anche ad altre realtà, magari più grandi. Cio' nondimeno sprona perché lo spirito che ha accomunato i soci continui e si intensifichi. Sottolinea la bontà di alcune attività della Sottosezione come la segnetura sentieri.

Si procede alla analisi del bilancio consuntivo: approvato all'unanimità.

Indi si analizza il previsionale 2006: approvato all'unanimità.

Interviene il sig Quarti, ispettore del Rifugio A. Gherardi, per alcuni commenti:

durante l'estate sono stati effettuati dei lavori per l'interramento di cisterne per assicurare un rifornimento costante ed adeguato in capacità al rifugio. I lavori sono costati ca 55.000;

gli attuali gestori si sono segnalati per lo spirito d'iniziativa e per i contributi in suggerimenti atti a migliorare la vita ed il soggiorno in rifugio: la Commissione Rifugi sta pensando a possibili modifiche nella redistribuzione degli ispettori e loro incarichi. Visto che l'argomento è ancora in fase d'abbozzo, si impegna ad informare la sottosezione delle eventuali novità su questo argomento;

mentre si è in argomento Rifugio, all'assemblea vengono portate voci riguardanti gli attuali gestori in odore di rinuncia...

Rammentando l'apertura delle elezioni per il nuovo consiglio della Sottosezione e con il doveroso invito alla collaborazione per le iniziative che verranno messe in cantiere, si procede alla

Necrologi

A MARCO

Scrivere due righe in tuo ricordo mi riesce troppo difficile e doloroso. È passato troppo poco tempo dalla tua scomparsa ed il senso di vuoto e di tristezza che mi ha assalito quel 23 settembre non mi ha ancora lasciato. Come potrei scrivere in poche righe una vita passata assieme come fratelli, amici e compagni di cordata. Quando arrampicavamo assieme, mi piaceva pensare che un giorno, stanchi del nostro continuo girovagare per i monti o forse troppo vecchi per permetterci ancora di farlo, ci saremmo semplicemente seduti fuori dalla porta e avremmo cominciato a pensare alle nostre montagne, a come amavamo arrampicare e a come ci divertivamo durante i lunghi bivacchi in montagna o semplicemente sdraiati fuori dalla macchina aspettando che la sveglia scacciasse i nostri dubbi e le nostre paure.

Così avevo immaginato il domani ed ero contento quando lo pensavo. Niente più impegni di lavoro, niente più discussioni inutili, niente di niente ma solo un lento e dolce ricordare e sorridere. Così doveva essere, semplicemente così.

Ma ancora una volta la vita ci dà e ci toglie secondo un disegno a noi sconosciuto, ci trasforma l'esistenza in un attimo senza neanche avere il tempo e la possibilità di decidere. Te ne sei andato così come hai sempre vissuto, in silenzio e in punta di piedi quasi a non voler disturbare. Sei partito come sempre facevi con un semplice ciao, come se dovessimo rivederci poco dopo. Ma purtroppo non sarà così, non ci troveremo più a bere una birra o a raccontarci come abbiamo trascorso l'ultima giornata in montagna. Per Te l'alpinismo non era un fine o uno scopo ma era semplicemente il modo per vivere in armonia e tranquillità, non hai mai cercato onori e gloria dalle tue innumerevoli imprese ma molto più semplicemente hai cercato la soddisfazione che deriva dal compiere qualunque gesto che richiede sacrifici e rinunce ma che conduce alla gioia interiore.

E di soddisfazioni ne hai avute tante, come tantissime sono state le tue grandi imprese sempre compiute rubando il tempo alla famiglia e al lavoro, che amavi allo

stesso modo, con impegno e abnegazione. Di questo nessuno potrà mai toglierti nulla.

Sei stato un amico e un grande, hai dato la possibilità a moltissimi giovani di scoprire l'alpinismo e lo hai fatto senza mai perdere la pazienza, insegnando innanzitutto il rispetto per la montagna e l'amore per uno sport che è fatto in primo luogo di impegno e sacrificio e poi di soddisfazioni. Il motto tutto e subito non faceva parte del tuo bagaglio.

Mi ricordo quanto hai cantato quella notte in macchina tornando dal Philipp Flamm per non addormentarci, visto che entrambi dovevamo assolutamente essere sul posto di lavoro la mattina, oppure quando, nel ricopiare la relazione della via degli Scoiattoli alla Scotoni, avevo girato per sbaglio due pagine e ci eravamo trovati su difficoltà più grandi di noi senza ben sapere come cavarcela e tu semplicemente mi hai guardato e mi hai detto "la prossima volta copio io". L'Eiger è una pagina indelebile nel mio cuore come



indelebili sono le tue gesta sia in alpinismo sia nella vita di ogni giorno. Il tuo impegno nel sociale era pari alla tua passione per la montagna e lo hai portato avanti in modo esemplare senza tentennamenti e senza incertezze. I valori di uguaglianza, giustizia e pace erano un pilastro della tua lotta sociale.

Tanta gente ti deve molto e noi tutti ti dobbiamo qualche cosa. Lo dimostrano le migliaia di persone venute a salutarti a Nembro.

No non potremo sederci a chiacchierare fuori dalla porta ma il ricordo della tua amicizia mi accompagnerà ovunque ed il semplice pensarti mi sarà di grande aiuto nei momenti difficili così come sempre hai fatto senza mai chiedere niente in cambio.

Ciao amico e fratello hai lasciato un vuoto incolmabile ma allo stesso tempo hai lasciato una traccia che ci illuminerà sempre nel nostro cammino.

Sergio Dalla Longa

A MARCO

Marco Dalla Longa tragicamente scomparso lo scorso settembre 2005 al campo base del Nanda Devi Est, montagna diventata da parecchi anni suo grandissimo sogno, ma che alla fine le è stata fatale, non perché lo ha respinto, ma bensì perché lo ha voluto con se.

Noi tutti lo ricorderemo per la sua determinazione a portare avanti l'organizzazione della spedizione del CAI Bergamo e per aver voluto con lui un gruppo di alpinisti costituito per la maggior parte da giovani e forti ragazzi volenterosi di mettercela tutta.

Infatti quello che contraddistingueva Marco era proprio la voglia e la capacità di trasmettere ai giovani le sue conoscenze alpinistiche mettendo a loro disposizione tutta la sua esperienza.

Marco, grande alpinista ed accademico del CAI con una intensa attività alpinistica tra cui spiccano alcune salite di rilievo tipo la parete Nord dell'Eiger in inverno con il fratello Sergio oppure la salita della Ama Dablam in Himalaya in prima salita italiana invernale e l'Escudo del Paine in Patagonia sempre in inverno.

Era un alpinista che non mirava mettersi in mostra ma che amava e rispettava la montagna in tutta la sua completezza. Marco era una persona con un sorriso solare, con un carattere a volte un po' duro ma sempre disponibile a dare una mano a chi ne avesse bisogno non solo in montagna ma anche nella vita di tutti i giorni. Lo dimostra il suo determinato impegno lavorativo come sindacalista.



Io lo ricorderò sempre e mi sarà sempre vicino dandomi i più giusti suggerimenti quando salirò le sue amate montagne.

Marco è stato un grande amico, un forte alpinista ma soprattutto un compagno di cordata forte e generoso che tanti alpinisti avrebbero voluto al loro fianco.

Grazie Marco

Rosa Morotti

IN RICORDO DI FRANCO RADICI

Inizialmente avevo declinato l'invito a scrivere qualcosa in memoria di Franco Radici perché detesto i necrologi e perché mi sentivo troppo coinvolto emotivamente dopo 60 anni di amicizia intensa, più che fraterna; ma proprio per questa amicizia, a bocce ferme, accetto di ricordarlo semplicemente per quello che era e per quello che ha fatto.

Dai banchi di scuola della prima liceo in avanti siamo sempre stati in perfetta sintonia di idee, di pensieri e di passioni, la prima delle quali è sempre stata la montagna. Dalle semplici gite di ragazzi mi ha "iniziato" a fare un po' più sul serio: mai niente di particolarmente impegnativo, ma belle salite come al Bernina e all' Adamello, poi al Tre Confine e al Breithorn (sci-alpinistiche), etc. e qualche "arrampicata" prudente che lui aveva già iniziato con altri; mi ha fatto iscrivere al C.A.I. (nel lontano 1954 presso la sottosezione di Gandino che era la sua) e conoscere e frequentare altri appassionati.

Abbiamo affrontato con gradualità le solite palestre naturali: dalla Cornagera alle cime Campelli dei piani di Bobbio, alla nostra mitica Presolana che abbiamo numerosissime volte salito in tutti i modi: dalla classica via normale in diurna, notturna (in magnifico plenilunio), estiva ed invernale oltre che per altre vie un po' più impegnative sulle pareti Sud e Nord. Nelle nostre Orobie Franco mi ha portato anche sulle Grigne, sul Cimon della Bagozza (torre Nino), pizzo Camino, pizzo Coca etc.

Ho detto "mi ha portato" perché, salvo raramente, è sempre stato lui primo in cordata: avevo apprezzato la sua prudenza, il suo buon senso e soprattutto mi aveva insegnato a conoscere i nostri limiti e anche talvolta a saper rinunciare. Per questa ragione ho sempre voluto che fosse lui ad andare avanti.

Dalle Orobie siamo anche passati a qualche bella esperienza dolomitica: tutte tre le Torri del Vajolet al Catinaccio, la cima piccola di Lavaredo, qualche puntata nel Brenta (cima Tosa, Castelletto inferiore, Campanile Basso: quest'ultimo lui solo con l'amico Leone Pelliccioli).

Al di là dell'attività alpinistica Franco Radici è stato un socio sempre presente e attivo: tutti noi gli siamo grati per la sua sapiente collaborazione a varie iniziative culturali del sodalizio, alla redazione dell'annuario per svariati anni e di numerose magnifiche pubblicazioni assieme a un altro suo carissimo amico che non posso non citare: Santino Calegari col quale ha formato un'accoppiata vincente nel produrre stupendi e artistici libri sulle nostre montagne, sui laghi, su roccoli e rustici di cui ha lasciato anche una ricca produzione di disegni e dipinti pregevoli.

Stimatissimo professore di disegno e storia dell'arte, uomo buono, talvolta un po' brontolone, ma di grande spessore morale, culturale, artistico, ed umano, Franco ha sempre partecipato agli altri le sue splendide, peculiari doti personali perché per lui l'amicizia era il sale della vita, il cemento delle passioni da condividere. Lascia in tutti noi un serio rimpianto e in me che ho avuto il privilegio di essergli veramente amico per una vita, un grandissimo vuoto.

Io però, caro Franchino, assieme a tua moglie, tuo figlio e ai

tui adorati nipoti, tendo decisamente a respingere l'idea della tua scomparsa; tu, per me, sei ancora una volta semplicemente "andato avanti".

Beppe Armani

FRANCO QUINTINI

Cari amici, dobbiamo permettere che, quando ad agosto abbiamo scritto questi appunti, nessuno poteva immaginare la disgrazia che ci avrebbe colpiti: la perdita dell'amico Franco. Ricordando il suo nome in questo semplice scritto lo sentiamo ancora e di più sempre con noi.

La partenza è fissta per le ore cinque del 10 agosto 2005 e il gruppetto di appassionati si accalca intorno al pulmino di Franco. "Presto che abbiamo due ore buone di viaggio" commente Pietro. Siamo in diciassette, entusiasti come ragazzini; tra battute varie il tempo vola e arriviamo a S. Apollonia. Dopo avere parcheggiato, caricato gli zaini in spalla, Maurizia fa il passo leggero e seguente, gli altri si fanno sotto e quando il sentiero cambia pendenza ci ritroviamo di nuovo tutti insieme.

Dopo circa due ore arriviamo al Bivacco Linge (m. 2.289) e sostiamo quindici minuti per rifocillarci. Due amiche decidono di restare nei dintorni, gli altri sono ben determinati a proseguire; il sentiero si fa rapido, qualcuno soffre un poco più degli altri ma finalmente lo strappo finale vicino alla metà ci risolveva il morale.

Arrivati ci scambiamo abbracci e strette di mano; molto felici per la bella giornata decidiamo di pranzare al Passo sistemandoci in un posto riparato ed asciutto; qua e là ci sono tracce di neve fresca e a noi sembra di essere sul tetto del mondo anche se solo, si fa per dire a 3,013 m.

Riposiamo una bella oretta e poi decidiamo di scendere; un gruppetto è sempre in testa, qualcuno grida "Le capre di Ardesio"; si adesso si è capito perché le chiamiamo così: non si stanano mai, anche se non sono più delle caprette.

Al Bivacco il gruppo si ricompatta; dopo qualche barzelletta, una bevuta e una cantina Granco dice che è ora di partire. Sotto la Baita Valmaza ammiriamo le possenti cascate del rio Valmaza e del Lago Nero che precipitano nell'Oglio Frigidolfo.

riprendiamo il rientro: ancora una mezz'oretta e saremo tutti a S. Apollonia. Nel frattempo guardiamo, con entusiasmo, questa grande valle; la ricorderemo coi suoi bei camosci, sattantuno ne abbiamo contat, la mamma cerva con due cerbiatti che, qui nel grande Parco Nazionale dello Stelvio, sembra dire: "Sono al sicuro". La punta di Pietra Rossa e tutte le altre cime che fanno da cpropna ci salutano. Dopo sette ore di cammino ci accingiamo a rientrare felici e contenti. Grazie al tempo che ci ha regalato una bellissima giornata, grazie amiche ed amici per la vostra compagnia.

Un ricordo va al nostro amico Franco: ci mancherà il suo sostegno, il suo supporto e a lui va tutta la nostra gratitudine e il nostro grazie.

Rifugi del C.A.I. Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Paris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicate sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

VALLE SERIANA

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coa, Dente di Coa, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coa, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Capanna-Baita GOLIA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Elli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

VALLE DI SCALVE

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del «Sentiero Naturalistico Antonio Curò» che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci.

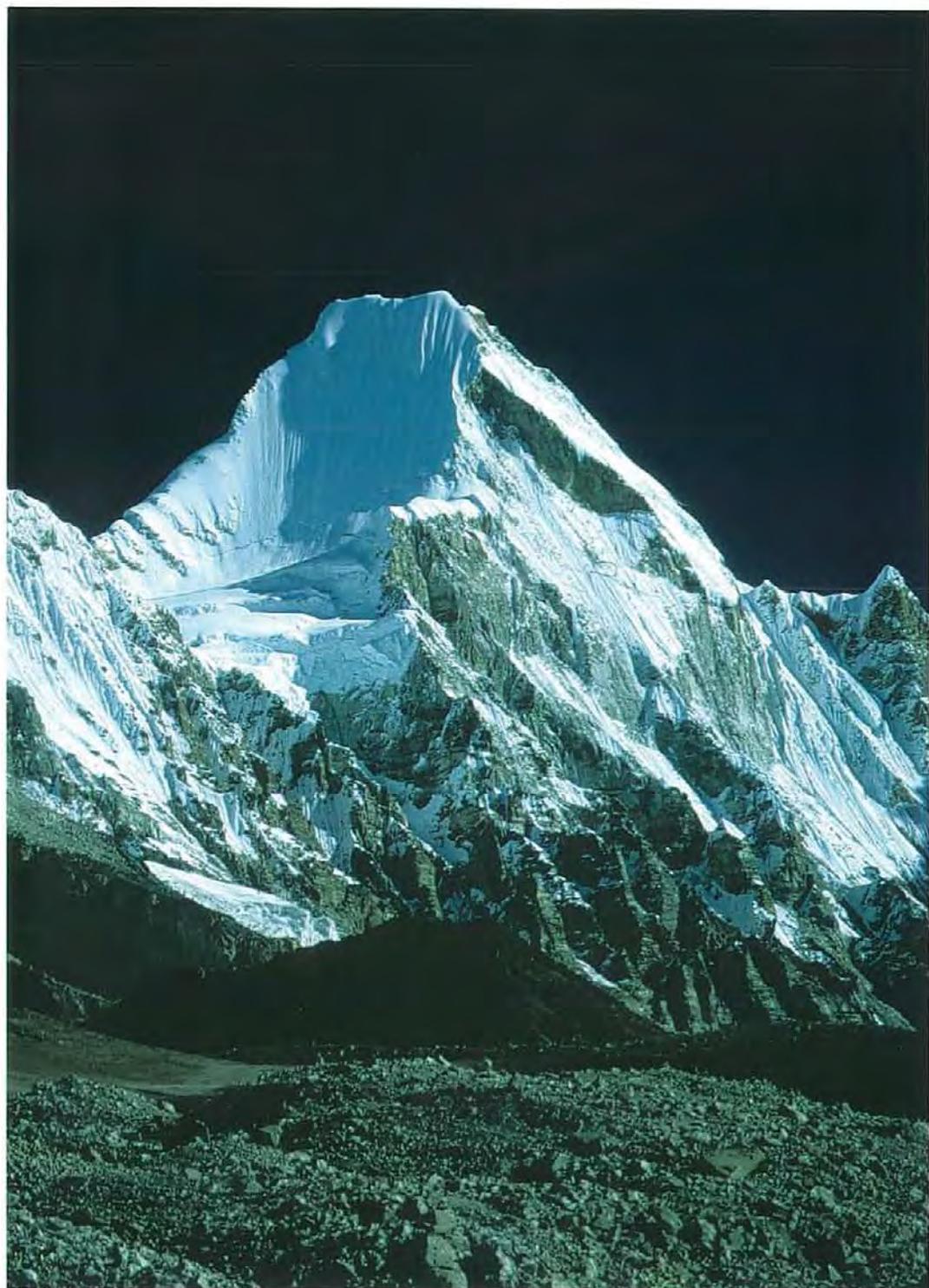
Bivacco LEONE PELLICIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

GRUPPO DEL CATINACCIO

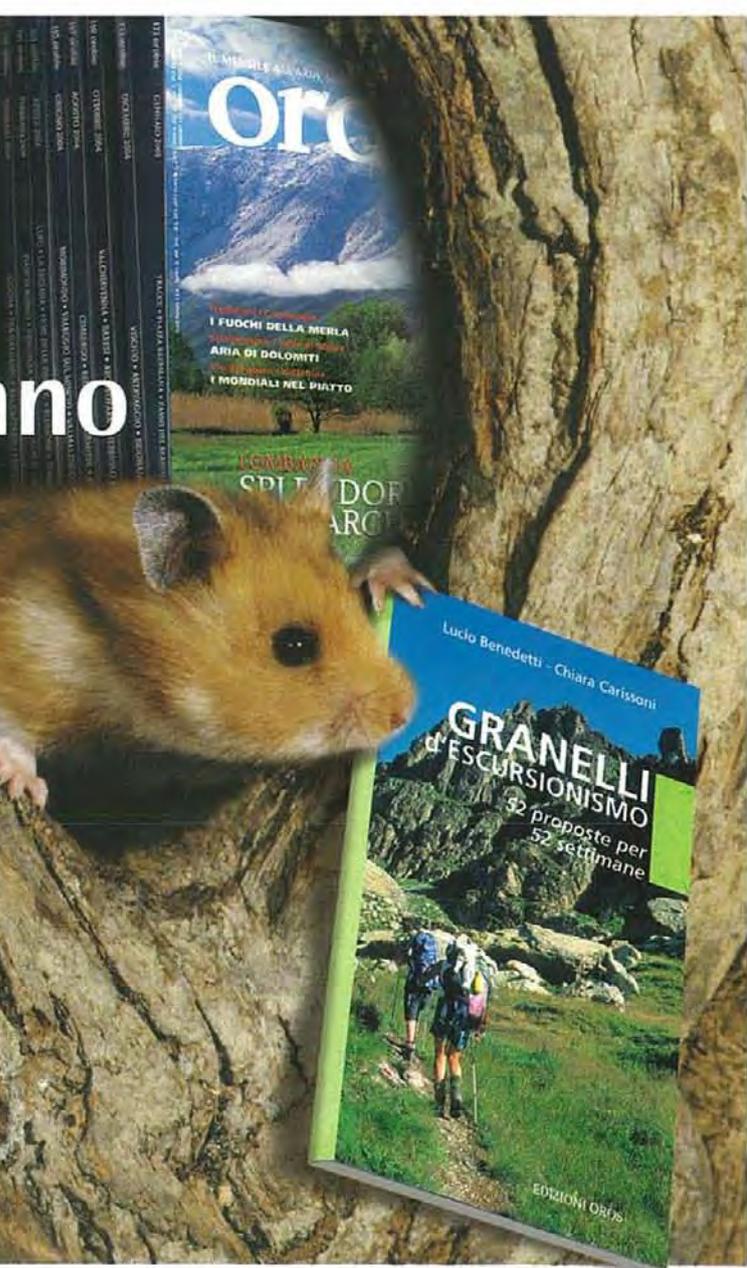
BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Violeer.



Oal "Simal" - Foto G. Santini

A Orobie
si abbonano
proprio
tutti.



Anche perché oggi
c'è un grande regalo.

Abbonati ad Orobie: la rivista che da sempre racconta le meraviglie del tuo territorio è oggi ancora più bella. Ogni mese itinerari per la famiglia e per l'escursionista, paesaggi straordinari, i luoghi dell'arte e della cultura, le suggestioni del gusto. E in più un regalo esclusivo per gli abbonati: il libro "Granelli d'escursionismo", 52 proposte per 52 settimane.

orobie

Il mensile all'aria aperta



Tecnologie che fanno girare il mondo

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

Technology that makes the world go around

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.



IMPAGINAZIONE E IMPIANTI
FERRARI GRAFICHE S.p.A. - SCANZOROSCIATE (BG)

STAMPA
LITOSTAMPA - BERGAMO

LUGLIO 2006



